SCUOLA
NORMALE
SUPERIORE

Tesi di perfezionamento in Discipline storiche

Le Relazioni Ufficiali tra l'Italia e l'Iran: aspetti politici, economici, culturali (1950-1979)

Candidato: Soroor COLIAEI

Relatore: Prof. Daniele MENOZZI

Classe di Lettere e Filosofia

Anno Accademico 2015-2016

Soroor COLIAEI

Le Relazioni Ufficiali tra l'Italia e l'Iran: aspetti politici, economici, culturali (1950-1979)

INDICE

ABBREVIAZIONI…… 5

Premessa 7

Introduzione 15

1. Il contesto storico iraniano 18
   1.1. Politica interna e società 18
   1.2. Politica estera 25
2. L'Italia e l'Iran 31

Parte I: Le visite diplomatiche e le collaborazioni economiche 37

Cap.I Una premessa: la collaborazione militare negli anni del fascismo e nel dopoguerra 37
   1. La prima fase della collaborazione militare tra Italia e Iran 37
   2.Gli anni del dopoguerra 41
   3. La seconda fase della collaborazione militare tra Italia e Iran 45

Cap. II Dalla crisi di Mossadeq all'accordo con Mattei 55
   1. Il ruolo dell'Italia nella crisi di Mossadeq. 55
   2. La Missione Valiani per lo sviluppo degli scambi economici e il dopo Mossadeq 75
   3. L'importante accordo economico italo-iraniano: Mattei e lo Shah 80

Cap. III Dall'accordo con l'ENI alla morte di Mattei 89
   1. La visita di Stato del Presidente della Repubblica Gronchi in Iran - 1957 89
   2. La visita ufficiale dello Shah in Italia - 1958 107
   3. La creazione dell'OPEC e la morte di Mattei 114

Cap. IV Il dopo Mattei e gli anni della Rivoluzione Bianca 119
1. Gli anni ’60 e ’70. Il contesto storico generale e la Rivoluzione Bianca 119
2. La politica estera dello Shah e i rapporti con i paesi della regione negli anni Settanta 127
3. La visita privata dello Shah in Italia - 1964 130
4. La visita del Ministro degli Esteri italiano Giuseppe Saragat in Iran - 1964 133
5. La visita del Ministro degli Affari Esteri italiano Aldo Moro in Iran - 1970 137
6. La visita ufficiale del Ministro degli Affari Esteri iraniano Ardeshir Zahedi in Italia - 1971 141
7. La visita ufficiale del Ministro degli Esteri Aldo Moro in Iran - 1974 146
8. La visita ufficiale del Presidente della Repubblica Giovanni Leone in Iran -1974 151
9. L’ENI e la partecipazione dell’Iran nell’ex Shell: Italian Iranian Petroleum 155
10. La visita ufficiale del Ministro degli Affari Esteri Arnaldo Forlani in Iran - 1978 158

Cap.V. Le conseguenze delle intese economiche sui rapporti bilaterali 163
1. La commissione economica italiana ICE - Iran 163
2. ENI – Iran: la strategia dell’ente italiano verso i paesi in via di sviluppo 164
3. Interscambio commerciale tra Italia e Iran dal 1958 al 1974 172
3.1 Interscambio commerciale tra Italia e Iran fino al 1958 e analisi 172
3.2 Interscambio commerciale tra Italia e Iran fino a 1964 e analisi 176
3.3 Interscambio commerciale tra Italia e Iran fino a 1974 e analisi 180
4. La presenza in Iran delle imprese italiane e il loro ruolo nello sviluppo del Paese .. 184

Parte II: La cooperazione culturale, scientifica e tecnologica 191

Cap.I La stipulazione degli accordi 191
1. L’accordo culturale del 1958 192
2. L’importante ruolo dell’IsMEO in Iran 195
3. L’Italia e le celebrazioni del 2500esimo anniversario della Fondazione dell’Impero Persiano 199
4. L’accordo di cooperazione tecnico-scientifica 201
5. Il mancato accordo culturale del 1978 209

Cap.II La realizzazione di accordi culturali e tecnico-scientifici 213
1. Architettura, Archeologia e Restauro 213
2. Le ripercussioni politiche della missione archeologica italiana in Iran 217
3. Istituto Italiano di Cultura a Teheran 218

4. Il comitato iraniano per la salvaguardia di Venezia 220
5. Istituzione di Centri Italiani d'Informazione Tecnica all'estero: Missione del Politecnico di Torino a Teheran 222
6. Istituto Archeologico italiano in Iran 225
7. La Scuola Italia di Teheran e una maggiore presenza italiana in Iran 230
8. Altre collaborazioni: mostre, teatro e cinema 232

Conclusioni 237

Ringraziamenti 253

Appendice 257
1. Apparato visivo 257
1.I. Le visite diplomatiche e loro coperture mediatiche 258
1.II. Gli incontri culturali, doni e onorificenze 341
1.III. La missione archeologica italiana e i restauri dei siti storici dell'Iran 368
2. Apparato documentario 390

Bibliografia 471
1. Fonti 471
1.1. Archivi 471
1.2. Quotidiani 472
1.3. Riviste 472
2. Storiografia 472
2.1. Storia generale 472
2.2. Storia italiana 473
2.3. Storia iraniana 475

ABBREVIAZIONI

Archivi

ASDMAE: Archivio Storico Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri italiano - Roma

ASMAEI: Archivio Storico Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri iraniano - Teheran

ASPR: Archivio Storico di Presidenza della Repubblica - Roma

FIS: Foundation for Iranian Studies - Maryland

IOHP: Iranian Oral History Project - Harvard University

Altre Sigle

AD	Affari Diplomatici
AIOC	Anglo-Iranian Oil Company
AP	Affari Politici
EI	Encyclopædia Iranica
IsMEO	Istituto per il Medio ed Estremo Oriente
NIOC	National Iranian Oil Company
NYT	«The New York Times»

Abbreviazioni redazionali

anno:	a.
busta:	b.
fascicolo:	f.
numero:	n.
pagina/e:	p./pp.
volume/i:	vol./voll.
traduzione italiana:	tr. it.
nuova serie:	n.s.

Premessa

Questa tesi prende in esame le relazioni ufficiali tra l'Italia e l'Iran dal 1950 al 1979 ed esamina in particolare gli aspetti politici, economici e culturali di questi rapporti. Attraverso questo studio si cerca di mettere in rilievo i motivi del rilancio delle relazioni ufficiali, gli interessi economici che accompagnarono tale scelta e le ripercussioni che ebbero sulle collaborazioni culturali tra l'Italia e l'Iran.

La totale mancanza di bibliografia sul tema dei rapporti bilaterali tra l'Italia e l'Iran per il periodo qui considerato ha rappresentato il motivo principale della scelta dell'argomento della tesi. Soprattutto in un momento di rinnovato interesse per lo sviluppo dei rapporti con l'Iran da parte dei paesi europei e dell'Italia in particolare, si è constatata la necessità di basare il rilancio di tali rapporti sul terreno solido della conoscenza degli avvenimenti passati e dei percorsi compiuti nel secolo scorso.

Durante la redazione della tesi, ovvero nel corso degli ultimi quattro anni, sono state pubblicati, infatti, solo due opere accademiche dedicate alle collaborazioni economiche dell'ENI con l'Iran negli anni Cinquanta e Sessanta. L'importanza di questa ricerca risiede nel fatto di proporre lo studio degli aspetti economici, politici e culturali delle relazioni tra i due Paesi e i suoi esiti aiutano a contestualizzare meglio i motivi alla base del rilancio delle collaborazioni bilaterali. La ricerca permette di comprendere meglio i legami sottesi ai diversi aspetti delle relazioni Italia-Iran e presenta un primo bilancio delle conseguenze dello sforzo compiuto dall'Iran e dall'Italia per avvicinare i due Paesi e i due popoli.

Gran parte dei capitoli della tesi tratta argomenti finora non studiati o poco approfonditi. Tra gli aspetti scarsamente studiati si possono citare: le collaborazioni militari tra i due paesi durante il fascismo e l'aiuto italiano per la formazione della marina militare iraniana (si veda Parte I, Cap. I); il ruolo di mediazione svolto dall'Italia nella crisi del nazionalizzazione del petrolio iraniano e la missione Valiani (si veda Parte I, Cap.II).

Tra gli argomenti non studiati e trattati per la prima volta dalla presente ricerca si possono menzionare: la fine delle collaborazioni militari con l'Italia fascista e la ripresa

dei rapporti per la formazione della marina Imperiale dell'Iran presso le accademie navali d'Italia, soprattutto a Livorno (si veda Parte I, Cap. I); la ricostruzione storica di tutte le visite ufficiali effettuate dai capi di Stato dell'Iran e dell'Italia dal 1957 al 1978, la loro importanza e le loro conseguenze; il dettagliato rapporto sull'interscambio commerciale tra l'Italia e l'Iran dal 1958 al 1974, insieme alla descrizione di un quadro generale della presenza delle imprese italiane nei diversi progetti di sviluppo dell'Iran (si veda Parte I, Cap. V); il ruolo dell'Italia nelle preparazioni delle celebrazioni del 2500esimo anniversario della Fondazione dell'Impero Persiano (si veda Parte II, Cap.I); le ripercussioni politiche delle missioni dell'IsMEO per la storia iraniana (Parte II, Cap.I); nonché tutto il capitolo dedicato alla realizzazione di accordi culturali e tecnico-scientifici (si veda Parte II, Cap.II), la cui redazione ha richiesto l'impiego di molto tempo nella ricerca di date e informazioni che, una volta messe insieme, hanno permesso di fornire una prima descrizione di una stagione molto ricca di scambi culturali ufficiali tra l'Italia e l'Iran. In questo studio, che come precisato sin dall'inizio si concentra sugli aspetti ufficiali dei rapporti italo-iraniani, non sono state prese in considerazione le relazioni non ufficiali che pure furono altrettanto ricche, come dimostrano gli scambi tra intellettuali, accademici ed artisti dei due Paesi.

Data l'assenza totale di bibliografia sulla storia delle relazioni ufficiali tra l'Italia e l'Iran si è ritenuto necessario fornire, innanzitutto, la ricostruzione dei fatti e degli avvenimenti significativi per i rapporti tra i due Paesi. I capitoli III e IV della tesi presentano per la prima volta informazioni riguardanti le visite ufficiali avvenute all'epoca ai più alti livelli e portano alla luce il contenuto dei discorsi privati e pubblici pronunciati dai leader dei due Paesi in un periodo storico importante. L'analisi si è concentrata sui documenti ufficiali, cercando di far emergere le intenzioni che ad essi sottostavano, nel contesto dei momenti in cui furono prodotti. Tali documenti vennero redatti nelle occasioni in cui rappresentanti (a più diverso titolo) dei due paesi si sono incontrati. Tutto ciò incide naturalmente sulla impostazione di questa tesi, che non vuole essere una ricostruzione a tutto tondo delle relazioni tra Italia ed Iran, ma soltanto del modo in cui tali relazioni sono state orientate in occasione di alcune circostanze particolarmente significative di incontri "al vertice". Alle conclusioni è comunque affidato il compito di inserire i risultati di questa ricerca, relativa ad aspetti "apicali" di una vicenda certamente molto più complessa e articolata all'interno di un quadro

complessivo della storia dei rapporti tra i due paesi. Del resto proprio in tale sede sarà possibile mettere in luce il rilievo storico delle vicende qui prese in considerazione.

La scelta del periodo preso in esame è legata all'aspetto ufficiale delle relazioni fra i due Paesi: inizia con la stipulazione nel 1950 di un Trattato di amicizia tra i due governi, cui seguì un rinnovato capitolo di collaborazioni a livello diplomatico internazionale, e si chiude con il 1979, l'anno della Rivoluzione iraniana, che segnò la rottura delle collaborazioni ufficiali con l'Italia. L'Iran invaso dall'Iraq venne trascinato in una guerra durata otto anni. Dopo la guerra, gli interessi economici hanno contribuito a un nuovo avvicinamento tra l'Italia e l'Iran tanto che l'Italia è stata in alcuni periodi il primo, a volte il secondo, partner economico europeo dell'Iran. Per quanto riguarda però le relazioni politico-culturali esse non hanno mai più registrato la stessa vivacità con cui erano state lanciate e sostenute nel corso degli anni Cinquanta, Sessanta e Settanta. Una delle ragioni può essere rintracciata nell'appartenenza delle nuove autorità iraniane ad una sfera ideologica radicale che seguiva e segue ancora oggi obiettivi politici e culturali diversi da quelli del regime dello Shah.

All'epoca, infatti, lo Shah e la classe dirigente italiana esprimevano fedeltà all'alleanza atlantica ed una condivisa preoccupazione per la minaccia sovietica. Anche le collaborazioni culturali erano sintonizzate sugli interessi comuni dei due Paesi per la storia della civiltà e la cultura e in quanto tali furono sostenute dalle autorità come elemento chiave per il futuro sviluppo dei rapporti in diversi settori.

Il primo incentivo all'avvicinamento dei due Paesi fu determinato, come spesso accade, dagli interessi economici. Riguardo quest'aspetto bisogna tener presente un dato non trascurabile ossia la natura complementare delle economie dei due Paesi. L'Iran era un paese ricco di materie prime, in primo luogo di petrolio e di gas, ma necessitava per lo sviluppo della propria economia dell'aiuto di un paese industrializzato pronto a trasmettere sia la sua conoscenza tecnica ovvero il *know how* sia le tecnologie ovvero i prodotti industriali necessari per preparare il rilancio industriale del Paese. L'Italia, a sua volta, manifestava un interesse teso a garantirsi un accesso diretto alle fonti di energia primaria per il funzionamento e lo sviluppo delle proprie industrie.

Gli esiti della ricerca illustrano, inoltre, come a garanzia di una solida relazione politico-economica giocarono un ruolo importante le relazioni culturali, che nel corso degli anni si sono rivelate determinanti nei rapporti tra l'Italia e l'Iran con ricadute

positive sull'andamento delle relazioni bilaterali. La missione archeologica italiana e i restauri archeologici che sottrassero all'oblio il glorioso passato persiano sia di epoca pre-islamica che islamica contribuirono moltissimo a quello che per lo Shah, in quanto re, diventò la principale missione del regno ovvero il ritorno alla gloria e al potere della "Grande Civiltà" persiana. Sono numerosi gli elementi che confermano quanto le collaborazioni culturali con l'Italia e, soprattutto, le attività svolte dall'Istituto per il Medio e l'Estremo Oriente (IsMEO) in Iran furono fondamentali per la ricostruzione dell'immagine e dell'identità nazionale iraniana in un momento di rapida modernizzazione del Paese. Per comprendere l'importanza delle missioni archeologiche, che favorirono studi approfonditi sulla storia antica pre-islamica e islamica della Persia, bisogna ricordare che dopo l'invasione araba dell'Iran e, sopratutto, dopo l'avvento della dinastina Safavide[1], l'unica fonte d'identità nazionale sostenuta e riconosciuta dal governo fu quella religiosa sciita, rafforzando la posizione del clero sciita nella società persiana. L'opera di laicizzazione lanciata durante la dinastia Pahlavi non avrebbe potuto essere sostenuta a livello nazionale senza l'aiuto di questi forti richiami a un passato glorioso e dimenticato e, sopratutto, non religioso. La storia antica della Persia, a differenza dell'epoca safavide, permetteva addiruttura di poter pensare che la legittimità dei padri fondatori della monarchia persiana a cui faceva riferimento spesso lo stesso Shah nei discorsi pronunciati in varie occasioni pubbliche e, in particolare, durante le cerimonie di celebrazioni per il 2500º anniversario della fondazione dell'impero persiano nel 1971, non dipendesse dal clero, ma bensì avesse una diretta legittimazione divina senza cioè alcuna mediazione da parte del clero medesimo. Tutto ciò a conferma che le collaborazioni culturali tra l'Italia e l'Iran nel periodo trattato dalla presente tesi ebbero vaste ripercussioni per quel che riguarda la politica interna iraniana e il pensiero dello Shah stesso.

[1] I safavidi governarono la Persia tra il 1501 e il 1736, imposero con la forza lo sciismo come religione di Stato e come elemento unitario contro l'impero Ottomano sunnita. Da quell'epoca in poi il clero sciita stabilì stretti rapporti con la Corte e in un certo senso diede legittimità al sovrano davanti al popolo, acquisendo in cambio un certo controllo finanziario e giuridico nella struttura sociale. Per approfondimenti al riguardo si vedano: *The Timurid and Safavid Periods*, in *The Cambridge History of Iran*, vol. 6, Cambridge 1986; R. ABISAAB, *Converting Persia: Religion and Power in the Safavid Empire*, London 2003; SH. SHAFA, *Bāzyābī-i Farhangī Va Farhangnāmah-i Īrānī*, Paris 2004.

La tesi è articolata in due parti. La prima parte analizza le visite diplomatiche e le collaborazioni economiche effettuate nel periodo 1950-1979. Le visite ufficiali rappresentarono un'occasione per lo scambio di idee riguardo diverse questioni internazionali, oltre che momenti per stipulare accordi che facilitassero le collaborazioni economiche bilaterali.

In assenza di bibliografia concernente questo periodo, si è scelto di procedere alla ricostruzione cronologica degli avvenimenti considerati significativi nella storia delle relazioni tra i due paesi.

I rapporti politici dell'Italia con l'Iran, in quanto un importante paese nell'area mediorientale, hanno contribuito molto all'avvio e rafforzamento della politica neoatlantica italiana. L'Iran, senza voler irritare gli Stati Uniti o la Russia, cercava nell'Italia e nei paesi europei in generale un'alleanza alternativa per poter mantenere la sua indipendenza nel mondo bipolarizzato degli anni di Guerra fredda. L'Italia non riuscì sempre a soddisfare tale bisogno da parte dell'Iran, vi furono però momenti importanti nella storia dei due paesi in cui l'Italia svolse un ruolo alternativo attivo, dando inizio a rotture significative in particolare con la firma degli accordi petroliferi del 1957 tra Enrico Mattei e lo Shah dell'Iran. Sin da quei primi contatti stabiliti da Mattei con le autorità iraniane, le collaborazioni economiche tra i due Paesi assunsero la forma di *joint ventures*[2]. I documenti diplomatici italiani confermano come queste *joint ventures* permettessero una collaborazione alla pari tra i paesi in via di sviluppo e quelli industrializzati, aprendo così un capitolo diverso nei rapporti tra paesi sviluppati e quelli in via di sviluppo. L'esperienza delle collaborazioni nella forma di *joint ventures* tra l'Italia e l'Iran cominciò con quelle nel settore petrolifero, ma presto venne estesa anche agli altri settori industriali[3]. Tale linea rispondeva perfettamente ai sentimenti nazionalisti diffusi tra i paesi mediorientali che all'epoca cercavano di riaffermare la loro indipendenza dai paesi occidentali colonizzatori.

[2] Le *joint ventures* o società miste sono forme di collaborazioni economiche che prevedeno la partecipazione di due o più imprese, appartenenti anche a paesi diversi. In una società mista i rischi e i profitti sono suddivisi tra le parti e l'impresa assume un'entità legale nuova, indipendente da quella delle singole società partecipanti.

[3] Per maggiori approfondimenti sulle *joint ventures* si veda il Cap. V dedicato alle collaborazioni economiche tra i due Paesi.

Nella prima parte della tesi, inoltre, sono fatte oggetto di analisi le conseguenze che le intese economiche raggiunte nel corso delle visite ufficiali ebbero sui rapporti fra i due Paesi, cercando di fornire una prima lettura dello sviluppo che tali rapporti hanno avuto nel corso del tempo sulla base delle informazioni riguardanti gli scambi commerciali bilaterali.

La seconda parte della tesi esamina, invece, i modi e i termini della cooperazione culturale, scientifica e tecnologica tra l'Italia e l'Iran, passando in rassegna gli accordi stipulati, e cercando di ricostruire le motivazioni e i rapporti di forza sottesi alla firma di tali accordi, così come la loro conseguente messa in opera. La ricerca getta luce anche sulle singole personalità che assunsero un ruolo chiave nella promozione dei rapporti culturali tra i due Paesi. In questa seconda parte si cerca, inoltre, di fornire un quadro generale dell'andamento di tali cooperazioni bilaterali rispetto alle collaborazioni politico-economiche, prendendo principalmente in considerazione la parte riguardante le cooperazioni culturali e tecnico-scientifiche più strettamente collegate all'andamento dei rapporti ufficiali tra i due Paesi, in particolare l'accordo culturale del 1958 e quello tecnico-scientifico del 1970, e rintracciando in seguito la realizzazione di entrambi nell'ambito delle cooperazioni bilaterali.

Per la presente ricerca sono stati consultati nel limite possibile di accessibilità i documenti diplomatici italiani e iraniani, due quotidiani italiani, «la Stampa» e «l'Unità», un quotidiano iraniano, «Ettela'at» e un giornale americano, «The New York Times».

Per quanto riguarda gli archivi italiani sono stati consultati sia l'Archivio Storico Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri (ASDMAE), i cui documenti non sono accessibili per il periodo dagli anni Sessanta in poi, sia l'Archivio Storico della Presidenza della Repubblica (ASPR). Per la parte iraniana, nonstante l'accesso difficile, è stato consultato l'Archivio Storico del Ministero degli Affari Esteri iraniano (ASMAEI), largamente censurato per gli aspetti politici[4]. Sono stati, inoltre, consultati:

[4] L'accesso agli archivi del Ministero degli Affairi Esteri iraniano è assai complicato: in primo luogo non è possibile elencare più di 30 documenti da consultare. Il catalogo non è digitalizzato ed è assai confuso, senza contare che l'accesso a una parte significativa dei documenti conservati nell'Archivio è impossibile: si tratta di documenti eliminati, come spesso spiega la piccola croce aggiunta accanto all'elenco, oppure semplicemente mantenuti non accessibili per i ricercatori. Per quel riguarda gli aspetti

l'Archivio privato dell'ex Vice-Ministro della Corte dell'Iran Shojaeddin Shafa, conservato attualmente dalla moglie Claudine Shafa a Parigi; l'Archivio della Storia Orale dell'Iran (IHOP) presso l'Università di Harvard; l'Archivio delle pubblicazioni dell'IsMEO presso la biblioteca *Widener* sempre a Harvard[5], dove è stato possibile l'accesso a varie risorse bibliografie sul tema della ricerca. Si sono, inoltre, rivelati di particolare utilità gli archivi storici di quattro quotidiani: il quotidiano iraniano «Ettel'aat», il quotidiano americano «The New York Times», e i quotidiani italiani «l'Unità» e «La Stampa». Essi hanno costituito un'importante fonte d'informazione soprattutto per gli anni Sessanta e Settanta, periodo per il quale le fonti archivistiche non sempre sono state accessibili. Un'altra fonte d'informazione è stato l'Archivio della Fondazione per gli *Iranian Studies*.

Nel settembre del 2014 è stato possibile l'accesso ad una parte complementare dei documenti diplomatici conservati presso l'ASPR, tra cui anche copie di documenti del Ministero degli Affari Esteri, concernenti gli anni Sessanta e Settanta e rivelatisi di grande interesse per la mia ricerca e tali da rendere la ricostruzione dei fatti più completa. Sempre presso l'ASPR è stato possibile consultare l'Archivio fotografico che custodisce immagini inedite relative alle visite dei presidenti della Repubblica italiana in Iran e alle visite ufficiali dello Shah in Italia. Una parte di questi immagini sono consultabili nel apparato iconografico della tesi (in Appendice) e sono da considerarsi una fonte complementare alla conoscenza della storia relativa al periodo preso in esame.

---

politici tale carenza è piuttosto significativa, mentre per quelli relativi agli scambi culturali ed economici, sopratutto riguardo le collaborazioni con l'ENI, ci sono documenti interessanti che contengono dettagli utili per lo studio dei rapporti bilaterali. Per quanto riguarda, invece, la storiografia concernente il periodo Pahlavi, vi è una notevole censura sulle pubblicazioni all'interno del Paese tanto che è stato necessario cercare le pubblicazioni degli studiosi iraniani all'estero spesso in lingua inglese.

[5] L'accesso alla biblioteca dell'IsMEO a Roma non è stata possibile a causa della chiusura della sede.

Introduzione

La storia delle relazioni ufficiali tra l'Italia e l'Iran nel periodo contemporaneo, nonostante la sua importanza, non è stata oggetto di studi approfonditi in ambito accademico, dove sono stati favoriti gli studi sugli scambi economici e culturali tra la penisola italica (Roma, in particolare) e l'Impero persiano, e quelli sulle relazioni tra le Repubbliche marinare e la Persia[6].

Per quel che riguarda il periodo compreso tra l'Unità d'Italia e il 1906 quando avvenne la rivoluzione costituzionale persiana, gli studi esistenti trattano prevalentemente le relazioni diplomatiche[7]. Per il periodo successivo, la maggior parte degli studi trattano gli scambi letterari italo-iraniani, per fare degli esempi si possono qui citare i saggi di Angelo Michele Piemontese– il primo studioso italiano a fornire una serie completa di riferimenti per gli studi sull'Iran con la pubblicazione della *Bibliografia italiana dell'Iran (1462-1982)*, seguita da altri preziosi studi utili a comprendere gli scambi culturali tra l'Italia e l'Iran, tra cui *La letteratura italiana in Persia*[8] – nonché gli articoli di Mario Casari e Carlo Cereti, dedicati ad interessanti

[6] Si fa riferimento in particolare a: G. ROTA, *Diplomatic relations between Safavid Persia and the Republic of Venice: An overviw*, in *The Turks*, ed. by H. Celal Guzel, C. Cem Oguz, O. Karatay, vol. 2, Ankara 2002, pp. 580-87; M.H. KAVOUSSI ARAGHI, *Documents on Relations between Safavid Government and Italian Governments*, Tehran 1379 [2000]; E. GAGLIARDI MANGILLI, *I doni di Shah Abbas Il Grande alla Serenissima: relazioni diplomatiche tra la Repubblica di Venezia e la Persia Safavide*, Venezia 2013.

[7] Riguardo le relazioni diplomatiche tra l'Italia e l'Iran si vedano: M.G. PASQUALINI, *L'Italia e le prime esperienze costituzionali in Persia (1905-1919)*, Napoli 1992; A.M. PIEMONTESE, *An Italian Source for the History of Qajar Persia: The Reports of General Enrico Andreini (1871-1886)*, «East and West», n.s. 19/1-2, 1969, pp. 147-75; ID., *Le relazioni fra Italia e Persia nel XIX Secolo: i Trattati del 1857 e del 1862*, «Oriente Moderno», n. 9/10 (settembre-ottobre 1968), pp. 537-566; ID., *Le relazioni fra Italia e Persia nel XIX secolo: la corrispondenza reale*, , «Oriente Moderno», n. 1/3 (gennaio-marzo 1969), pp. 1-20; ID., *Amicitiae nexus. Lettere tra i Papi e i Re di Persia (1874-1922)*, in *Dall'Archivio Segreto Vaticano: Miscellanea di testi, saggi e inventari*, vol. 2, Città del Vaticano 2007, pp. 385-462; M. CASARI, *Italy ii. Diplomatic and commercial relations*, in EI, vol. XIV, 2007, pp. 241-45. Per quanto riguarda gli scambi culturali si vedano: A. M. PIEMONTESE, *La letteratura italiana in Persia*, Roma 2003; ID., *Bibliografia italiana dell'Iran (1462-1982)*, 2 voll., Napoli 1982; M. CASARI, *Italy xiii. Iranians in Italy*, in EI, vol. XIV, 2007, pp. 290-92; ID., *Italy iii. Cultural Relations*, in EI, <http://www.iranicaonline.org/articles/italy-iii-cultural-relations> (12 dicembre 2013); C.G. CERETI, *Italy xiv. Current centers of Iranian studies in Italy*, in EI, vol. XIV, 2007, pp. 292-94

[8] *Supra* la citazione bibliografica completa.

aspetti delle relazioni bilaterali tra i due Paesi. Altrettanto preziosi sono i saggi apparsi negli ultimi anni sull'Encyclopædia Iranica (EI) senza contare i numerosi articoli pubblicati nel corso degli anni Sessanta e Settanta sulla rivista «East and West», edita a partire dal 1950 dall'IsMEO[9].

Sebbene numerosi, gli studiosi italiani specialisti in iranistica si sono dedicati principalmente allo studio della lingua, della letteratura, dell'arte e della storia dell'Iran dall'antichità all'età contemporanea, trascurando gli aspetti politici e culturali così come il loro rapporto con gli sviluppi economici. Per favorire, dunque, una migliore comprensione degli eventi presi in esame in questa tesi si è reso necessario partire dagli accordi che hanno permesso di lanciare e sostenere tali scambi.

Per quanto riguarda lo studio delle collaborazioni economiche, come accennato nella premessa, negli ultimi anni si è registrato un rinnovato interesse da parte degli studiosi per tali aspetti e principalmente per le attività dell'ENI in Iran[10]. Il nostro obiettivo, invece, è quello di collocare l'aspetto strettamente economico delle collaborazioni nel contesto più generale dei rapporti ufficiali bilaterali, analizzandone tramite i documenti diplomatici le ragioni del successo o del mancato successo e il ruolo da essi svolto nel rafforzare le cooperazioni in corso anche in altri settori.

Gli scambi economici tra i due Paesi erano regolati dall'accordo commerciale del 29 gennaio 1958 che veniva «tacitamente rinnovato di anno in anno»[11]. L'importanza economica dell'Iran per i Paesi occidentali, Italia inclusa, era legata principalmente ai ricchi giacimenti petroliferi presenti sul suo territorio.

Agli inizi degli anni Settanta, l'Iran era ancora il maggiore produttore di petrolio in Medio Oriente e occupava il quarto posto a livello mondiale. La stabilità politica e la relativa tranquillità sociale – benché fosse frutto della repressione dei dissidenti politici

[9] Si veda A. PANAINO, *East and West*, 2003, <http://www.iranicaonline.org/articles/east-and-west> (25 agosto 2015).

[10] Si vedano: I. TREMOLADA, *La via italiana al petrolio: l'ENI di Enrico Mattei in Iran, 1951-1958*, Milano 2011; R. MILANO, *L'ENI e l'Iran: 1962-1970*, Napoli 2013; M. BUCARELLI, *All'origine della politica energetica dell'ENI in Iran: Enrico Mattei e i negoziati per gli accordi petroliferi del 1957*, «Nuova Rivista storica», n. 2, 2010, p. 465-99.

[11] L'accordo era stato modificato dal «Protocollo del 23 aprile 1961 annesso all'accordo stesso». All'accordo erano «annesse due tabelle indicative di merci disponibili per l'esportazione nei rispettivi Paesi»: *Iran*, Roma 1965, p.160.

del regime – incoraggiarono e facilitarono lo sviluppo economico che potremmo definire di notevole successo se comparato alla precedente situazione del Paese. Nonostante ciò, la rapida evoluzione della società e delle strutture economiche portarono a delle fratture che ne causarono l'instabilità sociale e politica, rallentandone lo sviluppo economico e, di conseguenza, le collaborazioni con l'estero.

Nella prima parte della tesi, dedicata alle visite diplomatiche e alle collaborazioni economiche tra l'Italia e l'Iran, si cerca di fornire alcuni spunti riflessione sulla base di una prima lettura dei documenti economici consultati per la ricerca, mettendo in luce non solo l'importanza di tali collaborazioni per lo sviluppo dei rapporti politici tra i due Paesi, ma anche il ruolo che essi ebbero nel rafforzare le cooperazioni culturali e tecnico-scientifiche, trattate diffusamente nella seconda parte della tesi.

Nei primi quattro capitoli si offre una ricostruzione dettagliata della storia delle visite ufficiali compiute dalle autorità politiche, rispettivamente, dell'Iran e dell'Italia tra il 1950 e il 1979 e delle collaborazioni politiche ed economiche che ne scaturirono. La ricerca, basata principalmente su materiali d'archivio per gran parte inediti, ha l'obiettivo di dare una collocazione geopolitica ai fatti descritti dai documenti diplomatici. A tale scopo si è scelto di analizzare le modalità di sviluppo dei rapporti economici e culturali tra i due Paesi attraverso la ricostruzione dei momenti più significativi ovvero le visite di Stato che rappresentarono, in un certo qual modo, il punto di avvio di relazioni che, in breve tempo, portarono alla firma di importanti accordi di collaborazione economica tra l'Italia e l'Iran. Va rilevato che l'avvicinamento politico tra i due paesi s'inserisce in una tradizione di lungo corso come dimostra l'esistenza di precedenti collaborazioni nel settore militare, avviate durante l'epoca fascista, sospese nel corso della Seconda guerra mondiale e, in parte, riprese nel corso degli anni Cinquanta. Tali collaborazioni rappresentarono gli unici contatti a livello ufficiale tra l'Italia e l'Iran nella prima metà del ventesimo secolo e sono, dunque, da menzionare per la loro importanza strategica e politica, benché non rientrino nel periodo studiato in questa ricerca. Qui, l'analisi dei rapporti tra l'Italia e l'Iran nel periodo compreso tra 1950 e 1979 ha permesso di mettere a fuoco tre fasi significative: 1) da Mossadeq all'accordo con l'ENI; 2) dall'accordo con l'ENI alla morte di Mattei; 3) il

dopo-Mattei e gli anni della Rivoluzione Bianca. Quest'ultima, avviata nel 1963, durò circa 15 anni fino al 1979 quando fu superata dalla Rivoluzione iraniana di Khomeini.

Le conseguenze che le intese economiche ebbero sullo sviluppo dei rapporti bilaterali tra l'Italia e l'Iran – considerati di grande importanza, non solo per la crescita economica, ma anche perché contribuirono alla stabilità interna dei due Paesi – sono oggetto di analisi nella prima parte della ricerca; mentre la seconda è dedicata all'andamento degli scambi culturali e tecnico-scientifici tra l'Italia e l'Iran e al loro impatto sulle relazioni politico-economiche: l'Italia svolse tra l'altro un ruolo importante nella formazione della classe dirigente iraniana.

1. Il contesto storico iraniano

1.1. Politica interna e società

Per secoli l'Iran fu considerato un importante crocevia, nonché un essenziale collegamento tra il continente asiatico, i paesi dell'Europa e dell'Africa, ma dal dicottesimo secolo in poi l'apertura di nuove vie marittime segnò il declino dei viaggi via terra attraverso l'Iran. La mancanza di una potente forza marittima persiana fu uno dei motivi principali di gran parte delle sconfitte del Paese contro le manovre colonialistiche di Gran Bretagna e Russia nella regione[12]. Di consequenza, l'Iran per tutto il diciannovesimo secolo è stato un paese fortemente influenzato dalla rivalità tra Russia e Gran Bretagna, interessate a rafforzare il proprio dominio politico e a garantire i propri interessi economici, spesso assicurati da concessioni eccessive e monopoli decennali. In un contesto privo di strutture democratiche e di una consapevole società

[12] La corsa al colonialismo di Russia, Inghilterra e Francia, le loro rivalità e i loro interessi politico-economici nella regione misero la Persia, allora priva di una vero e proprio esercito, nella condizione di dover cercare alleanze che risultarono molto fragili con una o l'altra potenza. Alleanze, guerre e concessioni furono sempre sfavorevoli per l'Iran e in questo contesto si registrarono i primi tentativi da parte del Regno di Piemonte-Sardegna (1830-50) di stabilire relazioni con la Persia. Sempre nel dicianovesimo secolo furono tanti gli ufficiali italiani che decisero di offrire ai paesi orientali il loro servizio come istruttori dell'esercito o comandanti. La Persia, che all'epoca cercava di riorganizzare il suo esercito secondo i sistemi occidentali, accolse numerosi italiani e alcuni di essi arrivarono ad occupare alte cariche nell'esercito persiano: PIEMONTESE, *An Italian Source for the History of Qajar Persia* cit., pp.147-75.

civile, nonché di estrema debolezza della dinastia Qajar[13], l'Iran concesse vasti territori alla Russia zarista e alla Gran Bretagna.

Nella seconda metà del diciannovesimo secolo, il cancelliere riformista Amir Kabir introdusse una serie di riforme, tra cui la fondazione della prima università iraniana sul modello europeo, «Dar-ol-Fonun» [polytechnic college], dando così avvio all'educazione moderna in Persia allo scopo di formare una nuova classe dirigente, e sostenne inoltre la pubblicazione del primo quotidiano iraniano, «Vaghaye-e etefaghiyeh», destinato ad informare e sensibilizzare l'opinione pubblica riguardo gli avvenimenti del Paese e del mondo, nonché a trovare sostegno per le riforme del suo governo[14]. Questo fu il primo tentativo di modernizzazione per liberare l'Iran dallo stato di arretratezza in cui versava. Amir Kabir cercò, inoltre, di diminuire le ingerenze delle potenze straniere negli affari interni della Persia. Da qui nacque un movimento che anni dopo, sotto l'influenza della rivoluzione russa del 1905, portò alla Rivoluzione Costituzionale iraniana del 1906[15]. Ciononostante, agli inizi del ventesimo secolo l'Iran continuava a stipulare accordi economici contro i propri interessi nazionali, tanto da trovarsi in una situazione analoga – e a tratti peggiore – di quella di un qualsiasi protettorato inglese[16].

---

[13] La dinastia Qajar regnò in Persia dal 1794 al 1925. Per approfondimenti si vedano: P. AVERY, *The Cambridge History of Iran*, vol. 7, Cambridge 1991; A. BAUSANI, *The Persians, from the Earliest Days to the Twentieth Century*, London 1971.

[14] Amir Kabir (1807-1852) noto anche come Atabak, fu il primo ministro di Naser al-Din Shah Qajar durante i primi tre anni del suo regno ed è conosciuto come il primo riformatore iraniano. Amir Kabir fu un grande modernizzatore. La scuola Dar al-Fonun da lui fondata a Teheran, fu attiva fino al 1934 quando molte parti della sua struttura furono trasformate nell'Università di Teheran. L'obiettivo principale della scuola Dar al-Fonun era quello di formare ufficiali e funzionari dello Stato, ma essendo la prima istituzione educativa moderna ha avuto un impatto molto più ampio sulla società persiana. Amir Kabir, che sin dall'inizio si era schierato contro la corruzione nella corte nella famiglia Qajar, fu ucciso nel 10 gennaio 1852 in un complotto guidato da Mahde Olia, madre di Naser-e-Din Shah. Per approfondimenti riguardo la vita e l'opera di Amir Kabir si vedano: F. ĀDAMĪYAT, *Amir Kabir Va Iran*, Teheran 1955; H. ALGAR, *Amīr Kabīr, Mīrzā Taqī Khan*, in EI, vol. 1989, pp. 959-963; B. MOAZAMI, *State, Religion, and Revolution in Iran, 1796 to the Present*, New York 2013.

[15] Riguardo la Rivoluzione Costituzionale iraniana durante la quale vennero istituiti nel Paese il primo parlamento e una monarchia costituzionale, si vedano: N.R. KEDDIE, *Religion and Irreligion in Early Iranian Nationalism*, «Comparative Studies in Society and History», n. 4-3, 1962, pp. 268-95; S. AMIR ARJOMAND, *The'Ulama's Traditionalist Opposition to Parliamentarianism, 1907-1909*, «Middle Eastern Studies», n. 17/2, 1981, pp. 174-90; F. ĀDAMĪYAT, *Fekr-e āzādī wa moqaddama-ye nahżat-e mašrūṭīyat*, Tehran, 1340 [1961]; una serie di articoli sui vari aspetti di questa rivoluzione sono disponibili in EI: <http://www.iranicaonline.org/articles/constitutional-revolution-index> (1 gennaio 2016).

[16] Basti elencare tre casi: 1) la concessione Reuter, con cui si cedeva a Julius Reuter il monopolio dei lavori pubblici per la costruzione delle strade, della linea ferroviaria, della diga, quello per la

Nel corso della Prima guerra mondiale diverse parti dell'Iran, in assenza di un forte governo centrale, vennero occupate dagli eserciti russo, inglese, tedesco e ottomano. La Rivoluzione bolscevica allontanò temporaneamente i russi dai giochi di potere in Iran, lasciando gli inglesi senza alcun rivale. Alla fine della Prima guerra mondiale, la Persia si trovò in una fase di profonda crisi economica ed estrema debolezza politica. Nel 1919 i britannici tentarono di formalizzare un protettorato tramite l'Accordo Anglo-Persiano, che a causa delle proteste popolari non entrò mai in vigore. Le vicende persiane furono influenzate anche dalle ricadute della Rivoluzione bolscevica nel vicino Impero russo. Nel 1920 nella Provincia settentrionale del Gilan vi fu uno sbarco sovietico e la regione fu proclamata una Repubblica Socialista Sovietica Persiana indipendente (RSS Persiana). Nel frattempo, l'ultimo re Qajar, Ahmad Shah, aveva perso quasi completamente il controllo della situazione e il 21 febbraio 1921 Reza Khan, il comandante della Brigata cosacca persiana[17], prese il potere con un colpo di Stato, grazie anche all'aiuto del giornalista filo-inglese Seyyed Zia Tabatabai. In poco tempo, Reza Khan preparò il terreno per abolire la dinastia Qajar e, il 31 ottobre 1925, si proclamò primo re della nuova dinastia Pahlavi[18].

---

canalizzazione delle acqua per il trasporto o l'uso agricolo, e ancora per la costruzione delle fabbriche, nonché l'utilizzo di tutte le miniere della Persia (tranne quelle d'oro e d'argento), l'usufrutto su tutte le foreste del Paese per 70 anni e su tutti i profitti doganali per 25 anni. La concessione venne revocata in seguito alla forte opposizione interna da parte iraniana e venne annullata, ma Reuter chiese un risarcimento danni e con la notevole somma ricevuta fondò in seguito l'agenzia Reuter; 2) la concessione D'Arcy con cui si cedeva nel 1901 il monopolio di esplorazione e la fruizione del petrolio iraniano a William Knox D'Arcy e alla compagnia inglese creata in seguito della scoperta del petrolio in Iran nel 1908; 3) l'accordo del 1919 con Inghilterra con cui si cedeva a quest'ultima il controllo degli affari militari e finanziari dell'Iran. Per ulteriori approfondimenti sull'accordo del 1919: N.S. FATEMI, *Anglo-persian agreement of 1919*, in EI, http://www.iranicaonline.org/articles/anglo-persian-agreement-1919 (4 January 2014).

[17] La Brigata cosacca persiana, fondata inizialmente dai russi, fungeva da guardia personale della famiglia reale Qajar. Guidata all'inizio dagli ufficiali russi e in assenza di un vero esercito svolse un ruolo cruciale nella repressione della Rivoluzione Costituzionale del 1906, nonché nel bombardamento del primo parlamento persiano nel 1908. In seguito della Rivoluzione russa, il comando della Brigata fu trasferito agli ufficiali iraniani.

[18] Reza Pahlavi (1878-1944) in un primo momento aveva cercato di fondare una repubblica laica sul modello turco, ma le forze di opposizione, nutrite in parte dal clero, lo costrinsero a cambiare l'idea: «Reza Khan toyed with the idea of turning Iran into a republic, with himself as the first president. By then he was already a fan of Ataturk in Turkey and was interested in emulating his success in changing the Islamic Ottaman Sultanate into the militantly secular Republic of Turkey. But a combination of forces, including his political enemies and his critics in the political establishment, as well as some in the ranks of the Iranian clergy, ever watchful of the dangers of creeping secularism, opposed the idea. It was not

Con la caduta della dinastia Qajar, Reza Pahlavi, il nuovo monarca costituzionale, lanciò un vasto progetto di modernizzazione. Durante i 16 anni di regno di Reza Scià vennero costruite importanti strade e la ferrovia trans-iraniana, fu introdotto un sistema d'istruzione moderno e venne fondata l'Università di Teheran. Per la prima volta si registrò un invio sistematico di studenti iraniani in Europa. Anche l'industrializzazione della nazione venne accelerata. Reza Pahlavi, una volta divenuto re di Persia [Iran[19]], abbandonò l'alleanza iniziale con il clero sciita e avviò nel Paese diverse campagne di modernizzazione e laicizzazione. Egli riteneva che la riorganizzazione e il rafforzamento dell'esercito persiano e, più in generale, il rinnovamento di ogni settore dell'apparato militare avrebbe rappresentato il primo e fondamentale passaggio per il miglioramento di tutte le strutture del Paese. Sul modello di Mustafa Kemal Atatürk in Turchia, Reza Khan puntava al potere assoluto per poter portare avanti il suo progetto di modernizzazione. In ragione di ciò, Reza Shah si occupò principalmente dell'esercito. Costituito nel 1925, l'esercito persiano fu una creazione di Reza Scià, il quale era ben consapevole che in Persia, dove si confrontavano in un difficile equilibrio le forze contrapposte di Russia e Inghilterra, per perseguire l'ideale di indipendenza e rinnovamento del Paese era necessario avere un'organizzazione militare efficiente. L'obiettivo si concretizzò rivolgendosi ad una potenza europea come Italia, che non aveva precedentemente attuato una politica imperialista in quel territorio e che si andava affermando internazionalmente come uno stato forte.

A partire dal 1933 i rapporti di Reza Shah con le potenze coloniali presenti in Persia si incrinarono. In primo luogo vi fu lo scontro con gli inglesi per il rinnovo della concessione petrolifera all'Anglo-Persian Oil Company (AIOC), cui seguì la crescente preoccupazione manifestata tanto dagli inglesi quanto da russi e americani per le strette collaborazioni con i tedeschi, coinvolti in particolare nello sviluppo delle infrastrutture iraniane. Allo scoppio della Seconda guerra mondiale si temeva che Reza Shah fosse in procinto di allineare la sua nazione ricca di petrolio con la Germania nazista, da qui scaturì l'ultimatum di Regno Unito e Unione Sovietica per l'espulsione di tutti i

---

that difficult to convince Reza Khan to change his mind. Even more than the presidency, he now coveted the throne»: A. MILANI, *The Shah*, New York 2012, p.25.

[19] Dal 21 marzo 1935, il re Reza Pahlavi chiese formalmente alla comunità internazionale di riferirsi al Paese con il nome di "Iran" anziché di "Persia".

residenti tedeschi dall'Iran, cui seguì nel 1941 l'occupazione militare. Reza Shah fu costretto ad abdicare in favore del figlio Mohammad Reza Pahlavi che prese il potere il 16 settembre 1941[20].

Il successore del fondatore della dinastia Pahlavi a soli 22 anni fu incaricato di portare avanti il progetto paterno, ma nonostante questa volontà, nel corso dei dieci anni successivi, il giovane Mohammad Reza Shah mantenne un'atmosfera politica relativamente libera all'interno del Paese: si trattò dell'unico periodo in cui lo Shah tenne una posizione costituzionale significativa, lasciandosi coinvolgere solo minimamente nella scena politica iraniana[21]. La struttura politica interna dell'Iran continuava, quindi, ad essere quella di una Monarchia costituzionale ereditaria[22].

La Costituzione iraniana fu promulgata il 30 dicembre 1906 attraverso una rivoluzione che riuscì a mettere fine alla monarchia assoluta e creare una monarchia costituzionale. Il potere esecutivo era detenuto dallo Shah, il quale nominava il Primo Ministro che, a sua volta, dopo la nomina aveva l'incarico di formare il Consiglio dei Ministri. Quest'ultimo, infine, doveva ottenere la fiducia dal parlamento. Il potere legislativo era rappresentato dall'Assemblea Nazionale, *Majles* cioè il Parlamento, e dal Senato. Il Majles, istituito per la prima volta in Iran nel 1906, «aveva 136 deputati eletti con suffragio diretto per due anni dai cittadini di sesso maschile di 20 anni compiuti»[23]. Il Senato era composto, invece, da 60 membri, metà eletti (15 rappresentanti da Teheran

[20] Reza Scià andò in esilio prima a Mauritius e, successivamente, a Johannesburg in Sudafrica dove morì nel 1944.

[21] Tale atteggiamento cambiò radicalmente dopo la fuga dello Shah dal Paese e in seguito al colpo di stato contro il governo di Mossadeq nel 1953. Dopo quella data, lo Shah cercò di allargare il suo controllo e potere su tutti gli aspetti della vita politica iraniana.

[22] L'ereditarietà della monarchia iraniana spiega anche il motivo dei diversi matrimoni dello Shah: Mohammad Reza Pahlavi aveva una figlia di nome Shahnaz avuta dalla prima moglie, la principessa egiziana Fawziya, sorella del Re Faruq I d'Egitto. I due divorziarono nel 1949 poiché dal matrimonio non erano nati figli maschi, i potenziali eredi al trono. Lo Shah si risposò nuovamente nel febbraio del 1951 con Soraya Esfandiari, ma anche questo secondo matrimonio ebbe fine il 6 aprile 1958, a causa della impossibilità della regina di generare figli. Dopo aver divorziato da Soraya, nel novembre 1958 lo Shah sposò Farah Diba. Da questo matrimonio nacquero quattro figli, Reza (principe ereditario), Farahnaz, Ali Reza, Leila. Farah Diba rimase regina dell'Iran fino alla rivoluzione del 1979. La regina aveva studiato presso la Scuola Italiana di Tehran fino all'età di sei anni per continuare poi gli studi in due scuole francesi: École Joan d'Arc di Teheran e l'École Spéciale d'Architecture a Parigi a partire del 1957. Dopo il matrimonio con lo Shah, fu molto attiva nel campo dell'arte e della cultura. Farah Diba vive oggi in esilio a Parigi.

[23] Il diritto di voto sarà concesso alle donne solo grazie alle riforme della Rivoluzione Bianca dello Shah, nel 1963. Di questa Rivoluzione dall'alto si darà conto nel Cap. IV della presente ricerca.

e 15 dalle province) e metà di nomina imperiale. Il Senato si riunì per la prima volta nel febbraio 1950, come per i membri del Parlamento, anche i senatori rimanevano in carica per due anni. Alle minoranze, Parsi (zoroastriani), ebrei e cristiani, venne riconosciuta la rappresentanza in Senato, ma la maggioranza dei senatori doveva essere musulmana. L'Iran, intanto, si avvicinava seppure lentamente a forme più concrete di democrazia per quanto difficilmente si potesse esprimere un'opposizione politica alle decisioni del Sovrano. Nonostante la mancanza di partiti di opposizione ufficialmente attivi nel Paese, i principali schieramenti politici attivi all'inizio degli anni Cinquanta si possono dividere in tre gruppi: 1) il Fronte Nazionale Iraniano, una coalizione guidata nel 1950 da Mohammad Mossadeq che portò avanti la nazionalizzazione del petrolio iraniano e che veniva vista dall'estero come un'organizzazione «moderato-progressista»; 2) il Partito Comunista Iraniano Tudeh (letteralmente "masse"), uno dei più importanti nel Medio Oriente; 3) le forze religiose[24].

[24] È difficile parlare dell'esistenza di un vero partito politico religioso agli inizi degli anni Cinquanta in Iran. Mentre una parte del clero rimase fedele ad un atteggiamento moderato, un'altra parte minoritaria si rivolse a sostenere attività più radicali, come avvenne nel caso del gruppo estremista di Fadaian Islam (Crociati dell'Islam), fondamentalisti che furono autori di un certo numero di attacchi terroristici non solo contro le forze dei nazionalisti, o quelle comuniste, ma anche contro il governo e lo Shah stesso. Tra le loro vittime vi furono intellettuali celebri come il famoso storico iraniano Ahmad Kasravi e diversi ministri del governo. Per approfondimenti si veda: G.R. AFKHAMI, *The Life and times of the Shah*, Berkeley (CA) 2009, pp. 365-380. Rimane invece aperto il dibattito sulla ragione della formazione e sui diversi sostenitori di tali gruppi tra cui la CIA: «All evidence, including the CIA's secret history, shows that Ayatollah Kashani and Fadaian Islam (the first violent Islamic fundamentalist organization in Iran, many of whose leaders rose to power in the Islamic Republic after 1979), along with monarchist military officers, were mobilized by the CIA and MI6 in the August 1953 coup against Mossadegh. In fact, the second person who spoke on Radio Tehran announcing and celebrating the overthrow of Mossadegh was Ayatollah Kashani's son, who was hand-picked by Kermit Roosevelt. […] The "terrorist group" that Kermit Roosevelt and Donald Wilber mobilized was the "Fadaian Islam"»: M. KAZEMZADEH, *Review Essay of Stephen Kinzer's All the Shah's Men*, «Middle East Policy»: <http://www.ghandchi.com/iranscope/Anthology/Kazemzadeh/index.htm> (18 Feb 2015). Kermit Roosevelt era figlio del presidente americano Theodore Roosevelt. Alla base dei documenti declassificati dalla CIA, nel 1953 Kermit Roosevelt, allora Direttore del Dipartimento del Medio Oriente e Africa della CIA, fu il leader e il principale protagonista del colpo di stato realizzato contro il governo di Mossadeq in Iran. Dopo il successo dell'operazione, venne offerta a Kermit Roosevelt l'opportunità di effettuare un colpo di stato anche contro il governo del Guatemala, realizzato in seguito con successo. Nel 2000, il quotidiano americano NYT pubblicò una ricostruzione dettagliata dell'Operazione Ajax, intitolata *The CIA in Iran*, mettendo per la prima volta a disposizione i documenti segreti riguardo il colpo di Stato del 1953 in Iran: <http://www.nytimes.com/library/world/mideast/041600iran-cia-index.html> (10 maggio 2015). Un interessante articolo pubblicato su «Harvard Magazine» mette in evidenza come in seguito del successo dell'Operazione Ajax, nel 1954 Eisenhower conferì in segreto a Kermit Roosevelt la medaglia della Sicurezza Nazionale. In effetti, con il colpo di stato in Iran, gli Stati Uniti ottennero il 40% della produzione del petrolio iraniano e la *leadership* in Medio Oriente. Per quanto riguarda Roosevelt, Gwen Kinkead precisa: «Roosevelt's encores met mixed success: the CIA aided Egypt's Gamal Abdel Nasser, then plotted to overthrow him; a coup Roosevelt fomented in Syria in 1957, led by another agent, failed spectacularly. He left the CIA in 1958 to work for American oil and defense firms, often visiting former

Dal punto di vista religioso, la grande maggioranza della popolazione dell'Iran era mussulmana sciita[25]; i sunniti presenti nel Paese, infatti, costituivano una minoranza, mentre gli zoroastriani si contavano in un numero di soli 20.000, superstiti di quella che prima dell'invasione araba era la «religione nazionale» del Paese e i cui seguaci nel corso degli anni si erano per la maggior parte trasferiti a Bombay in India. Per quanto riguarda i cristiani di varie denominazioni (armeni inclusi), essi erano circa 230.000, mentre gli ebrei erano circa 70.000. Considerando le dimensioni del Paese e le varie situazioni sociali presenti nelle diverse regioni, si può constatare come la società iraniana costituisse una realtà assai complicata e allo stesso tempo dinamica, i cui sviluppi erano difficili da prevedere[26].

L'Iran all'epoca di Mohammad Reza Pahlavi attraversava, dunque, una difficile fase di transizione dai sistemi tradizionali alla modernizzazione, «l'assenza di una classe media numericamente e qualificativamente sufficiente a svolgere una efficace funzione equilibratrice», rese ancora più complicata tale fase[27]. Lo Shah, tuttavia, era deciso a portare avanti un vasto programma di riforme[28] che portò l'Iran verso un

---

operatives, and the shah, in Iran». Nel 1979 Roosevelt pubblicò *Countercoup: The Struggle for the Control of Iran*. Il governo americano non ammise il suo ruolo nel colpo di stato fino all'anno in cui Roosevelt morì: «Just before the New York Times published a leaked CIA history in April 2000, Secretary of State Madeleine Albright admitted: "The coup was clearly a setback for Iran's political development. And it is easy to see why many Iranians continue to resent the intervention by America in their internal affairs"»:<http://harvardmagazine.com/2011/01/kermit-roosevelt> (11 july 2015). Mentre, il governo inglese fino ad oggi non ha ammesso il suo ruolo e il ruolo delle compagnie petrolifere inglesi nell'episodio. Per l'articolo del NYT riguardo la vita di Kermit Roosevelt e il suo ruolo nel colpo di stato contro Mossadeq, si veda: <http://www.nytimes.com/2000/06/11/us/kermit-roosevelt-leader-of-cia-coup-in-iran-dies-at-84.html> (11 july 2015).

[25] Gli Sciiti (oppure seguaci di Ali, genero e cugino di Mohammad il Profeta dell'Islam) rappresentano una minoranza nel mondo musulmano. La scissione tra Sunniti (musulmani ortodossi) e Sciiti risale alla morte del Profeta (632 d.C.): i Sunniti seguono la "tradizione" del Profeta, mentre gli Sciiti credono che alla morte del Profeta la guida della comunità islamica sarebbe dovuta spettare ad Ali, essendo questi stato esplicitamente scelto dal Profeta per tale incarico. Dunque, per gli sciiti la guida della comunità islamica spetta ai discendenti di Ali e Fatemah, figlia del Profeta. Iran, Iraq e Yemen sono paesi con la maggiore presenza di Sciiti.

[26] L'Iran con una superficie pari a 1.680.000 di kmq era all'epoca diviso in 10 province con una popolazione di circa 20 milioni di abitanti. Per approfondimenti sul contesto sociale iraniano, si vedano: C. CHAQUERI, *Origins of Social Democracy in Modern Iran*, Seattle 2001; T. ATABAKI, *The State and the Subaltern Modernisation, Society and the State in Turkey and Iran*, London 2007; A. MILANI, *Lost Wisdom: Rethinking Modernity in Iran*, Washington D.C. 2004.

[27] ASPR, Roma, Affari Diplomatici, b. 11, f. 2, sotto cartella 9, Visita di Stato in Iran (7-12 settembre 1957), Eventuali argomenti di conversazione in Iran, marzo 1957, p.1.

[28] L'inizio del programma riformistico e allo stesso tempo autoritario dello Shah, risale al 1953. La fine dell'esperienza del governo nazionalista di Mossadeq (su cui si ritornerà in Cap. II) pose fine alla

conflitto, le cui caratteristiche furono ben sintetizzate dalle parole dell'ambasciatore americano a Teheran Richard Helms nel 1975: «the conflict between rapid economic growth and modernization vis-à-vis a still autocratic rule»[29]. Il ruolo autoritario dello Shah si espresse in tutta evidenza anche in politica estera iraniana, i ministri degli esteri, infatti, erano semplici esecutori della linea politica decisa personalmente del sovrano.

1.2. Politica estera

Negli anni della Guerra fredda la minaccia sovietica e le tendenze filo-sovietiche di alcuni partiti politici, sia in Italia che in Iran, costituivano una grande preoccupazione per i paesi occidentali e in particolare per gli Stati Uniti. La sconfitta del fronte socialcomunista nelle elezioni del 1948 in Italia e il colpo di stato anglo-americano in Iran nel 1953 ebbero proprio lo scopo di allontanare le minacce di un eventuale "sovietizzazione" dei due Paesi[30]. Sin dalla fine della Seconda guerra mondiale, nel quadro del Piano Marshall, l'Italia ricevette ingenti aiuti finanziari americani, mentre l'Iran beneficiò del piano di assistenza tecnica e finanziaria previsto per i paesi in via di sviluppo annunciato dal presidente Truman nel 1949. Il programma detto "Punto IV" prese il nome dal fatto che si trattava del quarto obiettivo della politica estera americana, come sottolineato dallo stesso Truman nel suo discorso inaugurale[31]. L'Iran fu il primo paese a beneficiare del programma di aiuti finanziari ed economici lanciato nell'ottobre del 1950 e che prevedeva lì investimento di molti milioni di dollari. Gli

---

possibilità di costituire un regime democratico. Il ritorno dello Shah al potere, come si vedrà più avanti, coincise con l'inizio di una lunga storia di repressione politica, benchè lo Shah – in quanto dittatore riformista – continuasse a modernizzare il Paese per quel che riguardava gli aspetti economico-culturali, pur trascurando costantemente le rivendicazioni politiche di una società in rapida trasformazione. Per approfondimenti si vedano: ATABAKI, *The State and the Subaltern Modernisation* cit.; E. ABRAHAMIAN, *Iran between Two Revolutions*, Princeton (NJ) 1982; AFKHAMI, *The Life and times of the Shah* cit.; W. BEHN - M. FLOOR, *Twenty Years of Iranian Power Struggle: A Bibliography of 951 Political Periodicals from 1341/1962 to 1360/1981 with Selective Locations*, Berlin 1982; P. CLAWSON - M. RUBIN, *Eternal Iran: Continuity and Chaos*, New York 2005.

[29] MILANI, *The Shah* cit., p.375.

[30] Sul colpo di stato del agosto 1953 in Iran si veda il capitolo II della presente ricerca. Sui rapporti Italia-USA si vedano: E. DI NOLFO, *Storia delle relazioni internazionali, dal 1918 ai giorni nostri*, Roma-Bari 2008; U. GENTILONI, *L'Italia e la Nuova Frontiera. Stati Uniti e Centro Sinistra: 1958-1965*, Bologna 1998.

[31] *State of the Union Address*, discorso inaugurale di Harry S. Truman alla presidenza degli Stati Uniti d'America, 20 gennaio 1949.

Stati Uniti organizzarono il programma di aiuti allo scopo di indebolire l'influenza sovietica in Iran.

Nel 1951 Mohammad Mossadeq assunse la guida del governo e come primo passo verso la nazionalizzazione del petrolio iraniano, promessa durante la sua campagna elettorale, rifiutò il rinnovo della concessione di sfruttamento del petrolio all'AIOC[32]. La Gran Bretagna, in segno di protesta, congelò i capitali iraniani presso le sue banche, rafforzò la sua presenza militare nel Golfo Persico, mise l'Iran sotto un blocco navale che impediva l'esportazione del petrolio e impose un embargo commerciale sul Paese. Tutto ciò condusse ad una crisi diplomatica che finì solo con il colpo di stato organizzato dagli inglesi e dagli americani. Dopo il colpo di stato del 1953 e fino al 1957, lo Shah ricevette un totale di 366.8 milioni di dollari di aiuti finanziari statunitensi. Gli aiuti, che avrebbero dovuto contribuire allo stabilità interna del Paese e impedire rivolte sociali, continuarono anche dopo il 1957: il governo statunitense

[32] Mohammad Mossadeq (1882-1967) Suo padre, Mirza Hedayat Ashtiani fu il Ministro della Finanza dell'Iran e sua madre Najm al-Saltaneh era molto vicina e legata alla famiglia regnante di Qajar. Mossadeq studiò scienze politiche all'Università di Teheran e continuò i suoi studi in legge in Svizzera presso l'Università di Lausanne, dove fu il primo iraniano a conseguire il Dottorato in Legge nel giugno 1914. Rientrò in Iran un giorno prima dell'inizio della Prima guerra mondiale. Per quanto riguarda la sua attività politica dal rientro in Iran durante l'epoca Qajar e in seguito sotto la dinastia Pahlavi è utile ricordare quanto segue: «[in his return in Iran] he was appointed governor-general of the important Fars province. He remained in the government following the rise to power of Reza Khan in 1921 and served as minister of finance and then briefly as minister of foreign affairs. Mosaddeq was elected to the Majles (parliament) in 1923. When Reza Khan was elected shah (as Reza Shah Pahlavi) in 1925, however, Mosaddeq opposed the move and was compelled to retire to private life. Mosaddeq reentered public service in 1944, following Reza Shah's forced abdication in 1941, and was elected again to the Majles. An outspoken advocate of nationalism, he soon played a leading part in successfully opposing the grant to the Soviet Union of an oil concession for northern Iran similar to an existing British concession in southern Iran. He built considerable political strength, based largely on his call to nationalize the concession and installations in Iran of the British-owned Anglo-Iranian Oil Company (see British Petroleum Company PLC). In March 1951 the Majles passed his oil-nationalization act, and his power had grown so great that the shah, Mohammad Reza Shah Pahlavi, was virtually forced to appoint him premier. The nationalization resulted in a deepening crisis in Iran, both politically and economically. Mosaddeq and his National Front Party continued to gain power but alienated many supporters, particularly among the ruling elite and in the Western nations. The British soon withdrew completely from the Iranian oil market, and economic problems increased when Mosaddeq could not readily find alternate oil markets. A continuing struggle for control of the Iranian government developed between Mosaddeq and the shah. In August 1953, when the shah attempted to dismiss the premier, mobs of Mosaddeq followers took to the streets and forced the shah to leave the country. Within a few days, however, Mosaddeq's opponents, with U.S. support, overthrew his regime and restored the shah to power. Mosaddeq was sentenced to three years' imprisonment for treason and, after he had served his sentence, was kept under house arrest for the rest of his life. The Iranian oil-production facilities remained under the control of the Iranian government»: <http://www.britannica.com/biography/Mohammad-Mosaddeq> (5 gennaio 2016). Per approfondimenti al riguardo si vedano: F. DIBA, *Mohammad Mossadegh: A Political Biography*, London 1986; F. AZIMI, *Iran: The Crisis of Democracy*, New York 1989; H. KATOUZIAN, *Musaddiq and the Struggle for Power in Iran*, London 1990.

continuò a sostenere lo Shah con contributi finanziari di una media di 45 milioni di dollari per i tre anni successivi. Nel 1961, quando il livello di aiuti annuali era aumentato fino a raggiungere la cifra di 107.2 milioni di dollari, l'Iran poteva dirsi uno dei principali destinatari degli aiuti economici degli Stati Uniti al di fuori dell'alleanza NATO[33] e questo ne rafforzava la posizione anche a livello regionale, facendone all'epoca uno degli attori più importanti sulla scena mediorientale. L'avvicinamento dell'Italia all'Iran avvenne in questo contesto, essendo l'Iran diventato una regione di grande importanza anche per la politica estera italiana. L'importanza delle collaborazioni tra l'Italia e l'Iran possono essere meglio comprese anche alla luce della posizione iraniana riguardo le questioni più importanti per la politica estera italiana in quell'area, tra cui il conflitto arabo-israeliano che in un certo senso influenzò le collaborazioni economiche dell'Italia con i paesi mediorientali.

Nel corso degli anni Sessanta e Settanta, i rapporti dell'Iran con il mondo arabo si contraddistinsero per diffidenza e rivalità[34]. Innanzitutto, è importante rilevare che l'Iran fu uno dei primi paesi della regione a riconoscere lo Stato d'Israele verso la fine degli anni Cinquanta. La crescente ostilità dei paesi arabi nei confronti dell'Iran era dovuta anche ai buoni rapporti politico-economici sviluppati tra l'Iran e Israele. Nonostante tali ostilità, nelle sue dichiarazioni su temi di attualità, lo Shah a più riprese

[33] Cfr. A. SAIKAL, *Iranian Foreign Policy, 1921-1979*, in *The Cambridge History of Iran*, vol. 7, Cambridge 1991[1], pp. 426-456: <http://dx.doi.org/10.1017/CHOL9780521200950.013> (23 June 2013).

[34] Peter Mansfield ha analizzato la situazione dell'Iran in quanto un Paese con una crescente importanza internazionale. Il saggio mette in evidenza come all'inizio degli anni Sessanta si sia avuto un mutamento nella politica estera dell'Iran, caratterizzato dal declino dei legami con l'occidente e dal riavvicinamento con la Russia. Altro aspetto importante esaminato nell'opera è rappresentato dalle relazioni con il mondo arabo e con l'Egitto in particolare. Le rivendicazioni dell'Iran sul Bahrein, che durante una notevole parte della sua storia fece parte del territorio iraniano, e il riconoscimento dello Stato d'Israele portarono ad un aumento delle tensioni tra l'Iran e l'Egitto sfociate nel 1960 nella rottura delle relazioni diplomatiche. I rapporti diplomatici tra il Cairo e Teheran ripresero nel 1970 con la proclamazione d'indipendenza del Bahrein. Altri momenti di tensione si verificarono con l'Iraq in seguito ad una disputa riguardante i diritti di navigazione sul fiume Shatt-ol arab al confine tra i due Paesi e all'aiuto persiano ai curdi insorti contro Baghdad. Queste questioni vennero risolte pacificamente: P. MANSFIELD, *The Middle East: a Political and Economic Survey*, London 1973[4]. Un altro punto di rivalità o disaccordo tra l'Iran e i paesi arabi della regione consistette nel ruolo di guida che l'Iran intendeva giocare nel Golfo Persico, in seguito al "vuoto di potere" creatosi dopo la «decisione inglese del 16 gennaio 1968 di ritirare le proprie forze» di stanza nel Golfo Persico entro il 1971. Il desiderio di superiorità iraniana era in parte legato alle capacità militari in aumento, si ricordi che nel quadro degli aiuti americani destinati all'Iran, il Paese aveva ricevuto tra il 1946 e il 1970, «1051 milioni di dollari di aiuti economici, di cui metà costituiti da doni; e 1334 milioni di dollari di aiuti militari»: R.K. RAMAZANI, *The Persian Gulf: Iran's Role*; E. MONROE, *The Changing Balance of Power in the Persian Gulf: An International Seminar Report*, «Iranian Studies», n. 2-3 (Spring - Summer, 1973), pp. 166-172.

nel corso degli anni Sessanta aveva affrontato il problema Mediorientale, ricordando la sua «condanna di ogni conquista territoriale mediante l'uso della forza» e sottolineando «la naturale simpatia con cui il proprio paese segu[iva] la causa araba», mettendo in guardia però «contro le minacce di genocidio inconcepibili in una società civile»[35].

La politica dello Shah riguardo la causa araba subì un cambiamento significativo, passando da una neutralità non priva di una formale simpatia per la causa araba negli anni Sessanta ad una serie di dichiarazioni di appoggio per la causa palestinese nel corso degli anni Settanta. Questo cambio di linea fu dettato, da un lato, dalla crisi petrolifera e, dall'altro, dal desiderio dello Shah di svolgere nel conflitto israelo-palestinese un ruolo di mediatore e di guida per il mondo musulmano. Un ruolo, questo, difficilmente accettato dagli altri paesi arabi che non ignoravano le ottime relazioni dell'Iran con lo Stato israeliano[36]. La posizione dell'Iran riguardo il conflitto mediorientale era certamente molto delicata, benché lo Shah cercasse di mantenere un equilibrio tra il suo desiderato ruolo di guida dei paesi musulmani nella regione e la sua volontà di trasformare l'Iran nella più importante potenza militare del Golfo Persico. Si trattava di due aspetti che nel progetto politico dello Shah avrebbero permesso di riportare l'immagine dell'Iran agli antichi splendori dell'epoca Achemenide. Si trattò, tuttavia, di un obiettivo difficile da ottenere proprio perché una delle radici dell'ostilità tra l'Iran e i paesi arabi risiedeva negli stretti rapporti con Israele[37], e questo avrebbe

[35] ASPR, AD, Iran, b.482, f.14, Documentazione della visita di stato del presidente Leone in Iran (15-19 dicembre 1974), Nota bibliografica sull'Iran.

[36] Il conflitto arabo-israeliano fu un tema molto importante per la politica estera mediorientale italiana. Sia l'Italia che l'Iran condividevano la necessità di trovare una soluzione pacifica per il conflitto tramite l'ONU. Riguardo la politica estera italiana nei confronti della nascita dello Stato d'Israele si veda: L. RICCARDI, *Il Problema Israele: Diplomazia italiana e PCI di fronte allo Stato ebraico (1948-1973)*, Milano 2006.

[37] «Between Israel's birth in 1948 and Iran's revolution in 1979, the two countries had close relations based on common strategic interests, particularly as the two non-Arab countries in the Middle East. Iran became an important source of oil for Israel, and Israel became an important source of weapons for Iran. Thousands of Israeli businessmen and technical experts aided Iranian development projects. But after the shah's ouster, relations deteriorated and envoys went home. Israel remained a source of Western arms during the early years of Iran's 1980-1988 war with Iraq. But by the mid-1980s, even commercial ties had ended»: R. BRANDENBURG, *Iran and the Palestinians*, «The Iran Primer», <http://iranprimer.usip.org/resource/iran-and-palestinians> (4 gennaio 2016).

giocato a sfavore dello Shah durante la crisi del suo regime verso la fine degli anni Settanta[38].

Ad ispirare lo Shah ad estendere i suoi buoni rapporti e le strette collaborazioni con Paesi occidentali c'era tra l'altro l'idea di voler diventare una super potenza nella regione e allo scopo di perseguire tale obiettivo lo Shah cercava di avvicinare il suo Paese agli stili di vita occidentale[39]. Per realizzare i piani di sviluppo dell'Iran bisognava superare le non poche difficoltà relative alle strutture tradizionali del Paese e, affinché lo sviluppo fosse equilibrato, era indispensabile affrontare la natura complessa di una società e di un'economia in rapida trasformazione[40]. La graduale industrializzazione del Paese era iniziata nel 1968 e veniva rafforzata dagli «accresciuti proventi della produzione di petrolio». Il ritmo intenso dello sviluppo incise profondamente sull'economia del Paese: mentre, da un lato, veniva data scarsa importanza economica all'agricoltura, nonostante costituisse ancora l'attività principale

[38] Un aspetto poco studiato della rivoluzione iraniana del 1979 è certamente quello del ruolo dei gruppi di resistenza militare palestinese e dell'Organizzazione per la Liberazione della Palestina (OLP) guidata da Arafat, in particolare, per quel che riguarda la formazione militare dei gruppi di guerriglia radicali vicino all'Ayatollah Khomeini per combattere il regime dello Shah. Un episodio significativo e chiarificatore circa la natura di tali rapporti è rappresentato dall'occupazione dell'ambasciata israeliana a Teheran da parte del movimento della resistenza palestinese e di Arafat in persona immediatamente dopo la caduta dello Shah. Arafat fu il primo leader politico arabo ad effettuare una visita in Iran e a riconoscere il governo stabilito da Khomeini. Nel discorso pronunciato a Teheran, Arafat sostenne che la Rivoluzione iraniana capovolgeva tutti i rapporti di potere nella regione e che con la guida del loro Imam Khomeini OLP, contrariamente a quanto prevedevano gli americani, non sarebbe stato battuto ma anzi avrebbe vinto contro gli israeliani. Per il discorso di Arafat a Teheran si veda: <https://www.youtube.com/watch?v=65xpvmCsm-c> (4 gennaio 2016).

[39] Mentre nel 1963 con la Rivoluzione Bianca dello Shah le donne avevano ottenuto il diritto di voto, nel 1968 venne riconosciuto loro anche il diritto di chiedere il divorzio. Nello stesso anno per la prima volta nella storia dell'Iran, una donna rivestì la carica di ministro: ASPR, AD, Iran, b.482, f.14, Documentazione della visita di Stato del presidente Leone in Iran (15-19 dicembre 1974), Nota bibliografica sull'Iran. p. 5. Si veda inoltre: M.R. PAHLAVI, *La Rivoluzione Bianca in Iran*, tr. it. Choaeddin Chafa, Teheran 1970.

[40] Verso la fine degli anni Sessanta, la maggior parte della popolazione iraniana viveva ancora in campagna o in villaggi con meno di 5000 abitanti, mentre solo il 10% abitava nella capitale dove erano concentrate «le più vistose manifestazioni della modernità»: il 95% dei giornali veniva pubblicato a Teheran, il 62% delle automobili era immatricolato a Teheran e sempre nella capitale si trovava il 77% dei posti-letto negli ospedali. Nonostante la riforma agraria dello Shah e il suo impegno per creare le infrastrutture industriali, negli anni Sessanta, l'industria assorbiva «soltanto il cinque percento degli abitanti del Paese», mentre gran parte della popolazione rimaneva dipendente dall'agricoltura, in un Paese dove solo 10% del suo vasto territorio (equivalente cioè alla superficie dell'Europa occidentale) era coltivabile: ASPR, AD, Iran, b.482, f.14, Documentazione della visita di stato del presidente Leone in Iran (15-19 dicembre 1974), Nota bibliografica sull'Iran, pp. 5-7.

della maggioranza della popolazione, dall'altro, furono le industrie, soprattutto quella petrolifera, ad assicurare «circa la metà del reddito nazionale»[41].

Nonostante la profonda frattura città/campagna innescata dallo sviluppo economico, la politica interna iraniana e le riforme condotte dal regime dello Shah – come emerge dai rapporti sulla situazione iraniana presenti tra i documenti diplomatici italiani – venivano viste dall'Occidente come segno di efficienza ed erano apprezzate ed incoraggiate in quanto rappresentavano uno sforzo effettivo rivolto al miglioramento delle condizioni sociali e alla modernizzazione delle infrastrutture economiche del Paese. Esse rappresentavano, inoltre, un freno all'espansione delle simpatie filo sovietiche all'interno dell'Iran. Su scala internazionale, l'Iran era considerato come un paese legato all'Occidente essendo membro della CENTO (*Central Treaty Organisation)*, l'organizzazione che fungeva da anello di congiunzione tra i paesi orientali e la NATO con cui aveva collaborazioni di carattere tecnico e, inoltre, perché aveva firmato nel 1959 un trattato bilaterale di assistenza con gli Stati Uniti. Le collaborazioni con l'Italia rientravano, dunque, nel quadro degli stretti rapporti dell'Iran con i paesi occidentali nel settore economico e dell'assistenza tecnica. L'Iran prevedeva di intensificare i suoi rapporti con l'Occidente anche per trovare i finanziamenti necessari al suo terzo Piano Settennale di sviluppo. A tale proposito, numerose furono le visite di Stato effettuate a Teheran in quegli anni da parte dei capi di stato occidentali tra cui i reali di Danimarca e dei Paesi Bassi e soprattutto il presidente francese De Gaulle[42].

Per quel che riguardava i rapporti con l'Unione Sovietica, l'Iran era riuscito faticosamente a creare un'atmosfera di «aperta distensione irano-sovietica» attraverso lo scambio di Note avvenuto a Teheran il 15 settembre 1962, in base alle quali s'impegnava a «non accettare l'installazione nel proprio territorio di basi di missili stranieri»[43]. Nel novembre 1963 il presidente sovietico Brezhnev si recò a Teheran in visita ufficiale per restituire la visita compiuta dallo Shah in Russia nel 1956. In seguito

[41] ASPR, AD, Iran, b. 75, f. 38, Colazione offerta in onore dell'imperatore dell'Iran 27 febbraio 1964, Colloqui, appunto, Roma, 24 febbraio 1964, p. 3.

[42] *Ibid*.

[43] Ivi, p. 4.

i due Paesi firmarono accordi commerciali di assistenza tecnica e culturale «con aperture di credito sovietico, cecoslovacche e ungheresi»[44]. Questo comportò una notevole evoluzione nei rapporti irano-sovietici, marcati da grandi tensioni nel secondo dopo-guerra a causa del rifiuto dei sovietici di ritirare le loro truppe dalle zone settentrionali dell'Iran. Il sostegno militare e finanziario degli Stati Uniti nei confronti dell'Iran nel corso degli anni Cinquanta costituì un ulteriore motivo di tensione nei rapporti con l'Unione Sovietica. Il successo dello Shah nella gestione dei rapporti con l'Unione Sovietica senza irritare l'Occidente fu un segno del ruolo attivo che Mohammad Reza Pahlavi voleva svolgere sulla scena internazionale. Nonostante ciò, l'Unione Sovietica rimase per anni una delle principali fonti di preoccupazione per lo Shah: l'esistenza in Iran di uno dei più grandi partiti comunisti del Medio Oriente e la considerazione delle vaste aree di confine con l'Unione Sovietica, che si sarebbero potute trasformare facilmente in porte di accesso per un'invasione, permettono di constatare la delicatezza della situazione iraniana. L'Italia, dal suo canto, si trovava in una posizione altrettanto delicata tra appartenenza alla NATO e la presenza tra le forze di opposizione di sinistra del più grande Partito comunista d'Occidente[45]. L'appartenenza al blocco anti-sovietico, benché potesse facilitare le collaborazioni bilaterali non fu certo l'unico elemento decisivo a garantire il successo di questi rapporti.

2. L'Italia e l'Iran

Gli anni Cinquanta e Sessanta segnarono una grande trasformazione anche per l'Italia, con l'avvio di una rapida industrializzazione. La società italiana conobbe in quegli anni una forte modernizzazione dei costumi e uno sviluppo urbanistico senza precedenti. Lo sviluppo economico e una sempre maggiore presenza di mezzi di comunicazione di

[44] *Ibid*.

[45] Per l'analisi e gli approfondimenti sulla politica estera italiana nel secondo dopoguerra si vedano: M. BONANNI (a cura di), *La politica estera della Repubblica italiana*, 3 voll., Milano 1967; F. ROMERO - A. VARSORI (a cura di), *Nazione, Interdipendenza, Integrazione: Le Relazioni internazionali dell'Italia, 1917-1989*, 4 voll., Roma 2005, particolarmente la seconda parte del primo volume; G. MAMMARELLA - P. CACACE, *La politica estera dell'Italia: dallo Stato unitario ai giorni nostri*, Roma - Bari 2006.

massa aprirono la strada per l'ingresso dell'Italia nella società dei consumi[46]. Cionostante, esisteva ancora un problema storico ad ostacolare il pieno sviluppo dell'Italia:

> Nel corso del Novecento a più riprese l'Italia si trovò in una posizione ambivalente e duale. È una nazione industrializzata e al tempo stesso "arretrata". Nello stesso mercato e nella stessa nazione convivono sviluppo e sottosviluppo, problemi del mondo preindustriale e di quello "avanzato". Né vanno trascurate le contraddizioni interne che hanno fatto per lungo tempo dell'Italia non solo un soggetto della guerra fredda ma, a differenza di gran parte dei maggiori partner europei, anche un terreno di scontro, un oggetto della guerra fredda, a causa della presenza del più forte partito comunista del mondo occidentale. Non può stupire quindi che da ciò discenda un'endemica e strutturale difficoltà a dare coerenza alla politica estera, a costruire convergenze politiche e intellettuali su scopi effettivamente raggiungibili all'estero, e simultaneamente sostenibili all'interno. È a questo che è riconducibile - tra le altre cose- il sempre constatato divario tra i ricorrenti desideri di essere potenza e di entrare nel novero dei "grandi" e l'amara constatazione di non disporre delle risorse (non solo strettamente economiche) sufficienti per riuscirci[47].

Questo problema storico, ovvero la "difficoltà a dare coerenza alla politica estera", se ben utilizzato avrebbe potuto trasformarsi in punto di forza per la politica estera italiana. La convivenza di sviluppo e sottosviluppo rendeva l'Italia un esempio realistico per i paesi come l'Iran che cercavano di uscire dal sottosviluppo e faceva sì che l'Italia fosse molto più informata degli ostacoli che queste nazioni incontravano nel tentativo di superare tale fase di passaggio. Anche la presenza del più forte Partito comunista del mondo occidentale in Italia, metteva questo paese in una situazione assai vicina a quella iraniana dove era attivo uno dei partiti comunisti più forti del Medio Oriente. Tutto sommato anche l'Iran, sebbene con qualche anno di ritardo, stava attraversando più o meno le stesse esperienze, trasformazioni sociali e sfide, dalla diffusione dei mass media al cambio di stile di vita al consumismo, attraversate

[46] La ricerca, concentrandosi sui rapporti bilaterali tra l'Italia e l'Iran, tratta con una maggiore enfasi gli aspetti del contesto politico italiano maggiormente significativi per la storia iraniana. Per quello che riguarda la storia italiana vengono sottolineati gli aspetti di politica estera italiana concernenti l'Iran, mentre per gli aspetti più generali si forniscono solo le dovute indicazioni bibliografiche.

[47] *Nazione, Interdipendenza, Integrazione* cit., vol. 1, p.19.

dall'Italia. Entrambi i paesi testimoniavano di realtà in rapida trasformazione, obbligando i rispettivi politici ad addatarsi ai bisogni della società le cui spinte dal basso, avrebbero potuto influenzare anche le decisioni ai più alti livelli della politica. In questo contesto di trasformazioni sociali prese avvio in Italia il dibattito politico sull'apertura a sinistra in politica interna, mentre in politica estera si inaugurò una politica "neo-atlantica", in cui svolsero un ruolo importante il presidente della Repubblica, Giovanni Gronchi[48], e il presidente dell'ENI, Enrico Mattei.

In Iran, contrariamente a quanto avvenne in Italia, lo Shah decise di seguire la linea di massima repressione per le forze di sinistra e con la formazione del SAVAK[49] allontanò più che mai le forze progressiste dalla scena politica del Paese. Per la politica estera, invece, Mohammad Reza Pahlavi decise di lanciare una nuova fase di apertura verso i paesi occidentali, in particolare quei paesi avanzati che non avessero avuto precedenti coloniali in Iran, tra questi vi fu anche l'Italia.

In questo quadro avvenne il viaggio di Gronchi a Teheran del 1957, il primo di un capo dello Stato italiano in Iran[50]. Gronchi fu in realtà il primo presidente della Repubblica a viaggiare all'estero e a stabilire in pochi anni buoni rapporti con la maggior parte degli Stati sia in Medio Oriente che in Africa del Nord. Il suo viaggio in Iran fu il sesto, dopo quelli del 1956 in Stati Uniti, Canada, Francia, Svizzera e Repubblica Federale Tedesca. L'Iran fu quindi il primo paese mediorientale ad ospitare il presidente italiano[51]. L'importanza della visita di Gronchi in Iran va rintracciata,

---

[48] Giovanni Gronchi fu eletto presidente della Repubblica nel 1955 a grande maggioranza. Il suo settennato fu caratterizzato dai viaggi istituzionali che si rivelarono di notevole importanza politica: Gronchi fu il primo capo di Stato italiano a recarsi negli Stati Uniti e in Canada (febbraio - marzo 1956); in Francia (aprile 1956); e in Iran (settembre1957). Al termine del suo mandato (maggio 1962) diventò Senatore a vita, come previsto per gli ex-Presidenti della Repubblica. Per approfondimenti si vedano: U. SPADONI, *L'Italia durante la presidenza di Giovanni Gronchi*, 'Atti Del Convegno Di Pontedera, del 28 ottobre 1989', Pisa 1990, pp. 23-80; e M. RIDOLFI (a cura di), *Presidenti, Storia e costumi della Repubblica nell'Italia democratica*, Roma 2014.

[49] Sāzemān-e Ettelā'āt va Amniyat-e Keshvar (SAVAK) [Organization of Intelligence and National Security] venne formato in Iran con l'aiuto dei servizi segreti americani e israeliani nel 1957. Riguardo il ruolo del Savak nella vasta opera di repressione, che determinò l'arresto e la morte dei membri del Partito comunista iraniano si veda: ABRAHAMIAN, *Iran between Two Revolutions* cit.

[50] Archivio Luce, *Il viaggio di Gronchi in Iran, 19/09/1957*, <http://www.archivioluce.com/archivio/#n> (13 giugno 2015).

[51] L'unico altro paese mediorientale visitato da Gronchi, due mesi dopo il viaggio in Iran, fu la Turchia: M. CACIOLI - L. CURTI, *Viaggi all'estero dei Presidenti della Repubblica Italiana e Visite in Italia di Capi di Stato Esteri (1948-2006)*, Roma 2013.

inoltre, nel fatto che lui insieme a Mattei e Fanfani fossero da considerarsi «gli artefici della politica filo-araba che fu portata avanti negli anni Settanta ed Ottanta da Moro e Andreotti»[52]. Il successo con cui vennero avviati i rapporti tra l'Italia e l'Iran ebbe un esito positivo per l'immagine d'Italia nella regione e favorì anche le future collaborazioni dell'Italia con altri paesi della regione.

Lo studio del ruolo svolto dalla classe dirigente italiana nello sviluppo dei rapporti con l'Iran, dunque, contribuisce anche ad aprire un'ulteriore prospettiva per la storiografia concernente questo periodo della politica estera italiana.

Sebbene questa ricerca prenda avvio con l'inizio degli anni Cinquanta e la firma del Trattato di amicizia tra i due Paesi, è utile ricordare che i rapporti politico-diplomatici tra l'Iran e l'Italia non avevano mai fatto registrare occasioni di confronto o crisi nel corso del XX secolo. Durante la Seconda guerra mondiale, mentre l'Iran dichiarò guerra alla Germania e al Giappone (il 9 settembre 1943), rifiutò di assumere una simile posizione nei confronti dell'Italia. Le relazioni tra Italia e Iran di consequenza non furono mai giuridicamente interotte e rimasero sospese solo per qualche anno finché non ripresero nell'ottobre 1947 per iniziativa iraniana, quando le rappresentanze a Roma e a Teheran vennero sostituite dalle rispettive ambasciate. Inoltre, secondo quanto testimoniano i documenti diplomatici italiani, l'appoggio dato dal governo iraniano in sede ONU all'Italia, in riferimento alla questione delle ex-colonie, aveva fatto sì che il governo italiano ottenesse una maggiore "simpatia" da parte delle nazioni afro-asiatiche[53]. Ciò non toglie che nell'immediato dopoguerra non si verificarono contatti di particolare importanza tra l'Italia e l'Iran. Il solo episodio degno di nota fu la visita dello Shah in Italia nel 1948 quando, cogliendo l'occasione di un viaggio ufficiale in Europa, Mohammad Reza Pahlavi si recò per la prima volta a Roma. Accolto dal presidente Einaudi, lo Shah fu il primo capo di Stato straniero ospite ufficiale della Repubblica italiana[54]. Durante gli anni che seguirono, ripetute furono le visite di carattere privato compiute dallo Shah e dall'Imperatrice in Italia.

---

[52] A. GIACONE, *Il capo dello Stato della "Repubblica dei partiti"*, in *Presidenti, Storia e costumi della Repubblica* cit., p.102.

[53] ASPR, AD, b. 11, f. 2, sotto cartella 9, Visita di Stato in Iran (7-12 settembre 1957), Relazione redatta in occasione della visita di stato del Signor Presidente della Repubblica in Iran, settembre 1957, p. 17.

[54] Archivio Luce, *Ospiti illustri: lo scia di Persia a Roma, 20/08/1948*, <http://www.archivioluce.com> (26 febbraio 2015); si veda anche: CACIOLI - CURTI, *Viaggi all'estero dei Presidenti* cit., p. 83.

Il quadro fornito da questa introduzione si ritiene servirà a meglio contestualizzare l'andamento delle relazioni ufficiali tra l'Italia e l'Iran. Diversi aspetti di queste relazioni furono regolati da trattati e accordi firmati proprio nel periodo in esame. Alcuni tra loro ebbero un'importanza maggiore rispetto ad altri e contribuirono a realizzare quello che potrebbe essere ricordato come il periodo più fruttuoso delle cooperazioni tra i due Paesi ovvero gli anni 1950-1979.

I principali accordi firmati tra i due Paesi durante le visite di Stato in Iran o in Italia sono i seguenti:

- L'accordo economico del 1957 tra l'ENI e la NIOC[55];
- L'accordo culturale del 1958;
- L'accordo di cooperazione tecnico-scientifica del 1970.

Dall'analisi dei documenti consultati nell'ambito di questa ricerca, tali accordi si configurano come i momenti di maggiore rilievo nello studio delle relazioni bilaterali tra l'Italia e l'Iran[56]. È con queste premesse che apriamo la prima parte della tesi, riguardante le visite diplomatiche e le conseguenti collaborazioni economiche promosse dai due paesi.

[55] Bisogna sottolineare che l'accordo economico del 1957 fu il primo accordo economico significativo stipulato tra l'Italia e l'Iran, mentre le relazioni economiche bilaterali erano regolate sin dal 1955 da un Trattato di Commercio, Stabilimento e Navigazione (26 gennaio 1955), poi esteso da un Accordo Commerciale e Scambi di Note sottoscritto il 29 gennaio 1958.

[56] Altri trattati ed accordi di minore importanza vennero firmati tra i due Paesi nello stesso periodo. Di questi forniamo per completezza un elenco cronologico, ma essendo di secondaria importanza non sono stati approfonditi nella presente ricerca: a) Accordi di portata generale: Trattato di Amicizia del 24 settembre 1950; Trattato di Commercio, Stabilimento e Navigazione del 26 gennaio 1955 e Scambi di note del 5-9 febbraio 1955; b) Accordi giuridici: Scambio di Note del 25 luglio 1959 per la gratuità dei visti d'ingresso; Scambio di Note del 28 giugno 1969 per l'abolizione dei visti d'ingresso per motivi turistici. c) Accordi economici: Accordo Commerciale e Scambi di Note del 29 gennaio 1958; Accordo di pagamento e Scambi di Note del 29 gennaio 1958; Protocollo del 23 aprile 1961 per la proroga e la modifica dell'Accordo Commercia-le e dell'Accordo di pagamento firmati il 29 gennaio 1958 e Scambi di Note; Accordo sui trasporti merci, siglato il 6 febbraio 1967; Memorandum e Scambi di Note firmati alla data suddetta; Scambi di Note del 29 settembre 1969 relativo al "Plafond" assicurativo riservato all'Iran; Scambio di Note del settembre del 1969 per evitare la doppia impostazione sui redditi provenienti dall'esercizio della navigazione aerea; Protocollo firmato il 5 giugno 1974 a Roma dal Ministro del Commercio Estero On.le Matteotti e dal Ministro Iraniano del Commercio Mahdavi, in occasione della prima sessione della Commissione Mista Italo-Iraniana per la Cooperazione Economica (5-7 giugno). Era inoltre in corso di conclusione, nel 1974, un accordo per evitare le doppie imposizioni fiscali, mentre erano in corso negoziati per un accordo turistico. In occasione della visita di Stato del presidente della Repubblica Leone sarebbero stati firmati il trattato di estradizione e la convenzione di assistenza giuridica in materia penale: ASPR, AD, Iran, b.483, f.b/1, B.2 trattati ed accordi, pp. 1-2.

Parte I: Le visite diplomatiche e le collaborazioni economiche

Cap. I Una premessa: la collaborazione militare negli anni del fascismo e nel dopoguerra

Come abbiamo accennato nell'introduzione, l'Iran tra diciannovesimo e ventesimo secolo si venne a trovare diverse volte in una situazione di inferiorità militare e politica nei confronti di Russia e Inghilterra. Uno dei primi obiettivi del fondatore della dinastia Pahlavi, Reza Shah, fu quello di formare un vero esercito moderno. Inviò centinaia di ufficiali nelle accademie militari europee ed americane e fece arrivare istruttori stranieri per riaddestrare le milizie esistenti secondo le formule della guerra moderna. Nello stesso periodo vennero poste le basi per la creazione della prima forza aerea e della prima marina militare iraniane. La mancanza di una vera forza marittima era stata probabilmente il nodo cruciale delle sconfitte dell'Iran dinanzi alle minacce dei paesi colonialisti e la collaborazione con l'Italia, nel tentativo di colmare questa lacuna, ebbe un ruolo chiave[57].

1. La prima fase della collaborazione militare tra Italia e Iran

Le collaborazioni tra la Marina Imperiale dell'Iran e la Marina Militare italiana possono essere divise in due periodi. La prima fase ebbe inizio durante il fascismo e proseguì fino allo scoppio della Seconda guerra mondiale. In questo periodo la marina militare del governo di Mussolini contribuì alla creazione del primo nucleo della marina militare persiana. Dal 1936 al 1941 diversi furono gli addetti navali accreditati presso l'ambasciata italiana a Teheran, una tradizione questa ripresa nel 1955 e che continua tuttora. La seconda fase delle collaborazioni prese avvio nel 1955.

[57] M.G. Pasqualini, utilizzando ampiamente fonti inedite, fornisce un quadro assai interessante di queste collaborazioni: M.G. PASQUALINI, *La Marina Italiana e la Persia (1925-1936)*, «Bollettino d'Archivio dell'ufficio storico della marina militare», a. VI/dicembre 1992, p. 56.

La presente ricerca non intende trattare in profondità la prima fase, visto che si riferisce ad un periodo precedente rispetto a quello considerato, tuttavia si spiegheranno brevemente le basi e l'importanza internazionale di tali collaborazioni per ciascuno dei due Paesi. Per quanto riguarda, invece, il secondo periodo si è cercato di ricostruire l'andamento delle collaborazioni basandosi sui documenti diplomatici disponibili[58].

Le ragioni dell'avvio della cooperazione militare tra le due guerre sono molteplici.

Reza Shah, dopo aver fondato la dinastia Pahlavi, chiese l'aiuto dei paesi occidentali, in particolare di quelli come la Germania e l'Italia che non avevano avuto precedenti coloniali in Iran, per contrapporsi all'influenza russa e soprattutto a quella britannica.

L'Italia di Mussolini, per parte sua, seguiva con interesse e attenzione l'opera di modernizzazione lanciata da Reza Shah e vedeva di buon occhio la formazione di un potere forte in grado di contribuire alla stabilità della regione, che sarebbe potuta diventare un mercato interessante per i prodotti italiani. Per quel che riguarda la corte iraniana, invece, l'idea di avvicinarsi all'Italia era sostenuta dall'influente ministro di corte, Abdolhossein Teymourtash, uomo di fiducia di Reza Shah e grande ammiratore del movimento fascista, il quale «nel 1923 aveva tentato di fondare in Persia un partito (il Tedayun), organizzato a somiglianza del Partito Fascista»[59]. Il motivo principale per cui l'Iran si rivolgeva all'Italia era la necessità di formare un primo nucleo di marina militare per le attività di vigilanza anti-contrabbando nel Golfo Persico. L'incapacità dell'Iran di condurre un'efficace sorveglianza nel Golfo Persico rischiava, infatti, di rafforzare ulteriormente la presenza della marina militare inglese lungo tutto il confine meridionale del Paese[60]. L'apertura verso l'Italia nel 1926 fu quindi di cruciale importanza per l'Iran.

---

[58] Su questi aspetti sono stati consultati i seguenti archivi: l'ASPR, l'IOHP e la FIS. I documenti diplomatici iraniani consultabili presso l'ASMAEI non comprendevano quelli relativi alle collaborazioni militari tra Italia e Iran.

[59] PASQUALINI, *La Marina Italiana* cit., p. 56.

[60] Cfr. Ivi, pp. 58-60. Basti pensare che il motivo principale di molte sconfitte iraniane contro l'Inghilterra era stata l'incapacità della Persia di rispondere alla minaccia di bombardamenti navali più volte avanzata dalla Gran Bretagna nei momenti di crisi tra i due Paesi. Tali minacce avevano segnato le sorti dei confronti militari nel corso del diciannovesimo secolo, costringendo l'Iran a cedere agli inglesi una notevole parte dei suoi territori lungo il confine con l'India (l'attuale Afghanistan). Gli inglesi cercavano, infatti, di creare un loro protettorato alle porte dell'India, contro la minaccia Russa.

Le trattative, avviate in segreto, condussero nel 1929 al concretizzarsi delle prime collaborazioni tra i due Paesi. Questa richiesta d'aiuto da parte dell'Iran, occorre ribadirlo, oltre a rappresentare un'occasione senza precedenti per l'Italia sul piano militare-strategico, apriva all'economia italiana le porte dell'importante mercato persiano[61]. Nonostante la disponibilità espressa dagli altri Stati, tra cui la Francia, che insisteva nel mantenere la sua influenza per la formazione dei militari iraniani[62], lo Shah e il ministro di corte Teymourtash preferirono privilegiare la collaborazione con l'Italia. Lo stesso Teymourtash si recò più volte in Italia per ordinare diversi acquisti di armi[63].

Con l'aumento della fiducia reciproca tra i due Paesi, le relazioni non si limitarono solo a commesse navali, ma anzi presero nuove dimensioni per la realizzazione dei progetti più importanti:

> Le relazioni italo-persiane si andavano nel frattempo evolvendo; ormai non si trattava più solamente di commesse di navi, ma di un rapporto più importante: partendo dall'esigenza della sorveglianza del Golfo Persico con piccole unità, lo Shah aveva concepito l'idea della formazione di una Marina da guerra, anche a scopo difensivo[64].

Così venne fondato il primo nucleo della marina militare iraniana con l'aiuto dell'Italia. L'Accademia navale di Livorno ospitò annualmente un numero rilevante di allievi della Marina Imperiale iraniana. Dal 1926 al 1957, la marina iraniana affidò all'Accademia navale di Livorno 86 allievi, di questi all'epoca del viaggio del presidente della Repubblica Gronchi in Iran 47 erano diventati ufficiali nei vari gradi,

---

[61] Ivi, p. 62.

[62] Bisogna ricordare che l'Iran fino alla salita al potere di Reza Shah Pahlavi non aveva un vero e proprio esercito permanente e solo agli inizi del ventesimo secolo e più sistematicamente a partire dagli anni Venti il governo iraniano cominciò a inviare studenti e ricevere istruttori francesi per la formazione di un proprio esercito. Mancano opere storiografiche adeguate al riguardo, l'unico volume basato sui documenti del Ministero degli Esteri iraniano e su quelli disponibili presso l'ambasciata iraniana a Parigi è l'opera di Bayat e Habibi, i quali confermano che la gran parte dei documenti riguardanti tali collaborazioni è custodita presso gli archivi del Ministro della Difesa iraniano e non è consultabile. Il saggio fornisce, ad ogni modo, una prima analisi delle collaborazioni militari tra l'Iran e la Francia: K. BAYAT - M. HABIBI, *Ravabit-i Nizami-i Iran Va Faransah Dar Fasilah-i Du Jang-i Avval Va Duvum-i Jahani* [Iran and France's Military Relations Between World War I and II], Tihran 1387.

[63] Il tema è meritevole di ulteriori approfondimenti per analizzare i diversi aspetti delle collaborazioni tra i due Paesi durante l'epoca fascista.

[64] PASQUALINI, *La Marina Italiana e la Persia* cit., p.67.

mentre 24 erano ancora cadetti a Livorno[65]. La collaborazione non fu compromessa dalla Seconda guerra mondiale. Molti di questi allievi raggiunsero, infatti, i più alti gradi della carriera militare iraniana dopo la fine della guerra: l'allora capo di Stato Maggiore della marina iraniana, ammiraglio di divisione Habib Chahin, il generale del genio navale, cinque contrammiragli, un generale e molti capitani di vascello iraniani si erano formati a Livorno[66]. La formazione e il perfezionamento ricevuti in Italia dai quadri militari iraniani, favorirono anche importanti acquisti da parte dell'Iran presso l'industria navale italiana[67].

Queste collaborazioni furono ragione di rivalsa durante il secondo conflitto mondiale da parte di Gran Bretagna e Russia, che nel 1941 invasero nuovamente l'Iran. Tutte le navi acquistate dall'Italia furono distrutte o sequestrate in un attacco a sorpresa da parte anglo-sovietica e oltre 600 uomini tra personale e ufficiali delle forze navali dell'Iran, incluso il capo delle forze marittime dell'Iran ammiraglio Bayendor[68], rimasero feriti o uccisi nell'attacco avvenuto il 25 agosto 1941. A scatenare l'attacco fu la presenza di 8 navi commerciali italiane e tedesche nel porto iraniano Shahpour. Le navi, seguendo le norme internazionali che prevedevano per i mezzi non militari la possibilità di attraccare in porti neutrali in caso di pericolo per il rientro nei rispettivi paesi, avevano chiesto rifugio all'Iran, che all'indomani dell'inizio della Seconda guerra mondiale si era dichiarato paese neutrale[69].

---

[65] Tra il 1926 e il 1936, su un totale di 50 allievi iraniani ammessi all'Accademia navale italiana, «39 ultimarono i corsi uscendo Guardia Marina», cioè completamente formati secondo i sistemi italiani e in lingua italiana: ivi, p. 21.

[66] *Ibid*.

[67] Nel 1954 il governo iraniano inviò nei cantieri di La Spezia due incrociatori e durante i lavori di riparazione gli interi equipaggi seguirono corsi di addestramento su unità da guerra italiane: ivi, p. 20.

[68] L'intervista all'ex-ammiraglio della marina militare iraniana Abol-Fath Ardalan, Oral History Archive of Foundation of Iranian Studies, p. 42 (testo trascritto), <http://fis-iran.org/en/oralhistory> (4 gennaio 2014).

[69] Intervista dell'autrice all'ex capo delle forze navali dell'Iran Bahman Minovi (maggio 2014). Per approfondimenti si veda *History of Imperial Iranian Navy*: <http://www.iinavy.org/>. Si veda inoltre l'intervista all'ammiraglio Abol-Fath Ardalan, Naval Officer, Deputy Commander of the Imperial Iranian Navy, Foundation for Iranian Studies, <http://fis-iran.org/en/oralhistory/Ardalan-Admiral-Abol-Fath> (febbraio 2015). Per approfondimenti sull'invasione dell'Iran durante la Seconda guerra mondiale si vedano: N.R. KEDDIE - Y. RICHARD, *Modern Iran: Roots and Results of Revolution*, New Haven (Conn.) 2003; H. KATOUZIAN, *The Political Economy of Modern Iran: Despotism and Pseudo-modernism, 1926-1979*, New York 1981; R. REDAELLI, *L'Iran Contemporaneo*, Roma 2009; N.Q. MUʿIZZĪ - H. SHAHĪDĪ, *Tārīkh-i Ravābiṭ-i Siyāsī-i Īrān Bā Dunyā. [la storia delle relazioni internazionali dell'Iran]*, Chāp-i 1. ed. Tehran 1987.

L'avvicinamento dell'Iran all'Italia durante il regno di Reza Shah Pahlavi, allo scopo di formare sia le forze della marina militare che quelle dell'aviazione, aveva la finalità di garantire l'indipendenza del Paese nei confronti dei tentativi coloniali dei russi e degli inglesi[70]. La completa distruzione della marina militare iraniana agli inizi della Seconda guerra mondiale da parte degli inglesi fu una grande umiliazione per l'Iran e minacciò ancora una volta la sua indipendenza.

2. Gli anni del dopoguerra

Nel corso della Seconda guerra mondiale, il potente fondatore della dinastia Pahlavi Reza Shah venne sostituito dal suo giovane e più manovrabile figlio Mohammad Reza.

L'abdicazione forzata di Reza Shah avvenuta il 16 settembre 1941 fu determinata dalle sue simpatie per la Germania nazista, come attesta la storiografia finora presente sul tema, mentre rimangono ancora poco indagati i suoi rapporti con l'Italia fascista. Reza Shah andò in esilio a Johannesburg in Sudafrica dove morì nel 1944.

Il cambio di potere fu rassicurante per gli alleati riguardo la posizione di un paese strategico come l'Iran che, se diversamente schierato, avrebbe potuto mettere a rischio le sorti della Seconda guerra mondiale[71]. Di conseguenza il territorio iraniano venne

[70] «Nel 1938 il Governo fascista trattava, tra l'altro, la costruzione in Iran di una fabbrica di aeroplani, anche da bombardamento, e l'invio di allievi piloti persiani alle Accademie italiane. Negli anni Trenta l'Iran era l'unico paese in Medio Oriente che potesse cercare di sfuggire, con successo, alla progressiva influenza francese e inglese; l'Italia non poteva ignorare il Golfo Persico nella sua politica estera di quel periodo, anche perché questo mare costituiva il parallelo del Mar Rosso e segnava il confine orientale della penisola arabica. Sul Golfo Persico, poi, affluivano e tuttora affluiscono gli oleodotti provenienti dai giacimenti petroliferi persiani: allora, come ora, quella zona era di notevole importanza strategica»: PASQUALINI, *La Marina Italiana e la Persia* cit., pp. 104-105.

[71] Nel 1943 i cosiddetti "Tre Grandi" della guerra, Stalin, Roosevelt e Churchill decisero di incontrarsi per la prima volta in una conferenza segreta a Teheran per decidere il nuovo ordine mondiale dopo la fine della guerra. L'Iran veniva considerato un Paese chiave per fornire aiuti alla Russia e per ottenere la vittoria da parte degli alleati contro la Germania. Nonostante ciò, l'incontro tra i tre Grandi venne organizzato all'insaputa del giovane re Mohammad Reza Shah Pahlavi, che non venne né messo al corrente di tale conferenza, né salutato da Churchill o da Roosevelt una volta arrivati nella capitale iraniana. Solo Stalin si recò a salutare il giovane Shah, offrendogli allo stesso tempo la protezione militare sovietica e la sua disponibilità per formare l'esercito iraniano. Mohammad Reza Shah, impaurito dalle intenzioni di Stalin, decise di recarsi personalmente alle ambasciate inglesi e statunitensi per salutare Churchill e Roosevelt, sperando di poter trovare in loro un punto di appoggio contro le minacce sovietiche. Anche se gli Stati Uniti non nutrivano interessi diretti per Iran all'epoca, il governo statunitense decise di aiutare lo Shah con uno degli articoli dell'accordo firmato durante la conferenza di Teheran e dedicato esplicitamente alla necessità di mantenere l'indipendenza e l'integrità dell'Iran al termine della guerra: DI NOLFO, *Storia delle relazioni internazionali* cit., pp. 488-504.

occupato dalle potenze alleate. Durante gli anni di occupazione l'Iran venne trascinato in uno stato di totale impoverimento; il Paese, oltre a subire gravi danni per quel che riguardava la vita quotidiana, la proprietà e lo sviluppo economico, perse il 20% della sua popolazione a causa di carestie e malattie. Al termine della Seconda guerra mondiale, i sovietici si rifiutarono di ritirare le loro truppe dalle zone settentrionali dell'Iran e, fornendo armi ai gruppi comunisti e separasti locali, cercarono di far entrare questi territori tra i paesi satelliti dell'Unione Sovietica. Questo fu anche il preludio della messa al bando del Partito comunista iraniano (Tudeh) nel 1949. Nonostante i tentativi diplomatici, i sovietici continuarono l'occupazione dell'Iran[72]. Fu il presidente americano Truman che, vedendo chiaramente l'intento espansionistico dell'URSS, decise di intervenire mandando un ultimatum a Stalin con cui si chiedeva l'evacuazione delle truppe russe dall'Iran in 24 ore[73]. Questo episodio secondo una parte degli storici avrebbe segnato l'inizio della Guerra Fredda:

> The Shah believed that American intervention brought about a new stage in US.-Soviet relations, writing in his "*Answer to History*" that «it is fair to say that the Cold War began in Iran»; Others like the American Consul in Tabriz have gone even further, suggesting that the «the Cold War began on March 4, 1946 on that day fifteen Soviet armored brigades began to pour into the Northern Provinces in Iran». Not accidentally, on March 5, Churchill delivered his famous speech warning of the rise of a new "Iron Curtain" around parts of the world. Truman had seen a draft of the address before it was delivered and showed his support for its content[74].

L'Iran quindi fin da subito fu testimone del clima della Guerra Fredda. La Russia in cambio del ritiro delle sue truppe chiese concessioni petrolifere nelle acque del mar

[72] Le truppe sovietiche armarono alcuni gruppi comunisti in Azarbaijan e in Kurdistan iraniano con obiettivi separatisti e per creare le cosiddette rivoluzioni "popolari" che in seguito avrebbero trasformato questi territori in paesi satelliti dell'Unione Sovietica. L'intervento americano e l'ultimatum per chiedere il rispetto dei termini dell'accordo firmato nel corso della conferenza di Teheran furono decisivi per mantenere l'integrità dell'Iran.

[73] «[…] the Shah attributed Iran's ability to get the Soviet Red Army out of the country – incidentally, the only time the Soviets were forced to give up a territory they had occupied – at least partially to Truman's "frank" and "stiff" notes to Stalin, demanding Soviet evacuation of its forces from Iran. Years later, in a press conference on April 24, 1952, Truman himself claimed that he "had to send an ultimatum" to Stalin to get its forces out of Iran»: MILANI, *The Shah* cit., p. 127.

[74] Ivi, p. 128.

Caspio, richiesta che l'Iran rifiutò, contribuendo a mantenere la tensione assai alta con il vicino sovietico[75]. Capire la posizione critica dell'Iran all'epoca e la questione della debolezza militare del paese nell'affrontare le minacce sovietiche è fondamentale per comprendere la questione della ripresa delle collaborazioni militari con l'Italia e la richiesta da parte dello Shah di aiuti finanziari oltre che militari agli Stati Uniti nel dopoguerra. Salvare l'Iran del resto era di grande interesse strategico per il mondo libero come sottolineato dall'ambasciatore americano H.F. Grady[76] nelle sue memorie:

> The area around the Persian Golf contains about half of the world's proven oil resources. Iran alone has 17 percent of those known resources with only about 6 percent as yet developed. On the other hand, Russia, including Rumania, has only about 6 percent of the world's resources and 6 percent of production. I am convinced that shortage of petroleum products is one of the reasons for apparent Soviet caution in not undertaking more direct aggression that would lead to World War III. […] Hence the importance - the tremendous importance - of our helping to maintain conditions in Iran that will minimize the dangers of a Communist *Coup d'état.* Bad economic conditions in a country on the border of the Soviet Union, like Iran, are an invitation to the Soviets to do everything in their power to create a regime friendly to them and unfriendly to the West. Iran would be an easy springboard into the other countries of the Middle East because the leaders in the countries adjoining Iran might believe that Communist regimes were inevitable in their countries and take steps to get on the Communist bandwagon. Nothing succeeds like success. Standard Communist operation in the Islamic countries of the Middle East could more easily take place from a country like Iran than from Russia itself. Iran is clearly a case for holding the line[77].

L'Iran, quindi, era per gli Stati Uniti un Paese chiave per fermare espansione del comunismo in Medio Oriente e tale posizione aiutò in un certo senso l'Iran a mantenere la sua indipendenza. La crisi in Azerbaijan e il tentativo dell'espansione sovietica

[75] A proposito della crisi tra l'Iran e l'Unione Sovietica, si trattò di uno dei primi casi di crisi internazionale ad essere portato dinnanzi alle Nazioni Unite. A riguardo si veda: J. HASANALI, *At the Dawn of the Cold War: The Soviet-American Crisis Over Iranian Azerbaijan (1941-1946)*, Lanham (MD), 2006.

[76] Henry Francis Grady (1882-1957), diplomatico americano e ambasciatore in Iran dal 1950 al 1951.

[77] H.F. GRADY - J.T. MCNAY, *The Memoirs of Ambassador Henry F. Grady from the Great War to the Cold War*, Columbia (MO) 2009, pp. 159-160.

avevano portato lo Shah ad un'ossessiva corsa agli armamenti e a sempre più crescenti spese militari per poter affrontare le minacce sovietiche[78]. L'accordo firmato nel 1947 tra Washington e Teheran per l'assistenza militare era rivolto proprio a garantire l'appartenenza dell'Iran, in quanto paese strategico, al blocco occidentale. Le conseguenze della Seconda guerra mondiale e, in seguito, il colpo di Stato e l'imprigionamento dei collaboratori del nazionalista Mossadeq contribuirono alla nascita e al rafforzamento di un radicalismo islamico che ebbe spazio per organizzarsi progressivamente e conquistare il potere politico nel 1979:

> Iran struggled to recover from the depredation of World War II. Inflation remained a problem, and agricultural output was just a fraction of what it had been during the 1930s. Industry stagnated during the war. Unemployment grew, and underemployment was even more sever. There was a cultural clash as well, as religious conservatives, long constrained by Reza Shah's reforms and political strength, took the political vacuum created by allied occupation to reassert their vision, forcing women to veil, and calling for a greater clerical role in society. It was during this time that many Islamic groups formed that, while largely ignored by pre-revolutionary historians, nevertheless were breeding grounds for Islamic figures who would later rise to prominence. Shortly after Reza Shah's 1941 abdication, several University of Tehran medical students formed the Islamic Students Association, which boasted as members Mehdi Bazargan, the Islamic Republic's first provisional prime minister and Ayatollah Mahmud Talaqani, a prominent cleric imprisoned by Muhammad Reza Shah just prior to the Islamic Revolution. Many groups were far more violent. In 1945, a young theology student shot and seriously wounded Ahmad Kasravi, the nationalist writer who had so fiercely condemned Azeri separatism. The assassin, Mujtaba Mirlawhi, had objected not to Kasravi's nationalism, but rather to essays blaming Shi'ism for many of Iranian society's ills. Released on bail, Mirlawhi announced the formation of a radical religious group he named Fida'iyan-i Islam (Devotees of Islam). He invoked the uncompromising fervor of the early Safavids, even taking the moniker, Navvab-i Safavi (Deputy of the Safavids). While the majority of the clergy remained nonviolent, the Fida'iyan found an ally in Ayatollah Abul Qasim Kashani, a hard-line cleric who had been imprisoned by the British and Soviets

[78] Cfr. MILANI, *The Shah* cit., pp. 66-67.

during World War II because of his Nazi sympathies. In March 1946, two Fida'iyan members gunned down Kasravi inside the corridors of the Ministry of Justice. A court later acquitted the assassins[79].

Tale radicalizzazione e organizzazione da parte dei gruppi religiosi sciiti, però, non venne presa seriamente in considerazione come una potenziale minaccia per la stabilità del Paese o della regione nè da parte dello Shah nè da parte dell'Occidente. L'obiettivo dello Shah, infatti, rimase quello di fare uscire l'Iran dall'isolamento e aprire il paese verso il mondo estero, dove sperava di trovare nuovi utili rapporti al di fuori della sfera coloniale.

3. La seconda fase della collaborazione militare tra Italia e Iran

Superata la crisi che ne aveva minacciato l'unità territoriale, l'Iran cominciò a riallacciare i rapporti con diversi paesi amici tra cui l'Italia. Il 24 settembre 1950, Mohsen Rais, ministro degli Esteri iraniano e Alberto Rossi Lunghi, ambasciatore italiano firmarono a Teheran un Trattato di amicizia tra l'Italia e l'Iran. Il trattato oltre a ricordare la tradizionale amicizia tra i due Paesi, affermava la volontà di intensificare anche le relazioni culturali per «la migliore conoscenza reciproca e comprensione fra i popoli dei due Paesi»[80].

Sebbene il trattato non comportasse nell'immediato un maggiore scambio culturale, esso fu il preludio di una nuova e fruttuosa epoca di collaborazioni tra i due Paesi in diversi settori che nel corso degli anni Cinquanta avrebbero preso forme più concrete. Uno dei settori che trasse maggiore vantaggio dalla ripresa dei rapporti con l'Italia fu la collaborazione con la marina militare, estesa in seguito ad accordi per l'equipaggiamento e la formazione dell'aeronautica iraniana. La ripresa dell'invio degli allievi della Marina Militare Imperiale dell'Iran in Italia si inserisce sempre nel quadro dei tentativi dello Shah di ricostruire le forze armate iraniane. L'invio degli allievi e le

[79] CLAWSON - RUBIN, *Eternal Iran, Continuity and Chaos* cit., p.62.

[80] Atti parlamentari, Camera dei deputati, legislatura I, n. 2203A, Documenti - Disegni di legge e relazioni, Relazione della Commissione presentata il 3 novembre 1951, Ambrosini Gaspare, relatore, Esecuzione del Trattato di amicizia fra l'Italia e l'Iran, concluso a Teheran il 24 settembre 1950.

commesse destinate ai cantieri navali italiani, inoltre, fecero sì che l'Italia, accanto a Francia, Gran Bretagna e Stati Uniti, si confermasse uno dei principali partner impegnati nella formazione della marina militare dell'Iran.

Seguendo la tradizione inaugurata da Reza Shah, a partire della metà degli anni Cinquanta, ogni anno 10 allievi iraniani venivano inviati in Italia per un periodo di formazione di quattro anni. Questi allievi, a differenza di quanto avveniva negli altri Paesi, ricevevano in Italia un trattamento concreto di uguaglianza nelle accademie navali e particolarmente a Livorno, e al rientro in Iran erano incaricati di formare il corpo della Marina Imperiale. Inoltre, 48 sottufficiali iraniani venivano annualmente accolti presso le Scuole C.E.M.M. (Corpi Equipaggi Militari Marittimi) di Taranto e de La Maddalena per frequentare corsi di specializzazione della durata di due anni[81]. Il numero totale di militari iraniani immatricolati presso gli istituti della marina militare italiana fu di circa 140. In seguito, nel corso degli anni Settanta, su richiesta dell'Iran furono organizzati, sempre a cura della marina militare italiana, corsi per piloti di elicotteri antisommergibile presso la base di Catania-Fontanarossa[82].

Sempre nel quadro della formazione dei militari iraniani in Italia, il 6 settembre 1974 vennero inviati in Italia per un periodo di tre mesi presso la Scuola militare alpina di Aosta «sette componenti, tra Ufficiali e Sottoufficiali dell'Esercito iraniano, per partecipare a corsi di perfezionamento alpinistico»[83]. Accanto alle procedure di formazione standard, fu sviluppato un regolare scambio di visite che avvenivano ogni due anni presso centri di studi militari dei due Paesi. Lo scambio prevedeva ad esempio che i frequentatori del Centro Alti Studi Militari Italiano effettuassero nel corso della loro formazione una visita presso le unità militari iraniane. In maniera analoga, l'Università per la Difesa nazionale iraniana (Iranian National Defence University)

[81]Durante l'intervista realizzata dall'autrice all'ex-ammiraglio della Marina Imperiale iraniana e ex allievo dell'Accademia di Livorno, ammiraglio Minovi, è stato possibile venire a conoscenza di diversi documenti e foto attraverso il sito realizzato dagli ex-ammiragli e ufficiali della Marina Imperiale iraniana, molti dei quali furono allievi dell'Accademia di Livorno e, come Minovi, esiliati dopo la rivoluzione del 1979. Dal sito – che è principalmente in lingua persiana – si possono ricavare alcune informazioni riguardo la creazione della Marina Militare iraniana e la formazione degli allievi iraniani presso l'Accademia navale di Livorno, oltre che in Inghilterra e negli Stati Unti: <http://www.iinavy.org/>.

[82] ASPR, AD, Iran, b.483, f.b/1, Documentazione di consultazione per la visita del presidente della Repubblica in Iran, 1974, B7 forze armate.

[83] *Ibid*.

svolgeva un programma di visite presso le Forze Armate italiane[84]. Tali collaborazioni strategiche erano destinate ad avvicinare sempre di più i due Paesi che per posizione geografica sul piano militare erano da considerarsi basi fondamentali per quella che veniva chiamata la difesa del "mondo libero".

I rapporti tra Italia e Iran non si limitavano alla sola formazione del personale. La marina militare iraniana si rivolgeva all'Italia sia per l'acquisto sia per le riparazione delle proprie navi. Nel 1954 vennero inviati due cacciatorpediniere iraniani, "Palang" e "Babr", presso i cantieri Ansaldo di La Spezia per riparazioni[85]. Negli anni che seguirono le collaborazioni nel settore navale e in cambio della formazione di cadetti iraniani aumentarono, facendo sì che l'Italia ottenesse delle buone commesse per i propri cantieri navali. Lo Shah, infatti, ossessionato dall'idea di ottenere un esercito sempre più addestrato, continuava a finanziare un vasto programma di armamento con investimenti che si rivelarono un buon contributo per l'industria militare italiana.

Gli acquisti di materiali militari continuarono negli anni Sessanta e Settanta, quando divennero indispensabili per i cantieri navali italiani colpiti dai programmi di austerità. Questo dato permette di dedurre che per l'Italia lo sviluppo delle collaborazioni con l'Iran avesse una rilevanza economica non trascurabile. Si comprende così l'attivismo dell'ambasciatore italiano a Teheran nel tentativo di ottenere l'impegno dell'Iran per maggiori acquisti nei cantieri navali italiani. A tale proposito, si rileva che l'ambasciatore italiano a Teheran, Luigi Cottafavi, in accordo con il capo di Stato Maggiore della Marina italiana, propose al governo iraniano di aumentare di circa il 30 percento il contingente di cadetti navali iraniani, accettando finalmente la richiesta dell'Iran di attivare nuovi posti per gli allievi della marina militare iraniana. L'ambasciatore Cottafavi, in un incontro con il comandante in capo della flotta dell'Iran, ammiraglio Attai, comunicando la decisione della Marina militare italiana al riguardo, offriva anche la disponibilità italiana per l'addestramento di piloti, con la specializzazione in elicotteri. In cambio di questa apertura, Cottafavi attendeva che l'Iran «patrocinasse a sua volta gli interessi italiani» con futuri acquisti presso i

[84] *Ibid*.

[85] ASDMAE, AP 1950-1957, Iran, b.945, telegramma segreto n. 4393, da Teheran a Roma, 21 maggio 1954.

cantieri navali[86]. Inviando a Gino de Giorgi, capo di Stato Maggiore della Marina italiana, il resoconto del suo incontro con l'ammiraglio Attai a Teheran, Cottafavi precisava:

> Gli ho spiegato che la situazione economica italiana ha consigliato il nostro Governo a dei giri di vite e a dei provvedimenti di austerità, che hanno certo colpito i privati, ma nell'ambito dei quali il Governo stesso ha dovuto dare esempio. Ne sono venute a soffrire anche le nostre commesse navali, per cui uno dei nostri gravi problemi è quello di mantenere i cantieri in attività, sia per gli aspetti economici dei cantieri e delle maestranze, sia per gli aspetti tecnici, onde permettere ai cantieri stessi di mantenere vivi ed operanti i loro know-how più avanzati nelle costruzioni navali e negli armamenti. Ci attendiamo quindi che la Marina Imperiale passasse delle commesse anche all'Italia, ora che si stanno concretando i loro programmi di armamento a ritmo inteso. Ho aggiunto che non chiedevo affatto delle commesse ad occhi chiusi, ma solo che, in occasione di ordinazioni, la Marina Imperiale prendesse in considerazione, con i cantieri di paesi terzi, anche quelli italiani, scegliendo poi su di una base prettamente tecnica, dato che l'Italia ritiene di non essere seconda a nessuno in tema di produzione navale[87].

Gli acquisti dell'Iran, quindi, erano di notevole importanza per i cantieri italiani. L'ammiraglio Attai, assistito dall'ammiraglio Farzaneh di formazione navale britannica ma universitaria italiana, si era dichiarato «completamente disponibile a includere i cantieri italiani nella rosa delle eventuali commesse iraniane»[88]. Sullo sfondo di questa trattativa ombreggiava «un lungo braccio di ferro» tra ammiraglio De Giorgi, capo di Stato Maggiore della Marina e l'ambasciatore italiano a Tehran, per descriverlo con le parole usate dallo stesso Cottafavi in una lettera indirizzata a Federico Sensi, consigliere diplomatico del presidente della Repubblica. Mentre da una parte Cottafavi sosteneva la necessità di aumentare i posti riservati ai cadetti iraniani a Livorno, De Giorgi lamentava le scarse commesse iraniane ai cantieri navali e quindi «prevaleva in lui un

[86] ASPR, AD, Iran, b.483, f.b/1, lettera dell'Ambasciatore Cottafavi all'Ammiraglio de Giorgi, Roma, 14 agosto 1974.

[87] *Ibid*.

[88] *Ibid*.

animo punitivo»[89]. Il lavoro di mediazione svolto da Cottafavi contribuì positivamente allo sviluppo delle collaborazioni bilaterali e per l'anno accademico 1974-1975 il numero di allievi iraniani presso l'Accademia di Livorno venne elevato a 13 e ripresero anche gli acquisti militari dell'Iran in Italia.

Un altro aspetto rilevante deducibile dalle corrispondenze diplomatiche tra l'ambasciata italiana a Teheran e Roma riguarda la posizione privilegiata acquistata dall'Italia grazie alla presenza dei cadetti iraniani di formazione italiana nella marina militare. Molti di questi ex allievi, quando venivano incaricati di fare acquisti navali all'estero, informavano attraverso canali privati innanzitutto il governo e i cantieri italiani riguardo le imminenti decisioni della marina militare iraniana, rafforzando così la posizione italiana nei confronti di altri paesi concorrenti. Non trascurabili, inoltre, le forniture aeronautiche e la formazione di allievi iraniani presso l'aviazione militare italiana, sebbene la documentazione disponibile al riguardo rimanga limitata.

Le questioni relative alla formazione militare degli allievi iraniani in Italia venivano seguite personalmente dallo Shah e spesso gli ammiragli italiani in visita ufficiale in Iran venivano ricevuti in lunghe udienze personali, che superavano i limiti del protocollo e dimostravano l'interesse personale dell'imperatore nei loro confronti[90]. Come accenneremo nel Cap. III, Mohammad Reza Pahlavi, nel corso della sua visita ufficiale in Italia nel 1958, si recò personalmente a Livorno per visitare l'Accademia navale e non mancò di assistere alle manovre militari dell'aviazione italiana a Roma. Tutto ciò a riprova dell'importanza di questo aspetto delle collaborazioni con l'Italia che si esprimeva in un reciproco vantaggio, economico e militare, tanto per Teheran quanto Roma.

Lo Shah era comandante supremo di tutte le forze armate del Paese (Esercito-Marina-Aeronautica) e seguendo il modello del suo padre, Reza Shah, anche lui di formazione militare, s'impegnava a sorvegliare direttamente le attività delle milizie e ad assicurare

[89] *Ibid*.

[90] Per fare alcuni esempi relativi al periodo 1970-74: l'ammiraglio Henke, capo di Stato Maggiore della Difesa si recò in Iran dal 9 al 14 Ottobre 1974, gli fu concessa una lunga udienza, che andò ben oltre i limiti strettamente protocollari. Mentre il generale Duilio Fanali, capo di Stato Maggiore dell'Areonautica si recò in Iran dal 2 al 8 maggio 1971 su invito del Comandante dell'Aviazione Imperiale iraniana: ASPR, AD, Iran, b.483, f.b/1, Documentazione della visita di Stato del Presidente Leone in Iran 1974, B3 Rapporti Politici, p.2.

la loro lealtà alla Corona. Le tre forze armate, a cui nei documenti si fa riferimento con la sigla FF.AA., costituivano senz'altro il principale e più valido sostegno del regime e ricoprivano di conseguenza un ruolo di primaria importanza nel Paese. Alle FF.AA. erano riservati privilegi economici e un alto prestigio sociale e lo Shah in persona dedicava particolare cura al loro addestramento. L'impegno del Sovrano veniva frenato solo da un'unica limitazione, espressa più volte anche dalle massime autorità del Paese, ovvero la non sufficiente disponibilità di personale tecnico-scientifico[91]. Le forze armate iraniane erano assistite da una vasta missione militare americana e da numerosi esperti militari britannici, impegnati nella formazione militare dell'esercito[92]. L'aeronautica iraniana con il suo equipaggiamento moderno e l'addestramento del personale appariva tra le più forti del Terzo Mondo. In seguito al programma intrapreso dallo Shah per potenziare l'esercito, le forze armate iraniane ricevettero diverse forniture di materiale militare da Stati Uniti, Unione Sovietica, Inghilterra, Germania Occidentale, Francia e Italia. Tra i suddetti paesi, gli Stati Uniti godevano del maggior numero di contratti per circa 4 miliardi di dollari, soprattutto per le forniture di aerei.

Anche diverse ditte italiane erano impegnate nelle forniture di materiale militare all'Iran. Verso la metà degli anni Settanta, la ditta Agusta aveva firmato contratti con l'Iran per un valore complessivo di 425 milioni di dollari (270 miliardi di lire) relativi alla fornitura di circa duecento elicotteri AB205, AB206, SH3D e CHINOORC47. Mentre, la Sistel di Roma aveva già un contratto del valore di 15 miliardi di lire per la vendita e la sistemazione dell'impianto missilistico terra-terra su quattro unità di costruzione britannica. Nel 1975 erano in corso, inoltre, le trattative con l'Italia circa l'acquisto da parte dell'Iran di missili per altri 10 miliardi. La Sistel avrebbe provveduto all'installazione «sulle quattro fregate tipo SAAL del sistema missilistico Sea-Killer MK2»[93]. La ditta Oto Melara vantava contratti di valore complessivo di 4 miliardi di lire per l'installazione di «motocannoniere» iraniane, mentre portava avanti i negoziati per la fornitura del «munizionamento» per un valore di 10 miliardi di lire. L'altra

[91] ASPR, AD, Iran, b.483, f.b/1, Documentazione della visita di Stato del Presidente Leone in Iran, Situazione forza armate, 1974.

[92] Agli inizi degli anni Settanta il numero totale degli effettivi militari veniva valutato in circa 225.000, ripartiti come segue: Esercito, 165.000; Aeronautica, 50.000; Marina, 20.000.

[93] ASPR, AD, Iran, b.483, f.b/1, Documentazione della visita di Stato del Presidente Leone in Iran, Forniture di materiale militare all'Iran, 1974.

società italiana coinvolta nelle forniture militari all'Iran fu la Contraves, affiliata alla Contraves svizzera, che aveva fornito all'Iran «cento complessi binati (mitragliere da 35 mm.), muniti di radar». Il valore di questo contratto era di circa 75 milioni di lire. La stessa società portava avanti un progetto con l'Iran che avrebbe permesso a quel Paese di «produrre in proprio i suddetti complessi»[94]. Nonostante queste collaborazioni, gli italiani riconoscevano che per le industrie italiane esistevano «rilevantissime difficoltà per potersi affermare a fronte della concorrenza delle più potenti industrie di armamento straniere»[95].

Per quanto riguarda i contatti con la Marina Imperiale, alla metà degli anni Settanta, erano già in corso contatti tra l'Italcantieri di Trieste e la Marina iraniana per la fornitura di sommergibili e di due navi scuola. Sempre per sviluppare contatti tra le due marine militari, era stato ufficialmente inviato in Italia, dal 21 al 26 gennaio 1975, il comandante in capo iraniano, ammiraglio Attai, per restituire la visita dell'ammiraglio Henke[96]. Tutti questi dettagli restituiscono un'immagine delle ampie collaborazioni militari che – in linea di continuità con il periodo prebellico – ancora continuavano ad esistere tra i due Paesi.

Sempre in linea con gli obiettivi annunciati dallo Shah, deciso ad estendere il perimetro difensivo iraniano anche nell'Oceano Indiano, e solo per fare un esempio, la Marina Imperiale aveva stipulato accordi anche con gli Stati Uniti per l'acquisto di cacciatorpedinieri lanciamissili di avanzatissime tecnologie.

Lo Shah intendeva «fare dell'Iran la maggior potenza militare del Medio Oriente» e per raggiungere un tale obiettivo, a metà degli anni Settanta il bilancio militare arrivò ad assorbire oltre il 28,8 percento dell'interno bilancio del Paese[97]. Ma, nonostante, il notevole rafforzamento degli armamenti, le forze armate del Paese rimanevano quasi

---

[94] *Ibid*.

[95] ASPR, AD, Iran, b.483, f.b/1, Documentazione di consultazione per la visita del presidente della Repubblica in Iran, 1974, B7 forze armate.

[96] ASPR, AD, Iran, b.483, f.b/1, Documentazione della visita di Stato del Presidente Leone in Iran, Forniture di materiale militare all'Iran, 1974, p.2.

[97] Secondo i documenti diplomatici italiani, il bilancio militare iraniano per il periodo 21 marzo 1974 - 21 marzo 1975 (corrispondente all'anno 1353 del calendario solare iraniano), era fissato in 214 miliardi di Rial (equivalente a oltre 2.000 miliardi di lire). Venivano, inoltre, dedicati, molto frequentemente, fondi straordinari alle forze armate per i principali acquisti di materiale all'estero: ASPR, AD, Iran, b.483, f.b/1, Documentazione della visita di Stato del Presidente Leone in Iran, Situazione forza armate, 1974.

totalmente dipendenti dai Paesi stranieri per il supporto logistico. Da qui, possiamo dedurre, derivi l'importanza delle collaborazioni con l'Italia per la formazione tecnica, basata sulla disponibilità italiana nel trasmettere il proprio *know-how* tecnologico all'Iran e rafforzata dal fatto che lo Shah conservasse una buona immagine dell'Italia, rimastagli dall'epoca di Mattei, il cui modo di procedere aveva permesso di garantire gli interessi reciproci nel rispetto dell'indipendenza nazionale. Dalla lettura degli appunti diplomatici, conservati presso l'Archivio Storico della Presidenza della Repubblica a Roma e in cui si citano i negoziati e/o i progetti di collaborazione nei settori tecnologici e militari, si può dedurre che tale apertura e disponibilità italiana rappresentassero un punto di grande importanza per gli iraniani. Il mercato iraniano era all'epoca di grande interesse per ogni tipo di attività collegata ai diversi progetti del suo vasto piano di industrializzazione. Nel settore aeronautico-elicotteristico, anche le principali ditte americane avevano proposto allo Shah i loro diversi piani e progetti per forniture e produzione di elicotteri in Iran. Per meglio comprendere, dunque, il punto di vista italiano, possiamo citare qui il caso delle collaborazioni dell'Iran con il Gruppo Aeronautica Agusta[98].

Alla vigilia del viaggio compiuto nel 1974 dal presidente della Repubblica Giovanni Leone in Iran venne concessa a Corrado Agusta[99], presidente del Gruppo Aeronautica Agusta, un'udienza a Teheran, nel corso della quale venne presentata a Mohammad Reza Pahlavi la proposta italiana tesa a «creare e dirigere una industria elicotteristica in Iran con diritti di vendita anche in altri paesi assegnati»[100]. Dalla proposta italiana è possibile cogliere due aspetti fondamentali e meritevoli di particolare attenzione. Da un lato, veniva sottolineato – nella documentazione relativa ai colloqui

[98] Il Gruppo Augusta aveva iniziato le sue collaborazioni con il governo iraniano nel 1968 e fino al 1974 aveva ricevuto dall'Iran ordini per 420 milioni di dollari per complessivi 399 elicotteri, ricambi, equipaggiamenti, assistenza tecnica e addestramento.

[99] Figlio del fondatore della società, il conte Giovanni Agusta, in seguito alla morte del fratello Domenico nel 1971 assunse la guida della Società. Nel 1973, in seguito ad una crisi, la famiglia Agusta fu costretta a vendere la metà delle quote della società all'EFIM (Ente Partecipazioni e Finanziamento Industria Manifatturiera). La partecipazione azionaria del Gruppo Aeronautico Agusta era quindi costituita per il 51% di partecipazioni statali attraverso l'EFIM e per il 49% di quote della famiglia Agusta. Le esportazioni della Società venivano effettuate verso circa 50 paesi, principalmente in Europa, Africa e Medio Oriente.

[100] ASPR, AD, Iran, b.483, f.b/1, Documentazione della visita di Stato del Presidente Leone in Iran, Gruppo Aeronautica Agusta, 1974.

con lo Shah – l'importanza della presenza italiana nel mercato iraniano e, dall'altro, si ricordava la necessità per il governo di sostenere le iniziative delle industrie italiane per rafforzare l'economia del Paese:

> tali proposte rivestono un enorme valore nell'interesse della Industria Italiana, perché, oltre a conservare all'Italia un mercato di grandissima importanza, consentono l'una di affiancarsi all'attività industriale iraniana con cessione di know-how, assistenza tecnica, progetti e forniture italiane e l'altra, di acquisire finanziamenti ammortizzabili attraverso forniture, necessari per il piano di sviluppo di una industria nazionale, sana, in piena espansione e che attraverso le sue fortissime esportazioni porta alla nazione ammontati considerevoli di valuta estera. Si raccomanda quindi di prendere a cuore e sostenere con ogni mezzo le proposte presentate dal Gruppo stesso, ma anche dell'economia della nazione[101].

Veniva, inoltre, chiesto alla diplomazia italiana di mettere in risalto – negli eventuali colloqui con le autorità iraniane – che:

> l'Agusta è l'unica ditta in grado di fornire i tipi più vari di elicotteri, dai più piccoli ai più grandi, adatti ad ogni missione, e di conseguenza di porre l'industria iraniana in posizione di completa indipendenza, non restando così essa vincolata ad una singola linea di produzione[102].

La disponibilità nel trasmettere il sapere tecnologico contribuì a rafforzare l'indipendenza dell'Iran ed è questa la principale chiave di lettura per decifrare l'importanza dei rapporti tra l'Italia e l'Iran, in continuità con il primo importante accordo economico firmato tra lo Shah e Mattei e che fece sì che le collaborazioni con l'Italia assumessero una posizione privilegiata rispetto a quelle con le altre potenze occidentali.

[101] Ivi, pp. 2-3.

[102] Ivi, p. 4.

Cap. II Dalla crisi di Mossadeq all'accordo con Mattei

1. Il ruolo dell'Italia nella crisi di Mossadeq

Il primo episodio significativo nelle relazioni diplomatiche tra l'Italia e l'Iran risale alla crisi seguita alla nazionalizzazione dell'industria petrolifera, che fu promossa dal governo di Mohammad Mossadeq e approvata dal parlamento iraniano il 15 marzo 1951[103]. Come verrà approfondito nelle prossime pagine, l'Italia svolse, in una prima fase, un importante ruolo di mediazione tra il governo iraniano e quello britannico. Dopo il fallimento dei primi tentativi diplomatici, l'Inghilterra reagì contro l'iniziativa del governo iraniano con il blocco navale e il rimpatrio dei tecnici, con l'obiettivo di mettere in ginocchio l'economia iraniana e di costringere Mossadeq ad annullare la nazionalizzazione delle risorse petrolifere: infatti, con il ritorno in patria dei tecnici inglesi, la raffineria di Abadan, la più grande al mondo, era rimasta paralizzata.

Erano state le interferenze britanniche negli affari politici ed economici dell'Iran a rafforzare i sentimenti nazionalistici, portando nel 1951 alla salita al potere del primo ministro Mohammad Mossadeq e alla conseguente nazionalizzazione del petrolio iraniano. Nonostante i britannici avessero detenuto il monopolio del petrolio iraniano, con gli annessi interessi finanziari, per oltre un mezzo secolo, non avevano mai trasferito il loro *know-how* ai funzionari iraniani. Mossadeq era proprio alla ricerca di

[103] «In base alla Convenzione del 1933 tra l'AIOC [Anglo Iranian Oil Company] e il governo iraniano, quest'ultimo riceveva una somma annua pari a 20% dei dividendi pagati agli azionisti ordinari, oltre a una *royalty* di 45 scellini per ogni tonnellata di petrolio venduta dalla compagnia petrolifera. Tuttavia, l'AIOC, su indicazione del governo britannico (principale azionista della compagnia), reinvestiva gran parte degli utili a scapito della loro redistribuzione tra gli azionisti, mantenendo inalterato l'ammontare dei dividendi; motivo per cui l'importo del 20% da pagare alle autorità di Teheran rimaneva sostanzialmente immutato, nonostante il costante e progressivo aumento della produzione di greggio (passata da 16 a 32 milioni di tonnellate tra il 1945 e il 1950) e dei profitti ricavati dall'AIOC (da 9.600.000 sterline a 18.600.000 nel solo biennio 1946-1948). A rendere la situazione di squilibrio ancora più insopportabile agli occhi del mondo politico iraniano, erano i maggiori introiti del governo di Londra dovuti non tanto all'incasso dei dividendi, quanto alle crescenti imposte pagate dall'AIOC alle autorità britanniche grazie all'aumento degli utili. In estrema sintesi, nel quinquennio 1945-1950 a fronte dei 250 milioni di sterline guadagnati da Londra grazie all'industria petrolifera iraniana e alla sua duplice veste di azionista dell'AIOC e di esattore delle imposte, alle casse del governo di Teheran l'estrazione di greggio dal proprio sottosuolo portò in tutto 90 milioni di sterline. La condizione di evidente disparità tra gli interessi britannici e quelli iraniani divenne quindi l'oggetto della lotta politica dei nazionalisti iraniani, forti del consenso di gran parte dell'opinione pubblica del paese sempre più intollerante per la gestione sostanzialmente "coloniale" dell'industria petrolifera persiana da parte dell'AIOC e delle autorità britanniche»: BUCARELLI, *All'Origine della politica energetica dell'ENI in Iran* cit., pp. 5-6.

tale passaggio di conoscenze tecniche e si rivolse all'Italia per chiedere l'aiuto di un paese amico e senza interessi coloniali in Iran. L'Italia, dal canto suo, guardava con interesse all'Iran che, da un lato, poteva garantire l'accesso al greggio per le industrie italiane e, dall'altro, rappresentava uno sbocco per i prodotti industriali dell'Italia. Inoltre, i rifornimenti di petrolio persiano erano di notevole importanza per l'Italia e per la sua aviazione[104]. A livello diplomatico, tuttavia, la richiesta di aiuto dell'Iran metteva l'Italia in una situazione delicata nei confronti degli alleati occidentali, soprattutto inglesi e americani. Anche se l'allora ambasciatore americano a Teheran, Grady, non nutriva nessuna simpatia per la politica colonialistica dei britannici nei confronti dell'Iran, la linea ufficiale del Dipartimento di Stato americano al riguardo rimaneva quella di non fornire nessun aiuto al governo di Mossadeq. L'ambasciatore italiano a Teheran, Cerulli, riporta le parole di Grady in proposito:

> Egli ritiene essenziale, mi ha dichiarato, che nessuno stato occidentale dia qui l'impressione di essere disposto fornire al Governo persiano personale tecnico o capitali per la futura gestione statale dei petroli. Perciò mi ha raccomandato che i dirigenti dell'AGIP nella loro azione diretta a facilitare un accordo non vadano oltre una collaborazione nei problemi organizzativi della società statale e delle sue intese con l'iniziativa privata. Gli ho dato da parte mia assicurazioni che tali appunto erano le nostre intenzioni. […] L'ambasciatore degli S.U. ha concluso dicendo che persiani, a suo avviso, stanno andando troppo avanti e troppo presto e che un'espropriazione fatta dal Governo persiano degli impianti dell'Anglo-Iranian sarebbe un ingiustificato grave colpo nella zona del Medio Oriente alla fiducia di ogni iniziativa privata[105].

La preoccupazione maggiore degli Stati Uniti riguardava soprattutto l'eventualità che ad impadronirsi dei giacimenti di petrolio dell'Iran fossero i russi. Per tale motivo, la disponibilità dell'Italia a riaprire la via dei negoziati tra Iran e Inghilterra dopo la

[104] Per quanto riguarda l'importanza del petrolio persiano per l'Italia è necessario prendere in considerazione che l'Italia ritirava dall'AIOC il 6% del fabbisogno di greggio (259.000 tonnellate nel 1950), il 27% del fabbisogno di oli combustibili (146.000 tonnellate) e il 38,5% del fabbisogno in benzina avio (8.000 tonnellate); la crisi di Abadan e la mancata fornitura di questi ultimi due prodotti per l'Italia provocò danni valutari e non solo: ASDMAE, AP 1950-1957, Iran, b.717, fasc. 1/b, appunto segreto, Roma, 6 ottobre 1951. Per quanto riguarda i rifornimenti per l'aviazione italiana si veda: ASDMAE, AP 1950-1957, Iran, b.717, fasc. 1/b, viaggio di Ettore Carafa in Persia, Roma, 29 giugno 1951.

[105] ASDMAE, AP 1950-1957, Iran, b.717, fasc. 1/b, telespresso urgente segreto, da Roma a Washington, 23 giugno 1951.

rottura delle trattative tra il Governo persiano e l'AIOC rappresentava una buona opportunità per allontanare tale rischio, vista anche la fiducia di Mossadeq nella neutralità della posizione italiana. L'azione dell'Italia sul piano tecnico veniva, quindi, affiancata a quella svolta dall'ambasciatore americano sul piano politico[106].

Nei mesi che seguirono, attraverso la mediazione dell'ambasciatore Enrico Cerulli, che aveva sviluppato dei buoni rapporti con Mossadeq, e seguendo anche i consigli dell'ambasciatore americano a Teheran, l'Italia cercò di ricostruire il canale del dialogo tra Londra e Teheran. La mediazione dell'ambasciatore italiano a Teheran Cerulli e la missione in Iran del conte Carafa[107], vice presidente dell'AGIP, possono essere viste come un primo tentativo da parte dell'Italia di intraprendere quella linea politica che anni dopo sarebbe stata ribattezzata con il termine neo-atlantica[108].

---

[106] ASDMAE, AP 1950-1957, Iran, b.717, fasc. 1/b, appunto per il direttore generale degli affari politici, Roma 30 giugno 1951.

[107] Il conte Ettore Carafa d'Andria fece attivamente parte dell'AGIP sin dalla sua costituzione. Carafa diede le dimissioni da vice presidente ed amministratore delegato dell'AGIP nel maggio del 1952. Le dimissioni di Carafa seguirono a quelle dell'ing.Verani, presentate nel gennaio dello stesso anno. La stampa dell'epoca parlava di «insuperabili dissidi con Onorevole Mattei», «Il Paese», n. 143 del 25 maggio 1952, disponibile online: <http://www.pionierieni.it> (SNR, 82C, Verbali CTRP, AGIP 1952, parte 5)

[108] Sulla missione del conte Carafa, risulta molto interessante anche un'analisi fornita in una corrispondenza da Roma del «Frankfurter Allgemeine Zeitung» a firma Schmitz Van Vorst del 4 luglio 1951: «Il Conte è considerato come uno dei più abili "manager" e come uno dei diplomatici più abili nel trattare questioni attinenti all'industria del petrolio. Già sotto Mussolini egli poté dimostrare le sue capacità. Nell'anno 1933 egli acquistò per gli italiani nell'Irak, sulla sponda destra dell'Eufrate, delle azioni nelle vaste concessioni della "Mossul Oil Company". Dall'anno 1948 le società italiane di petrolio sono strettamente legate agli analoghi trusts britannici e americani, essendo praticamente le filiali di questi trusts. Il fatto che ciò si sia verificato è di nuovo da attribuirsi a Carafa. Egli riuscì a convincere l'uomo più importante dalla parte britannica, Lord Cadman, che l'Italia è il terreno adatto per la lavorazione del petrolio proveniente dal Vicino Oriente, e che essa è anche il posto adatto per lo smistamento di tale petrolio verso i Paesi del Bacino Mediterraneo e dell'Europa Sud-Orientale. Le petroliere non hanno bisogno di più di tre giorni per trasportare il petrolio dai porti arabi a Bari, Napoli, Livorno, Venezia, e Ancona dove si trovano le maggiori raffinerie italiane. L'Italia è effettivamente il primo Paese che tali navi incontrano venendo dal Vicino Oriente che disponga di un grande numero di tali installazioni. Inoltre il costo della lavorazione è più basso in questo Paese che in Francia, in Inghilterra e negli Stati Uniti. Così si è verificato che i trusts inglesi – con in testa la Compagnia anglo-iranian – si sono associati alla Compagnia di Carafa e la "Standard Oil" americana si è associata con l'Italiana ANIC. Da quel tempo le raffinerie di Marghera presso Venezia e alcune altre raffinerie lavorano sopratutto per il fabbisogno inglese, mentre le raffinerie di Livorno e di Bari lavorano per il fabbisogno americano. A questi fatti si capisce perché l'italiano Conte Carafa sia stato scelto come mediatore nella vertenza persiana del petrolio. Egli non soltanto ha dato seguito all'invito rivoltogli dal Presidente del Consiglio persiano, ma si è recato nell'Iran anche con il consenso degli inglesi»: ASDMAE, AP 1950-1957, Iran, b. 717, fasc.1/b, telespresso, da Bonn a Roma, 5 luglio 1951. Per approfondimenti sulla politica neoatlantica italiana si vedano: ROMERO-VARSORI, *Nazione, interdipendenza, integrazione* cit., vol.1; P. CACACE, *Vent'anni di politica estera italiana (1943-1963)*, Roma 1987.

Nonostante la richiesta avanzata dal governo di Mossadeq per ricevere assistenza tecnica italiana allo scopo di rilanciare la raffineria di Abadan, come emerge dai documenti diplomatici conservati presso l'ASDMAE e declassificati nel 2006, l'Italia sotto pressione britannica rinunciò ai propri interessi economici e si limitò a dare consigli generali al governo iraniano. Seguendo la richiesta britannica, l'Italia cercò inoltre di convincere Mossadeq riguardo la necessità di riprendere i negoziati con gli inglesi. La speranza italiana era quella di ottenere al termine della crisi un posto nelle future ripartizioni della gestione del petrolio iraniano, in quello che veniva suggerito sarebbe stato un Consorzio Internazionale, ma tali speranze vennero disattese.

Tra marzo e giugno 1951 la crisi si aggravò ulteriormente. I britannici decisero di lanciare un boicottaggio navale contro l'Iran, fermando ogni petroliera che tentasse di comprare e trasportare all'estero il petrolio iraniano. Mossadeq, basandosi sulla comprensione e amicizia italiana, oltre alla proposta di collaborazione di natura tecnica per rilanciare l'industria petrolifera del Paese, offrì prezzi notevolmente interessanti per il petrolio allo scopo di reinserirsi nel mercato internazionale e risolvere la crisi economica del suo governo. In un primo momento, l'Italia preferì evitare qualsiasi gesto che potesse risultare ostile nei confronti di Gran Bretagna[109] e si limitò all'invio in Iran di un esperto italiano che potesse «prestare la sua consulenza al governo persiano in materia di nazionalizzazione di petroli e in connessione con le trattative in corso con l'anglo-Iranian Co»[110].

In un incontro tra Cerulli e Mossadeq si discusse di come le relazioni amichevoli tra i due Paesi potessero aiutare l'Iran nella sua situazione di crisi. Venne così evocata «l'esistenza in Italia di una Società Statale "AGIP" per i petroli». Mossadeq si interessò subito a conoscere «la configurazione giuridica e finanziaria e l'organizzazione

[109] «[…] non è nei programmi nostri offrire in questa fase collaborazione di natura tecnica per applicazione del progetto di nazionalizzazione (ciò che assumerebbe carattere ostile alla Gran Bretagna) […] a meno che da ciò non possa derivare agevolazioni anche per gli inglesi nelle trattative che costì stanno per iniziare […]»: ASDMAE, AP 1950-1957, Iran, b.717, fasc. 1/b, telegramma segreto n. 4613, da Roma a Teheran, 8 giugno 1951.

[110] ASDMAE, AP 1950-1957, Iran, b.717, fasc. 1/b, appunto riguardo le trattative con l'anglo-Iranian Co. Roma, 15 giugno 1951.

amministrativa di tale ente, nonché i suoi rapporti ed accordi con Società estere»[111]. In seguito a tale incontro, il segretario generale del ministero degli affari esteri Vittorio Zoppi convocò l'ambasciatore iraniano a Roma e lo informò che:

> […] aderendo a tale richiesta, l'AGIP è disposta ad inviare in missione a Teheran il Conte Carafa d'Andria che, per la esperienza acquistata in molti anni di lavoro nel campo italiano e internazionale dei petroli è in grado di rispondere a tutti i quesiti che potrebbero venirgli posti dal Governo persiano[112].

Zoppi aveva aggiunto che l'Italia avrebbe «lealmente informato gli inglesi anche per evitare false interpretazioni dell'intervento dell'AGIP»[113]. L'Italia venne a trovarsi in una situazione assai delicata e procedeva prudentemente. Un'altra questione sensibile per l'Italia era rappresentata dalla richiesta iraniana avanzata tramite l'ambasciata italiana a Teheran di avere un aiuto giuridico da parte di esperti italiani riguardo la vertenza sulla nazionalizzazione dell'industria petrolifera iraniana. Questa richiesta, da un lato, poteva costituire per l'Italia un'ottima occasione per svolgere il ruolo di mediatore tra Occidente e Iran, dall'altro, presentava il rischio di irritare l'Inghilterra, che vedeva qualsiasi intervento come una minaccia contro il proprio dominio sul Medio Oriente[114]. Tutto ciò veniva anche accennato nelle comunicazioni di Cerulli con il ministero degli affari esteri riguardo la proposta italiana all'Iran per l'assunzione dell'ing. Moriatti[115]. Cerulli precisava:

---

[111] ASDMAE, AP 1950-1957, Iran, b.717, fasc. 1/b, appunto di Zoppi in merito alla conversazione con ambasciatore iraniano, Roma, 16 giugno 1951.

[112] *Ibid*.

[113] *Ibid*.

[114] In tale senso, il ministero degli affari esteri in un telegramma chiedeva all'ambasciatore a Londra di informarsi se una simile consulenza da parte italiana fosse gradita agli inglesi o meno, precisando la posizione italiana al riguardo: «mentre sarebbe nostra intenzione tenerci stranei a qualsiasi ingerenza nella questione , che possa apparire al Governo britannico inamichevole, non saremmo alieni dal prestare collaborazione per soluzione grave problema che involge anche interessi politici ed economici di tutto l'Occidente nel Medio Oriente, sempre che tale collaborazione fosse gradita a entrambe le parti»: ASDMAE, AP 1950-1957, Iran, b.717, fasc. 1/b, Telegramma da Roma a Londra, 11 giugno 1951.

[115] Georges Moriatti era da 15 anni dirigente della Società Pranova con sede a Bucarest e controllata dall'AGIP. Nel 1940 aveva lasciato l'AGIP per assumere il ruolo di dirigente della Società Steaua Romana, una delle più grandi società petrolifere rumene, mantenendo buoni rapporti con l'AGIP. In seguito alla nazionalizzazione dell'industria petrolifera rumena, passata poi sotto il controllo dei russi, era emigrato in Brasile dove risiedeva all'epoca dei fatti. Il conte Carafa in una lettera all'ambasciatore Cerulli chiariva che erano stati gli iraniani ad aver chiesto a più riprese durante le conversazioni con la delegazione italiana di segnalare persone che avessero potuto assumere incarichi permanenti in Iran e aggiungeva che: «il Moriatti oltre che avere una specifica nel campo economico e commerciale e quando

> Come ho ripetutamente riferito, la fase giuridica della questione petroli è imperniata su questione tecnica e questione finanziaria. In questo momento, una nostra proposta ai persiani per assunzione Moriatti, ove fosse qui fatta da questa ambasciata, e per quanto con la massima discrezione rischierebbe di provocare, nei confronti della nostra azione qui, una decisiva diffidenza da parte americana e inglese. Tale azione è riuscita tuttavia finora a provare concretamente, attraverso una assoluta mancanza di mezzi e ogni difficoltà che noi siamo in grado di essere utili nel Medio Oriente anche in una zona, come la Persia, da noi geograficamente assai lontana. Ma questo risultato di cui forse possiamo attenderci nei confronti di Londra e Washington qualche lento sviluppo, va tutelato attentamente, in questo ambiente difficile "East of Suez", contro un possibile risveglio di diffidenze. Per quanto concerne Moriatti, quindi ritarderei ancora le comunicazioni, salvo studiare se non convenga, durante il viaggio della Delegazione persiana in Italia, parlarne da tecnici a tecnici[116].

Il 26 giugno 1951, Zoppi in una lettera personale all'ambasciatore italiano a Teheran comunicò che gli americani erano già informati delle intenzioni dell'Italia e che, a quel punto, sarebbe stato opportuno inviare un comunicato accompagnato da «qualche commento opportuno, dato che gli americani, almeno per ora dichiara[va]no di non voler prestare all'Iran alcuna assistenza tecnica». D'altra parte, l'Italia avrebbe informato anche gli inglesi non appena la partenza del Carafa fosse stata confermata[117]. Carafa rimase a Teheran dal 25 giugno al 7 luglio 1951.

Zoppi riferiva, inoltre, di una corrispondenza dell'ambasciatore italiano a Washington Tarchiani, nella quale si riportava il punto di vista americano riguardo la missione di Carafa in Iran:

> Ho illustrato a Mac Ghee[118] natura missione Carafa e impressioni raccolte Teheran.
> Gli ho quindi prospettato convenienza che Gran Bretagna esplori tempestivamente

---

dico commerciale mi riferisco particolarmente a tutti i problemi relativi al mercato mondiale del petrolio, pur non essendo un tecnico specializzato ha particolare conoscenza del problema della raffinazione essendo stato per molti anni direttore di una società di raffinazione»: ASDMAE, AP 1950-1957, Iran, b.717, fasc. 1/b, lettera di Carafa a Cerulli, Roma, 7 agosto 1951, p.3.

[116] ASDMAE, AP 1950-1957, Iran, b.717, fasc. 1/b, telegramma n. 11142, da Teheran a Roma,

[117] ASDMAE, AP 1950-1957, Iran, b.717, fasc. 1/b, lettera da Zoppi a Cerulli, Roma, 26 giugno 1951.

[118] George Mac Ghee (1912 - 2005), petroliere e diplomatico Americano, era all'epoca il primo assistente del segretario di Stato americano per il Medio Oriente (1949 -1951).

ogni possibile intesa. Mac Ghee apprezzato vivamente comunicazioni Governo Italiano e mi ha esposto come segue situazione attuale; Appello iraniano a Truman sembra consistere invito non già esercitare buoni uffici bensì premere soltanto su Londra. Governo americano, quantunque in costante contatto con quello britannico, non ritiene poter esercitare siffatta pressione a senso unico né, almeno per ora, assumere atteggiamenti arbitro fra due contendenti. D'altra parte, contatti anglo-americani hanno già raggiunto risultati notevoli. Gran Bretagna ha fatto concessione sostanziale accettando principio nazionalizzazione. Inoltre non ritirerà tecnici se non vi sarà assolutamente costretta da legge contro sabotaggio e con altri mezzi. Tuttavia non può né potrà ammettere sfruttamento petrolio iraniano senza alcuna partecipazione "Anglo-Iranian" a profitti. Finora unico gesto conciliante iraniano è consistito in sospensione legge contro sabotaggio. Tale gesto è importante ma insufficiente. Occorre risolvere urgentemente questione "tankers" altrimenti produzione rischia arrestarsi fra pochi giorni. Iran deve comprendere che, in caso ritiro tecnici britannici, sarebbe impossibile ingaggiare altri. Stati Uniti non potrebbero fornirli "neppure se volessero" perché ne hanno scarsezza e perché americani non conoscono impianti iraniani abbastanza bene da usarli senza lungo e graduale tirocinio. Eventuale intervento esperti sovietici dal punto di vista tecnico sarebbe inefficace politicamente e metterebbe Iran sotto l'influenza U.R.S.S. Pare già pervengano da Teheran notizie dimostrazioni, popolari a sfondo comunista e da Mosca informazioni giornalistiche su possibile intervento "paesi antimperialisti". […] Mac Ghee mi ha detto esser certo che Carafa, quale esponente non già interessi privati bensì organismo parastatale dipendente da Governo interessato raggiungimento intese amichevoli, agirà Tehran in senso moderatore. Ho confermato. Egli ha aggiunto che azione moderatore potrebbe esplicarsi, beninteso con massima discrezione, soprattutto nel persuadere iraniani impossibilità gestire impianti senza tecnici britannici. Mac Ghee si è mostrato molto interessato conoscere ulteriori impressioni che Cerulli e Carafa potranno raccogliere sul posto[119].

L'Italia, quindi, andava a svolgere il ruolo di mediatore tra l'Iran e la Gran Bretagna, mettendo al corrente allo stesso tempo il governo americano e quello inglese.

[119] ASDMAE, AP 1950-1957, Iran, b.717, fasc. 1/b, telespresso segreto da Belcredi alle ambasciate di Teheran e Londra. Iran - nazionalizzazione petroli - missione Carafa, Roma, 30 giugno 1951.

La missione della delegazione tecnica italiana era quello di convincere l'Iran a tornare al tavolo dei negoziati con gli inglesi, mentre Mossadeq cercava di liberarsi dal dominio inglese che, controllando le entrate del petrolio, indirettamente controllava e ostacolava, da un lato, lo sviluppo economico del Paese e, dall'altro, interferiva negli affari politici interni dell'Iran. L'Italia, ad ogni modo, si trovava in una situazione contraddittoria in cui doveva rinunciare ai propri eventuali interessi industriali in Iran per rafforzare, invece, la posizione dell'alleato inglese e convincere l'Iran a rivolgersi alla Gran Bretagna. Di questo, il segretario Zoppi informava l'ambasciatore italiano a Londra:

> Desidero chiarire che è considerato importante da queste Ambasciate britannica ed americana che Iran non possa disporre di personale tecnico per sfruttare pozzi petroli e soprattutto gestione impianti industriali raffinerie. Ciò come mezzo pressione a noti fini. Tale situazione è del tutto diversa da quanto da noi si gradirebbe; e cioè: non già di avere nostri tecnici per assicurare funzionamento industriale; ma di avere un nostro esperto di questioni giuridiche ed organizzative interne dell'AGIP che fiancheggi negoziato da iniziare con l'Anglo-Iranian. Non ho bisogno di ricordare che tale negoziato ha aspetto formale di una trattativa interna tra Governi persiano e società concessionaria: ma nulla esclude che esso possa restare un tentativo o viceversa assumere altra veste più propizia, e comunque sarebbe AGIP e non Governo italiano a porre sua esperienza a disposizione per facilitare accordo. Tale presenza AGIP non solo non dovrebbe avere carattere anti-inglese come è ovvio ma dovrebbe essere previamente gradita all'Anglo-Iranian. E come noto AGIP non solo è nei migliori rapporti con l'Anglo-Iranian ma ha costituito mesi fa una Società federativa con Anglo-Iranian e dovrebbe avere mezzo per assicurare Londra scopo sua adesione eventuale richiesta persiana. Comunque si potrebbe forse pensare anche a capovolgere ordine richiesta persiana inviando per ora qui un memoriale dell'AGIP con legislazione nostra su organizzazione tale ente e notizie sui suoi accordi con società estere perché anche queste agiscano (qui Anglo-Iranian ha appunto citato intese con AGIP per raffinerie porto Marghera) e riservarsi poi decidere successivamente a negoziati iniziati e sondaggi effettuati eventuale invio nostri esperti. Del memoriale ovviamente AGIP potrebbe dare dirette notizie sua consorella Londra[120].

[120] ASDMAE, AP 1950-1957, Iran, b.717, fasc. 1/b, lettera di Zoppi a Gallarati Scotti, 1 giugno 1951.

L'Italia godeva presso il governo iraniano di una fiducia di cui gli inglesi erano sprovvisti, ciononostante aveva fatto la scelta di utilizzare questa opportunità per rafforzare il suo ruolo di mediatore e non di protagonista nella scena iraniana. Il 25 giugno 1951 il conte Carafa, accompagnato dall'ingegnere Piero Verani, si recò in Iran[121]. Il 27 giugno Carafa incontrò l'Ambasciatore degli Stati Uniti che dopo aver esposto il punto di vista americano sulla crisi iraniano-inglese, aveva chiesto di «compiere ogni sforzo per evitare sia da una parte che dall'altra misure drastiche»[122]. Grady però, secondo quanto riferiva Cerulli, sembrava pessimista e aveva accennato ripetutamente all'«utilità per lui di avere per ulteriore azione suggerimenti concreti»[123]. Il 29 giugno Mossadeq propose a Cerulli che Carafa effettuasse una rapida escursione ad Abadan. Cerulli informò il suo collega britannico riguardo la richiesta di Mossadeq e ricevette il suo parere favorevole, considerando «la visita di Carafa utile a calmare la tensione personale attualmente in atto fra i delegati britannici e i delegati persiani ad Abadan»[124]. Al termine della visita a Abadan, l'ing. Hassibi, sottosegretario delle finanze del governo iraniano, avanzò a nome del governo iraniano tre proposte di collaborazione al governo italiano. Hassibi chiedeva che fossero considerati i seguenti punti:

1. Compilazione di una lista di tecnici di valore disposti a recarsi in Iran.

2. Indicazione di una o più ditte italiane che avessero la capacità di assumere particolari funzioni di assistenza tecnica in qualche branca della grande impresa petrolifera iraniana.

3. Presa in considerazione di forniture all'Iran da parte di ditte italiane di macchinari e attrezzature varie, nonché di naviglio sia militare che mercantile (navi cisterna) contro pagamento in petrolio[125].

---

[121] Riguardo il viaggio del conte Carafa d'Andria, vice presidente dell'AGIP si veda anche: TREMOLADA, *La via italiana al petrolio* cit., pp. 41-61.

[122] ASDMAE, AP 1950-1957, Iran, b.717, fasc. 1/b, Telegramma segreto n. 8085 di Luccioli da Washington a Roma, 29 giugno 1951.

[123] Ibidem.

[124] ASDMAE, AP 1950-1957, Iran, b.717, fasc. 1/b, Telegramma segreto n.8068 da Teheran a Roma, 29 giugno 1951.

[125] ASDMAE, AP 1950-1957, Iran, b.717, fasc. 1/b, colloqui con ing. Hassibi, Ambasciatore Cerulli, Conte Carafa e Ing. Verani a Farmanieh, 10 luglio 1953.

Si trattava di proposte di grande importanza sia per la posizione strategica dell'Italia in Iran sia per i vantaggi industriali che introducevano. Dinanzi a quest'apertura, la delegazione italiana assicurò l'ing. Hassibi che le richieste dell'Iran sarebbero state prese attentamente in esame. Durante la visita alla raffineria, tuttavia, gli esperti italiani come concordato con l'Inghilterra fecero notare a varie riprese all'ing. Hassibi l'enorme complessità degli impianti e la conseguente difficoltà a far funzionare in modo armonico e con perfetta efficienza tecnica un organismo di tale mole, sottolinenado l'imbarazzo in cui si sarebbero potuti trovare i dirigenti ai quali il governo persiano avrebbe inteso affidare la direzione dell'impresa, nel caso che da un momento all'altro fosse venuta a mancare la collaborazione dei dirigenti e del personale specializzato inglese[126].

Intanto, però, la priorità della politica italiana rimaneva quella di svolgere un ruolo di mediatore tra Inghilterra, Stati Uniti e Iran. Tale mediazione, anche se valutata utile soprattutto dagli americani e inglesi, non portò ad una soluzione della crisi soprattutto a causa dell'intransigenza britannica: gli inglesi erano convinti che la pressione economica, legata al taglio delle royalties da parte dell'AIOC, avrebbe costretto gli iraniani a rinunciare alla nazionalizzazione dell'industria petrolifera. L'Iran, dal suo canto, insisteva nel voler mettere fine alle interferenze politiche ed economiche straniere legate al petrolio, ma l'Italia non era pronta a fornire il proprio aiuto in tal senso.

Il 2 luglio 1951 lo Shah ricevette in udienza privata l'ambasciatore Cerulli, il conte Carafa e l'ing. Verani con l'intenzione di essere informato dettagliatamente della situazione. Per lo Shah la lentezza di Londra ad adattarsi alle nuove circostanze, da un lato, e «gli eccessi alcune volte infantili degli estremisti», dall'altro, impedivano che la Persia potesse «diventare quel che veramente sarebbe nella sua funzione storica: un avanzato baluardo anticomunista nel Medio Oriente»[127]. Sperando che non fosse troppo

[126] ASDMAE, AP 1950-1957, Iran, b.717, fasc. 1/b, Colloqui vari durante il sopralluogo (Conte Carafa, Ing. Verani) ad Abadan (3-4 luglio 1951) , p.23

[127] ASDMAE, AP 1950-1957, Iran, b.717, fasc. 1/b, telespresso segreto n.1556/344, Udienza Scià - Missione Carafa. Teheran, 2 luglio 1951.

tardi, lo Shah aveva concluso ringraziando Cerulli per la prova di amicizia data dal governo italiano con l'invio della missione Carafa e aveva raccomandato:

> […] di fare il possibile per far conoscere a questa opinione pubblica come in Italia la costituzione ed il funzionamento dell'Agip non hanno mai escluso collaborazione con gruppi petroliferi esteri et specialmente britannici ed americani[128].

L'Italia, quindi, oltre ad essere un Paese amico rappresentava anche un modello per l'Iran. Cerulli riportava puntualmente l'intenzione dello Shah riguardo l'importanza di «illuminare almeno l'opinione pubblica media». Lo Shah credeva che ad un certo momento si sarebbe anche potuto «passare oltre l'opposizione dei fanatici»[129], prendendo le distanze dalle istanze radicali riguardo la nazionalizzazione delle risorse petrolifere e preferendo trovare una soluzione nella collaborazione con i britannici. Nel frattempo Cerulli informava il ministro degli affari esteri italiano circa le osservazioni dell'ambasciatore americano Grady, il quale ribadiva la necessità che i britannici abbandonassero le «posizioni di resistenza conservatrice che sono praticamente negative» ed effettuassero i «necessari sacrifici», in vista della delicata situazione che avrebbe potuto spingere l'Iran «su posizioni di ostilità verso gli occidentali»[130]. Mentre Cerulli comunicava al suo collega statunitense le impressioni ricevute dai recenti contatti con i britannici, la linea proposta da Grady era quella di arrivare almeno ad un accordo di breve termine tra il governo iraniano e la compagnia britannica, per poter garantire il flusso del petrolio verso i paesi interessati. L'ambasciatore americano a Teheran, tuttavia, era convinto che non sempre gli interessi degli Stati Uniti coincidessero con quegli britannici e criticava apertamente la politica coloniale inglese nei confronti dell'Iran e anche il sostegno americano per tale politica:

> When I criticize our policy in Iran, I am not referring to the basic anti-colonial concepts informing American policy but rather the manner in which we actually carried out policies there. We joined the British and supported them in their policy rather than insisting that they follow ours. In fact, the policy we followed in Iran

[128] *Ibid*.

[129] *Ibid*.

[130] ASDMAE, AP 1950-1957, Iran, b.717, fasc. 1/b, Telegramma segreto n.8447 P.R., dall'Ambasciata italiana a Teheran al Ministero degli Affari Esteri. Roma, 7 luglio 1951.

was completely at variance with what we were doing and are doing in other countries to which we are giving aid. We have followed the philosophy of the Marshall Plan everywhere in the countries that are objectives of Russian design except in Iran, where the United State has tragically failed to insist that the British adopt what must clearly be the only policy that would keep this vital country on the side of the West. Though it was contrary to our basic policy and the philosophy of the Marshall Plan, we went along with the British and supported them in their efforts to bring Iran to Britain's terms by pressures that are steadily weakening the economy of the country. Hence, Iran must be regarded as a test of conflicting policies, and the responsibility is great on the British and the United States to find agreement in order to assure success in our effort to contain the Soviet Union. Building up, rather than crippling the economy is necessary in a critical nation like Iran. State's policy in the oil controversy in Iran marks a reversal of the constructive assistance that has marked American policy with the Truman Doctrine plan for Greece and Turkey in 1947 and the Marshall Plan for many other countries beginning in 1948[131].

[131] GRADY - MCNAY, *The Memoirs of Ambassador Henry F. Grady* cit., p.161. In realtà quando Grady era arrivato in Iran nel 1950, il predecessore di Mossadeq, generale Ali Razmara, era appena salito al potere e viste le grandi necessità economiche del Paese uscito fortemente impoverito dalla guerra, senza cercare alcun aumento nelle royalties di petrolio, aveva avanzato una richiesta all'AIOC (Anglo-Iranian Oil Company) per ottenere la ratifica di un accordo supplementare in grado di garantire alcune concessioni non-monetarie: «1.That the oil company give assurance of the employment of more iranians in their operations. Although the company had a good training program for Iranians, the AIOC rarely hired the trainees. Such a training program is a fine method through which industrial knowledge can be transferred into non-industrial countries.[…] Large numbers of the roughly 70,000 workers in the refinery at Abadan and the field operation were Europeans or Indians. Only very few Iranians were in the upper management levels.[…]; 2. That the company agree to sell its products in Iran at a price no higher that that charged any other buyer. The oil company was selling at the time a large percentage of its output to the British naval and air forces. In fact, the British government's ownership of 53 percent in the company had been secured some years earlier by Winston Churchill to insure a supply of vital oil products for Royal Navy. It is understandable that the British government would not wish to disclose the prices it was paying for the oil, but since the company was selling only 5 percent of its output in Iran and since the prices it was charting the Iranians were very high, the company could easily have offered a much better price in Iran. Indeed, it seems only reasonable that the Iranian people should get at least equal treatment with the British navy. After all, petroleum is the Iranian people's resources, and they clearly had a right to genuine price concession. […]; 3. That a more effective accounting of the oil exports be established to determine government royalties]. The Iranians were not convinced that they were getting all the royalty payments they were due, and providing transparency to the process could have derailed Iranian suspicions. 4. That the AIOC turn over to Iran the natural gas escaping from the wells, instead of just burning it off. To effectively use this gas in the larger cities of Iran it would have been necessary to construct pipe lines from the oil fields to the large cities. Razmara asked the company to finance such construction. He estimated that $15 million would have provided the necessary financing and that this could be paid back to the company out of the royalties Iran would be receiving.» Gli inglesi rifiutarono la richiesta di Razmara. Grady riporta nelle sue memorie la risposta degli ufficiali inglesi al riguardo e critica duramente

Ma nel Dipartimento di Stato americano i filo-britannici avevano una voce più forte di quella di Grady e, per tanto, i negoziati non avanzavano. D'altro canto, l'ambasciatore britannico Strang non disperava circa la possibilità di raggiungere qualche accettabile forma di soluzione con l'Iran e apprezzava il ruolo svolto dall'Italia al riguardo. Strang precisava riferendosi alla missione Carafa che l'Inghilterra era assai soddisfatta dell'opera svolta dall'Italia e che i suoi "ragionevoli e saggi" consigli costituiscono un utile contributo[132].

Al termine della sua missione, Carafa d'Andria si recò a Londra per mettere gli inglesi al corrente dei dettagli della sua missione in Iran. In seguito tramite una lettera Carafa informò l'ambasciatore Cerulli riguardo i punti salienti dei suoi incontri sia con le autorità governative inglesi che con il consiglio di amministrazione della Anglo-Iranian:

> L'azione da noi svolta a Teheran, prima dell'arrivo della missione Harriman, è stata molto apprezzata. Mr. R.J. Bowker, Sottosegretario di Stato, incaricato degli Affari del Medio Oriente presso il Foreign Office, che ho incontrato su sua richiesta, ha tenuto a dichiararmi che se la missione Harriman aveva delle possibilità di successo, ciò era dovuto principalmente all'azione svolta dagli italiani che avevano indubbiamente aperto gli occhi ai persiani. Dichiarazioni analoghe mi sono state fatte da Sir William Fraser Chairman dell'A.I.O.C. e da Mr. Jackson Deputy-Chairman, nonché da altri membri del Consiglio compreso Mr. Elkigton

---

la loro politica nei confronti dell'Iran: «As their representatives frequently told us, the Iranians "would ratify the agreement when they needed the money badly enough." The British attitude provides evidence that there can be a colonial strategy even where an actual colony does not exist. There is such a thing as "economic colonialism", and the British views were based on just such a philosophy. Concessions represent "weakness", and in the colonial context, the superior country cannot bend to an inferior one. But Iran is a sovereign country and has very right to be treated as one. The fact that the British control the great oil concession does not justify any approach to this controversy except one as between equals; and the fact that the Iranian government had signed the agreement does not justify a stiff attitude. A realistic approach that took into account the political situation in Iran with regard to the oil controversy could have resulted in a prompt settlement. The oil controversy was created by Britain's imperial world view, an attitude that created the sentiment for nationalization and, in the end, the complete elimination of the British from the country»: ivi, pp.164-166. Nonostante le giuste osservazioni, Grady venne rimosso dall'incarico di ambasciatore nel 1951 in seguito delle pressioni di Foreign Office di Londra e dello stesso Dean Acheson del Dipartimento di Stato americano. A succedergli fu l'ambasciatore americano che collaborò con i servizi segreti per realizzare il colpo di stato contro Mossadeq. Per approfondimenti si vedano: Grady - McNay, *The Memoirs of Ambassador Henry F. Grady* cit.; A.H. MAHDAVĪ, *Tārīkh-i Ravābiṭ-i Kharijī-i Īrān: Az Pāyān-i Jang-i Jahānī-i Duvvum Tā Suqūṭ-i Rizhīm-i Pahlavī (1324-1357)*, Chāp-i 1, Tihrān 1989; A.A. RAJĀ'Ī - M. SURVARI, *Asnād Sukhun Mī'gūyand: Majmū'ah-i Kāmil-i Asnād-i Sirrī-i Marbūṭ-i Bih Rūydād'hā Dar Ravābiṭ-i Khārijī-i Īrān Bā Iyālāt-i Muttaḥidah Va Inglistān Dar Dawrān-i Nahzat-i Millī-i Īrān (1951-1954): (mushtamil Bar 508 Sanad-i Rasm*, Chāp-i 1, Tihrān 1383.

[132] ASDMAE, AP 1950-1957, Iran, b.717, fasc. 1/b, Telegramma n.8184, Colloquio Strang-Gallarati Scotti su questione persiana, Londra, 2 luglio 1951.

che con Jackson aveva fatto parte della delegazione recatasi a Teheran lo scorso giugno. Apprezzamenti uguali erano stati fatti anche all'Ambasciatore Gallarati Scotti da Strong. Naturalmente, come era mio dovere, ho messo in rilievo presso gli inglesi tutta l'azione da Lei svolta nei confronti di S.M. lo Scià, del Presidente Mossadeq e delle altre personalità iraniane, ma non ho avuto bisogno dilungarmi in quanto gli inglesi mostrarono di esserne perfettamente al corrente[133] .

Seguendo la richiesta dell'alleato inglese, gli italiani si rifiutarono di fornire assistenza tecnica al governo nazionalista di Mossadeq. Le ambasciate italiane a Teheran, Washington e Londra erano molte attive nell'informare gli inglesi e gli americani in maniera confidenziale riguardo i dettagli degli incontri con i dirigenti iraniani. Mentre, da un lato, il primo ministro Mossadeq e la delegazione iraniana incaricata dei negoziati con i britannici insistevano sulla necessità di un cambiamento nel comportamento della compagnia inglese, dall'altro, altri esponenti politici come l'ex primo ministro e l'allora ministro di corte Ala cercavano di arrivare ad un compromesso con i britannici.

La speranza dell'Italia nel rifiutare la grande opportunità avanzata dai persiani era, come si è accennato all'inizio di questo capitolo, quella di essere coinvolta nelle ripartizioni future per lo sfruttamento delle risorse dell'Iran, come Carafa spiegò in seguito. Le grandi aspettative sulla possibilità per l'Italia di entrare in una qualsiasi forma nelle collaborazioni petrolifere internazionali permette di comprendere la delusione italiana per la mancata partecipazione al Consorzio Internazionale creato nel 1954 e fornisce un'utile chiave di lettura sul futuro confronto tra l'ENI e le "Sette Sorelle":

Dei miei colloqui a Londra ho riferito al Ministro Jannelli e con lui mi sono intrattenuto ad esaminare le possibilità di un inserimento della Italia in una qualsiasi forma nelle nuove combinazioni che verranno raggiunte costà con gli inglesi ed eventualmente con gli americani. Precedentemente ne avevo parlato anche con l'Ambasciatore Zoppi, al quale avevo comunicato che il Ministro Vanoni ci aveva assicurati di tutto il suo appoggio per la parte finanziaria qualora ci fosse stata la possibilità di assicurare all'Italia…….un posticino al sole. Tutti,

[133] ASDMAE, AP 1950-1957, Iran, b.717, fasc. 1/b, lettera di Carafa a Cerulli, Roma, 7 agosto 1951, p. 1.

> naturalmente, ci rendiamo perfettamente conto delle enormi difficoltà che ci sono per una ammissione dell'Italia, sia pure in misura modesta, a una combinazione di carattere internazionale quale quella in oggetto; tutti però sono d'accordo che vale la pena di tentare e ritengo che a quest'ora palazzo Chigi si sarà già intrattenuto direttamente con Lei sull'argomento[134].

L'Italia, dunque, sperando di avere questo "posticino al sole" accanto alle grandi compagnie petrolifere, informava costantemente il Dipartimento di Stato americano delle nuove posizioni e proposte di Teheran, nonché del punto di vista di Mossadeq emerso nei suoi colloqui con l'ambasciatore Cerulli. Con il fallimento della mediazione americana e la missione Harriman, l'ambasciatore italiano a Washington in un appunto per il segretario generale del ministero degli affari esteri italiano descriveva la situazione dal punto di vista americano, precisando che Washington considerava interessante il tentativo di Mossadeq di mantenere aperta la possibilità dei negoziati stessi, ma era allo stesso tempo convinto che il governo inglese non vedeva nelle nuove proposte iraniane elementi che potessero giustificare una ripresa dei negoziati. Secondo il governo statunitense, gli inglesi ritenevano anzi «che vi sia la possibilità di un cambio di governo in Iran»[135]. Il Dipartimento di Stato, tuttavia, seguiva tale proposta con «notevole preoccupazione, date le incognite che comporta[va]» e vedeva con favore «la ricerca di una soluzione concreta»[136].

L'Italia mantenne il ruolo di mediatore nella crisi iraniana fino al 1952, quando avvenne un cambio di linea da parte degli Stati Uniti a favore delle proposte britanniche per sostenere il cambio di governo in Iran. In linea con tale politica venne rimosso Grady, l'ambasciatore americano a Teheran, che insieme a Cerulli aveva cercato di trovare una soluzione diplomatica per la crisi. Gli Stati Uniti si erano convinti che il crescente potere di Mossadeq, sostenuto anche dal partito comunista iraniano Tudeh, e la continua emarginazione dello Shah nelle vicende politiche del Paese denotassero una

---

[134] *Ibid*. Sin dal 1951 e nel corso delle mediazioni tra il governo iraniano e quello britannico, gli americani avevano cominciato a proporre l'idea di creazione di un consorzio internazionale. L'Italia era stata messa al corrente di tale proposta attraverso le sue ambasciate a Washington e a Teheran. Per approfondimenti si vedano: S. BELTRAME, *Mossadeq: l'Iran, il petrolio, gli Stati Uniti e le radici della Rivoluzione Islamica*, Soveria Mannelli (Catanzaro) 2009.

[135] ASDMAE, AP 1950-1957, Iran, b.717, fasc. 1/b, appunto per il segretario generale, da Washington a Roma, 24 settembre 1951.

[136] *Ibid*.

situazione allarmante tesa a favorire un avvicinamento dell'Iran all'Unione Sovietica. Una lettura che spinse gradualmente gli americani a collaborare con l'AIOC e con il governo inglese per effettuare il colpo di Stato che avrebbe rovesciato il governo di Mossadeq.

Per capire la tanto delicata quanto complessa posizione italiana rispetto agli eventi, sembra utile ricordare come la reazione italiana alla crisi anglo-iraniana e la difficoltà in cui si trovavano gli inglesi fossero percepite da altri attori internazionali, come si evidenzia in un interessante appunto della Legazione del Portogallo a Roma:

> Negli ambienti della Legazione del Portogallo a Roma si pensa che la reazione provocata in Italia dall'incidente anglo-persiano relativo alla questione dei petroli, è stata di viva soddisfazione per la diminuzione di prestigio derivante all'Inghilterra. L'opinione pubblica italiana e la stessa stampa conservatrice non avrebbero nascosto la propria soddisfazione nel vedere il Governo inglese messo in difficoltà. Tale atteggiamento sarebbe conseguenza dell'incomprensione dimostrata dall'Inghilterra circa i problemi gravi di cui si è dibattuta l'Italia nel dopoguerra[137].

Per quanto una maggiore disponibilità da parte italiana avrebbe potuto cambiare le sorti del governo di Mossadeq e di conseguenza le sorti dell'Iran, l'Italia manteneva una linea prudente nei confronti della crisi iraniana. Nonostante la cautela, però, era innegabile l'ormai crescente avvicinamento tra le industrie italiane e il mercato iraniano in ricerca di aiuti tecnici per uscire dalla crisi, in un momento in cui Inghilterra e Stati Uniti si rifiutavano di aiutare lo sviluppo industriale del paese. Nel 1951, nella città di Bushehr sul Golfo Persico venne inaugurato un impianto industriale di tessitura e filatura di cotone realizzato interamente con macchinari, motori e impianto elettrico forniti da industrie italiane e montati da tecnici italiani[138]. Il successo di tale operazione

---

[137] ASDMAE, AP 1950-1957, Iran, b.717, fasc. 1/b, appunto sull'atteggiamento italiano in merito alla questione del petrolio persiano e al conflitto anglo-egiziano, 14 dicembre 1951; Lo stesso appunto ribadiva inoltre la simpatia e la comprensione italiana in merito dell'«atteggiamento assunto dall'Egitto il quale disimpegna nel mondo arabo-islamico una funzione parallela a quella dell'Italia in relazione al mondo cristiano». Del resto, l'opera di nazionalizzazione di Mossadeq ebbe un impatto anche sull'Egitto. Dopo la vittoria ottenuta presso il Consiglio di Sicurezza dell'ONU contro la Gran Bretagna e prima di rientrare in Iran, Mossadeq si recò al Cairo il 21 novembre 1951 su invito del suo omologo egiziano Mostafa el-Nahhas Pasha. Mossadeq fu accolto con grandi manifestazioni popolari come simbolo della lotta anti-colonialista contro gli inglesi. Si veda: <http://tarikhirani.ir/fa/files/11/bodyView/99/> [*la Storia Iraniana: il viaggio di Mossadeq in Cairo e la nazionalizzazione del Canale di Suez*] (10 giugno 2015).

[138] ASDMAE, AP 1950-1957, Iran, b.717, fasc. 1/b, telegramma n.11801, da Teheran a Roma, 20 settembre 1951.

portò ad ulteriori richieste di collaborazione da parte dell'Iran con gli ingegneri e le industrie italiane, nel reciproco interesse economico e di sviluppo di entrambi i paesi. Il governo italiano per evitare la tensione con Londra attribuiva la gestione di tali attività al settore privato, poiché se sul piano politico l'appartenenza alla NATO poneva dei limiti all'azione italiana, la questione sul piano economico non era tuttavia meno complicata.

L'approviggionamento delle raffinerie italiane all'epoca avveniva attraverso le grandi compagnie petrolifere: la STANIO, formata dall'americana Standard e dall'ANIC; l'IMPET, formata dalla Shell; l'IRON, formata dall'AGIP e dall'Anglo-Iranian; la «SCONI», totalmente americana. Le cosiddette raffinerie "indipendenti" avevano una capacità di sole 700.000 tonnellate e, non essendo legate a nessuna delle grandi compagnie sovramenzionte, potevano ritirare il loro greggio da qualsiasi altro posto. Su questo punto si aprivano le valutazioni sui vantaggi e gli svantaggi che gli acquisti diretti in Iran potevano offrire all'Italia. Sul piano tecnico, su un totale di circa 5-6 milioni di tonnellate di capacità delle raffinerie italiane, la capacità di raffinerie libere e disponibili all'utilizzo di greggio iraniano non superava quella indicata di 700.000 tonnellate. Si trattava di una quantità modesta che però a livello politico poteva assumere dei risvolti piuttosto significativi per l'Italia, come emerge da un appunto segreto della direzione generale degli affari economici indirizzato al Ministero degli affari esteri e datato 6 ottobre 1951:

> Conviene approfittare delle offerte fatteci e inserirci fin da ora sul mercato persiano? [139] Vantaggi: penetrazione politica; momento giusto, prima che la controversia sia definitivamente conclusa a favore dell'Iran; scalzamento della posizione britannica in Oriente. Svantaggi: urteremo la Gran Bretagna in modo estremamente diretto e , forse, indirettamente, anche gli stessi Stati Uniti; non potremmo pagare in sterline, perché la Banca d'Inghilterra non darebbe il

[139] Il governo iraniano aveva proposto all'AGIP «l'incarico per la vendita del greggio ai paesi limitrofi alla penisola italiana come Grecia, Austria e Svizzera», ma Roma considerando diversi aspetti della questione rifiutò l'offerta degli iraniani. Allo stesso tempo però le società italiane del petrolio cercavano di approfittare delle opportunità createsi in seguito all'indebolimento della presenza britannica in Iran. Da qui scaturirono i primi tentativi per firmare accordi con il governo di Mossadeq, sin dal 1952. Sulle vicende dell'EPIM (Ente Petrolifero Italia Medio Oriente) e della SUPOR (Società Chimico-Farmaceutica a responsabilità limitata) e le loro rispettive petroliere – "Rose Marie", la prima nave a sfidare il blocco navale britannico contro l'Iran, e "Miriella" –, i loro contratti per l'importazione del greggio iraniano nonché la tensione politica tra l'Italia e l'Inghilterra, si veda il saggio di TREMOLADA, *La via italiana al petrolio* cit., pp. 63-108.

> consenso; e pagando in merci, il mercato iraniano ne assorbirebbe così poche da limitare grandemente le quantità di petrolio. Infine per una così scarsa quantità , perderemo le forniture che l'Anglo-Iranian ci continua a fare sull'Iraq e su Kuwait, aumentando quindi le spese in dollari[140].

Gli svantaggi di un'apertura sul mercato iraniano sembravano superare i vantaggi e l'operazione sul piano economico non era conveniente, benché si cercasse di ottenere risultati sul piano politico, minimizzando i rischi per l'Italia. Le operazioni proposte dalla Direzione generali degli affari economici, citate nei documenti diplomatici e destinate a ottenere tali risultati, furono i seguenti:

> 1. Lavorazione del greggio persiano per conto o del Governo persiano o dei governi stranieri committenti, con pagamento del lavoro, come d'uso, in materia prima. L'urto verso il Governo inglese sarebbe assai minore, e il beneficio dell'Iran eguale, purché, è chiaro, esso abbia già degli acquirenti europei di raffinato (sembra che la Cecoslovacchia sia tra questi). Comunque, ciò può essere proposto all'Iran.
>
> 2. L'invio di una missione privata in Iran, da parte dei nostri Cantieri navali, per studiare forniture di petroliere da pagarsi in petrolio greggio. Tale operazione, oltre che essere tentata da privati, e quindi confessabile, diluirebbe il pagamento in petrolio nel tempo, a controversia, cioè, risolta, mentre il gesto politico sarebbe compiuto subito[141].

L'Italia riuscì, dunque, a compiere il suddetto "gesto politico" verso l'Iran grazie all'opera delle sue industrie private che, nonostante gli ostacoli, cercarono di cogliere l'occasione vantaggiosa offerta dal governo di Mossadeq per l'importazione del greggio. A confermare quanto l'opera delle società private del petrolio italiano rafforzasse la posizione politica dell'Italia presso l'opinione pubblica iraniana fu l'episodio della manifestazione di simpatia all'Italia e ostilità all'Inghilterra avvenuta il 20 gennaio 1953 nel porto di Abadan, dove migliaia di persone avevano assistito alla partenza della nave "Miriella", appartenente alla società SUPOR, che aveva ritirato il

[140] ASDMAE, AP 1950-1957, Iran, b.717, fasc. 1/b, appunto segreto, Roma, 6 ottobre 1951.

[141] *Ibid*.

petrolio iraniano destinato alle raffinerie italiane[142]. I manifestanti avevano lanciato gli slogan "Evviva l'Italia!", "Evviva i nostri amici!" e "Abbasso l'Inghilterra!". Nonostante ciò, la politica estera italiana non seppe approfittare di queste opportunità e il governo italiano molto spesso adottò una linea politica contraria alle iniziative delle industrie private, indebolendo di conseguenza la loro azione.

Considerando la missione Carafa e i successivi sviluppi dei rapporti tra le società italiane e la NIOC (National Iranian Oil Company) si possono meglio comprendere i motivi di delusione dell'ENI e dello stesso Mattei circa la mancata partecipazione al Consorzio internazionale per il petrolio iraniano fra le cui cause vengono citate, da un lato, l'esclusione dell'Italia dalle trattative e, dall'altro, le esitazioni di Mattei legate a quella che per lui rappresentava la debolezza politica e diplomatica dell'Italia[143].

Durante il governo nazionalista di Mossadeq, l'Iran aveva cercato di trovare amicizie ed alleanze che potessero in parte bilanciare il forte stato di tensione con la Gran Bretagna ed il suo conseguente isolamento politico, aggravato anche dalle pressioni economiche dovute all'embargo del petrolio iraniano imposto da Londra. In quel periodo, nonostante proteste e pressioni da parte dell'Inghilterra, l'avvicinamento di Italia e Iran toccò «fasi culminanti nella conclusione di vari contratti con un consorzio italiano per il non indifferente totale di 110 milioni di dollari»[144].

Nei confronti delle offerte di collaborazione avanzate dal governo di Mossadeq, l'Italia reagì con molta cautela. Mentre, da un lato, desiderava dimostrare la sua lealtà agli inglesi, dall'altro, era cosciente che la collaborazione con l'Iran delle società private e delle raffinerie indipendenti italiane, non legate cioè alle grandi compagnie petrolifere anglo-americane, era una grande opportunità di crescita per l'industria italiana.

Alla luce dello studio sul ruolo svolto dall'Italia tramite la missione Carafa in Iran e in base ai documenti consultati per la presente ricerca, è possibile fornire una lettura più completa anche di quanto accadde cinque anni più tardi e che segnò una grande svolta nei rapporti tra i paesi produttori e le compagne petrolifere, in modo specifico nel

[142] ASDMAE, AP 1950-1957, Iran, b.883, fasc. 1/3, appunto segreto, 20 febbraio 1953.

[143] BUCARELLI, *All'origine della politica energetica dell'ENI in Iran* cit., p. 3. Per ulteriori approfondimenti, si veda in seguito.

[144] ASPR, Roma, Affari Diplomatici, b. 11, f. 2, sotto cartella 9, Visita di Stato in Iran (7-12 settembre 1957), Relazione redatta in occasione della visita di stato del Signor Presidente della Repubblica in Iran (Riservata), settembre 1957, p.18.

caso dell'Iran. L'Italia rinunciò sostanzialmente ad un grande interesse strategico se non ad un suo eventuale inserimento nel settore petrolifero iraniano per dimostrare la propria fedeltà a britannici e americani, nella speranza di poter ottenere un posto sullo scenario iraniano post-Mossadeq.

Il mutamento di scenario si concretizzò nel 1953, quando lo Shah venne rimesso al potere e Mossadeq rimosso da un colpo di stato orchestrato dai servizi segreti americani e britannici[145]. Nello stesso anno in Italia, su iniziativa di Enrico Mattei, venne fondata l'ENI[146]. Il colpo di stato americano-britannico per la rimozione di Mossadeq fu l'ultimo tentativo dei britannici per frenare la perdita del loro monopolio sul greggio iraniano, che costituiva da tempo un elemento strategico per le forniture necessarie alla marina militare inglese. L'unico elemento grazie al quale la Gran Bretagna riuscì a coinvolgere gli americani nell'episodio, fu il pericolo ventilato che il sostegno del partito comunista iraniana Tudeh al governo di Mossadeq avrebbe comportato un avvicinamento dell'Iran all'URSS. Questo, secondo alcuni storici, fu solo un preteso per rovesciare il governo nazionalista di Mossadeq, mentre per altri il pericolo di un eventuale rafforzamento dei comunisti sotto il governo Mossadeq era reale[147].

---

[145] Per ulteriori approfondimenti riguardo il colpo di stato americano-britannico contro il governo nazionalista di Mossadeq e il ritorno dello Shah in Iran, oltre alla bibliografia presente sul tema e citata finora, è interessante consultare: K. ROOSEVELT, *Countercoup: The Struggle for Control of Iran,* New York 1979. Il volume dopo la pubblicazione fu subito ritirato e modificato su richiesta della CIA, a punto che la stessa CIA confermò di averlo trasformato in «Essentially a Work of Fiction», nonostante ciò sono rimaste alcune copie della prima versione non censurata in cui si attribuisce sostanzialmente l'idea del colpo di stato in Iran alla compagnia britannica AIOC: «The Orignal proposal for AJAX came from the Anglo-Iranian Oil Company (AIOC) after its expulsion from Iran nine months earlier, when all efforts to get Mossadegh to reverse his nationalization of the AOIC had failed», la prima frase venne sostituito da «The Orignal proposal for AJAX came from British Intelligence […]». Fino ad oggi, il governo britannico si è rifiutato di declassificare i documenti segreti che possono chiarire il ruolo britannico nel colpo di stato contro Mossadeq. Mentre, come abbiamo già accennato, a questo proposito si possono consultare i documenti declassificati della CIA, disponibili presso "The National Security Archive": <http://nsarchive.gwu.edu/NSAEBB/NSAEBB468/> e sul sito di NYT: <http://www.nytimes.com/library/world/mideast/041600iran-cia-index.html> (11 july 2015). Sempre sul tema si vedano: M. GASIOROWSKI, *U.S. Foreign Policy and the Shah: Building a Client State in Iran*, Ithaca (NY) 1991; F. DIBA, *Mohammad Mossadegh: A Political Biography*, London 1986.

[146] Per approfondimenti si vedano: L. MAUGERI, *L'arma del petrolio: questione petrolifera globale, guerra fredda e politica italiana nella vicenda di Enrico Mattei*, Firenze 1994; E. MATTEI, *Scritti e discorsi, 1945-1962: raccolta integrale dall'Archivio storico Eni*, Milano 2012.

[147] Per approfondimenti al riguardo si vedano: S. KINZER, *All the Shah's Men: An American Coup and the Roots of Middle East Terror*, Hoboken (NJ) 2003; ABRAHAMIAN, *Iran between Two Revolutions* cit.; AFKHAMI, *The Life and times of the Shah* cit.; BELTRAME, *Mossadeq* cit.; C. CHAQUÈRI, *Istālīn Va Trūman: Ghurūb-i Shawkat-i Jināb-i Ashraf, Aḥmad Qavām Al-Salṭanah: Naqdī Bar Tārīkh'nigārī-i*

La caduta di Mossadeq e il ritorno dello Shah portò anche ad un altro cambiamento significativo nel clima politico dell'Iran: venne istituito il servizio segreto iraniano, Savak, che negli anni a venire si occupò principalmente di eliminare la struttura e i membri del Tudeh e del Fronte nazionale (Jebhe Melli, la coalizione guidata da Mossadeq). Lo Shah si convinse che il vero alleato contro la minaccia di comunisti e nazionalisti fosse il clero sciita, che grazie ad una tale immunità e allo spazio creato dalla forte repressione contro i partiti politici, acquisì un peso sempre maggiore tanto da diventare l'unica opposizione in grado di sfidare o criticare lo Shah apertamente, contribuendo così alla nascita dell'Islam politico di Khomeini.

2. La Missione Valiani per lo sviluppo degli scambi economici e il dopo Mossadeq

La caduta del governo di Mossadeq ostacolò un'altra iniziativa italiana lanciata per sviluppare gli scambi economici con l'Iran. Tra l'agosto 1952 e il gennaio 1953, l'ex comandante partigiano Leo Valiani[148] si era recato in missione a Teheran per conto dei due istituti di credito milanesi, Comit e Mediobanca, con «l'obiettivo di individuare operazioni nelle quali imprese italiane potessero realizzare affari utili allo sviluppo di quel Paese» contribuendo anche alle esportazioni italiane[149]. Valiani tra l'altro

---

Īdi'ūlūzhīk. [Italy]: Intisharat-i Mazdak/Padzahr, 2013; MU'IZZĪ - SHAHĪDĪ, *Tārīkh-i Ravābiṭ-i Siyāsī-i Īrān Bā Dunyā*, Chāp-i 1 cit; M.R. Pahlavi, *Muṣāḥabah'hā-yi Maṭbū'ātī Dar Pīshgāh-i A'lāḥaẕrat Humāyūn Muḥammad Riẕā Shāh Pahlavī, Shāhanshāh-i Īrān*, Tihrān 1338.

[148] Leo Valiani (1909-1999), fu giornalista, politico e senatore della Repubblica. Enrico Cuccia nel 1948 gli offrì un lavoro all'Ufficio Studi di Mediobanca dove curò la raccolta di alcune statistiche e uno studio sulla disciplina dei valori mobiliari. Nel 1949 la Banca Commerciale Italiana lo volle come collaboratore esterno della Direzione Centrale per le missioni all'estero. In tale< contesto svolse una missione in Iran nel 1952-53 per conto di Mediobanca: Leo Valiani, Archivio Storico di Mediobanca, <http://www.archiviostoricomediobanca.mbres.it/persone/leo_valiani.html> (23 gennaio 2014). Per approfondiment si vedano: A. RICCIARDI, *Leo Valiani. Gli anni della formazione. Tra socialismo, comunismo e rivoluzione democratica*, Milano 2007; G. BUSINO, *Tra storia e politica. Bibliografia degli scritti di Leo Valiani (1926-1999)*, Milano 2000.

[149] Nel 1951, Mediobanca aveva fondato la Compass (Compagnia Sviluppo Iniziative Industriali Agricole e Commerciali) con l'obiettivo di promuovere iniziative «coordinando le competenze di tre grandi gruppi industriali: Fiat, Montecatini e Snia Viscosa»: M. MUCCHETTI, *Valiani, Missione a Teheran*, «Corriere della Sera», 30 aprile 2012. Sempre sul tema: F. COLTORTI, *Leo Valiani, Enrico Cuccia: l'Iran degli anni '50*, testo riveduto della relazione presentata da Fulvio Coltorti il 13 aprile 2010 al convegno della Fondazione Corriere della Sera *Leo Valiani a cento anni della nascita*, Archivio Storico di Mediobanca,

perseguiva anche l'obiettivo di «costruire una banca per le esportazioni che aiutasse il grande Paese mediorientale a emanciparsi dalla monocultura del Petrolio»[150]. In realtà, in seguito alla crisi tra Iran e Gran Bretagna, la British Bank of Iran venne liquidata, il che apriva uno spazio per la creazione di una banca analoga con la partecipazione di Mediobanca, Fiat, Snia, Edison e con la garanzia della Comit, la banca commerciale italiana[151]. Dopo aver incontrato Mossadeq, il ministro dell'economia Ali Akbar Akhavi e il responsabile americano del Piano Truman (Point Four) in Iran, Valiani scrisse le sue valutazioni a Enrico Cuccia[152]:

> L'Italia tornerebbe a essere acquirente di petrolio iraniano, raffinato e grezzo, e lo sarebbe forse ben più prima, dacché il commercio non ne sarebbe più monopolizzato dall'Anglo-Iranian. Ma soprattutto nel campo di rinnovo degli impianti e dei mezzi di trasporto, l'autonomia conquistata dai persiani avrebbe ripercussioni straordinariamente interessanti per gli industriali di Paesi come il nostro: il macchinario, il naviglio, i mezzi di trasporto terrestri, le molteplici attrezzature sussidiarie, i beni di consumo diretti per la parte che la Persia non produce, non verrebbero più necessariamente dalla Gran Bretagna. Il campo sarebbe aperto alla concorrenza[153].

Le previsioni di Valiani in realtà trovarono possibilità concrete per realizzarsi nell'arco di pochi anni, ma nel frattempo lo scenario iraniano cambiò drasticamente.

Il 16 agosto 1953, dopo un primo colpo di stato fallito contro il governo di Mossadeq, lo Shah fuggì a Roma dove, considerato il suo status particolare, venne ricevuto come «ospite di passaggio soggiornante in Italia privatamente». Rispondendo alle domande della stampa americana e inglese, lo Shah escludeva la possibilità di un

---

<http://www.archiviostoricomediobanca.mbres.it/documenti/Leo_Valiani_ed_Enrico_Cuccia_13-4-10.pdf> (24 gennaio 2014).

[150] *Ibid*.

[151] *Ibid*.

[152] Enrico Cuccia (1907-2000), famoso banchiere italiano e direttore di Mediobanca. Nell'agosto 1944 cominciò a riflettere con Raffaele Mattioli sull'idea di Mediobanca. L'istituto vide la luce il 10 aprile 1946 e nella prima seduta del Consiglio di amministrazione Cuccia fu nominato direttore generale. Il 27 ottobre 1949 fu nominato consigliere di amministrazione e amministratore delegato. Mantenne tale carica sino al 29 settembre 1982: Enrico Cuccia, Archivio Storico di Mediobanca, <http://www.archiviostoricomediobanca.mbres.it/persone/enrico_cuccia.html> (23 gennaio 2014). Riguardo la vita e l'opera di Cuccia si veda: G. GALLI, *Il padrone dei padroni. Enrico Cuccia e il capitalismo italiano*, Milano 2006.

[153] *Ibid*.

suo immediato ritorno in Iran, tanto che un corrispondente britannico arrivò ad affermare che probabilmente lo Shah si avrebbe unito alla piccola comunità di monarchi esiliati già residenti a Roma[154]. Solo tre giorni dopo, il 19 agosto, venne portato a termine con successo un secondo colpo di stato in Iran. Il governo italiano, ancora prima dello Shah, venne informato in modo riservato dall'ambasciata americana riguardo i dettagli di quanto stava accadendo a Teheran e, senza informare la controparte, inviò un proprio funzionario del Cerimoniale per mettere al corrente di quanto accaduto lo Shah, il quale venne così rimesso al potere in Iran[155].

A questo punto è opportuno chiarire il contesto in cui si realizzò l'importante accordo economico tra Mattei e lo Scià e che diede avvio alle ampie collaborazioni tra l'Italia e l'Iran.

Il ritorno dello Shah contribuì ad una ripresa della posizione economica dell'Inghilterra in Iran, una posizione perduta durante il periodo di Mossadeq. La Gran Bretagna concesse «un prestito di 10 milioni di sterline per finanziare appalti di costruzioni stradali e portuarie a favore di ditte britanniche», prestito che in un periodo di sette anni avrebbe dovuto raggiungere il totale di 30 milioni di sterline[156]. Gli inglesi, inoltre, cercarono di portare avanti una vasta operazione di penetrazione economica in Iran attraverso forniture automobilistiche, di trattori e di macchinari. Diversi gruppi finanziari britannici, tra cui la Banca Ottomana, inviarono in Iran le loro delegazioni industriali e commerciali e gli statunitensi, a loro volta, avviarono un notevole programma di scambi con l'Iran, di poco superiore a quello inglese. Gli americani s'impegnarono nella costruzione dell'importante sbarramento di Karaj, destinato a moltiplicare per venti l'energia elettrica disponibile per la capitale Teheran e si occuparono anche della costruzione diretta di campi di aviazione. Anche la Germania godeva di una buona reputazione commerciale in Iran. I tedeschi, del resto, erano presenti nell'economia iraniana sin da prima dello scoppio della Seconda guerra mondiale. Dopo la forzata espulsione tedesca dall'Iran, effettuata sotto la pressione

[154] KINZER, *All the Shah's Men* cit., p.177.

[155] ASDMAE, AP 1950-1957, Iran, b. 882, fasc.1/2, lettera segreta (n.1430) da Zoppi all'ambasciatore italiana a Teheran Cerulli. Roma, 20 agosto 1953.

[156] ASDMAE, AP 1950-1957, Iran, b. 1014, lettera riservata n. 280/100, da Teheran a Roma, 7 febbraio 1955, p. 4.

degli alleati, la Germania cercò di ricostruire la propria rete commerciale. Il governo di Bonn, all'indomani del colpo di stato contro Mossadeq con la salita al potere del generale Fazlollah Zahedi, decise di concedere all'Iran un prestito di 8 milioni di dollari, destinato all'acquisto di merci in Germania e a facilitare così le esportazioni tedesche verso l'Iran[157].

L'Italia in tale affollato contesto occupava un ruolo non particolarmente rivelante. All'epoca di Mossadeq erano stati firmati due contratti dalle società italiane SUPOR ed EPIM con il governo iraniano[158]. Il gruppo EPIM subì diverse ripercussioni, tra cui l'episodio del sequestro della petroliera "Rose Marie" da parte degli inglesi volto ad impedire l'acquisto del greggio iraniano nazionalizzato da Mossadeq e rivendicato dall'AIOC[159]. Il contratto con la SUPOR, invece, prevedeva ritiri annuali italiani «ammontati a 5 milioni di tonnellate di petrolio grezzo, contro forniture di merci italiane»[160]. In tali accordi, che avrebbero comportato delle compensazioni equivalenti a 60 milioni di dollari, non erano previsti né la capacità limitata di assorbimento del petrolio iraniano da parte delle raffinerie indipendenti italiane, né gli ostacoli politici creati da parte di inglesi e americani contro il governo di Mossadeq. Nell'aprile 1954, l'Italia decise di avviare una politica più realistica rivolta a diminuire fino a circa 19 milioni di dollari il livello di compensazioni con l'Iran e, contemporaneamente, limitava a un milione e mezzo i ritiri di petrolio iraniano destinati alle raffinerie italiane per il periodo di 1954-55. Questa nuova politica era in linea con la richiesta italiana agli

[157] *Ibid*.

[158] Le autorità iraniane avevano inoltre deciso di «passare alle industrie italiane commesse per un valore complessivo di cento milioni di dollari». Queste commesse rimanevano, comunque, subordinate «alla concessione di licenze di importazione in Italia di petrolio persiano e alla soppressione di varie disposizioni restrittive sul commercio del petrolio». L'Iran a sua volta si sarebbe impegnato a fornire il greggio ad un prezzo «inferiore del 50% a quello ordinariamente praticato sul mercato internazionale». Il governo iraniano aveva inoltre ordinato all'Ansaldo «la costruzione di 300 carri ferroviari-cisterna; ad alcuni cantieri navali la costruzione di nove motovedette veloci; alla FIAT la fabbricazione di trattori e macchine utensili varie». Per quanto riguardava poi le ordinazioni passate alla SNIP, era previsto un aumento da 19 milioni a 25 milioni di dollari. Il governo di Mossadeq aveva inoltre annunciato «di aver bisogno a breve scadenza di undici milioni di dollari di rotaie in ferro e di cinque milioni di pneumatici»: ASDMAE, AP 1950-1957, Iran, b.882, Commesse iraniane alle industrie italiane, estratto della notizia di (agenzia stampa?) Mondar, Beirut.

[159] Per un approfondimento delle vicende relative alle attività degli imprenditori italiani in Iran attivi nel settore delle importazioni del petrolio come EPIM, SUPOR, il loro fallimento, la nascita dell'ENI e il successivo sviluppo dei rapporti economici con l'Iran si veda TREMOLADA, *La via italiana* cit., p.77.

[160] ASDMAE, AP 1950-1957, Iran, b. 1014, lettera riservata n.280/100, da Teheran a Roma, 7 febbraio 1955, p.5.

inglesi e agli americani di riconoscere il diritto dell'Italia a dar corso a più ridotte compensazioni nei confronti dell'Iran, offrendo in cambio una «leale cooperazione nel campo politico»[161]. Tale cooperazione, dal punto di vista dell'ambasciatore italiano, era «atta a dimostrare al Governo iraniano che le maggiori potenze occidentali agivano di buona intesa nei riguardi dei vari delicati problemi esistenti»[162]. Dopo la caduta di Mossadeq, l'Italia era riuscita a fatica ad ottenere una posizione nel mercato iraniano ma senza le compensazioni in petrolio il volume degli scambi con l'Iran non sorpassava i 3-4 milioni di dollari annui e, viste le difficoltà italiane in materia di concessioni di credito, era difficile mantenere la posizione così faticosamente raggiunta. D'altro canto, era imperativo per l'Italia continuare le compensazioni con l'Iran perché attraverso questo scambio il governo era riuscito a procurare lavoro a «numerose maestranze, la cui critica situazione poteva essere fonte di serie difficoltà» nella politica interna italiana. L'ambasciatore italiano a Teheran quindi metteva in luce la crescente importanza del mercato iraniano per l'Italia:

> Tra due anni [entro il 1957 ndr.], la produzione del petrolio iraniano, che era sceso al tempo di Mossadeq a 4 milioni di tonnellate, raggiungerà, si prevede, i 50 o persino i 60 milioni di tonnellate, fatto che renderà questo mercato veramente interessante. Anche per questo, la perdita delle nostre summenzionate posizioni, le quali tra l'altro ci assicurano un peso politico, significherebbe per noi un grave danno riguardo alle possibilità future[163].

Tutto questo implicava un ruolo molto più attivo da parte dell'Italia per assicurarsi un proprio posto nell'interessante mercato iraniano e questa volta bisognava adottare una linea politica diversa.

[161] Ivi, p. 6. Le compensazioni italiane per il petrolio iraniano consistevano principalmente in forniture di macchinari per le industrie dell'Iran e nell'esportazione di prodotti finiti verso il mercato iraniano.

[162] *Ibid*.

[163] *Ibid*.

3. L'importante accordo economico italo-iraniano: Mattei e lo Shah

In una prima fase, il 26 gennaio 1955, venne firmato da Giuseppe Vitaliano Confalonieri per l'Italia e Abdollah Entezam per l'Iran un trattato di Commercio, Stabilimento e Navigazione. Il trattato, strutturato in trenta articoli, aveva lo scopo di agevolare e rinforzare le collaborazioni economiche fra i due Paesi che si erano impegnati, tra l'altro, a fornire concessioni doganali speciali per le reciproche importazioni[164]. L'accordo è da considerarsi la base per i futuri scambi economici tra i due Paesi, sebbene ad aprire effettivamente le porte del mercato iraniano alle industrie italiane sia stato il presidente dell'ENI, Enrico Mattei, che in seguito ad una serie di trattative private riuscì a firmare il primo importante accordo economico tra l'Italia e l'Iran.

Sottoscritto il 3 agosto 1957 a Teheran, l'accordo petrolifero tra l'ENI e la NIOC fu possibile grazie alla fiducia dello Shah, che dopo una serie di incontri e colloqui con Enrico Mattei appoggiò personalmente l'intesa con l'ENI e segnò forse il primo successo della nuova strategia neo-atlantica italiana[165]. L'accordo fu il primo di una serie di intese rivoluzionarie che l'ENI avrebbe firmato con altri paesi produttori di petrolio. L'accordo giunse ad una felice conclusione malgrado l'opposizione dei gruppi d'interesse americani, aprendo così la strada a promettenti e importanti sviluppi per le attività economiche dell'Italia in Iran[166].

La proposta dell'ENI, che suscitò la contrarietà del Consorzio internazionale[167], consisteva in una ripartizione diversa e più favorevole per i paesi produttori e segnava la

[164] Trattati e convenzioni, Trattato di commercio, stabilimento e navigazione tra l'Italia e l'Iran e scambi di note, Ministero degli affari esteri, 1955.

[165] Da notare che le sedute del parlamento iraniano nell'agosto 1957 registrarono le proteste di alcuni deputati, che consideravano l'ENI un ente tecnologicamente e professionalmente non in grado di realizzare in autonomia progetti di esplorazione ed estrazione del petrolio in Iran. Si veda il quotidiano iraniano «Ettela'at» del mese di Mordad 1336 (calendario persiano).

[166] Si veda il resoconto pubblicato nell'articolo apparso sul quotidiano persiano «Ettela'at» del 19 Shahrivar 1336 (la data del calendario persiano).

[167] Il Consorzio internazionale per la produzione, la raffinazione e la commercializzazione del petrolio iraniano venne creato nel 1954 ed era costituito dalle seguenti compagnie: la British Petroleum, che in passato aveva controllato tutte le risorse petrolifere dell'Iran e che ricevette una quota del 40%; le società americane Exxon, Mobil, Texaco, Gulf e Chevron che insieme si aggiudicavano «il 40 percento suddiviso in parti uguali»; e, infine, Shell, il 14% e Total Cfp, 6%: L. MAUGERI, *L'era del petrolio. Mitologia, storia e futuro della più controversa risorsa del mondo*, Milano 2006, p.94.

rottura con il dominio delle cosiddette "Sette Sorelle" ovvero le sette compagnie petrolifere che controllavano il mercato internazionale del petrolio con la formula 50%-50%[168]. Tale formula, stabilita dal Consorzio internazionale nel 1954, prevedeva la metà degli interessi di vendita del petrolio per le suddette compagnie e lasciava soltanto la metà del profitto ai paesi produttori, Iran incluso. Tutto ciò rappresentava una totale sconfitta per le aspirazioni che l'Iran aveva da sempre nutrito riguardo la nazionalizzazione delle sue risorse di petrolio. Nonostante la presenza della più grande raffineria del mondo sul suo suolo, l'industria petrolifera iraniana rimaneva, infatti, totalmente dipendente al Consorzio per tutto ciò che riguardava estrazione, raffinazione, trasporto e commercializzazione del suo petrolio. Data la natura dell'accordo stabilito dal Consorzio, lo Shah cercò di trovare un modo per sviluppare un'industria petrolifera iraniana al di fuori dell'area da loro controllata. Enrico Mattei, in qualità di presidente dell'ENI, dopo il tentativo fallito di ottenere un posto per l'Italia nel Consorzio internazionale, si avvicinò ad altri paesi produttori di petrolio offrendo loro un'alternativa alle royalties petrolifere che, attraverso il controllo effettuato sulla quantità e sul prezzo del greggio estratto in Medio Oriente, permettervano di esercitare effettivamente una notevole influenza sull'economia e sulla stabilità interna di ciascun paese produttore. Il caso dell'Iran fu una prova di tale influenza. Mentre lo Shah

[168] Accordo stipulato tra l'ENI e la NIOC prevedeva, in primo luogo, la fondazione di una società italo-iraniana di nome SIRIP, in cui l'ENI si faceva carico delle spese di ricerca, mentre la SIRIP sosteneva le spese di sviluppo e sfruttamento degli eventuali giacimenti scoperti. Una clausola addizionale stabiliva che il 50% dei profitti netti della SIRIP sarebbe andato allo Stato iraniano e l'altro 50% sarebbe stato diviso fra l'ENI e la NIOC: «alla società mista sarebbe stato accordato il permesso di effettuare ricerche petrolifere in non più di 12 siti dell'area di 20 mila ha ciascuno, da individuare di comune accordo su tutto il territorio iraniano ancora a disposizione del governo di Teheran e non impegnato dalle attività estrattive del Consorzio internazionale; i permessi di ricerca sarebbero durati 5 anni, con la possibilità di essere rinnovati e trasformati in concessioni di 25 anni nel caso in cui si fossero dimostrati industrialmente produttivi; una volta coperte le spese delle ricerche effettuate dalla società mista, lo Stato iraniano avrebbe incassato una royalty del 50% sulla produzione, mentre il restante 50% sarebbe andato alla società mista (con la possibilità, poi, per l'eventuale gruppo italiano di esportare la propria quota del 25% in petrolio). Si trattava, in breve, del primo accenno alla formula «75-25», che avrebbe permesso all'ENI di inserirsi nella politica petrolifera mediorientale e di aggirare gli ostacoli posti fino ad allora dalle altre multinazionali. Oltre che per la diversa ripartizione degli utili, evidentemente più vantaggiosa per lo Stato iraniano rispetto alla clausola «fifty-fifty» vigente all'epoca, l'accordo proposto dalle autorità iraniane era innovativo anche sotto il profilo dei rapporti contrattuali, perché introduceva il principio dell'associazione su base paritaria tra il paese produttore e la compagnia petrolifera; il governo diTeheran non sarebbe stato più un «semplice concedente», escluso dalle gestione del processo produttivo e commerciale, ma sarebbe diventato un vero e proprio partner nella direzione strategica degli affari petroliferi che si svolgevano all'interno del proprio territorio», BUCARELLI, *All'Origine della politica energetica dell'ENI in Iran* cit., p.11.

insisteva sin dagli inizi del 1956 per una maggiore estrazione, la crisi del Canale di Suez contribuì ad un ulteriore calo nelle vendite e, di conseguenza, al peggioramento della situazione economica interna al Paese, fortemente legata ai proventi del petrolio.

L'accordo tra l'ENI e la NIOC fu significativo anche per le conseguenze che ebbe a livello nazionale e internazionale per entrambi Paesi. L'accordo, sin da subito, ebbe un'eco favorevole in molti paesi produttori nella regione. All'indomani dell'intesa di Mattei con l'Iran, gli iracheni si dichiararono disponibili a firmare con l'ENI progetti simili a quello siglato con la NIOC, per l'esplorazione e l'estrazione del petrolio al di fuori delle aree controllate dagli inglesi. Il ministro del commercio iracheno si recò in Italia per chiedere la partecipazione delle compagnie italiane al piano quinquennale dell'Iraq[169].

L'accordo tra l'ENI e la NIOC rappresentava non solo una buona opportunità economica per l'Italia, tesa a sviluppare la propria industria attraverso l'accesso diretto a fonti energetiche, ma una simile iniziativa permetteva all'Italia anche di cominciare a tessere legami politici strategici con altri paesi produttori di petrolio in tutto il Medio Oriente.

L'accordo fu significativo anche per l'Iran. L'immagine dello Shah, ritornato al potere in seguito al colpo di stato del 1953 e al rovesciamento del governo nazionalista di Mossadeq, era caduta fortemente in disgrazia presso l'opinione pubblica, che lo vedeva come un "Re fantoccio", rimesso al potere per servire gli interessi inglesi. Il forte supporto personale dello Shah all'accordo con Mattei fa pensare, dunque, che l'accordo avrebbe acquisito un valore ulteriore rispetto a quello di una semplice concessione economica, offrendo all'imperatore l'occasione di agire in modo da riconquistare l'indipendenza politica dell'Iran.

Se per lo Scià l'accordo acquisiva un forte valore simbolico sul piano della politica interna, l'iniziativa italiana in Iran rientrava, invece, nel quadro più ampio della sua strategia mediorientale. L'Italia, chiudendo il capitolo con l'esperienza coloniale, riformulava il suo ruolo nella regione mediorientale come «difensore delle libertà dei

[169] Il quotidiano iraniano «Ettela'at» del 26 Mordad del 1336 (calendario persiano).

popoli oppressi», attraverso «la collaborazione economica e la partecipazione allo sviluppo culturale e sociale dei paesi del Medio Oriente»[170].

A tal proposito, non è privo di interesse, citare qui in parte, l'inchiesta della rivista «Quattroruote», intitolata *Il petrolio italiano si trova in Persia?*, in cui l'autore Ettore della Giovanna[171], nel novembre 1957, sottolineava l'importanza politica di questo accordo per l'Italia:

> Dal punto di vista politico, l'accordo italo-iraniano ha destato molto scalpore ed ha provocato focolai di irritazione, ma sembra che ora si vada facendo strada in tutto l'Occidente, per lo meno fra i Governi alleati, se non fra le grandi compagnie petrolifere, l'idea sostenuta dagli italiani secondo i quali la partecipazione iraniana ad una società petrolifera indica la via per una migliore e più durata collaborazione fra i popoli del Medio Oriente da una parte, e i popoli dell'Europa e dell'America dall'altra. L'opinione prevalente nei circoli politici romani è che gli occidentali non [parola non leggibile] conservare all'infinito l'attuale rapporto del fifty-fifty con l'assoluta indipendenza delle compagnie operanti in Medio Oriente, e che quindi è più saggio provvedere in tempo a realizzare un'intesa equa e leale, piuttosto che attendere le rivoluzioni in odio agli stranieri[172].

L'importanza dell'accordo economico, con tutte le sue ripercussioni internazionali, va commisurata al contesto storico in cui esso fu sottoscritto.

L'Italia, uscita sconfitta dall'esperienza coloniale dell'epoca fascista, cercava di riconquistare la sua credibilità nella regione mediterranea e mediorientale come un paese "ponte" e un interlocutore privilegiato. A rafforzare tale politica contribuirono le necessità economiche, essendo di vitale importanza per le industrie italiane avere buoni rapporti con i paesi fornitori di materie prime, per quanto l'iniziativa dell'ENI non fosse particolarmente ben vista dall'alleato americano:

> affermarsi di un ruolo italiano in Medio Oriente doveva peraltro misurarsi con crescente interessamento all'area degli Stati Uniti, indotto fra l'altro dal venir meno della presenza brittanica e francese. Più l'Unione Sovietica si affacciava sul Mediterraneo e sulle regioni mediorientali, e più gli Stati Uniti sentivano la

[170] TREMOLADA, *La via italiana al petrolio* cit., pp. 19-22.

[171] Ettore della Giovanna (Napoli 1912 - Venezia 2004), giornalista italiano.

[172] Inchiesta di «Quattroruote» sulla presenza del petrolio in Iran, parte 2: <http://enistoria.eni.com/it/inizia-il-viaggio/1957.html> (20 agosto 2015).

> necessità di assumere una funzione egemone nell'area […] Inizialmente gli Stati Uniti videro con favore l'azione dell'Italia nel mondo arabo. L'Italia pareva loro in grado di sostenervi validamente le ragioni dell'Occidente […] ma la disinvoltà azione dell'ENI suscitava interrogativi e resistenza a Washington[173].

Ciononostante, i contatti con l'Iran nell'ambito del contratto petrolifero ENI-NIOC aiutarono l'Italia a superare, almeno per un breve periodo, il ruolo di un semplice "mediatore", svolto durante la crisi di Mossadeq, e a presentarsi come protagonista nell'area mediorientale e mediterranea, affermando una sua maggiore presenza internazionale autonoma, pur nella fedeltà allo schieramento atlantico[174]. Questa nuova linea politica fu denominata "neoatlantismo":

> Il "neoatlantismo" intendeva in particolare sviluppare i rapporti con alcuni paesi della costa nordafricana e del Medio Oriente, al fine di favorire uno sviluppo delle relazioni economiche e commerciali. Perplessità, critiche, sospetti vennero da Francia e Gran Bretagna, che si collocavano in modo diverso nel contesto mediterraneo, ma anche dagli Stati Uniti, preoccupati della loro leadership nella regione di non vedere compromessa la coesione dell'Alleanza atlantica[175].

Il termine "neoatlantismo", com'è noto, venne coniato dal ministro degli affari esteri Pella nel luglio 1957, alla vigilia del viaggio compiuto con Gronchi e Mattei in Iran e a cui seguì nel mese di settembre la firma del rivoluzionario contratto petrolifero tra ENI e NIOC. Questa nuova linea politica fu promossa da una parte della classe dirigente italiana per far ritornare l'Italia sullo scacchiere internazionale soprattutto nella zona mediterranea e mediorientale. I principali autori di tale politica furono l'allora presidente della Repubblica Giovanni Gronchi, il segretario della Democrazia Cristiana Amintore Fanfani, il sindaco di Firenze Giorgio La Pira e, in prima linea, Enrico Mattei, fondatore e presidente dell'ENI. Mentre la Francia e la Gran Bretagna perdevano gradualmente la loro zona d'influenza sia nel Mediterraneo che nel Medio Oriente, l'Italia attraverso una sua «azione diplomatica più aperta al dialogo» cercava di acquistare un ruolo di mediatore o, ancora più ambiziosamente, di «ottenere una sorta

[173] V. LANARI, *L'Italia e il Medio Oriente: dal "neoatlantismo" al peace-keeping*, in *Tra guerra fredda e distinsione*, A. Giovagnoli - S. Pons (a cura di), Soveria Mannelli 2003, pp. 386-87.

[174] Ivi, p. 387.

[175] *Ibid*.

di mandato fiduciario per trattare con gli arabi in nome e per conto degli Stati Uniti»[176]. L'Italia, mantenendo la fedeltà atlantica, collaborava con gli Stati Uniti contro la minaccia comunista e allo stesso tempo non mancava di trovare le opportunità per promuovere «un'azione originale nella condotta della [sua] politica estera»[177].

Il protagonista principale di questa politica estera fu proprio il presidente dell'ENI, Enrico Mattei. Benché la maggior parte delle analisi storiografiche abbia sostenuto sinora che la ripartizione 75-25 fosse una proposta rivoluzionaria avanzata da Mattei per sfidare le cosiddette "Sette Sorelle", un interessante e recente studio svolto sugli archivi storici dell'ENI sostiene che si trattò piuttosto di un'iniziativa iraniana e mette in luce la notevole importanza dei rapporti tra i due Paesi, chiarendo due elementi rilevanti riguardo tali collaborazioni:

> Al di là dei difficili rapporti tra l'ENI e le multinazionali anglo-americane, la mancata partecipazione della compagna italiana al Consorzio internazionale dipese in gran parte dalle perplessità e dalle esitazioni dello stesso Mattei, che, di fronte alle sollecitazioni del governo italiano ad agire a tutela degli interessi italiani, preferì non prendere alcuna iniziativa a causa della debolezza politica e diplomatica del paese; quanto alla "formula ENI", sembrò trattarsi piuttosto di una formula NIOC, dato che furono le autorità iraniane, scontente degli accordi esistenti con le società del Consorzio internazionale, a proporla nell'estate del 1956 alla compagnia italiana (così come ad altri gruppi italiani e stranieri), nel tentativo di superare l'oligopolio delle "sette sorelle" e di ottenere allo stesso tempo condizioni più vantaggiose. Mattei e l'ENI, naturalmente, ebbero non solo il merito di accettare per primi la soluzione prospettata dalla NIOC e di cogliere al volo la possibilità di ritagliarsi uno spazio nel mercato petrolifero iraniano, ma anche il coraggio di riproporla e riutilizzarla per la conclusione di intese petrolifere con altri paesi produttori di petrolio, rompendo schemi e assetti oligopolistici ormai consolidati[178].

[176] MAMMARELLA - CACACE, *La politica estera dell'Italia* cit., p. 211.

[177] Ivi, p. 207.

[178] BUCARELLI, *All'origine della politica energetica dell'ENI in Iran* cit., p. 3.

La perplessità di Mattei riguardo la debolezza politica e diplomatica dell'Italia potrebbe essere meglio interpretata alla luce della missione del conte Carafa, di cui si è detto in precedenza.

Per quanto riguarda l'iniziativa iraniana di proporre una nuova formula non negoziabile alle compagnie petrolifere straniere, bisogna aggiungere che tale lettura viene confermata anche da uno studio sugli avvenimenti che seguirono la firma dell'accordo con l'ENI. All'epoca, si recarono a Teheran anche delegazioni giapponesi e americane per ricevere concessioni dallo Shah, ma l'Italia fu l'unico paese a ricevere una concessione vantaggiosa e questo privilegio non fu mai dato ad altre società petrolifere. Il perché di un tale approccio nei confronti dell'Italia potrebbe essere meglio compreso attraverso la lettura di alcuni passaggi di una lettera di Mattei allo Shah inviata alla vigilia dell'approvazione dell'accordo tra ENI e NIOC:

> J'aime bien profiter de cette occasion pour assurer sincèrement vostre Majestè Imperiale que l'accord conclu a été basé entièrement sur l'intérêt de l'Iran et de l'Italie. Je suis convaincu et crois fermement que c'est seulement de cette façon, c'est a dire dans le respect absolu des intérêts de l'Iran, que ma Société et mon Pays peuvent obtenir les meilleurs résultats de la collaboration et coopération avec votre Pays. J'ai déjà d'autres programmes considérablement importants au point de vue économique et financier pour le développement économique de l'Iran. Aussitôt que notre présent accord sera ratifié par votre Majesté avec votre permission et votre direction je voudrais concentrer mon attention sur la réalisation de ces nouveaux programmes[179].

Elemento significativo in questa lettera è la disponibilità italiana a contribuire allo sviluppo dell'Iran nell'assoluto rispetto degli interessi di quel Paese. Considerando la storia dei tentativi coloniali dei paesi occidentali in Iran, la sensibilità dell'opinione pubblica iraniana al riguardo e il grande successo politico di Mossadeq, in quanto eroe nazionale anti-colonialista, si può cogliere meglio l'importanza storica della proposta di Mattei e l'occasione che essa forniva allo Shah di presentarsi come protettore degli

[179] Enrico Mattei a Mohammad Reza Shah Pahlavi, Roma, 13 ottobre 1956. Lettera consultabile presso il sito dell'archivio storico dell'ENI <http://www.eni.com/it_IT/azienda/storia/documenti/documenti.shtml> (10 maggio 2015).

interessi nazionali. Lo Shah proponeva una dottrina alternativa a quella del'"Equilibrio Negativo" adottato da Mossadeq denominata "Equilibrio Positivo"[180].

Mohammad Reza Pahlavi trovò in Mattei un alleato occidentale capace di aiutare l'Iran ad affermare la propria sovranità, fortemente turbata dalla dipendenza dalle entrate del petrolio controllate a loro volta dalle royalties, che di conseguenza influenzavano la scena politica iraniana per poter garantire i loro interessi economici e strategici. Proprio per questo motivo lo Shah aveva chiaramente dichiarato il suo totale appoggio all'accordo con Mattei e aveva rassicurato Giardini, l'ambasciatore italiano a Teheran, che «nessuna opposizione "da qualunque parte essa venisse", gli avrebbe mutato d'avviso in merito»[181].

Dal canto suo, Mattei riusciva a realizzare un grande obiettivo per l'Italia per quanto riguardava l'accesso diretto alle fonti energetiche essenziali per lo sviluppo del Paese in cambio di «esportazioni di installazioni, impianti, equipaggiamenti e macchinari italiani» [182]. Mattei era convinto altresì che «quella iraniana era un'opportunità determinata da una "congiuntura estremamente favorevole"» e l'Italia non poteva non coglierla, poiché «era da escludere che si possa ripresentare in avvenire[183]. Un memorandum segreto del Dipartimento di Stato americano evidenziava l'importanza dell'accordo nel quadro più ampio della politica italiana verso il Medio Oriente e il Mediterraneo:

> Apart from any direct benefits which might accrue to Italy in terms of lower oil costs, Mattei has Italian support for his Middle East activities because of other considerations. Many Italian leaders, from all parts of the political spectrum, see the underdeveloped Mediterranean basin as a potential market for Italian industrial

[180] Dopo il colpo di stato, lo Shah ritornò in Iran e diede l'ordine di arrestare Mossadeq. In seguito Mossadeq venne condannato e esiliato fino alla morte: «The Shah accused Musaddiq of having been under communist influence and of "treason". He charged him with pursuing a doctrine of "negative equilibrium" which stressed "the ending of Iran's suffering from the influence and domination of foreign powers" by granting "no concession to any foreign power and accepting no favor from any". He branded his own regime's policy "positive nationalism", promoting Iran's sovereignty, independence and development under his own absolute leadership, but in alliance with the West, and the United States in particular»: AVERY, *The Cambridge History of Iran* cit.,vol. 7, p.442.

[181] BUCARELLI, *All'origine della politica energetica dell'ENI in Iran* cit., p.31

[182] Ivi, pp. 24-26.

[183] *Ibid*.

products, know-how, technicians and excess labor, as well as a traditional area of Italian and Vatican political interest[184].

L'accordo tra lo Shah e Mattei, oltre alla sua natura di collaborazione economica, fu un'intesa politicamente simbolica a livello internazionale, facendo intravedere la possibilità dell'apertura di nuovi orizzonti nelle collaborazioni tra i paesi industrializzati e quelli in via dello sviluppo. Un'iniziativa che faceva nascere anche nuove alleanze politiche basate non solo sull'appartenenza a uno dei due blocchi, ma piuttosto sulle possibilità di tutelare i propri interessi economici. Negli anni che seguirono, e anche dopo la scomparsa di Enrico Mattei, vennero firmati altri accordi per un maggiore sviluppo dei rapporti economici tra l'Italia e l'Iran[185].

[184] Foreign Relations of the United States, 1955-1957, volume XII, Near East Region; Iran; Iraq, Document 403: Memorandum From the Secretary of State's Special Assistant for Intelligence (Cumming) to the Under Secretary of State (Herter), Subject: Intelligence Note, Iranian-Italian Oil Agreement, Department of State, Central Files, 888.2553/8–2057. Secret. link: <http://history.state.gov/historicaldocuments/frus1955-57v12/d403> (9 maggio 2014).

[185] Vale la pena ricordare le numerose visite effettuate anche a livello governativo tra i due Paesi per promuovere le succitate collaborazioni. Per fare alcuni esempi, possiamo citare qui la visita di un gruppo di parlamentari italiani agli impianti petroliferi dell'AGIP nel giugno 1973. Nel mese di settembre dello stesso anno il ministro degli esteri iraniano Khalatbari si recò a Roma per «presiedere una riunione di Ambasciatori iraniani», dove tra l'altro ebbe l'occasione di incontrare l'allora ministro degli esteri Aldo Moro. Sempre nel 1973, dall'8 al 13 dicembre, il sottosegretario alle partecipazioni statali Francesco Principe si recò in Iran a capo di una missione di dirigenti di società del settore pubblico. La missione era stata preparata sin dall'aprile di quell'anno da parte di un gruppo di «funzionari dei Dicasteri interessati» recatosi a Teheran. In occasione della giornata italiana alla Fiera Internazionale di Teheran (24 - 26 settembre 1974), il sottosegretario al ministero del commercio estero italiano Giulio Orlando visitò la capitale iraniana. Il 5 giugno 1974 e in occasione della prima sessione della Commissione mista italo-iraniana per la cooperazione economica, l'allora ministro del commercio iraniano Fereidoun Mahdavi si recò a Roma dove, insieme all'allora ministro del commercio estero italiano Matteo Matteotti, firmò «un protocollo di scambi e di iniziative congiunte per un volume di circa 3.000 miliardi di lire»: ASPR, AD, Iran, b.483, f.b/1, Documentazione di consultazione per la visita del presidente della Repubblica in Iran, 1974, Rapporti politici, pp. 2-3.

Cap. III Dall'accordo con l'ENI alla morte di Mattei

1. La visita di Stato del Presidente della Repubblica Gronchi in Iran - 1957

Nell'ambito dell'accordo recentemente firmato con l'ENI, nel 1957 ebbe luogo la prima visita ufficiale di un capo di Stato italiano in Iran. Artefice del viaggio fu il presidente Gronchi che, in occasione di una sua prima visita in Medio Oriente, si recò in Iran dal 7 al 12 settembre 1957, per restituire la visita effettuata nel 1948 dallo Shah di Persia in Italia.

La visita del presidente Gronchi, prevista all'inizio per il 1956 ma rimandata a causa della crisi di Suez, avrebbe dovuto conferire «un particolare prestigio» a tutta la posizione italiana nel Medio Oriente «in quanto esso costituiva una preclara manifestazione dell'interesse che l'Italia porta[va] in una zona per lei così vitale»[186].

In quel periodo, lo Shah si trovava ad affrontare un momento di forte trasformazione di carattere personale. Mohammad Reza Pahlavi, da sempre conosciuto dagli ambasciatori inglesi e americani come un re con costante bisogno di consigli e con una notevole mancanza di fiducia in sé, cominciava a vedersi come un leader non solo a livello nazionale, ma anche internazionale[187]. Un fatto, questo, che influenzava direttamente la politica estera iraniana, da sempre soggetta alle decisioni personali dello Shah eseguite, poi, dal governo. Questa svolta, rivelatasi decisiva anche per quanto riguarda lo sviluppo delle relazioni con l'Italia, ebbe origine in un episodio riportato da Abbas Milani nel suo libro intitolato *The Shah*:

> At least in the eyes of some foreign diplomats, his sense of global mission began in November 1956, in response to the Suez Crises. At that time, the Shah chaired a four-power Muslim heads of state meeting in Tehran. The meeting brought together leaders from Iran, Iraq, Turkey, and Pakistan and "provided Iran with an

[186] ASPR, AD, b.11, f.2, Visita di Stato in Iran (7-12 settembre 1957), Viaggio del Presidente Gronchi nel Medio Oriente (Libano-Turchia-Iran), Appunto, p. 2.

[187] A dimostrarlo è il saggio di Abbas Milani, *The Shah*, prendendo in esame i rapporti segreti delle ambasciate americane e britanniche sulla personalità dello Shah. Per ulteriori approfondimenti si vedano le tre autobiografie dello Shah: M.R. PAHLAVI, *Mission for My Country*, New York 1961; ID., *Inqilāb-i Sifīd* [*The White Revolution of Iran*], Tehran 1965; ID., *Pasukh Bih Tarikh* [*Answer to History*], Tehran 1980.

> active role in an international crisis which [had] no parallel in modern times". By the early 1970s, this sense of international import was in full bloom[188].

Se la crisi di Suez costituì un evento particolare per la politica estera iraniana, per l'Italia fu un'occasione per valutare quali fossero «i chiari intendimenti del Governo iraniano» nel Medio Oriente[189]. Come potenza islamica, anche se estranea alla Lega Araba, l'Iran non poteva esimersi dal mostrare una certa solidarietà con i vicini (fra l'altro l'Iran meridionale contava la presenza di alcune minoranze arabe) tenendo conto, al tempo stesso, che la sua posizione non avrebbe consentito una influenza diretta.

> Superando l'ostilità del gruppo avversario al Patto [di Baghdad] e particolarmente quella dichiarata dell'Egitto, l'Iran ha trovato modo di allargare quel contributo positivo già arrecato ai membri islamici del Patto stesso, confermando il suo desiderio di esercitare un'influenza distensiva nelle divisioni e inimicizie che accompagnano il risveglio arabo. Tale linea di condotta ha di fatto ispirato, oltre all'atteggiamento iraniano durante le fasi acute della crisi, il progetto di una conferenza in Teheran (dicembre 1956) che riunisse i rappresentanti dell'intero settore per un riesame delle singole posizioni[190].

Dal punto di vista dell'Italia l'insieme delle posizioni espresse dallo Shah nel corso dei viaggi in India, Turchia e URSS nel 1956 così come attraverso i programmi di sviluppo lanciati in Iran per superare i problemi interni rafforzava la convinzione che l'Iran rappresentasse effettivamente «un elemento di quella moderazione dalla quale può attendersi una soluzione nel Medio Oriente e, al tempo stesso, un temperamento al radicalismo che pervade il Mondo arabo»[191]. Un fattore che rendeva ancor più importante per l'Italia gli sviluppi dei rapporti con l'Iran.

Per meglio contestualizzare l'avvicinamento dell'Italia all'Iran in questa fase storica bisogna fare un accenno anche alle nuove necessità del contesto europeo postbellico:

---

[188] MILANI, *The Shah* cit., p.224

[189] ASPR, AD, b. 11, f. 2, sotto cartella 9, Visita di Stato in Iran (7-12 settembre 1957), Relazione Redatta in Occasione della Visita di Stato del Signore Presidente della Repubblica in Iran (Riservata), pp.16-17.

[190] *Ibid*.

[191] *Ibid*.

> La necessità vitale della compattezza interna dell'Europa occidentale e della relazione atlantica facevano infatti della NATO uno strumento e forse ancor più un contesto che depotenziava e limitava le forme di competizione internazionale per il rango e la preminenza in Europa, per quanto nell'immagine che i partner dell'Italia ebbero della nazione, i limiti della potenza italiana continuassero ad avere un'influenza non secondaria. […] la competizione postbellica si esplica[va] primariamente come proiezione della propria influenza economica su mercati interdipendenti, come concorrenza economica-finanziaria finalizzata alla crescita del benessere della nazione ben più che alla sua potenza, nonché come proiezione dell'immagine del proprio paese sul piano culturale[192].

L'influenza dell'Italia su un Paese strategico come l'Iran nell'area mediorientale andava a concentrarsi, appunto, su questi due aspetti, cioè quello economico e quello culturale. A facilitare tale influenza furono le visite diplomatiche di capi di Stato in quanto furono l'occasione per prendere impegni tali da accelerare lo sviluppo dei rapporti bilaterali.

In questo clima politico ebbe luogo la prima visita ufficiale di un capo di Stato italiano in Iran nel settembre 1957. Su invito dello Shah, il presidente della Repubblica italiana Gronchi e la moglie Carla, accompagnati dal vice presidente del consiglio e ministro degli affari esteri, Giuseppe Pella, si recarono in Iran dal 7 al 12 settembre 1957. Il programma della visita del presidente Gronchi prevedeva vari incontri con lo Shah, i ministri, esponenti della corte imperiale e il sindaco di Teheran, e poi ancora l'incontro con la comunità italiana residente in Iran, la visita ai musei archeologici e alle istituzioni militari, nonché un breve viaggio nell'antica città di Isfahan[193]. Il comunicato stampa rilasciato in occasione della visita del presidente Gronchi in Iran sottolineava l'importanza del viaggio per l'entrambi i paesi:

> La visita costituisce anzitutto una nuova conferma ufficiale, di fronte all'opinione pubblica internazionale, della cordialità delle relazioni che hanno sempre intercorso tra l'Italia e l'Iran. Essa esprimerà altresì la volontà nostra ed iraniana di sviluppare

[192] *Nazione, Interdipendenza, Integrazione* cit., vol. 1, p.17.

[193] Nei documenti diplomatici consultati presso l'ASPR non si danno maggiori dettagli riguardo la visita alle istituzioni militari.

i reciproci rapporti per una sempre più concreta e fattiva cooperazione fra le due Nazioni amiche[194].

Il viaggio di Gronchi in Iran veniva letto anche nel quadro delle conseguenze della crisi di Suez in cui « il mancato appoggio dell'amministrazione Eisenhower alle posizioni di Parigi e Londra» accelerò «il declino dell'Europa di fronte al bipolarismo russo-americano»[195]. In questo clima politico Roma cercava di reagire con una presenza maggiore sia nel Mediterraneo che nel Medio Oriente e puntava a creare «un asse privilegiato tra Roma e Washington»[196]. Da qui sarebbe nata l'idea della lettera di Gronchi indirizzata al presidente americano Eisenhower in cui si proponeva di avviare consultazioni speciali tra i due governi riguardo il Medio Oriente e il Mediterraneo[197]. L'approccio di Gronchi rientrava nel quadro definito nel luglio del 1957 dal ministro italiano degli esteri Pella con il termine "neoatlantismo" e a cui aderivano una parte della classe politica dirigente italiana tra cui Amintore Fanfani ed Enrico Mattei. Questa politica segnò fortemente la storia dei rapporti tra l'Italia e l'Iran con ripercussioni non meno importanti a livello internazionale[198].

Il presidente Gronchi arrivò in Persia nei giorni in cui il paese era al centro di molti giochi politico-economici legati al petrolio iraniano le cui ripercussioni si sarebbero fatte sentire anche a livello internazionale. Si attendeva a Teheran, infatti, l'arrivo di Loy Henderson [199] in qualità di vice sottosegretario di Stato per l'amministrazione americana, il quale aveva avuto mandato per tentare di migliorare le relazioni fra Teheran e Washington. Henderson doveva intervenire come conciliatore

[194] ASPR, AD, b. 11, f. 2, sotto cartella 2, Visita di Stato in Iran (7-12 settembre 1957), Telegramma, n. 9761, da Roma a Teheran, del 4/8/57.

[195] MAMMARELLA - CACACE, *La politica estera dell'Italia* cit., pp. 206-207.

[196] *Ibid*.

[197] *Ibid*.

[198] *Ibid*.

[199] Loy Henderson fu ambasciatore americano a Teheran dal 1951 al 1954. Un articolo del NYT in occasione della sua morte sottolineava alcuni tratti interessanti della sua carriera in rapporto all'esperienza iraniana: «After the toppling of Mr. Mossadegh's government and the assumption of power by Mohammed Riza Pahlevi in 1953, Mr. Henderson, with the Shah's approval, was a prime mover in the takeover of Iran's rich oilfields by an international consortium. In 1955 Mr. Henderson became Deputy Undersecretary of State for Administration and he emerged as one of the Eisenhower Administration's most valued advisors on Mideast policy. He retired from the State Department in 1960»: <http://www.nytimes.com/1986/03/26/obituaries/loy-w-henderson-is-dead-longtime-diplomat-was-93.html> (20 agosto 2015).

poiché una rottura del fronte anglo-americano avrebbe giovato agli altri concorrenti in attesa, cioè i sovietici e i giapponesi. L'ambasciatore russo Pegov[200] sarebbe arrivato negli stessi giorni da Mosca con un programma preciso di interventi e con richieste di concessioni. Così come l'ambasciatore Yamada, assistito da esperti arrivati da Tokyo, stava insistendo con Teheran allo scopo di ottenere per Giappone una buona fetta di concessioni nelle zone fuori dal controllo del Consorzio internazionale per il petrolio iraniano. Ma, ormai, la base di trattativa per tutti i negoziati era la formula già concordata con l'ENI che lo Shah dichiarò essere l'unica formula di negoziato accettabile per l'Iran.

L'avvicinamento tra l'Iran e l'Italia offriva, inoltre, una posizione di vantaggio al governo di Roma rispetto al paese suo concorrente in Iran, la Francia, che cercava di mantenere e consolidare la sua posizione. Ma, contrariamente a quelli con l'Italia, i rapporti dell'Iran con la Francia attraversavano un periodo di tensioni e freddezza. La Francia si era dichiarata disponibile ad aderire al Patto di Bagdad[201], lo Shah invece aveva avvertito che l'Iran si sarebbe opposto all'ingresso francese tra i membri firmatari dello stesso finché la Francia non avesse modificato la sua politica in Algeria. Proprio per questo era previsto l'arrivo a Teheran, entro pochi giorni, del sottosegretario del ministero degli affari esteri francese, Maurice Faure, allo scopo di chiarire meglio l'atteggiamento del suo Paese al riguardo e «certamente non fu un caso che egli arrivava il giorno stesso della partenza di Gronchi, poiché aveva l'intenzione di profittare del primo tempo libero che avrà lo Scià tra la visita del Presidente italiano e l'apertura della sessione delle Nazioni Unite» riportava «La Stampa» nelle sue cronache del viaggio

[200] «Nikolay Mikhailovich Pegov: in 1952 he was appointed as secretary of the Central Committee and alternate member in the Presidium of the Central Committee. Later he was re-elected as a secretary and appointed to the post of the Secretary of the Presidium of the Supreme Soviet of the USSR. In 1956 Pegov was transferred to diplomatic service: he became the Ambassador to Iran (1956-63), Algeria (1964-67), India (1967-73), deputy minister of foreign affairs of the USSR (1973-75)»: <http://rusembindia.com/embassy/157-ambassadors-of-the-soviet-union-and-russia-in-india/6887-pegov-nikolaj-mikhajlovich-en> (20 agosto 2015).

[201] Il Patto di Baghdad era un trattato di mutua difesa tra Turchia, Iraq, Iran, Pakistan e Gran Bretagna. Il patto venne firmato il 24 febbraio 1955 a Baghdad, da cui il nome. Nel 1958, il colpo di stato militare in Iraq e la sua uscita dal Patto, ne determinarono la rottura. In seguito, il 21 agosto 1959, il Patto venne trasformato in CENTO (Central Treaty Organization), un sistema politico-diplomatico di mutua consultazione che univa l'Iran, la Turchia, il Pakistan, la Gran Bretagna, e in qualità di membro osservatore gli Stati Uniti.

presidenziale in Iran[202]. Gronchi era, infatti, arrivato in un momento di particolare importanza per la politica estera iraniana.

Da quanto emerge dalle analisi pubblicate sul quotidiano inglese «Times» del 13 settembre 1958 e riportate nei documenti diplomatici iraniani riguardo al viaggio del presidente Gronchi, l'autonomia dell'Italia nel trasportare il petrolio acquistato dall'Iran tramite le proprie navi risultò essere un elemento decisivo affinché l'ENI ottenesse l'accordo con gli iraniani. Esistevano, tuttavia, dei dubbi sulla capacità tecnica e l'esperienza scientifica dell'Italia per poter condurre a termine con successo le opere di ricerca di nuovi giacimenti[203]. Dubbi e velate minacce furono espresse anche da ambienti americani. «l'Unità», ricordando l'attacco inaudito da parte del NYT a nome del Dipartimento di Stato e delle "Sette Sorelle" contro l'economia italiana, riportava le frasi dal tono esplicitamente minaccioso espresse dal direttore della *Standard Oil,* Howard Page, che si era recato a Teheran proprio per seguire da vicino gli sviluppi dell'accordo con l'Italia. Page aveva direttamente manifestato l'interesse della sua compagnia per ricercare e sfruttare il petrolio nella stessa zona che era stata concessa all'ENI. Il direttore della *Standard Oil* aveva poi attaccato l'AGIP dichiarando: «È mia opinione che l'AGIP-Mineraria non dispone del materiale e dell'esperienza necessaria e dovrà quindi rivolgersi a noi con cui ha già rapporti per quanto riguarda l'attività delle raffinerie italiane»[204]. Gli americani proponevano di «fornire all'ENI quelle attrezzature e quegli esperti» che mancavano all'ENI e nel caso di una mancata collaborazione da parte italiana, la compagnia americana non avrebbe esitato a «sospendere la fornitura di grezzo, provocando automaticamente la paralisi di gran parte d'attività» delle sue raffinerie in Italia[205]. Questo clima di tensione si diffuse anche nel Parlamento iraniano che esaminava la concessione e se, da un lato, alcuni parlamentari nutrivano dubbi sulla reale capacità tecnica d'Italia, dall'altro, molti temevano invece di suscitare l'ira delle

[202] V. GORRESIO, *Saluto festoso dei persiani*, «La Stampa», 8 settembre1957.

[203] ASMAEI, Tehran, Rapporti Iran-Italia, collaborazioni economici, Il rapporto dell'ambasciata iraniana a Londra, n.1791, 25 Shahrivar 1336; Per dettagli sul accordo tra ENI e NIOC si veda i documenti in appendice.

[204] «l'Unità», 7 settembre 1957.

[205] *Ibid*.

compagne internazionali contro l'Iran. A determinare la sorte dell'accordo fu l'annuncio del forte appoggio personale dello Shah per la proposta di Mattei.

Il parere favorevole dello Shah fece sì che il presidente Gronchi decidesse di partire per Teheran e nelle dichiarazioni rilasciate alla stampa al momento della sua partenza sottolineò i motivi che stavano conducendo i due paesi a un maggiore avvicinamento:

> Considero di buon auspicio che la visita che compio attualmente in Iran, accompagnato dal Ministro per gli Affari Esteri, coincide con un momento in cui i rapporti italo-iraniani sono in pieno sviluppo. Nel momento cioè in cui nuove prospettive di collaborazione si aprono ai nostri due Paesi. In un'epoca nella quale si pongono gravi problemi economici e sociali, in connessione con la graduale trasformazione delle forme di convivenza fra i popoli, sono convinto che le cooperazione tra Paesi che, come l'Italia e l'Iran tanto hanno in comune nel modo con cui concepiscono il loro avvenire, non possa non tradursi in un beneficio per i nostri due popoli come anche per la causa della libertà e della democrazia. E' in tale convinzione che intraprendo questo viaggio che confido possa risultare fruttuoso ai fini della migliore comprensione e collaborazione fra i due Paesi[206].

In un'altra dichiarazione alla stampa, rilasciata al momento dell'arrivo a Teheran, il presidente Gronchi si soffermò, invece, su un aspetto che negli anni seguenti sarebbe diventato uno dei principali settori in cui i due Paesi svilupparono le loro collaborazioni, cioè quello della modernizzazione dell'Iran e dei suoi progetti di sviluppo:

> L'Italia guarda all'Iran non solo come una terra di antichissima civiltà di cui vivono meravigliose tracce, ma anche come a un popolo che, ispirato da illuminante tradizioni e da una profonda imperitura coscienza della sua individualità, affronta oggi la vita moderna, sotto l'alta guida del suo Sovrano, la cui saggezza ha indicato il cammino della libertà e del progresso economico e sociale.
>
> Mi auguro che il mio soggiorno qui contribuisca a rendere ancor più stretti i vincoli di amicizia e di reciproca comprensione, così felicemente esistenti fra il popolo iraniano ed il popolo italiano. I due Paesi possono utilmente collaborare in molti

[206] ASPR, AD, b. 11, f. 2, sotto cartella 6, Visita di Stato in Iran (7-12 settembre 1957), Progetto di dichiarazione alla stampa al momento della partenza del signore presidente per Teheran.

> campi e soprattutto possono insieme contribuire allo stabilimento di una migliore convivenza fra le genti sinceramente amanti della pace e dedite a sempre più alte conquiste nel campo dello spirito umano[207].

L'avvicinamento di Italia e Iran non poteva passare inosservato nei paesi occidentali. La visita del presidente della Repubblica italiana suscitò sin dall'inizio la curiosità della stampa occidentale ed in modo particolare di quella statunitense. Un'"apprensione" che veniva comunicata a Roma l'8 settembre 1957 attraverso un telegramma inviato da Egidio Ortona, uno degli impiegati dell'ambasciata italiana a Washington:

> New York Times pubblica corrispondenza relative viaggio presidente Iran rilevandovi presenza Mattei. Corrispondente osserva conversazioni presidente Teheran essere visto "con una certa apprensione" in circoli occidentali, riferendosi anche recenti dichiarazioni presidente stesso a giornale italiano, cui da varie parti attribuiscesi significato antiamericano. Dopo riferimento a recenti accenni circa mediazione italiana Medio Oriente e Occidente e smentite successive, corrispondenza continua sottolineando stretta osservanza Patto Atlantico ministro Pella cui recenti dichiarazioni indicano non vi saranno deviazioni da politica amicizia con Occidente e Usa[208].

Il nuovo ruolo attivo dell'Italia veniva, quindi, seguito con attenzione e preoccupazione dall'Occidente. I discorsi pronunciati dai due capi di Stato durante la visita di Gronchi, però, comprendevano ulteriori aspetti, importanti per quanto riguardava gli interessi comuni che in quel momento storico avvicinavano sempre di più i due Paesi.

Lo Shah nel discorso pronunciato in occasione del brindisi durante la cena offerta in onore del capo di Stato italiano, ricordando la lunga storia di amicizia tra i due paesi e l'importanza di queste due civiltà nel corso della storia, mise in evidenza lo stato delle relazioni tra Italia e Iran in quegli anni e le ampie possibilità per estendere le collaborazioni in diversi settori:

---

[207] ASPR, AD, b. 11, f. 2, sotto cartella 6, Visita di Stato in Iran (7-12 settembre 1957), Dichiarazione alla stampa al momento dell'arrivo del signore Presidente a Teheran.

[208] ASPR, AD, b. 11, f. 2, sotto cartella 2, Visita di Stato in Iran (7-12 settembre 1957), Telegramma, N.21984, da Washington a Roma, del 8/9/57.

> Fortunatamente constatiamo che le nostre relazioni di oggi non sono inferiori a quelle del passato. I nostri stessi ideali sono causa di sempre più maggiore avvicinamento. I popoli dei due Paesi, in seguito alle avversità subite, alle esperienze acquisite ed agli esempi forniti dagli avvenimenti sono ardentemente desiderosi di mantenere e consolidare la pace e, sotto la guida dei loro grandi, hanno trovato il modo per difendere la loro esistenza ed in caso di necessità di porgere la mano ai loro amici per proteggere le loro case, le loro famiglie, la loro Patria e i loro concittadini.
>
> Saremo molto lieti di vedere una stretta collaborazione fra coloro il cui scopo è comune. La situazione e le condizioni meritano che tale obiettivo sia oggetto della massima e immediata considerazione. Noi desideriamo la tranquillità fino a quando è possibile per riparare con animo sereno agli eventi passati e per poterci dedicare allo sviluppo del nostro Paese assicurando migliori condizioni di vita alle nostre popolazioni; ed in questa via possiamo consolidare le relazioni esistenti con il Paese che Vostra Eccellenza impersona, avvantaggiandoci della scienza e dell'opera del nobile popolo italiano.
>
> Sarà per noi motivo di immensa soddisfazione il poter accogliere in Iran gli scienziati, gli studiosi, i commercianti e le altre classi sociali italiane e di inviare in Italia i loro colleghi iraniani ed essere testimoni delle loro attività e constatare che in questo modo i due Paesi ricavano innumerevoli benefici morali e materiali.
>
> Noi ci adopereremo oltre ogni limite e siamo convinti che, con l'aiuto dell'Onnipotente, i nostri sforzi saranno coronati dal meritato successo. Uno di tali successi sarà il rinsaldamento dell'amicizia che regna fra l'Italia e l'Iran[209].

Agli occhi dello Shah, l'Italia era un possibile modello e partner per l'Iran affinché potesse diventare un paese industrializzato e uscire dallo stato di sottosvilupo. Numerosi furono i rifermenti al passato glorioso dei rispettivi antichi imperi, pronunciati dai dirigenti iraniani e italiani nei discorsi ufficiali. L'enfasi sulla vicinanza culturale e sulle posizioni politiche condivise sulla maggior parte delle questioni internazionali fungeva spesso da preludio per ribadire la necessità di una maggiore collaborazione tra di due paesi. Nel testo finale di questo discorso dello Shah fu inserita

[209] ASPR, AD, b. 11, f. 2, sotto cartella 3, Visita di Stato in Iran (7-12 settembre 1957), Traduzione del brindisi di S.M. lo Shahinshah, p. 2.

una frase relativa all'importante e delicato accordo con l'ENI. Lo Shah, in segno di particolare cortesia verso l'ospite italiano, decise di parlare in francese anziché in persiano come previsto.

> Il est de bonne augure que l'arrivée de Votre Excellence à Teheran coincide avec l'approbation par le Parlement de la loi ratifiant l'accord intervenue entre la Société National du Pétrole de l'Iran et l'AGIP Mineraria. C'est là un premier pas sur le chemin du développement des relations économiques entre l'Iran et l'Italie. Ces relations prendront, je n'en doute pas, un grand essor dans tous les domaines, car nos peuples sont attirés l'un vers l'autre par une sympathie et une affinité toutes spéciales[210].

La risposta pronunciata dal presidente Gronchi fu altrettanto importante e affermava la volontà d'Italia di svolgere un ruolo attivo sia in Iran che nella regione mediorientale:

> L'amicizia che felicemente intercorre tra l'Iran e l'Italia non è invero che la manifestazione di una affinità esistente fra i due Paesi che non è mai stata smentita nella loro Storia, affinità che ha alimentato durante i secoli un ininterrotto flusso di idee e di persone fra l'Iran e la terra d'Italia.
>
> Il mio pensiero si sofferma in particolare modo sugli italiani che in tempi recenti hanno contributo con il lavoro a realizzare le importanti opere pubbliche volute da Reza Scià, il grande creatore dell'Iran moderno. Vorrei egualmente ricordare la collaborazione che l'Italia ha apportato al moderno sviluppo della valorosa marina militare iraniana.
>
> Oggi che gli accostamenti tra i due popoli si fanno sempre più rapidi, essi sarebbero anche più fecondi, con immenso beneficio per l'umanità, se fra i popoli e financo in mezzo a loro non venissero elevate barriere di astio e di menzogna. Ben dice uno dei vostri antichi testi: "nella decisione finale ai seguaci della menzogna dovrà spettare l'esistenza più misera, ed ai seguaci della legge la dimora migliore". In attesa della decisione finale ciò che compete all'uomo e, per i popoli, ai governanti, è la scelta fra la menzogna e la legge.

[210] ASPR, AD, b. 11, f. 2, sotto cartella 6, Visita di Stato in Iran (7-12 settembre 1957), brindisi dello Scià al banchetto offerto in onore del Presidente Gronchi.

> Simile è stata la scelta dei nostri due popoli e comune è dunque il destino che essi si sono assegnati: vicini sono essi nella vigile difesa, e nell'operare alla propria ed alla altrui elevazione.
>
> Nel quadro della feconda collaborazione che si apre ai nostri due Paesi, nell'atmosfera di reciproca fiducia che naturalmente ispira i loro rapporti, recenti intese sono intervenute concernenti importanti interessi economici che offrono le promesse per una cooperazione sempre più vasta ed operante. Non posso a tale riguardo che accogliere con profondo compiacimento, nella comprensione di tutto il loro alto valore e significato le parole con le quali Vostra Maestà ha lasciato intendere che il suo nobile Paese si accinge ad accogliere italiani in grado di offrire il loro amichevole contributo di attività per il comune benessere. L'attitudine dei nostri popoli a comprendersi facilmente, frutto di un felice parallelismo di sentimenti e di aspirazioni, non potrebbe che rispecchiarsi anche nella più vasta collaborazione con la quale i due Paesi intendono servire la causa della pace nel mondo ed in particolare nel Medio Oriente e attorno quel mare che vide l'apporto delle nostre due civiltà.
>
> Io auspico, Sire, che lo spirito di conciliazione e di equilibrio che anima il Suo Governo e l'opera di ordinato progresso che l'Iran persegue sulla via segnata dalla Maestà Vostra non possono non attirare su questo Paese le simpatie di tutte le nazioni veramente amanti della pace, fra le quali deve essermi consentito di far figurare in primo luogo l'Italia.[211]

Il viaggio del presidente italiano in Iran fu seguito con molta attenzione dai media internazionali. Il discorso di Gronchi e il suo riferimento alla scelta fra la menzogna e la legge non passò inosservato per i media internazionali, una parte dei quali lo interpretò come una metafora in cui il riferimento sarebbe stato agli americani o agli inglesi[212]. Tale interpretazione fu portata anche all'attenzione del governo dell'Iran attraverso un rapporto inviato dall'ambasciata dell'Iran a Madrid che citava l'articolo pubblicato dal quotidiano spagnolo «A.B.C.» il 18 settembre 1957. L'articolo in questione aveva commentato il viaggio del presidente Gronchi a Teheran, precisando

[211] ASPR, AD, b. 11, f. 2, sotto cartella 6, Visita di Stato in Iran (7-12 settembre 1957), Risposta del Presidente Gronchi al brindisi dello Sciàs.

[212] Corsivo mio.

che l'accordo petrolifero tra i due paesi non era visto favorevolmente né dagli americani e né dagli inglesi. In seguito ad una simile copertura mediatica, Gronchi nei giorni seguenti durante altri interventi, sia privati che pubblici, si adoperò per spiegare che con il termine "menzogna" non si riferiva agli Stati Uniti o alla Gran Bretagna, bensì intendeva mettere in rilievo "la menzogna" e le esagerazioni dell'Unione Sovietica. Pella, invece, in un suo intervento autonomo, precisò che i responsabili della politica estera italiana erano i ministri degli esteri e non i capi di Stato[213]. Questi episodi danno la misura della grande sensibilità con cui i rapporti tra i due paesi venivano seguiti sia dai vari governi sia dall'opionione pubblica in diverse parti del mondo.

La visita del 1957 fu, in realtà, il segnale di un maggiore impegno reciproco tanto da parte dell'Iran quanto da parte dell'Italia per lo sviluppo dei rapporti bilaterali. Sebbene questi rapporti in un primo momento fossero confinati nel settore economico e politico, si sarebbero poi estesi anche alle collaborazioni culturali, alle quali è dedicata la seconda parte della presente ricerca. L'attenzione internazionale a proposito di questo viaggio del capo di Stato italiano, da un lato, era legata all'iniziativa economica di Mattei in Iran che aveva causato la rottura della formula 50%-50% e il ricatto del Consorzio internazionale e, dall'altro, riguardava lo stesso peso politico dell'iniziativa italiana, che si presentava, né più né meno, come un tentativo per «conciliare una politica nazionale italiana con la solidarietà atlantica»[214]. Un tentativo «difficile, se non impossibile» per il presidente della Repubblica Gronchi, per usare le parole dell'editorialista de «l'Unità» che così commentava il viaggio del capo dello Stato[215].

Come abbiamo già accennato, il presidente italiano arrivò a Teheran la sera del 7 settembre 1957, insieme all'allora ambasciatore dell'Iran a Roma, Nouri Esfandiari, che aveva accompagnato il presidente Gronchi con lo stesso aereo presidenziale[216]. Il giorno successivo al suo arrivo Gronchi, dopo essersi recato in segno di rispetto a Rey, dove si

[213] ASMAEI, Tehran, Rapporti Iran-Italia, collaborazioni economici, Il rapporto dell'ambasciata iraniana a Madrid, n. 40626, 3 Mehr 1336.

[214] «l'Unità», 7 settembre 1957.

[215] *Ibid*.

[216] ASPR, AD, b. 11, f. 2, sotto cartella 2, Visita di Stato in Iran (7-12 settembre 1957), Ufficio Relazioni cin l'Estero, lettera al Ministro, n.192, Roma, del 2/3/57.

trovava il mausoleo del fondatore della dinastia Pahlavi, Reza Shah, partecipò alla messa celebrata nella pro-cattedrale della Consolata a Teheran da monsignor Lino Zanini, internunzio apostolico in Iran e ordinario dell'archidiocesi di Isfahan.

La predica di monsignore Zanini alla presenza di Gronchi era incentrata sulla pace e sulla collaborazione tra i popoli:

> Prego quindi il cielo che la presenza di Vostra Eccellenza, in questa grande Nazione, Le sia propizia per allargare quell'opera di conciliazione e di pace, di progresso e di ascesa che il Vicario di Cristo sempre ha auspicato per l'universale fraternità dei popoli.
>
> Possa ancora Vostra Eccellenza contribuire per un avvenire più luminoso e tranquillo della grande famiglia umana, in unione di quanti, nella tutela del fondamento di ogni ordine sociale, veggono la via della vera "salus publica". Il concorso già dato dalla stessa Eccellenza Vostra per una cordiale unione dei Paesi Europei non è forse un felice presagio di una più grande intesa fra popoli e Nazioni?
>
> Artefici di tale intesa saranno gli uomini che amano sinceramente la vera pace, insistentemente auspicata da Sua Santità Pio XII, gli uomini d'ordine e di calma, gli uomini i quali – almeno nell'intenzione e nella volontà – non sono ancora smarriti e che trovano nella vita della famiglia, onesta e felice, il primo scopo dei loro pensieri e della loro gioia[217].

Contribuire alla pace e alla stabilità per l'avvenire della grande famiglia umana erano temi che tornarono ad essere sottolineati anche nei discorsi dello Shah e Gronchi. Nei giorni che seguirono della sua visita a Teheran, il presidente Gronchi ebbe vari colloqui con lo Shah. Da parte iraniana erano presenti il primo ministro Eqbal, il ministro di Corte, Hossein Ala, il ministro degli esteri, Ali Gholi Ardalan, mentre da parte italiana presenziarono il ministro degli esteri, Giuseppe Pella, l'ambasciatore Renato Giardini e il ministro consigliere e capo ufficio relazioni internazionali Tristam Alvise Cippico. Secondo la posizione espressa dallo Shah, e presa in attenta considerazione da parte di Gronchi e Pella, l'Italia e l'Iran avrebbero dovuto agire «nel

[217] ASPR, AD, b. 11, f. 2, sotto cartella 3, Visita di Stato in Iran (7-12 settembre 1957), Indirizzo rivolto al Presidente della Repubblica da Monsignore Lino Zanini Internunzio Apostolico in Iran durante la Messa celebrata nella Pro Cattedrale della "Consolata", Teheran, del 8/9/57.

quadro delle rispettive alleanze, facendosi assertori di un nuovo tipo di relazione da instaurare fra i Paesi Occidentali e quelli del Medio Oriente»[218]. Nessuno dei due paesi avrebbe dovuto «minimamente rinnegare le proprie amicizie a venir meno alle solidarietà tradizionalmente praticate», ma anzi avrebbero dovuto «essere esempio ai propri amici di come sia possibile agli orientali trarre vantaggio dalla collaborazione con gli occidentali, e agli occidentali collaborare proficuamente con gli orientali»[219]. Lo Shah, quindi, era del parere che l'Iran e l'Italia avrebbero dovuto «mostrarsi come Paesi modello o Paesi campione di un'esemplare politica nuova» e in sostanza chiedeva all'Italia di aiutare l'Iran nel suo sforzo di ricostruzione, offrendo all'Italia condizioni particolarmente favorevoli[220]. Vittorio Gorresio inviato di «La Stampa» a Teheran continuava così la sua analisi:

> L'assistenza così ricevuta sarà da lui [lo Shah] portata ad esempio presso gli altri Paesi del Medio Oriente per vincerne le vecchie diffidenze anti europee e nello stesso modo i vantaggi che l'Italia ne ritrarrà dovrebbero servire di stimolo ad altri Paesi dell'Occidente a seguire la via italiana per una pacifica collaborazione a parità di condizioni e nel rispetto della libertà e indipendenza di ciascuno, con tutti i Paesi del Medio Oriente. L'imperatore parte da un duplice ordine di considerazioni: la creazione di comuni interessi e obbiettivi nel Medio Oriente rafforzerà la stessa solidarietà europea in misura anche maggiore di quanto non possano accordi e convenzioni diplomatiche tracciate sulla carta. In secondo luogo l'imperatore ha fatto un calcolo preciso di impegni e di profitti, nel quadro del suo programma poliennale di ricostruzione nazionale: entro sei o sette anni egli desidera arrivare a una produzione annuale di cento milioni di tonnellate di petrolio (il Venezuela ne produce centoventi) dalla quale l'Iran trarrebbe un beneficio di circa un miliardo di dollari l'anno (685 miliardi di lire), bastanti a finanziare il grande piano di ricostruzione e modernizzazione del Paese. Egli mostra di avere molta fretta anche perché considera che l'età del petrolio possa volgere al termine nel giro di una quindicina d'anni, quando i progressi delle scienze nucleari avranno forse detronizzato il petrolio dalla sua attuale condizione di « fonte principe » delle

[218] V. Gorresio, *Lungo colloquio dello Scià e Gronchi sulla collaborazione tra i due Paesi*, «La Stampa», 11 settembre 1957.

[219] *Ibid*.

[220] *Ibid*.

> energie: gli è perciò necessario sfruttare sùbito le proprie risorse in modo che il suo Paese abbia a trovarsi efficiente e ordinato prima del sopraggiungere di una possibile con giuntura meno favorevole di quella odierna. Sono considerazioni ispirate da una visione realistica dei problemi e sono state riconosciute da parte nostra come improntate a grande serietà. Sincera e ben fondata è altresì la gratitudine dello Scià verso l'Italia che ha rappresentato nel momento opportuno l'elemento di rottura di una situazione che in tutto il Medio Oriente, oltre che in Persia, viene considerata non aderente alle esigenze dei tempi nuovi.
>
> [...] il presidente dell'E.N.I., Mattei, insediandosi il Consiglio d'amministrazione della SIRIP, la società mista italo-iraniana dei petroli, ha dato ampie garanzie di poter fornire le risorse della tecnica più aggiornata, annunciando l'iniziata costruzione di un'isola galleggiante per le ricerche sottomarine e il prossimo invio di elicotteri per i rapidi collegamenti fra le zone di concessione. Alla vostra serietà politica – egli ha detto – corrisponderemo con la nostra efficienza tecnica[221].

Quelli segnalati da Gorresio erano punti importanti sia per la politica internazionale, sia per politica interna iraniana e Mattei era pronto ad accogliere l'offerta senza precedenti dello Shah per un rilancio delle collaborazioni economiche e non solo.

Nel testo del comunicato ufficiale divulgato al termine dei colloqui tra i due capi di Stato, venivano messi in rilievo i risultati di questa visita ufficiale:

> Sono state esaminate, nello spirito della fedeltà alle rispettive alleanze e della difesa della libertà e dell'indipendenza dei popoli, le principali questioni che riguardano l'assetto del Mediterraneo e del Medio Oriente. I due governi si sono trovati d'accordo nel ritenere che il mantenimento ed il consolidamento della pace in un settore così vitale rappresenti, per il mondo libero, un interesse preminente, e riconoscono che i due Paesi hanno possibilità di dare un valido contributo allo stabile equilibrio del Medio Oriente. Essi pertanto si adopereranno per un più stretto coordinamento di sforzi insieme ai loro alleati ed a tal fine hanno convenuto di rendere più regolare ed approfondita la reciproca consultazione nel quadro del trattato di amicizia firmato a Teheran fra l'Italia e l'Iran nel 1950.

[221] *Ibid*.

> Nel corso dei colloqui è stata anche riconosciuta la importanza di intensificare sempre più le relazioni economiche e commerciali fra i due Paesi allo scopo di contribuire all'incremento delle reciproche economie, condizione indispensabile per ogni stabile progresso sociale. Tenuto conto delle possibilità di sviluppo che presentano l'agricoltura e l'industria dell'Iran, sono state attentamente studiate le possibilità di utilizzare l'esperienza della tecnica e del lavoro italiani nell'attuazione del secondo piano settennale iraniano. A tale fine è previsto il prossimo invio di una missione economica italiana per l'esame concreto delle iniziative da prendersi in tali settori.
>
> Allo scopo di rendere sempre più operanti i legami culturali tra i due paesi, il governo italiano ha deciso di istituire venti borse di studio che saranno messe a disposizione degli studenti iraniani presso le Università ed i Politecnici italiani.
>
> La visita a Teheran del Presidente Gronchi ha consentito a rafforzare la tradizionale amicizia e di mettere in luce la viva e spontanea simpatia esistente tra i due popoli, che dopo aver dato così secolare ed insigne contributo alla civiltà, si trovano oggi uniti nel comune sforzo di realizzare il loro avvenire in un quadro di pace, di libertà e di collaborazione internazionale[222].

I due Paesi, dunque, convenivano sulla necessità di promuovere un maggiore sviluppo dei loro rapporti convinti che essi avrebbero garantito non solo i loro interessi reciproci, ma anche contribuito a mantenere la pace, a diffendere la libertà e ad amplificare le collaborazioni internazionali. Gli aspetti economici e culturali a tale proposito erano considerati con la stessa attenziona e rafforzati reciprocamente.

Il viaggio ebbe una grande risonanza mediatica anche in Italia. Una decina di redattori di altrettante testate e molti giornalisti di rilievo si recarono in Iran per dare conto all'opinione pubblica italiana di questo avvenimento di storica importanza[223], nel

[222] ASPR, AD, b.11, f. 2, sotto cartella 6, Visita di Stato in Iran (7-12 settembre 1957), Comunicato finale.

[223] Grandi nomi del mondo del giornalismo apparvero sulle liste di redattori o direttori inviati a Teheran, tra loro: Bruno Gatta, per il «Giornale Rai», Vittorio Gorresio per «La Stampa», Giovanni Campana per «Agenzia Ansa», Giovnni Ansaldo per «Il Mattino», Matteo De Monte per «Il Messaggero», Sergio Lepri per «Il Popolo», Giorgio Lilli Latino per «Giornale d'Italia», Gaetano Baldacci per «il Giorno», Egisto Corradi per «Corriere della Sera», etc.: ASPR, Roma, Affari Diplomatici, b. 11, f. 2, sotto cartella 3, Visita di Stato in Iran (7-12 settembre 1957), Ufficio Relazioni con l'Estero, Appunto, n.606, Elenco giornalisti, Roma, del 27/8/57. Eppure: ASPR, Roma, Affari Diplomatici, b. 11, f. 2, sotto cartella 3, Visita di Stato in Iran (7-12 settembre 1957), Telegramma, n.10846, da Roma a Teheran, del 31/8/57.

corso del quale era previsto anche il conferimento al presidente Gronchi di una laurea honoris causa in Giurisprudenza presso l'Università di Teheran[224]. La proposta era partita dal rettore dell'Università, Dr. Ahmad Farhad Motamed, che era allo stesso tempo ministro della Corte imperiale[225]. Nel corso della cerimonia di conferimento della laurea honoris causa tenutasi all'Università di Teheran, il presidente Gronchi tenne del suo discorso sulla storia delle collaborazioni culturali tra i due Paesi. Il testo del discorso tenuto dal presidente Gronchi all'Università di Teheran in occasione del conferimento della laurea ad honorem fu preparato dal prof. Bausani[226] e l'ambasciatore Cerulli che, oltre a svolgere il ruolo di ambasciatore, di cui abbiamo spesso parlato, era anche un apprezzato orientalista. Nell'elaborazione del testo fu notevole anche il contributo dell'Istituto Italiano per il Medio ed Estremo Oriente. Il testo percorreva le varie fasi dello sviluppo e della fioritura delle due civiltà, persiana e romana, e terminava con l'auspicio di un maggiore sviluppo nelle relazioni tra i due[227].

Ad ulteriore conferma del peso politico dei negoziati nell'accordo tra l'ENI e la NIOC e del ruolo dello stesso Shah a tale riguardo, si ricorda il telegramma dell'ambasciatore Giardini riguardo ai doni da presentare nel corso del viaggio del presidente della Repubblica alle autorità iraniane, in cui egli suggeriva che «le proposte [fossero] interpretate con larghezza considerati particolari legami intervenuti nel frattempo fra i

[224] ASPR, AD, b. 11, f. 2, sotto cartella 2, Visita di Stato in Iran (7-12 settembre 1957), Telegramma, n. 3435, da Teheran Assegnaz.CERIM., del 15/2/57.

[225] Come avvisava l'ambasciatore italiano a Teheran, Giardini, egli era «legatissimo al Sovrano e candidato numero uno a succedere a non lontana scadenza» e all'allora primo ministro. Giardini nelle sue corrispondenze da Teheran ricordava che anche i presidenti di Libano e Pakistan avevano ricevuto lauree durante le loro ultime visite e che un simile conferimento era previsto anche per il cancelliere tedesco che avrebbe visitato l'Iran pochi giorni prima del presidente Gronchi. Le corrispondenze da Teheran menzionavano anche la possibilità di un eventuale rifiuto da parte del presidente Gronchi ma, considerata la forte influenza del ministro della Corte, Farhad Motamed, sullo Shah, si ricordava al ministero degli affari esteri italiano di esaminare la situazione con cautela in un momento in cui decisioni importantissime per la penetrazione economica italiana in Iran stavano per essere prese dalle autorità iraniane e in primo luogo dallo Shah: ASPR, AD, b. 11, f. 2, sotto cartella 2, Visita di Stato in Iran (7-12 settembre 1957), Telegramma urgente, n. 3388, da Teheran Assegnaz.CERIM, del del 15/2/57.

[226] Alessandro Bausani fu un grande islamista italiano e un grande studioso dell'Iran con numerose opere riguardo storia, cultura e religione iraniana (Roma 1921 - ivi 1988).

[227] ASPR, Roma, Affari Diplomatici, b. 11, f. 2, sotto cartella 6, Visita di Stato in Iran (7-12 settembre 1957), Progetto di prolusione da leggersi in occasione del conferimento al Signore Presidente della laurea ad honorem da parte dell'Università di Teheran. Si veda il documento intero nell'appendice.

due Paesi con importante accordo petrolifero reso possibile mercé personale decisivo intervento del Sovrano»[228].

Durante la visita del presidente Gronchi, sul piano culturale fu promessa un'iniziativa tesa a favorire un più concreto sviluppo dei rapporti tra il mondo accademico iraniano e quello italiano con l'assegnazione di venti borse di studio a studenti iraniani[229]. Il numero delle borse di studio reciprocamente assegnate in precedenza dai due Paesi era stato di due all'anno, il nuovo accordo perciò segnalava anche una grande crescita negli scambi tecnici, scientifici e culturali tra i due Paesi.

La visita del capo di Stato italiano lasciò nella capitale iraniana anche una traccia simbolica. In occasione del viaggio presidenziale i ministeri delle poste e delle comunicazioni dei due Paesi proposero di stabilire un collegamento radiofonico diretto Teheran-Roma e di emettere dei francobolli commemorativi[230]. Vennero, inoltre, inaugurate il 6 settembre 1957, alla presenza delle autorità governative e cittadine un'arteria di Teheran denominata "Corso Italia" e un largo denominato "Largo Roma"[231]. L'ambasciatore italiano a Teheran, Giardini, «per lasciare traccia duratura visita Presidente Gronchi e per inserire nel programma manifestazione a carattere italiano», propose che in quella strada venisse «eretta stele offerta da questa collettività italiana per fausta circostanza sormontata da lupa capitolina bronzo» che avrebbe dovuto essere donata dalla città di Roma alla città di Teheran[232]. Giardini inoltre

[228] ASPR, Roma, AD, b. 11, f. 2, sotto cartella 2, Visita di Stato in Iran (7-12 settembre 1957), Telegramma, n. 19544, da Teheran a Roma, del 10/8/57. Furono inoltre conferite le onorificenze dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana a nove funzionari della Polizia iraniana: ASPR, Roma, Affari Diplomatici, b. 11, f. 2, sotto cartella 5, Visita di Stato in Iran (7-12 settembre 1957), Appunto per il Ministro Tristam Alvise Cippico, Roma, del 19/9/57. Da parte iraniana, furono offerti il cofanetto e la chiave d'oro al Presidente Gronchi dal governatore di Isfahan durante la sua visita di un giorno alla città storica: ASPR, Roma, Affari Diplomatici, b. 11, f. 2, sotto cartella 4, Visita di Stato in Iran (7-12 settembre 1957), Ambasciata Italia in Iran, lettera al Tristram A. Cippico, n. 2480, Teheran, del 26/10/57.

[229] ASPR, AD, b. 11, f. 2, sotto cartella 4, Visita di Stato in Iran (7-12 settembre 1957), Appunto per il Segretario Generale, Roma, del 20/5/58.

[230] ASPR, AD, b. 11, f. 2, sotto cartella 2, Visita di Stato in Iran (7-12 settembre 1957), Telegramma, n. 20133, da Teheran a Roma, del 19/8/57.

[231] ASPR, AD, b. 11, f. 2, sotto cartella 2, Visita di Stato in Iran (7-12 settembre 1957), Telegramma, n. 21560, da Teheran, del 4/9/57.

[232] ASPR, AD, b. 11, f. 2, sotto cartella 2, Visita di Stato in Iran (7-12 settembre 1957), Telegramma, n. 3771, da Teheran a Roma, del 20/2/57.

precisava che «non occorre sia [un] capolavoro artistico come rifinitura poiché [i] moderni monumenti locali sono di fusione assai grossolana»[233].

Dal canto suo, Gronchi al rientro del viaggio sottolineò che l'Iran e l'Italia si erano impegnati per regolari consultazioni su vari temi d'interesse comune. «l'Unità» nelle sue analisi relative alla conclusione del viaggio del capo di Stato italiano in Iran aveva sottolineato che era «la prima volta che un paese occidentale si impegna[va] in tal senso e che, nel caso particolare, l'Italia si assicura[va] così un contatto con i paesi del Medio Oriente» ma, nonostante ciò, le nuove relazioni con l'Iran non erano in grado di risolvere il problema dei rapporti italiani con il mondo arabo perché l'Iran, così come la Turchia e l'Iraq non rappresentavano «le correnti di fondo che caratterizza[va]no» la fase di evoluzione che stava attraversando il mondo arabo in quel periodo[234]. Per vedere se l'Iran avrebbe potuto o meno giocare un ruolo importante a riguardo, bisognava aspettare ancora alcuni anni. Nel frattempo, lo Shah cercò di rafforzare i suoi legami con l'Occidente, procurandosi un ruolo da protagonista tra i paesi musulmani della regione, fatta eccezione con quei paesi, in particolare l'Egitto, i cui rapporti con l'URSS erano fonte di preoccupazione per lo Shah.

2. La visita ufficiale dello Shah in Italia - 1958

Reza Shah si recò in Italia dal 27 novembre al 1 dicembre 1958 per restituire la visita effettuata dal presidente Gronchi in Iran nel corso dell'anno precedente. Tra le personalità iraniane che facevano parte del corpo diplomatico incaricato di accompagnare lo Shah nel suo viaggio in Italia si possono ricordare: Ali Asghar Hekmat, ministro degli affari esteri; Moussa Noury Esfandiary, ambasciatore dell'Iran a Roma; Shojaeddin Shafa, consigliere culturale e di stampa della Corte imperiale; Renato Giardini, ambasciatore d'Italia a Teheran[235].

---

[233] *Ibid*.

[234] «l'Unità», 13 settembre 1957.

[235] ASPR, AD, b.22, f.3, Visita dello Scià Iran a Roma (27 nov. - 1 dic. 1958), Programma della Visita di Stato di S. M. I. lo Sciahinsciah dell'Iran in Italia, Roma, 27 novembre - 1 dicembre 1958, pp. 3-4-5.

I due capi di Stato si incontrarono per un colloquio nello studio del presidente della Repubblica al Quirinale e alla presenza dei ministri degli affari esteri dei due paesi e gli ambasciatori dell'Iran a Roma e d'Italia a Teheran; mentre un altro colloquio con la stessa delegazione avvenne ebbe luogo sabato 29 novembre 1958[236]. Il programma del viaggio dello Shah comprendeva una visita a Pratica di Mare[237] dove fu ricevuto da Antonio Segni, vice presidente del Consiglio e ministro della difesa, e dal gen. Silvio Napoli, capo di stato maggiore dell'aeronautica, per assistere ad «una manifestazione con esercitazioni di alta acrobazia aerea»; fece seguito un incontro con la Sezione italo-iraniana dell'Unione Interparlamentare[238]. Il giorno dopo il suo arrivo, venerdì 28 novembre, lo Shah accompagnato dal presidente Gronchi si recò al Campidoglio dove i due capi di stato furono ricevuti dal sindaco di Roma Urbano Cioccetti. Nella Sala degli Orazi e Curiazi il Sindaco pronunciò un discorso e fece dono allo Shah di una copia in bronzo della statua della Dea Roma. In serata, i due capi di Stato lasciarono il Quirinale per recarsi al Teatro dell'Opera di Roma dove vennero accolti all'ingresso d'onore dal sindaco capitolino accompagnato dalla consorte, e dal presidente dell'Ente autonomo del Teatro dell'Opera[239]. Fra le cerimonie previste a Roma in onore dell'ospite iraniano c'era anche il conferimento di una laurea honoris causa in Scienze politiche e Sociali a Mohammad Reza Pahlavi[240] . Se il viaggio del 1957 del presidente Gronchi era stato orientato a favorire accordi economici tra Teheran e Roma, il viaggio dello Shah ebbe, invece, lo scopo primario di consolidare e sviluppare i rapporti culturali e scientifici tra i due Paesi, nonché la formazione militare con particolare riguardo per le forze navali.

Nel discorso tenuto in occasione di uno dei brindisi del pranzo in onore dello Shah, il presidente Gronchi si soffermò su alcuni punti importanti: la «Capacità realizzatrice della democrazia nelle competizioni future sul terreno democratico e pacifico piuttosto

[236] Ivi, pp. 17-18, 31.

[237] L'aeroporto militare italiano Pratica di Mare è situato a 30 km a sud della città di Roma, ed è uno fra i più vasti aeroporti militari d'Europa; fu fondato nel 1937.

[238] ASPR, AD, b.22, f.3, Visita dello Scià Iran a Roma (27 nov. - 1 dic. 1958), Programma della Visita di Stato di S. M. I. lo Sciahinsciah dell'Iran in Italia, Roma, 27 novembre - 1 dicembre 1958, pp. 20, 22.

[239] Ivi, pp. 26, 29.

[240] ASPR, AD, b.22, f.3, Visita dello Scià Iran a Roma (27 nov. - 1 dic.1958), Telegramma, da Teheran a Roma, da Giardini a Cerimoniale, Visita dello Scià in Italia, 31/8/1958.

che l'uso delle armi» e l'importanza di insistere sui «principi morali della libertà e sul dovere di elevare le classi più umili»[241].

Per quanto riguardava le relazioni tra Italia e Iran, egli espresse le sue preoccupazioni e ricordò quali fossero invece le soluzioni che, a suo avviso, le due nazioni potevano offrire sul piano internazionale per porsi come modello di collaborazione tra Oriente e Occidente:

> Mai quanto nell'attimo di storia che viviamo sono sorti ad incombere sul mondo problemi così repentini e vasti e imperiosi. La nazione italiana e quella iraniana guardano all'avvenire nella comune consapevolezza di valori permanenti che vanno strenuamente tutelati, e di necessità giuste alle quali urge con coraggio intemerato andare incontro. Così come ogni vivere civile nel mondo va informato a quei principi morali che sono connaturati all'uomo, altrettanto è solo orgoglio di pretendere di conculcare la libertà che è alla base della dignità umana, e che dell'uomo il retaggio e la splendente corona. Queste le cose che noi uniti difendiamo e che attraverso la pace perseguiremo. Giustizia inoltre esige, nel mondo nuovo che oggi rapido prende forma, che ogni nazione così come ciascun uomo possa in pienezza vivere e realizzare la propria missione e il proprio destino, in sicurezza e indipendenza e nel mutuo rispetto di ciascuno. Ciò esige, tra uomini come tra nazioni, una più giusta distribuzione della ricchezza, una collaborazione fraterna nel ricevere e nel dare ciascuno secondo il proprio talento a fino al limite delle sue possibilità. Vostra Maestà Imperiale sa che questo non è semplice o vano idealismo: la storia oggi ha fretta, e in ultima soltanto così sarà dato di evitare che la nobile ed arcana avventura dell'uomo sulla terra non abbia a chiudersi in generale rovina.
>
> Vostra Maestà Imperiale mi consentirà di dire che questo giudizio sulla situazione e sui problemi dell'ora, e sulle giuste soluzioni che vanno ricercate, è condiviso dai nostri due paesi nella piena comprensione e amicizia che li unisce. E mi è molto grato qui ricordare come l'Italia e l'Iran abbiano già vicendevolmente dato un felice inizio nel tradurre tali premesse in azione. Non mi dilungherò sull'incremento veramente notevole avutosi nell'ultimo tempo negli scambi tra i nostri due paesi in ogni campo. L'Italia è grata di poter ricevere oggi dall'Iran il

[241] ASPR, AD, b.22, f.3, Visita dello Scià Iran a Roma (27 nov. - 1 dic.1958), Restituzione Visita S.M. Scià, Appunto, Brindisi Signore Presidente per pranzo Stato Scià, Roma, 4/10/1958.

> maggiore numero di studiosi come anche dei prodotti iraniani, ed è lieta di aver potuto contribuire con le iniziative prese ad ancora rafforzare i legami tra i due paesi in quello spirito giusto e moderno che è il solo consono al tempo in cui viviamo. Formulo il vivo augurio che tale mutuo apporto possa avere vieppiù incremento in avvenire[242].

Secondo Gronchi, dunque, la comune visione dei due Paesi sui problemi e sulle soluzioni da adottare a livello internazionale insieme alla comprensione e l'amicizia reciproca non potevano che avvicinare i due paesi nelle loro future collaborazioni economiche e culturali. Tale volontà trovò concreta traduzione nelle iniziative dei due paesi in questo settore. Il 29 novembre fu inaugurata a Valle Giulia (Villa Borghese) la statua del poeta persiano Firdusi, opera del maestro iraniano Abulhassan Sediqi[243], alla cerimania era presente anche il ministro degli affari esteri dell'Iran Moussa Nouri Esfandiary[244]; altrettanto significativo per gli scambi culturali l'evento che vide l'Associazione Italo-Iraniana ricevuta in udienza dallo Shah al Palazzo del Quirinale. In quell'occasione intervennero l'ambasciatore Francesco Maria Taliani De Marchio, il vice-presidente dell'IsMEO, duca Mariano Imperiali, il segretario generale dell'IsMEO, e noti studiosi di lingua e letteratura persiana come il prof. Mario Bausani dell'Università di Roma, il prof. Mario Bussagli e il dott. Pio Filippani. L'ambasciatore Taliani de Mario pronunciò in francese «una breve relazione sulle attività e sui progetti del sodalizio» e in segno di omaggio allo Shah annunciò l'emissione di un bando di concorso per una monografia sulle relazioni italo-iraniane riservato agli studiosi dell'Iran[245]. Durante l'udienza, il prof. Bausani tenne un discorso in lingua persiana. Lo Shah rispose brevemente a Taliani e s'intrattenne brevemente in conversazione con altri membri dell'Associazione. In seguito i due capi di Stato si recarono a Villa Madama

[242] ASPR, AD, b.22, f.4, Visita di S.M.I. lo Sciahinshah dell'Iran (27 nov. - 1 dic. 1958), testo del discorso del Presidente Gronchi, senza data, pp. 1-2.

[243] Firdusi o Ferdowsi (Khorasan, 935 - 1020), è il più venerato poeta persiano, autore dello Shahnameh ("Libro dei re"), la più popolare e influente opera epica persiana. Si veda l'appendice al riguardo.

[244] Moussa Nouri Esfandiary (1916 Teheran - 1972 Roma?) fu uno degli grandi uomini politici dell'epoca Qajar. Fu l'ambasciatore dell'Iran a Berlino durante la Seconda guerra mondiale e incontrò Hitler. Non ho trovato ulteriori dettagli sulla sua carriera in qualità di ambasciatore a Roma e sulle ragioni della sua morte, avvenuta probabilmente a Roma.

[245] ASPR, AD, b.22, f.3, Visita dello Scià Iran a Roma (27 nov. - 1 dic. 1958), Restituzione Visita S.M. Scià, lettera dal Capo del Cerimoniale Diplomatico della Repubblica Fracassi, al Segretario Generale della Presidenza della Repubblica Moccia, Roma, 4/10/1958.

dove il ministro degli esteri Fanfani e la sua consorte offrirono un pranzo in onore dello Shah[246].

Domenica 30 novembre, lo Shah partì con l'aereo presidenziale alla volta di Pisa, e da lì in automobile raggiunse Livorno, dove visitò l'Accademia navale accolto con gli onori militari dal capo di stato maggiore della marina Corso Pecori Giraldi.[247] Il viaggio a Livorno, data la distanza dalla capitale, era segno del forte interesse dello Shah per il lavoro svolto dall'Accademia e del suo desiderio di verificare personalmente come si svolgeva la formazione degli ufficiali navali iraniani. Al rientro dalla visita all'Accademia navale lo Shah, dopo una pausa al Palazzo del Quirinale, si recò all'ambasciata iraniana, dove offrì un pranzo in onore del presidente della Repubblica e della moglie, seguito da un ricevimento all'Albergo Excelsior. Infine, lunedì 1° dicembre lo Shah visitò l'ambasciata dell'Iran presso la Santa Sede[248]. Mohammad Reza Pahlavi venne ricevuto poi da Papa Giovanni XXIII[249]. Va sottolineato che lo Shah fu il primo capo di Stato straniero ricevuto da papa Giovanni XXIII[250], che al termine della visita, gli conferì una medaglia d'oro. La visita dello Shah era un segno evidente di quanto fosse per lui importante mantenere buoni rapporti, basati sulla pace e l'amicizia politica, con il Vaticano. Una circostanza che, se guardata in un quadro più ampio, potrebbe essere interpretata anche come un passo per consolidare le alleanze contro il blocco comunista, fonte di minaccia costante d'instabilità in Iran e non solo.

---

[246] ASPR, AD, b.22, f.3, Visita dello Scià Iran a Roma (27 nov. - 1 dic. 1958), Programma della Visita di Stato di S. M. I. lo Sciahinsciah dell'Iran in Italia, Roma, 27 novembre - 1 dicembre 1958, p. 35.

[247] Ivi, p. 43.

[248] Ivi, pp. 47, 51.

[249] Alla vigilia della visita ufficiale dello Shah in Vaticano, il quotidiano «La Stampa» pubblicò una nota in cui ricordando la storia degli ambasciatori persiani che nel corso di storia avevano visitato la cattedra di San Pietro, aggiungeva alcune osservazioni sullo stato delle relazioni diplomatiche tra i due Paesi: «Dalla visita ufficiale di S. M. Reza Pahlavi a Pio XII a questa a Giovanni XXIII, sono trascorsi dieci anni, durante i quali le relazioni diplomatiche dell'Iran con la Santa Sede furono improntate ad una cordialità che presenza stessa di pochi cattolici in confronto alla maggioranza di quel popolo, pone in particolare rilievo. Quei cattolici nell'Iran, hanno seguito con vivo interesse la complessa opera dello Scià volta all'elevazione culturale ed economica della Persia, affidata ad un crescente progresso che sempre più impegna al lavoro e alle feconde intese internazionali, quell'antico e ricco Paese. Tale opera costante e fiduciosa, ispirata alla collaborazione dei popoli per la comune prosperità e ad arra e fondamento di pace, come trova la comprensione di tutti i paesi i quali scorgano nella pace il più sicuro pegno di fratellanza o di civiltà, così risponde appieno ai voti più vivi del Sommo Pontefice e della Chiesa Cattolica che vedono nella pace l'eredità stessa di Cristo e il più grande dono di Dio alle genti. Sono, questi, pensieri che rendono più sincero e più vivo il reverente saluto all'ospite imperiale»: «La Stampa», 30 novembre 1958.

[250] Archivio Luce, Scià di Persia 1958, <http://www.archivioluce.com/archivio/> (15 luglio 2015).

Come abbiamo già ricordato, lo scopo dello Shah durante la visita in Italia non era limitato agli aspetti culturali ed economici, ma era fortemente indirizzato a rafforzare altresì le collaborazioni militari nei settori navale e aeronautico. A questo proposito Mohammad Reza Pahlavi accompagnato da alcune autorità militari italiane, tra cui il ministro della difesa Segni[251] e il capo di stato maggiore della difesa gen. Mancinelli, si recò alla base militare di Pratica di Mare[252] dove assistette ad una manovra di acrobazie delle forze aeree italiane, i cosiddetti "Diavoli Rossi"[253], che costituivano la pattuglia acrobatica rappresentativa dell'Aeronautica Militare Italiana. Lo Shah aveva uno spiccato interesse per l'aeronautica, un interesse che non si limitava ad essere istituzionale e politico, ma era anche personale, infatti, spesso pilotava egli stesso il suo aereo durante i suoi spostamenti.

Alla conclusione del viaggio ufficiale e della visita al Pontefice, Reza Shah si recò in forma privata, dietro invito di Enrico Mattei, ad ispezionare le installazioni e gli stabilimenti dell'ENI a Ravenna. Un analogo invito era stato avanzato dal presidente della FIAT, Vittorio Valletta, per una visita alla sede dell'azienda a Torino[254]. Lo Shah si recò poi a Milano dove venne accolto e accompagnato da Enrico Mattei a visitare la sede dell'ENI a San Donato Milanese, in un'area conosciuta come «metanopoli»[255]. Il giovane sovrano era molto interessato all'attività industriale italiana e tale visita portò ad un ulteriore sviluppo delle collaborazioni sia con la FIAT[256] che con l'ENI[257].

---

[251] Antonio Segni fu il successore di Giovanni Gronchi alla Presidenza della Repubblica dal maggio 1962 al dicembre 1964.

[252] La base aerea di Pratica del Mare si trova a circa 20 chilometri da Roma ed è uno dei più grandi aeroporti militari d'Europa.

[253] La 6ª Aerobrigata, pattuglia acrobatica dell'Aeronautica Militare fondata nel 1957, fu attiva fino al 1959.

[254] ASPR, AD, b.22, f.3, Visita dello Scià Iran a Roma (27 nov. - 1 dic. 1958), Telegramma, n. 12932, da Fanfani al Cerimoniale, da Roma a Teheran, del 17/9/1958.

[255] «A San Donato Milanese, alle porte di Milano, sorge Metanopoli, la città del metano voluta da Enrico Mattei per i lavoratori di Eni». «La storia di Metanopoli ha origine alla fine degli anni Quaranta, legata allo sviluppo dell'industria petrolifera in Italia. Nel 1953 Mattei decide di costruire un centro per la manutenzione dei metanodotti e una stazione di gas compresso per automezzi». Si veda il sito dell'ENI al riguardo: <https://www.eni.com/vintage/sito_architettura/metanopoli_1.htm> (15 luglio 2015).

[256] «La FIAT è stata la prima tra le aziende automobilistiche ad interessarsi dello sviluppo motoristico dell'Iran. Sin dal 1958 si avviarono trattative con Autorità Governative locali per un'iniziativa di montaggio. Le trattative si conclusero favorevolmente con l'ottenimento di una licenza decennale di montaggio. Fu allora costituita la società S.A.I.C.A. (100% Fiat) che dal 1961 al 1970 allestì circa 6.000 vetture modello 1.100 berlina. Nel 1965 il Governo Iraniano introdusse una nuova legislazione automobilistica su base pluralistica che contemplava la concessione di licenze settoriali di montaggio e

La visita dello Shah fu seguita con attenzione dai media internazionali e soprattutto da quelli americani. Il NYT in un articolo scritto da Paul Hofmann[258] riassumeva i risultati di questa visita in Italia e dava la notizia della nascita di una forte alleanza tra l'Italia e l'Iran, che egli designava come «Italy's New Bond to Mideast»:

> The extraordinary pomp with which the Shah was welcomed underlined the importance Italy attaches to her friendship with Iran. The two countries have drawn close during the last few years. The relations between Rome and Teheran are held up here as an example of the political and economic collaboration with Middle East countries that is advocated by the dominant school of Italian diplomacy. […] Presidente Giovanni Gronchi in a toast at a formal dinner for the Shah tonight, recalled that the Italian-Iranian oil deal "seemed unreasonable to interest groups, tied to traditional formulas." He evidently was referring to criticisms of the fuel trust's venture in Iran voiced by United States and other Western oil companies. Signor Gronchi raised the oil accord with Teheran as "an example of the spirit and the form that, according to us, must characterize collaboration between the people." The Rome press reminded its readers today that the Shah's country not only means oil to Italy, but also represented an important market. Such powerful private industries as the Montecatini chemical group and the Fiat automobile works have built up considerable interests in Iran. Other Italian concerns build streets and power plants thereof supply equipment and technical advice[259].

---

fabbricazione subordinatamente ad impegnativi investimenti industriali. Si era allora nel biennio 1965-1966 durante il quale la FIAT si stava impegnando industrialmente sui mercati internazionali con iniziative di rilievo in Polonia e in Russia. Si trattava pertanto di fare una scelta strategica e la FIAT decise allora di non impegnarsi in Iran con nuovi investimenti, che avrebbero comportato anche problemi tecnologici e di personale. La buona volontà dimostrata successivamente dalla FIAT di collaborare con le nuove società del settore non ebbe successo e pertanto, cessato il montaggio nel 1970, si continuò la importazione di vetture complete a mezzo concessionario locale Turin Motors Teheran L.t.d., nei limiti consentiti dagli alti dazi protettivi»: ASPR, AD, Iran, b.483, f.b/1, Documentazione predisposta per la visita del Signore Presidente della Repubblica in Iran 1974, Situazione aggiornata della Presenza FIAT in Iran.

[257] Archivio Storico Istituto Luce, 1958, Scià di Persia (filmato): <http://www.archivioluce.com/archivio/> (25 agosto 2015).

[258] Paul Hofmann (Vienna, 20 novembre 1912 - Roma, 30 dicembre 2008), giornalista, scrittore e attivista politico di nazionalità austriaca, naturalizzato americano, fu corrispondente del NYT per molti anni. Sulla vita e la carriera, si veda: <http://www.nytimes.com/2009/01/01/world/europe/01hofmann.html?pagewanted=all> (15 luglio 2015).

[259] «The New York Times», 28 novembre 1958.

Il successo in Iran fu, quindi, una prova del successo della politica neoatlantica propossa dalla classe dirigente italiana in Medio Oriente. Gli americani avevano ragione a pensare che l'Iran rapresentasse per l'Italia molto più di un semplice "produttore di petrolio". Lo Shah ormai aveva grandi progetti per l'Iran, tra i quali vi era un ambizioso programma di espansione industriale ed economica in cui erano previste la costruzione di migliaia di chilometri di strade, della Ferrovia Trans-Iraniana e la revisione del sistema finanziario del Paese. Erano in corso piani per installare «industrie tessili, filande, cementifici, vetrerie e industrie belliche», mentre contributi statali aiutavano «le manifatture locali ad incrementare la loro produzione»[260]. Le ricchezze del sottosuolo in Iran non si limitavano «come per i Paesi arabi, al petrolio» ma comprendevano il rame, lo zolfo, il ferro e il manganese e per essere sfruttate attendevano «il sorgere di una rete di comunicazioni stradali e ferroviarie»[261].

Tutto questo rappresentava una grande opportunità per l'industria italiana se solo la classe politica dirigente avesse potuto mantenere e allargare la sua presenza e la posizione privilegiata nella regione.

3. La creazione dell'OPEC e la morte di Mattei

Il 9 agosto 1960, il Consorzio internazionale informò il governo iraniano e la NIOC riguardo la sua decisione per ridurre il prezzo del greggio iraniano sul mercato internazionale. Era la seconda volta in un anno che il Consorzio diminuiva il prezzo del petrolio. Di conseguenza, tra il febbraio 1959 e agosto 1960, la media di vendita delle risorse di petrolio iraniano (per il 90 percento controllate dal Consorzio) scese da 2.04 dollari a 1.78 dollari al barile. Questo ebbe un grave impatto sull'economia dell'Iran e irritò fortemente lo Shah che riconduceva la decisione del Consorzio all'iniziativa intrapresa dall'Iran nel firmare contratti diretti con compagnie petroliferie indipendenti

[260] «Riso, sale, cotone, olio di semi, gomma, frutta secca, tabacco, minerali pregiati, grano, orzo, legname, cuoio e pellami, tappeti furono gli articoli esportati dall'Iran»: ASPR, Roma, Affari Diplomatici, b.22, f.4, Visita di S.M.I. lo Sciahinshah dell'Iran (27 nov. - 1 dic. 1958), Libretto distribuito da Ambasciata Iran, Industria e commercio.

[261] ASPR, AD, b.22, f.3, Visita dello Scià Iran a Roma (27 nov. - 1 dic. 1958), Restituzione visita S.M. Scià, Appunto per il Ministro Plenipotenziario Alvise Cippico, Roma, 1° Ottobre 1958, p.1.

come l'ENI. Lo Shah non tollerava più l'idea di non essere neppure consultato dal Consorzio riguardo decisioni che influenzavano gravemente la situazione economica del Paese[262].

Dall'altro lato, però, lo Shah voleva mantenere la sua distanza dalle istanze radicali dei paesi arabi contro i paesi occidentali e al momento della formazione dell'OPEC (Organization of Petroleum Exporting Countries) nel settembre del 1960 diede istruzioni precise alla delegazione iraniana di seguire le discussioni su base logica e pacifica[263]. Il ruolo iraniano all'interno dell'OPEC, nonostante fosse un ruolo attivo sul piano tecnico, rifletteva la solita diffidenza dell'Iran nei confronti dei suoi vicini arabi, le cui decisioni avrebbero potuto dimostrarsi sfavorevoli per gli interessi iraniani[264]. Gli iraniani, del resto, non poterono che constatare come le decisioni di

---

[262] Cfr. AFKHAMI, *The Life and times of the Shah* cit., pp. 265-66.

[263] L'idea di creare un'associazione cooperativa tra i paesi produttori di petrolio fu lanciata per la prima volta dal ministro delle miniere e idrocarburi del Venezuela, Juan Pablo Perez Alfonzo, con l'obiettivo di ottenere maggiori interessi dalla vendita del petrolio per il suo Paese. Perez Alfonso riuscì a trovare un'alleanza con il ministro del petrolio dell'Arabia Saudita, Sheikh Abdullah Tariqi, che a sua volta cercava di aumentare il controllo del suo governo sulle risorse del petrolio saudita. Venne cosi convocata la Conferenza di Baghdad (10-14 settembre 1960), dove l'Iraq propose ufficialmente la formazione di un'organizzazione permanente per la consultazione sistematica tra i membri. Secondo la proposta di Perez Alfonso, l'organizzazione prese il nome di OPEC (Organization of the Petroleum Exporting Countries). L'OPEC fu costituita in un primo momento da Iran, Iraq, Kuwait, Arabia Saudita e Venezuela. Ai primi cinque paesi fondatori si aggiunsero altri nove paesi nel corso degli anni: Qatar (1961), Indonesia (1962), Libia (1962), Emirati Arabi Uniti (1967), Algeria (1969), Nigeria (1971), Ecuador (1973), Angola (2007) e Gabon (1975–1994). Riguardo il contesto storico bisogna ricordare che «OPEC's formation by five oil-producing developing countries in Baghdad in September 1960 occurred at a time of transition in the international economic and political landscape, with extensive decolonisation and the birth of many new independent states in the developing world. The international oil market was dominated by the "Seven Sisters" multinational companies and was largely separate from that of the former Soviet Union (FSU) and other centrally planned economies (CPEs). OPEC developed its collective vision, set up its objectives and established its Secretariat, first in Geneva and then, in 1965, in Vienna. It adopted a 'Declaratory Statement of Petroleum Policy in Member Countries' in 1968, which emphasised the inalienable right of all countries to exercise permanent sovereignty over their natural resources in the interest of their national development»: <http://www.opec.org/opec_web/en/about_us/24.htm> (8 gennaio 2016). Per approfondimenti riguardo la storia dell'OPEC e il ruolo dell'Iran in questa organizzazione si vedano: P. MINA, *Iran and OPEC*, in Iran Name. Foundation for Iranian Studies: <http://fis-iran.org/en/irannameh/volxiii/iran-opec> (9 gennaio 2016); AVERY, *The Cambridge History of Iran*, vol. 7, cit.

[264] «On 28 August, he [the Shah] declared in a special press conference that Iran would send a delegation to Iraq for a conference to discuss the issue of oil with other producing countries. He told Fuad Rowhani, who was to head Iran's delegation, that Iran would cooperate with other oil-producing countries to safeguard Iran's rights and interests, but must also "take care that decisions taken are based on adequate study and research as well as on rational and peaceful discussion." This was a warning to Rowhani not to fall in with the radical Arab states, especially Iraq. Rowhani understood: "The shahanshah's emphasis was particularly important for OPEC's subsequent success because it paved the way for controlling certain radicalpositions that were impractical at the time and would have weakened the foundation for the participating countries' alliance and cooperation." […] If Perez Alfonzo and Tariqi had origined the idea

Venezuela, Iraq, Kuwait e Arabia Saudita, rivolte a garantire i loro interessi sul mercato petrolifero, risultavano molto spesso a sfavore dell'Iran. Inoltre, le compagnie petrolifere occidentali avevano aumentato le pressioni sull'Iran, ricordando alle autorità iraniane che la loro partecipazione all'OPEC avrebbe danneggiato fortemente lo stato delle loro relazioni e di consequenza gli interessi dell'Iran sul mercato internazionale[265]. L'Iran, perciò, auspicava di poter sviluppare sempre di più le sue collaborazioni con le compagnie indipendenti, come l'ENI di Enrico Mattei, per garantirsi una maggiore capacità di esplorazione e sfruttamento di quel 10 percento dei giacimenti che si trovava sotto il suo diretto controllo.

Il mese di ottobre del 1962, però, fu segnato da eventi di grande importanza che influenzarono fortemente sia la situazione politica interna italiana che i progetti dell'Iran. Il 27 ottobre 1962 morì Enrico Mattei. Per lo Shah, l'incidente aereo che portò alla morte di Mattei, non era da considerarsi un semplice incidente – come avrebbe ricordato nell'autobiografia scritta durante l'esilio dopo la rivoluzione del 1979 – ma piuttosto l'esito di una cospirazione. Lo Shah era convinto che le grandi compagnie petrolifere fossero capaci di utilizzare qualsiasi mezzo per garantire i loro interessi e, quindi, credeva che Mattei fosse stato vittima del suo stesso tentativo di intraprendere una via indipendente nei negoziati del petrolio[266]. Con la morte di Mattei, l'ENI perse il suo ruolo di protagonista sulla scena internazionale. Il 31 ottobre 1962, Mattei veniva così ricordato dal NYT:

> Mr. Mattei revolutionized Italy's fuel and power situation by directing discovery of rich methane deposits at home and arranging for major sources of oil from abroad. More striking, however, was his success in bringing the ingenuity, imaginativeness, and energy we normally associate with private enterprise to the creation and

---

of a producer collective, it was the Iranian delegation, drawing on its nation's experience in exploration and extraction as well as in international relations, that was instrumental in formulating and building consensus on the conference's declarations on goals, instrumentalities, and protocols.The bylaws that were discussed and agreed on in Baghdad that Novembre were based on the preliminary materials prepared and presented by the Iranian delegation, consisting of Farrokh Najmabdi and Amir Jahanbaglu and headed by Fathollah Naficy, then NIOC's director of exploration and production. Subsequently, OPEC was formally set up in Geneva by Iran's delegate Fuad Rowhani (who had been named the organization's secretary general in its Caracas conference in 1961), along with several Iranian colleagues»: AFKHAMI, *The Life and times of the Shah* cit., p.267.

[265] Cfr. Ivi, pp. 267-68.

[266] PAHLAVI, *Pasokh be Tarikh [Answer to History]* cit., pp. 83-85.

> expansion of a vast government economic empire. The enormous and rapid economic growth of Italy since World War II owes much not only to the dynamism of its private sector, but also to the dynamism Mr. Mattei injected into the vital part of the public sector he directed. Like any major innovator, Mr. Mattei was a highly controversial figure and had many critics. Ruthless, ambitious and charming withal, his enormous economic power permitted him to participate liberally in the financing of Italian political parties. There was a question in many minds whether this nominal employe of the state did not virtually rule the state from behind the scenes. His bitter antipathy to the major international oil companies was reflected in agreements he made with Iran and Soviet Union. His aiding and abetting the flow of Russian oil into Europe were clearly detrimental to the political and economical interests of the free world. He was no Communist but he was throughly hostile to NATO and to American policy and he helped encourage a leftward and neutralist drift in Italian politics. Mr. Mattei offers fascinating possibilities to a biographer, but even now it is clear Italy will not be the same because Enrico Mattei lived and worked as he did[267].

Con la scomparsa di Mattei, l'ENI cambiò anche la linea di condotta. Un anno dopo la morte del suo presidente, l'ENI aveva già cominciato a collaborare con le compagnie internazionali di petrolio, firmando un accordo con la Esso[268]. L'accordo era mirato a porre fine all'isolamento dell'ENI nel panorama economico internazionale e allo stesso tempo a rallentare le importazioni del petrolio dall'Unione Sovietica. La perdita di Mattei e il conseguente cambio di strategia politica non sfuggirono allo Shah, che nella sua successiva visita privata a Roma evocò il mancato protagonismo dell'Italia sulla scena internazionale.

[267] «The New York Times», 31 Ottobre 1962.

[268] Per approfonditi sulla storia delle collaborazioni tra l'ENI e l'Iran negli anni Sessanta, si veda: MILANO, *L'ENI e l'Iran: 1962-1970* cit.

Cap. IV Il dopo Mattei e gli anni della Rivoluzione Bianca

1. Gli anni ’60 e ’70. Il contesto storico generale e la Rivoluzione Bianca

Il clima politico dell’Iran negli anni Sessanta e Settanta era ancora fortemente influenzato da quello che fu il primo colpo di stato americano nel mondo ovvero quello iraniano del 1953. Il rovesciamento forzato del governo nazionalista di Mossadeq aveva per sempre danneggiato anche l’immagine pubblica dello Shah che, ancora molti anni dopo la morte di Mossadeq[269], cercò di rimuoverne l’immagine dalla memoria collettiva, rivelando gli aspetti negativi del suo nazionalismo e, quindi, presentando agli iraniani la sua dottrina del “nazionalismo positivo”:

> Positive nationalism, as I conceive it, implies a policy of maximum political and economic independence consist with the interests of one’s country. On the other hand, it does not mean non-alignment or sitting on the fence. It means we make any agreement which is our interest, regardless of the wishes or policies of others[270].

Lo Shah era convinto che la politica dello scontro diretto seguita da Mossadeq durante il suo governo avesse giocato a sfavore dell’Iran, mentre la sua linea politica avrebbe potuto evitare la tensione internazionale e di conseguenza garantire meglio gli interessi nazionali. La dottrina del “nazionalismo positivo” dello Shah fu anche molto autoritaria e non lasciò spazio a nessuna voce critica né all’opposizione, né agli studenti e agli intellettuali. Nella sua opera di veloce modernizzazione del Paese, lo Shah rifiutò per lungo tempo di riconoscere la necessità di aperture politiche.

L’Iran, in realtà, attraversava un periodo delicato della sua storia e, secondo gli osservatori politici, rischiava una rivoluzione popolare. Il governo americano, preoccupato di un’eventuale rivoluzione filo-sovietica, aveva aumentato le pressioni sullo Shah per lanciare una serie di riforme. Da lì, era nata l’idea di una contro

[269] Dal 1953 fino alla sua morte nel 1967, Mossadeq rimase agli arresti domiciliari accusato di aver tentato di rovesciare la monarchia in Iran.

[270] PAHLAVI, *The Mission for My Country* cit., p.125.

rivoluzione oppure una rivoluzione controllata dall'alto. La cosidetta Rivoluzione Bianca lanciata dallo Shah nel 1963 prevedeva, infatti, un piano di modernizzazione del Paese della durata di circa 15 anni, ma alcune riforme ebbero ripercussioni sfavorevoli sull'economia, creando negli anni seguenti forti tensioni sociali[271].

Le riforme vennero approvate con il referendum popolare del 26 gennaio 1963 e riguardavano principalmente i seguenti punti:

1) la riforma agraria (distribuzione ai contadini di oltre 2/3 del patrimonio fondiario del Paese);

2) riunione di tutte le imprese di Stato in una sola anonima;

3) partecipazione degli operai agli utili delle imprese industriali e private;

4) nazionalizzazione delle foreste;

5) costituzione della cosiddetta "Armata del Sapere" composta di giovani di leva, muniti di titolo di studio superiore, da inviarsi nei villaggi per combattere l'analfabetismo;

6) emendamenti alla legge elettorale con concessione del voto alle donne[272].

Le riforme ebbero a livello internazionale una vasto eco positiva per il regime dello Shah, il quale veniva apprezzato come un sovrano progressista e di aperte vedute. Per la classe dirigente italiana era evidente che le riforme dello Shah avrebbero favorito lo sviluppo economico e il progresso sociale dell'Iran, pur essendo consapevole che la realizzazione di un simile programma in Iran era basata sul principio di autorità e non su istanze democratiche:

> Le masse sono estraniate dal governo della cosa pubblica da una tradizione immemoriale e volte essenzialmente alla liberazione dal bisogno. Manca quindi il contatto tra Governo e popolo. Lo Scià vi ha cercato di ovviare ed ha promosso la formazione di partiti politici: da un lato per dare, anche di fronte all'estero, una parvenza di democrazia al suo regime, dall'altro nell'effettivo proponimento di interessare una più vasta cerchia della popolazione all'amministrazione della cosa

[271] Sulla Rivoluzione Bianca si vedano: ABRAHAMIAN, *Iran between Two Revolutions* cit.; PAHLAVI, *Inqilāb-i Sifīd* cit.; REDAELLI, *L'Iran Contemporaneo* cit.; E. YARSHATER, *Iran Faces the Seventies*, New York 1971.

[272] ASPR, AD, b. 103, f.422, Rapporti Italia-Iran, Situazione politica, 11 maggio 1964, p. 2.

pubblica. Ma tale "esercizio di democrazia" non ha finora dimostrato eccessiva vitalità[273].

Gli osservatori italiani constatavano gli stessi fatti che gli intellettuali iraniani vicino allo Shah non osavano dire. Nel corso degli anni il sovrano aveva preferito sostituire gli uomini politici di lunga carriera per circondarsi di una classe di semplici tecnocrati che si limitavano ad eseguire gli ordini senza nessun commento. Lo Shah seguì dunque una politica di riforme dall'alto, mentre le sue decisioni, a volte troppo radicali e veloci, distruggevano le strutture sociali esistenti, creando da un giorno all'altro i vuoti di potere che vennero occupati subito dall'unica forza di opposizione che godeva di un'organizzazione sistematica in tutto il paese, ovvero il clero sciita.

Un episodio noto di tale politica fu l'abolizione delle strutture feudali. Lo Shah confiscò beni e proprietà ai feudatari e li distribuì tra i contadini. La conseguenza immediata di tale decisione fu l'abbandono delle campagne con la migrazione di massa dei contadini verso le città, cui seguì un aumento della disoccupazione e un crescente malcontento sociale. Il clero tradizionale, da tempo, si opponeva al regime per via di tutte le sue riforme atte a modernizzare il Paese. Si trattava di riforme che, in realtà, andavano ad indebolire e talora persino a cancellare il ruolo e la funzione tradizionale delle autorità religiose nell'apparato giudiziario, finanziario e educativo della società iraniana. Ma, proprio grazie alla realizzazione frettolosa di queste riforme, le autorità religiose riuscirono a presentarsi come l'unica voce di opposizione che, peraltro, il regime non osava reprimere. Era convinzione dello Shah che l'aumento del benessere e lo sviluppo delle industrie sarebbero stati sufficienti a contrastare il dissenso sociale.

Le riforme intanto trasmettevano un'immagine progressista del sovrano all'estero e incoraggiavano i paesi occidentali ad investire nello sviluppo dell'Iran. Era in corso all'epoca, infatti, un terzo piano quinquennale di industrializzazione e l'Iran, per sopperire alla mancanza di infrastrutture adeguate che ne rallentava lo sviluppo, cercava di trovare in altri paesi il sostegno finanziario necessario. La stampa italiana, dal canto suo, ne seguiva con attenzione gli sviluppi:

[273] ASPR, AD, Iran, b.483, f.b/1, Documentazione predisposta per la visita del Signore Presidente della Repubblica in Iran 1974, politica interna, p.3.

> Grazie alla sua politica progressista l'Iran comunque s'è assicurato la collaborazione dei Paesi del blocco occidentale come di quelli del blocco sovietico. Politicamente l'Iran aderisce alla CENTO, alleanza che comprende anche il Pakistan e la Turchia, e può essere intesa come una Nato settoriale ma ciò non impedisce all'Iran di farsi aiutare anche dai Paesi del Patto di Varsavia. Fra rubli dall'Unione Sovietica, due milioni di sterline dalla Gran Bretagna, sessanta milioni di dollari dalla Francia, cinquanta dalla Germania Occidentale, quindici dalla Polonia, trenta dalla Cecoslovacchia, dieci dall'Ungheria, senza parlare degli aiuti degli Stati Uniti che fra l'altro mantengono di tutto punto, gratuitamente, le forze armate del Paese in tutto il loro apparato[274].

Nonostante tutto ciò, i dirigenti italiani erano ben consapevoli della fragile situazione interna, ma finchè lo Shah fosse stato in grado di mantenere il controllo sulla situazione, non si preoccupavano per l'avvenire dei loro rapporti con l'Iran. Dopo la repressione violenta delle proteste popolari del giugno 1963[275] – causate in un primo momento dall'opposizione del clero alle riforme volute dallo Shah –, il regime riprese i piani di modernizzazione del Paese cercando al contempo di allargare e modernizzare parimenti anche l'esercito, mentre rimaneva negata ai cittadini la libertà per le attività politiche e per la costituzione di veri partiti d'opposizione[276]. In realtà, a determinare

[274] Le corrispondenze di V. Gorresio per «La Stampa», 9 aprile 1964.

[275] Per approfondimenti riguardo le proteste del giugno 1963 in Iran contro il regime dello Shah, avviate principalmente dal clero tradizionale in opposizione alle riforme previste dal referendum popolare del 27 gennaio 1963, conosciuto in seguito come la Rivoluzione Bianca, si vedano: E. ABRAHAMIAN, *Storia dell'Iran: dai primi del Novecento a oggi*, 2009; ATABAKI, *The State and the Subaltern Modernisation* cit.; MU'IZZĪ - SHAHĪDĪ, *Tārīkh-i Ravābiṭ-i Siyāsī-i Īrān Bā Dunyā. [la storia delle relazioni internazionali dell'Iran]* cit.

[276] Lo Shah non tollerava nessuna opposizione o critica riguardo le sue decisioni per il Paese. I governi formati in Iran tra gli anni Sessanta e Settanta erano composti sempre più frequentemente da una classe di "tecnocrati", la cui unica funzione era quella di realizzare le decisioni dello Shah senza nessun confronto di idee. La bibliografia riguardante quell'epoca fa numerosi accenni alla volontà dello Shah di "costruire partiti di opposizione" e concedere loro un certo livello di libertà di parola per mostrare la sua tolleranza politica. Alla metà degli anni Settanta però, lo Shah annunciò lo scioglimento di tutti i partiti e la creazione di un partito unico il "Rastakhiz" ovvero il Partito della resurrezione imperiale (si veda in seguito). L'altro aspetto importante da ricordare è che nel corso degli anni Settanta, molti giovani iraniani inviati a perfezionarsi in Europa furono coinvolti nei movimenti studenteschi occidentali: la partecipazione diretta alle rivolte studentesche del 1968 e degli anni successivi fu all'origine della richiesta di riforme politiche democratiche anche nel loro Paese. Considerando il rifiuto dello Shah a tollerare l'opposizione politica al suo regime, questi movimenti vennero repressi duramente, il che contribuì ad aumentare il livello del dissenso tra l'élite all'interno del Paese. Per approfondimenti al riguardo, si vedano: ABRAHAMIAN, *Iran between Two Revolutions* cit.; MILANI, *Lost Wisdom: Rethinking Modernity in Iran* cit.

l'instabilità politica del regno dello Shah fu proprio la dimensione raggiunta dal suo esercito, unitamente al fatto che una gran parte delle entrate del paese finivano da sempre in quel settore e venivano utilizzate per acquistare armi: fino al 1972 l'Unione Sovietica occupò il terzo posto tra i paesi che fornivano armi dell'Iran[277], senza considerare che nel decennio 1965-1975, circa un terzo della vendita complessiva di armi statunitensi era destinato all'Iran[278]. Nello stesso tempo il SAVAK, ovvero i servizi segreti iraniani fondati nel 1957, continuava l'opera di repressione, mettendo a tacere i dissidenti politici e, in particolare, i comunisti. Durante quegli anni e quasi fino l'avvento della rivoluzione del 1979, le visite dello Shah all'estero venivano sempre di più turbate da episodi di protesta degli studenti iraniani – molto spesso inviati dal suo stesso governo per continuare gli studi all'estero – che contestavano le repressioni politiche all'interno del Paese. Tutto ciò era il risultato di uno sviluppo economico e di una modernizzazione veloce che stavano cambiando in pochi anni la struttura sociale iraniana[279]. Tuttavia lo Shah, rifiutando di ammettere questo cambiamento da lui stesso favorito, continuava a ignorare le sempre più crescenti rivendicazioni democratiche della nascente classe media istruita. Le statistiche dimostrano molto chiaramente il radicale cambiamento del Paese:

> In 1941 there were only 351 high schools and 8 universities in the country; in 1974, on the eve of the Shah's creation of the one-party system, there were 2,314 high schools and 148 universities. In 1941 there were only 482 large industrial institutions in Iran, whereas in 1974 the number had increased to 5,651. The annual growth of industry went from 5 percent per year in 1962 to 20 percent in 1974. The share of industrial production in the gross national product increased from 11.7 percent to about 17 percent, while employment in the private sector went from 1.3 million workers in 1962 to more than 2 million in 1974. Even more impressive

[277] Nel 1966, nonostante le pressioni americane, l'Iran aveva firmato con l'Unione Sovietica un importante accordo economico e aveva cercato di normalizzare i rapporti con il suo paese vicino.

[278] MILANI, *The Shah* cit., pp. 331 e 356.

[279] Nelle autobiografie o interviste dello Shah si nota spesso la sua sorpresa riguardo l'"ingratitudine" del suo popolo per tutto quello che lui aveva "donato" loro: in realtà, per il popolo si trattava di ottenere "i diritti" e non i "doni" (tra cui il diritto di voto alle donne etc.). Per approfondimenti, si vedano: KATOUZIAN, *The Political Economy of Modern Iran* cit.; M.R. PAHLAVI, *Muṣāḥabah'hā-yi Maṭbū'ātī Dar Pīshgāh-i A'lāḥaẕrat Humāyūn Muḥammad Riẓā Shāh Pahlavī, Shāhanshāh-i Īrān* [le interviste dello Shah alla stampa], Tihrān 1338; M.R. PAHLAVI, *Bisū-yi Tamaddun-i Buzurg* [verso la grande civiltà], Chāp-i 1, Tihrān 1536; PAHLAVI, *Mission for My Country* cit.; PAHLAVI, *Inqilāb-i Sifīd* [la Rivoluzione Bianca] cit.; PAHLAVI, *Pāsukh Bih Tārīkh* [la risposta alla Storia] cit.

> changes had been made in the number of women in schools. While the percentage of illiteracy among women was in 1972 still higher than amongst men, between 1961 and 1972 the number of female students at different educational level increased 13 percent for primary schools, 30 percent for high schools, 88 percent for technical schools, and 65 percent for institutions of higher education[280].

La nascita di una classe media desiderosa di vedere accolte le proprie rivendicazioni democratiche si scontrava con un sistema di governo sempre più autoritario, atto a controllare direttamente la scena politica ed economica del paese. Nel 1974, lo Shah ordinò il scioglimento di tutti i partiti, che in sostanza non erano più che delle pure entità formali dirette in realtà dallo stesso Sovrano, e annunciò la nascita del partito *Rastakhiz*, a cui era obbligatoria la partecipazione di tutti i cittadini. Un fatto, questo, all'origine di dissensi sempre maggiori all'interno del Paese. Non appena la situazione economica si aggravò, le proteste presero la forma di vere e proprie rivolte popolari. Tuttavia, all'inizio degli anni Settanta, lo Shah si mostrò incapace di dare ascolto ai suoi pochi consiglieri che, invano, cercarono di metterlo in guardia dai pericoli generati dalla sua stessa azione politica.

Per quanto concerne il già accennato ruolo dell'opposizione degli studenti, bisogna tener presente «l'esistenza di fermenti di sinistra, ancorché sotterranei e perciò difficilmente valutabili» nell'Iran di quegli anni, soprattutto per quanto riguarda le attività all'estero[281]. Le attività di opposizione al regime svolte dagli studenti iraniani fuori del Paese trovò una organizzazione maggiore con la nascita della "Confederazione Studenti Iraniani all'Estero" con sede a Bonn e una casa editrice a Firenze, *Mazdak*, che si occupava di pubblicazioni sulle idee socialiste e di saggi critici sul partito comunista iraniano (Tudeh) che, sebbene disciolto nel 1953, continuava a rafforzare la sua organizzazione sotterranea e anche armata[282].

---

[280] Ivi, p.337.

[281] ASPR, AD, b.127, f.A/Iran, Documentazione paesi, Iran: parte generale, 1967-78.

[282] Non ho trovato informazioni o documenti riguardo un'eventuale richiesta da parte iraniana agli italiani per la repressione di questi gruppi in Italia. Si rilevano, invece, i continui richiami nelle corrispondenze diplomatiche della fine degli anni Settanta, tra l'ambasciata italiana a Teheran e il ministero degli affari esteri italiano riguardo la necessità di impedire le protese studentesche durante i viaggi dello Shah o dell'imperatrice in Italia per non danneggiare i rapporti bilaterali: ASPR, AD, b.127, f.A/Iran, Documentazione paesi, Iran: parte generale, 1967-78.

In occasione della visita di Stato del presidente della Repubblica Giovanni Leone in Iran nel 1974[283], l'Unione degli studenti iraniani a Bologna (membro del CISNU)[284] gli inviò un telegramma di protesta che sottolineava quanto segue:

> Preoccupati per le conseguenze che potrebbero derivare dal suo imminente viaggio in Iran nel senso del rafforzamento del regime antidemocratico antipopolare dell'Iran, essendo Lei Presidente dell'Italia democratica ed antifascista nata dalla gloriosa resistenza Le ricorda di tener conto della situazione socio-politica di un Paese in cui vige il terrore e la repressione fascista[285].

Sebbene il messaggio inviato dai membri della Confederazione degli studenti iraniani non influenzasse la decisione del presidente della Repubblica circa

[283] Riguardo questa visita si veda più avanti in questo stesso capitolo.

[284] Riguardo le attività politiche di studenti iraniani in Italia non sono stati ancora realizzati studi approfonditi. Nel corso della presente ricerca sono riuscita a individuare l'esistenza di una casa editrice con sede a Firenze, la Mazdak, che in collaborazione con la Confederazione degli studenti iraniani, si impegnava a pubblicare le opere dei gruppi socialisti dell'Iran e le loro critiche contro i gruppi comunisti iraniani. Riguardo la formazione, le radici e il contesto politico in cui venne fondata questa Confederazione degli studenti iraniani non è privo di interesse citare alcuni passaggi di un articolo pubblicato per l'Encyclopædia Iranica sul tema: «Confederation of Iranian Students, National Union (Konfederāsīūn-e jahānī-e moḥaṣṣelīn wa dānešjūyān-e īrānī etteḥādīya-ye mellī), an organization purporting to be the political and corporate (ṣenfī) representative of Persian students abroad, as well as in Persia, during the 1960s and 1970s. The roots of the Confederation lay in Persian student circles formed in West Germany, England, and France in the late 1950s. After the coup d'etat that overturned the secular nationalist government of Mohammad Mosaddeq in 1332 Š./1953 the relatively democratic atmosphere that had prevailed in Persia since the end of World War II was gradually transformed under the increasingly autocratic rule of Mohammad-Reza Shah Pahlavi (1320-57 Š./1941-79). The highly political student movement in Persia was crushed a few months after the coup, when on 16 Āḏar 1332 Š./7 December 1953, during the visit of the American vice-president Richard M. Nixon, three students were killed and a number injured as security forces stationed at Tehran University sought to curb a protest. All other forms of domestic opposition to the government were also suppressed, and for the next seven years the country remained politically quiescent. In the early 1960s there was a modest revival of opposition activity in Persia, precipitated by domestic economic difficulties and political corruption, coupled with pressure for reform from the administration of John F. Kennedy in the United States. In this atmosphere the Persian student groups abroad were drawn deeper into political activism. In April 1960 representatives from Germany, France, and England met in Heidelberg and established the Confederation of Iranian Students in Europe. In January 1962 the group changed its name to Confederation of Iranian Students, National Union (CISNU), reflecting the incorporation of Persian student organizations from the United States and the association of Tehran University students affiliated with the National front. The Iranian Students Association in the United States (ISAUS) had been founded in 1952 under the joint sponsorship of the Persian embassy and American Friends of the Middle East, a front organization of the Central Intelligence Agency. Nevertheless, in the early 1960s, with the reemergence of political opposition in Persia and the fading of the cold-war atmosphere from American universities, ISAUS was taken over by students opposed to the shah's regime. It became a large and significant component of CISNU»: <www.iranicaonline.org/articles/confederation-of-iranian-students-national-union-konfederasiun-e-jahani-e-mohasselin-wa-danesjuyan-e-irani-e> (20 giugno 2015).

[285] ASPR, AD, Iran, b.481, f.11, lettera per il Ministero degli Affari Esteri con la trascrizione del telegramma, intitolato "Protesta studenti iraniani", Roma, 16 dicembre 1974.

l'opportunità di visitare l'Iran, la classe dirigente italiana all'epoca era al corrente della situazione socio-politica iranina e, considerando i vasti scambi economico-culturali con il governo di Teheran, era consapevole dei danni che avrebbero potuto provocare eventuali proteste di studenti iraniani in occasione di eventuali visite dello Shah in Italia[286].

Verso la fine degli anni Sessanta, l'Italia si avvicinava ad un periodo di recessione economica e di contrasti tra i diversi partiti sui progetti di riforma, una situazione aggravata a volte anche dalle crisi internazionali. Le contestazioni studentesche del "maggio francese" e l'invasione militare della Cecoslovacchia da parte dell'URSS[287] ebbero delle ripercussioni sulla stabilità politica anche in Italia, dove il nuovo decennio si sarebbe rivelato carico di problemi e difficoltà politiche e culturali, e di violenza. La strage di piazza Fontana, avvenuta nel centro di Milano il 12 dicembre 1969, aprì la stagione ricordata come "gli anni di piombo" con tutte le sue «conflittualità politico-

[286] Gli episodi di protesta ebbero dimensioni minori in Italia che in altri paesi europei: «An attempt on the shah's life on 21 Farvardīn 1344 Š./10 April 1965 led to the trial and conviction in Tehran of five former Persian student leaders in England. The Confederation organized a defense campaign involving Amnesty International and the International Commission of Jurists, as well as respected international figures like Jean-Paul Sartre and Bertrand Russell. Eventually the sentences of the five men were reduced, and none was executed, which Confederation activists counted as a great victory. The organization mounted other such media campaigns and pressed the legal and political defense of Persian political prisoners, who included Ayatollah Maḥmūd Ṭālaqānī (later the second-ranking leader in the Islamic Revolution of 1357-58 Š./1978-79), Mahdī Bāzargān, the first prime minister of the Islamic Republic, and Bīžan Jazanī and Masʿūd Rajawī, among the founding members respectively of the two major guerrilla opposition groups, Sāzmān-e čerīkhā-ye fedāʾī-e ḵalq-e Īrān, founded in 1360 Š./1971, and Sāzmān-e mojāhedīn-e ḵalq-e Īrān. The Confederation was particularly effective in organizing large public demonstrations in Europe and the United States during visits by the shah or prominent members of the royal family or the government. In these efforts it received considerable support from leftist and other radical groups in the host countries. One of the most dramatic such events took place in June 1967 during the shah's visit to West Berlin; several thousand people, mobilized by the Confederation and the Sozialistische Deutsche Studentenbund, turned out for a demonstration, which ended in violent confrontation with the police; fifty people were injured and a German student shot to death. This event triggered an upsurge of student activism and the creation of an "extraparliamentary opposition" in the Federal Republic of Germany»: <www.iranicaonline.org/articles/confederation-of-iranian-students-national-union-konfederasiun-e-jahani-e-mohasselin-wa-danesjuyan-e-irani-e> (20 giugno 2015). L'Italia, anzi, sembrò aver sottovalutato la gravità della situazione. Solo nel 1978 si comprese la dimensione delle proteste e l'incapacità del regime iraniano nel gestire la crisi. Una lettura interessante al riguardo è il diario dell'ultimo ambasciatore italiano a Teheran: G. TAMAGNINI, *La caduta dello Scià: diario dell'ambasciatore italiano a Teheran (1978-1980)*, Roma 1990. Si veda, inoltre, in appendice una lettera riservata del 23 agosto 1978, inviata dallo stesso ambasciatore Tamagnini al ministro degli esteri Forlani riguardo la situazione iraniana.

[287] La Primavera di Praga esplose nei primi mesi del 1968 con lo scopo di avviare il processo di democratizzazione e di riforme in Cecoslovacchia. Venne repressa con l'invasione militari da parte delle truppe del Patto di Varsavia (formato dall'alleanza militare dei Paesi del Blocco Sovietico) il 21 agosto 1968.

sociali di un paese in rapida trasformazione» e da un «tasso d'inflazione a due cifre», per citare solo alcuni fattori di crisi. Questa delicata situazione interna non poteva che indebolire l'azione del governo italiano all'estero[288].

2. La politica estera dello Shah e i rapporti con i paesi della regione negli anni Settanta

Sul piano della politica estera l'Iran restava politicamente, economicamente ed ideologicamente un alleato dell'Occidente contro il "pericolo sovietico", anche se i mutamenti dello scenario internazionale e la distensione dei rapporti tra Est e Ovest spinsero l'Iran ad uno scongelamento delle direttive precedenti, portando ad uno scambio di note tra Teheran e Mosca il 15 settembre 1962.

Nel 1955 il governo iraniano aveva aderito al Patto di Baghdad, trasformato nel 1958 nella CENTO, e nel 1959 al Trattato di assistenza economica e militare con gli Stati Uniti. L'aiuto economico concesso dagli Stati Uniti all'Iran ebbe termine nel novembre 1968, mentre l'assistenza militare americana continuò fino al 1970. L'alleanza con il blocco occidentale permise all'Iran di «sviluppare una politica di "indipendenza nazionale" e di instaurare con l'URSS, partendo da una posizione di sicurezza, relazioni di buon vicinato e di collaborazione economica»[289]. Le relazioni con URSS continuarono così a svilupparsi negli anni Sessanta e portarono ad una intensa cooperazione economica tra i due Paesi che permise all'Iran di creare una industria siderurgica pagata con le forniture di gas derivanti dai giacimenti lungo frontiera russa[290]. L'Iran intratteneva inoltre dei buoni rapporti economici con Gran Bretagna,

[288] MAMMARELLA - CACACE, *La politica estera dell'Italia* cit., pp. 224-229.

[289] ASPR, AD, b. 797,f. B7, Visita nell'Iran del Ministro degli Affari Esteri Aldo Moro (16-18 sett. 1970), Politica Estera, pp. 1-2.

[290] *Ibid*.

Francia e la Repubblica Federale Tedesca. Quest'ultima fu al primo posto nelle importazioni iraniane[291].

A rafforzare l'immagine di leader infallibile dello Shah furono anche alcuni successi che egli fu capace di raccogliere nella politica internazionale. A livello regionale e internazionale, uno studio realizzato nel 1971[292] riassumeva così l'operato del sovrano e i suoi consiglieri per i passi compiuti nel corso degli anni Sessanta:

> Mohammad Reza Shah and his advisers with imaginative diplomacy, had won the support of Russia and its Communist associates without destroying the alliance with the United States and the West; had broadened the base of cooperation with Iran's non-Arab Muslim neighbors; had developed a productive partnership with Saudi Arabia in keeping the gulf peaceful; had resisted the hostile policies of the arab military republics; and had established relatively normal relations with Israel, while subscribing on a limited basis to Arab claims in the Arab-Israel dispute[293].

Nonostante ciò, negli anni Sessanta le relazioni tra l'Iran e le repubbliche militari arabe, in particolare l'Iraq e l'Egitto, rimasero tese. Dopo il colpo di stato militare del 1958 che rovesciò la monarchia Hashimita e sciolse in seguito il patto di Baghdad, l'Iran ebbe diversi momenti di tensione con l'Iraq. La contesa verteva, in questo caso, sull'utilizzo del fiume Shatt al-arab situato sulla linea di frontiera dei due paesi e canale vitale per il libero passaggio delle petroliere iraniane verso il Golfo Persico, ostacolato diverse volte dalle autorità irachene. Il rapporto, redatto in occasione della visita del presidente italiano nel 1974, spiegava anche il perché della distanza tra Iran e Egitto:

> Relations with Iraq in the 1960s thus alternated between open quarrel and mutual anger. The mutual resentment that divided Iran and Egypt also rarely abated, after President Gamal 'Abd al-Nasir in July 1960 expelled the Iranian ambassador from Cairo and the Shah reciprocated. 'Abd al-Nasir's pretext was Iran's friendly relations with Israel. More basic was Egypt's adoption at this time of the doctrines of Arab socialism as a weapon against the monarchical regime in the Middle East,

[291] Sulle conseguenze economiche degli accordi economici e la posizione dell'Italia nel mercato iraniano rispetto ad altri paesi europei, si vedano: G.P. CASADIO, *L'economia del Medioriente, il ruolo dell'industria italiana*, Roma 1978; ID., *L'economia dei paesi arabi del Mediterraneo*, Milano 1980.

[292] YARSHATER, *Iran Faces the Seventies*, cit.

[293] Ivi, pp. 141-142.

> including non-Arab Iran, and others that were cooperating with the western powers. As a risposte a year later, Iran recognized Syria almost immediately after its secession from the UAR. In 1963-64 Iran went to the aid of royalists in Yemen who were defending themselves against Egyptian soldiers fighting in the republican cause. Egypt responded by launching a campaign for the Arab annexation of Iran's province of Khuzestan, where a sizable part of the population is Arab. No less annoying to Iranians was the Egyptian (and Arab nationalist) practice of calling the gulf Arabian. Tempers continued rising in 1965 when Iran seized an Egyptian ship with arms in the gulf. The unabating Egyptian-Iranian tension induced the Shah to invest in more and more sophisticated weaponry for his armed forces, including Hawk surface-to-air missiles and Phantom jets[294].

Fatta eccezione per l'Iraq e l'Egitto, i rapporti dell'Iran con gli altri paesi vicini arabi e non arabi erano di buon livello. La visita di Aldo Moro, quindi, avveniva in un momento in cui l'Iran svolgeva un ruolo importante nella regione. I documenti diplomatici italiani all'inizio degli anni Settanta, sottolineavano che all'epoca l'Iran era senza dubbio «il Paese comparativamente più stabile ed economicamente più dinamico tra quelli che si affaccia[va]no sul Golfo [Persico]»[295].

In un'ottica più ampia, l'Iran pur rimanendo fedele alle alleanze occidentali (CENTO[296] e patto bilaterale irano-americano), cercava di trovare una maggiore autonomia rispetto agli alleati occidentali e una maggiore flessibilità verso l'URSS. L'Iran aveva cominciato a migliorare i rapporti con l'Unione Sovietica sin dall'estate del 1962 quando si impegnò a «non installare rampe missilistiche sul proprio territorio»[297]. Un ulteriore miglioramento nei rapporti tra l'Iran e l'URSS fu determinato dalla «stipulazione di accordi commerciali, di assistenza tecnica, culturale e aerea» tra i due paesi. Nel novembre 1963, il presidente sovietico Brezhnev si recò in Iran per una visita

[294] ASPR, AD, Iran, b.483, f.b/1, Documentazione predisposta per la visita del Signore Presidente della Repubblica in Iran 1974, Iran-Politica estera, p.1.

[295] *Ibid*.

[296] CENTO oppure Central Treaty Organization, fu un sistema politico-diplomatico di mutua consultazione fondato in sostituzione del cosiddetto Patto di Baghdad nel 1959 da quattro paesi (Pakistan, Iran, Turchia e Gran Bretagna).

[297] ASPR, AD, b. 103, f.422, Rapporti Italia-Iran, Situazione politica, 11 maggio 1964, p.3.

ufficiale[298]. I fatti sopra citati, tuttavia, nelle valutazioni di Saragat, riportate nei documenti diplomatici italiani, non rappresentavano «un pericolo sostanziale per le posizioni dell'Occidente in quel settore» e non sminuivano nemmeno «la portata politica dell'appartenenza di Teheran alle succitate alleanze»[299]. L'Iran rimaneva fortemente legato agli Stati Uniti attraverso l'assistenza tecnica e finanziaria che riceveva. Nel 1964, l'Iran firmò un accordo tripartito con Turchia e Pakistan chiamato *Regional Cooperation for Development* che prevedeva una stretta cooperazione fra i tre paesi nel campo culturale e soprattutto in quello economico attraverso una «liberalizzazione dell'interscambio fra i tre paesi, il coordinamento dei rispettivi piani di sviluppo, il miglioramento delle comunicazioni e dei trasporti, l'incremento del turismo, ecc.»[300]. La reazione di Londra e Washington a questo accordo che avveniva fuori dalla CENTO e riguardava solo tre membri, fu favorevole nell'ottica di una maggiore coesione a livello regionale. In poche parole, l'Iran rappresentava secondo l'analisi del ministro degli esteri italiano «un elemento di stabilità nel Medio Oriente»[301].

3. La visita privata dello Shah in Italia - 1964

Lo Shah si recò nuovamente in Italia nel 1964, questa volta in forma privata. Il 27 febbraio 1964, durante una colazione al Quirinale, lo Shah tenne un colloquio privato con il presidente della Repubblica Antonio Segni[302] al quale parteciparono anche il ministro degli esteri italiano Giuseppe Saragat e l'ambasciatore dell'Iran Hassan Arsanjani. L'intervento iniziale dello Shah riportato in un appunto segreto del

[298] Nonostante la normalizzazione dei rapporti con l'URSS negli anni Sessanta e Settanta per lo Shah il comunismo rimaneva una delle minacce principali per l'indipendenza e per la stabilità interna dell'Iran. Gli accordi e le collaborazioni economiche furono tentativi per abbassare la tensione tra i due paesi, per quanto i documenti diplomatici confermino i continui tentativi da parte dell'ambasciata sovietica a Teheran per rovesciare il regime dello Shah. Per approfondimenti si veda: Milani, *The Shah* cit.

[299] ASPR, AD, b. 103, f.422, Rapporti Italia-Iran, Situazione politica, 11 maggio 1964, p. 3.

[300] *Ibid*.

[301] Ivi, p. 4.

[302] Riguardo l'importante ruolo dei presidenti della Repubblica si veda: *Presidenti. Storia e costumi della Repubblica*, cit.

consigliere diplomatico del presidente della Repubblica, fornisce un quadro più completo della situazione dell'Iran e descrive i motivi del suo avvicinamento ai paesi europei, tra cui l'Italia, nel pieno della guerra fredda:

> La situazione del Medio Oriente, che presenta aspetti molto preoccupanti, è strettamente collegata a quelle del Mediterraneo e dell'Europa. Le difficoltà economiche e sociali sono ovunque sfruttate da agenti sovietici e cinesi. L'Iran ha in questo contesto un'importanza del tutto particolare. Se esso dovesse cadere sotto l'influenza sovietica, il rifornimento di petrolio all'Europa diventerebbe un monopolio russo. Una maggiore collaborazione fra paesi europei e quelli del Medio Oriente, è quindi necessaria anche per questa specifica ragione.
>
> L'Iran vede in un'Europa unita e forte un grande elemento di equilibrio, una forza autonoma che può dare un contributo proprio all'assetto mondiale. I rapporti con l'America sono molto importanti ma non si può subordinare tutto all'America, in primo luogo perché ognuno deve preservare la sua indipendenza, in secondo luogo perché gli Americani hanno commesso troppi errori.
>
> La CENTO praticamente non esiste. L'America non ha mai voluto farne parte, l'Inghilterra le ha dato un contributo minimo, il Pakistan ha visto per anni frustrate le sue aspirazioni a ricongiungersi al Kashemir, sicché ha finito per non fare più alcun affidamento sulla solidarietà occidentale. Non si è mai riusciti a creare un comando unico né a stabilire le forze che i singoli paesi membri potevano mettere a disposizione dell'Alleanza. La freddezza dell'America verso la CENTO è dovuta alla preoccupazione di non irritare l'Egitto: il risultato è che ora sono irritati e preoccupati proprio quei paesi sui quali l'America poteva contare come alleati sicuri»[303].

Lo Shah cercava di trovare un appoggio in Europa per compensare – a suo parere – un mancato appoggio da parte degli Stati Uniti nel confronto con l'Unione Sovietica, il paese con cui condivideva oltre 2500 chilometri lungo il confine settentrionale. Agli inizi degli anni Sessanta, infatti, lo Shah era costantemente preoccupato di un'altra invasione russa dal nord e di conseguenza chiedeva l'aiuto degli americani per ingrandire l'esercito iraniano e un appoggio militare ufficiale da parte degli americani

[303] ASPR, AD, b.75, f.38, visita privata dell'imperatore dell'Iran in Italia, appunto segreto.

contro i russi per prevenire l'avanzamento dei sovietici verso le acque del Golfo Persico, la zona strategica per il rifornimento di energia del cosidetto "mondo libero". L'amministrazione di Kennedy, invece, credeva che la vera minaccia venisse non da parte dei russi bensì invece dall'interno dell'Iran e incoraggiava lo Shah a promuovere una serie di riforme sociali per diminuire il dissenso all'interno del Paese. In altre parole, l'idea era che una rivoluzione controllata dall'alto avrebbe neutralizzato una rivoluzione violenta dal basso. Da qui era nato l'ambizioso programma di riforme a cui abbiamo fatto cenno nei paragrafi precedenti e che in Iran venne denominato in seguito "Rivoluzione Bianca" oppure "Rivoluzione dello Shah e del Popolo". I punti di disaccordo tra lo Shah e il presidente Kennedy rimasero aperti per lungo tempo, nonostante l'impegno riformista del primo. Nelle corrispondenze con lo Shah Kennedy insisteva sulla necessità di ridurre il budget militare iraniano e di accelerare, invece, lo sviluppo economico per garantire la stabilità del Paese. Lo Shah, invece, rimaneva sulle sue posizioni per una maggiore assistenza militare americana contro la minaccia comunista[304]. Le fonti consultate per questa ricerca ci confermano che il ministro degli affari esteri Saragat reagì con poco entusiasmo alle parole dello Shah durante quel colloquio: vi era un fortissimo risentimento contro l'America diffuso anche nelle regioni latino-americane, mentre Saragat riteneva che il problema del Medio Oriente fosse legato piuttosto ad un "naturale" ma "non giustificato" sentimento da parte dei «popoli depressi verso quelli più benestanti», prendendo allo stesso tempo le distanze dall'«anti-americanismo degli ambienti dirigenti che volevano attribuire all'America una responsabilità che ricadeva proprio su di essi»[305].

In questo clima acceso, il presidente della Repubblica Antonio Segni intervenne a calmare i toni, riconoscendo l'interdipendenza fra l'Europa e il Medio Oriente e confermando la necessità di maggiori sforzi da entrambe parti per affrontare il tema in questione. Nella visione del presidente Segni, l'impegno italiano in America Latina per contribuire allo sviluppo di paesi come l'Argentina era una conferma della linea intrapresa dall'Italia.

---

[304] Cfr. MILANI, *The Shah* cit., pp. 279-285.

[305] ASPR, AD, b.75, f.38, Colazione offerta in onore dell'imperatore dell'Iran 27 febbraio 1964, Colloqui, appunto segreto, Roma, 24 febbraio 1964.

Lo Shah, invece, auspicava un ruolo più attivo da parte di paesi europei. Mentre, da un lato, era convinto che le conseguenze di conflitti come quello che vedeva contrapporsi a Cipro Grecia e Turchia avrebbero coinvolto tutto il Medio Oriente, dall'altro, e in un panorama più generale, metteva in guardia l'Occidente nei confronti di quello che egli considerava come una «debolezza strategica degli Alleati Occidentali»[306]. Considerando che Inghilterra e Francia si stavano vieppiù ritirando dalle loro basi nel Mediterraneo e in Asia, mentre gli Americani sembravano poco interessati alle situazioni locali e preferivano far «assegnamento solo sul deterrente atomico», lo Shah auspicava un'Europa unita e forte in grado di sostenere i paesi che si trovavano proprio in quel momento a dover invece fronteggiare la minaccia dell'espansione sovietica[307].

Nonostante gli apparenti buoni rapporti con l'America, lo Shah era convinto che gli Stati Uniti non fossero «in grado di esercitare un leadership mondiale» e che le altre forze avrebbero dovuto svolgere «una loro funzione autonoma collaborando strettamente tra di loro, oltre che con l'America, per la difesa del mondo libero»[308]. I colloqui dello Shah con i più alti esponenti del governo italiano sarebbero ripresi dopo pochi mesi, con la visita a Teheran di Giuseppe Saragat.

4. La visita del Ministro degli Esteri italiano Giuseppe Saragat in Iran - 1964

Nell'ambito di un viaggio in Medio Oriente, dopo una visita al Cairo, il ministro degli esteri italiano Giuseppe Saragat si recò a Teheran dal 7 al 10 aprile 1964[309]. Durante la sua visita Saragat ebbe conversazioni con lo Shah, con il primo ministro Ali Mansour e con il ministro degli esteri Aram. Le visite al Cairo e a Teheran furono i primi contatti internazionali, dopo quelli coi maggiori alleati occidentali, successivi alla costituzione

[306] ASPR, AD, b.75, f.35, la visita privata dello Shah in Italia 1964, appunto segreto, 27 febbraio 1964.

[307] *Ibid*.

[308] *Ibid*.

[309] Il 29 dicembre dello stesso anno (1964) venne conferito a Giuseppe Saragat l'incarico di presidente della Repubblica, carica che ricoprì fino al 29 dicembre 1971.

del nuovo governo di centro-sinistra. Saragat espose la posizione del governo riguardo alla situazione internazionale, ribadendo la volontà italiana «di pace nella sicurezza» e sostenendo «l'irreversibilità del processo di distensione, garantito dal mantenimento dell'equilibrio di forze che gli ha permesso di manifestarsi»[310]. Per questi motivi l'Italia intendeva «rimanere leale membro dell'Alleanza Atlantica, pur comprendendo pienamente la posizione di non impegno di altri Paesi quali la R.A.U.»[311]. La linea generale degli obiettivi politici, sociali ed economici del governo di centro-sinistra fu quello di «rafforzare il desiderio italiano di contribuire all'evoluzione dei Paesi in via di sviluppo, in primo luogo quelli del Medio Oriente»[312]. L'8 aprile 1964 Saragat ebbe due colloqui con il primo ministro Hassan Ali Mansour e poi con il ministro degli esteri Abbas Aram[313]. Gli uomini del governo iraniano avevano invitato Saragat a titolo personale a visitare l'Iran prima che diventasse nel 1963 ministro degli esteri italiano, «considerandolo uno dei maggiori esponenti di quella socialdemocrazia occidentale» che era l'esempio sul quale lo Shah e il suo governo intendevano modellare le strutture e le istituzioni del Paese. Nel corso del suo ultimo viaggio in Italia lo Shah aveva intrattenuto Saragat per un giorno e mezzo a Roma, «chiedendogli consigli e apprezzamenti»[314]. Il giorno seguente, il 9 aprile, lo Shah ricevette Saragat in udienza privata, trattenendolo a colazione nel palazzo imperiale. I dettagli delle conversazioni tra lo Shah e Saragat furono resi pubblici, ma il ministro italiano già nelle dichiarazioni che fornì alla conferenza stampa tenuta a Teheran al termine del suo viaggio cercò di chiarire lo stato delle relazioni tra i due paesi e le analogie esistenti tra loro, sottolineando anche le ripercussioni della crisi interna italiana sulle relazioni bilaterali:

> Con altri quattordici Paesi d'Occidente noi apparteniamo alla Nato e voi insieme alla Turchia ed al Pakistan alla Cento (Central Treaty Organization). Sono due

[310] Repubblica Araba Unita (RAU) fu uno Stato arabo proclamato nel 1958 dall'unione di Egitto e Siria. Successivamente vi aderì anche lo Yemen, ma la fusione si concluse nel 1961 in seguito di un colpo di stato di Siria.

[311] *Ibid*.

[312] ASPR, AD, b.103, f.422, Visita ufficiale al Cairo ed a Teheran dell'On. Ministro (3-10 aprile 1964), p. 1.

[313] Aram e Mansur provenivano entrambu dagli ambienti diplomatici che abbandonarono «per dedicarsi al rinnovamento del Paese». Rientrato da Londra dove era ambasciatore, Ali Mansour, fu «un intellettuale di buona preparazione culturale, e personale amico dello Scià»: V. GORRESIO, articolo apparso su «La Stampa», 9 aprile 1964.

[314] *Ibid*.

accordi regionali che nello spirito dei principi della stessa Carta dell'ONU garantiscono la difesa e l'indipendenza dei Paesi aderenti». [...]«Se l'ONU fosse tanto forte da poter dare piena garanzia a tutti i 120 Paesi che ne fanno parte, i patti regionali sarebbero superflui. La situazione non è purtroppo ancora questa, ma ciò non toglie che i patti regionali secondo l'esperienza di questi anni abbiano dimostrato la loro efficacia perché non solo hanno preservato la pace e l'indipendenza nelle aree di loro spettanza ma pure hanno consentito nell'equilibrio delle forze di avviare con il blocco dei Paesi sovietici un colloquio distensivo» [...]«La stessa libertà e l'indipendenza dei Paesi cosiddetti non impegnati sono garantite dalla presenza ed esistenza di quelli impegnati.

In ogni modo, nostro obiettivo comune è di mantenere contatti sempre più stretti con il mondo sovietico per impedire che le divergenze ideologiche che da esso ci dividono irrimediabilmente si trasformino in cause di catastrofico conflitto armato». [...] «A parte le impostazioni ideali la collaborazione fra l'Italia e l'Iran deriva d'altra parte dalla stessa natura delle cose. L'Italia è in grado di fornire assistenza ed aiuti di natura tecnica all'Iran e precisamente di questo genere di assistenza e di aiuti l'Iran ha bisogno nel campo agricolo ed industriale, in quello delle infrastrutture dei manufatti in quello delle ricerche scientifiche e delle opere pubbliche[315].

L'Italia quindi vedeva chiaramente l'opportunità rappresentata per la sua industria nel mercato iraniano. Alla domanda circa la possibilità di eventuali finanziamenti italiani in Iran, Saragat rispose negativamente. Questa risposta negativa era giustificata dal fatto che l'Italia in quei giorni avrebbe dovuto fare fronte ad una situazione finanziaria interna abbastanza delicata che il ministro degli esteri italiano sperava di poter superare con l'aiuto degli americani e di altri paesi occidentali entro un anno[316].

[315] V. GORRESIO per «La Stampa», 10 aprile 1964.

[316] «Agli inizi di marzo del 1964, infatti, il governatore della Banca d'Italia Guido Carli riuscì a ottenere da Washington il prestito di quasi un miliardo di dollari che fu fondamentale ai fini della stabilizzazione della situazione economica italiana»: L. NUTI, *Le relazioni tra Italia e Stati Uniti agli inizi della distensione*, in *L'Italia repubblicana nella crisi degli anni Settanta tra guerra fredda e distensione*, a cura di A. Giovagnoli - S. Pons, Soveria Mannelli 2003, p. 54. Riguardo la situazione economica italiana all'epoca, si vedano: G. CRAINZ, *Il paese mancato: dal miracolo economico agli anni Ottanta*, Roma2003; S. LANARO, *Storia dell'Italia repubblicana:l'economia, la politica, la cultura, la società dal dopoguerra agli anni '90*, Venezia 2011.

Nel caso di un risanamento dell'economia, Italia avrebbe potuto ricominciare le aperture di credito anche nei confronti di Paesi esteri, Iran incluso[317].

Affrontando il tema dei problemi sociali in Iran, Saragat, nella sua conferenza stampa, si riferì alla situazione iraniana dopo le riforme introdotte dallo Shah nel 1964: «[...] Sia pure a livelli differenti essi [problemi sociali] difatti si presentano nei due Paesi in modi simili e, come l'Italia cerca di risolverli nel quadro della sua tradizione ispirata a libertà, così l'Iran si sforza oggi di garantire quel patrimonio civile che si chiama la difesa dei diritti naturali dell'uomo»[318]. Il ministro degli esteri Saragat valutava positivamente lo stato delle relazioni tra Italia e Iran anche nelle sedi internazionali:

> Le relazioni italo-iraniane sono improntate a spirito di particolare amicizia e collaborazione, che trova concreta applicazione, oltre che nella ormai sostanziale presenza economica e culturale italiana in Iran, anche in seno agli Organismi internazionali, dove ci siamo trovati ripetutamente allineati sulle medesime posizioni e dove abbiamo sempre potuto contare sull'appoggio dell'Iran, particolarmente in occasione dei dibattiti sulla questione alto-atesina»[319].

Per alcuni anni, le crisi interne dell'Italia limitarono l'azione di questo paese all'estero ma non ci vollero tanti anni perché l'Italia ritrovasse un rinnovato interesse e anche la necessità per svolgere un ruolo più attivo in Medio Oriente. Di conseguenza anche le relazioni con l'Iran fecero registrare nuovi e maggiori sviluppi.

---

[317] *Ibid*.

[318] Gorresio aggiunge una sua osservazione secondo cui «la libertà nel senso occidentale non è un concetto molto chiaro nell'Iran dove parlare di diritti naturali dell'uomo come oggi ha fatto Saragat risulta più appropriato»: *Ibid*.

[319] Ivi, p. 5.

5. La visita del Ministro degli Affari Esteri italiano Aldo Moro in Iran - 1970

Dal 15 al 19 settembre 1970, Aldo Moro si recò a Tehran per una vista ufficiale in veste di ministro degli affari esteri, su invito del suo omologo iraniano Ardeshir Zahedi[320].

Il quotidiano «La Stampa» descrisse il viaggio di Moro come la fase conclusiva di una serie di viaggi e contatti con i paesi del Medio Oriente cominciata nel febbraio di quell'anno, in cui l'Italia perseguiva propositi sempre più precisi nella regione tra cui: la necessità di una sistemazione definitiva, e non soltanto di emergenza, dell'area mediterranea; un collegamento dell'Europa nel suo insieme con il Medio Oriente al posto del gioco delle rivalità tra potenze; un appello ai Paesi arabi affinché vedessero nella sicurezza europea e nella distensione fra Est ed Ovest, la condizione primaria della loro stessa sicurezza[321]. Questi argomenti furono al centro del colloquio, che durò più di un'ora, tra Moro e lo Shah. I due erano d'accordo sostanzialmente su tutto, pur parlando sulla base delle loro differenti prospettive: per l'Iran si trattava di promuovere una politica «condotta in modo molto attivo con tutti i confinanti e in particolare con l'Unione Sovietica, legata alla preoccupazione dell'indipendenza nazionale della rinuncia da parte dei Paesi europei alla tutela della regione del Golfo Persico (era un riferimento alla Gran Bretagna)», mentre per l'Italia si dava la necessità di «perseguire la distinzione in un ambito più ampio, fra il blocco dell'Est e il blocco dell'Ovest»[322]. Entrambi i paesi proponevano di trovare una soluzione attraverso l'ONU. In seguito Moro ebbe un incontro con il ministro degli esteri iraniano Ardeshir Zahedi, nel corso del quale ribadì la necessità di «identificare di comune accordo nuovi settori in cui gli sforzi dei due Paesi possano congiungersi». Le delegazioni tecniche che accompagnavano Moro prepararono i colloqui su diversi settori d'azione tra cui «le vie attraverso cui deve passare il petrolio»[323]. Mentre l'Italia si era impegnata in un ruolo di

[320]ASPR, AD, Iran, b.483, f.b/1, Documentazione predisposta per la visita del Signore Presidente della Repubblica in Iran 1974, Iran - rapporti con l'Italia, p. 2.

[321] «La Stampa», 17 settembre 1970.

[322] *Ibid*.

[323] ASPR, AD, b.797, f. B7,Visita nell'Iran del Ministro degli Affari Esteri Aldo Moro (16-18 sett. 1970), ANSA 135/1, Moro in visita ufficiale in Iran, Roma, 17 settembre 1970.

mediazione per la riapertura del canale di Suez, l'Iran proponeva il progetto della costruzione di un gigantesco oleodotto dal Golfo Persico fino al Mediterraneo e per questo motivo la sua posizione era di grande importanza. Dal febbraio 1970, l'Italia stava cercando «d'indurre i Paesi arabi ad agire in favore della riapertura del Canale di Suez» basandosi su una proposta che prevedeva la costruzione di un «consorzio internazionale gestito dalle sei principali compagnie petrolifere del mondo, sotto la sovranità dell'Egitto e con la conferma della Convenzione di Costantinopoli del 1888 che sancisce la libera navigazione del Canale»[324]. Benché i due piani, quello iraniano e quello italiano, non fossero in contrasto, va rilevato che mentre il progetto per l'oleodotto era in parte pronto, la questione della riapertura del Canale era legata a molte e diverse difficoltà e, naturalmente, alla risoluzione di altri conflitti internazionali. L'Italia concludeva così «la fase dell'esplorazione delle vie possibili», ma nel frattempo una politica di contatti stretti e frequenti con l'Iran sembrava indispensabile per la condotta italiana[325].

Un'altra questione centrale della politica estera italiana all'epoca riguardava il conflitto israelo-palestinese[326]. L'Italia seguiva con attenzione l'atteggiamento iraniano al riguardo. La linea adottata dall'Iran nella crisi del Medio Oriente era stata quella ufficiale di sostegno della "causa araba". Ma per l'Italia, l'Iran avrebbe potuto svolgere un ruolo limitato nel Medio Oriente a causa delle «preconcette ostilità» che questo Paese incontrava presso «i Paesi "progressisti" arabi»[327]. Dall'altro lato per l'Iran, «il contenimento dell'estremismo arabo» veniva considerato un «elemento fondamentale della propria sicurezza»[328]. Tutto questo, e in aggiunta la mutata situazione in Medio

[324] *Ibid*.

[325] *Ibid*.

[326] Riguardo il conflitto israelo-palestinese, soprattutto la Guerra di sei giorni (1967) e la Guerra del Kippur (1973) e la posizione italiana al riguardo si veda: RICCARDI, *Il Problema Israele* cit. Per approfondimenti sulla politica estera italiana all'epoca si vedano: DI NOLFO, *Storia delle relazioni internazionali* cit.; A. ALFONSI, *Aldo Moro nella dimensione internazionale: dalla memoria alla storia*, Milano 2013; *L'Italia repubblicana nella crisi degli anni Settanta* cit.

[327] ASPR, AD, b. 797,f. B7, Visita nell'Iran del Ministro degli Affari Esteri Aldo Moro (16-18 sett. 1970), 3. Cenni biografici relativi a S.M.I. Mohammad Reza Scià Pahlavi Sciainscià dell'Iran, pp. 4-5. Per approfondimenti sulla politica estera iraniana tra 1921 e 1979 si vedano: AVERY, *The Cambridge History of Iran*, vol. 7, cit.; e pure MAHDAVĪ, *Tārīkh-i Ravābiṭ-i Kharijī-i Īrān* cit.

[328] *Ibid*.

Oriente e la necessità di trovare «con i rivieraschi una formula d'intesa per la sistemazione del Golfo Persico» spinsero l'Iran ad adottare una nuova linea politica nei confronti dei paesi arabi in cerca di un «riavvicinamento»[329].

Tenendo presente queste premesse e l'importante ruolo che l'Iran occupava negli equilibri e nei futuri sviluppi della regione, si può quindi valutare meglio l'importanza dell'accordo di cooperazione scientifica e tecnica che venne firmato durante il viaggio di Moro[330]. L'accordo apriva un nuovo capitolo nelle relazioni tra i due paesi: mentre le intese precedenti prevedevano scambi economico-culturali, l'accordo firmato da Moro apriva le porte ad un contributo italiano allo sviluppo tecnico-industriale dell'Iran e fu il terzo accordo di maggior importanza della storia delle relazioni tra i due Paesi dopo l'accordo culturale del 1958 e l'accordo petrolifero del 1957 tra l'ENI e il governo iraniano.

La documentazione preparata alla vigilia del viaggio di Aldo Moro in Iran valutava positivamente le ripercussioni delle relazioni bilaterali a livello internazionale:

> La cordialità dei rapporti italo-iraniani non è stata senza rilievo sul piano politico, dove non esiste alcun problema controverso. Gli atteggiamenti assunti dall'Italia in campo internazionale hanno trovato generalmente comprensione da parte iraniana. Frequente è stato il reciproco appoggio alle rispettive candidature in sede societaria e in questo contesto va anche sottolineata la solidarietà manifestata dal Governo verso le tesi italiane per l'Alto Adige. Da ultimo il Governo iraniano ha deciso di appoggiare la nostra candidatura al Consiglio di Sicurezza per il biennio 1971-72[331].

Il viaggio di Aldo Moro terminò con la firma del succitato trattato di assistenza tecnica e i ministri degli esteri iraniano ed italiano riuscirono a stabilire «punti di congiunzione per una eventuale azione comune italo-persiana nella crisi del Medio

[329] *Ibid*.

[330] Si veda: S. COLIAEI, *Aldo Moro e le relazioni italo-iraniane*, in I. GRAZIA-L. MONZALI-F. IMPERATO (a cura di), *Aldo Moro, l'Italia repubblicana e i popoli del mediterraneo*, Nardò 2013.

[331] ASPR, AD, b. 797, f. B7,Visita nell'Iran del Ministro degli Affari Esteri Aldo Moro (16-18 sett. 1970), Rapporti con l'Italia, p.1.

Oriente e, in futuro, per un piano diretto a favorire la riapertura del Canale di Suez»[332]. Il quotidiano «La Stampa» concludeva così le sue analisi sul perché dell'interesse italiano per i rapporti con l'Iran:

> La conclusione sembra questa: nella crisi del Medio Oriente l'Iran intende sviluppare un'azione moderatrice e sostenere la funzione determinante dell'ONU assumendo anche le più impegnative responsabilità nel mondo arabo a condizione che siano accettati i principi di collaborazione "particolare" di Teheran con l'URSS e di indipendenza, dei Paesi del Golfo Persico. Tutto ciò porta lontano, porta in prospettiva a rinunce europee e americane per il petrolio. È in questo quadro che l'Iran vede il problema della soluzione della crisi nel Medio Oriente "se lei – ha detto Zahedi a Moro – è d'accordo sul Medio Oriente potremo avere, dati i nostri particolari interessi, rapporti più stretti e frequenti". Era quello che soprattutto interessava a Moro, cui preme porre le premesse per la ricerca di una sistemazione non provvisoria dell'area del Mediterraneo. Dichiarandosi in linea di massima d'accordo, Moro ha insistito sul problema della distensione con l'URSS come problema dei rapporti fra i due blocchi: "L'Italia ha svolto e svolge la sua politica nell'ambito europeo e atlantico, quindi d'accordo con i suoi alleati. La politica dei Paesi europei va considerata come la politica del gruppo europeo nell'ambito della Nato". L'Italia ha voluto far intendere alla Persia (Moro ha parlato molto del trattato russo-tedesco firmato di recente) che Teheran non ha ragione di temere nelle sue intese "operative" con paesi come l'Italia per le proprie relazioni con l'Unione Sovietica. Al di là delle prospettive future esistono, ha detto Moro, preoccupazioni immediate: siamo nel Mediterraneo ove abbiamo interessi politici, economici e umani; occorre la pace e occorrono garanzie per Israele. Tocca all'ONU la responsabilità massima, tocca a tutti noi fare qualcosa e siamo d'accordo sulla necessità sottolineata dalla Persia che i Grandi possono fare tutto quello che credono per la soluzione del conflitto e fanno bene a muoversi, ma l'ultima istanza spetta all'ONU. In questo modo la posizione della Persia è stata in parte spostata dall'attenzione prevalente verso Est (URSS e Golfo Persico) al Medio Oriente e ai collegamenti col Mediterraneo. […] La partecipazione attiva dell'Iran è importante pe il conflitto in corso tra arabi e Israele (l'Iran è però in contrasto con la Siria e l'Irak) e per il superamento delle condizioni di insicurezza

[332] *Ibid*.

> nel Mediterraneo da cui nasce la crisi Medio Orientale. Ed è importante per i legami tra Europa e mondo arabo affinché l'Italia non si trovi domani ad essere il Meridione depresso dell'Europa unita[333].

Le collaborazioni tra l'Italia e l'Iran prendevano, quindi, un'altra dimensione e si trasformavano in una sorta di appoggio internazionale con obiettivi comuni. Il viaggio di Moro terminava con la speranza di una maggiore collaborazione politica a livello internazionale e un sostegno tecnico scientifico per l'Iran per poter continuare il suo sviluppo tecnologico con rafforzamento delle potenzialità interne tramite l'assistenza tecnica italiana. Presto, però, la crescita notevole dei prezzi del petrolio dovuta anche alla crisi israelo-palestinese e il breve *boom* economico iraniano avrebbero influenzato fortemente i rapporti dell'Iran con altri paesi.

6. La visita ufficiale del Ministro degli Affari Esteri iraniano Ardeshir Zahedi in Italia - 1971

Il ministro degli esteri iraniano Ardeshir Zahedi[334] si recò a Roma dal 24 al 28 maggio 1971 per restituire la visita del ministro degli affari esteri italiano Aldo Moro. Zahedi ebbe un incontro con Moro martedì 25 maggio 1971, a cui presero parte anche l'ambasciatore d'Italia a Teheran Girolamo Pignatti, l'ambasciatore iraniano a Roma Djalal Abdoh e il sottosegretario per affari politici del ministro degli affari esteri iraniano Manucher Zelli[335]. Zahedi ebbe in seguito un incontro con il presidente della Repubblica.

---

[333] «La Stampa», 18 settembre 1970.

[334] Ardeshir Zahedi era il figlio del generale Fazlollah Zahedi, che svolse un ruolo importante nel colpo di stato contro Mossadeq e aiutò lo Shah a ritornare al potere. Successivamente, Ardeshir Zahedi sposò la figlia maggiore dello Shah e, anche se il matrimonio fallì dopo qualche anno, Zahedi mantenne la sua posizione di uomo di fiducia presso lo Shah e per questi motivi le autorità italiane osservavano una particolare attenzione per la sua posizione forte all'interno della Corte iraniana: ASPR, AD, Iran, b.837, f.B/8-32, lettera dall'Ambasciata italiana a Teheran al Capo del Cerimoniale Diplomatico della repubblica presso Ministro degli Affari Esteri, Teheran, 10 maggio 1971.

[335] ASPR, AD, Iran, b.837, f.B/8-32, appunto per cerimoniale, Roma, 24 maggio 1971.

Durante la visita di Zahedi vennero presi in esami diversi aspetti delle collaborazioni economiche tra l'Italia e l'Iran e i temi della politica internazionale di comune interesse. Un aspetto interessante della politica estera iraniana dal punto di vista del governo italiano e che fu affrontato durante i colloqui di Zahedi con le autorità italiane riguardava la politica adottata dall'Iran nei confronti dell'Unione Sovietica, volta ad «instaurare con l'URSS, patendo da una posizione di sicurezza, relazioni di buon vicinato e di collaborazione economica»[336]. Tuttavia all'interno dell'Iran, il governo continuava la forte repressione del partito comunista e i partiti vicini a quest'ultimo. Benché gli aiuti economici concessi dagli Stati Uniti all'Iran avessero avuto termine nel 1968, il governo di Teheran continuava a ricevere l'assistenza militare americana in base al Trattato del 1959, quindi, nonostante le relazioni di buon vicinato, lo Shah non poteva essere affatto sicuro riguardo le azioni dell'Unione Sovietica all'interno del suo paese. L'Iran era, inoltre, storicamente nella situazione di rivalità e, a volte, di aperta ostilità con una buona parte dei paesi arabi della regione. Per quanto riguardava il ruolo dell'Iran in Medio Oriente la valutazione italiana, espressa in un rapporto riservato preparato in occasione della visita di Zahedi, fu la seguente:

> Il margine di manovra che l'Iran potrebbe avere nello svolgere un ruolo in Medio Oriente è limitato comunque dalle preconcette ostilità che il regime iraniano incontra presso i paesi "progressisti" arabi. L'Iran dal suo canto considera elemento fondamentale della propria sicurezza il contenimento dell'estremismo arabo. La sponda araba del Golfo in mano a un regime filo nasseriano o comunque progressista, oltre che divenire una base di infiltrazione e disturbo per la stabilità delle strutture e istituzioni iraniane, potrebbe aprire la prospettiva ancor più grave di un accerchiamento sovietico. La mutata situazione in Medio Oriente, nonché la necessità di trovare con i rivieraschi una formula d'intesa per la sistemazione del Golfo Persico hanno indotto Teheran ad elaborare una nuova linea politica nei

[336] Lo Shah stesso, in realtà, agli inizi degli anni Settanta in un'intervista rilasciata al settimanale libanese *Havadess* e in cui aveva spiegato le linee generali della politica estera iraniana, dichiarò che l'Iran avrebbe seguito una politica di «indipendenza nazionale», specificando che «poiché Governo Sovietico stabilisce una differenza fra se stesso e il partito comunista, affermando che esso è una cosa e il partito comunista è un altra, possiamo anche noi fare una differenza tra Governo Sovietico, a quale siamo legati da solidi rapporti di amicizie e da interessi reciproci, e comunismo, che è una ideologia politica che non accettiamo. Situazione riguardo americani è identica. Siamo loro amici e ci sentiamo vicini a loro. Ciò però non significa che decisioni che vengono prese a Teheran ci devono essere dettate da una qualsivoglia parte del mondo»: ASPR, AD, Iran, b.481, f.13, Visita di Stato in Iran del Presidente Giovanni Leone, Stampa, telegramma urgentissimo n. 62193, 13 dicembre, 1974.

confronti degli Arabi. Tale politica fa anzitutto perno sugli Stati moderati, ma l'azione si è più recentemente estesa alla ricerca di un riavvicinamento anche con gli stati "progressisti". In questo contesto è andata sviluppandosi l'intesa con l'Arabia Saudita al fine di risolvere i problemi sorti per la sistemazione dell'area dopo l'annunciato ritiro della Gran Bretagna dal Golfo Persico e la definizione dei reciproci interessi nei confronti dell'isola di Bahrein. Questa ha già comunicato all'Arabia Saudita l'intenzione di dichiarare la propria indipendenza. Mentre con tutti gli altri Arabi, i rapporti dell'Iran sono andati migliorando, quelli con l'Iraq permangono tesi in conseguenza della denuncia, fatta a suo tempo, da parte iraniana dell'Accordo del 1937 per la delimitazione dello Shatt el Arab. […] Nell'ambito dell'azione svolta dall'Iran per migliorare i rapporti con il mondo arabo, il gesto più significativo della politica araba di Teheran è stata la ripresa delle relazioni con la RAU[337], facilitata dalla constatazione che la politica del Cairo, specie quella dei dirigenti succeduti a Nasser, ha perso il suo carattere espansionistico, per contentarsi sui problemi dll'Egitto. Ciò non vuol dire tuttavia, andando a esaminare il fondo delle cose, che sia eliminata l'atavica diffidenza tra Iran e il mondo arabo e che non permangono reciproci complessi e riserve, pur nella dichiarata "solidarietà islamica" con i "fratelli arabi". Ma in questo momento l'avvicinamento offre vantaggio ad entrambe le parti e occorre incoraggiarlo, quale elemento positivo nel contesto Medio Orientale[338].

Mentre i rapporti con i paesi arabi erano spesso accompagnati da sentimenti di diffidenza, diverse furono le relazioni tra l'Iran e Israele. In realtà, nonostante le critiche rivolte a Tel Aviv da parte del governo di Teheran, i dirigenti italiani erano ben consapevoli dei solidi legami militari ed economici esistenti tra i due paesi:

Contemporaneamente l'Iran ha accettato la sua posizione critica nei confronti di Israele, per la ostinata rigidità del negoziato. Nella sostanza, però ben poco è cambiato. Continuano le relazioni di fatto con Tel Aviv nei settori economico, dell'assistenza tecnica e vari altri; e permane una sostanziale convergenza obiettiva

[337] Repubblica Araba Unita fu il nome assunto dalla formazione politica sorta dall'unione fra Egitto e Siria nel 1958, con la prospettiva, non realizzata, di essere estesa anche allo Yemen. Nonostante i tentativi del presidente egiziano Jamal Abdol Nasser, per stabilire una unificazione politica araba, la RAU venne sciolta nel 1961. Nonostante ciò, l'Egitto mantenne la denominazione ufficiale di RAU e la sua bandiera fino al 1971.

[338] ASPR, AD, Iran, b.837, f.B/8-32, Visita del Ministro degli Esteri iraniano Ardeshir Zahedi in Italia - 1971, Politica estera iraniana - rapporti con l'Italia (riservato), p. 6.

di interessi, per la reciproca funzione di contenimento e di assorbimento dell'irrequietezza araba[339].

Tuttavia, nonostante le posizioni sopra citate, l'atteggiamento dell'Iran riguardo la questione della riapertura del Canale di Suez[340] rimaneva poco facile da decifrare per la diplomazia italiana. Infatti, nonostante i vantaggi che la riapertura del Canale avrebbe potuto apportare agli scambi commerciali di Teheran e soprattutto a quelli concernenti il mercato legato al suo petrolio, l'Italia interpretava le posizioni di Teheran come «l'atteggiamento tiepido, quasi distaccato» di fronte a questo problema[341]. In realtà, considerando i complicati rapporti del governo di Teheran con Mosca, gli italiani rintracciavano un motivo di fondo per il comportamento dell'Iran:

> Non è escluso che a Teheran si continui soprattutto a vedere nell'apertura del Canale la strada spinata all'avanzata Sovietica, lo svilupparsi di una morsa che accerchiando l'Arabia, faciliterebbe la presenza Russa nell'Oceano Indiano e nel Golfo Persico[342].

Questa interpretazione trova conferma nella storiagrafia iraniana di quell'epoca che sottolinea le profonde preoccupazioni del governo iraniano riguardo l'avanzata sovietica nella regione. La strategia dell'Iran fu quella di rafforzare sempre di più i suoi legami con l'Occidente.

Per quanto concerneva i rapporti con l'Italia a livello internazionale, furono assai frequenti l'appoggio reciproco "in sede societaria" e nell'ambito dell'ONU. A questo proposito veniva sottolineata «la solidarietà manifestata dal Governo [iraniano] verso le tesi italiane per l'Alto Adige»[343]. Il governo iraniano, inoltre, aveva di recente

---

[339] ASPR, AD, Iran, b.837, f.B/8-32, Visita del Ministro degli Esteri iraniano Ardeshir Zahedi in Italia - 1971, Politica estera iraniana - rapporti con l'Italia (riservato), p. 6.

[340] In seguito della decisione di Nasser per la nazionalizzazione della compagnia del Canale di Suez, avvenuta il 26 luglio 1956, si aprì una crisi internazionale che portò all'intervento militare anglo-franco-israeliano contro l'Egitto tra l'ottobre e il novembre del 1956. Al termine del conflitto, l'accesso al canale venne posto sotto l'egida dell'ONU. Le successive guerre arabo-israeliane (nel 1967 e nel 1973), intanto, portarono di nuovo alla chiusura del Canale. La riaperta del Canale per la navigazione internazionale avvenne il 5 giugno 1975.

[341] ASPR, AD, Iran, b.837, f.B/8-32, Visita del Ministro degli Esteri iraniano Ardeshir Zahedi in Italia - 1971, Politica estera iraniana - rapporti con l'Italia (riservato), p.7

[342] *Ibid*.

[343] Ivi, p. 8.

appoggiato la candidatura italiana al Consiglio di Sicurezza dell'ONU per il biennio 1971-72[344].

Un altro tema riguardo al quale le autorità italiane intendevano negoziare con il ministro degli esteri iraniano Zahedi, era il progetto italiano dell'emendamento dell'articolo VI dello statuto dell'AIEA e per cui l'Iran aveva già espresso un voto favorevole[345]. L'Italia, quindi, intendeva chiedere assicurazioni «su di una sollecita ratifica da parte del Governo di Teheran dell'emendamento in questione, a conferma dell'atteggiamento amichevole in favore delle nostre tesi mantenuto dal delegato iraniano a Vienna»[346].

Tutto ciò mette in rilievo l'importanza delle collaborazioni tra l'Italia e l'Iran a livello politico internazionale. I documenti, valutati per il periodo 1950-1979 esaminato dalla nostra ricerca e conservati presso l'Archivio Storico della Presidenza della Repubblica, tornano più volte a ribadire la natura amichevole dei rapporti tra i due paesi che condividevano delle posizioni internazionali molto vicine e in varie occasioni portarono ad offrire appoggio reciproco o scambio di idee tra le autorità riguardo diverse questioni internazionali di attualità.

Nel corso della visita di Ardeshir Zahedi in Italia vennero discusse diverse questioni di politica internazionale, tra cui il problema dell'imminente riconoscimento della Cina da parte dell'Iran e lo scambio di informazioni sull'andamento dei contatti presi dall'Iran per stabilimento delle relazioni diplomatiche. La questione del Pakistan Orientale fu un altro argomento di interesse per l'Italia, che al riguardo voleva conoscere il punto di vista iraniano poiché l'Iran, attraverso l'accordo di "Regional Cooperation for Development", era legato alla Turchia e al Pakistan e godeva di speciali rapporti con il governo di Islamabad. La posizione italiana intanto fu quella di essere favorevole alle «iniziative umanitarie in favore alle popolazioni del Pakistan Orientale», ma nello stesso tempo sottolineava che per quanto riguardava «eventuali iniziative in

[344] *Ibid*.

[345] L'emendamento dell'articolo VI dello Statuto dell'AIEA proposto dall'Italia era elaborato per «garantire un adeguamento delle strutture dell'istituzione - mediante una più equa distribuzione geografica nel Consiglio dei Governatori - alle nuove esigenze ed ai nuovi compiti connessi tra l'altro all'applicazione del TNP [Trattato di Non Proliferazione Nucleare]»: ASPR, AD, Iran, b.837, f.B/8-32, Visita del Ministro degli Esteri iraniano Ardeshir Zahedi in Italia - 1971, Emendamento dell'Art.VI dello Statuto dell'AIEA (riservato).

[346] *Ibid*.

seno ad organizzazioni internazionali», non si potesse fare «eccezione al principio della non ingerenza negli affari interni di un altro Paese»[347]. Inoltre, vennero prese in esame la questione di «Penetrazione Sovietica nell'Oceano Indiano», l'uscita della Cina dell'isolamento internazionale nonché l'impatto di questi avvenimenti sulla regione[348]. L'Iran e l'Italia, quindi, avevano cominciato una fase di maggiore collaborazione politica insieme a consultazioni più frequenti riguardo le questioni internazionali che interessavano le loro rispettive politiche estere.

7. La visita ufficiale del Ministro degli Esteri Aldo Moro in Iran - 1974

Il ministro degli affari esteri italiano Aldo Moro si recò in Iran per una seconda visita ufficiale dal 30 gennaio al 1 febbraio 1974. Teheran fu una tappa del viaggio di Moro in Medio Oriente che lo aveva portato anche in Egitto, in Kuwait e in Arabia Saudita. Il ministro degli esteri italiano venne accolto all'aeroporto internazionale di Teheran dal ministro degli esteri iraniano Abbas Ali Khalatbari, insieme ad alti funzionari del governo iraniano. Rispondendo ai giornalisti sul tema dei suoi colloqui con i responsabili iraniani, Moro precisava che nei suoi incontri avrebbe trattato piuttosto i temi dell'attualità internazionale e che i suoi colloqui non sarebbero stati sui temi strettamente economici. Precisando questo, Moro ribadiva che, considerando la crisi energetica che stava influenzando molti paesi a livello internazionale, tale argomento non poteva non essere preso in esame da Italia e Iran in quanto «buoni amici»[349]. Moro metteva in rilievo, quindi, l'importante collaborazione petrolifera tra l'Italia e l'Iran già attiva in diversi settori e ammetteva che il tema delle forniture di petrolio e della collaborazione petrolifera sarebbe stato presente nei suoi colloqui con le autorità iraniane.

Il ministro degli esteri italiano ebbe degli incontri con il primo ministro iraniano Amir Abbas Hoveida, il ministro degli esteri iraniano Abbas Ali Khalatbari, il ministro

[347] ASPR, AD, Iran, b.837, f.B/8-32, Visita del Ministro degli Esteri iraniano Ardeshir Zahedi in Italia - 1971, questioni politiche (riservato).

[348] *Ibid*.

[349] Notizie diramate dall'Agenzia ANSA in occasione della visita compiuta dal Ministro degli Esteri On. Moro in Iran 30-31 gennaio 1974, p. 6.

per la programmazione Abdel Majidi e con il presidente e direttore esecutivo della NIOC (National Iranian Oil Company) Manuchehr Eqbal[350].

Durante l'incontro tra il primo ministro iraniano Amir Abbas Hoveida tra e Moro, oltre i temi di politica generale, Hoveida spiegò a Moro in modo dettagliato le modalità con cui venne presa la decisione di aumentare il prezzo del petrolio all'interno dell'OPEC[351]. Hoveida ricordava la necessità di disabituarsi ad adoperare il petrolio – una materia prima nobile – per usi secondari (riscaldamento, ecc.) e precisava che in fondo il prezzo del petrolio deciso dall'Iran avrebbe contribuito a rimettere in uso altre fonti di energia, le sabbie bituminose, il carbone, ecc.[352]. Dichiarando tutto ciò, nel suo colloquio con Moro, Hoveida escludeva la possibilità di un ribasso del prezzo del greggio:

> Non tutti i mali del mondo sono stati scatenati dall'aumento del prezzo del petrolio: ci sono tante altre materie prime che sono aumentate e in definitiva ciò che occorrerebbe stabilire è il sistema monetario internazionale; per ora, vi è solo l'idea dei diritti speciali di prelievo, ma è un'idea che è andata abbastanza avanti e occorre quindi che i paesi industrializzati si propongano con impegno questa riforma del sistema monetario[353].

Il primo ministro iraniano inoltre sosteneva che Iran e Algeria, erano gli unici paesi produttori di petrolio che avessero grandi problemi di sviluppo e quindi gli unici che avessero «la possibilità di investire gli introiti della vendita del petrolio»[354]. Tuttavia, Hoveida assicurava Moro che l'Iran non intendeva creare difficoltà all'Europa e agli Stati Uniti, tanto che fu proprio l'Iran a proporre subito colloqui tra produttori e paesi industrializzati. Per quanto concerneva le collaborazioni con l'Italia, Hoveida

---

[350] *Ibid*.

[351] Hoveida precisava a Moro che il segretariato aveva predisposto «quattro ipotesi di prezzi, ma nessuno fu favorevole per l'ipotesi minima, anche se nei corridoi della conferenza dell'OPEC i saudiani dicevano che erano a favore del minimo, ma in realtà essi poi non hanno mai appoggiato questa ipotesi, vi erano invece alcuni paesi favorevoli all'ipotesi massima ed a questo punto, l'Iran ritenne utile avanzare una ipotesi che riteneva potesse raccogliere l'approvazione degli altri e così la proposta del governo di Teheran, per un aumento di circa sette dollari, venne alla fine accettata da tutti»: *Ibid*.

[352] Notizie diramate dall'Agenzia ANSA in occasione della visita compiuta dal Ministro degli Esteri On. Moro in Iran 30-31 gennaio 1974, p. 7.

[353] *Ibid*.

[354] *Ibid*.

informava Moro dell'interesse iraniano nello sviluppare il dialogo con l'ENI, cercando di ampliare la collaborazione che aveva già con l'ente italiano, e concludeva che l'Iran studiava con serietà e attenzione il progetto dell'ENI per la costruzione di un gasdotto di circa 4500 chilometri che avrebbe attraversato la Turchia fino ad arrivare all'Italia. Aldo Moro, dopo una breve esposizione della politica mediorientale dell'Italia e riferimenti ai colloqui avuti nei giorni precedenti in Egitto e in Kuwait, rispondeva alla questione avanzata dal primo ministro iraniano riguardo il sistema monetario internazionale, ricordando che anche l'Europa sentiva l'inadeguatezza dell'allora sistema monetario internazionale e che occorreva una più concreta valutazione delle ragioni di scambio tra i paesi del mondo[355]. Riguardo la crisi petrolifera Moro assicurava l'Iran, spiegando nello stesso tempo le difficoltà che tale crisi poneva per le collaborazioni del suo Paese a livello internazionale:

> Tutti i motivi di fondo della posizione iraniana sono comprensibili ed hanno una logica ma che non vi è dubbio che il brusco aumento del prezzo del petrolio porti nell'immediato futuro grossi e seri problemi di aggiustamento in Europa Occidentale, problemi che creano indubbie difficoltà e quindi una minore capacità dell'Europa di avere iniziative nel campo dei rapporti con i paesi in via di sviluppo[356].

Moro, quindi, ribadiva un fatto di grande importanza per l'Iran, proprio perché i piani di sviluppo dell'Iran non potevano essere realizzati se non attraverso le collaborazioni con i paesi industrializzati disponibili ad aiutare l'Iran per creare le infrastrutture necessarie per il suo sviluppo industriale. Da qui possiamo notare che i rapporti economici tra l'Italia e l'Iran dai tempi di Enrico Mattei fino alla visita di Aldo Moro, avevano mantenuto comunque la loro natura di complementarietà. Da un lato, l'Iran disponeva di materie prime e finanziamenti e, dall'altro, l'Italia cercava uno sbocco per i suoi prodotti industriali e offriva la conoscenza tecnica ovvero il suo *know-how*.

Aldo Moro ebbe in seguito un incontro separato con il ministro degli esteri iraniano Abbas Ali Khalatbari. Uno dei temi trattati in quell'incontro fu la situazione in

[355] *Ibid*.

[356] *Ibid*.

Medio Oriente e la posizione dei due paesi al riguardo. Il ministro degli esteri iraniano, ricordando la posizione iraniana nei confronti di Israele che consisteva nel riconoscimento *de facto* di quel paese, sosteneva che in linea con quanto detto precedentemente dallo stesso Shah «Gerusalemme doveva ritornare all'Islam»[357].
Moro dal canto suo aveva ribadito tra l'altro «in modo molto netto, la disponibilità della Comunità nella fase in cui occorressero garanzie per assicurare la pace nel Medio Oriente, non solo con garanzie politiche ma anche con l'invio delle truppe che separino eventualmente le forze in campo»[358].

Moro aveva parlato anche a lungo con il suo collega iraniano delle «difficoltà del processo comunitario» e le prospettive per l'Italia di agire in quel contesto in senso positivo e costruttivo, cercando quindi di «fare riprendere il cammino della costruzione Europea»[359]. Moro sottolineava:

> Questo consolidarsi dell'Europa, ancora così inadeguato, ha portato a difficoltà e incomprensioni con gli Stati Uniti, difficoltà e incomprensioni che devono essere risolte ogni qual volta si presentano e devono essere neutralizzate senza esagerarne l'importanza[360].

Alla conclusione del suo viaggio, Moro sottolineava che i colloqui avuti a Teheran con le autorità iraniane erano interessanti e che «lasciavano presagire il fruttuoso sviluppo delle relazioni italo-iraniane»[361].

---

[357] Lo Shah, pochi mesi dopo nel 13 dicembre 1974, nel corso di un'intervista rilasciata a settimanale libanese *Havadess* aveva dichiarato la propria preoccupazione riguardo la capacità di Israele di costruire le bombe atomiche. Lo Shah, escludendo l'opzione di cercare armi atomiche da parte dell'Iran, aveva dichiarato il proprio sostegno per la causa araba: «Non vedo alcun interesse che l'Iran debba diventare uno Stato militare nucleare. Quante bombe atomiche siamo in grado di ottenere e contro chi? Se è per affrontare uno dei due colossi, non avremo mai la forza sufficiente. E se è per fronteggiare gli altri paesi che ci circondano, ritengo che abbiamo forze militari non atomiche sufficienti per far fronte a qualunque pericolo ci minacciasse. Abbiamo proposto che la nostra regione sia denuclearizzata: abbiamo proposto in sede ONU, insieme agli egiziani, il progetto di risoluzione tesa a proclamare la nostra regione priva di armi atomiche, e ho grandi speranze che ultime dichiarazioni israeliane, secondo quali Israele è in grado di produrre la bomba atomica, e le reazioni egiziane a tali dichiarazioni, non creino una situazione nuova in Medio Oriente». L'articolo era stato pubblicato sulla stampa libanese con il titolo: «Stavolta la guerra con Israele sarà la nostra guerra»: ASPR, AD, Iran, b.481, f.13, Visita di Stato di Giovanni Leone in Iran 15-19 del 1974, stampa, Telegramma urgentissimo n. 62193, 13 dicembre 1974.

[358] Notizie diramate dall'Agenzia ANSA in occasione della visita compiuta dal Ministro degli Esteri On. Moro in Iran 30-31 gennaio 1974, p. 7.

[359] *Ibid*.

[360] *Ibid*.

[361] Ivi, p. 8.

Il 1974 fu l'anno in cui diverse volte le autorità italiane e iraniane si incontrarono per dare un nuovo impulso alle collaborazioni bilaterali. Si trattava di una necessità dovuta in parte anche alla crisi energetica che coinvolgeva i paesi importatori di petrolio. Mesi dopo la visita del ministro degli esteri italiano, Aldo Moro, il ministro degli affari esteri iraniano Khalatbari fece una sosta a Roma. Tra il 17 e 18 ottobre 1974 Khalatbari ebbe degli incontri con il presidente della Repubblica Leone e lo stesso Moro. Gli incontri erano mirati a preparare le intese da raggiungere nel corso della visita del Presidente della Repubblica in Iran in programma per il mese di dicembre dello stesso anno e del suo incontro con lo Shah. Un incontro altrettanto atteso dal Sovrano iraniano, il quale in una conferenza stampa riguardo la visita ufficiale in Iran di Presidente Leone aveva sottolineato che tale visita avrebbe aumentato e sviluppato i legami già importanti con l'Italia:

> Noi abbiamo firmato alcuni accordi con italiani negli ultimi mesi e certamente la visita del Presidente Leone è destinata a porre l'accento, non dico su una nuova partenza perché noi abbiamo già cominciato, ma su un'accelerazione di tutti i negoziati in corso e su una loro conclusione, il che costituirà probabilmente un fatto molto spettacolare[362].

Lo Shah, al suo ritorno dall'India, il 5 ottobre 1974, nel corso della cerimonia di inaugurazione della sessione annuale del parlamento iraniano delineò alcune delle principali strategie del paese. Lo Shah ricordava che il tasso di sviluppo dell'Iran per il 1973 era stato del 33 percento, il che significava che l'Iran aveva mantenuto il suo posto di paese con il tasso di sviluppo più alto nel mondo. Riguardo il problema del petrolio lo Shah dichiarava che, nonostante l'Iran fosse uno dei maggiori produttori di petrolio al mondo, intendeva ridurre il suo consumo interno. Lo Shah precisava che per questo motivo «ci sforzeremo di far appello all'energia atomica per la produzione di elettricità»[363]. Intanto, importanti accordi economici e finanziari erano stati conclusi con la Germania Federale, la Francia, la Gran Bretagna e l'Italia. Accordi che a detta dello

[362] ASPR, AD, Iran, b.481, f.b/1, La visita del presidente della Repubblica in Iran 1974, Conferenza stampa Scià dell'Iran, ANSA (New Dehli), 4 ottobre 1974.

[363] ASPR, AD, Iran, b.481, f.b/1, La visita del presidente della Repubblica in Iran 1974, Discorso della Corona dello Scià, 5 ottobre 1974.

Shah non trovavano precedenti nella storia[364]. La visita del capo di Stato italiano avveniva, quindi, in un momento di particolare importanza con prospettive promettenti per le industrie italiane.

8. La visita ufficiale del Presidente della Repubblica Giovanni Leone in Iran -1974

Il presidente della Repubblica Giovanni Leone[365] accompagnato dalla consorte e dal ministro degli esteri Mariano Rumor si recò a Teheran dal 15 al 18 dicembre del 1974 per una visita ufficiale, prima di continuare il suo viaggio per il Cairo dove avrebbe dovuto incontrare il presidente egiziano Sadat. Il presidente Leone e la delegazione italiana vennero accolti all'aeroporto di Mehrabad a Teheran dallo Shah e dall'Imperatrice Farah, accompagnati dal primo ministro iraniano Amir Abbas Hoveida e dal ministro degli esteri Abbas Ali Khalatbari. Prima dell'ingresso della delegazione italiana in città, il sindaco di Teheran Gholamreza Nikpay, dopo un breve discorso di benvenuto, offrì al presidente della Repubblica in omaggio le chiavi d'oro della città di Teheran. Dopo intensi colloqui a Teheran, il capo di stato italiano e il ministro degli esteri Rumor si recarono anche a Isfahan e Shiraz per visitare due città in cui si poteva rintracciare bene il risultato delle collaborazioni culturali tra Italia e Iran nel settore del restauro e dell'archeologia. Il presidente Leone ebbe inoltre un incontro con la collettività italiana a Teheran e pose la prima pietra della Scuola Italiana di Teheran[366]. Nel corso della visita fu, inoltre, discussa la possibilità di aumentare anche le collaborazioni culturali tra i due paesi tramite il perfezionamento degli strumenti di questa specifica cooperazione[367].

---

[364] *Ibid*.

[365] Giovanni Leone, assunse l'incarico della presidenza della Repubblica italiana il 29 dicembre 1971. Presentò le sue dimissioni il 15 giugno 1978 in seguito al rapimento e assassino di Aldo Moro (16 marzo - 9 maggio 1978). Per approfondimenti al riguardo: V. GORRESIO, *Il sesto presidente*, Milano 1972; C. CEDERNA, *Giovanni Leone: la carriera di un presidente*, Milano 1978; G. CONSO (a cura di), *Giovanni Leone. Giurista e legislatore*, Milano 2003.

[366] Si veda la seconda parte della presente tesi riguardo le collaborazioni culturali e i loro sviluppi.

[367] ASPR, AD, Iran, b.481, f.11, comunicato congiunto Italo-iraniano, 19 dicembre 1974, p. 6.

Tornando, invece, sugli aspetti politici delle relazioni italo-iraniane bisogna ricordare che il viaggio di presidente Leone avveniva nel pieno della crisi energetica internazionale[368] e seguiva obiettivi importanti soprattutto per l'economia italiana. La visita era da ritenersi di grande rilevanza per il «rafforzamento di diverse iniziative economiche italiane in campo internazionale»[369]. L'Italia, infatti, riservava una particolare attenzione ai rapporti con l'Iran che erano di fatto di tutto vantaggio per la economia italiana. In realtà, e ben prima dello scatenarsi della crisi petrolifera internazionale, le importazioni italiane di greggio iraniano avevano registrato un aumento considerevole (di circa l'87 percento), passando dai 3,3 milioni di tonnellate del 1969 ai 6,3 milioni del 1970[370]. Proprio per questo motivo, le posizioni del governo iraniano durante la crisi petrolifera venivano seguite con attenzione da Roma. In questo quadro ebbe un notevole importanza la mediazione di Teheran per mettere fine alla crisi petrolifera e garantire, allo stesso tempo, anche gli interessi dei paesi produttori di petrolio. Venne così firmato il 14 febbraio 1973 l'Accordo di Teheran tra gli Stati produttori di petrolio del Golfo Persico, da un lato, e le compagnie petrolifere aderenti al Cartello, dall'altro. L'accordo avrebbe dovuto fissare per cinque anni «le condizioni di estrazione e commercializzazione del greggio nell'area del Golfo Persico»[371].

---

[368] «In October 1973 two crises - one economic, one political - intersected, with dramatic and long term consequences for international relations. On 6 October, Egypt and Syria launched an attack on Israel, and within a few days the major Arab oil producers announced their support by use of the 'oil weapon', including a boycott of supplies for countries friendly to Israel and a programme of production cuts. This was followed by the unilateral declaration of a steep increase in the price of oil by the Organization of Petroleum Exporting Countries (OPEC). The result was international panic and world recession. Crude oil prices soared by a massive fourfold in just three months. The West's vulnerability had been exposed: it was being held hostage to oil. Yet, despite efforts to address this dependence on oil imports in following years, the 1979 Iranian Revolution triggered a further upward surge in prices»: F. VENN, *The Oil Crisis*, London 2002, p. 33. In Italia il governo, presieduto da Mariano Rumor, varò un piano nazionale che conteneva misure di austerità per il risparmio energetico: CRAINZ, *Il paese mancato* cit.

[369] ASPR, AD, Iran, b. 481, f.1, lettera urgente inviata all'ambasciata italiana, Roma 28 dicembre 1974, p. 2.

[370] Il motivo di tale aumento erano soprattutto le «limitazioni imposte dal Governo libico allo sfruttamento dei propri giacimenti petroliferi»: *Ibid.*

[371] «Ai termini dell'accordo i Paesi del Golfo Persico si sono impegnati: a non chiedere nuovi aumenti dei "prezzi di riferimento" qualora i Paesi produttori del Medio Oriente (per il petrolio trasportato per oleodotto agli sbocchi mediterranei), del Mediterraneo o di altre aree geografiche ottenessero condizioni più vantaggiose; a non chiedere la revisione della intesa di Teheran e a non interrompere la regolare fornitura del greggio dal Golfo Persico in appoggio ad eventuali altre richieste di aumento dei prezzi al di là dei livelli stabiliti – escluso il premio per il minore costo dei trasporti in favore dei produttori mediterranei – o a rivendicazioni non previste dalla risoluzione 120 dell'OPEC (pagamento di arretrati e obbligo di reinvestire in loco). L'accordo di Teheran si è concluso con un aumento notevole dei "prezzi di

L'accordo di Teheran e il ruolo svolto dallo Shah in quell'episodio erano stati ben presi in esame dalle autorità italiane e servirono da base per ulteriori collaborazioni anche tra i due paesi:

> I negoziati petroliferi di Teheran si sono conclusi con un accordo che rappresenta una notevole vittoria per i Paesi produttori. È stata una svolta importante, significativa e destinata ad avere notevoli conseguenze. Innanzitutto, ha dimostrato l'unità e la forza –almeno in questa fase – dei Paesi produttori; si è assistito ad una trattativa condotta sul filo del rasoio, senza esclusione di colpi. Lo Scià, di fronte alla propria opinione pubblica, si è assunto il merito del successo e non vi è dubbio che egli vi abbia sostanzialmente contributo, dimostrandosi, ancora una volta, abile calcolatore e spregiudicato negoziatore. Ha portato le trattative all'orlo di rottura, ma ha saputo, nella giornata critica del 2 febbraio, rivedere alcune posizioni più estreme ed evitare uno scontro aperto. L'Iran nel corso delle trattative ha puntato principalmente ad un aumento dei prezzi: perché era in tal modo più facile raggiungere risultati concreti con le Compagnie e perché il programma iraniano non prevede di aumentare gli impegni con le attuali società, ma tende ad una strutturazione del tutto diversa ed autonoma della propria industria petrolifera. I punti fondamentali del programma sono i seguenti:

---

riferimento" (circa il 25%). Ciononostante esso è stato accolto con sollievo sia dalle Compagnie internazionali che in molte capitali occidentali, dato che il progressivo deteriorarsi della situazione aveva lasciato temere in alcuni momenti la riduzione di greggio da parte dello insieme dei Paesi dell'OPEC.» L'attenzione della diplomazia italiana riguardo la questione petrolifera fu rivolta a due punti interessanti che furono «oggetto di una valutazione positiva»: «la stabilizzazione - benché ad un regime di prezzi più elevato - delle condizioni di approvvigionamento del petrolio per un periodo di cinque anni. L'assicurazione che, nel caso di una riduzione o sospensione dei rifornimenti dal Mediterraneo conseguente ad una eventuale rottura delle trattative in corso per quel greggio, le linee di riferimento dal Golfo Persico sarebbero rimaste comunque aperte». Questo ultimo elemento, quindi, acquistava particolare importanza, considerando che «la produzione annua di greggio dell'area del Medio Oriente è di circa 700 milioni di tonnellate, di cui ben 620 esportate via Golfo Persico e solo 80 via Mediterraneo orientale (attraverso gli oleodotti Talpine e I.P.C.), mentre la produzione dell'area mediterranea occidentale ammonta a circa 200 milioni di tonnellate (di cui 160 circa provengono dalla Libia e 47 dall'Algeria). Nonostante il maggior costo del trasporto dal Golfo Persico (che verrà comunque annullato dal "premio" preteso dai produttori mediterranei e già previsto dall'accordo di Teheran), vi è almeno la relativa sicurezza di una continuità delle forniture per una parte sostanziale anche nell'ipotesi di difficoltà per le provenienze mediterranee. I maggiori costi della estrazione e commercializzazione del petrolio del Golfo Persico, a seguito dell'aumento dei "prezzi di riferimento" e dei prelievi fiscali, sono stati valutati dalle Compagnie internazionali in circa 1,2 miliardi di dollari per il 1971 e in 3 miliardi per il 1975. Sullo arco di cinque anni i costi aggiuntivi supererebbero complessivamente i 10 miliardi di dollari»: ASPR, AD, Iran, b.483, f.b/1, Documentazione di consultazione per la visita del presidente della Repubblica in Iran 1974, Questioni petrolifere, pp. 2-4.

1. Aumentare gli introiti, eliminando il escrescente divario tra prezzi delle materie prime e prezzi dei prodotti industriali.

2. Acquistare una sempre maggiore autorità e autonomia nel disporre delle proprie risorse naturali, in modo da poterne decidere lo sfruttamento nel quadro di una politica economia nazionale. L'obiettivo finale è quello di eliminare le Compagnie, al termine degli attuali contratti di concessione, tra circa sette-otto anni, e sostituirsi ad esse nella ricerca e nella produzione del petrolio. Quindi trattarne le vendite direttamente con gli acquirenti, che potrebbero essere le stesse Compagnie, ma preferibilmente con rapporti Stato-Stato.

3. Partecipazione alle cosiddette "*down stream operations*", ossia intervenire con proprie partecipazioni anche nella distribuzione sui mercati di consumo.

4. Sviluppare le industrie di trasformazione del greggio, raffinazione e petrolchimica, per vendere all'estero prodotti di maggiore pregio trarne quindi maggiori redditi[372].

Queste linee guida erano state già in parte adottate dal governo dell'Iran nelle sue collaborazioni con l'Italia, scelta quella iraniana tesa ad assicurarsi l'indipendenza attraverso forme di cooperazioni sempre più alla pari. Su queste basi l'Italia avanzò la proposta di creare delle *joint ventures* e avviare le trattative con l'Iran per orientarsi verso:

> Forme di collaborazione economica da attuarsi su base bilaterale con i Paesi produttori di petrolio, che permettano di agevolare una penetrazione commerciale e che inducano, nel contempo, tali Paesi a fornire capitali destinati ad investimenti di carattere produttivo.[373]

Uno dei settori di maggiore interesse per l'Iran fu proprio quello del petrolio, a cui era fortemente legata l'economia del paese. Fu proprio in questo settore che gli italiani decisero di coinvolgere l'Iran in una *joint venture* petrolifera.

---

[372] Ivi, pp. 4-6.

[373] ASPR, AD, Iran, b.483, f.b/1, Documentazione di consultazione per la visita del presidente della Repubblica in Iran, 1974, forme di collaborazione economica con i Paesi produttori di petrolio e "*Joint Ventures*", pp. 2-3.

9. L'ENI e la partecipazione dell'Iran nell'ex Shell: Italian Iranian Petroleum

Uno degli più aspetti importanti della visita del presidente Leone fu quello di concludere le trattative per un accordo di notevole importanza tra l'ENI e l'Iran «per la partecipazione di questo Paese alla ex Shell Italiana trasformata in *Italian Iranian Petroleum*»[374]. Prima dell'arrivo del presidente Leone a Teheran, il vicepresidente e direttore generale per i rapporti internazionali della NIOC, Reza Fallah, si era recato a Roma per discutere tale accordo con le autorità italiane. Fallah in realtà aveva fornito una soluzione per uscire dalla crisi energetica internazionale tramite la creazione di «una banca dell'energia che curi l'emissione di "obbligazioni energetiche" convertibili»[375]. La tesi di Fallah era mirata a «ridimensionare il peso dell'aumento dei costi del greggio sull'economia internazionale»[376]. Il vicepresidente della NIOC era un uomo chiave della politica petrolifera iraniana e aveva giocato un ruolo importante anche nel nuovo accordo tra l'ENI e l'Iran. L'altro personaggio importante della politica iraniana e che aveva un ruolo importante nello sviluppo delle relazioni economiche con l'Italia, era il ministro del commercio Fereidun Mahdavi. Egli era stato nominato titolare del ministero del commercio il 27 aprile 1974 e la sua prima visita all'estero era stata compiuta in Italia dove aveva presieduto, nel giugno dello stesso anno, la delegazione iraniana alla Commissione mista italo-iraniana che «aveva consacrato il grandioso rilancio dei rapporti economici e industriali tra i due paesi»[377]. Da allora, il ministro Mahdavi coordinò e fece «da propulsore a tutte le iniziative di carattere economica con l'Italia» e, secondo i documenti diplomatici italiani, risultò un «interlocutore molto utile» per l'Italia[378]. Nello stesso anno venne firmato l'accordo Rumor-Matteotti-Mahdavi[379]. Questi aspetti sottolineano la disponibilità di entrambe le

[374] ASPR, AD, Iran, b.483, f.b/1, Documentazione di consultazione per la visita del presidente della Repubblica in Iran, 1974, stampa, Fiorino, 8 dicembre 1974.

[375] *Ibid*.

[376] *Ibid*.

[377] *Ibid*.

[378] *Ibid*.

[379] Si veda anche: R. MILANO, *L'ENI e l'Iran 1973-1978*, «Nuova rivista storica», n. 2, 2014.

parti verso l'apertura di nuovi orizzonti nelle collaborazioni bilaterali e il viaggio del presidente Leone si rivelò significativo anche sotto questo aspetto.

Alberto Jacoviello, inviato de «l'Unità», ricordando le funzioni del presidente della Repubblica che impedivano a Leone di poter negoziare «intese di qualsiasi genere con altri Paesi», sottolineava comunque che la sua presenza sia a Teheran che al Cairo serviva a «rinsaldare rapporti particolarmente positivi e intensi che si sono andati sviluppando prima di tutto con l'Iran ma anche con l'Egitto»[380]. Jacoviello forniva poi un'analisi sul significato e i risultati che avrebbe potuto avere il viaggio di Giovanni Leone, partendo dall'accordo di Mattei con lo Shah:

> Per quanto riguarda l'Iran è diventato un luogo comune ricordare la parte avuta dall'ENI al tempo della presidenza di Enrico Mattei nella rottura del ruolo soffocante delle compagnie petrolifere internazionali, le famigerate "sette sorelle". E' naturale dunque che a partire da allora i rapporti tra Roma e Teheran siano diventati sempre più intensi, cordiali e reciprocamente vantaggiosi. Ma la nuova disponibilità di capitali da parte dell'Iran in seguito all'aumento del prezzo del petrolio ha fatto di questo Paese uno dei *partners* più ambiti di una serie di paesi industrializzati, europei ed extraeuropei. Di qui una vera e propria corsa generale ad ampliare i contatti che tendono a basarsi, in sostanza, sulla fornitura di attrezzature industriali di vario genere contro petrolio o valuta per acquistare petrolio, riducendo così il deficit della bilancia dei pagamenti. Le disponibilità di capitali da parte dell'Iran vengono calcolate per quest'anno nell'ordine dei venti miliardi di dollari, e sono evidentemente destinate ad aumentare. Basta ricordare questa cifra per rendersi conto dell'interesse a stringere accordi i più vari con un tale Paese. Per quanto riguarda l'Italia differenti missioni dell'ENI, della SIR[381] e di altri gruppi si sono succedute a Teheran da vari mesi, riuscendo a mandare in porto alcune intese assai consistenti ed a preparare altre non meno importanti. Si tratta di contribuire alla creazione di grandi centri siderurgici, di una intera città che dovrebbe ospitare 150 mila abitanti, di un cantiere per la costruzione di petroliere e di altri impianti per una cifra complessiva di varie migliaia di miliardi di lire. Tutto questo nasce dal fatto che la Persia è uno dei Paesi produttori di petrolio che sembrano volersi avviare sulla strada di una industrializzazione rapida che gli

[380] «l'Unità», 16 Dicembre 1974.

[381] Società Italiana Resine (SIR) fu un'importante azienda italiana operante nel settore della chimica industriale.

> consenta di diventare la principale potenza dell'area. I dirigenti di Teheran, e in particolare lo Scià, non nascondono di puntare ad uno sviluppohandeva che faccia dell'Iran, nel giro di una generazione, addirittura uno dei più forti Paesi industrializzati del mondo. Non è facile dire allo stato attuale delle cose, quanto queste ambizioni siano fondate. Sta di fatto, comunque che l'Iran rimane a tutt'oggi un Paese caratterizzato dalle disuguaglianze sociali spaventose, né è dato vedere nei piani attuali uno sforzo particolare per l'agricoltura che serva a porre lo sviluppo su basi equilibrate[382].

Il *boom* del prezzo del petrolio e la disponibilità finanziaria dell'Iran rendevano la posizione iraniana molto privilegiata rispetto al passato. Se negli anni Sessanta l'Iran doveva cercare i finanziamenti all'estero per i suoi progetti di sviluppo, ora erano i paesi occidentali a fare la fila per approfittare dell'ottimo mercato iraniano. L'Italia intanto godeva di una posizione privilegiata nel paese dello Shah, rimastale dall'epoca di Mattei. Il viaggio del presidente Leone avveniva in questo contesto.

A parte il significato che avrebbe potuto avere la visita di Leone nell'ambito dei rapporti economici con l'Iran, il momento storico in cui avveniva era molto significativo a livello internazionale e poteva «permettere di far comprendere al ministro degli Esteri e ai funzionari che lo accompagna[va]no il valore della dichiarazione dello Scià sul conflitto tra i Paesi arabi e lo Stato di Israele»**[383]**. Benchè l'Iran fosse stato uno dei primi paesi della regione a riconoscere ufficialmente sin dal 1959 la creazione dello Stato di Israele con cui sviluppò da subito ottimi e stretti rapporti e collaborazioni economiche e politiche, lo Shah aveva da poco «capovolto la posizione tradizionale del suo Paese, che è stata di neutralità non priva di simpatia per Tel Aviv», dichiarando che nel caso di un nuovo conflitto avrebbe gettato «il peso della sua forza nella causa araba»[384]. Il quotidiano «l'Unità» valutava questo fatto come «uno sviluppo insospettato e clamoroso» e sosteneva che «dietro di esso si nasconde[va] probabilmente il tentativo di assumere una vera e propria egemonia sui Paesi arabi della zona, muovendosi sul terreno che li trova più sensibili»**[385]**. I colloqui di Leone con lo

[382] «l'Unità», 16 Dicembre 1974.

[383] *Ibid*.

[384] *Ibid*.

[385] *Ibid*.

Shah, quindi, potevano essere significativi anche per l'interesse che l'Italia nutriva per gli sviluppi nel Medio Oriente e perché essi avvenivano alla vigilia dell'incontro con il presidente egiziano [386]. La visita di Leone ebbe ripercussioni positive sulle collaborazioni economiche tra i due paesi e contribuì ad aumentare la presenza dell'industria italiana in Iran[387].

10. La visita ufficiale del Ministro degli Affari Esteri Arnaldo Forlani in Iran – 1978

Dal 1 al 4 maggio 1978, in un momento assai drammatico per l'Italia a causa del rapimento di Aldo Moro, il ministro degli affari esteri italiano Arnaldo Forlani si recò in visita ufficiale in Iran dietro invito del suo omologo iraniano Abbas Ali Khalatbari. Forlani era accompagnato dal «Direttore Generale degli Affari Economici della Farnesina Ambasciatore Mondello e dal Vice Direttore Generale degli Affari Politici Ministro plenipotenziario Bottai»[388]. Il ministro fu ricevuto il 2 maggio a Shiraz dallo Shah dove ebbe un lungo colloquio con il Sovrano in presenza di Khalatbari e Mondello. Il colloquio di Forlani con lo Shah si concluse con «la piena disponibilità manifestata dall'imperatore a ricercare tutte le vie praticabili per allargare e approfondire la collaborazione economica in atto tra l'Italia e l'Iran»[389].

All'epoca, l'Iran aveva in programma un piano di sviluppo industriale quinquennale di gigantesche proporzioni, basato soprattutto sui profitti provenienti dalle vendite del petrolio e questo trasformava l'Iran in un «*partner* invidiabile per l'industria italiana privata e pubblica»[390]. Forlani, del resto, prima di partire per Teheran aveva dichiarato ai giornalisti: «se non nell'immediato futuro certamente a medio termine,

[386] Subito dopo la visita di Stato in Iran (15-19 dicembre), il presidente Leone effettuò una visita ufficiale in Egitto (19-20 dicembre). L'Iran fu il primo paese mediorientale che ospitò Giovanni Leone: CACIOLI - CURTI, *Viaggi all'estero dei Presidenti* cit., p. 57.

[387] Si veda il capitolo V della presente ricerca.

[388] ASPR, AD, b. 127, Visita officiale in Iran Ministro Forlani (1-4 maggio 1978), Telespresso indirizzato a tutte le rappresentanze diplomatiche, notizie ANSA (5 maggio 1978 - Prot.133/1665).

[389] *Ibid*.

[390] *Ibid*.

l'Iran rappresenta per l'Italia al di fuori dell'area comunitaria il paese che offre le prospettive più rosee»[391]. Nei documenti italiani consultati per la presente ricerca, fino al 1978 mancano riferimenti riguardo la gravità della situazione politica interna iraniana e la possibilità di un cambio di regime. Anche nei colloqui avuti con le autorità iraniane mancano da parte del governo italiano espressioni di preoccupazione riguardo la situazione interna iraniana e la repressione politica attuata dal regime dello Shah. Si può dedurre, quindi, che il governo italiano fosse convinto della capacità del regime di mantenere la situazione sotto controllo.

Il calendario del viaggio del ministro degli esteri italiano prevedeva, inoltre, colloqui con il primo ministro Jamshid Amuzegar, con il ministro degli esteri Abbas Ali Khalatbari e una serie di incontri con altri esponenti del governo iraniano e con operatori economici.

Le relazioni con l'Iran erano importanti per l'Italia sia dal punto di vista economico sia dal punto di visto politico. Sull'importanza di tali relazioni, le parole di Forlani pronunciate sempre al quotidiano «La Stampa» prima di partire forniscono un quadro generale della situazione:

> Abbiamo un interesse molto rilevante ad accentuare il rapporto di cooperazione economica con l'Iran, quarto paese in ordine di graduatoria tra i nostri fornitori di petrolio. [...] Attualmente infatti, in termini di bilancia commerciale, riusciamo ad equilibrare con l'esportazione dei nostri prodotti soltanto il 60 per cento dell'importazione di greggio. Di qui l'interesse dell'Italia ad allargare il rapporto di cooperazione in modo che, con una maggiore presenza delle nostre industriali, della nostra tecnologia, delle nostre esportazioni in genere, sia possibile realizzare un rapporto molto più ampio e sempre più equilibrato.
>
> [...] con il cresciuto peso economico, si è accentuata anche la funzione e il ruolo politico dell'Iran, la cui influenza va dal Corno d'Africa allo Oceano indiano, alla parte meridionale d'Asia. Oggi l'Iran è un elemento essenziale negli equilibri

[391] *Ibid*.

internazionali ed anche da questo punto di vista abbiamo un evidente interesse a conoscersi meglio e valutare insieme le rispettive posizioni[392].

Secondo Forlani, l'atteggiamento di apertura e disponibilità dello Shah erano dovuti al fatto che le imprese e i tecnici italiani si erano presentati «degli ottimi ambasciatori», partecipi già da anni nello sviluppo dell'economia iraniana[393]. Il ministro degli esteri italiano assicurava l'apertura dell'Italia per qualsiasi programma o iniziativa in grado di ampliare la presenza del suo paese in Iran. Dai colloqui con le autorità iraniane era emerso un quadro generale per lo sviluppo delle cooperazioni in «molteplici direzioni» che prevedeva soprattutto un maggiore sviluppo «sul piano delle grandi infrastrutture»[394]. Naturalmente, come è stato accennato prima, vi erano imprenditori italiani che collaboravano già nella costruzione del porto di Bandar Abbas e nella costruzione delle acciaierie, ma i nuovi progetti erano mirati ad associare «imprenditori italiani e iraniani, privati e pubblici, con l'obiettivo di proiettarne il raggio d'azione in altri paesi del terzo mondo (*Joint Venture*)»[395].

Durante i colloqui con il ministro del commercio iraniano Khosroshahi, Forlani manifestò l'interesse dell'Italia ad aprire una forma di cooperazione a livello internazionale con l'Iran attraverso le "Joint Venture" ovvero le collaborazioni tra piccole e medie industrie. Il governo iraniano prevedeva un futuro esaurimento delle risorse petrolifere sulle quali era basata la ricchezza del paese e voleva «servirsi di questa struttura per mitigare i prevedibili scompensi» che l'accelerata industrializzazione poteva creare sul piano sociale[396].

Un altro ambito in cui la presenza italiana sarebbe stata rafforzata fu quello del"l'agro-industria". L'Iran chiedeva all'Italia la fornitura delle attrezzature meccaniche e degli impianti per la trasformazione dei prodotti agricoli. Anche in questo settore, come in

[392] *Ibid.*

[393] ASPR, AD, b.127, A/Iran, la visita ufficiale in Iran del Ministro degli Esteri italiano Forlani 1-4 maggio 1978, le notizie diramate dall'ANSA, p. 4.

[394] ASPR, AD, b.127, A/Iran, la visita ufficiale in Iran del Ministro degli Esteri italiano Forlani 1-4 maggio 1978, le notizie diramate dall'ANSA, p. 4.

[395] *Ibid*.

[396] *Ibid*.

quello industriale in senso proprio, imprenditori italiani erano già impegnati nella costruzione di alcuni impianti quali: il centro siderurgico e la centrale elettrica di Bandar Abbas (Il porto), la raffineria di Tabriz (Snam progetti), la diga di Lar (Impregilo), la strada Mashhad-Zahedan (Italstrade), varie centrali elettriche (Gie), gasdotti (Saipem), linee elettriche (Sae e Sadelmi), scuole prefabbricate (Ipisystem), impianti per la produzione di tralicci metallici (Sae); la produzione di pneumatici (Pirelli) e fabbrica di profilati di alluminio (Gruppo Bugnone)[397]. Per queste industrie italiane già presenti e impegnate nei progetti nazionali, il sesto piano quinquennale di sviluppo dell'Iran offriva vasti campi di collaborazione tra cui un settore importante: la produzione e la distribuzione di energia nucleare[398]. Come abbiamo visto, il crescente appoggio politico per le attività delle industrie italiane in Iran contribuì ad una sempre più ampia presenza italiana nei piani di sviluppo dell'Iran negli anni Sessanta e Settanta. Maggiori dettagli al riguardo saranno forniti nel capitolo successivo.

[397] *Ibid*.

[398] Il programma nucleare dell'Iran era iniziato con un piccolo reattore offerto dagli Stati Uniti all'Università di Teheran nel 1959. Il dono americano faceva parte del programma *American Atoms for Peace,* annunciato nel dicembre 1953 dal presidente Eisenhower. Negli anni Settanta, avere un programma nucleare per lo Shah era il simbolo del potere e del progresso. Il vero progetto fu lanciato nel 1973 quando lo Shah, senza per altro informare il parlamento dalle sue intenzioni, assunse Akbar Etemad, uno scienziato iraniano esperto in fisica nucleare, per lanciare uno dei progetti più costosi di tutta la sua monarchia. In seguito a questa iniziativa, sia la Germania che la Francia espressero il loro interesse nel vendere i reattori all'Iran, firmando poco dopo accordi con Teheran per l'acquisto di un totale di quattro centrali nucleari; mentre gli Stati Uniti che in un primo momento manifestarono maggiori esitazioni, dopo aver aggiunto «special bilateral controls in addition to the usual international safeguards», nel 1974 finalizzarono la vendita di otto centrali nucleari: MILANI, *The Shah* cit. pp. 332-335. L'ambizione dello Shah fu motivo di preoccupazione per gli americani, soprattutto negli anni Settanta, anche se l'Iran aderì fin da subito al Trattato di non proliferazione nucleare. Il possesso dell'atomica non significava solo un potere strategico per lo Shah, al contrario, essendo ben cosciente dei limiti delle risorse di petrolio presenti nel sottosuolo del suo paese, egli era convinto della necessità di trovare altre fonti di energia per poter sostenere lo sviluppo delle industrie negli anni a venire. Le collaborazioni nel settore del nucleare, in Iran, come accennato prima, erano state inizialmente affidate a Germania e Francia, e in seguito anche agli Stati Uniti, mentre con il nuovo piano di sviluppo le autorità iraniane invitavano l'industria italiana a prendere parte ai progetti di sviluppo nucleare del paese: la costruzione di 22 centrali nucleari.

Cap.V. Le conseguenze delle intese economiche sui rapporti bilaterali

1. La commissione economica italiana ICE - Iran

Nel novembre 1957, nel quadro dei più stretti rapporti politici ed economici creatisi tra i due paesi, una missione economica italiana, «organizzata sotto l'egida del Ministero degli Affari Esteri, si recò in Iran. La missione era composta dai rappresentanti dei maggiori complessi industriali, insieme a grandi banche e funzionari dei ministeri e di istituti tecnici e della Confederazione dell'industria ed ebbe grande successo. A margine della visita, il presidente dell'ANSA, conte Ludovico Riccardi, aprì una sede dell'agenzia a Teheran[399].

La commissione italiana si accordò, inoltre, per l'installazione a Teheran di una esposizione temporanea sui manufatti dell'industria italiana. Il 4 ottobre venne inaugurata a Teheran, caso unico per manifestazioni di tal genere, dallo Shah in persona. L'"Esposizione del Prodotto Italiano", organizzata dall'ICE, si aprì con il discorso inaugurale del ministro italiano del commercio con l'estero, Colombo, che faceva capo ad una delegazione ufficiale italiana[400]. Il 12 marzo 1958, l'Organizzazione del Piano Settennale iraniano stipulò con Italconsult[401], un contratto biennale con l'incarico di «effettuare una serie di studi e ricerche agricole-minierarie» dirette a verificare e utilizzare le potenzialità di sviluppo sopratutto «nella Persia sud-orientale

[399] ASPR, AD, b.22, f.4 Visita di S.M.I. lo Sciahinshah dell'Iran (27 nov. - 1 dic. 1958), lettera, n.1548, Capo ufficio stampa Angelini all'ufficio Relazioni con l'Estero, Roma, 15/10/1958.

[400] «Il costo della Mostra è stato di circa 400 milioni di lire e vi hanno partecipato più di 300 espositori»: ivi, p.13.

[401] Fu una delle maggiori società di ingegneria italiane, creata nel dopoguerra con la partecipazione di importanti gruppi industriali e finanziari italiani e contribuì alla diffusione del saper fare italiano nei paesi in via di sviluppo.

(Sistan e Belucistan)»[402]. Un anno dopo l'accordo con l'ENI, le ditte italiane erano presenti in quasi tutti i campi della economia iraniana[403].

In tutto ciò non si può negare il ruolo fondamentale svolto da Enrico Mattei, il quale si avvalse anche della sua amicizia personale con lo Shah per lo sviluppo delle collaborazioni economiche tra l'Italia e l'Iran[404].

2. ENI – Iran: la strategia dell'ente italiano verso i paesi in via di sviluppo

Il 19 marzo 1961 la prima spedizione del petrolio iraniano estratto dall'ENI pari a 18,000 tonnellate di greggio arrivò al porto di Bari. Secondo quanto riportato dal cronista del NYT questa occasione fu un'opportunità per Mattei «to magnify his formula of assistance to undeveloped areas», il quale veniva descritto «as a symbol of a new world that would undoubtedly lead to direct collaboration between producer and consumer countries»[405]. Il giornale ricordava:

> Characteristically Signore Mattei again assumed a posture of defiance in speaking of western oil interests. He said E.N.I. started its operations in Iran in opposition to a coalition of the large international oil companies. Cutting into the business of the Western oil companies, Signor Mattei has expanded ENI interests around the Mediterranean, in the Mideast and as far as India, the Sudan, Ghana and Latin America. The stature gained by the Italian fuel chief in the process may be

[402] ASPR, AD, b.22, f.3, Visito dello Scià Iran a Roma (27 nov. - 1 dic. 1958), Restituzione visita S.M. Scià, Appunto per il Ministro Plenipotenziario Alvise Cippico, Roma, 1° Ottobre 1958, p. 13.

[403] ASPR, AD, b.22, f.4, Visita di S.M.I. lo Sciahinshah dell'Iran (27 nov. - 1 dic. 1958), Appunto per le conversazioni con lo Shah, p. 10.

[404] Nel 1959, la stampa pubblicava alcune indiscrezioni riguardanti un evento che sottolineava ancora una volta la fiducia acquistata da Mattei presso lo Shah. L'annuncio riguardava un possibile matrimonio tra la principessa Maria Gabriella di Savoia, figlia dell'ultimo re d'Italia Umberto II, e lo Shah di Persia. I giornali descrissero il presunto ruolo di mediazione svolto da Enrico Mattei in quello che veniva chiamato «*oil romance*», un gesto mirato ad aumentare l'influenza italiana in Iran. Mattei rifiutò categoricamente di commentare le notizie al riguardo di questa presunta futura unione, dicendo che gli era impossibile senza il consenso dello Shah e di Umberto II e che il suo silenzio ossequiava il doveroso rispetto nei riguardi della principessa Maria Gabriella, ma al contempo egli negava altresì la veridicità di una tale interpretazione e sottolineava che «economic conditions alone, not romantic affairs, were favoring industrial and commercial collaboration between Italy and Iran»: «The New York Times», 14 Febbraio 1959. Tuttavia, si può certamente inferire da queste circostanze quanto si fosse accresciuta nel corso degli anni l'importanza della posizione di Mattei all'interno della cerchia degli amici dello Shah.

[405] «The New York Times», 20 Marzo 1961.

> measured by the fact that W. Averell Harriman, President Kennedy's roving ambassador, had an unpublicized meeting with him before proceeding from here to Teheran a week ago[406].

La linea adottata da Mattei, quindi, aveva permesso di mettere in contatto diretto l'ENI con le compagnie straniere in quasi tutte le zone di loro interesse e aveva registrato un notevole successo. Un altro aspetto della progressiva espansione dell'ENI riguardava l'accordo italo-sovietico firmato un anno prima. L'accordo prevedeva l'acquisto di 12,000,000 tonnellate di greggio russo nel corso dei 5 anni successivi. In cambio l'Italia garantiva a Mosca la fornitura di tubi di acciaio, motori diesel e altre attrezzature. Il «New York Times» si faceva portavoce delle preoccupazioni degli ambienti politici e petroliferi occidentali riguardo le attività di Mattei:

> The accord between ENI and the Soviet Union irritated Western oil groups fearful they might be squeezed out of the Italian and central European Market. Political misgivings over Signor Mattei's Soviet contract were said to have been discreetly voiced by NATO members. The Italian government approved the ENI deal with the Soviet Union. Foreign Minister Antonio Segni reportedly asked Signor Mattei not to exaggerate in his dealing with Moscow[407].

I rapporti con l'Unione Sovietica mettevano l'ENI in una posizione ancora più delicata. Questa fu una linea condivisa anche dall'Iran. Anche lo Shah era stato fortemente criticato da parte dei dirigenti americani per il suo tentativo di avvicinamento all'Unione Sovietica nel 1959. L'iniziativa iraniana era però destinata a ridurre la propabilità di un attacco sovietico. Dopo aver inutilmente insistito per coinvolgere direttamente gli Stati Uniti nel Patto di Baghdad e dopo il colpo di stato del 1958 in Iraq, lo Shah era deciso a trovare un'altra soluzione per scongiurare "la minaccia sovietica" e abbassare la tensione con il suo vicino, pertanto propose al governo sovietico di firmare un trattato di amicizia e di non-aggressione, proposta che fu accettata dalla Russia. Tale mossa provocò però una forte reazione da parte di americani e britannici che cercarono a tutti costi di dissuadere lo Shah dal firmare

[406] *Ibid*.

[407] *Ibid*.

l'accordo. Lo Shah fu costretto a ritirare la proposta e tale mossa da parte dell'Iran peggiorò i rapporti Teheran-Mosca[408].

Al fine di poter meglio valutare l'andamento delle collaborazioni economiche tra i Italia e Iran è necessario fornire alcuni dettagli sulla situazione iraniana e sulla presenza tecnica italiana in Iran nel periodo trattato dalla presente ricerca. Fino all'inizio degli anni Settanta, l'Iran, con una popolazione pari a 28 milioni di abitanti, si basava economicamente, ancora, sulle sue risorse naturali e, nonostante gli sforzi compiuti dal governo e sostenuti dallo Shah attraverso i piani di modernizzazione, esso rimaneva un paese poco industrializzato. Le materie prime presenti nel Paese, oltre il petrolio, erano, tuttavia, abbastanza varie e ricche da suscitare l'interesse delle industrie italiane[409].

L'economia iraniana, comunque, attraversava una fase di notevole sviluppo dovuto principalmente ai programmi di industrializzazione lanciati nel 1968 e rafforzati dagli «accresciuti proventi della produzione di petrolio»[410]. Il processo di sviluppo incideva fortemente sulla struttura del sistema economico stesso all'interno del Paese. Quindi, l'agricoltura, sebbene dal punto di vista sociale fosse l'attività che di fatto occupava la maggior parte della popolazione iraniana, aveva un'importanza limitata. A garantire «circa la metà del reddito nazionale» era, invece, il settore industriale e, soprattutto, quello petrolifero[411]. Un fattore determinante nella trasformazione del sistema economico iraniano, secondo le valutazioni fornite nei documenti del ministero degli affari esteri italiano, fu lo sforzo compiuto dall'Iran per migliorare le sue infrastrutture, che «costituivano (e continuavano a costituire, sia pure in minore misura)

[408] Benché qualche anno dopo l'Iran promosse vaste collaborazioni economiche con l'Unione Sovietica nel quadro di un accordo firmato tra i due paesi, secondo alcuni diplomatici stranieri era improbabile che Khrushchev avrebbe mai perdonato lo Shah per questo suo ritiro e anzi da quel momento in poi «a primay obiettive of Soviet policy toward this country can only be the overthrow of the Shah's regime»: MILANI, *The Shah* cit., p. 229.

[409] Tra queste materie prime di maggiore importanza, si possono citare «agricoltura (frumento, riso, orzo, mais, cotone, lino, tabacco, tè, barbabietola e canna da zucchero, patate, agrumi, uva e datteri), foreste (legname), allevamento (lana, tappeti, pellame), pesca (caviale, perle), risorse minerarie (petrolio e gas naturale, carbone, ferro, cromo, sale)»: ASPR, Roma, Affari Diplomatici, b. 797, f. B7,Visita nell'Iran del Ministro degli Affari Esteri Aldo Moro (16-18 sett. 1970), Dati statistici dell'Iran, p.1.

[410] ASPR, AD, Iran, b.482, f.14, la visita di stato in Iran del Presidente della Repubblica Leone 15-19 dicembre 1974, Documentazione, considerazioni sull'economia dell'Iran, p.1.

[411] *Ibid*.

delle strozzature per l'armonico progresso dell'economia»[412]. Il contributo italiano a sostegno dell'Iran nella suddetta trasformazione è di grande interesse. L'attività di numerose aziende, società e gruppi industriali italiani in Iran fino alla fine degli anni Settanta era di fatto rivolta a rafforzare le infrastrutture necessarie all'Iran per il suo sviluppo economico.

Il *boom* del prezzo del petrolio avvenuto agli inizi degli anni Settanta fece aumentare rapidamente il budget economico dell'Iran. In seguito a tale aumento delle capacità finanziarie, lo Shah decise di accelerare i tempi per realizzare il suo "sogno" di fare dell'Iran una delle potenze industriali del mondo, senza considerare lo stato di effettiva arretratezza delle infrastrutture nel paese e il tempo e lo sforzo necessari a superare tale condizione[413]. In seguito alla troppo rapida industrializzazione, infatti, il governo di Teheran venne costretto a prendere alcune misure definite antinflazionistiche[414]. Nonostante ciò, le prospettive di sviluppo dell'Iran per l'Italia rimanevano molto favorevoli[415]. Il quinto piano quinquennale dell'Iran, lanciato nel marzo del 1973, prevedeva «investimenti per 30 miliardi di dollari, con un aumento del P.N.L. [Prodotto Nazionale Lordo] di circa l'11 percento annuo»[416]. Nel frattempo, due avvenimenti importanti avvenuti nei mesi successivi, convinsero lo Shah a rivedere questo Piano, influenzando di conseguenza anche le collaborazioni economiche tra l'Italia e l'Iran per il resto degli anni Settanta.

---

[412] *Ibid*.

[413] Per approfondimenti a questo riguardo si vedano: AFKHAMI, *The Life and times of the Shah* cit.; ABRAHAMIAN, *Storia dell'Iran* cit.; R. KAPUSCINSKI, *Shah-in-shah*, Milano 2001.

[414] Tali misure erano adottate con fini prevalentemente sociali (compensi ai produttori di beni di largo consumo, costituzione di stocks di beni di prima necessità) ed economici (congelamento dei prezzi di alcuni prodotti industriali, misure di carattere fiscale), e addirittura «in contrasto con essi (aumenti salariali)»:Ivi, Cfr., pp.1-2. Tutto ciò dimostra anche le contraddizioni di un progetto di rapida modernizzazione e la necessità per il regime di evitare il dissenso e la protesta in una società anch'essa in rapida trasformazione. La Rivoluzione Bianca dello Shah aveva effettivamente eliminato il sistema feudale senza, però, prevedere il flusso migratorio dei contadini verso le periferie e le città e la nascita di nuove classi sociali con delle nuove esigenze. Per approfondimenti, si vedano: ABRAHAMIAN, *Iran between Two Revolutions* cit.; *3rd Development Plan, 1341-1346: Final Report*, Tehran 1970; J. BHARIER, *Economic Development in Iran, 1900-1970*, London 1971; ATABAKI, *The State and the Subaltern Modernisation* cit.; KATOUZIAN, *The Political Economy of Modern Iran*: BAUSANI, *The Persians* cit.

[415] ASPR, AD, Iran, b.482, f.14, la visita di stato in Iran del Presidente della Repubblica Leone 15-19 dicembre 1974, Documentazione, considerazioni sull'economia dell'Iran, p.2.

[416] Ibidem.

Il primo evento significativo fu il negoziato condotto personalmente dallo Shah con il Consorzio delle compagnie petrolifere straniere in Iran (BP [British Petroleum], Shell, Gulf, Mobil, Exxon Standard Oil Texaco, CFP [Compagnie française des pétroles]). L'accordo firmato tra la NIOC (National Iranian Oil Company) e il Consorzio petrolifero nel luglio 1973 garantiva la sovranità illimitata dell'Iran sulle sue riserve e le industrie petrolifere e abrogava il precedente accordo del 1954[417]. In base al nuovo accordo erano state avanzate delle previsioni riguardo l'andamento della produzione e dell'importazione del petrolio iraniani su un arco di 20 anni[418]. Il secondo avvenimento, più noto, fu la decisione dei paesi membri dell'OPEC di aumentare unilateralmente il prezzo internazionale di petrolio di circa quattro volte[419]. Anche in questo caso, lo Shah aveva giocato un ruolo importante, come viene testimoniato da un'analisi pubblicata nel novembre 1974:

> Lo scià è stato il principale artefice dell'aumento dei prezzi di riferimento del petrolio deciso nel dicembre scorso [1973] nella conferenza dei paesi membri dell'OPEC. Da allora, l'Iran si oppone a qualsiasi proposta mirante ad una riduzione dei prezzi stessi, suggerendo al contrario che il prezzo del petrolio dovrebbe essere abbastanza elevato da rendere economicamente vantaggioso lo sviluppo di fonti alternative di energia. In via subordinata, i prezzi dovrebbero essere ancorati all'andamento dei prezzi dei principali prodotti che i paesi produttori di petrolio importano dai paesi industriali[420].

---

[417] Riguardo la formazione del Consorzio internazionale e l'accordo petrolifero di questo con l'Iran nel 1954, si vedano: AFKHAMI, *The Life and times of the Shah* cit.; KINZER, *All the Shah's Men* cit.; TREMOLADA, *La via italiana al petrolio* cit.; MAHDAVĪ, *Tārīkh-i Ravābiṭ-i Kharijī-i Īrān* cit.

[418] Il nuovo Accordo diminuiva del 30 percento l'area concessa al Consorzio internazionale nel 1954. Veniva, inoltre, precisato che: «la produzione di tale zona dovrebbe assommare, nei prossimi venti anni [fino a 1993], a 42.583 miliardi e mezzo di barili. La produzione annua, che attualmente [nel 1973] non supera i due miliardi di barili, raggiungerà il suo punto massimo nel 1977 (2.774 miliardi di barili, ovverosia 7.600 milioni di barili al giorno). Essa dovrebbe mantenersi pressoché costante per un periodo di 8 anni e ciò fino alla fine del 1984; poi inizierebbe a diminuire fino a ridursi a circa 549 milioni di barili al giorno nel 1993»: ASPR, AD, Iran, b.482, f.14, la visita di stato in Iran del Presidente della Repubblica Leone 15-19 dicembre 1974, Documentazione, considerazioni sull'economia dell'Iran, p. 2. Tale documento ci fornisce dati importanti per capire meglio, da un lato, il considerevole aumento del budget finanziario dell'Iran che agevolava il rilancio dei diversi progetti di collaborazioni con paesi industrializzati (l'Italia compresa) e, dall'altro, la volontà iraniana per ottenere la tecnologia nucleare pacifica (a scopo energetico).

[419] Ivi, p. 3.

[420] G.S. FRANKEL, *Il boom iraniano. Agricoltura e Petrolio*, «Relazioni Internazionali», n. 45, 9 novembre 1974. p. 2. Di grande interesse sono le analisi fornite in questo articolo da Giorgio S. Frankel

La critica dello Shah faceva riferimento ad una effettiva situazione di disugualianza esistente tra i paesi produttori di petrolio e i paesi industrializzati. Mentre i paesi industrializzati aumentavano in continuazione il prezzo dei loro prodotti finiti, il prezzo delle materie prime e, soprattutto, quello del petrolio rimaneva invariato. Tale situazione indeboliva sempre di più il potere finanziario dei paesi produttori e rallentava il loro processo di sviluppo. Lo Shah chiedeva giustamente un rapporto equilibrato tra il costo delle materie prime e quello dei prodotti industriali.

Questi due avvenimenti portarono ad una riforma del quinto Piano di sviluppo dell'Iran che comprendeva i seguenti punti:

1. Aumento del benessere sociale, specialmente nel campo dell'assistenza sanitaria gratuita e dell'educazione;
2. Aumento del tasso di sviluppo economico;
3. Applicazione del principio della decentralizzazione dando più ampio potere esecutivo alle Autorità locali;

(1941-2012), giornalista esperto di Medio Oriente che per anni propose riflessioni molto interessanti su questa regione e sulla questione delle risorse energetiche. Nella parte finale dell'articolo, Frankel fornisce ottime analisi sulla situazione economica iraniana e le sue sfide future; a mio avviso, è degno di essere citata almeno in parte: «Lo scorso anno [1973] il Governo iraniano approvò un programma in base al quale la produzione del greggio ex-Consorzio avrebbe dovuto raggiungere, nel 1977, il livello di 380 milioni di tonnellate all'anno. A partire dal 1985 la produzione dovrebbe cominciare a calare fino a 75 milioni di tonnellate nel 1993. Nel frattempo, la quota di produzione destinata al consumo interno continuerà a crescere fico ad assorbire, nel 1993, praticamente l'intera produzione. Non è certo se questo programma è ancora valido oggi. Da una parte, i nuovi prezzi consentono un rallentamento dell'espansione produttiva. Dall'altra, però, le risorse attuali o potenziali di idrocarburi sembrano tali da poter promettere un elevato livello di esportazioni senza che il paese corra il rischio di esaurire troppo presto le proprie riserve. È certo, comunque, che lo sviluppo agricolo e industriale dell'Iran richiederà *inputs* energetici sempre più massicci (non a caso lo Scià ha commissionato alla Francia cinque centrali elettro-nucleari). Basti pensare alle necessità poste all'industria petrolchimica e da quella siderurgica, due settori di punta della politica industriale iraniana, e dallo sviluppo della motorizzazione (la produzione locale dovrebbe passare dalle attuali 90.000 autovetture all'anno a 500.000 nel 1980). Se l'Iran si appresta con fiducia a entrare, come ha detto lo Scià, nella "grande civiltà", il futuro resta pur sempre denso di rischi e di incognite. In prospettiva, il problema cruciale è se la classe dirigente si dimostrerà all'altezza della situazione e sarà in grado di "sostenere" il *boom*, dargli organicità e coerenza, e affrontare i nuovi problemi che esso stesso porrà. Da questo punto di vista, la questione non riguarda tanto il numero e il livello qualitativo dei tecnici e dei laureati che costituiranno l'ossatura dello sviluppo iraniano quanto la capacità delle *élites* di assumere un ruolo coerente con l'evoluzione del contesto economico, sociale, politico e culturale. La pioggia di petro-dollari, le *joint-ventures* e l'importazioni di tecnici non potranno, in definitiva, sopperire a lungo all'attuale mancanza di una vera e propria classe imprenditoriale. La responsabilità decisionale, per stessa ammissione dello Scià, non potrà continuare a gravare sulle spalle del Sovrano e richiede una più adeguata strutturazione. La politica di aiuti all'estero e il *build-up* militare possono avere scarsa efficacia se non verranno inquadrati in una visione politica di vasto respiro» (*Ibid*.).

4. Rimozione delle strozzature, in tema di mano d'opera e di lavoro specializzato, creando solide infrastrutture anche in preparazione del futuro sesto Piano di sviluppo che avrà inizio nel 1978[421].

In tutto ciò, le collaborazioni con l'Italia, un paese da tempo coinvolto nei Piani di sviluppo dell'Iran, continuarono a svolgere un ruolo importante nell'economia di entrambi paesi. Mentre lo Shah seguiva i suoi programmi di sviluppo, l'aumento nelle risorse finanziarie trasformava l'Iran in un mercato ancora più interessante per l'Italia. Infatti, le riforme previste per il quinto Piano di sviluppo prevedevano «una spesa totale di 68,15 miliardi di dollari, con un aumento quindi di circa 38 miliardi rispetto alla sua formula iniziale»[422]. Per quanto riguardava il P.N.L. veniva registrato un aumento da 17,13 a 54,21 miliardi di dollari che comportava «un aumento del reddito annuo pro-capito da dollari 556 dell'anno iraniano 1351 (1972-1973) a dollari 1.521 alla fine del periodo del Piano (1978)»[423]. Sulla base di questo, le collaborazioni economiche con l'Iran presero nuove dimensioni che non poterono sfuggire al ministero degli affari esteri italiano:

> Le nuove posizioni finanziarie dell'Iran hanno permesso al Governo da una parte di evitare i prestiti esteri per il finanziamento dei suoi progetti interni e dall'altra di rimborsare anticipatamente quasi 2 miliardi di dollari dei prestiti precedentemente contratti. Inoltre l'Iran è in grado di effettuare notevoli stanziamenti per investimenti all'estero sotto varie forme, compresi i prestiti. In particolare si deve ricordare l'accordo firmato nel settembre del 1974, con il quale l'Iran ha acquistato una partecipazione del 25,04 percento nel Gruppo tedesco "Krupp Steel Works". In questo quadro vanno situato le trattative in corso [verso la fine del 1974] con la Shell che prevedono, oltre ad una raffineria gigante in Iran, anche la partecipazione iraniana nella rete di distribuzione della Shell negli Stati Uniti.
>
> Parimenti va tenuto presente che dal dicembre 1973 ad oggi [dicembre 1974] l'Iran ha concesso, in via bilaterale e multilaterale, linee di credito per complessivi 9 miliardi di dollari, in gran parte, però da erogare. In questo contesto rientrano le

[421] ASPR, AD, Iran, b.482, f.14, la visita di stato in Iran del Presidente della Repubblica Leone 15-19 dicembre 1974, Documentazione, considerazioni sull'economia dell'Iran, p. 3.

[422] *Ibid*.

[423] *Ibid*.

> anticipazioni concesse a Francia e Regno Unito, rispettivamente per un miliardo e per un miliardo e duecento milioni di dollari, a valere soprattutto, su forniture per contratti già conclusi. […] Con i proventi di cui può disporre, il Governo di Teheran può impostare ambiziosi progetti di sviluppo nei settori più diversi e produttivi del Paese. I tassi di espansione nel settore degli idrocarburi dovrebbero raggiungere una media annua del 51,5 percento nel corso dell'attuale Piano, contro l'11,8 percento inizialmente previsto. Parimenti, il tasso di incremento nell'industria dovrà raggiungere il 18 percento contro il già alto 15 percento preventivato[424].

Nel 1974, infatti, l'Iran con un tasso annuo del 40 percento, occupava «il primo posto nella graduatoria mondiale dello sviluppo economico»[425]. In seguito all'Accordo del 20 marzo 1973, la National Iranian Oil Co. (NIOC) era subentrata al Consorzio in tutte le attività petrolifere, dall'estrazione alla raffinazione. Ciononostante, il Consorzio restava l'acquirente "privilegiato" del petrolio iraniano estratto dalle zone precedentemente ad esso concesse. Intanto la NIOC aveva affidato la gestione tecnica delle attività petrolifere all'*Iranian Oil Service*, un'impresa appartenente allo stesso Consorzio. Il 90 percento del petrolio iraniano, infatti, veniva prodotto nell'ambito del Consorzio, mentre il rimanente 10 percento veniva prodotto da compagnie costituite in *joint-venture* con la NIOC[426]. Delle otto *joint-venture* costituite nel 1963, soltanto quattro nel 1972 producevano quantità significative di petrolio, due delle quali con la collaborazione italiana:

> La SIRIP (NIOC-AGIP), l'IPAC (NIOC-Pan American), la Lavan Petroleum Co. (NIOC-Atlantic Richfield-Sun-Murphy-Union Oil of California), la MINOCO (NIOC-AGIP-Philips-Hydrocarbons India). Dal 1966 al 1971 sono state costituite la Sofiran (NIOC-Erap[427]), l'Arepi (NIOC-ERAP-AGIP-Petrofina Hispanoil-OMV[428]), Inpeco (tra NIOC e un consorzio giapponese), la Bushco (NIOC-

[424] Ivi, pp. 4-5.

[425] FRANKEL, *Il boom iraniano Agricoltura e Petrolio* cit., pp.1-2.

[426] *Ibid*.

[427] Entreprise de recherches et d'activités pétrolières (ERAP), compagnia petrolifera francese creata nel 1965.

[428] La Österreichische Mineralölverwaltung (OMV), grande produttore e raffinatore di petrolio austriaco fondato nel 1956.

Amerada Hess[429]) e Hopeco (NIOC-Mobil[430]). Nel 1972, il 42 percento del greggio prodotto dal Consorzio è stato esportato in Giappone (50 percento nel 1970) e il 35 percento nell'Europa Occidentale (25 percento nel 1970). Circa il 15 percento del greggio importato dagli Stati Uniti prov[eniva nel 1974] dall'Iran[431].

Nonostante l'aumento notevole dei proventi del greggio, che poteva garantire finanziariamente i progetti ambiziosi dello Shah per lo sviluppo del paese, tuttavia, come è stato accennato prima, la mancanza delle infrastrutture necessarie per tale sviluppo e l'insufficienza di manodopera specializzata costituivano per l'Iran ancora grandi ostacoli allo sviluppo industriale. Per affrontare questo problema l'Iran aveva previsto «una notevole immigrazione di lavoratori (sino a 400 mila persone)», oltre a «intensivi corsi di specializzazione»[432]. Un altro grande sforzo da compiere da parte dell'Iran riguardava il settore delle infrastrutture «porti, vie di comunicazione, mezzi di trasporto, per fronteggiare le accresciute necessità di importazioni e di trasporto e per porre adeguate basi per il prossimo piano quinquennale»[433]. Da questi elementi si può comprendere quali fossero le ragioni della vasta presenza delle imprese italiane nel Paese, presenza che acquistò una nuova dimensione nel corso degli anni Settanta.

3. Interscambio commerciale tra Italia e Iran dal 1958 al 1974

3.1 Interscambio commerciale tra Italia e Iran fino al 1958 e analisi

Al fine di poter meglio valutare l'andamento dei rapporti economici tra i due Paesi, esaminiamo qui i dati relativi all'interscambio economico italiano con Iran dal 1953[434].

---

[429] Amerada Hess, compagnia petrolifera americana fondata nel 1920.

[430] Mobil (precedentemente chiamata Socony-Vacuum Oil Company), compagnia petrolifera anglo-americana creato nel 1931.

[431] *Ibid*.

[432] *Nuovi obiettivi per l'Iran*, «Relazioni Internazionali», n. 34-35, 31 agosto 1974.

[433] *Ibid*.

[434] ASPR, AD, b. 11, f. 2, sotto cartella 9, Visita di Stato in Iran (7-12 settembre 1957), Relazione Redatta in Occasione della Visita di Stato del Signore Presidente della Repubblica in Iran (Riservata), pp. 23-24.

	1953	1954	1955	1956	1956 (genn.mag.)	1957 (genn.mag.)
Esportazioni verso l'Iran	5.530*	4.554	7.020	8.574	4.272	3.045
Importazioni dall'Iran	3.141	8.080	9.394	11.893	4.923	3.898
Saldo per l'Italia	+389	-3.526	-2.374	-3.259	-651	-847

* milioni di lire.

Le statistiche mettono in rilievo un continuo aumento nell'interscambio tra Italia e Iran. Le principali voci di esportazione dall'Italia verso l'Iran all'epoca erano i tessili, i prodotti siderurgici e chimici, gli autoveicoli, i motocicli, i natanti e gli pneumatici. Negli anni Cinquanta le esportazioni di macchinari ebbero un notevole aumento, mentre i beni di consumo subirono una certa diminuzione. Per quanto riguarda l'Italia, la principale voce di importazione dall'Iran restava il petrolio. In base ad un accordo tra la Società Nazionale del Petrolio Iraniano e il Consorzio internazionale, che subentrò alla Anglo-Iranian nel 1954, il governo di Tehran poteva «disporre in proprio del 12% della produzione petrolifera nazionale»[435]. Nel 1955 «la metà di tale quota e cioè 830.000 tonnellate» fu esportata verso l'Italia e il Giappone[436].

Il governo iraniano in questo periodo praticava un forte regime restrittivo, di limitazione fissata per le importazioni, attraverso la suddivisione delle merci in categoria di lusso e semi-lusso. Per l'esportazione verso l'Italia, tutte le merci iraniane furono ammesse con l'eccezione di un numero molto limitato di voci per cui era stabilito il vincolo di licenza. Tuttavia, si sentiva ormai la necessità di una maggiore organizzazione da parte italiana per le cooperazioni economiche con l'Iran:

> La prassi di scambi bilanciati, per cui il rilascio di licenze d'importazione in Iran era di fatto subordinato all'esportazione di partite di petrolio, aveva finora fatto largamente ricorrere a compensazioni private extra-clearing. Tali compensazioni

[435] *Ibid*.

[436] *Ibid*.

> (operate da una società commerciale italiana con capitale azionario dello Stato, la "SUPOR") avevano coperto fino al 40% dell'interscambio. Il fatto che la SUPOR sia ora entrata in liquidazione ha suscitato il timore che venga a mancare la più valida fonte di alimentazione dell'interscambio. In effetti l'interscambio fra l'Italia e l'Iran, anche se può negativamente risentire del regime restrittivo praticato dall'Iran, soffre soprattutto della scarsa capacità di penetrazione dei nostri prodotti industriali in Iran, carenza dovuta alla mancanza di una organizzazione commerciale italiana nel posto, che diffonda e valorizzi il nostro prodotto. Da tempo ci adoperiamo pertanto per costruire in Iran, come in altri Paesi dove lo stesso fenomeno si ripete, un Consorzio di importazione-esportazione che abbracci specialmente quelle medie e piccole ditte italiane che non dispongono dei mezzi finanziari necessari per una autonoma rete di rappresentanze commerciali, e possa aiutare l'industria italiana a competere in condizioni di parità colla concorrenza straniera[437].

Proprio per favorire la conoscenza e la penetrazione della produzione industriale italiana in Iran, grazie ad una iniziativa governativa italiana, venne organizzata a Teheran una "Mostra dei prodotto industriali italiani" nell'ottobre 1958[438]. Queste iniziative furono alla base della costruzione della Camera di Commercio Italo-Iraniana che avvenne però solo quasi mezzo secolo dopo[439].

L'Italia, inoltre, partecipava ai piani di industrializzazione dell'Iran, in gran parte finanziati con i proventi delle royalties del petrolio. Proprio per questo motivo e a causa dell'interruzione del flusso delle royalties dovuta alla nazionalizzazione del petrolio effettuata da Mossadeq, il primo "piano settennale" di sviluppo che era previsto per il periodo dal febbraio 1949 al febbraio 1956 fu realizzato soltanto in parte e con solo il 20% del finanziamento previsto (4 miliardi di rial)[440]. Il nuovo piano settennale iraniano per il periodo 1956-1962 prevedeva un budget totale di spesa pari a «70 miliardi di rial (circa 920 milioni di dollari)» con preventivi «giudicati largamente ottimisti», ma l'Italia considerava che la scoperta e la valorizzazione di nuovi giacimenti avrebbero potuto fornire all'Iran supplementari fonti di entrata[441].

---

[437] Ivi, p. 25.

[438] ASPR, AD, b. 11, f. 2, sotto cartella 9, Visita di Stato in Iran (7-12 settembre 1957), Appunto sulla situazione economica iraniana e sugli scambi con l'Italia, Roma, 26/8/1957, p. 10.

[439] La Camera di Commercio e Industria Italo-Iraniana (CCII) nacque, infatti, nel 1999.

[440] ASPR, AD, b. 11, f. 2, sotto cartella 9, Visita di Stato in Iran (7-12 settembre 1957), Appunto sulla situazione economica iraniana e sugli scambi con l'Italia, Roma, 26/8/1957, p. 9.

[441] *Ibid*.

Le collaborazioni economiche tra i due Paesi si estendevano, inoltre, alle forniture industriali fornite dall'Italia all'Iran. Tra le principali forniture industriali italiane figuravano le seguenti:

1) La Società Ansaldo con la forniture di n. 27 carri cisterna.

2) L'Impresa Gardella con la costruzione di uno iutificio.

3) Il Gruppo Galileo – San Giorgio provvedete alla costruzione ed installazione di due cotonifici per l'importo di 10 milioni dollari circa.

4) I Cantieri di Castellammare di Stabia furono ingaggiati per la fornitura di una nave cisterna (varata nell'ottobre 1955);

5) La S.A. Cecchetti – fornì n. 105 vagoni ferroviari per l'importo di 400.000 dollari (settembre 1955);

6) La Ditta Carlo Erba per la forniture prodotti farmaceutici per l'importo di 750.000»[442].

Tali forniture avvennero nel quadro delle compensazioni SUPOR[443] e coprirono, come già accennato, fino al 40 percento dell'interscambio avvenuto negli anni 1955-1956. Ma SUPOR andò in liquidazione nel 16 aprile 1955, da un lato, «per le difficoltà di collocamento del petrolio che le Compagnie raffinatrici operanti in Italia, collegate con i grandi gruppi anglo-americani fornitori di grezzo, si rifiutavano di ritirare» e, dall'altro, a causa del «rifiuto della SNIP (Società Nazionale Iraniana Petroli) di accordare alla SUPOR lo sconto di prezzo stabilito dal contratto originario»[444]; questo evento avrebbe di fatto potuto influire negativamente e rendere meno sicuro il futuro degli interscambi tra Italia ed Iran. Tuttavia, fu proprio il già ricordato accordo ENI-NIOC ad aprire allora nuove vie, sia per l'esportazione di macchinari sia per la partecipazione attiva dell'industria e dei tecnici italiani allo sviluppo dell'Iran.

[442] ASPR, AD, b. 11, f. 2, sotto cartella 9, Visita di Stato in Iran (7-12 settembre 1957), Appunto sulla situazione economica iraniana e sugli scambi con l'Italia, Roma, 26/8/1957, p. 9.

[443] Società chimico-farmaceutica a responsabilità limitata (SUPOR) «venne creato nel 26 maggio 1951 da Andrea Porlezza e Nicolai Soubotian». Il nome della società «era stato ottenuto dall'unione delle prime parti dei cognomi dei due soci»: TREMOLADA, *La via Italiana Al Petrolio* cit., p. 79.

[444] ASPR, AD, b. 11, f. 2, sotto cartella 9, Visita di Stato in Iran (7-12 settembre 1957), Appunto sulla situazione economica iraniana e sugli scambi con l'Italia, Roma, 26/8/1957, p. 9.

3.2 Interscambio commerciale tra Italia e Iran fino a 1964 e analisi

All'inizio degli anni Sessanta, l'interscambio commerciale tra l'Italia e l'Iran procedeva in maniera "soddisfacente" per l'Italia. Tuttavia, le autorità iraniane escludendo le vendite del petrolio dalle voci della bilancia commerciale, desideravano aumentare le esportazioni verso l'Italia delle altre merci iraniane[445]. Intanto, come dimostrano le statistiche riportate nei documenti italiani, le importazioni avevano registrato un calo nel 1962[446]:

	1960	1961	1962	1963 (primi 10 mesi)
Importazioni dall'Iran	19.095*	17.969	10.904	10.962
Esportazioni verso l'Iran	14.878	15.005	9.383	9.146
Saldo per l'Italia	-4.222	-2.964	+1.521	+1.816

* milioni di lire.

Dalle statistiche si può concludere che le importazioni italiane rimasero superiori alle esportazioni, ma nonostante ciò, «per gli anni 1962 e 1963, l'Italia ebbe un saldo positivo nel suo interscambio con l'Iran»[447].

Nel frattempo, l'ambasciata italiana a Teheran portava avanti una serie di negoziati con il ministro del commercio iraniano affinché si riunisse finalmente la Commissione mista italo-iraniana prevista dall'Accordo commerciale del 1958. L'impressione dei rappresentanti dell'Italia, riportata attraverso i documenti diplomatici, fu che da parte iraniana ci fosse la tentazione a «procrastinare al massimo tale riunione» e che, quindi,

[445] Proprio perché la vendita del petrolio all'estero era sotto il controllo del Consorzio internazionale (si veda il Cap. II), il governo di Teheran aveva l'intenzione di rafforzare il settore non-petrolifero. D'altro canto, l'Iran aveva imposto restrizioni in materia di importazioni che influenzavano la corrente esortativa italiana: ASPR, AD, b.75, f.38, Colazione offerta in onore dell'imperatore dell'Iran 27 febbraio 1964, appunto.

[446] *Ibid*.

[447] *Ibid*.

occorresse «svolgere pressioni per accelerare i tempi»[448]. Per l'Italia, tale Commissione poteva riunirsi sulla base di un calendario periodico, anche con lo scopo di allargare le discussioni «oltre il settore strettamente commerciale per avere utili scambi di idee sui progetti industriali iraniani», nonché su altre questioni economiche di comune interesse[449].

Nel 1964, nel quadro di piani di sviluppo economico dell'Iran, l'Italia aveva già effettuato forniture di macchinari, specialmente nel settore tessile, mentre eseguiva importanti studi, progettazioni e lavori all'interno del Paese. L'Italia rimaneva, quindi, uno dei migliori clienti del mercato iraniano[450]. Uno studio preparato nel 1965 dall'Istituto per il Commercio Estero (ICE) per il ministro del commercio con l'estero, valuta così la posizione dell'Italia tra altri paesi coinvolti nel mercato iraniano:

> Il primo posto tra i paesi fornitori del mercato iraniano è occupato dalla Germania Occidentale con una aliquota del 19,8 % sul totale. Tale preminente posizione, peraltro minacciata assai da vicino dagli Stati Uniti, è la conseguenza della continua presenza dei tedeschi in Iran con prodotti che godono di ottima rinomanza e che si avvalgono anche di una eccellente organizzazione commerciale. Seguono quindi gli Stati Uniti la cui partecipazione è risultata, sempre nel 1340[451], del 17,5% e la Gran Bretagna con il 16%. A distanza si notano: Giappone (8,6%), Italia (4,4%), URSS (2,9%), Paesi Bassi (9,2%), Belgio (2,3%), Svizzera (1,8%). I Paesi della CEE [Comunità economica europea] hanno rappresentato il 65,1% delle importazioni iraniane[452].

L'ICE forniva inoltre una tabella delle importazioni complessive effettuate dall'Iran nel periodo tra 21/3/1959 e 20/3/1962[453] :

---

[448] I documenti non forniscono ulteriori dettagli su eventuali motivi di un tale approccio da parte iraniana: ASPR, AD, b.75, f.38, Colazione offerta in onore dell'imperatore dell'Iran 27 febbraio 1964, appunto, p. 2

[449] *Ibid*.

[450] Il valore degli acquisti italiani era passato da un totale di 12 miliardi di lire tra 1962 e 1963 a quasi 20 miliardi di lire nel corso del 1964: Cfr. *Iran* cit., p. 154.

[451] Data del calendario persiano: 1340 equivalente al periodo 21/3/1961 - 20/3/1962, ecc.

[452] *Iran* cit., p. 151.

[453] Ivi, p. 152.

	1388*	1339 (milioni di rials**)	1340
Importazioni totali di cui da:	41.732	52.657	47.171
Germania Occidentale	9.523	10.055	9.344
U.S.A	7.350	10.285	8.264
Gran Bretagna	6.042	9.693	7.557
Giappone	4.169	2.948	4.069
Francia	1.629	2.366	2.192
Italia	1.555	2.111	2.053
URSS	1.379	1.478	1.389
Paesi Bassi	1.078	1.681	1.386
Belgio	876	1.214	1.104
Svizzera	680	855	869
India	844	913	866
Libano	244	590	787
Kuwait	557	917	777
Taiwan	1.417	1.213	641
Svezia	656	706	587
Altri Paesi	3.733	5.630	5.284

* 1338 (= 21/3/1959 - 20/3/1960), ecc.
** 1 Rial nel 1960 era equivalente di circa 0.013 dollari.

La tabella mostra la classifica con l'Italia in sesta posizione, a poca distanza dalla Francia, in quinta. Se ne evince anche la forte dipendenza dell'Iran dalla Germania Occidentale, dagli Stati Uniti e dalla Gran Bretagna[454]. Si nota inoltre, l'aumento degli scambi con il Giappone. L'analisi fornita dall'ICE ricorda il coinvolgimento dell'Italia

[454] *Ibid*.

nei piani di sviluppo dell'Iran e fornisce spiegazioni riguardo alla posizione occupata dall'Italia in quel mercato rispetto agli altri paesi:

> Per quanto riguarda le possibilità del mercato iraniano, come sbocco della produzione italiana, l'elemento motore continua ad essere il Piano di sviluppo economico che prevede investimenti per 200 miliardi di rials. L'interessamento infatti dei principali paesi industriali allo sviluppo dell'Iran si è intensificato soprattutto nel corso di quest'ultimo decennio. I frutti di questo interessamento sono evidenti: dighe, strade, ferrovie, opere portuali, reti telefoniche, oleodotti, piani urbanistici, impianti industriali sono stati realizzati da parte di ditte americane, inglesi, tedesche, francesi, danesi e italiane. […] Compagnie commerciali stabilite in loco in collaborazione co elementi locali, larghe facilitazioni di credito e soprattutto la costante presenza sul posto costituiscono il *backing up* di una penetrazione commerciale concentrata. L'assenza dal mercato, interrotta semmai da qualche fugace e sporadica apparizione, il persistere in rigide modalità di pagamento, non più richieste dalla concorrenza, il difetto di qualsiasi collaborazione diretta nell'azione pubblicitaria, sono aspetti negativi che caratterizzano ancora, salvo qualche eccezione, la condotta dell'operatore italiano nei confronti di quello iraniano. Questi aspetti, che contrastano in modo stridente con l'attività della concorrenza, sono stati anche recentemente additati dagli operatori iraniani interpellati quali cause della posizione non di primo piano dell'industria italiana[455].

Il periodo tra il 1962 e il 1968 coincise con il terzo Piano quinquennale di sviluppo dell'Iran, i cui obiettivi erano: «l'aumento del reddito stesso e la creazione di nuove fonti di Lavoro»[456]. Il piano accordava una particolare attenzione allo sviluppo dei villaggi. Come è stato accennato prima, nel gennaio 1963, ebbe luogo la Rivoluzione Bianca dello Shah, che prevedeva vaste riforme orientate alla

[455] La valutazione dell'ICE, continuava così: «Ora, se in qualche caso, forse anche non di rado, questo differenziarsi dell'operatore italiano rispetto al concorrente estero, può essere anche attribuito a un'errata valutazione del mercato, vista nella sua prospettiva, spesso sono reali deficienze di attrezzature, di personale qualificato, di mezzi finanziari che non consentono alle ditte italiane, specie se di piccole o medie dimensioni, di rivolgere una assidua cura a tutti i mercati d'interesse. In questa situazione (che non solo preclude totalmente la via ad una più adeguata affermazione dell'Italia sul mercato iraniano, ma può condurre di fronte anche alla perdita delle modeste posizioni acquisite a una vieppiù strenua concorrenza) si impone il ricorso a quelle forme di stretta collaborazione con l'elemento iraniano che ha già aperto la via del mercato ad altri paesi concorrenti»: *Iran* cit., pp. 162-163.

[456] Ivi, p. 85.

modernizzazione del paese. Per realizzare l'ambizioso programma di sviluppo e industrializzazione dell'Iran, era necessaria la collaborazione con altri paesi industrializzati, Italia inclusa[457]. Un altro fattore importante per la realizzazione di tale sviluppo era l'assistenza finanziaria estera, soprattutto quella americana. Mentre gli Stati Uniti, la Gran Bretagna, la Francia e la Germania Occidentale parteciparono attivamente nel finanziare i progetti di sviluppo iraniani e di conseguenza riuscivano vieppiù a consolidare la loro posizione nel mercato iraniano, l'Italia a causa di una crisi interna era, invece, molto meno presente negli investimenti all'estero in questo periodo e, di conseguenza, nel mercato iraniano, era stata sorpassata dai suddetti paesi[458]. Il problema del bisogno di finanziamenti da parte dell'Iran, del resto, si sarebbe radicalmente modificato, nel corso di anni a venire, a causa dell'aumento nella capacità finanziaria del paese in seguito dell'aumento del prezzo del petrolio.

3.3 Interscambio commerciale tra Italia e Iran fino a 1974 e analisi

Agli inizi degli anni Settanta gli intersambi registravano un graduale aumento delle esportazioni italiane in Iran, che, secondo il ministero degli affari esteri italiano, aveva radici, da un lato, nella «politica finanziaria piuttosto aperta» adottata dal governo italiano e, dall'altro, nei «positivi sviluppi dei programmi di sviluppo iraniani»[459]. Nel giugno del 1971, «i crediti concessi dall'Italia ammontavano a 180 miliardi di lire di cui 140 assicurati»[460].

Il periodo tra 1973 e 1978, inoltre, coincideva con il quinto Piano quinquennale di sviluppo dell'Iran. Tale piano prevedeva un incremento notevole del benessere sociale e del tasso di sviluppo economico[461]. Nel 1974, l'interscambio commerciale con l'Iran

[457] Per approfondimenti riguardo la presenza italiana in Iran e in particolare le attività dell'ENI in questo paese, si veda anche: MILANO, *L'ENI e l'Iran: 1962-1970* cit.

[458] Ivi, 97. Riguardo la crisi finanziaria italiana e il suo impatto nei rapporti con l'Iran si veda il Cap. IV della presente tesi per la visita del 1964 del ministro degli esteri italiano Giuseppe Saragat in Iran.

[459] ASPR, AD, b. 749, f. B5, Iran (1972), Relazioni economiche con l'Italia, p. 10.

[460] *Ibid*.

[461] ASPR, AD, b.481, f.9, la visita di stato del Presidente Leone in Iran 1974, colloqui diretti (segreto), p. 1.

costituiva il più importante mercato di sbocco delle esportazioni italiane nel continente asiatico, dopo il Giappone [462]. Le vendite italiane all'Iran comprendevano principalmente «filati di fibre e fibre tessili artificiali e sintetiche, prodotti siderurgici, prodotti dell'industria meccanica ed elettromeccanica (macchine tessili, pompe, motori, automobili, ecc.) concimi chimici, materie plastiche»[463]. Le vendite iraniane all'Italia si componevano quasi esclusivamente di petrolio e di modesti quantitativi di pelli, tappeti, legname, ecc.»[464].

Secondo le statistiche italiane, l'andamento dell'interscambio tra l'Italia e l'Iran tra la fine degli anni Sessanta e all'inizio degli anni Settanta, fu il seguente[465]:

	1967	1968	1969	1970	1971 (6 mesi)
Importazioni dall'Iran	54,0*	48,0	39,3	67,4	59,6
(petrolio)	49,5	44	34	62	54,6
Esportazioni verso l'Iran	39,7	47,9	49,8	51,5	30,5
Saldo per l'Italia	-14,3	-0,1	+10,5	-15,5	-29,1

* miliardi di lire.

	1972	1973	1973 (primo	1974 quadrimestre)
Importazioni dall'Iran	217,82**	264,44	66,5	196,01
(petrolio)	200,69 (17,67 mil. di tonn.)	246,81 (16,35 mil. di tonn.)	62,00 (4,99 mil. di tonn.)	186,59 (4,84 mil. di tonn.)
Esportazioni verso l'Iran	84,25	103,46	23,41	42,15
Saldo per l'Italia	-133,59	-160,98	-43,14	-133,86

** milioni di lire.

[462] ASPR, AD, b.482, f.14, la visita di stato del Presidente Leone in Iran 1974, Documentazione, Considerazioni sui rapporti economici con l'Italia, p. 1.

[463] ASPR, AD, b. 797,f. B7,Visita nell'Iran del Ministro degli Affari Esteri Aldo Moro (16-18 sett. 1970), Interscambio commerciale con l'Italia.

[464] *Ibid*.

[465] Statistiche italiane riportate in: ASPR, AD, b.749, f.B/5 Iran, relazioni economiche con l'Italia, p. 5.

Le due tabelle ci ricordano che le importazione italiane dall'Iran rimanevano principalmente il petrolio. Tutto ciò, alla luce della crisi economica italiana, mette in rilievo l'importanza delle relazioni economiche con l'Iran. Le autorità italiane nei loro incontri con dirigenti iraniani sottolineavano alcuni aspetti importanti delle collaborazioni economiche tra i due paesi. Il principale tra essi era la complementarietà delle due economie (tecnologia italiana, materie prime iraniane). L'altro elemento importante era «la capacità finanziaria dell'Iran e l'ampiezza dei suoi programmi di sviluppo»[466]. Tale situazione aveva fornito all'Iran la possibilità di intrattenere intense collaborazioni economiche con altri paesi industrializzati del mondo.

L'Italia, intanto, attraversava una crisi economica che, secondo il ministero degli affari esteri italiano, aveva due cause principali, così descritte nel testo segreto di uno schema di conversazione per il colloquio privato del presidente della Repubblica Giovanni Leone con lo Shah nel 1974:

> 1) La crisi economica che l'Italia sta attraversando è la risultante di due fattori principali: da una parte si sono verificate in Italia profonde trasformazioni di carattere politico, economico e sociale che hanno sconvolto l'assetto preesistente e creano dei seri problemi. Si tratta di un fenomeno in gran parte fisiologico e cioè di una trasformazione delle condizioni obiettive della società italiana (fenomeno dell'urbanesimo, rapido miglioramento del tenore di vita e relativa dilatazione dei consumi, maggiore influenza acquistata dai sindacati, rivoluzione tecnologica, ristrutturazione economica). L'economia italiana è sostanzialmente una economia di trasformazione: l'Italia è costretta ad importare materie prime di cui non dispone e pertanto l'equilibrio della sua bilancia commerciale è in alta misura condizionata dalla possibilità di esportazione di impianti industriali, di prodotti semi lavorati, di prodotti finiti. Trattandosi appunto di un fenomeno nel suo complesso più fisiologico che patologico, il superamento delle difficoltà esistenti è possibile, adottando tempestivamente le misure necessarie. È appunto quello che il Governo italiano sta facendo e si appresta a fare ancor con maggior vigore dopo la costituzione del nuovo Gabinetto presieduto dall'On.le Moro. È ragionevole quindi

[466] ASPR, AD, b.481, f.9, la visita di stato del Presidente Leone in Iran 1974, colloqui diretti (segreto), p. 4.

avere fiducia nella possibilità di recupero del sistema economico italiano combattendo l'inflazione e frenando contemporaneamente le prospettive di recessione, restringendo la base creditizia e promuovendo una contrazione dei consumi. In breve il Governo italiano in materia di politica economica osserva scrupolosamente gli impegni assunti con il Fondo Monetario Internazionale. Tale politica comporta non lievi sacrifici ed è confortante notare come il Paese abbia accettato di compierli con consapevole disciplina. L'altra componente dell'attuale sfavorevole congiuntura economica italiana ha una matrice internazionale e si ricollega al disordine monetario e finanziario di cui soffre il mondo, all'aumentato costo delle materie prime, delle fonti di energia, degli squilibri esistenti in genere nel mercato mondiale.

2) A monte di queste difficoltà economiche vi sono tuttavia dei problemi politici interni ed internazionali che vanno attentamente analizzati e che coinvolgono interessi di carattere generale. La situazione in Europa e nel Mediterraneo non manca di creare delle serie perplessità. Il processo di distensione Est-Ovest è certamente un elemento positivo e l'Italia presta ad esso il suo massimo appoggio. Tuttavia non si può nascondere che esso produce indubbiamente delle ripercussioni di cui occorre tener conto. Il movimento comunista mondiale che ha indubbiamente l'appoggio delle Potenze comuniste sta concentrando la sua particolare strategia di sovvertimento nei Paesi dell'Europa meridionale che non manca di avere un certo successo (ad esempio in Portogallo) e che può avere effetti ancora più gravi allorché in altri Paesi avverranno per fatto naturale cambiamenti di vertice. In Italia opera il più forte Partito comunista al di fuori dei Paesi a regime comunista. Infiltrazioni comuniste si verificano in molte altri parti del mondo. Inoltre l'influenza sovietica si è particolarmente rafforzata nel Mediterraneo e nel Medio Oriente giovandosi del perturbamento creato dal conflitto arabo-israeliano. Indubbiamente esiste un comune interesse dei Paesi che tengono alla stabilità politica e alla difesa delle istituzioni democratiche come all'indipendenza nazionale, a porre le condizioni economiche sociali obiettive per evitare pericolosi sconvolgimenti. Una politica costruttiva di sviluppo e di progresso è certamente la migliore difesa e in questo l'illuminata opera dello Scià è un esempio che merita la massima attenzione[467].

[467] Ivi, pp. 2-3.

Il testo è una testimonianza diretta di ciò che sembrava essere alle radici della crisi interna italiana. Questo quadro dettagliato ci aiuta a considerare i punti di contatto fra le posizioni politiche dei due paesi, contatto che rafforzava e rendeva ancora più necessarie le collaborazioni economiche tra di essi. Se l'Italia aveva il partito comunista più forte tra i paesi a regime non comunista, anche l'Iran aveva uno dei partiti comunisti più potenti del Medio Oriente: le collaborazioni politico-economiche potevano, dunque, apparire funzionali a scongiurare un'eventuale presa del potere da parte dei comunisti.

4. La presenza in Iran delle imprese italiane e il loro ruolo nello sviluppo del Paese

La nuova situazione economica dei paesi produttori, creatasi in seguito dell'aumento dei prezzi del greggio, aveva determinato un quadro pressoché inedito nell'instaurazione di nuovi rapporti con i paesi industrializzati dell'Occidente e aveva già favorito, anche nel settore della manodopera, l'aprirsi di «prospettive che, se seguite e sviluppate ma soprattutto integrate nel terreno più proprio dei rapporti di collaborazione tecnica e industriale» apparivano di notevole portata e qualità[468]. Per quanto riguardava le collaborazioni con l'Iran, il punto di vista italiano era il seguente:

> Si tratta, infatti, di collegare allo sviluppo della industria secondaria iraniana in generale ed all'attività di imprese italiane in particolare il trasferimento, con permanenza di media-lunga durata, di tecnici e lavoratori qualificati italiani[469].

A tale riguardo, l'11 novembre 1974 a Roma, le autorità iraniane e in particolare i funzionari del ministero del lavoro avevano tenuto degli incontri finalizzati a uno scambio di vedute con le autorità italiane del ministero degli affari esteri, del ministero del lavoro e della Previdenza sociale. Dalle conversazioni emergeva che:

[468] ASPR, AD, Iran, b.127, f. A/Iran, Scuola Italiana di Teheran, Rapporti in materia di trasferimento di tecnici e manodopera qualificata, Roma, 5 dicembre 1974, p. 1.

[469] ASPR, AD, Iran, b.127, f. A/Iran, Scuola Italiana di Teheran, Rapporti in materia di trasferimento di tecnici e manodopera qualificata, Roma, 5 dicembre 1974, p. 1.

1) Per far fronte ai suoi programmi di sviluppo l'Iran abbisogna di personale straniero qualificato e con esperienza lavorativa, di ogni categoria (dal personale medico e ospedaliero specializzato ad operai qualifica metalmeccanici).

2) Sarebbero già stati definiti un cinquantina di progetti (alcuni dei quali con ditte italiane).

3) Il fabbisogno complessivo di personale proveniente dell'estero è valutato dagli iraniani in 560.000 unità.

4) Per quanto concerne il settore della formazione professionale è previsto di portare il numero dei centri dai 20 attuali ad almeno 100 entro il prossimo anno [1975], anche mediante l'istituzione di unità mobili. Tali centri che dovrebbero servire ad addestrare manodopera iraniana, verrebbero istituiti anche con l'apporto di esperienze straniere: da parte nostra [italiana] sono state fornite indicazioni sull'Agenzia per la formazione professionale istituita recentemente ad iniziativa del Ministero del Lavoro.

5) L'"emigrazione" di stranieri verso l'Iran si effettuerebbe prevalentemente nell'ambito di *joint-ventures* e in via sussidiaria con accordi blaterali del tipo "cooperazione tecnica" per quanto riguarda la creazione di strutture di formazione professionale, di servizi ospedalieri, ecc… [470].

Tenendo presente, quindi, il contenuto delle conversazioni e il loro ruolo nello sviluppo dei rapporti con l'Iran, si può concludere che l'Italia prevedeva una larghissima e sempre più crescente presenza e partecipazione delle sue industrie al programma di sviluppo iraniano. Tutto ciò era preliminare anche ad una notevole immigrazione italiana verso questo Paese. Le autorità italiane erano tuttavia ben consapevoli che nel caso dell'Iran non si trattava di emigrazione di massa o di lavoratori non qualificati, data la presenza in Iran di un «contingente notevole di manodopera locale generica»[471]. Tale movimento tecnico-migratorio italiano verso l'Iran era una novità che richiedeva anche l'adozione di nuovi strumenti bilaterali. Uno degli aspetti da tenere maggiormente presente da parte italiana fu proprio il tema della sicurezza

[470] Ivi, pp. 1-2.

[471] ASPR, AD, Iran, b.127, f. A/Iran, Scuola Italiana di Teheran, Rapporti in materia di trasferimento di tecnici e manodopera qualificata, Roma, 5 dicembre 1974, p. 1-2.

sociale per i lavoratori italiani residenti in Iran[472]. D'altro canto, la preferenza per note ragioni di scambio petrolifero sarebbe stata data alle creazione di *joint-ventures.* Si supponeva, infatti, che una maggiore partecipazione delle industrie italiane in quel settore avrebbe condotto verso una maggiore partecipazione dei lavoratori italiani presenti in Iran[473].

Le imprese italiane eseguivano all'epoca una discreta parte dei maggiori progetti di sviluppo dell'Iran, tra cui «la diga sul fiume Dez (IMPREGILO) e la strada che congiunge[va] al Golfo Persico (SAUTI), la centrale elettrica di Isfahan (G.I.E.) l'installazione delle linee elettriche di vaste zone del Khouzestan (S.A.E.) e la progettazione e direzione dei lavori, da parte della SAUTI, dei due modernissimi aeroporti di Zahedan e Bandar Abbas»[474]. Mentre AGIP continuava la sua partecipazione nelle tre società attive nel settore del petrolio in Iran: SIRIP (Società

[472] Ivi, pp. 2-3. Il rapporto della Direzione generale dell'emigrazione e degli affari sociali italiana precisava inoltre: «[…] da un lato tenga conto del nuovo contesto economico in cui esse si innesta (e ben differente delle situazioni tipiche alla nostra emigrazione del passato) e dall'altro di quelle garanzie e aspettative sociali che oggi costituiscono il presupposto inderogabile della prestazione di lavoro, tanto più se essa debba avvenire fuori dei confini del Paese e, come in questo caso, in condizioni che assumano caratteristiche sociali e logistiche non precedentemente esplorate. L'unico precedente in questa materia che sia entrato a far parte di uno strumento internazionale fra i due Paesi è l'art. 26 del Trattato di Commercio, Stabilimento e Navigazione firmato a Teheran nel gennaio 1955. L'articolo, infatti, dice: "Les Hautes Parties Contractantes s'engagent à ouvrir, aussi tòt que possible, des negociations en uve de conclure un ou plusieurs accords spéciaux pour assurer, dans la plus large mesure possibile, aux travailleurs de chacun des deus Pays sur le territoire de l'autore et à leur ayant-droit, l'égalité de traitement avec les nationaux en tout ce qui touche l'application de lois sur la protection du travail, l'assistance médicale et hospitalière et les assurances sociales compte tenu des différents risques." Come si vede si tratta di una apertura generica di disponibilità che, certo, finora non ha trovato modo di prendere lo sviluppo che pure presupponeva ma che oggi appunto potrebbe acquisire un contenuto moderno e significativo di uno stile di rapporti e di una sensibilità sociale che, opportunamente concordati, potrebbero costituire un modello per analoghe iniziative con altri Paesi, specialmente se si operasse una saldatura con il movimento, l'impegno, la capacità tecniche e imprenditoriali delle nostre imprese. L'Ambasciata a Teheran è già stata invitata a ricercare "in loco" le conferme ufficiali necessarie per una seria e concreta valutazione delle prospettive affiorate nei colloqui di Roma. La loro importanza, comunque, è tale che sin d'ora, si potrebbe senz'altro proporre che una delegazione tecnica italiana, composta anche da esperti in materia di sicurezza sociale possa, al più presto, recarsi in Iran per l'esame del quadro sociale in cui configurare le future intese ed anche proporre che si costituisca una "Commissione Mista" che congiuntamente, studi ed elabori soluzioni reciprocamente soddisfacenti per l'inizio di una fruttuosa collaborazione fra i due Paesi integratrice di quelle prevedibili nel settore industriale» (Ivi, pp. 3-4).

[473] Tale aumento nel numero dei componenti della collettività italiana, legata a filo doppio al ruolo dell'Italia nei progetti di sviluppo dell'Iran, diede avvio, inoltre, alla creazione di istituzioni scolastiche per i figli di italiani residenti in Iran, cosa che doveva facilitare, in qualche modo, il flusso dei tecnici italiani e le loro famiglie verso questo Paese. Per saperne di più si veda il secondo capitolo della presente ricerca, la sezione dedicata alla "Scuola Italiana di Teheran".

[474] ASPR, AD, b. 797,f. B7,Visita nell'Iran del Ministro degli Affari Esteri Aldo Moro (16-18 sett. 1970), Principali attività italiani in Iran.

Irano Italiana per il petrolio, sorta nel 1957 con l'iniziativa di Mattei), ARETI (Association de Recherche et d'exploitation du Pètrole d'Iran, costituita da un anno ed a cui l'AGIP partecipa[va] in ragione del 28%), IMINOCO (Iranian Marine International Oil Company, a cui AGIP partecipa[va] in ragione del 16%). La società italiana "Snam Progetti" aveva vinto da poco la gara internazionale per la progettazione e la costruzione della quarta raffineria dell'Iran a Shiraz. La FIAT da un decennio attiva in Iran aveva costruito «una fabbrica per il montaggio di 1100 con una produzione annua di 600 unità»[475]. SAE (Società Anonima Elettrificazione di Milano) si occupava dell'installazione delle linee elettriche nella zona tra Kerman e Yazd. "Lepetit" era attivo nella produzione di prodotti farmaceutici. "Elettrocomsult" si occupava della progettazione dei lavori per la sistemazione della piana del fiume Karkhè. La "Società Generale di Telefonia e Elettronica" fu membro del consorzio internazionale con l'incarico d'installazione di una rete di telecomunicazioni per microonde, destinato a collegare tutti i centri abitati dell'Iran. "Agusta" aveva costituito una *joint-venture* per il montaggio e la manutenzione di elicotteri. "Persigas" era un'altra *joint-venture* per la produzione di cucine a gas, stufe, fornelli ecc. "Pars-Ceram" era una società per la produzione di apparecchi igienico-sanitari, il cui stabilimento era interamente equipaggiato con macchinari italiani, e veniva altresì diretto da alcuni tecnici italiani. Senza essere associate con le ditte locali, furono presenti in Iran altre società italiane tra cui "Alitalia" e "Contraves" (per la fornitura di 50 centrali di tiro in seguito di un contratto firmato nel 1969 tra l'Italia e l'Iran). Le autorità iraniane erano molto favorevoli agli investimenti effettuati dalle imprese italiane, soprattutto in associazione con operatori locali[476].

Nel frattempo, i rapporti tra l'ENI e l'Iran continuavano a svilupparsi e prendevano dimensioni sempre più importanti per entrambi i Paesi. Si trattava ormai di concludere un accordo secondo il quale il governo iraniano, «offrendo in contropartita capitali e forniture di greggio», sarebbe entrato in compartecipazione con l'ENI nella rete di distribuzione e di parte delle raffinerie dell'AGIP in Europa (Gran Bretagna,

[475] *Ibid*.

[476] ASPR, AD, b. 749,f. B5, Iran (1972), Relazioni economiche con l'Italia, pp. 7-8.

Austria, Svizzera e Francia) e anche in Africa[477]. Allo stesso tempo erano in corso le trattative per «l'acquisto da parte iraniana del 60 percento della rete di distribuzione della Shell Italiana», all'epoca di proprietà dell'ENI[478].

L'altro progetto di notevole importanza fu la trattativa lanciata dall'ENI «attraverso la SNAM (capofila di un consorzio a cui partecipa[va]no francesi e tedeschi)» per creare un gasdotto destinato a «portare il gas iraniano in Europa»[479]. Due le alternative:

> 1) Percorso Iran-Turchia con liquefazione del gas nella zona di Iskendurun e successivo trasporto con metaniere (in un secondo tempo il percorso potrebbe essere prolungato sino a raggiungere l'Europa);
>
> 2) Gasdotto dai giacimenti alle coste iraniane del Golfo Persico, liquefazione sul posto, e trasporto con metaniere attraverso il Canale di Suez se e quando questo sarà aperto al traffico (ciò rappresenterebbe un sensibile risparmio nei costi di realizzazione)[480].

Erano inoltre in corso, varie iniziative per la creazione di società miste a cui erano assai interessate le autorità iraniane. Le suddette iniziative e collaborazioni rivestivano un'importanza eccezionale nel quadro della cooperazione tra i due Paesi[481]. Bisogna ricordare che le prospettive economiche dell'Iran a partire degli anni Settanta erano particolarmente interessanti per le aziende e per l'industria italiana. Queste, contando sugli ottimi rapporti politici esistenti tra l'Italia e l'Iran, potevano finalmente svincolarsi

---

[477] ASPR, AD, b.481, f.9, la visita di stato del Presidente Leone in Iran 1974, colloqui diretti (segreto), p. 8.

[478] Ibidem.

[479] Ibidem. Per approfondimenti si veda anche: MILANO, *L'ENI e l'Iran* cit.

[480] Ibidem.

[481] Queste iniziative, sia per la loro dimensione, sia per il livello produttivo e tecnologico delle imprese, occupavano un posto importante nelle collaborazioni tra i due Paesi. Esse erano «accompagnate da una serie di altri progetti in fase di più o meno avanzata trattativa. Ad essi sono interessate piccole, medie e grandi imprese italiane, quali ad esempio l'Elettroconsult (progetto di sviluppo integrato nei settori agricolo-industriale), l'Enel (studio risorse geotecniche), la Nuova Pignone (costruzioni Motels),la Marzotto (società mista per confezione di abiti), la Pirelli (società mista per la costruzione fabbrica pneumatici), la Snia Viscosa (società mista per la produzione di fibre cellulose), Gruppo Bugnone-Tecmo (laminati d'alluminio o materiali da imballaggio - per la costruzione dell'impianto a Saveh sarebbe stata costituita una società mista alla quale parteciperebbe per il 51% la principessa Shams Pahlavi [sorella dello Shah], il 29% il Gruppo Bugnone e per il rimanente 21% la FIAT, reparto Engeneering), Gruppo Mondadori (macchinario tipografico) e numerose altre»: Ivi, p.12.

dalle iniziative dell'ENI, che fino al 1972 avevano limitato le collaborazioni tra i due Paesi. Dal 1973 fino alla Rivoluzione iraniana del 1979 le collaborazioni economiche tra i due Paesi registrarono, infatti, un forte rilancio.

Il rilancio e rafforzamento delle collaborazioni economiche bilaterali necessitavano anche di un supporto nell'ambito culturale. Le dimensioni che presero le cooperazioni nell'ambito tecnico-industriale negli anni Sessanta necessitavano di un più ampio supporto tecnico-scientifico. Un esempio di tale collaborazione fu la formazione ricevuta dagli iraniani ammessi nella Scuola di Studi Superiori sugli Idrocarburi "Enrico Mattei" [482]. Il graduale allargamento della formazione puramente culturale verso una formazione più tecnica fu il risultato delle nuove esigenze legate all'evoluzione dei rapporti bilaterali. Tale contesto ci potrebbe aiutare a capire meglio i motivi che portarono alla firma di importanti accordi di cooperazione tecnica tra l'Iran e l'Italia. Nella seconda parte della tesi spiegheremo meglio i parallelismi e i legami tra i rapporti politici ed economici e quelli culturali e tecnico-scientifici.

[482] Riguardo la partecipazione degli iraniani in questo istituto ho trovato solo documenti sparsi. Tali scambi rientravano nel quadro più generale dei programmi di formazione previsti per i Paesi in via di sviluppo. A questo riguardo si vedano i due documenti forniti in appendice.

Parte II: La cooperazione culturale, scientifica e tecnologica

Cap. I La stipulazione degli accordi

La storia dei rapporti culturali tra l'Italia e l'Iran quale espressione di due esponenti fra I più delle civiltà occidentale e orientale potrebbe essere rappresentativa anche della storia dei rapporti culturali tra l'Occidente e l'Oriente:

> La storia dei rapport culturali e sprituali tra l'Italia e l'Iran è in realtà la storia dei rapport culturali tra l'Oriente e l'Occidente, intesa in senso lato, poiché da più di venti secoli questi due paesi hanno rappresentato l'uno la civiltà dell'Oriente e l'altro la civiltà dell'Occidente. Fin dall'epoca degli imperatori Achemenidi l'Iran si presenta nella sua attuale struttura: in esso le civiltà Caldea, Babilonese, Assira, Fenica, Indiana a fianche Egiziana si fondono, per formare una civiltà unica asiatica. Dopo l'affermazione dell'Islam, l'Iran diventa in effetti l'esponenete della cultura, della conoscenza e della filosofia islamica, nello stesso modo in cui l'impero romano, erede della civiltà e della cultura greca, diffonde in tutto l'impero la civiltà e la vasta cultura romana, romanizzando anche il cristianesimo, di cui Roma diventa il centro sprituale. In questo modo l'Iran e l'Italia hanno avuto per molti secoli rapport molto stretti e sono rimasti come due esponenti della civiltà e della cultura orientale da una parte, occidentale, dall'altra[483].

Sono parole di Shojaeddin Shafa, consigliere culturale, capo dell'Ufficio stampa e portavoce della Corte imperiale dell'Iran, nonché segretario generale del Consiglio imperiale per gli Affari culturali: un uomo chiave – come vedremo in seguito – nelle ottime relazioni culturali stabilite tra i due paesi. Per la parte italiana bisogna ricordare soprattutto Giuseppe Tucci[484], il cui ruolo e la mediazione furono vitali per lo sviluppo

[483] Sh. Shafa, *20 Secoli di rapporti culturali tra l'Italia e l'Iran*, Conferenza tenuta al Centro Italiano di Cultura di Teheran, p. 7, il testo originale è disponibile presso l'University of California. Documento, senza indicazione della data e dell'editore, è stato probabilmente pubblicato agli inizi anni Settanta.

[484] Giuseppe Tucci (1894-1984), orientalista. «Fondò insieme a Giovanni Gentile l'Istituto italiano per il Medio ed Estremo Oriente, di cui fu direttore (1933-47) e poi presidente (1947-78). In tale veste dette un sostanziale contributo alla politica culturale italiana in Asia meridionale e orientale». Tucci realizzò numerose spedizioni scientifiche in India, nel Tibet e nel Nepal seguite da missioni archeologiche in

di buoni rapporti con l'Iran da parte italiana. Entrambi avevano rapporti privilegiati con lo Shah e furono di grande influenza per il rilancio e lo sviluppo delle relazioni bilaterali. In una nota di prefazione per la pubblicazione dell'intervento di Shafa sui *20 Secoli di rapport culturali tra l'Italia e l'Iran*, tenuto nel corso di una Conferenza svolta presso il Centro Italiano di Cultura di Teheran, Giuseppe Tucci sottolinea l'importanza dell'opera svolta da Shojaeddin Shafa per le relazioni culturali tra i due Paesi:

> […] egli ha trattato delle relazioni culturali tra l'Italia e l'Iran, argomento che si ricollega in modo particolare alla materia delle sue ricerche, poiché questo insigne studioso Iraniano, a cui dobbiamo tra l'altro una pregevole traduzione della Divina Commedia in persiano, possiede una notevole conoscenza della nostra lingua e della nostra cultura. Ma è soprattutto nel campo dei rapporti italo-iraniani che il dott. Shafa può vantare i grandi meriti, essendosi da anni dedicato a rendere ancor più feconda la collaborazione culturale fra i nostri paesi, con una competenza uguale all'entusiasmo che anima la sua opera: non vi è dubbio, percio, che molta gratitudine a lui si deve per la crescente fortuna dei rapporti culturali e sprituali fra Iran e Italia[485].

Nel 1957, nello stesso giorno in cui erano in corso le trattative tra Enrico Mattei e lo Shah per l'importante svolta nelle cooperazioni economiche tra i due Paesi, Tucci e Shafa in udienza privata dallo Shah preparavano il terreno per realizzare il primo accordo culturale tra l'Italia e l'Iran.

1. L'accordo culturale del 1958

I primi segni d'interesse per le collaborazioni culturali tra i due paesi si manifestarono sin dal 1956, quando da maggio a settembre si tenne per la prima volta una grande Mostra d'Arte Antica Persiana a Roma che costituì «un contributo decisivo

---

Afghanistan e in Iran: <http://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-tucci_%28Dizionario-di-Storia%29/> (4 gennaio 2016). Riguardo la vita e l'opera di Tucci si vedano inoltre: IsMEO (a cura di), *Giuseppe Tucci, Commemorazione tenuta dal Presidente dell'Istituto Gherardo Gnoli il 7 maggio 1984 a Palazzo Brancaccio*, Roma 1984; E. GARZILLI, *L'esploratore del Duce: le avventure di Giuseppe Tucci e la politica italiana in Oriente da Mussolini a Andreotti*, Roma 2012; R. GNOLI, *Ricordo di Giuseppe Tucci*, Serie Orientale LV, Roma 1985, pp. 34-35.

[485] Ivi, p. 5.

all'avviamento ed allo sviluppo dei rapporti culturali fra i due Paesi»[486]. Nonostante le autorità iraniane si fossero rese disponibili ben prima per la stipulazione di un accordo culturale, fino al 1957 un simile accordo tra i due Italia e Iran non era ancora stato realizzato. In realtà le condizioni del bilancio italiano non consentivano di «affrontare subito i nuovi oneri» che sarebbero derivati dalla stipulazione di un tale accordo[487]. Per l'Italia detti accordi vincolavano sempre i paesi «a mantenere l'interscambio culturale a un determinato livello di costante entità» e a quell'epoca sembrava difficile «sottrarsi alle sollecitazioni iraniane e soprattutto prescindere dall'opportunità politica di rafforzare i rapporti con Teheran, utilizzando anche il più facile terreno della cultura»[488].

Come abbiamo già accennato nella prima parte della tesi, l'accordo culturale tra l'Iran e l'Italia venne finalmente firmato a Roma, il 29 novembre 1958 dai ministri degli affari esteri dei rispettivi paesi, Ali Asghar Hekmat e Amintore Fanfani nel corso della visita ufficiale dello Shah in Italia. È importante considerare che questo fu il primo accordo culturale firmato dall'Italia con un Paese mediorientale[489]. L'accordo era significativo anche perché avveniva in un contesto di avvicinamento politico ed economico, seguito dal rivoluzionario accordo petrolifero tra ENI e NIOC. L'accordo culturale doveva, tra l'altro, facilitare i futuri scambi politici e economici e fu, quindi, il segno di una particolare attenzione da parte di entrambi i paesi per gli scambi culturali considerati elemento chiave di sostegno per lo sviluppo dei rapporti politici ed economici.

Data l'importanza anche storica di questo accordo, si è deciso di proporne un esame dettagliato, cercando anche di chiarire il contesto e i cambiamenti sociali e tecnologici che favorirono l'espansione di tali collaborazioni anche nei settori tecnologici.

---

[486] ASPR, AD, Iran, b.483, f.b/1, Documentazione di consultazione per la visita del presidente della Repubblica in Iran 1974, rapporti culturali italo-iraniani.

[487] *Ibid*.

[488] *Ibid.*

[489] «La Stampa», 30 novembre 1958.

L'Accordo culturale del 1958, composto da 13 articoli, mirava a promuovere «un sempre maggiore sviluppo delle relazioni fra i due Paesi nel campo culturale, artistico, scientifico e tecnico» allo scopo di «rafforzare i legami di amicizia tra loro esistenti»[490]. Sulla base di questo documento, le due parti si impegnavano a fornire le più ampie facilitazioni possibili per lo scambio di libri, pubblicazioni, programmi radiofonici, film scientifici ed educativi di produzione nazionale, e venivano incoraggiate esposizioni d'arte e viaggi collettivi di studenti. Un altro aspetto importante dell'accordo fu la possibilità per gli studenti, i ricercatori e gli uomini di cultura di entrambi i paesi di avere accesso agli istituti artistici e di belle arti, agli archivi, alle biblioteche e a tutti gli altri istituti scientifici e tecnici aperti al pubblico. L'Accordo, inoltre, agevolava e incoraggiava attraverso la concessione di borse di studio o sussidi, i viaggi di «docenti, e di altri membri del corpo insegnante, conferenzieri, scrittori, artisti e studenti» e promuoveva le ricerche «da effettuarsi sul proprio territorio da cittadini e da missioni scientifiche dell'altro Paese», soprattutto nel settore archeologico e negli studi islamici[491]. L'Italia e l'Iran, inoltre, prevedevano la creazione «delle cattedre e dei lettorati per l'insegnamento della letteratura e della lingua persiana negli istituti universitari»[492]. L'Accordo promuoveva e incoraggiava anche la creazione di istituti e di organismi di cultura.

Sebbene l'Accordo culturale italo-iraniano prevedesse, in aggiunta, la formazione di una Commissione mista incaricata di promuovere diversi aspetti dell'accordo, poiché tale Commissione non si riunì mai[493] i rapporti culturali si svolsero su iniziativa «esclusivamente italiana»[494]. In particolare, le collaborazioni culturali vennero avviate

[490] «Esecuzione per legge 1 luglio 1961, n. 732. *Gazzetta Ufficiale*, n. 201 del 14 agosto 1961. Scambio ratifiche: 6 febbraio 1962. In vigore dal 8 marzo 1962. Durata illimitata. Denuncia con preavviso di 3 mesi»: *Accordi culturali e di cooperazione scientifica e tecnica fra l'Italia e altri Stati,* "Accordo culturale tra l'Italia e l'Iran", Roma, Ministero per gli Affari Esteri, 1972, p. 326.

[491] *Ibid*.

[492] *Ibid.*

[493] I documenti consultati confermano che almeno fino al 1974 (la data della visita di stato del presidente della Repubblica Leone) tale Commissione mista non si riunì. Non ho trovato informazioni concernenti il periodo tra 1975 e 1979.

[494] ASPR, AD, Iran, b.483, f.b/1, Documentazione di consultazione per la visita del presidente della Repubblica in Iran 1974, rapporti culturali italo-iraniani.

su iniziativa dell'IsMEO (Istituto per il Medio ed Estremo Oriente) ed ebbero un grande impatto sullo sviluppo di ulteriori collaborazioni culturali.

2. L'importante ruolo dell'IsMEO in Iran

L'impegno più consistente da parte dell'Italia nell'ambito dell'Accordo culturale fu nei settori dell'archeologia, del restauro e dell'architettura. La presenza culturale italiana in Iran fu resa possibile in un primo momento attraverso le attività dell'IsMEO (Istituto per il Medio ed Estremo Oriente).

Il percorso delle relazioni culturali tra l'Italia e l'Iran è quindi strettamente legata anche alla storia delle attività dell'IsMEO. Occorre, quindi, menzionare brevemente la storia della fondazione di questo prestigioso istituto a cui si deve la promozione della cultura italiana in Iran e una più approfondita conoscenza dell'arte, letteratura e cultura persiana in Italia.

L'Istituto italiano per il Medio ed Estremo Oriente venne fondato nel 1933 da Giovanni Gentile[495] e Giuseppe Tucci con l'obiettivo di sviluppare i rapporti culturali tra l'Italia e i paesi del Medio ed Estremo Oriente:

> The IsMEO was founded in 1933 by Royal Decree no. 142 as a moral institution (Ente Morale) under the inspiration and encouragement of Giuseppe Tucci, then a young scholar but already well-known as an Indologist and Tibetologist. Its first President was Professor Giovanni Gentile, a famous Hegelian philosopher who, as the Minister of Culture in the Fascist government, exerted enormous influence in the field of cultural politics. With Gentile's strong support, Tucci was appointed the executive Vice-president of IsMEO. The creation of the IsMEO was clearly seen by the leadership of the Italian state at that time as the answer to the political need for developing cultural relations with the entire Asiatic world. That its aim was in fact the promotion of Italian presence in these countries with a deep interest

[495] Giovanni Gentile (1875-1903), filosofo, storico della filosofia e politico. Gentile fu una figura centrale, insieme a Benedetto Croce, «del rinnovamento culturale dell'inizio del 20° secolo»: <http://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-gentile_%28Il-Contributo-italiano-alla-storia-del-Pensiero:-Politica%29/> (4 gennaio 2016). Per approfondimenti su Gentile si vedano: G. TURI, *Giovanni Gentile: una biografia*, Firenze 1995; A. SCHIAVO, *Introduzione a Gentile*, Roma 2001; V.A. BELLEZZA, *Giovanni Gentile: la vita e il pensiero*, Firenze 1954.

> for the politico-economic affairs, is documented by a number of IsMEO's monographs as well as its official periodicals, such as Bollettino dell'Istituto italiano per il Medio ed Estremo Oriente ('Bulletin of the Italian Institute for Middle and Far East' 1935 only), and Asiatica (1936-43). Although these perspectives doubtless represented an objective interest associated with the politics of the Fascist government, in the actual realization of the cultural projects of the IsMEO, they never formed its primary goals. In reality, the scholarly activity of the staff leading the Institute was kept, as far as possible, independent, and came increasingly to be devoted to purely scientific programs, all directed by Tucci with the official support and protection of Gentile[496].

In realtà, fu proprio questa particolare attenzione da parte degli intellettuali italiani dell'epoca nel considerare la storia e la cultura dell'Asia in stretto legame con la storia e cultura europee ad aprire le porte alle collaborazioni culturali anche con l'Iran. Un aspetto importante dell'opera svolta dall'IsMEO negli anni che seguirono – per dirlo con le parole di Giuseppe Tucci – si realizzò «non tanto per la presunzione di insegnare, quanto con l'intento di cooperare insieme, sia nelle scienze umanistiche sia nelle pratiche o tecniche»[497]. La grande idea di Tucci fu quella di sottolineare la «fondamentale unità culturale dell'Europa e dell'Asia»[498]. Condivideva la medesima visione Enrico Cerulli[499], ex-ambasciatore italiano in Iran (1950-1954), grande orientalista e presidente dell'Accademia dei Lincei (1973-1976), al quale si devono una serie di convegni promossi dall'Accademia sulla storia della Persia e delle sue relazioni con l'Occidente nell'antichità e nel medioevo: il primo ebbe luogo nel 1965, sul tema *La Persia e il mondo greco-romano*; un altro, incentrato su *La Persia nel Medioevo*, si

[496] A. PANAINO, *Italy xv. IsMEO*, 2007: <http://www.iranicaonline.org/articles/italy-xv-ismeo-2> (25 agosto 2015).

[497] IsMEO (a cura di), *Istituto Italiano per Il Medio Ed Estremo Oriente (IsMEO)*, Roma 1972, p. 5. Questo aspetto di cooperazione alla pari condiviso anche da Mattei fu il comune elemento di successo degli italiani sia nel settore culturale che economico in Iran.

[498] *Ibid*.

[499] Enrico Cerulli (Napoli 1898 - Roma 1988), orientalista e ambasciatore dell'Italia in Iran dall'1950 al 1954. Socio nazionale dell'Accademia dei Lincei dal 1951, ne fu presidente dal 1973 al 1976. Riguardo la vita e l'opra di Cerulli si vedano: L. RICCI, *Enrico Cerulli e l'Istituto per l'Oriente*, «Oriente Moderno», n. 1/6, 1990, pp. 1-6; L. RICCI - G. LUSINI, *Enrico Cerulli*, «Rassegna di Studi Etiopici», vol. 32, 1988, pp. 4-44; *Enrico Cerulli: Presidente dell'Accademia dei Lincei*, «Africa: Rivista trimestrale di studi e documentazione dell'Istituto italiano per l'Africa e l'Oriente», n. 3, 1973, pp. 465-470.

tenne nel 1970; un terzo convegno si è svolto nel 1994 ed è stato dedicato al tema *La Persia come Mediatrice nei rapporti tra il mondo classico e l'Asia centrale e orientale*[500].

L'attività principale svolta dall'IsMEO in Iran riguardò le missioni di archeologia e di restauro. Il governo iraniano tramite l'Organizzazione nazionale per la tutela dei monumenti storici e la Divisione archeologica del ministero della cultura e delle arti aveva affidato all'IsMEO lo studio e il restauro di «alcuni tra i più celebri ed importanti monumenti» dell'Iran[501]. Le trattative di Tucci con le autorità iraniane, cominciate verso la fine degli anni Cinquanta, portarono all'avvio ufficiale della missione dell'IsMEO in Iran nel 1964.

Il 3 agosto 1957, il presidente dell'IsMEO Giuseppe Tucci si recò in Iran per una visita di quattro giorni. Il 4 agosto venne ricevuto presso la Corte iraniana dallo Shah. Una data significativa proprio perché era lo stesso giorno in cui lo Shah ricevette in udienza privata Enrico Mattei e l'ambasciatore italiano a Teheran. Tucci portava la medaglia d'onore della Repubblica italiana per il consigliere culturale della Corte iraniana, nonché per il primo traduttore della *Commedia* di Dante in persiano, Shojaeddin Shafa, al quale fu conferita il giorno seguente presso l'Ambasciata italiana a Teheran. Shojaeddin Shafa fu il primo iraniano a ricevere questa medaglia d'onore da parte della Repubblica italiana[502]. Negli anni che seguirono, Shafa svolse un ruolo assai importante nello sviluppo dei rapporti culturali dell'Iran con altri paesi del mondo e in particolare con l'Italia, paese da lui tanto amato e ammirato fin da giovane[503].

---

[500] Convegno internazionale *La Persia e Bisanzio: Roma, 14-18 ottobre 2002*, Roma 2004. p. 7

[501] I progetti venivano realizzati sotto la responsabilità scientifica del presidente dell'Istituto prof. Tucci. Per quanto riguardava invece la consulenza e il coordinamento scientifico, venivano svolti con il contributo dei «Professori Architetti Guglielmo De Angelis D'Ossat e Giuseppe Zander; ove necessario, dagli esperti dell'Istituto Centrale del Restauro». Sul piano operativo, esistevano due missioni distinte che operavano nella provincia del Fars (Persepoli, Pasargade, Doruzan) e nella città di Isfahan (Città di Isfahan e suoi dintorni): Cfr. *L'Istituto Italiano per il Medio ed Estremo Oriente (IsMEO)* cit., p. 57.

[502] Negli anni che seguirono Shafa riuscì a ottenere altre onorificenze tra cui: la medaglia culturale d'oro del ministro degli affari esteri italiano nel 1962, la nomina a socio onorario dell'IsMEO dal 1963, la medaglia d'oro, in quanto dantista straniero, dalla Città di Firenze nel 1971; il titolo di Cavaliere di Gran Croce della Repubblica italiana nel 1974: Archivio privato di Shojaeddin e Claudine Shafa a Parigi.

[503] Durante gli anni di studio in Francia, Shojaeddin Shafa (1918-2010) aveva scritto un volume che esprimeva ammirazione per l'opera nazionalista del Mussolini e il suo sforzo di ricostruzione dell'Italia nel dopoguerra. In un'intervista telefonica [non pubblicata] che ho realizzato nel luglio 2014 con il

L'amicizia creatasi tra Shafa e Tucci contribuì in modo rilevante a portare su tutt'altro livello rispetto al passato le collaborazioni tra l'Italia e l'Iran. Se Enrico Mattei è ben conosciuto per il suo ruolo fondamentale di rilancio delle collaborazioni economiche tra i due paesi, possiamo identificare Shafa e Tucci come le personalità-chiave per il rilancio dei rapporti culturali. Dopo il viaggio del 1957 in Iran, Tucci, già buon conoscitore della cultura iraniana, cominciò a studiare i settori in cui si potevano lanciare collaborazioni con la partecipazione dell'IsMEO.

In questo quadro generale, nel 1960 venne fondato da Giuseppe Tucci, ancora direttore dell'IsMEO, il Centro culturale italiano di Teheran. Due anni dopo, il Centro venne trasformato nell'Istituto italiano di Cultura. Il 3 novembre 1967, venne fondata anche una Associazione italo-iraniana[504]. Durante gli anni Sessanta e Settanta, in collaborazione con l'IsMEO, l'istituto avviò diversi progetti di scavo e di restauro nei più importanti siti storici dell'Iran[505].

Le attività dell'IsMEO in Iran rientravano nel quadro della collaborazione culturale, scientifica e tecnica, ma fino agli anni Settanta le collaborazioni riguardarono soprattutto gli aspetti culturali dei rapporti tra i due paesi. In realtà, queste attività avevano contributo a vari scambi in particolare nel campo dell'architettura e nell'organizzazione di mostre, concerti, spettacoli teatrali, rassegne cinematografiche, e nello stimolo dato a numerose pubblicazioni in materia di cultura italiana e iraniana in

---

fratello di Shafa, Shoaeddin Shafa, il primo traduttore del diario di viaggio di Pietro della Valle dall'italiano in persiano (1972), e ultimo ambasciatore iraniano a Roma prima dell'avvento della Rivoluzione iraniana del 1979, egli ricorda l'episodio in cui, dopo aver inviato una copia del suo volume a Mussolini, Shojaeddin Shafa venne invitato dal Duce in udienza privata a Roma. Non sono riuscita a trovare ulteriori informazioni al riguardo, ma il tema potrebbe essere soggetto di uno studio sui rapporti tra l'Italia e l'Iran in epoca fascista, finora assai poco studiati; Come ricordato sopra, Shafa fu il primo iraniano che ricevette da G. Tucci e dall'ambasciatore italiano a Teheran R. Giardini, la medaglia d'onore della Repubblica italiana il 4 agosto 1957. Nello stesso anno, durante il viaggio del presidente della Repubblica Gronchi in Iran, tra gli altri doni previsti per le personalità iraniane, fu donato a Shafa un copia della Divina Commedia con commento del Landino stampata a Venezia nel 1536. Shojaeddin Shafa fu all'epoca consigliere culturale della Corte dell'Iran, nonché portavoce dello Shah. Shafa fu il primo a tradurre in persiano l'intera *Divina Commedia* di Dante; questa traduzione fu pubblicata nel 1956. Gli venne conferita la laurea *honoris causa* in Letteratura dall'Università di Roma: ASPR, Roma, Affari Diplomatici, b. 11, f. 2, sotto cartella 3, Visita di Stato in Iran (7-12 settembre 1957), appunto per S.E. il segretario generale – Sede, n. 690, p. 2.; Archivio personale di Shojaeddin e Claudine Shafa a Parigi.

[504] ASPR, AD, b.797, f.7, Iran, documentazione per la visita del Ministro degli Affari Esteri Aldo Moro in Iran, Rapporti culturali e di assistenza tecnica tra Italia e Iran, p. 1.

[505] Si veda la seconda parte di questo capitolo sulla realizzazione degli accordi.

entrambi i paesi, oltreché all'insegnamento della lingua e della cultura di ciascun paese nelle università dell'altro. Le missioni archeologiche italiane e gli studi sulla civiltà persiana antica contribuirono, in particolare, alla ricostruzione di un'identità culturale da tanto tempo ignorata in Iran – un oblio che, soprattutto durante l'epoca Qajar, aveva rafforzato il ruolo del clero, il quale cercava di imporre la religione come cultura di base per il paese. Le missioni archeologiche dell'Italia e l'interesse dimostrato da parte del governo e degli intellettuali iraniani come Shojaeddin Shafa, che cercarono di interessare il Sovrano al passato glorioso dell'Iran – utilizzando allo scopo l'idea che ciò rendesse possibile accertare della continuità della monarchia in Iran dai tempi degli Achemenidi e di Ciro il Grande sino al regno di M.R. Pahlavi –, portarono alla convinzione di dover rompere con l'oscuro passato di arretratezza e tornare all'epoca in cui la Persia rappresentava una "Grande civiltà". Questa idea si concretizzò nel 1971 con le celebrazioni del 2500esimo anniversario della Fondazione dell'Impero Persiano. Si trattava di un'idea suggerita dallo stesso Shafa agli inizi degli anni Sessanta avente lo scopo di trovare l'appoggio governativo al finanziamento di vasti studi a livello internazionale sulla storia e sulla cultura dell'Iran in varie epoche storiche. In circa dieci anni vennero raccolti numerosi manoscritti persiani da tutto il mondo e vennero pubblicati diversi studi interessanti riguardo all'Iran in numerosi paesi. Furono, inoltre, elargite numerose borse di studio a studiosi di tutto il mondo per lo studio della civiltà e della storia persiana. L'Italia, attraverso le attività dell'IsMEO e dell'Accademia dei Lincei, e grazie ai preziosi contributi dei suoi intellettuali, svolse in tutto questo un ruolo molto importante.

3. L'Italia e le celebrazioni del 2500esimo anniversario della Fondazione dell'Impero Persiano

Le celebrazioni del 2500esimo anniversario della fondazione dell'Impero Persiano si svolsero tra il 12 e il 16 ottobre 1971 e costituirono per oltre un decennio un riferimento importante nell'operazione di propaganda dello Shah per portare l'Iran all'altezza del

suo passato glorioso di "Grande civiltà"[506]. Gli studi e le preparazioni per tale occasione cominciarono sin dalla fine degli anni Cinquanta. Presso la corte iraniana venne persino creato un comitato culturale speciale presieduto da Shojaeddin Shafa, il vice-ministro di Corte, per organizzare congressi e sostenere studi accademici che contribuissero a far conoscere il passato dell'Iran agli iraniani e ad altri paesi del mondo[507].

In Italia, in vista di queste celebrazioni fu costituito «un comitato d'onore sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica»[508]. Una delegazione ufficiale italiana, presieduta dal senatore Giuseppe Pella, prese parte alle celebrazioni del 2500esimo anniversario della Fondazione dell'Impero Persiano, che si svolsero dal 12 al 19 ottobre 1971 a Persepoli e a Teheran[509]. Per l'occasione, Giuseppe Tucci fu incaricato di preparare con l'aiuto delle compagnie italiane un video dedicato a Ciro il Grande affinché fosse proiettato durante la cerimonia di inaugurazione[510].

---

[506] «As Mussolini termed his Italy the Olympiad of Civilization, the Shah spoke of his own Great Civilization. In a press conference in 1971 the Shah explained this term: "I think that we can say very firmly and with absolute certainty that Iran will not only become an industrial nation but in my assessment will, in 12 years' time, enter what we say the era of the Great Civilization. The era of the Great Civilization, for those who are interested to know, is a kind of welfare state, where everybody from birth until death will enjoy every kind of social insurances." The very notion of a Great Civilization had very clear ancient connotations, as the Shah sought to utilize Achaemenid historiography as a key component in his own historical narrative. Furthermore, the idea of 'social insurances' is a very modern one and through this the Shah created a link between his Ancient Persia and the modern, enlightened world. The 2500th Anniversary Celebration was the arrival point of the Great Civilization, which was supposed to evoke memories of Iran's heroic past and the splendour of its destiny in equal measure. […] The Achaemenid Empire had been largely forgotten until the arrival of European travellers to Iran from the 18th Century. Even the great city of Persepolis was referred to locally as *Takht-e Jamshid* (the Throne of Jamshid) after the mythical fourth king of the world as denoted in Ferdowsi's *Shahnameh*. Which begs us to question, where did this resurgence of interest in Achaemenid history come from, why was it selected as part of Iranian nationalist discourse in the 20th century, and by whom?»: R. STEELE, *British Persian Studies and the Celebrations of the 2500th Anniversary of the Founding of the Persian Empire in 1971*, a thesis submitted to The University of Manchester for the degree of Master of Philosophy in the Faculty of Humanities, 2014, p. 30.

[507] Documentario realizzato sul tema e consultabile presso il sito ufficiale dell'ex Imperatrice dell'Iran: <http://www.farahpahlavi.org/about/2500-year-celebration> (2 dicembre 2015).

[508] ASPR, AD, Iran, b.797, f.7, documentazione per la visita del Ministro degli Esteri italiano Moro in Iran, rapporti con l'Italia, p. 2.

[509] ASPR, AD, Iran, b.483, f.b/1, Documentazione predisposta per la visita del Signore Presidente della Repubblica in Iran 1974, Iran- Rapporti con l'Italia, p.2. Si veda inoltre: A. PAGLIARO, *Ciro e l'Impero Persiano discorso pronunciato in occasione del 2500° anniversario della Fondazione dello Stato Persiano ad opera di Ciro* (Roma, 27 Novembre 1971), Roma 1971.

[510] ASMAEI, Tehran, Rapporti Iran-Italia, collaborazioni culturali, n. 5895, 3 Dey 1348.

I luoghi in cui venne celebrato questo importante evento, del resto, erano stati restaurati e preparati con l'aiuto della missione archeologica italiana in Iran. Come spiegheremo in seguito, tale uso simbolico e politico delle collaborazioni culturali non sarebbe stato possibile senza il contributo dell'IsMEO, a testimonianza dell'importante ruolo dell'Italia in quella che sarebbe divenuta l'iconografia dominante della dinastia Pahlavi:

> The use of Achaemenid architecture as a symbol of political identity, for example, can be seen in the coronation series of stamps from 1915 which displayed Achaemenid buildings. These ancient graphic designs would be reincorporated in the Pahlavi stamps issued in 1930, remaining a dominant feature of Pahlavi iconography for the proceeding decades[511].

Nel corso degli anni Settanta, Italia e Iran si prestarono allo sviluppo di forme promettenti di cooperazione fra alcune università italiane e iraniane nei settori dell'architettura e dell'urbanistica. Tali collaborazioni avrebbero dovuto essere ulteriormente sviluppate attraverso la creazione a Teheran di un Istituto per l'Archeologia e il Restauro[512].

La collaborazione tra l'Italia e l'Iran si estendeva, inoltre, alla formazione da parte dell'Italia di quadri dirigenti iraniani in diversi settori, grazie all'erogazione di un numero rilevante di borse di studio[513]. Fu proprio l'importanza di questo aspetto formativo svolto dall'Italia e il crescente bisogno da parte iraniana di avere personale tecnico per le sue nuove industrie che indusse l'Iran, agli inizi degli anni Settanta, ad avanzare la richiesta di intensificare le collaborazioni bilaterali al riguardo.

4. L'accordo di cooperazione tecnico-scientifica

Agli inizi degli anni Settanta, l'Iran era alla ricerca di nuove forme di collaborazione con l'Italia nel quadro del suo quinto Piano quinquennale di sviluppo (1973-1978), che dava priorità «all'istruzione professionale e alla formazione di mano d'opera

[511] STEELE, *British Persian Studies and the Celebrations of the 2500th* cit., p. 34.

[512] ASPR, AD, Iran, b.481, f.9, Visita di stato del Presidente della Repubblica in Iran 15-19 dicembre 1974, colloqui diretti (segreto), Cooperazione culturale, scientifica e tecnologica.

[513] ASMAEI, rapporti Iran-Iralia, borse di studio per la formazione tecnica, n. 29/8776, 19 Tir 1350.

specializzata e di quadri tecnici intermedi», la cui insufficienza costituiva «una remora alla realizzazione dei programmi di sviluppo basati sull'industrializzazione e sulla diversificazione della produzione»[514].

Per soddisfare tali bisogni, il 17 settembre 1970, nel corso della visita ufficiale del ministro degli esteri italiano Aldo Moro a Teheran, venne firmato il primo accordo di cooperazione scientifica e tecnica tra l'Italia e l'Iran. L'accordo, firmato da Aldo Moro e il ministro degli esteri iraniano Ardeshir Zahedi, mirava principalmente a «incoraggiare e a facilitare la realizzazione di programmi di cooperazione scientifica e tecnica conformi agli obiettivi di sviluppo economico e sociale dell'Iran» e serviva da base per gli accordi che in futuro avrebbero dovuto definire in modo più dettagliato l'applicazione di questo capitolo delle cooperazioni bilaterali[515].

Venivano, inoltre, ulteriormente promossi: «la concessione di borse di studio e di specializzazione professionale»; «l'invio di esperti, insegnanti e tecnici italiani»; «l'invio di volontari del servizio civile»; «l'elaborazione di studi e di progetti suscettibili di contribuire allo sviluppo economico e sociale dell'Iran»; e «ogni altra forma di cooperazione scientifica e tecnica convenuta fra i due Paesi»[516]. In base a questo accordo, il governo italiano provvedeva a sostenere il trasferimento di esperti, insegnanti e tecnici italiani in Iran, mentre il governo iraniano si impegnava a sostituire questi tecnici, insegnanti ed esperti con cittadini iraniani entro un adeguato periodo di tempo. A tal fine, gli italiani in missione in Iran venivano affiancati da un gruppo di iraniani, alcuni dei quali sarebbero stati poi selezionati per formare il personale esperto destinato a sostituire i tecnici, gli insegnanti e gli esperti italiani.

Per l'applicazione dell'accordo era prevista, inoltre, la creazione di una Commissione mista, composta dai rappresentanti dei due governi. La prima riunione *ad hoc* della Commissione mista ebbe luogo a Teheran nel 1972, mentre la seconda a

[514] ASPR, AD, Iran, b.481, f.10, Visita di stato del Presidente della Repubblica in Iran 15-19 dicembre 1974, Osservazioni su alcuni eventuali argomenti di conversazione, p. 4.

[515] «Scambio delle ratifiche: 16 febbraio 1972, Entrata in vigore: 2 marzo 1972. Durata 2 anni con riconduzione tacita ogni biennio salvo denuncia con preavviso di 6 mesi»: *Accordi culturali e di cooperazione scientifica e tecnica fra l'Italia e altri Stati,* "Accordo di Cooperazione tecnico-scientifico tra l'Italia e l'Iran", Rome, Ministry of Foreign Affairs, 1972, p. 333.

[516] *Ibid*.

Roma nel 1974. Le due riunioni portarono alla preparazione di «un folto programma di attività» per i successivi due anni[517].

Dai documenti consultati per la presente ricerca, si può concludere che nell'ambito della cooperazione tecnico-scientifica esistevano due settori principali in cui l'Italia forniva il suo contributo di collaborazione e assistenza tecnica.

Il primo, come abbiamo già accennato, era legato al finanziamento delle attività dell'IsMEO[518]. Le missioni dell'IsMEO, che in un primo momento erano limitate ai progetti di restauro e alle missioni archeologiche, gradualmente si trasformarono in una cooperazione in base alla quale l'Italia si occupava anche di formare il personale iraniano che aveva partecipato sin dall'inizio ai lavori svolti nell'ambito delle missioni dell'IsMEO e che aveva raggiunto «un'ottima capacità ed esperienza nei vari tipi e gradi del restauro»[519]. Le missioni riguardanti questo preciso ambito erano di grande interesse per l'Iran per varie ragioni, innanzitutto per il loro "intrinseco" valore culturale agli occhi degli iraniani, in quanto rivelatrici della loro remota e misconosciuta identità storica. Inoltre, le missioni italiane venivano seguite con grande attenzione dal governo iraniano e dallo Shah in persona «per evidenti riflessi di prestigio politico»[520]. Questo aspetto è reso evidente dalle tre autobiografie dello Shah, nonché dai suoi discorsi che abbondano di riferimenti al passato glorioso dell'Iran. In altre parole, le opere svolte dalle missioni di archeologia e di restauro – affidate alla direzione tecnica dell'IsMEO e inquadrate nelle strutture amministrative iraniane di restauro e preservazione dei monumenti – erano testimonianze di una grande civiltà antica a cui lo Shah intendeva

[517] ASPR, AD, Iran, b.483, f.B/1, la visita di stato in Iran del Presidente della Repubblica Leone 15-19 dicembre 1975, Rapporti culturali e di cooperazione scientifica e tecnica, p. 1.

[518] ASPR, AD, Iran, b.483, f.B/1, la visita di stato in Iran del Presidente della Repubblica Leone 15-19 dicembre 1975, Cooperazione Culturale, scientifica e Tecnica, p. 1. Riguardo i dettagli delle attività di IsMEO in Iran si veda in seguito.

[519] Agli inizi degli anni Settanta venivano anche offerti corsi semestrali di restauro per il personale iraniano, tenuti da docenti italiani dell'Istituto Centrale di restauro di Roma su richiesta e finanziamento del governo iraniano. Essi rappresentavano il primo passo verso quello che secondo la proposta del direttore dell'IsMEO, Giuseppe Tucci, doveva diventare la prima scuola italiana di restauro in Iran: si veda nella seconda parte, Cap. II, *Istituto archelogico italiano a Teheran*.

[520] ASPR, AD, Iran, b.483, f.B/1, la visita di stato in Iran del Presidente della Repubblica Leone 15-19 dicembre 1975, Rapporti culturali e di cooperazione scientifica e tecnica, p. 6.

ispirare l'Iran moderno. Infine, le missioni dell'IsMEO furono di notevole importanza anche economica perché ebbero un forte impatto sui programmi di sviluppo turistico[521].

L'affidamento agli esperti dell'IsMEO del restauro dei più prestigiosi siti e monumenti storici dell'Iran preistorico, la Città Bruciata a Sistan[522], Pre-Islamico, Persepolis e Pasargad a Shiraz, e Islamico, la Moschea del Venerdì a Isfahan e il Mausoleo di Sultanieh vicino a Zanjan[523], solo per citarne alcuni, con il corollario delle pubblicazioni italiane relative a queste missioni, si tradusse nell'apprezzamento scientifico a livello internazionale della ricchezza culturale dell'Iran e in una profonda riconoscenza da parte dei politici iraniani e in particolare dello Shah verso l'Italia. Si può sostenere che, se nel settore delle collaborazioni economiche, fu Mattei a guadagnare in un primo momento il sostegno personale dello Shah e ad aprire le porte del mercato iraniano alle industrie italiane, d'altra parte fu proprio l'IsMEO e il suo direttore Tucci a mantenere questa porta aperta attraverso il loro eccellente contributo culturale, il cui peso politico fu innegabile nel rafforzamento degli scambi in altri settori.

A partire del settembre 1970, infatti, sempre nell'ambito della nuova fase delle collaborazioni tra Italia e Iran, e come fondamento di una Convenzione di Cooperazione Tecnica firmata in occasione del viaggio del ministro degli esteri Moro a Teheran, cominciò anche a delinearsi un importante piano di assistenza nel settore archeologico[524].

---

[521] *Ibid*.

[522] L'IsMEO aveva ottenuto la concessione esclusiva degli scavi nel Sistan, zona di confine con il Pakistan e l'Afganistan e luogo di incontro «tra le civiltà indiane e quelle irano-mesopotamiche». Il sito, che risale all'età del bronzo, venne scoperto nel 1967 da Maurizio Tosi, archeologo italiano, nel Sud-est dell'Iran. Gli scavi della missione italiana avevano ottenuto già a metà degli anni Settanta «risultati importanti in vari settori» tra cui: «insediamenti urbani del terzo millennio a.C.; centri urbani proto-achemenidi; monumenti parto-sassanidi». Numerose furono anche le pubblicazioni scientifiche da parte della missione italiana in Iran.

[523] In seguito ad un accordo firmato agli inizi degli anni Settanta tra l'Università Melli di Teheran [l'attualmente "Shahid Beheshti"] e l'Università di Firenze era stato avviato il progetto di restauro del «Mausoleo dell'Imperatore Mongolo Oligiaitù Khodabande della dinastia Il-Khanide, con capitale a Tabriz. Il Mausoleo, situato nel luogo della residenza estiva [dell'Imperatore], che prese il nome di Sultanieh, è costituito da un enorme edificio, unico nel suo genere e che vanta la più grande cupola dell'Islam»: ASPR, AD, Iran, b.483, f.B/1, la visita di stato in Iran del Presidente della Repubblica Leone 15-19 dicembre 1975, Rapporti culturali e di cooperazione scientifica e tecnica, p. 6.

[524] Nel biennio 1969-1970, il ministro degli affari esteri fornì all'Iran «21 esperti con un onere di 134 milioni di lire», mentre nel 1971 l'intervento fu «potenziato fino ad un totale di 202 milioni. I risultati

Il secondo settore su cui si concentrò lo sforzo italiano fu quello della formazione dei quadri dirigenti dell'Iran, sia attraverso numerose borse di studio, sia attraverso la cooperazione diretta che si era stabilita a partire dagli anni Settanta in numerosi settori tra le università italiane e quelle iraniane[525].

A testimoniare l'interesse dell'Iran per un ampliamento delle collaborazioni con l'Italia sono proprio i documenti diplomatici italiani, che confermano tale apertura:

> Nel campo specifico della cooperazione scientifica e tecnica gli iraniani mostrano un vivissimo interesse per qualsiasi forma di compartecipazione ad attività culturali, scientifiche e tecniche con l'Italia. Date le affinità oggettive esistenti nelle caratteristiche storico-culturali dei due Paesi, ci si rende qui conto dell'utilità di giovarsi della centenaria esperienza italiana nell'affrontare i problemi della conservazione del patrimonio artistico e relative ricerche.
>
> Si può dire che si guardi in primo luogo a noi, piuttosto che ad altri paesi, per una collaborazione sia nel campo dell'addestramento e della qualificazione dei quadri iraniani tuttora inadeguati, sia per la messa a punto degli ordinamenti legislativi e delle strutture amministrative concernenti tali settori.
>
> Gli iraniani hanno manifestato altresì il desiderio di inviare in Italia per corsi di formazione professionale e perfezionamento, loro esperti e funzionari nei campi dell'industria, dell'agricoltura e del turismo. Hanno chiesto anche la collaborazione italiana per la creazione di una scuola secondaria tecnico-professionale.
>
> Da parte italiana ci si è dichiarati disposti ad accogliere tali richieste, esprimendo peraltro l'auspicio che da parte iraniana si partecipi finanziariamente in modo adeguato alla realizzazione dei relativi programmi[526].

L'Italia, quindi, si impegnava nella formazione dei quadri iraniani direttamente nel loro paese e, allo stesso tempo, accoglieva esperti e funzionari iraniani per corsi di

---

sono stati imponenti»: ASPR, AD, Iran, b797, f.B7, Visita nell'Iran del Ministro degli Affari Esteri Aldo Moro, 16-18 settembre 1970, Rapporti culturali Italo-Iraniani, p. 2.

[525] ASPR, AD, Iran, b.483, f.B/1, Visita di Stato in Iran del Presidente della Repubblica Leone 15-19 dicembre 1974, documentazione, Cooperazione Culturale, scientifica e Tecnica, p. 1

[526] ASPR, AD, Iran, b.483, f.B/1, la visita di stato in Iran del Presidente della Repubblica Leone 15-19 dicembre 1975, Rapporti culturali e di cooperazione scientifica e tecnica, pp. 2-3.

perfezionamento e formazione professionale nei tre settori principali: agricoltura, industria e turismo.

All'interno dell'Iran si avvertiva, infatti, la mancanza di scuole tecniche in grado di accelerare l'opera di addestramento e formazione di personale specializzato. Fu discusso, quindi, nel corso della visita di Stato in Iran del presidente della Repubblica italiana Leone, l'avvio di una nuova e interessante forma di cooperazione tra il Politecnico di Torino e l'Iran College of Science and Technology, «basata sulla promozione di scambi di informazioni scientifiche e tecnologiche su argomenti tecnici e applicativi, di specialisti, nonché sulla diffusione di notizie»[527]. A tal proposito, una missione del Politecnico di Torino aveva effettuato una visita in Iran, incontrando «vasta rispondenza negli ambienti universitari»[528]. In seguito, il ministro degli affari esteri italiano aveva preso contatti con le autorità iraniane, per giungere a una concreta forma di cooperazione.

Questo si aggiungeva a già avviate iniziative di cooperazione bilaterale. Tra i più rilevanti interventi di cooperazione tecnica attuati o previsti nel quadro del nuovo accordo di cooperazione firmato a metà degli anni Settanta, si possono citare:

> 1. Il finanziamento di corsi riservati a funzionari del Ministero iraniano dell'Agricoltura presso il Centro Studi Agricoli della Shell (passato [all'epoca] all'ENI) a Borgo a Mozzano, per i quali nel 1973 il Centro [aveva] fruito di un contributo ministeriale di 20 milioni;
>
> 2. Il finanziamento di un quinto (130 milioni) delle spese previste dal Centro Internazionale per l'Addestramento Professionale del B.I.T. di Torino per sei corsi speciali di formazione professionale di 150 istruttori iraniani;
>
> 3. L'invio di quattro volontari del servizio civile;
>
> 4. La concessione nel corso del 1974, di 15 borse di studio e di addestramento per un totale di 88 mensilità, per la frequenza ai corsi dell'INIP (Corso Direzione Aziendale), dell'ISVE (Istituto per lo Sviluppo Economico), dell'Università di Padova (Idrologia), dell'IRI (Istruzione professionale) e dell'Università di Firenze (Museologia);

[527] ASPR, AD, Iran, b.481, f.9, Visita di Stato in Iran del Presidente della Repubblica Leone 15-19 dicembre 1974, documentazione, colloqui diretti (segreto), Cooperazione culturale, scientifica e tecnologica.

[528] *Ibid*.

5. La rilevante presenza di cittadini iraniani nelle scuole ed accademie militari [italiani] (nel 1974: Accademia di Livorno 39, Scuola Alpina 37, scuole varie della Marina Militare 63). Le spese per i corsi [erano] a totale carico del Governo iraniano. E[ra] in fase di preparazione [inoltre] un corso per l'addestramento di quadri iraniani della polizia.

6. Lo studio dell'organizzazione di un corso *ad hoc* di perfezionamento di funzionari iraniani nel settore turistico.

7. Un programma destinato all'Iran presso il Centro di Studi Agricoli di un corso di formazione della durata di cinque settimane per venticinque/trenta tecnici agricoli, lo svolgimento in Italia di un seminario per venti direttori regionali del Ministero dell'Agricoltura, lo svolgimento di un seminario di aggiornamento in Iran per gli ex borsisti e l'invio di esperti. Il costo del programma si aggira[va] sui 70 milioni [di lire]. La realizzazione dei programmi di cui ai punti 6 e 7 dipenderà dalla misura della partecipazione iraniana agli stessi.

8. La collaborazione già in atto tra il Politecnico di Torino e l'Iran College of Science and Technology. Una missione del Politecnico di Torino si e[ra] già recata a Teheran dal 23/5 al 2/6/74[529].

L'Italia svolgeva, dunque, un ruolo molto importante nello sviluppo industriale dell'Iran proprio per la sua disponibilità a trasmettere la conoscenza tecnica ai quadri iraniani. Se i primi allievi iraniani a ricevere formazione in Italia furono quelli della Marina Imperiale, negli anni Settanta l'Italia fu attiva nella formazione di una nuova classe dirigente nel settore tecnico del Paese. Un fatto questo di non poca rilevanza.

Sempre nel quadro della cooperazione tecnica, venne inaugurata a Teheran, il 10 maggio 1975, una mostra su questo tema allo scopo di mostrare il livello e le capacità italiane nel campo della ricerca scientifica e tecnologica[530]. La mostra era articolata in quattro settori:

1. Parte storica;

[529] ASPR, AD, Iran, b.482, f.14, Visita di stato in Iran del Presidente della Repubblica Leone 15-19 dicembre 1974, documentazione, cooperazione culturale, scientifica e tecnica, pp. 4-5.

[530] La mostra venne realizzata con il contributo di vari ministeri e sopratutto di quello della ricerca scientifica. Ad essere presenti direttamente alla rassegna furono, invece, «l'Accademia Nazionale dei Lincei, il Consiglio Nazionale delle Ricerche, l'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare, il CNEN [Comitato Nazionale per l'Energia Nucleare], l'Istituto Superiore Sanità, IRI [Istituto per la Ricerca Industriale], ENEL, ENI, Confindustria, Montedison, EFIM [Ente partecipazioni e finanziamento industrie manifatturiere], EGAM [Ente gestione attività minerarie], FIAT, Olivetti, ed altri operatori scientifici ed economici»: Ivi, p. 6.

2. Ricerca e sviluppo della conoscenza dell'universo nucleare, biologico e stellare;

3. Ricerca e sviluppo nel campo industriale ed agricolo;

4. Ricerca nel campo dello sviluppo sociale[531].

Il costo totale della mostra fu di circa 300 milioni di lire, divisi a metà tra il ministro degli esteri italiano e il governo iraniano, che metteva inoltre a disposizione degli italiani i locali adatti per la mostra nella modernissima città universitaria a Teheran[532].

I due governi seguirono con interesse e attenzione il rilancio delle nuove iniziative. Questa attenzione è rintracciabile nei rapporti presenti tra i documenti diplomatici dell'epoca che testimoniano la soddisfazione con cui l'Italia guardava al futuro delle sue collaborazioni con l'Iran:

> Il soddisfacente andamento dei nostri rapporti di C.C.S.T. [collaborazione culturale, scientifica e tecnica] col Governo di Teheran va comunque attentamente seguito e, laddove possibile potenziato, se si vuole continuare a mantenere nell'Iran quella posizione di particolare interesse e priorità che oggi occupa nel quadro complessivo della nostra penetrazione di C.C.S.T. nei vari Paesi del Vicino e del Medio Oriente[533].

Tale affermazione conferma fra l'altro il peso politico che i rapporti culturali bilaterali potevano avere nel consolidamento degli interessi dell'Italia anche nel settore economico, particolarmente nel corso della crisi economica degli anni Settanta, quando numerosi erano i rappresentanti dei paesi occidentali in cerca di concessioni e progetti economici in Iran.

---

[531] *Ibid*.

[532] ASPR, AD, Iran, b.482, f.14, Visita di stato in Iran del Presidente della Repubblica Leone 15-19 dicembre 1974, documentazione, cooperazione culturale, scientifica e tecnica, p. 6.

[533] Ivi, pp. 1-2.

5. Il mancato accordo culturale del 1978

Uno dei primi settori a trarre grande beneficio dell'intensificazione dei rapporti politico-economici tra l'Italia e l'Iran fu quello culturale. Alla fine del 1956 fu istituito un lettorato di Italiano presso l'Università di Teheran con un lettore inviato dall'Italia. All'epoca, anche se in un numero limitato, esistevano già borse di scambio per gli studiosi dei due Paesi[534]. Da parte italiana venivano concesse annualmente due borse di studio, «della durata di 12 mesi e dell'importo complessivo ciascuna di L. 600.000, oltre al rimborso delle tasse universitarie, all'assistenza medica e ad eventuali premi straordinari per rimborso di lezioni private e viaggi inerenti al programma di studio»[535]. Da parte iraniana venivano concesse annualmente due borse di studio della durata di un anno, «consistenti in vitto e alloggio gratuito presso l'Università di Teheran, esenzione di tasse universitarie, rimborso delle spese di viaggio dall'Italia all'Iran e ritorno»[536]. Il governo iraniano alla vigilia del viaggio del presidente Gronchi aveva proposto di aumentare le reciproche borse di studio da due a quattro[537]. Si ricorda, inoltre, che all'epoca esistevano a Teheran anche due scuole gestite da ordini religiosi italiani[538].

Il 6 Febbraio 1978 venne firmato a Teheran dall'ambasciatore italiano Giulio Tamagnini e dal Direttore generale degli affari culturali del ministero iraniano degli affari esteri un programma italo-iraniano di scambi culturali mirante ad amplificare ulteriormente le collaborazioni tra i due paesi in tutti i settori. Il programma di scambi culturali italo-iraniani del 1978 avrebbe dovuto «concordare - nell'ambito di una vera e propria intesa - lo scambio reciproco delle risorse che compongono i rispettivi patrimoni

[534] Non sono riuscita di trovare maggiori informazioni su quando e come furono istituite.

[535] ASPR, AD, Iran, b.482, f.14, Visita di stato in Iran del Presidente della Repubblica Leone 15-19 dicembre 1974, documentazione, cooperazione culturale, scientifica e tecnica, pp. 1-2.

[536] *Ibid*.

[537] Non ho trovato informazioni precise negli archivi consultati riguardo le reciproche borse di studio tra i due paesi, anteriori alla visita del presidente Gronchi.

[538] L'Istituto di S. Zita di Lucca, con annesso Orfanotrofio, che dal 1951 riceveva un sussidio dal governo italiano e svolgeva corsi elementari, e il Collegio dei Padri Salesiani di Torino: ASPR, AD, Iran, b.482, f.14, Visita di stato in Iran del Presidente della Repubblica Leone 15-19 dicembre 1974, documentazione, cooperazione culturale, scientifica e tecnica, p. 22.

culturali»[539]. Si ricordava inoltre che «il modo in cui tale scambio è stato regolato fa capire che i negoziati si sono svolti nell'ambito di una certa complementarità delle due culture»[540]. Il testo dell'accordo rivelava il ruolo importante rivestito dagli intellettuali, veri protagonisti dell'intesa:

> Coloro che lo hanno preparato [il programma] e steso - italiani e iraniani - hanno, per così dire, appoggiato questo importante strumento italo-iraniano sulle attività e sulle esperienze acquisite da Istituti già esistenti, che attuano la collaborazione culturale tra l'Italia e l'Iran. Collaborazione per alcuni versi eccezionale che va dal campo archeologico, dello studio dei monumenti insigni dell'Iran, dell'arte, della letteratura persiana, della tecnica del restauro dei manoscritti e dei monumenti, a quello delle possibilità offerte dalla creatività iraniana di tutti i campi, rivissuta in chiave moderna.
>
> Sul versante italiano, nomi come quello di Enrico Cerulli, Giuseppe Tucci, Alessandro Bausani, Umberto Scerrato, Giorgio Vercellin, Gianroberto Scarcia, Ugo Bianchi, Francesco Gabrieli, Giancamaria Amoretti Scarcia, Giovanna Ventrone, Biancamaria Alfieri, Roberto Ajello, Pio Filippani-Ronconi, Angelo Michele Piemontese, Piero Meriggi e vari altri; così pure quelli prestigiosi iraniani di un Shojaeddin Shafa, Allamah Sayyd Muhammad Husayn Tabatabai, Sayyd Hossein Nasr e molti molti altri, non potevano naturalmente figurare negli articoli necessariamente spersonalizzati del "Programma". Essi però da tempo agiscono in qualità di creatori e protagonisti negli Istituti, Facoltà ed Enti considerati dal "Programma" stesso[541].

Questo documento conferma fra l'altro l'importante ruolo di eccelenti studiosi il cui contributo creò una stagione assai ricca di scambi culturali tra l'Iran e l'Italia.

Un altro settore importante il cui sviluppo era previsto dalla nuova intesa culturale, riguardava "le borse di studio", che, per la loro qualità e per l'importanza degli scopi di ricerca che avrebbero dovuto realizzare, entravano nella categoria dei

---

[539] Il programma di scambi culturali italo-iraniano firmato a Teheran il 6 febbraio 1978, «Bollettino del Centro culturale Italo-Iraniano», n. 1, 1978, p. 30: Archivio privato di Shojaeddin e Claudine Shafa a Parigi, Carte sciolte.

[540] *Ibid*.

[541] «Bollettino del Centro culturale Italo-Iraniano», n. 1, 1978, p. 31.

cosiddetti "*grants*" piuttosto che in quella dei soliti corsi prettamente formativi[542]. Si trattava appunto di borse di specializzazione[543]. I documenti consultabili presso il ministero degli affari esteri iraniano si concentrano principalmente sulla questione delle borse di studio concesse agli studiosi dei due paesi. Dalla lettura di tali documenti possiamo trarre essenzialmente due conclusioni, riguardanti le collaborazioni culturali e tecnico-scientifiche tra l'Italia e l'Iran e che evidenziano l'interesse principale di ciascuno dei due paesi nei confronti dell'altro. La prima è che l'interesse dell'Italia verso l'Iran veniva tradotto principalmente nelle ricerche e negli studi storici (arte, archeologia, letteratura, filosofia, ecc.). La seconda riguarda il fatto che l'Iran cercava di stabilire collaborazioni che gli permettessero di formare personale tecnico e ricevere il *know-how* indispensabile in diversi settori: formazione dei dirigenti per le imprese e del personale tecnico per le diverse industrie; adozione di nuove tecniche agricole; estensione delle collaborazioni tra le università dei due paesi, eccetera.

La cooperazione culturale e tecnico-scientifica, tuttavia, aveva una zona di influenza ben più vasta. Come spiegheremo meglio in seguito, nella parte riguardante la realizzazione degli accordi, diversi furono i settori che trassero vantaggio dall'intensificarsi degli scambi culturali tra i due paesi.

---

[542] Ivi, p. 33.

[543] «È interessante perciò citare le varie matterie e i vari settori di concessione delle "borse" per rendersi conto, infine, di quanto completo sia il mosaico di applicazione delle clausole del Programma. Così, per quanto riguarda i "*grants*" offerti dall'Italia all'Iran, mentre alla parte prima del Programma, intitolata alle "Arti e alla Cultura", l'art. 2 prevede la concessione, a un iraniano, di una borsa di studio per studi di musica in Italia, l'art. 15 riguarda una borsa di ricerca in Italia nel campo della bibliografia e studi dei manoscritti iraniani. Vengono poi (art.21) borse italiane (2) per lo studio della tecnica del restauro dei manoscritti e libri antichi ed esperti (2) nel campo dell'archeologia; per il restauro dei monumenti (2); per specialisti (2) frequentatori dell'Istituto Centrale del Restauro; per il Restauro (1); per specialisti nelle scienze applicate all'archeologia (2). In sede di scienze ed insegnamento superiore, -parte III del Programma - sono previste borse (2) ai laureati iraniani in lingua e letteratura italiana e per lo studio delle arti figurative in Italia (1), 2 borse una per uno studente iraniano in architettura e urbanesimo, iscritto all'Università Nazionale dell'Iran. Non meno interessanti ed attraenti sono per gli italiani i "grants" concessi dall'Iran a candidati e cioè: borse (1) a studiosi italiani per ricerche, in Iran, sulle civiltà e cultura iraniane; concessioni di studio (2) a docenti universitari italiani per perfezionarsi nella lingua persiana, nonché borse di studio a studenti italiani (numero non determinato) per corsi estivi di lingua persiana presso la Fondazione della Cultura Iraniana; borse di studio (2) a cittadini italiani diplomati in lingua e letteratura persiana; borse di studio (3) a studiosi italiani per perfezionarsi "in filosofia islamica, nei fondamenti giuridici della cultura islamica e loro rapporti con la civiltà iraniana nei fondamenti dello sciismo e altri culti religiosi"»: «Bollettino del Centro culturale Italo-Iraniano», n. 1, 1978, p. 33-34.

Cap. II La realizzazione di accordi culturali e tecnico-scientifici

In questa parte finale, cercheremo di fornire una lettura di come e quando gli accordi culturali e tecnico-scientifici siglati tra i due paesi furono concretamente realizzati. Quello che esamineremo in seguito non sarà di certo una rassegna esauriente della presenza di operatori culturali e tecnici italiani in Iran o viceversa. Ciò che affronteremo qui sarà per lo più una lettura dei documenti diplomatici consultati nel corso di questa ricerca. Per completezza, abbiamo aggiunto alcune citazioni dagli articoli pubblicati negli ultimi anni su certi aspetti delle relazioni culturali italo-iraniane. Il nostro obiettivo, per il momento, rimane quello di dimostrare il livello di realizzazione degli impegni espressi dai dirigenti dei due paesi tramite due accordi: quello culturale e quello tecnico-scientifico.

1. Architettura, Archeologia e Restauro

Le collaborazioni tra l'Italia e l'Iran non si limitavano a missioni archeologiche su siti antichi. Negli anni Sessanta e Settanta, si registrò in Iran un notevole interesse per l'architettura italiana. La capitale iraniana, in piena espansione, aveva bisogno di nuovi piani urbanistici e di ispirazione per nuove realizzazioni architettoniche. La stessa imperatrice Farah Diba aveva ricevuto una formazione accademica da architetto e seguiva con interesse le iniziative al riguardo [544].

Al di là delle iniziative governative, si erano stabilite delle ottime relazioni tra il mondo accademico iraniano e quello italiano nel settore delle lettere e in quello dell'architettura, settore che impiegava «numerosi e qualificati esponenti di formazione

[544] Farah terminò i suoi studi in architettura presso École Spéciale d'Architecture a Parigi prima di sposare lo Shah: <http://www.iranchamber.com/personalities/fdiba/farah_diba.php> (20 agosto 2015).

italiana»[545]. In realtà, a partire dalla metà degli anni Sessanta, ebbe inizio un movimento spontaneo di studenti iraniani verso le facoltà di architettura delle università italiane. Tale movimento registrò un costante aumento di anno in anno fino a rendere l'influenza italiana in questo settore di «fondamentale importanza»[546]. Tale influenza, però, non rappresentava secondo l'opinione del ministero degli affari esteri italiano «un dato di fatto acquisto e definitivo, poiché, con il passar del tempo i legami culturali con il Paese ove si sono compiuti gli studi», tendevano naturalmente ad «affievolirsi» e dovevano essere rinnovati[547]. Da qui nasceva l'esigenza di adottare nuove iniziative rivolte a «offrire agli iraniani laureati in Italia la possibilità di un continuo aggiornamento»[548]. Tali iniziative erano promosse, appunto, attraverso le intese tra università italiane e iraniane allo scopo di rafforzare la presenza italiana mediante «seminari, mostre, visite di docenti, corsi di italiano, offerte di libri, ecc»[549].

Con tale obiettivo, nel 1972 era stata organizzata dall'IsMEO la mostra "Architettura italiana anni Sessanta". La mostra rispondeva ai desideri congiunti delle facoltà di architettura delle Università di Roma e di Teheran. Essa fu inaugurata l'11 aprile 1972 dall'Imperatrice dell'Iran e presentava le opere più significative di cinquanta tra i più noti architetti italiani dell'epoca. Mentre questa mostra veniva allestita, era di fatto già in corso la programmazione di altre mostre di architettura contemporanea italiana sempre organizzate dall'IsMEO e dalle facoltà gemelle di architettura di Firenze e dell'Università Nazionale di Teheran.

[545] ASPR, AD, Iran, b.483, f.B/1, la visita di stato in Iran del Presidente della Repubblica Leone 15-19 dicembre 1975, Rapporti culturali e di cooperazione scientifica e tecnica, p. 3.

[546] Per l'anno accademico 1974-75, furono circa 254 gli studenti iraniani immatricolati nelle università italiane, una cifra che portava il numero totale degli studenti iraniani in Italia a circa 1800: ASPR, AD, Iran, b.483, f.B/1, la visita di stato in Iran del Presidente della Repubblica Leone 15-19 dicembre 1975, Rapporti culturali e di cooperazione scientifica e tecnica, p. 3.

[547] *Ibid*.

[548] *Ibid*.

[549] Da qui nasceva, inoltre, l'interesse per i corsi di lingua e cultura italiana, in continua espansione presso l'Istituto italiano di Cultura, presso la facoltà di Lettere e di Architettura delle due Università di Teheran e presso la Scuola Superiore per Interpreti: ASPR, AD, Iran, b.483, f.B/1, la visita di stato in Iran del Presidente della Repubblica Leone 15-19 dicembre 1975, Rapporti culturali e di cooperazione scientifica e tecnica, p. 4.

La parte più importante della presenza culturale italiana invece consisteva nelle attività svolte da IsMEO nei settori dell'archeologia e del restauro[550].

Sin dal 1959 furono svolte annuali campagne di scavo da parte della missione archeologica italiana in Iran, nel corso delle quali nella regione di Sistan[551] era venuto alla luce un grande centro urbanistico risalente al quarto millennio a.C. chiamato Shar-e Sukhte, la Città Bruciata.

Dal 1963, invece, iniziarono le missioni di restauro architettonico e pittorico dei principali monumenti di Isfahan e dei palazzi imperiali di Persepolis vicino a Shiraz[552]. I restauri effettuati dalla missione italiana in Iran avevano raggiunto risultati «altamente apprezzati dagli specialisti stranieri» e l'interesse che essi destavano sul piano internazionale era dimostrato dai «congressi tenuti […] a Oxford, Granada, Harvard, Barcellona, dove gli interventi degli esperti italiani hanno trovato larga eco e consensi»[553]. Ciò conferì notevole prestigio alle attività italiane in Medio Oriente, senza

[550] Esistono diverse monografie sulla storia e sulle attività dell'IsMEO. Per quanto riguarda invece la storia delle missioni archeologiche e delle attività svolte da questo istituto, non è privo di interesse citare alcuni tra i progetti più importanti da esso realizzati: «Between 1950 and 1955 a number of new expeditions to Nepal were organized while, beginning in 1956, the archaeological campaigns in Pakistan took place, followed by other archaeological missions and campaigns in Afghanistan (from 1957) and in Iran (from 1959). From 1954 the IsMEO organized various Oriental art exhibitions, opening the treasuries of many ancient Eastern cultures to the Italian and Western world (Chinese art, 1954; Iranian art, 1956; Gandhara art, 1958; Afghanistan, 1961). The increasing archaeological activities of the Institute were soon supplemented from 1960 with a program of restoration and conservation of the cultural heritage of many countries, in particular at Kabul and Ghazni (Afghanistan), Persepolis and Isfahan (Iran). The results of these works were made public from 1960 through the publication of two new series of the IsMEO "Reports and Memoires," (in two Series: Major and Minor) and "Restorations" (also in two Series: Major and Minor). After Professor Tucci's retirement in 1978, Professor Sabatino Moscati was elected president of the IsMEO; he was succeeded in 1979 by Professor Gherardo Gnoli who maintained his function till 1995, when the IsMEO was finally merged by a law passed by the Italian Parliament (Act no. 5054 of 25 November 1995) with the IIA (acronym for the Istituto Italo-Africano, 'Italian-African Institute') into a new Institute called IsIAO (Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente, 'Italian Institute for Africa and the East'). Professor Gherardo Gnoli was elected as the chairman of this new institution»: PANAINO, *Italy xv. IsMEO* cit. L'IsIAO venne chiuso nel 2012 in seguito della decisione del ministero degli affari esteri: «con decreto dell'11 novembre 2011, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, Serie Generale, n. 11 del 14 gennaio 2012. L'Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente fu indotto alla liquidazione coatta. Il giorno prima della nomina del governo Monti, il Tesoro aveva comunicato la ratifica di questa 'dichiarazione di morte' di uno degli enti culturali più antichi e prestigiosi d'Italia»: <http://www.associazioneargogaudio.org/3688/index.html> (25 agosto 2015).

[551] Una regione dell'Iran meridionale al confine con l'Afghanistan.

[552] Gli esperti venivano assunti dal ministero degli affari esteri ed erano finanziati nel quadro del programma per l'assistenza tecnica ai Paesi in via di Sviluppo: ASPR, AD, Iran, b.482, f.14, Visita di Stato in Iran del Presidente della Repubblica Leone 15-19 dicembre 1974, Documentazione, Cooperazione culturale, scientifica e tecnica, p. 2.

[553] *Ibid*.

contare che anche le pubblicazioni dell'IsMEO sui restauri effettuati nei siti storici dell'Iran avevano destato «il più vivo interesse e compiacimento nel mondo scientifico internazionale»[554]. Per quanto riguardava poi, le relazioni bilaterali con l'Italia, sia il governo italiano che lo stesso Shah avevano ripetutamente espresso il loro apprezzamento per l'opera svolta dall'IsMEO. A darne prova fu il fatto che «i competenti Enti iraniani, oltre ad assumere alle loro dipendenze un numero sempre maggiore di tecnici italiani, stanzia[va]no per i lavori dell'IsMEO fondi sempre più consistenti»[555]. Tale disponibilità attirò molti studiosi verso l'Iran e nel corso degli anni Settanta diverse missioni archeologiche vennero organizzate dalle università e da altri istituti italiani:

> From the University of Turin came investigations in the Atrek Valley in Khorasan. A mission from the University of Rome explored the Azarbaijani region between the Zagros mountains and the Lake of Urmia. Professors from the University of Venice explored both in Afghan Ghur, to identify the capital city of Firuzkuh, and in the Iranian province of Khamseh. Here they studied the Buddhist complex near the sanctuary of the Ilkhanid king Arghun (1284-1291), the celebrated mausoleum of Soltaniyeh, and the imamzadeh of Qajar. V. Fiorani Piancentini, then professor at the Naples Oriental Istitute and now at the University of Milan, a specialist in the history of colonial expansion and in decolonization, has explored caravan roads and the processes of habitation in the mountainous region of Khorasan, where he also collaborated with the above-mentioned mission of the University of Turin. He also conducted archeological missions in the Gulf region, to reconstruct the history of Hormoz (1975-1985). There are now archeological expeditions along the southern coastal band of Iran, between Hormuzgan, Bandar Abbas and Makran.
>
> Hence, it is largely within the framework of archeology, or of practical missions like that of Italconsult, that Italian work on geography, anthropology, and economics on Iran has been done. Archeology has also contributed to Islamic pre-Islamic history[556].

---

[554] Ivi, p. 3.

[555] «Per il 1975 è stato messa a disposizione una somma pari a 500 milioni di lire, mentre l'Italia nel 1974 ha speso complessivamente circa 90 milioni»: PANAINO, *Italy xv. IsMEO* cit.

[556] A.M. PIEMONTESE - N.R. KEDDIE, *Italian Scholarship on Iran*, «Iranian Studies», n. 2/4, *Iranian studies in Europe and Japan* (1987), pp. 118-119.

Il successo italiano nel fornire assistenza tecnica e scientifica all'Iran per gli aspetti culturali ed economici del suo sviluppo rafforzò la credibilità e l'immagine dell'Italia in Medio Oriente. Tutto ciò rafforzava, inoltre, i legami politici di questo paese con l'Iran, un attore chiave della scena mediorientale.

2. Le ripercussioni politiche della missione archeologica italiana in Iran

Fino agli inizi degli anni Settanta, il principale settore delle collaborazioni culturali tra l'Italia e l'Iran consistette nella missione archeologica italiana. Come è stato già accennato, nel 1959, in seguito ad un accordo bilaterale, l'IsMEO lanciò la missione archeologica italiana per esplorazione e soprattutto il restauro dei principali siti storici dell'Iran. La missione italiana a Isfahan, Shiraz e Sistan per i lavori di scavo e di restauro sotto la direzione di Giuseppe Tucci, allora direttore dell'IsMEO ebbe in effetti un grande successo. I lavori di restauro a Persepolis cominciarono nel 1964 e il sito venne utilizzato agli inizi degli anni '70 per le celebrazioni del 2500esimo anniversario dell'Impero persiano alla presenza di decine di capi di Stato. L'idea di valorizzare il passato glorioso della Persia era appoggiata da quella parte dell'élite iraniana che, alla luce delle scoperte e delle ricerche di iranologia realizzate dagli occidentali, si rendeva conto di una secolare carenza di orgoglio nazionale in una regione che era stata soggetta a un continuo flusso di invasioni.

Forse l'unico aspetto a costituire, fino all'epoca Qajar, un elemento di unità e continuità in Iran era stata la religione sciita: lo sciismo distingueva infatti l'Iran dagli altri circostanti paesi arabi, a maggioranza sunnita. L'adesione allo sciismo risaliva all'epoca Safavide (1501-1736), una scelta probabilmente scaturita dalla necessità di affrontare le minacce dell'Impero Ottomano. Lo sciismo offriva un potere non trascurabile al clero e addirittura faceva dipendere da esso la legittimità del potere del sovrano stesso.

La rivoluzione costituzionale persiana del 1906 modificò sostanzialmente tali dinamiche. Con l'ascesa al potere di Reza Shah Pahlavi il potere finanziario e giuridico del clero sulla società venne indebolito, mentre i Pahlavi cercarono di fondare la legittimità del loro potere non sul consenso del clero sciita bensì sulla continuità con

l'impero persiano pre-islamico. Questo spiega l'importanza politica della missione culturale italiana in Iran. Lo stesso Tucci nella sua corrispondenza accennava all'importanza della missione per gli iraniani e riconosceva il prestigio internazionale che l'Italia traeva a livello scientifico da questa missione in Iran. Giuseppe Tucci era anche uno dei cinque autorevoli membri del comitato internazionale creato su iniziativa del Dipartimento culturale della Corte imperiale dell'Iran in occasione del secondo Congresso mondiale di Iranologia svoltosi a Shiraz nel 1971 per celebrare il 2500esimo anniversario della fondazione dell'Impero Persiano da parte di Ciro il Grande.

Le affinità culturali esistenti tra i due antichi imperi hanno sempre costituito il preludio ai discorsi dei capi di Stato dei due paesi in occasione dei loro diversi incontri a partire dal 1957 in poi e fino alla Rivoluzione islamica. I discorsi dei due capi di Stato venivano quasi sempre redatti dagli studiosi che in ciascuno dei due paesi, grazie alle facilitazioni fornite dall'Accordo Culturale del 1958, avevano approfondito la conoscenza della cultura dell'uno e dell'altro. Di particolare interesse, fra questi, sono i testi scritti da Alessandro Bausani e Shojaeddin Shafa.

La rivoluzione popolare dell'Iran e la seguente fondazione di una Repubblica Islamica ha favorito lo sviluppo di un altro sistema di valori, centrato sull'attribuzione di priorità ai legami religiosi con gli altri paesi musulmani e l'avvicinamento ad essi, molto spesso in contrasto con l'idea di identità nazionale promossa all'epoca dei Pahlavi e con la storia pre-islamica dell'Iran. Un confronto nell'ambito più ampio della cultura contro la religione oppure della cultura nazionale contro la cultura religiosa esiste tuttora nella società iraniana.

L'Italia ha avuto certamente un ruolo storico nel far sopravvivere sino ad oggi questa identità culturale nazionale contro l'identità nazionale religiosa, quest'ultima sistematicamente finanziata e rafforzata dall'attuale classe dirigente in Iran la cui sopravvivenza è fortemente legata ad essa.

3. Istituto Italiano di Cultura a Teheran

L'Istituto Italiano di Cultura venne fondato a Teheran nel 1962 con lo scopo di promuovere corsi di lingua e cultura italiana, anche in corrispondenza con il crescente

volume degli scambi accademici tra le università italiane e quelle iraniane. L'Istituto, inoltre, esercitava le funzioni di rappresentanza dell'IsMEO e collaborava per la realizzazione dei progetti e delle iniziative da esso lanciate[557]. Allo scopo di «incidere organicamente sul mondo iraniano»[558], l'Istituto Italiano di Cultura adottava una strategia di collaborazione e non di propaganda:

> L'Istituto di Cultura si sforza di promuovere le sue manifestazioni in collaborazione con i più qualificati enti iraniani cercando di presentare la sua azione non sul piano di una mera propaganda culturale ma come partecipazione ad una attività di ricerca e ad uno sforzo di progresso comune, che può interessare gli uomini di cultura dell'uno e dell'altro paese. Di qui la simpatia con cui gli iraniani guardano alle nostre varie iniziative, dalle rassegne cinematografiche alle mostre di arte antica e moderna, dai seminari alle conferenze, ai concerti[559].

A metà degli anni Settanta, l'Istituto si occupava inoltre di rafforzare le collaborazioni con le università iraniane, soprattutto con la facoltà di architettura dell'Università di Teheran, dove docenti italiani tenevano corsi. L'Istituto, inoltre, assicurava presso la stessa università l'insegnamento dell'italiano tramite l'invio di docenti lettori[560].

Con l'inizio degli anni Settanta, tuttavia, molti paesi in via di sviluppo come l'Iran erano piuttosto interessati a ridurre il gap tecnologico che li manteneva economicamente e politicamente dipendenti dalle nazioni industrializzate e, di conseguenza, come abbiamo accennato nelle pagine precedenti, cercarono un nuovo tipo di collaborazioni con i paesi occidentali disponibili a trasmettere le loro competenze attraverso le formazioni tecnologiche. Tutto questo richiedeva una maggiore partecipazione nel settore sia economico che culturale. Le attività culturali non si limitavano più agli scambi puramente letterari o artistici, ma comprendevano anche la formazione tecnica e

---

[557] ASPR, AD, Iran, b797, f.B7, Visita in Iran del Ministro degli Affari Esteri Aldo Moro, 16-18 settembre 1970, Rapporti culturali Italo-Iraniani, p. 1.

[558] ASPR, AD, Iran, b797, f.B7, Visita in Iran del Ministro degli Affari Esteri Aldo Moro, 16-18 settembre 1970, Rapporti culturali Italo-Iraniani, p. 1.

[559] ASPR, AD, Iran, b.483, f.B/1, la visita di stato in Iran del Presidente della Repubblica Leone 15-19 dicembre 1975, Rapporti culturali e di cooperazione scientifica e tecnica, p. 4.

[560] ASPR, AD, Iran, b.482, f.14, la visita di stato in Iran del Presidente della Repubblica Leone 15-19 dicembre 1975, cooperazione culturale, scientifica e tecnica, p. 7.

gli scambi scientifici. A tal proposito, l'Accordo Culturale del 1958 venne rinnovato e ampliato con un accordo successivo, destinato a promuovere la cooperazione tecnica e scientifica tra i due paesi. L'Italia e l'Iran assumevano, quindi, un impegno maggiore per sostenere le collaborazioni reciproche e collaborare alle iniziative culturali e scientifiche congiunte in ciascuno dei due paesi.

4. Il comitato iraniano per la salvaguardia di Venezia

In seguito alla terribile alta marea ('acqua alta') del 4 Novembre 1966, l'UNESCO lanciò una campagna per sostenere il governo italiano nella salvaguardia della città di Venezia. Circa tredici paesi europei ed extra-europei, tra cui l'Iran, presero impegni per finanziare i diversi progetti di restauro. Una parte dei progetti finanziati dall'Iran ebbe un legame stretto con la storia delle relazioni diplomatiche e culturali tra i due paesi. Nel 1973 venne creato a Teheran un "Comitato iraniano per la salvaguardia di Venezia" presieduto dall'Imperatrice dell'Iran Farah Diba, molto attiva nel sostenere iniziative culturali e sociali all'interno del paese. Il Comitato cominciò i propri lavori con lo studio «dei rapporti storici tra Iran e Venezia»[561]. Venne svolta una missione esplorativa a Venezia da parte del vice ministro di Corte per la cultura Shojaeddin Shafa, che in seguito presentò all'Imperatrice «una serie di progetti di interventi per restauri e aiuti vari»[562].

[561] «Questa costituiva nel passato il filtro delle correnti culturali e commerciali dell'Oriente verso l'Europa e mantenne con la Persia di un tempo …contatti politici di cui vi è copiosa traccia negli archivi cittadini, tuttora in gran parte inediti, che sono stati in parte esposti a Teheran nel maggio del 1973» in occasione di una esposizione dedicata al tema "Venezia e Iran": ASPR, AD, Iran, b.482, f.14, la visita di stato in Iran del Presidente della Repubblica Leone 15-19 dicembre 1975, cooperazione culturale, scientifica e tecnica, p. 5. La mostra conteneva documenti degli Archivi Veneti relativi alle relazioni tra Venezia e l'Iran nel passato, «constatati gli stretti legami esistenti nel campo politico (alleanza contro il Turco), dei commerci (importante presenza di commercianti veneti a Tabriz già nel XIII secolo, e poi in altre località), culturale (il Leone di San Marco in Piazzetta è considerato di origine Sassanide)»: ASPR, AD, Iran, b.127, f.A/Iran, Comitato Iraniano per la Salvaguardia di Venezia 1977, allegato 2, p.1; Riguardo i rapporti storici tra Venezia e la Persia si veda anche: G. BARBARO, *I viaggi in Persia degli ambasciatori veneti Barbaro e Contarini*, Roma1973: il volume è stato tradotto e pubblicato anche in Iran.

[562] ASPR, AD, Iran, ASPR, AD, Iran, b.127, f.A/Iran, Comitato Iraniano per la Salvaguardia di Venezia 1977, allegato 2, p. 1. Va ricordato che Shojaeddin Shafa, in quanto persona molto vicina allo Shah, amico personale di Giuseppe Tucci e uomo influente presso la corte iraniana, ebbe un ruolo importante anche nel sostenere le iniziative culturali dell'IsMEO in Iran.

L'Imperatrice Farah aveva manifestato l'intenzione di sostenere le spese per il restauro di alcune opere d'arte veneziane, tra cui «il Leone di Bronzo di San Marco», che si riteneva fosse di «fattura Sassanide», e il «dipinto raffigurante il Doge Cicogna che riceve l'Ambascieria di Shah Abbas», situato nella Sala delle Quattro Porte di Palazzo Ducale[563]. Le due opere sopracitate furono raffigurate in una serie di francobolli dedicati a Venezia, emessi dalle poste iraniane nel maggio 1973[564]. Veniva offerto, inoltre, un notevole contributo alla Società Dante Alighieri per il progetto di restauro dell'Arsenale di Venezia[565]. L'Imperatrice dell'Iran (la Shahbanu), fu ufficialmente invitata dal governo italiano a recarsi a Venezia verso la fine degli anni Settanta[566].

Un altro obiettivo del Comitato Iraniano per Venezia era «l'istituzione di un centro culturale iraniano a Venezia»[567]. Nel corso della riunione del Comitato, avvenuta alla vigilia della visita ufficiale del presidente della Repubblica Leone in Iran nel 1974, l'Imperatrice forniva istruzioni riguardo la creazione del Comitato e sottolineava la necessità della presenza di un Istituto Iraniano di Cultura a Venezia, un luogo che avrebbe dovuto essere «il centro degli scambi culturali [dell'Iran] con l'Europa, ricordando la funzione che [aveva] avuto Venezia nei secoli, nelle sue relazioni con

[563] ASPR, AD, Iran, b.483, f.B/1, la visita di stato in Iran del Presidente della Repubblica Leone 15-19 dicembre 1975, Rapporti culturali e di cooperazione scientifica e tecnica, p. 5.

[564] ASPR, AD, Iran, b.483, f.B/1, la visita di stato in Iran del Presidente della Repubblica Leone 15-19 dicembre 1975, Rapporti culturali e di cooperazione scientifica e tecnica, p. 5.

[565] ASPR, AD, Iran, ASPR, AD, Iran, b.127, f.A/Iran, Comitato Iraniano per la Salvaguardia di Venezia 1977, Invito a a Venezia da rivolgersi all'Imperatrice, p. 1.

[566] L'invito era rivolto all'Imperatrice perché il viaggio fosse effettuato nel novembre 1977. Non ho trovato notizie presso gli archivi riguardo alla realizzazione del suddetto viaggio a Venezia. La prospettiva di una visita aveva però provocato una serie di preoccupazioni in tema di "sicurezza". Tale preoccupazione era espressa sopratutto da parte dell'ambasciatore iraniano a Roma Ali-Naqi Said Ansari alla luce dell'instabilità politica dell'Italia di quel periodo e in considerazione delle proteste degli studenti iraniani residenti in Italia. L'ambasciatore italiano a Teheran, Luigi Cottafavi, in una lettera riservata all'ufficio del Consigliere diplomatico della Presidenza della Repubblica aveva sottolineato: «per quanto riguarda i problemi della sicurezza, mi auguro che essi saranno in parte risolti dall'entrata in vigore delle recenti disposizioni che regolano la presenza in Italia di studenti stranieri»: ASPR, AD, Iran, ASPR, AD, Iran, b.127, f.A/Iran, Comitato Iraniano per la Salvaguardia di Venezia 1977, lettera riservata dell'Ambasciatore cottafavi, Roma 29 giugno 1977. Nonostante i documenti non forniscano ulteriori chiarimenti riguardo alle suddette disposizioni, si può tuttavia dedurre che si trattasse di collaborazioni per diminuire eventuali 'spiacevoli' episodi di protesta nel corso della visita dei capi di Stato iraniani, che avrebbero potuto danneggiare i rapporti tra il governo italiano e quello iraniano.

[567] Non sono riuscita a trovare ulteriori informazioni sulla realizzazione di tale centro, ma esiste tuttora una "Casa della Cultura Iraniana onlus Venezia": <http://www.casadellaculturairaniana.com>.

l'Iran»[568]. Un altro importante aspetto di tale iniziativa consisteva nel fatto che fino a quell'epoca nelle principali capitali europee non esisteva ancora alcuna istituzione iraniana di tale genere[569]. L'Italia dunque avrebbe potuto essere il primo paese europeo ad ospitare un istituto di cultura persiana.

5. Istituzione di Centri Italiani d'Informazione Tecnica all'estero: Missione del Politecnico di Torino a Teheran

L'Italia, come si è cercato di dimostrare nei vari capitoli della presente ricerca, ha avuto un ruolo importante nei piani di sviluppo dell'Iran negli anni Sessanta e Settanta. La presenza italiana consisteva sia nell'assistenza tecnica che nella formazione tecnica di personale iraniano.

Nel corso degli anni Settanta, si rilevava da parte italiana «una lacuna tecnologica della presenza italiana a livello di attività culturale-scientifica»[570]. Questa lacuna emergeva, in un primo momento, da «contatti, impressioni, desideri espressi in occasione di "giornate tecniche" o di lezioni ed incontri in Università estere» e veniva notata dalle ambasciate italiane[571]. Venivano evidenziati due aspetti principali del problema da parte italiana:

> 1. Le ambasciate non possono provvedere, poiché dispongono o di addetti culturali tuttora orientati nel senso tradizionale classico-umanistico, o di addetti commerciali i cui compiti sono convenzionalmente indirizzati per promuovere rapporti economici.
>
> 2. Gli Istituti italiani di cultura lamentano ovunque l'inadeguatezza di personale e di mezzi e un'attività limitata a corsi di lingua, proiezioni, qualche conferenza,

[568] ASPR, AD, Iran, ASPR, AD, Iran, b.127, f.A/Iran, Comitato Iraniano per la Salvaguardia di Venezia 1977, Invito a a venezia da rivolgersi all'Imperatrice, p. 1.

[569] *Ibid*.

[570] ASPR, AD, b.127, f. A/Iran, centri italiani d'informazione tecnologica all'estero, p. 1.

[571] *Ibid*.

aggiungendo lezioni di lingua prevalentemente per i circoli italiani o studenti: ma gli aspetti tecnologici sono totalmente ignorati[572].

Si constavata, quindi, che le nuove esigenze richiedevano un ruolo diverso e amplificato da parte delle sezioni culturali delle ambasciate per poter rispondere anche alla crescente domanda di formazione tecnologica soprattutto da parte dei paesi in via di sviluppo.

Tutto ciò, mentre si notava che gli Stati altamente industrializzati erano «sensibili a scambi di informazioni scientifiche e tecniche e di docenti qualificati nella ricerca tecnologica»[573]. Dall'altro lato, bisognava tener conto anche della presenza, in tutti i paesi in via di sviluppo, di persone qualificate in diversi settori tecnologici, verso i quali convergeva immediatamente l'attenzione delle sfere decisionali del Terzo Mondo costituite dalla "élite politica" o dalla "élite universitaria". Questi ultimi – dal punto di vista italiano – erano gli unici a possedere «preparazione e competenza in tema di sviluppo tecnico, quindi industriale e, di riflesso, economico»[574]. La proposta, quindi, fu di seguire la strada già percorsa da alcuni paesi industrializzati e di avviare con i paesi in via di sviluppo scambi di informazioni scientifiche e tecniche e di docenti qualificati nella ricerca tecnologica. Si pensò alla creazione e al rilancio di un "programma organico che facendo simultaneamente capo agli addetti culturali, agli istituti italiani di cultura ed all'ICE", desse luogo alla costituzione di Centri Italiani di Informazione Tecnologica per la diffusione di notizie, per la promozione di scambi su argomenti tecnici ed applicativi, con manifeste possibilità di realizzazioni a livello industriale, a seconda dello specifico interesse del paese in cui si operava. I suddetti centri sarebbero dovuti diventare rapidamente «centri propulsori di prim'ordine, soprattutto promuovendo immediatamente rapporti stabili con le Facoltà di Ingegneria e

[572] *Ibid*.

[573] La presenza di questi esperti tecnologici fu un fattore molto importante per gli scambi rivolti a garantire i reciproci interessi tecnici, che si potevano estendere anche a beni strumentali e di conseguenza alla produzione industriale tra i paesi industrializzati e quelli in via di sviluppo. Senza considerare questo importante aspetto, gli scambi si limitavano a fornire borse di studio e scambio che però non sfociavano in risultati concreti a livello industriale: ASPR, AD, b.127, f. A/Iran, centri italiani d'informazione tecnologica all'estero, p. 1.

[574] *Ibid*.

di Fisica, Scienze ecc., oltre che con Istituti Tecnici (questi ultimi specialmente nel Terzo Mondo)»[575].

A tal proposito l'Italia scelse Teheran per lanciare un esperimento-pilota per un paese in via di sviluppo. Due gli elementi favorevoli che privilegiarono nel 1974 la scelta dell'Iran per tale esperimento:

> 1. Sul piano generale, i recenti impegnativi accordi, di vistose proporzioni tecniche ed economiche, tra Iran-ENI (settore petrolifero: estrazione e raffinerie) ed Iran Finsider (costruzione dell'acciaieria a Bandar Abbas): iniziative trainanti, cui si affiancheranno molte attività complementari (industriali e servizi).
>
> 2. In un settore specifico, su richiesta spontaneamente pervenuta da parte iraniana, gli accordi fra il Politecnico di Torino e l'Iran School of Science and Technology (ossia l'Università Politecnica di Teheran) per la realizzazione di corsi, seminari, etc. con docenti italiani su argomenti di ricerca applicata e di tecnologie specializzate, oltre che per lo scambio di studenti[576].

Venne scelto, quindi, l'Iran per l'esperimento-pilota. Tale progetto avrebbe dovuto coinvolgere sia l'ICE (Istituto Nazionale per il Commercio Estero) che l'IsMEO e far affluire «l'appoggio ed il sostegno anche finanziario di unioni ed enti industriali, tecnici e commerciali» italiani[577]. Da parte iraniana, invece, si auspicava un impegno «a contribuire per speciali "giornate tecniche" organizzate assiduamente dal Centro italiano presso Istituti universitari, enti industriali, associazioni scientifiche e tecniche in loco, interessati a problemi preventivamente concordati»[578].

In questo quadro generale si inserisce la Missione del Politecnico di Torino presso il Politecnico di Teheran (ICST), lanciata dal 23 maggio al 2 giugno 1974 sotto la guida del prof. Gian Federico Micheletti. Nel corso della sua missione a Teheran, Micheletti tenne incontri con l'ambasciatore italiano a Teheran Luigi Cottafavi, e con il rettore, il vice rettore e i professori del Politecnico di Teheran. Venne effettuata anche una visita a

---

[575] *Ibid*.

[576] ASPR, AD, b.127, f. A/Iran, centri italiani d'informazione tecnologica all'estero, p. 2.

[577] *Ibid*.

[578] *Ibid*.

Isfahan per esaminare i progetti di restauro realizzati dalla missione archeologica italiana, guidata dall'archeologo Eugenio Galdieri,[579] e per esaminare le possibilità di fornire un appoggio tecnologico ai progetti di restauro in Iran[580]. Al termine del viaggio, che comprendeva anche diversi colloqui e seminari tenuti dalla missione italiana presso il Politecnico di Teheran, venne preparata una lettera di accordo-quadro che prevedeva le collaborazioni di professori del Politecnico di Torino presso la ICST per tenere seminari, corsi e per realizzare progetti di ricerca. Nell'ambito dello scambio era prevista anche «la permanenza in Italia di tecnici ed istruttori iraniani per perfezionamento, partecipazione di docenti iraniani a seminari organizzati in Italia e invio degli studenti presso il Politecnico di Torino», nonché le collaborazioni per progetti di ricerca[581]. I centri d'informazione tecnica quindi fornivano nuove prospettive per le collaborazioni tra le università e centri di ricerca e gli scambi scientifici a livello nazionale con delle ripercussioni positive anche per le collaborazioni economiche tra paesi industrializzati e quelli in via dello sviluppo.

6. Istituto Archeologico italiano in Iran

Nel 1975 venne proposto dal presidente dell'IsMEO, Giuseppe Tucci, la creazione in Iran di un Istituto di Archeologia. L'idea fu accolta con entusiasmo anche dall'Iran. In occasione della visita ufficiale del presidente della Repubblica Leone in Iran, la proposta del presidente dell'IsMEO venne inserita nel comunicato congiunto italo-iraniano, in cui si ricordava ancora una volta l'importanza dei rapporti culturali quali

[579] E. Galdieri (Napoli 1925 - Roma 2010), era esperto di architettura islamica e nel 1966 venne chiamato su indicazione del prof. De Angelis d'Ossat a progettare e dirigere i restauri effettuati i in Iran dall'IsMEO.

[580] Erano stati effettuati «alcuni rilievi fotogrammetrici di monumenti, eseguiti da ditte locali con l'appoggio di tecnici francesi ed austriaci […]. Si è parlato delle possibilità del Politecnico di Torino in tale campo e della notevole efficienza raggiunta nelle strutture e nell'organizzazione, che permette anche l'impiego di strumenti fotogrammetrici analitici»: ASPR, AD, Iran, b.127, f. A/Iran, Centri italiani d'informazione tecnologica all'estero, Allegato numero 5.

[581] ASPR, AD, Iran, b.127, f. A/Iran, Centri italiani d'informazione tecnologica all'estero, Allegato numero 5.

elemento-chiave per consolidare i rapporti tra i due paesi anche a livello delle collaborazioni economiche e politiche.

Tucci si impegnò attivamente nel contattare sia il ministro degli esteri Mariano Rumor che il presidente della Repubblica Giovanni Leone per promuovere il suo progetto. La proposta venne accolta molto favorevolmente da Rumor, che provvide ad accelerarne i tempi di attuazione[582].

In una lettera al presidente della Repubblica italiana, Giovanni Leone, Tucci sottolineò che la proposta aveva suscitato molto interesse in Iran, dove le missioni dell'IsMEO per l'archeologia e il restauro degli antichi monumenti erano assai apprezzate proprio perché, secondo Tucci, «per la prima volta gli iraniani hanno la consapevolezza dei tesori d'arte di cui il Paese è ricco, e dell'obbligo che essi hanno di saperli mettere alla luce e di proteggerli in modo scientifico»[583]. Tale consapevolezza aveva implicazioni politiche, che come abbiamo visto erano rintracciabili nelle dichiarazioni rese dallo Shah di voler riportare l'Iran al suo antico status di 'Grande Civiltà'. Il riferimento al glorioso passato persiano rafforzava tra l'altro le basi della monarchia in un'epoca di rivoluzioni e nazionalismi, tesi in generale a sciogliere le monarchie e stabilire al loro posto nuove repubbliche. Qualunque spunto per valorizzare la storia antica del Paese diventava immediatamente di grande interesse e di assoluta priorità nella politica culturale dello Shah.

D'altro canto, la funzione strumentale agli interessi iraniani della collaborazione con l'Italia aveva un preciso riflesso anche da parte italiana. Giuseppe Tucci, nella sua lettera a Giovanni Leone, ricordava la necessità di proteggere gli interessi e la posizione dell'Italia in quel settore. Anzi, le parole di Tucci accentuavano fortemente questa dimensione della presenza culturale italiana in Iran:

> A me pare, quando si considerino i propositi dell'Iran di diventare uno dei Paesi guida dell'Asia nei riguardi della cultura, che tale contributo dovrebbe accettarsi con una certa prudenza, per evitare che poco alla volta la presenza italiana corra il rischio di essere assorbita dalle organizzazioni iraniche le quali dispongono di moltissimi mezzi; una collaborazione si impone e evidente, ma tenendo ben

[582] ASPR, AD, Iran, b.127, f. A/Iran, Istituto Archeologico in Iran, 1975, lettera al Consigliere Diplomatico del Presidente della Repubblica, Roma, 11 luglio 1975.

[583] ASPR, AD, Iran, b.127, f. A/Iran, Istituto Archeologico in Iran, 1975, lettera di Tucci al Presidente della Repubblica Leone, Roma, 11 giugno 1975.

presente che noi dovremmo avere la parte preponderante e responsabile di ogni attività di ricerca, fiancheggiati in modo subordinato dagli studiosi iraniani e dagli allievi i quali desiderino perfezionarsi nelle ricerche.

Ma per ciò fare occorre dare l'avvio a codesto Istituto di cui si è parlato: magari un avvio modesto, ma che dimostri la nostra fedeltà agli impegni e affermi quella collaborazione dalla quale abbiamo tratto tanto prestigio in tutto il mondo: perché scavi e restauri hanno provocato congressi particolari in America, in Inghilterra, in Olanda, in Spagna[584].

Sono molto rilevanti le parole di Tucci sulla necessità per l'Italia di proteggere ed affermare il suo ruolo di protagonismo culturale in Asia minacciato dall'Iran. Dalle collaborazioni culturali e, soprattutto, da quelle archeologiche in Iran e negli altri paesi asiatici dove aveva effettuato i lavori di scavo, l'Italia aveva ricevuto in cambio un grande prestigio internazionale che, secondo Tucci, andava tutelato attraverso progetti simili. L'attuazione del progetto di Tucci per il ministero degli affari esteri italiano era favorevole anche dal punto di vista economico:

L'attuale difficile situazione economica italiana, consiglia di fondere i due principali strumenti della nostra azione culturale in Iran – l'IsMEO e l'Istituto di Cultura – mediante la creazione a Teheran di un "Istituto Italiano di Archeologia e Restauro e delle scienze Tecniche sussidiarie". Lo scopo di tale Istituto dovrebbe essere la continuazione degli scavi e dei restauri cominciati nel 1959, sotto la direzione italiana e con la cooperazione iraniana (Direzione Servizi Archeologici e Direzione Tutela dei Monumenti). L'Istituto avrebbe un direttore per gli scavi e un direttore per i restauri senza obbligo di residenza, e un vice-direttore in permanenza sul posto. L'Istituto, con il consenso del Governo iraniano, potrebbe operare, oltre che nei Paesi dove l'IsMEO da 17 anni lavora (Pakistan, Afghanistan), in altre zone, qualora se ne vedesse la necessità, per risolvere problemi di migrazione di popoli e culture, storia e commercio (parte essenziale la tecnologia, in stretta collaborazione con il C.N.R. (Consiglio Nazionale di Ricerca?). Gli scavi e i restauri dovrebbero compiersi con la partecipazione di giovani laureati e laureandi iraniani mentre i rapporti verrebbero pubblicati in inglese e persiano. L'Istituto organizzerebbe congressi, convegni, seminari, mostre d'arte antica utili per i

[584] *Ibid*.

raffronti alle attività in corso; esso concederebbe altresì borse di studio. Al finanziamento si provvederebbe per ora con tutti i fondi dell'IsMEO e con quelli dell'Istituto di Cultura di Teheran[585].

Il progetto era stato discusso in una prima fase attraverso i contatti personali tra il prof. Tucci e le autorità iraniane, presso le quali esso venne accolto con grande interesse. In particolare, fu decisivo l'incontro di Tucci con Shojaeddin Shafa, il vice ministro della Corte Imperiale dell'Iran, per assicurare all'Italia l'interesse dell'Iran e il suo aiuto per la realizzazione di tale progetto. Tucci, in una lettera al ministro degli affari esteri italiano, spiegava tra l'altro la necessità di creare una rappresentanza dell'IsMEO in Iran:

Il nostro Ambasciatore a Teheran ha confermato al Ministero degli Affari Esteri l'interesse degli Iraniani per una una sollecita realizzazione dell'iniziativa, ed il Vice Ministro della Corte Imperiale dell'Iran, che ho avuto occasione di incontrare più volte anche negli ultimi tempi e al quale sono legato da consuetudine risalente a molti anni addietro, mi ha lasciato capire, in presenza di alcuni amici italiani di molto rilievo e prestigio, che le autorità iraniane non avrebbero difficoltà ad assumere quasi per intero l'onere dell'erigendo Istituto. Esse vorrebbero però estendere la sfera ad altri campi di ricerca (storia, filologia, linguistica, paleografia, ecc.), ma una loro preponderanza economica finirebbe, con il tempo e con il mutare delle persone, per esautorare noi italiani. Ritengo che ciò debba evitarsi e pertanto penserei di proporre agli iraniani un progetto di un Istituto per scavi e restauri (come detto nel comunicato[586]), che dovrebbe praticamente coordinare e potenziare le molte iniziative che già stiamo svolgendo in Iran nei due settori. L'esigenza di tale Istituto del resto si è manifestata proprio ora, perché i nostri lavori sono arrivati a un punto tale, in cui l'opera dell'archeologo deve essere fiancheggiata da quella dell'architetto restauratore e viceversa, e la loro importanza ha suscitato un enorme interesse nel mondo scientifico internazionale. E' indispensabile perciò creare un centro di incontro, dove si possano insieme studiare i vari problemi, e dotarlo

[585] ASPR, AD, Iran, b.483, f.B/1, Visita di Stato in Iran del Presidente della Repubblica Leone 15-19 dicembre 1974, documentazione, Cooperazione Culturale, scientifica e Tecnica, pp. 3-4.

[586] Il comunicato congiunto al termine del visita di stato del Presidente Leone in Iran (15-19 dicembre 1974) veniva accennato il desidero comune da entrambi Paesi a creare un Istituti per l'Archeologia e il Restauro a Teheran.

> dell'attrezzatura necessaria. Le spese di impianto potrebbero essere ripartite a metà: l'Iran fornirà la sede e l'Italia l'attrezzatura[587].

La creazione dell'Istituto era, quindi, legata alla necessità di assicurare la posizione privilegiata ottenuta in Iran nel corso degli anni. È molto importante evidenziare il legame esistente tra le due personalità chiave del mondo culturale italiano e di quello iraniano. Mentre, da un lato, esistono numerose biografie sulla vita e l'opera del direttore dell'IsMEO, Giuseppe Tucci, dall'altro, rimane tuttora poco conosciuto il contributo di Shojaeddin Shafa allo sviluppo dei rapporti culturali bilaterali con l'Italia e con il mondo accademico culturale internazionale in generale. In particolare si ricorda il progetto decennale che Shafa portò avanti dagli inizi degli anni Settanta e rivolto a ricostruire i legami culturali dell'Iran con altri Paesi del mondo nel corso dei secoli.

Il risultato del progetto intitolato "Il mondo dell'iranologia" [*Jahan-i Iran Shenasi*] avrebbe dovuto essere pubblicato in oltre 20.000 pagine e aveva come obiettivo quello di spostare il centro degli studi iranistici dall'occidente all'Iran stesso. L'importanza dell'opera di Shafa fu quella di trasmettere la propria passione per la cultura antica dell'Iran all'Imperatore stesso, a tal punto che gli venne attribuita la responsabilità di portavoce dello Shah. I discorsi che in seguito vennero pronunciati dallo Shah in diverse occasioni (incontri con capi di stato stranieri, apertura di congressi internazionali, feste e celebrazioni nazionali) sono pieni di riferimenti al contributo culturale iraniano, soprattutto dell'epoca pre-islamica.

Di grande interesse sono i discorsi pronunciati in occasione degli incontri con le autorità italiane, con cui lo Shah condivideva il prestigio e l'onore di essere eredi delle 'grandi civiltà' più antiche del mondo[588]. Si può dedurre quindi che tale affinità culturale, rappresentata in seguito anche nelle collaborazioni culturali tra i due paesi, insieme al fatto che i rapporti bilaterali tra i due non avevano mai registrato momenti di scontro e guerra, giocò molto a favore della penetrazione economica italiana in Iran nella seconda metà del ventesimo secolo.

---

[587] ASPR, AD, b. 127, b.A/Iran, Istituto Archeologico in Iran 1975, lettera di Giuseppe Tucci al Ministro degli esteri italiano Mariano Rumor, Roma 11 giugno 1975.

[588] Data la lunghezza dei testi, riporteremo alcuni esempi nell'appendice.

7. La Scuola Italia di Teheran e una maggiore presenza italiana in Iran

L'Iran degli anni Cinquanta offriva scarse opportunità agli italiani che desideravano emigrare nel paese e la collettività italiana presente nella regione nel settembre del 1957 si limitava a «circa 200 persone per lo più residenti a Teheran», per la maggior parte tecnici, piccoli industriali, specialisti[589]. Questa scarsa presenza di italiani spiega anche il perché della mancanza di associazioni italiane ricreative o di beneficenza, sebbene fossero in corso alcune iniziative per la creazione di un circolo italiano. Nonostante l'inesistenza di un vero e proprio movimento migratorio verso l'Iran, il piano settennale di sviluppo dell'Iran apriva orizzonti promettenti per un eventuale aumento della presenza italiana nel paese, le cui premesse erano già nell'attuazione dei progetti previsti nel Piano. Si trattava nello specifico di un piano di «colonizzazione agricola da effettuarsi con famiglie italiane mirante soprattutto a creare aziende modello» che potessero servire da guida agli agricoltori locali[590].

Un altro aspetto della presenza italiana in Iran era legato all'assistenza offerta da parte dell'Italia nel settore sanitario. Due medici italiani (uno dei quali della FAO) erano presenti all'epoca in Iran per il piano di lotta contro la malaria organizzato dall'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) e così l'Iran, esposto in molte sue zone fertili a questo pericolo, si avvaleva dei suggerimenti e dell'opera di «medici usciti dalla grande scuola antimalariologica italiana»[591]. Sin dal 1949 specialisti italiani come il dott. Gramiccia e l'ing. Pavoncello[592] vennero inviati in Iran dall'OMS per «uno studio preliminare e per indagini che consentissero di predisporre l'esecuzione di un piano a larghissimo raggio»[593]. Nel aprile 1950, venne inviato un "Malaria Advisory Team" a cui faceva capo il prof. Mario Giaquinto, che già aveva registrato il progresso

[589] ASPR, AD, b. 11, f. 2, sotto cartella 9, Visita di Stato in Iran (7-12 settembre 1957), Relazione Redatta in Occasione della Visita di Stato del Signore Presidente della Repubblica in Iran (Riservata), p. 19.

[590] ASPR, AD, b. 11, f. 2, sotto cartella 9, Visita di Stato in Iran (7-12 settembre 1957), Relazione Redatta in Occasione della Visita di Stato del Signore Presidente della Repubblica in Iran (Riservata), p. 19.

[591] *Ibid*.

[592] Nomi propri dei due specialisti italiani non erano menzionati nei testi diplomatici, non sono riuscita a trovare informazioni ulteriori sui due negli archivi.

[593] *Ibid*.

italiano sul campo, lavorando per otto anni in Guatemala e per molti anni in Etiopia. Tra il 1950 e il 1952, «12.600 villaggi iraniani e cioè un terzo degli agglomerati del Paese vennero opportunamente trattati», inoltre cinque milioni di abitanti che vivevano nelle zone iraniane esposte alla malaria ricevettero «benefici della campagna del Prof. Giaquinto[594], i cui compiti venivano integrati da fecondi contatti con gli esponenti del mondo sanitario persiano»[595]. Gli studi che in seguito l'OMS compì sui risultati ottenuti dallo specialista italiano dimostrarono un sorprendente «rapido aumento delle giornate di lavoro e, di conseguenza, della produzione agricola»[596].

I vasti progetti di collaborazione economica tra l'Italia e l'Iran portarono a una crescente presenza di tecnici e lavoratori italiani in Iran, soprattutto nel corso degli anni Settanta. La comunità italiana residente in Iran passò, infatti, in pochi anni «da poco più di un migliaio di persone [nel 1970] a circa 15 mila [nel 1987]» e, per questo motivo, le autorità iraniane durante i loro incontri con il ministro degli esteri Forlani, avevano dato il loro «assenso per trasmissioni in lingua italiana alla radio e alla televisione iraniana» al fine di rispondere ai bisogni della comunità italiana residente in Iran[597].

Questa collettività era rappresentata da dirigenti, tecnici e maestranze di ditte nazionali impegnate nella realizzazione di opere pubbliche, nelle *joint-ventures* industriali (ovvero le ditte italo-iraniane) e nelle ricerche petrolifere. Tale crescita rivelava più che mai la necessità di creare una scuola efficace e adeguata per i figli degli italiani residenti in Iran. A tal proposito, in seguito della visita di Stato del presidente Leone in Iran nel 1974 e con il consenso dei due governi, venne costituito a Teheran un Comitato pro-Scuola presieduto da Antonio Angelucci (amministratore delegato della SIRIP, la compagnia petrolifera italo-iraniana creata da Mattei) per la realizzazione di di una scuola italiana[598]. Il progetto avrebbe facilitato tra l'altro la presenza sempre

[594] I documenti non citano i nomi delle personalità sopracitate.

[595] *Ibid*.

[596] *Ibid*.

[597] ASPR, AD, b. 127, Visita officiale in Iran Ministro Forlani (1-4 maggio 1978), Telespresso indirizzato a tutte le rappresentanze diplomatiche, notizie ANSA (5 maggio 1978 - Prot.133/1665). pp.3-5.

[598] Esisteva prima del 1975, una scuola privata frequentata da figli di italiani per il «loro temporanea residenza» in Iran. Funzionava inoltre la Congregazione dei Salesiani che «si avvale[va] dell'opera di numerosi sacerdoti italiani per assistenza religiosa e scolastica (Istituto Don Bosco)». L'altro istituto

maggiore delle imprese italiane in Iran (tra le altre l'AGIP, che operava in compartecipazione con alcuni enti petroliferi iraniani, e la SNAM-PROGETTI, che aveva vinto la gara per la progettazione e la costruzione della raffineria di Shiraz)[599]. Con l'avvento della Rivoluzione del 1979 e la conseguente l'invasione irachena del paese, la maggior parte degli italiani ivi residenti lasciarono Iran.

8. Altre collaborazioni: mostre, teatro e cinema

Secondo quanto è emerso dai documenti diplomatici italiani consultati per la presente ricerca, per motivi di lontananza e, quindi, di costo almeno fino all'inizio degli anni Settanta non si tennero manifestazioni culturali italiane in Iran. Nonostante ciò, nel 1970 si realizzarono alcune iniziative italiane di grande interesse per il mondo culturale iraniano, quali la Mostra del Bronzetto italiano contemporaneo[600] e la partecipazione annuale della cinematografia italiana al "Festival Internazionale Cinematografico" e al "Festival Internazionale del Film per Ragazzi" di Teheran[601]. Altre esposizioni e mostre realizzate da parte italiana su richiesta iraniana furono: un'esposizione su Pompei, una sui restauri delle opere d'arte a Firenze e Venezia e una sul teatro classico.

Era inoltre prevista l'intensificazione «degli scambi di professori e di studenti tra le Università dei due Paesi e maggiori rapporti anche nel campo della radio-televisione, del turismo e dello sport»[602].

Un altro settore di notevole importanza fu quello relativo agli studi sulla lingua, la cultura e la storia dell'Iran in Italia (*Iranian Studies*)[603]. L'Accademia nazionale dei

---

religioso fu quello «delle Suore Oblate dello Spirito Santo che svolge[va] attività scolastica (Istituto di Santa Rita)»: ASPR, AD, Iran, b797, f.B7, Visita in Iran del Ministro degli Affari Esteri Aldo Moro, 16-18 settembre 1970, Collettività italiana in Iran, p.1.

[599] Ivi, p. 2

[600] ASPR, AD, Iran, b797, f.B7, Visita in Iran del Ministro degli Affari Esteri Aldo Moro, 16-18 settembre 1970, Rapporti culturali Italo-Iraniani, p.2.

[601] ASPR, AD, Iran, b.482, f.14, la visita di stato in Iran del Presidente della Repubblica Leone 15-19 dicembre 1975, cooperazione culturale, scientifica e tecnica, p.7

[602] ASPR, AD, Iran, b.483, f.B/1, la visita di stato in Iran del Presidente della Repubblica Leone 15-19 dicembre 1975, Rapporti culturali e di cooperazione scientifica e tecnica, pp. 1-2.

Lincei organizzò nel corso degli anni Sessanta e Settanta congressi internazionali di grande rilievo: il primo, trattava del tema delle relazioni storiche tra la Persia e il mondo Greco-Romano; mentre un altro fu dedicato alla situazione della Persia durante l'epoca Sassanide e durante il Medioevo islamico (1966, 1971). Sempre nel corso degli anni Settanta, presso la Fondazione Caetani, legata anche all'Accademia dei Lincei, vennero organizzati incontri a livello internazionale dedicati ai poeti classici persiani: Rumi (1974), Nezami (1975), Hafez (1976), Attar (1977) e Sana'i (1978)[604]. Nel promuovere le suddette iniziative, svolse un ruolo importante Enrico Cerulli, allora vice presidente dell'Accademia ed ex-ambasciatore italiano a Teheran.

Anche l'IsMEO contribuì particolarmente allo sviluppo degli studi sulla storia e sulla cultura iraniana in Italia. Le due esposizioni di grandi dimensioni organizzate a Roma nel 1956 e intitolate *Exhibition of Iranian Art*, cui seguì un'altra mostra organizzata nel 1963 a Milano intitolata *7000 Years of Iranian Art*, furono tra le più rimarchevoli iniziative lanciate dall'IsMEO e in particolare dal suo direttore Giuseppe Tucci, che dal 1947 al 1978 guidò l'Istituto. Tucci aveva compiuto studi sull'Iran sin dal 1949, nell'ambito di una ricerca sulla storia delle relazioni culturali tra l'Italia e l'Oriente. In qualità di direttore dell'IsMEO, Tucci contribuì notevolmente alla realizzazione di esposizioni, enciclopedie, studi storici, edizioni e traduzioni delle opere concernenti gli studi sull'Iran. Proprio per questi motivi, il primo Congresso europeo di Iranologia venne realizzato nel 1983 presso l'IsMEO e fu presieduto da Gherardo Gnoli[605]. In quell'occasione venne fondata la prima Società europea di Iranologia

---

[603] «The first Italian scholar to entirely devote himself to Iranian studies was Italo Pizzi (1849-1920). From 1885 onwards he taught Iranian subjects at the University of Turin, first as Chair of Persian Language and Literature, then teaching Iranian Philology as well. He was more a man of letters than a scholar in the modern sense of the word, not being influenced in the least by the great achievements attained by European philology and historical linguistics in that century. He did, however, write a grammar of the two known Old Iranian languages (1897), and translated passages from the Avesta (1914) and occasional excerpts from Pahlavi literature. A less known scholar, also active between the 19th and 20th century was Francesco (Franz) Cannizzaro (1867-1914; q.v.), who met an untimely death at the age of forty-six. He published a translation of the third chapter of the Vidēvdād (1913), but his main contribution to Iranian studies, the complete translation of this same book, was put together from his handwritten notes by his father, Tommaso, and I. Pizzi, and appeared in 1916». Per approfondimenti al riguardo si vedano: M. CASARI, *Italy xi. Translations of Persian works into Italian*, in EI, 2012, <http://www.iranicaonline.org/articles> (25 agosto 2015).

[604] PIEMONTESE - KEDDIE, *Italian Scholarship on Iran* cit., p. 109.

[605] Gherardo Gnoli (6 dicembre 1937, 7 marzo 2012), oltre a vari altri incarichi accademici, fu presidente dell'IsMEO dal 1979 e, quindi, presidente dell'Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente (IsIAO) dal 1995 fino al 2011. Nel 2011 il ministero degli affari esteri italiano ha decretato la chiusura del prestigioso

(*European Iranological Society*). Fu questa Società ad ospitare a Torino la prima Conferenza europea di Studi sull'Iran (*European Conference of Iranian Studies*) dal 7 all'11 settembre 1987[606].

Un altro settore culturale degno di nota riguarda il cinema e l'influenza della scuola neorealista italiana sul cinema iraniano:

> Italian neo-realist and auteurial cinema in the 1950s and 1960s, famous all over the world, had a definite influence on the Persian movie industry. From the beginning of the 1960s onwards, the importation of the masterpieces of Roberto Rossellini, Vittorio de Sica, Federico Fellini, and Michelangelo Antonioni, dubbed into Persian, were accompanied by the publication of screenplays, interviews, and critical literature, establishing itself as a structural and ideological model for the so-called nouvelle vogue of directors such as Dāriuš Mehrjuʾi and Masʿud Kimiāʾi, and later as an inspiration for the post-revolutionary cinema of the likes of Amir Nāderi, Moḥsen Maḵmal-bāf, ʿAbbās Kiārostami, Jaʿfar Panāhi, whose international recognition has often been associated with reference to the great Italian masters, requested by the Iranian directors themselves. In 1975 the citadel of Bam in southeastern Persia was the set for the Italian-French movie production, Il deserto dei Tartari, directed by Valerio Zurlini and based on the celebrated novel of Dino Buzzati[607].

Il cinema iraniano continua ancora oggi ad esprimersi seppure nuove forme ai maestri del cinema italiano degli anni Sessanta in poi[608].

Altro tema di grande interesse è quello relativo agli scambi letterari tra l'Italia e l'Iran, su cui esistono diversi articoli di studiosi italiani[609]. Non vi è, tuttavia, spazio qui per elencare i vari settori culturali che beneficarono delle collaborazioni tra i due paesi,

---

Istituto, che per decenni ha avuto un importante ruolo internazionale per gli studi e le ricerche archeologiche sulle civiltà dei Paesi africani e asiatici, rafforzando la presenza culturale italiana all'estero.

[606] PIEMONTESE - KEDDIE, *Italian Scholarship on Iran* cit., p. 109.

[607] CASARI, *Italy iii. Cultural Relations* cit.

[608] Si può sempre menzionare nomi come Dāriuš Mehrjuʾi, Masʿud Kimiāʾi, Amir Nāderi, Moḥsen Maḵmal-bāf, ʿAbbās Kiārostami, Jaʿfar Panāhi, attivi tuttora nel cinema iraniano.

[609] Mario Casari ha trattato questo aspetto degli scambi in due articoli: M. CASARI, *Translation of Italian works into Persian*, in EI, vol. XIV, 2007, pp. 286-90 <http://www.iranicaonline.org/articles/italy-xii-translations-of-italian-works-into-persian-2> (6 gennaio 2016); ID., *Translation of Persian works into Italian*, ivi, pp. 283-86 <http://www.iranicaonline.org/articles/italy-xi-translations-of-persian-works-into-italian-2> (6 gennaio 2016).

essi del resto non rientrano nel quadro delineato dalla ricerca allo scopo di ricostruire la storia di tali scambi a livello ufficiale.

Gli esiti della nostra ricerca, ad ogni modo, ci forniscono un quadro generale, come abbiamo visto soprattutto nella seconda parte della tesi, dell'importanza e della grande influenza che le collaborazioni culturali hanno avuto sulle collaborazioni politico-economiche.

Il rafforzamento dei rapporti negli anni Settanta e i nuovi campi di collaborazione tecnica lasciavano presagire esiti ancor migliori per queste cooperazioni, purtroppo però la Rivoluzione iraniana del 1979 e il conseguente isolamento del paese sulla scena internazionale hanno provocato una lunga interruzione nelle collaborazioni culturali: queste collaborazioni sono state parzialmente riprese a partire dagli anni Novanta[610].

[610] Si veda: PIEMONTESE, *La letteratura italiana in Persia*, cit.

Conclusioni

La presente tesi ha esaminato gli aspetti politici, economici e culturali delle relazioni ufficiali tra l'Italia e l'Iran dal 1950 al 1979. I tre aspetti risultarono molto legati tra loro e lo sviluppo di ciascun settore ebbe ripercussioni sugli altri.

La prima parte della tesi ha affrontato il tema delle visite diplomatiche e delle collaborazioni economiche, rese possibili queste ultime grazie alla complementarietà delle economie dei due paesi. L'Iran, con la sua capacità di fornitura di materie prime, si rivolse all'Italia per sopperire al bisogno di assistenza tecnica e scientifica necessaria ai suoi piani di sviluppo. L'Italia dal canto suo, contando sulla propria capacità e conoscenza tecnica e industriale, si avvicinò all'Iran per rispondere al bisogno di avere accesso diretto alle fonti di energia per le sue industrie.

Nonostante la forte spinta alle relazioni bilaterali dovuta al carattere complementare delle due economie, i rapporti politici tra i due paesi dal 1950 al 1979 furono in diversi periodi oggetto di crisi interne o internazionali e attraversarono diverse fasi, senza però mai essere interrotti. Un elemento che ha mantenuto sempre vivo il legame politico e economico tra i due paesi, è stata l'intensa collaborazione bilaterale nel settore culturale. Nello sviluppo dei rapporti bilaterali ebbe, inoltre, un notevole impatto il protagonismo di alcuni politici e uomini di cultura italiani e iraniani tra i quali Mattei, Moro, Tucci, Mossadeq, Shafa e lo Shah stesso: il loro contributo e ruolo furono vitali per l'ampliamento di tali rapporti.

Un altro aspetto importante dei rapporti politici tra l'Italia e l'Iran è rappresentato dalla volontà da parte dell'Iran di interagire con un paese occidentale potente, ma senza interessi coloniali specifici in quell'area sì da potersi liberare, in un primo momento, dagli interventi e minacce dei russi o degli inglesi e, in seguito, da quelli dei due blocchi negli anni della Guerra fredda. Tale esigenza da parte iraniana incontrava altresì la volontà dei dirigenti italiani di estendere l'area di influenza dell'Italia in una zona strategica come il Medio Oriente.

Come è stato preso in esame nella prima parte della ricerca, i primi contatti segreti tra l'Itallia e l'Iran nel secolo scorso avvennero durante l'epoca fascista e furono di natura economico-militare. La mancanza di una vera e propria marina militare, che nel corso degli anni aveva causato all'Iran diverse sconfitte dinnanzi alle minacce dei paesi colonialisti, spinse il Paese a rivolgersi all'Italia per dare avvio a quella che fu la prima Marina militare imperiale iraniana costruita e formata con la collaborazione italiana. Anche se l'intera Marina militare iraniana venne in seguito distrutta dagli inglesi nel corso della Seconda guerra mondiale, l'episodio porta luce alla grande rivelanza delle collaborazioni strategiche tra Italia e Iran. Le collaborazioni militari nel settore navale ripresero, infatti, negli anni Cinqanta e proseguirono fino alla Rivoluzione iraniana del 1979. Le suddette collaborazioni consistenti nella formazione dei militari iraniani e gli acquisti militari presso i cantieri navali italiani, oltre alla loro importanza intrinseca, rivelavano una forma di continuità in un settore assai strategico e offrivano all'Italia non solo un mercato, ma anche una posizione molto privilegiata in quelo che all'epoca era uno dei più importanti paesi mediorientali.

Per l'Italia del dopoguerra l'appartenenza alla Nato rappresentava una garanzia di pace in Europa, ma presto emersero anche i limiti di tale alleanza. Il ruolo italiano durante la crisi della nazionalizzazione del petrolio iraniano fu un esempio della difficile situazione dell'Italia tra l'appartenenza alla Nato e la difesa dei propri interessi nazionali. Nella crisi iraniana, da un lato, l'Inghilterra perdeva il controllo su una delle più siginificative risorse petrolifere del mondo sotto il suo dominio da mezzo secolo e, dall'altro lato, l'Iran si rivolgeva all'Italia per riempire il vuoto creato dal ritiro degli inglesi, questa volta però nel rispetto della propria sovranità sulle risorse naturali del paese. L'Italia non fu in grado di cogliere questa opportunità e si limitò a svolgere il ruolo di mediatore al serivizio degli interessi inglesi. Durante la crisi del governo di Mossadeq, quindi, l'Italia rinunciò sostanzialmente a un grande interesse strategico, se non ad un suo eventuale inserimento nel settore petrolifero iraniano, per dimostrare la propria fedeltà agli alleati britannici e americani, nella speranza di poter ottenere un posto sullo scenario iraniano post-Mossadeq.

L'insistenza iraniana a non cedere alle richieste inglesi portò al colpo di stato anglo-americano che cambiò le sorti dell'Iran. Dopo la caduta di Mossadeq, e

contrariamente a quello che ci si aspettava a Roma, l'Italia fu esclusa dal mercato iraniano e non venne inclusa nel Consorzio internazionale per il petrolio iraniano creato nel 1954. Il controllo dei pozzi di petrolio e di conseguenza il budget economico dell'Iran tornò di nuovo nelle mani delle grandi compagnie internazionali. Lo Shah, godendo di scarsa legittimità all'interno del paese, dopo la fuga a Roma e il colpo di stato contro Mossadeq, cercò negli anni che seguirono di darsi un'immagine di leader modernizzatore. Per raggiungere un tale obiettivo, decise di accelerare quei progetti di sviluppo, che avevano subito un rallentamento anche a causa del ribasso del prezzo del petrolio iraniano, deciso unilateralmente dalle compagnie internazionali.

Mohammad Reza Pahlavi si impegnò attivamente per esplorare e sfruttare quelle poche zone petrolifere che si trovavano al di fuori del controllo del Consorzio, nella speranza di trovare nuove risorse di petrolio e una maggiore autonomia finanziaria per il suo Paese. In seguito, l'Iran si rivolse alle Compagnie indipendenti, questa volta non per offrire concessioni ma piuttosto per lanciare una nuova forma di cooperazione nel rispetto alla sua sovranità nazionale. Si trattava delle prime iniziative per costruire le società miste petrolifere in Iran. Queste società, da un lato, rispettavano il principio della sovranità del paese produttore sulle sue risorse e lo coinvolgevano in tutto il processo di esplorazione e di vendita del petrolio e, dall'altro, contribuivano alla trasmissione della conoscenza tecnica e quindi lo sviluppo del paese. Questo nuovo approccio, il "*know-how* per il petrolio", fu un aspetto decisivo della presenza e del successo dell'ENI di Mattei in Iran.

L'Italia degli anni Cinquanta cercava di ritrovare un suo posto a livello internazionale. Dopo la fallita esperienza coloniale, l'Italia decise di adottare una nuova strategia politica, avvicinandosi ai paesi colonizzati nel rispetto della loro indipendenza e fornendo aiuti per il loro sviluppo. Tale linea coincideva con il ritiro graduale di Inghilterra e Francia dal Medio Oriente e l'aumento dei sentimenti nazionalisti nella regione. Ad influenzare questa nuova politica estera italiana furono anche gli avvenimenti della seconda meta degli anni Cinquanta. La nazionalizzazione del canale di Suez da parte dell'Egitto e il crescente conflitto tra stati arabi e Israele, che portò

all'intervento militare delle superpotenze, rappresentò per l'Italia un momento di ripensamento della sua fedeltà atlantica.

Alla luce dei suddetti cambiamenti sullo scenario internazionale, le proposte dell'Iran trovarono gli interlocutori giusti tra i dirigenti italiani, che vedevano ormai la necessità di una revisione della loro politica estera all'interno dell'alleanza atlantica, cercando di estendere i loro rapporti di cooperazione economica con altri paesi tra cui quelli mediorientali e fornitori di energia come l'Iran. Tali collaborazioni oltre a garantire sul piano politico un alleato importante e stabile per Italia in Medio Oriente, contribuivano anche alla stabilità interna italiana attraverso la garanzia dell'accesso alle fonti energetiche, vitali per l'economia del paese.

L'iniziativa economica di Mattei in Iran, insieme al peso politico dell'azione italiana vennero anche interpretati come un successo nell'affermare una politica nazionale nel rispetto della solidarietà atlantica. L'accordo rivoluzionario tra l'ENI e la NIOC del 1957, rappresentò per l'Italia non solo una buona opportunità economica per lo sviluppo della propria industria attraverso l'accesso diretto alle fonti energetiche, ma le permetteva anche di cominciare ad estendere i legami politici e strategici con altri paesi produttori di petrolio in Medio Oriente.

L'Italia non era solo un paese occidentale industrializzato come altri: l'esperienza italiana rappresentava per l'Iran soprattutto un modello di sviluppo. A conferma della volontà da parte dello Shah di disegnare lo sviluppo dell'Iran sul modello italiano, vi sono gli incontri da lui tenuti con Mattei (direttore dell'ENI e uno dei protagonisti principali dello sviluppo italiano) e Valetta (alla guida della FIAT maggiore gruppo privato italiano) in quanto uomini potenti e importanti sulla scena dell'industrializzazione italiana e le sue visite private, effettuate ai siti industriali dell'ENI e della FIAT nel 1958. In seguito a queste visite e negli anni successivi, le industrie italiane estesero la loro presenza a quasi tutti i settori di sviluppo dell'Iran. Lo Shah cercava di dimostrare – attraverso l'esperienza avviata con l'Italia – la necessità di instaurare un nuovo tipo di relazione fra i paesi occidentali e quelli del Medio Oriente. Mohammad Reza Pahlavi era del parere che l'Iran e l'Italia avrebbero dovuto mostrarsi come paesi modello o paesi campione di un'esemplare politica nuova. Questa fu una linea condivisa anche dai dirigenti italiani e il successo in Iran fu una prova del successo della loro politica neoatlantica in Medio Oriente. L'Iran era, dunque, per l'Italia molto

di più di un semplice "produttore di petrolio". Questa alleanza strategica garantì all'Italia una posizione senza precedenti in Iran, dove fu e rimase l'unico paese a ricevere la concessione più vantaggiosa sul petrolio iraniano: tale privilegio non fu mai dato ad altre società petrolifere. Inoltre, l'Italia fu coinvolta negli anni che seguirono in quasi tutti i piani di sviluppo dell'Iran.

Uno dei motivi dell'ampio coinvolgimento italiano nello sviluppo dell'Iran era proprio quello legato alla sopracitata esperienza italiana. La veloce ricostruzione, l'espansione economica e la forte industrializzazione dell'Italia dopo la guerra rappresentavano un esempio utile per lo Shah e per i suoi piani di sviluppo. L'importanza dell'agricoltura come un elemento chiave dell'economia italiana, inoltre, rendeva l'Italia un paese modello per l'Iran che, al di là delle sue risorse petrolifere, era un paese prevalentemente agricolo.

In ultima analisi, per quanto riguardava l'Italia, l'avvicinamento con l'Iran le offriva una posizione privilegiata fra i paesi occidentali. Il rispetto per l'indipendenza dei paesi in via di sviluppo, la disponibilità a fornire loro assistenza allo sviluppo e la mancanza di un passato coloniale in Medio Oriente, furono elementi chiave del successo della politica italiana.

Per quel che riguarda l'Iran, da sempre un attore chiave nell'area mediorientale, la non appartenenza al blocco dei paesi arabi gli permetteva di mantenere una posizione più neutra nei confronti del conflitto israelo-palestinese e ne faceva un interlocutore vicino alla posizione dell'Italia, condividendone le preoccupazioni riguardo l'instabilità della regione. Entrambi i paesi constatavano la necessità di un ruolo più attivo e centrale da parte delle Nazioni Unite per risolvere i conflitti a livello globale.

L'appartenenza al blocco occidentale poneva ai dirigenti dei due paesi gli stessi interrogativi rispetto ad una possibile espansione sovietica, data la presenza in entrambi i paesi di importanti gruppi di sinistra. Arginare il pericolo di sovietizzazione, dunque, spingeva a prendere misure in grado di favorire un clima di distensione. Sia il tentativo dell'Iran che quello dell'Italia agli inizi degli anni Sessanta per stabilire scambi economici con l'Unione Sovietica potrebbero essere interpretati in questo quadro.

L'Italia degli anni Sessanta cercava di definire un suo nuovo ruolo attivo nel contesto internazionale e l'Iran si ostinava a vedere nell'Italia e, più in generale, in Europa una

forza alternativa ai due blocchi tale da garantire la sua pace, la stabilità e gli interessi nazionali. A dare segnali di una tale capacità dell'azione italiana furono, in un primo momento, il protagonismo di Mattei e Gronchi e la politica neoatlantica dell'Italia, ma le crisi economiche e politiche interne in seguito alla scomparsa di Mattei e la scelta di una linea più conservatrice, conforme a quella degli Stati Uniti, da parte dei dirigenti italiani impedirono all'Italia di svolgere un ruolo più attivo sullo scenario internazionale.

La politica estera italiana come quella iraniana era, del resto, legata anche alle vicende interne i cui protagonisti politici erano gli stessi che svolgevano un ruolo chiave nella politica estera. Questo aspetto, insieme agli sviluppi della situazione economica interna sia italiana che iraniana e momenti di crisi sulla scena internazionale, influenzò nel corso degli anni la politica estera di entrambi i paesi, creando continuità e discontinuità.

Sul scenario iraniano il primo politico protagonista fu Mossadeq. Dopo il colpo di stato, lo Shah divenne l'unico attore sulla scena politica ed economica iraniana, beneficiando però dell'esperienza e dei consigli di altri protagonist iraniani rimasti nell'ombra negli anni Cinquanta e Sessanta. Le grandi riforme lanciate dallo Shah negli anni Sessanta vennero realizzate anche sotto la pressione del governo americano e del presidente Kennedy, che ritenevano inevitabili le riforme sociali ed economiche in un paese in rapida trasformazione. Le riforme, effettuate dall'alto nel quadro di una rivoluzione controllata, allontanarono per qualche anno la minaccia di una rivoluzione violenta dal basso. Nel corso degli anni Settanta e con il boom del prezzo del petrolio, lo Shah assunse una linea più autoritaria e allontanò molti dei vecchi consiglieri ed esperti di Corte. Questi ultimi vennero sostituiti da tecnocrati che obbedivano allo Shah senza nessun obiezione.

Sullo scenario italiano, possiamo certamente identificare Cerulli, Mattei, Gronchi e Moro come uomini influenti per lo sviluppo delle relazioni tra i due paesi.

Tra loro, certamente Enrico Mattei occupò un ruolo ben distinto anche alla luce dei suoi ottimi e personali rapporti con lo Shah dell'Iran. L'azione di Mattei continuò a influenzare i rapporti tra l'Italia e l'Iran nel corso degli anni. Dopo la scomparsa di Mattei e negli anni successivi, l'Iran conservò dell'Italia una buona immagine

rimastagli dall'epoca di Mattei, per quel modo di procedere che consisteva nel garantire gli interessi reciproci nel rispetto dell'indipendenza nazionale.

Gli anni Settanta coincisero con la fine del *boom* economico italiano e l'inizio di una serie di crisi politiche ed economiche interne, le proteste studentesche, la radicalizzazione di gruppi estremisti e le minacce terroristiche. Il clima di instabilità durò per qualche anno, facendo sì che nel frattempo l'Italia diventasse meno attiva nelle collaborazioni internazionali.

Lo Shah, sin dalla scomparsa di Mattei, auspicava un'Europa unita e forte in grado di sostenere i paesi che si trovavano proprio in quel momento a dover invece fronteggiare la minaccia dell'espansione sovietica. Tale esigenza non trovò immediatamente risonanza negli ambienti politici italiani se non con l'arrivo di Moro al ministero degli affari esteri nel 1969 e in un momento in cui cambiamenti e crisi sullo scenario internazionale determinarono un rinnovato interesse per la questione della sicurezza e della stabilità del Mediterraneo e del Medio Oriente. L'arrivo di Moro alla Farnesina diede una nuova spinta anche alle collaborazioni con l'Iran. Moro prese a poco a poco le distanze dalla precedente linea di politica estera, sostanzialmente allineata con le direttive degli Stati Uniti, e si adoperò per accentuare una politica estera più indipendente rivolta a creare una forte presenza italiana nelle cooperazioni internazionali e multilaterali allo scopo di garantire i propri interessi nazionali.

L'altro elemento distintivo nelle collaborazioni con l'Italia riguardò la disponibilità italiana nel trasmettere il suo sapere tecnologico, che contribuì a rafforzare l'indipendenza e lo sviluppo dell'Iran. Con l'arrivo di Moro al ministero degli esteri, l'Iran trovò di nuovo l'interlocutore giusto per avanzare le sue richieste riguardo lo sviluppo di cooperazioni tecniche e scientifiche. Tale richiesta coincideva con la linea adottata da Moro per rafforzare la presenza e il ruolo italiano sia nel Mediterraneo che in Medio Oriente. Dunque, in seguito ad una fase di crisi interne che indebolì la presenza italiana a livello internazionale nel corso degli anni Sessanta, le esigenze economiche e i cambiamenti politici sullo scenario internazionale verso la fine del decennio spinsero l'Italia a riconsiderare un suo ruolo più attivo nella politica internazionale. La linea generale degli obiettivi politici, sociali ed economici del

governo di centro-sinistra fu quello di rafforzare questo contributo italiano nell'evoluzione dei paesi in via di sviluppo, in primo luogo in quelli del Medio Oriente.

Nel frattempo, la veloce modernizzazione avvenuta negli entrambi paesi aveva creato delle fratture tra società e politica e aveva contribuito a creare un altro parallelismo nella storia dei due paesi ovvero le preoccupazioni delle istituzioni religiose e dei gruppi di estrema sinistra dinnanzi all'opera di modernizzazione: le prime temevano l'allontanamento dalle pratiche religiose, mentre i secondi vedevano nel crescente consumismo il segno del dominio del neo-capitalismo. Nel corso degli anni Settanta, in Italia questi due gruppi mantennero le distanze l'uno dall'altro nella loro azione politica, in Iran i gruppi religiosi e quelli di sinistra si avvicinarono nella lotta contro il regime e le politiche dello Shah. Sezioni appartenenti ad entrambi i gruppi avevano scelto la lotta armata e soluzioni terroristiche contro le autorità di governo. La risposta dello Shah, rafforzato dal potere economico, fu una radicalizzazione del suo potere autoritario politico e una maggiore concentrazione sullo sviluppo economico del paese. L'Italia, pur vedendo crescere i dissensi all'interno del paese, riteneva che il governo iraniano avesse il controllo della situazione e, quindi, non vide il rischio di una instabilità politica tale da porre problemi per le collaborazioni economiche.

Con le due visite di Moro in Iran nel corso degli anni Settanta, le collaborazioni tra i due paesi assunsero nuove dimensioni. Il viaggio di Moro terminò con la speranza di una maggiore collaborazione politica a livello internazionale e un sostegno tecnico-scientifico per l'Iran da parte dell'Italia affinché l'Iran potesse continuare il suo sviluppo tecnologico, rafforzando le potenzialità interne attraverso l'assistenza tecnica italiana.

Il boom del prezzo del petrolio causò non poche difficoltà all'economia internazionale, quella italiana compresa. Moro nel negoziare con le autorità iraniane riguardo l'aumento dei prezzi del petrolio ricordava che il brusco aumento del greggio avrebbe posto dei limiti all'azione dell'Europa per lanciare iniziative nei rapporti con i paesi in via di sviluppo. In realtà, i piani di sviluppo di paesi come l'Iran non potevano essere realizzati se non attraverso le collaborazioni con i paesi industrializzati disponibili a creare le infrastrutture necessarie per la loro crescita. Tale interdipendenza conferma che i rapporti economici e politici tra l'Italia e l'Iran dai tempi di Enrico Mattei fino a quelli di Moro avevano mantenuto una forma di continuità.

Il 1974 fu l'anno in cui diverse volte le autorità italiane e quelle iraniane si incontrarono per dare un nuovo impulso alle collaborazioni bilaterali. Una necessità dovuta in parte anche alla sopracitata crisi energetica che coinvolgeva i paesi importatori di petrolio.

La nuova disponibilità di capitali da parte dell'Iran aveva fatto di questo paese uno dei *partners* più ambiti di una serie di paesi industrializzati, europei ed extraeuropei.

L'atteggiamento di particolare apertura e disponibilità dello Shah verso l'Italia era dovuto, prima di tutto, alla memoria del rilancio delle cooperazioni petrolifere avvenuto con Mattei e, in secondo piano, ma non meno importante, al fatto che le imprese e i tecnici italiani si erano presentati come ottimi ambasciatori in Iran e partecipavano da anni allo sviluppo dell'economia iraniana. I nuovi progetti lanciati tra i due paesi erano mirati ad associare imprenditori italiani e iraniani, privati e pubblici, con l'obiettivo di estendere il raggio della loro azione in altri paesi del terzo mondo attraverso le cosidette *joint ventures*. Il contributo italiano a sostegno dei piani di sviluppo dell'Iran era composto dalle attività di numerose aziende, società e gruppi industriali italiani in Iran.

Nonostante l'aumento notevole dei proventi del greggio, che potevano garantire finanziariamente gli ambiziosi progetti dello Shah per lo sviluppo del Paese, come è stato accennato prima, la mancanza delle infrastrutture necessarie per tale sviluppo e l'insufficienza di manodopera specializzata costituivano ancora grandi ostacoli alla crescita industriale dell'Iran. Per affrontare questo problema il governo iraniano aveva previsto una notevole immigrazione di lavoratori oltre a intensivi corsi di specializzazione per il personale interno.

Un altro grande sforzo da compiere da parte dell'Iran riguardava il settore delle infrastrutture (porti, vie di comunicazione, mezzi di trasporto), per fronteggiare le accresciute necessità di importazioni e di trasporto e per porre adeguate basi per i successivi piani quinquennali. Da qui, si può comprendere quale fosse l'importanza della capillare presenza delle imprese italiane nel Paese, destinata ad acquisire una nuova dimensione nel corso degli anni Settanta.

Tutto questo era anche il preludio per una notevole immigrazione italiana verso l'Iran. Le autorità italiane erano, tuttavia, ben consapevoli che, nel caso dell'Iran, non si

trattava di emigrazione di massa o di lavoratori non qualificati. Tale movimento tecnico-migratorio italiano era una novità anche per l'Italia e richiedeva l'adozione di nuovi strumenti bilaterali. Bisogna ricordare che le prospettive economiche dell'Iran a partire degli anni Settanta erano particolarmente interessanti per le aziende e per l'industria italiana. Queste, contando sugli ottimi rapporti politici esistenti tra l'Italia e l'Iran, potevano finalmente svincolarsi dalle iniziative dell'ENI, che fino al 1972 avevano limitato le collaborazioni tra i due paesi. Dal 1973 e fino alla Rivoluzione iraniana del 1979 le collaborazioni economiche tra i due paesi ebbero, infatti, un forte rilancio e la popolazione di italiani residenti in Iran aumentò da quasi 1000 persone nel 1970 a quasi 15000 nel 1978.

La depressione economica avvenuta verso la fine degli anni Settanta, in seguito del *boom* dell'inizio del decennio, insieme alle aumentate aspettative degli iraniani per il livello di benessere sociale, da un lato, e la crescente repressione politica da parte del regime dello Shah, accompagnata dalle pressioni dell'amministrazione Carter per dare maggiore libertà politica e provvedere alla liberazione dei prigionieri politici, nonché il fronte comune creato da religiosi, nazionalisti e comunisti contro il regime monarchico e l'aumento del dissenso popolare, dall'altro, portarono alla Rivoluzione iraniana del 1979 che, in un primo momento, creò speranze per la formazione di un possibile governo di coalizione tra le diverse forze politiche e l'istituzione di una repubblica democratica[611]. Tale auspicio risultò presto non realizzabile perché i gruppi religiosi diedero un taglio più radicale al governo ed espulsero tutti i rappresentanti di altri gruppi politici (principalmente nazionalisti e comunisti) dal governo con l'accusa di organizzare attentati contro la repubblica o di tradimento. Molti dei consiglieri nazionalisti in coalizione con l'Ayatollah Khomeini vennero imprigionati e uccisi, molti altri fuggirono all'estero. Subito dopo l'Iran venne invaso dall'Iraq e per otto anni lo stato di emergenza permise un'ulteriore radicalizzazione del governo e la forte repressione dei dissidenti politici.

[611] Per approfondimenti si veda: ABRAHAMIAN, *Iran between Two Revolutions* cit.

La Rivoluzione iraniana, quindi, prima di essere interpretata come una risposta negativa da parte del popolo iraniano al modernismo, come viene spesso sostenuto in Occidente, fu un tentativo di acquisire maggiore libertà politica e una ricerca per la democrazia. Tutto ciò non ha trovato compimento e gli iraniani hanno perso anche le libertà sociali acquisite all'epoca dello Shah. Il processo di modernizzare del Paese, mal visto dal clero, venne assai rallentato ma mai del tutto cancellato. In questo scenario e anche nel periodo post rivoluzionario, l'Italia rimase un partner economico molto importante per l'Iran, ed anche sul piano politico mantenne la massima vicinanza – rispetto agli altri paesi europei o occidentali – con il Paese. Un altro elemento di continuità e attualità è rappresentato dall'esclusione dell'Italia – nonostante l'insistenza dell'Iran nel volerne il coinvolgimento – dal processo dei negoziati sul nucleare iraniano. Con la fine dei negoziati, l'Italia è stata la prima destinazione e il punto di partenza del rilancio delle collaborazioni dell'Iran con i paesi europei e tutto ciò nella memoria degli ottimi rapporti stabiliti sin dal 1950 tra l'Italia e l'Iran e rafforzati nel corso degli anni da un aspetto indispensabile ovvero quello culturale.

Nella seconda parte della tesi è stato, appunto, affrontato il tema della cooperazione culturale, scientifica e tecnologica tra l'Italia e l'Iran.

Il rilancio e il rafforzamento delle collaborazioni economiche bilaterali sin dalla seconda metà degli anni Cinquanta necessitavano di un supporto ufficiale in ambito culturale. Le dimensioni assunte dalle cooperazioni bilaterali negli anni Sessanta resero indispensabili una maggiore cooperazione e un supporto tecnico-scientifico più ampio. Un esempio di tale collaborazione fu la formazione ricevuta dagli iraniani ammessi alla Scuola di Studi Superiori sugli Idrocarburi "Enrico Mattei"[612]. Il graduale allargamento dei programmi di formazione da puramente culturali a quelli più tecnici fu il risultato delle nuove esigenze legate all'evoluzione dei rapporti bilaterali in un contesto di rapida trasformazione sociale, culturale e tecnologica. Proprio il contesto chiarisce meglio i motivi che portarono alla firma di importanti accordi di cooperazione tecnica tra l'Iran e l'Italia.

[612] Ho trovato solo documenti sparsi riguardo la partecipazione degli iraniani alle attività di questo Istituto. Tali scambi rientravano nel quadro più generale della formaziona previsti per i paesi in via di sviluppo. A questo riguardo si vedano i due documenti forniti nell'appendice.

Nella seconda parte della tesi, inoltre, abbiamo cercato di esaminare meglio i parallelismi e i legami tra i rapporti politici ed economici e quelli culturali e tecnico-scientifici.

Le attività culturali dell'Italia in Iran in un primo momento erano concentrate sulle missioni archeologiche dell'IsMEO sotto la guida di Giuseppe Tucci. Queste missioni si rivelarono di grande interesse per l'Iran e per varie ragioni: da un lato, per il loro valore culturale agli occhi degli iraniani, in quanto rivelatrici della loro remota e misconosciuta identità storica; d'altro, perché la missione italiana aveva evidenti riflessi di prestigio politico e perciò veniva seguita con grande attenzione dal governo iraniano e dallo Shah in persona. Tale aspetto è evidenziato nelle tre autobiografie dello Shah, nonché nei suoi discorsi pubblici che abbondano di riferimenti al passato glorioso dell'Iran. In altre parole, le opere svolte dalle missioni di Archeologia e di Restauro – affidate alla direzione tecnica dell'IsMEO e inquadrate nelle strutture amministrative iraniane per il restauro e la preservazione dei monumenti – erano testimonianze di una grande civiltà antica a cui lo Shah intendeva ispirare l'Iran moderno. Le missioni dell'IsMEO furono di notevole importanza anche economica per le implicazioni che ebbero con i programmi di sviluppo turistico.

Per l'Italia, tali missioni oltre all'interesse economico, erano di notevole importanza per le ricerche e i risultati da esse derivati e presentati in convegni, che portarono un grande prestigio accademico a livello internazionale per l'opera degli studiosi italiani.

L'altro aspetto della politica italiana in Iran da non sottovalutare è rappresentato dalle iniziative culturali dell'IsMEO, in quanto cassa di risonanza per la linea politica adottata da Mattei e Gronchi. Le collaborazioni culturali ebbero un forte impatto nel rispetto della storia e della cultura iraniane e, rispetto ad altri paesi europei, garantirono all'Italia un posto senza pari in Iran. Le grandi civiltà di cui l'Italia e l'Iran erano eredi, agli occhi delle autorità iraniane rappresentavano un ulteriore e positivo elemento per l'avvicinamento di due Paesi.

Si può sostenere che, se nel settore delle collaborazioni economiche fu Mattei a guadagnare in un primo momento il sostegno personale dello Shah e ad aprire le porte del mercato iraniano alle industrie italiane, d'altra parte furono proprio l'IsMEO e il suo

direttore Tucci a mantenere questa porta aperta attraverso il loro eccellente contributo culturale, il cui peso politico fu innegabile nel rafforzamento degli scambi in altri settori. Di grande interesse fu, inoltre, l'opera e il sostegno del vice ministro della Corte dell'Iran Shojaeddin Shafa allo sviluppo delle ottime relazioni e cooperazioni con l'Italia.

La lettura dei documenti permette di trarre due conclusioni circa le collaborazioni culturali e tecnico-scientifiche tra Italia e Iran e che mettono in rilievo l'interesse principale di ciascuno dei due Paesi nei confronti dell'altro: 1) l'interesse dell'Italia verso l'Iran veniva tradotto principalmente nelle ricerche e negli studi storici (arte, archeologia, letteratura, filosofia, ecc.). I restauri effettuati dalla missione italiana in Iran avevano raggiunto risultati assai apprezzati dagli specialisti stranieri e furono oggetto di notevole interesse sul piano internazionale; 2) l'Iran cercava di stabilire collaborazioni che gli permettessero di formare personale tecnico e ricevere il *know-how* indispensabile in diversi settori come la formazione di dirigenti per le imprese e di personale tecnico per le diverse industrie, l'adozione di nuove tecniche agricole e l'estensione delle collaborazioni tra le università dei due Paesi.

Questo tipo di scambio, oltre all'evidente interesse economico per l'Italia, ne rafforzava la posizione strategica come paese-modello in Iran e in tutto il Medio Oriente. Si può, dunque, affermare la cooperazione culturale e tecnico-scientifica seguiva obiettivi di influenza ben più vaste.

Un altro elemento per interpretare l'importanza politica delle collaborazioni culturali dell'IsMEO con l'Iran riguardava la questione dell'identità culturale e storica del paese, circondato da Stati arabi storicamente in conflitto con l'Iran sciita. I Pahlavi cercarono di fondare la legittimità del loro potere non sul consenso del clero sciita, ma sulla continuità con l'impero persiano pre-islamico. Questo spiega tra l'altro la sensibilità politica della missione culturale italiana in Iran. Lo stesso Tucci nella sua corrispondenza accennava all'importanza della missione per gli iraniani e riconosceva il prestigio internazionale che a livello scientifico l'Italia traeva da questa missione.

Va, inoltre, considerato che nello sviluppo dei rapporti culturali e scientifico-tecnologici tra l'Italia e l'Iran esisteva la necessità da parte dell'Italia di modificare la sua linea di azione culturale in base alle esigenze dei tempi. Nel corso degli anni Settanta, si rilevava da parte italiana la mancata presenza tecnologica italiana

nell'ambito dell'attività culturale-scientifica. Questa lacuna emergeva anche nei rapporti con l'Iran, che chiedeva un ulteriore sforzo nelle cooperazione bilaterali per superare tale mancanza. Il modello, sperimentato in Iran, sarebbe stato esteso in seguito alle collaborazioni con altri paesi. L'Italia intravedeva in Iran l'opportunità di seguire la strada già percorsa da alcuni paesi industrializzati nei paesi in via di sviluppo, lanciando programmi di scambi di informazioni scientifiche e tecniche e di docenti qualificati. Nella ricerca tecnologica si rendeva, dunque, necessaria la creazione di programmi organici di scambio con i Paesi in via di sviluppo che, facendo simultaneamente capo agli addetti culturali, agli istituti italiani di cultura e all'ICE, desse luogo alla costituzione di Centri Italiani di Informazione Tecnologica per la diffusione di nuove conoscenze scientifiche, per la promozione di scambi su argomenti tecnici ed applicativi con possibilità di compiere realizzazioni a livello industriale. Attraverso tali scambi accademici, anche l'Italia traeva notevoli benefici per le sue industrie dato il livello accademico alto delle università prescelte nei paesi ospitanti.

L'obiettivo della seconda parte della tesi è stato quello di trattare gli aspetti "ufficiali" delle collaborazioni bilaterali, mentre molti sono i temi da affrontare riguardo gli scambi culturali non ufficiali. La nascita in Italia di nuove correnti letterarie e cinematografiche negli anni Sessanta e Settanta in risposta alle trasformazioni sociali fortemente influenzate anche dallo sviluppo economico e dalla diffusione dei nuovi mezzi di comunicazione (TV, cinema…) ebbe un forte impatto anche sul mondo culturale iraniano attraverso gli scambi previsti dagli accordi culturali. Tale influenza rimase rintracciabile attraverso degli anni, anche in epoca post-rivoluzionaria, e merita essere trattata da future ricerche a conferma del vasto potere sociale delle cooperazioni culturali in quanto chiave per il successo delle collaborazioni politiche ed economiche.

Questa ricerca ha permesso di rintracciare gli sviluppi delle relazioni e la storia delle cooperazioni tra l'Italia e l'Iran e mettere in evidenza il forte legame tra i due Paesi. Oggi, a quasi quarant'anni di distanza, si può constatare che questa storia comune è dimenticata o solo parzialmente conosciuta dai nuovi dirigenti ed esperti politici dei due Paesi.

In occasione del nuovo rilancio delle cooperazioni tra l'Europa e l'Iran, l'Italia torna ad occupare un posto particolare come illustra la decisione del presidente iraniano Rouhani di scegliere questo Paese come prima tappa della visita ufficiale europea (25-26 gennaio 2016 a Roma). Si spera, dunque, che questa ricerca possa servire come un primo approfondimento e una base di conoscenza per coloro che saranno i prossimi protagonisti dei futuri sviluppi delle collaborazioni tra l'Italia e l'Iran

Ringraziamenti

La presente tesi è l'esito di quarto anni di studi, di cui quasi due trascorsi in Italia presso la prestigiosa Scuola Normale Superiore di Pisa, un anno negli Stati Uniti presso l'Università di Harvard e un anno in Francia per completare le ricerche archivistiche.

Ringrazio, in primo luogo, il direttore di tesi professor Daniele Menozzi per la sua infinita disponibilità e per tutti i consigli e le gentili indicazioni fornitemi nel corso della ricerca. Sempre grazie al professor Menozzi e nell'ambito del suo corso e di una visita accademica da lui organizzata agli archivi a Roma ho avuto la possibilità di conoscere l'Archivio Storico della Presidenza della Repubblica, che si è rivelata una fonte indispensabile per il mio lavoro di ricerca.

Alla dottoressa Paola Carlucci uno speciale ringraziamento, poichè senza le sue indicazioni non avrei conosciuto dopo l'esperienza universitaria senese la possibilità di continuare gli studi presso la Scuola Normale. La dottoressa Carlucci sin dal primo anno a Pisa con estrema gentilezza e disponibilità mi ha aiutato a migliorare il mio lavoro e ha pazientemente letto, corretto e commentato le varie bozze della tesi.

Al professor Mauro Moretti devo uno speciale ringraziamento per la fiducia e il gentile sostegno senza i quali non sarei potuta entrare alla Normale.

Ringrazio, inoltre, professor Joseph Bongiorno e la dottoressa Ilaria Pavan che mi hanno aiutato fornendomi indicazioni riguardo le relazioni italo-americane e la storia dell'ENI in Iran.

Ringrazio il professor Bertolacci per il suo sostegno e l'appoggio alla mia candidatura per lo scambio con l'Università di Harvard, una tappa molto ricca per la ricerca di materiale archivistico e non solo.

Esprimo, inoltre, una speciale gratitudine a Madame Claudine Shafa, la consorte del defunto Shojaeddin Shafa che con estrema gentilezza e disponibilità mi ha dato l'accesso agli archivi personali del marito, mi ha ospitato per lunghe ore di studio a casa sua a Parigi per lo studio dei materiali che non poteva prestarmi e che in diverse occasioni mi ha generosamente spedito ulteriori documenti.

Ringrazio la dottoressa Manuela Cacioli e tutto lo staff del Archivio Storico della Presidenza della Repubblica che con grande professionalità e disponibilità mi hanno aiutato in ogni visita ad orientarmi nel loro Archivio tra l'altro assai ben organizzato e sistemato. La dottoressa Cacioli ha gentilmente mantenuto i contatti con me sin dalla mia prima visita nel 2012, segnalandomi nel corso degli ultimi tre anni diversi interessanti documenti. Ringrazio particolarmente il professor Angelo Michele Piemontese che dal primo anno della mia ricerca con immensa generosità e lunga esperienza di lavoro sugli archivi mi ha aiutato a orientarmi nella ricerca di materiale. Un sincero ringraziamento devo anche a Mario Casari per la sua fiducia e per l'invio di materiale storico a sua disposizione riguardante la storia delle collaborazioni culturali tra l'Italia e l'Iran.

Tra coloro che mi hanno gentilmente aiutato a Harvard, devo ricordare e ringraziare Matthew Smith, "Persian Language Librarian" presso il Dipartimento del Medio Oriente della biblioteca Widener. Matthew Smith mi ha aiutato con grande disponibilità e gentilezza nella ricerca archivistica di libri e giornali iraniani preservati a Harvard. Un speciale ringraziamento va alla Dottoressa Elvira Di Fabio, capo del Dipartimento d'Italiano dell'Università di Harvard che con grande gentilezza e disponibilità ha accettato la mia candidatura per lo scambio e non mi ha mai fatto mancare il suo sostegno e le sue utili indicazioni nel corso di un anno di insegnamento d'Italiano in qualità di Teacher Assistent (TA). Infine, ringrazio Habib Lajevardi per i suoi utili suggerimenti riguardo il Progetto di Storia Orale Iraniana dell'Università di Harvard.

Devo un particolare ringraziamento ad Elisabetta Terzuoli e Emanuela Brustolon, per la loro infinita disponibilità e supporto e indimenticabile gentilezza. Sono molto grata anche a Lucia Monacci che con grande disponibilità mi ha sempre e gentilmente aiutato ad avere minime complicazioni durante i brevi periodi di alloggio a Pisa.

Devo, inoltre, esprimere la mia sincera gratitudine nei confronti dei miei cari amici italiani che mi hanno aiutato nella revisione della tesi dal punto di vista linguistico: ringrazio Francesco Caberlin, Paolo Natali, Elisa Coda e Maria Grazia Suriano.

Un sincero e affettuoso ringraziamento ai miei genitori e specialmente a mio padre, che mi ha sempre appoggiato nelle ricerche complementari in Iran ed è stato

sempre disponibile a discutere e ad approfondire attraverso ricerche bibliografiche i diversi aspetti della politica iraniana in relazione all'Italia

Uno speciale ringraziamento a mio marito Sebastien per il suo immancabile supporto durante il periodo della ricerca e della redazione della tesi nonchè nella lettura finale.

Ringrazio, infine, la Scuola Normale per le ottime circostanze create per gli studenti e per la grande occasione di scambi e incontri offertami all'interno del programma di Dottorato: un'esperienza questa assai ricca sia dal punto di vista accademico che umano.

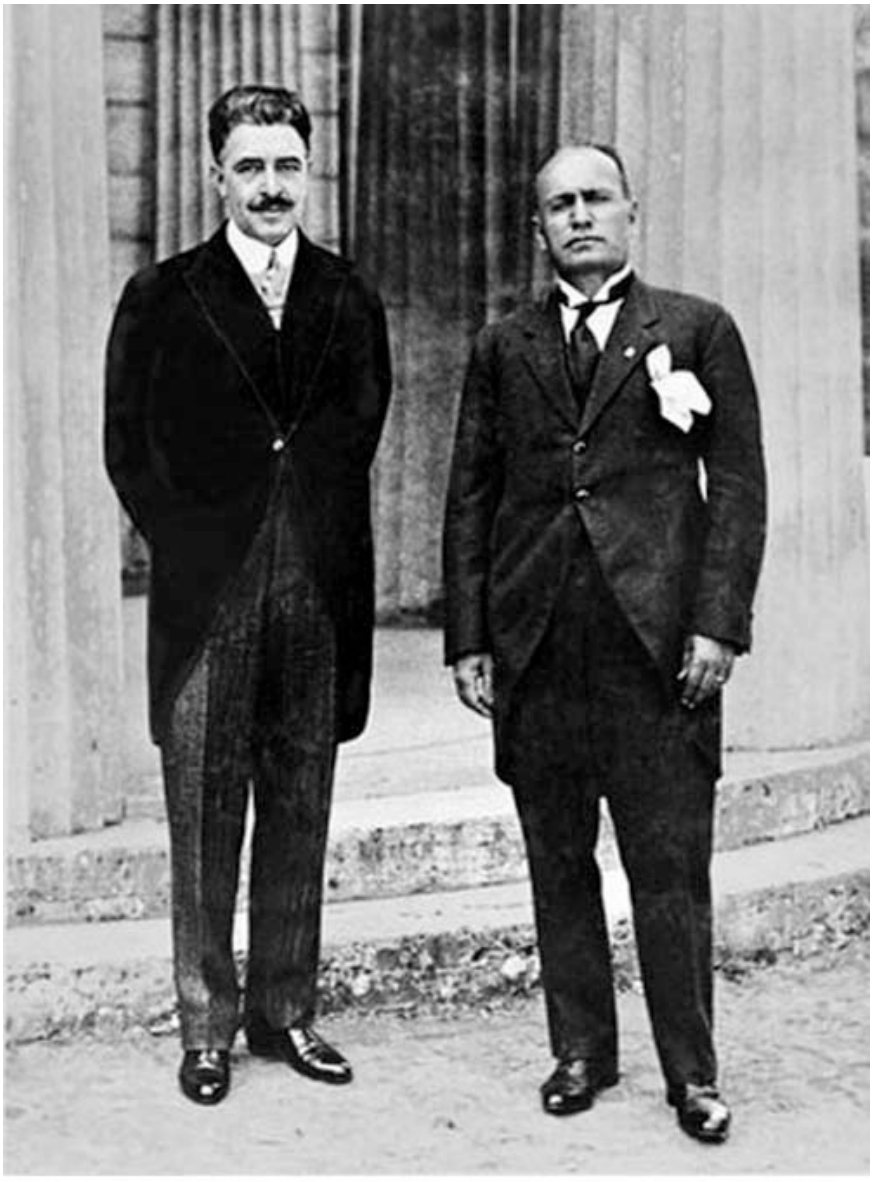
APPENDICE

Il materiale quasi interamente inedito presentato in questa appendice è il risultato di quattro anni di ricerca in diversi archivi in Iran, Italia, Francia e Stati Uniti. Ritengo che questa parte del lavoro oltre ad essere un contributo alla storiografia di questo periodo, completi questa prima ricostruzione storica dei rapporti tra Italia e Iran tra 1950-1979.

1. Apparato visivo

Le fotografie sono disposte in ordine cronologico per anno. Le fotografie dello stesso anno seguono lo stesso criterio con le dovute precisioni.

1.I. Le visite diplomatiche e le loro coperture mediatiche



1. L'incontro privato tra Mussolini e Teymourtash - Data non indicata. Dal: J. Sheikholeslami, *Soud va Soqute Teymourtash* [L'ascesa e la caduta di Teymourtash], Teheran: Tus, 1379. p. 323.



2. La visita in Italia dello Shah dell'Iran – 1948. Nella foto: Mohammad Reza Pahlavi e il Presidente della Repubblica italiana Luigi Einaudi - (ASPR).



ورود دانشجویان نیروی دریائی به ایتالیا ۱۹۵۶

3. L’arrivo di allievi iraniani all’Accademia Navale Militare di Livorno - 1956 (http://www.iinavy.org).



4. La visita in Iran di Enrico Mattei, «Ettela'at» (1957) - Archivio dell'Università di Harvard.



5. La prima riunione della Società petrolifera italo-iraniana SIRIP a Teheran, «Ettela'at» (1957). Nella foto: a sinistra Mattei e la delegazione italiana, a destra la delagazione dell'Iran (non sono riuscita a identificare alrti personaggio tra le autorità iraniane). Archivio dell'Università di Harvard.



6. La visita in Iran del Presidente della Repubblica Italiana Giovanni Gronchi – 1957. L'arrivo del Presidente Gronchi all'aeroporto di Mehrabad di Teheran - (ASPR).



7. La visita in Iran del Presidente della Repubblica Italiana Giovanni Gronchi – 1957.
Il Presidente Gronchi venne accolto dallo Shah all'aeroporto Mehrabad di Teheran - (ASPR).



8. La visita in Iran del Presidente della Repubblica Italiana Giovanni Gronchi – 1957.
Il Presidente Gronchi venne accolto dallo Shah all'aeroporto Mehrabad di Teheran - (ASPR).



9. La visita in Iran del Presidente della Repubblica Italiana Giovanni Gronchi – 1957. Il Presidente Gronchi venne accolto dallo Shah all'aeroporto Mehrabad di Teheran. Nella foto: L'incontro tra lo Shah e … (non so chi gli stia stringendo la mano) - (ASPR).


میان وزرای پست و تلگراف ایران و ایتالیا ردو بدل شد

وزیر پست و تلگراف گوشی تلفن را به سفیر کبیر ایتالیا میدهد
که با معاون وزارت خارجه ایتالیا صحبت کند

فرهنگ تهران

سازمان جدید مدارس

زمستان سال ۱۳۳۶

فاکوپا

10. Collegamento telefonico diretto tra i ministri della posta e della comunicazione dell'Iran e dell'Italia. Nella foto: (da destra a sinistra) Ambasciatore italiano Giardini e il Ministro della posta e della comunicazione dell'Iran, [nome?] - «Ettela'at» (1957). Archivio dell'Università di Harvard.



11. La visita in Iran del Presidente della Repubblica Italiana Giovanni Gronchi - «Ettela'at» (1957). Nella foto: (da sinistra a destra) il Primo Ministro iraniano Eqbal, il Capo del Senato iraniano Sadr-ol-Ashraf, lo Shah e il Presidente Gronchi. Archivio dell'Università di Harvard.



12. La visita in Iran del Presidente della Repubblica Italiana Giovanni Gronchi. Nella foto: l'incontro del Presidente Gronchi e Donna Carla con gli italiani residenti in Iran - «Ettela'at» (1957). Archivio dell'Università di Harvard.



13. La visita in Iran del Presidente della Repubblica Italiana Giovanni Gronchi. La visita al Mueso nazionale “Iran-Bastan”. Nella foto: Presidente Gronchi, Donna Carla e Ministro degli Esteri italiano Pella - «Ettela’at» (1957). Archivio dell’Università di Harvard.



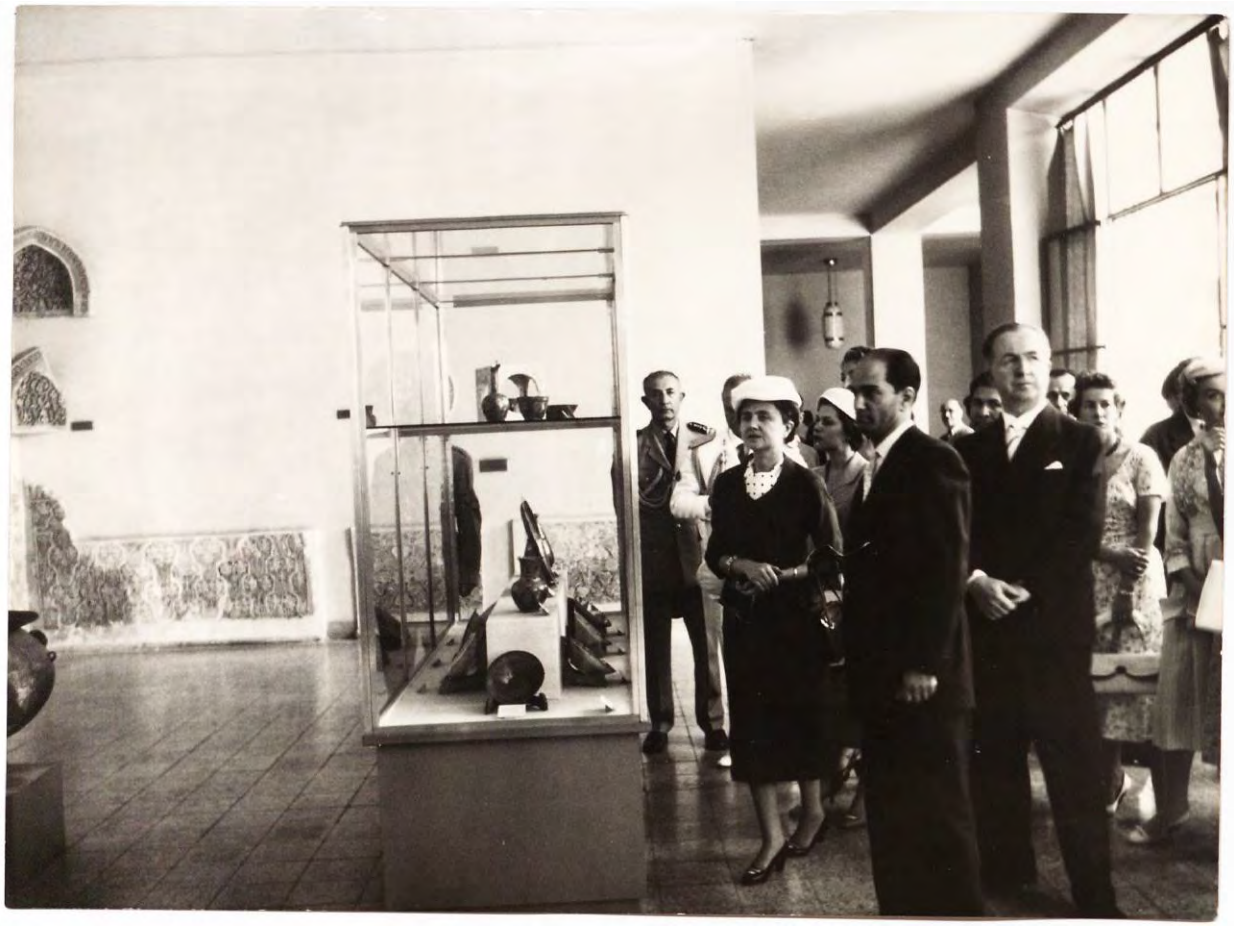
14. La visita in Iran del Presidente della Repubblica Italiana Giovanni Gronchi al ritorno dal Mausoleo di Reza Shah Pahlavi. Nella foto: Presidente Gronchi, Donna Carla e Ammiraglio iraniano Daftari - «Ettela'at» (1957). Archivio dell'Università di Harvard.



15. La visita in Iran del Presidente della Repubblica Italiana Giovanni Gronchi – 1957. Scambio dei doni a Teheran. Nella foto: (da destra a sinistra) Ministro degli Esteri italiano Pella, Presidente Gronchi, Donna Carla…(non so chi sta leggendo il testo) - (ASPR).



16. La visita in Iran del Presidente della Repubblica Italiana Giovanni Gronchi - 1957 - (ASPR). Scambio dei doni a Teheran. Nella foto: (da destra a sinistra) Ministro degli Esteri italiano Pella, Presidente Gronchi, Donna Carla… (non so chi sono le autorità iraniane presenti nella foto).



17. La visita in Iran del Presidente della Repubblica Italiana Giovanni Gronchi - 1957. La visita al Mueso Nazionale “Iran-Bastan”. Nella foto: Ministro degli Esteri italiano Pella, Donna Carla (non so chi sono le autorità iraniane presenti nella foto) - (ASPR).



18. I francobolli della posta dell'Iran in occasione della visita del Presidente Gronchi - 1957. Collezione privata di Abbas Khorshidi consultata su: <https://www.flickr.com>.



19. Il messaggio di benvenuto della città di Teheran al Presidente della Repubblica italiana Gronchi - «Ettela'at» (1957). Archivio dell'Università di Harvard.



20. Il viaggio del Presidente Gronchi in Iran - «Ettela'at» (1957). Archivio dell'Università di Harvard.



21. Il viaggio del Presidente Gronchi in Iran - Inaugurazione di viale “Italia” a Teheran. Nella foto: (a sinistra) probabilmente il Sindaco di Teheran e (a destra) l’Ambasciatore italiano a Teheran Giaridini (non sono riuscita a identificare altri personaggi presenti nella foto) - «Ettela’at» (1957). Archivio dell’Università di Harvard.



اهداء «نشان طلای جمهوری ایتالیا»
بآقای شجاع الدین شفا

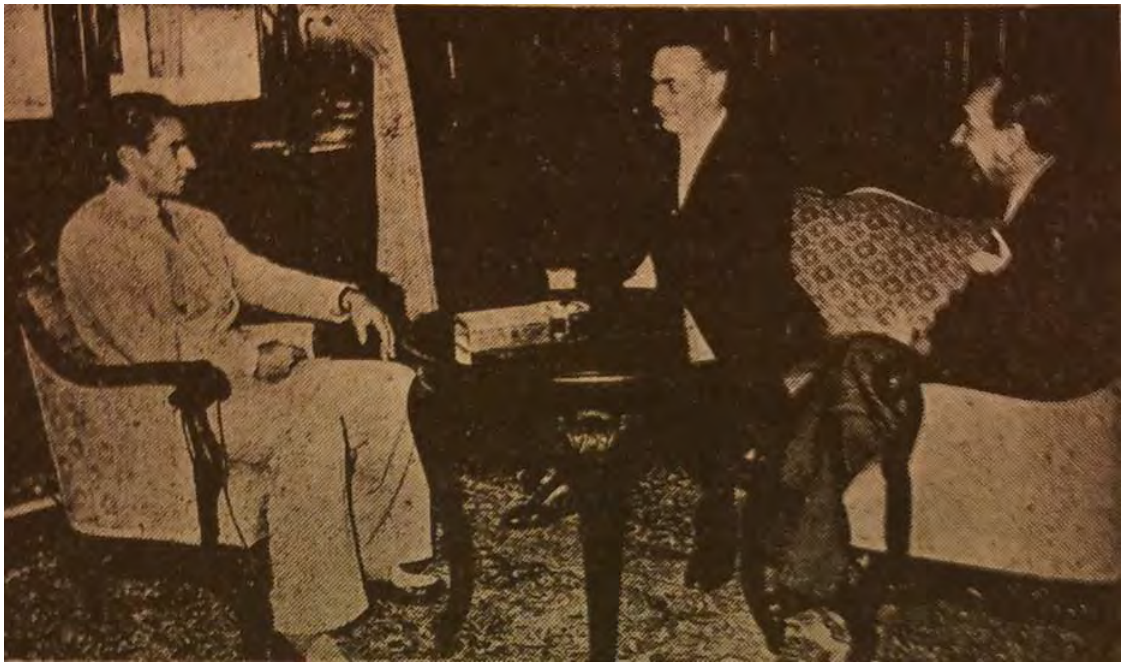
سفیر کبیر ایتالیا نشان طلای جمهوری را بآقای شجاع الدین شفا اهدا میکند

عصر روز دوشنبه نشان طلای شایستگی جمهوری ایتالیا که نشان عالی آن کشور است طی مراسم مجللی توسط آقای «جاردینی» سفیر کبیر ایتالیا شمابندگی از طرف رئیس جمهوری ایتالیا و باحضور پروفسور توچی رئیس اداره روابط فرهنگی دولت ایتالیا که حامل این نشان بود در باغ فرمانیه محل نمایندگی سفارتکبرای ایتالیا بآقای شجاع الدین شفا اهدا شد.

در اینجا گرد آورده استفاده. دموهمراه ما تبریکهای صمیمانه خودم این نشان و فرمان ضمیمه آن را که هیچکس برای داشتن آن شایسته تر از شمانیست بشما تقدیم میکنیم.

آقای شفا طی نطقی از لطف حضرت رئیس جمهوری ایتالیا سپاسگزاری کرده و گفت که این افتخار درحقیقت مربوط همه عالم ادب ایران است زیرا که در قلمرو

22. Il conferimento della Medaglia d'Oro della Repubblica italiana a Shojaeddin Shafa. Nella foto: (a destra) Ambasciatore Girdini, (a sinistra) Shojaeddin Shafa - «Ettela'at» (1957). Archivio dell'Università di Harvard.



23. Mattei e l'Ambasciatore Giardini in ricevimento privato dallo Shah - «Ettela'at» (1957). Archivio dell'Università di Harvard.



آقای گرونکی رئیس‌جمهوری ایتالیا باتفاق‌همسرخود مادام‌کارلا
و فرزندانش «ماریو» و «ماریا»

24. Il Presidente Gronchi insieme a Donna Carla e i suoi figli Mario e Maria - «Ettela'at» (1957). Archivio dell'Università di Harvard.



25. La partenza del Presidente Gronchi dall'Iran. Nella foto: lo Shah e il Presidente Gronchi all'aeroporto di Mehrabad - «Ettela'at» (1957). Archivio dell'Università di Harvard.



Visita ufficiale di S. E. il Presidente della Repubblica Italiana nell'Iran (1957)
S.M.I. saluta l'illustre ospite alla sua partenza da Teheran

26. La visita in Iran del Presidente della Repubblica Italiana Giovanni Gronchi - 1957. Il Presidente Gronchi venne salutato dallo Shah alla partenza - (ASPR)



27. L'esposizione industriale italiana a Teheran e la partecipazione numerosa del pubblico iraniano - «Ettela'at» (1958). Archivio dell'Università di Harvard.



S.M.I. in visita all'Esposizione del Prodotto Italiano a Teheran (organizzato dall'I.C.E. nel 1958)
Discorso del Ministro Colombo

28. L'esposizione industriale italiana a Teheran - 1958. Nella foto: il discorso del Ministro del Commercio italiano Emilio Colombo davanti allo Shah - (ASPR).



Biennale di Venezia 1958
S.E. il Presidente Gronchi e l'Ambasciatore dell'Iran nello stand dell'Iran

29. Il Presidente della Repubblica Italiana Giovanni Gronchi e l'Ambasciatore dell'Iran nello stand dell'Iran. Biennale di Venezia - 1958 - (ASPR).



30. L'esposizione industriale italiana in Iran - la pubblicità - «Ettela'at» (1958). Archivio dell'Università di Harvard.



31. La visita dello Shah dall'esposizione industriale italiana a Teheran - «Ettela'at» (1958). Nella foto: lo Shah e produttori italiani di macchine telescriventi. Archivio dell'Università di Harvard.



32. La pubblicità della FIAT 600 nella stampa iraniana - «Ettela'at» (1957). Archivio dell'Università di Harvard.



33. La pubblicità della FIAT nella stampa iraniana - «Ettela'at» (1958). Archivio dell'Università di Harvard.



34. Il viaggio dello Shah in Italia - «Ettela'at» (1958). Archivio dell'Università di Harvard.



35. Incontro ufficiale tra Papa Giovanni XXIII e lo Shah in Vaticano - «Ettela'at» (1958). Archivio dell'Università di Harvard.



36. Il viaggio dello Shah in Italia - «Ettela'at» (1958). Nella foto: lo Shah e il Presidente Gronchi. Archivio dell'Università di Harvard.



37. Il viaggio dello Shah in Italia - «Ettela'at» (1958). Nella foto: lo Shah e il Presidente Gronchi. Archivio dell'Università di Harvard.

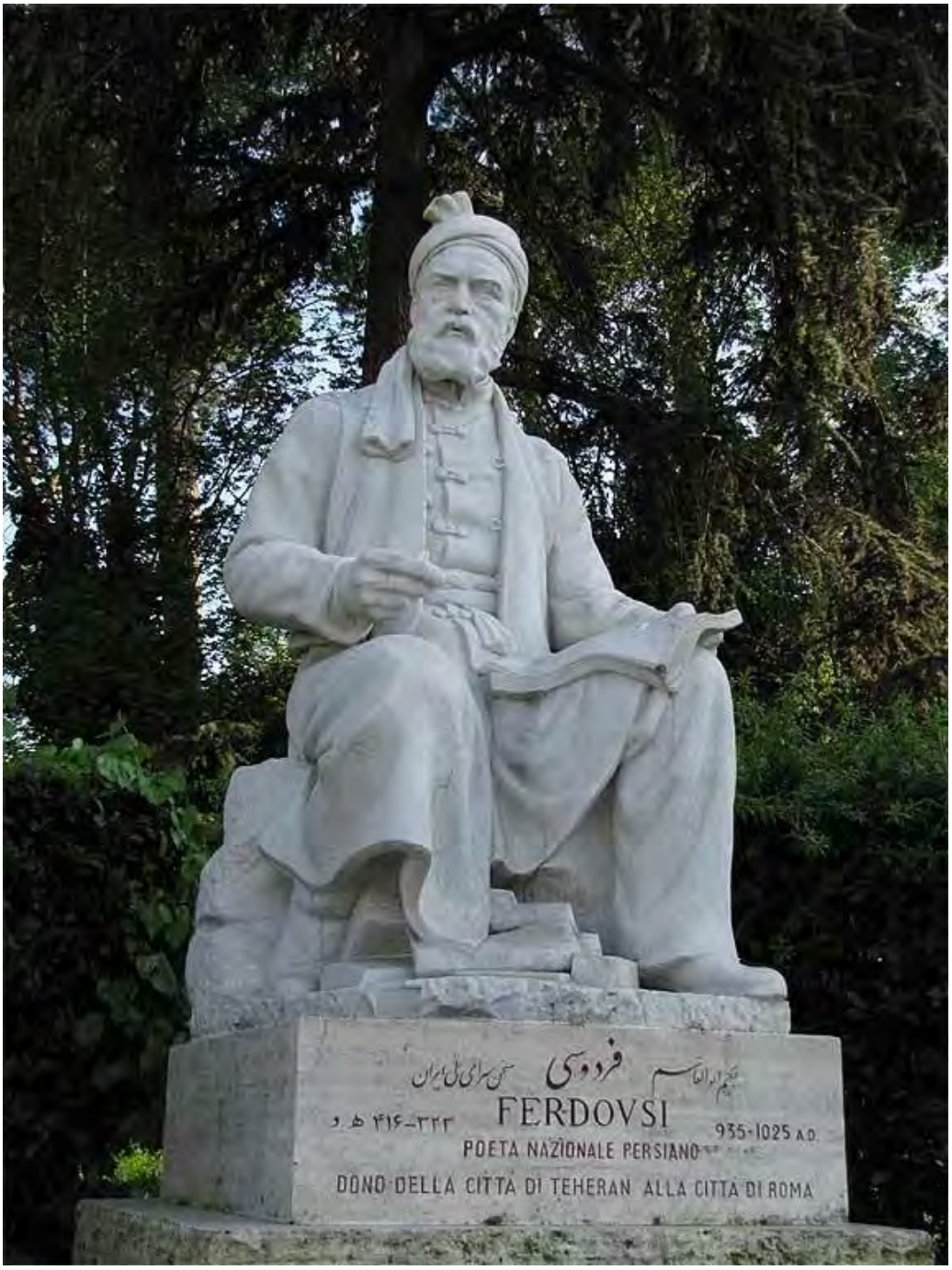


شاهنشاه هنگام ایراد نطق در پاسخ شهردار شهر رم در عمارت معروف کاپیتول دیده میشوند.
در طرف چپ رئیس جمهوری ایتالیا ودر طرف راست شهردار رم نشسته‌اند .

38. Il viaggio dello Shah in Italia - «Ettela'at» (1958). Nella foto: (da sinistra a destra) il Presidente Gronchi, lo Shah e il Sindaco di Roma Urbano Cioccetti - Lo Shah fece un discorso in risposta al Sindaco di Roma a Campidoglio. Archivio dell'Università di Harvard.



39. Il viaggio dello Shah in Italia. La statua del poeta epico persiano Ferdovsi, opera dello scultore iraniano Abolhossein Seddiqi venne inaugurata dallo Shah in quanto dono della città di Teheran alla città di Roma - «Ettela'at» 1958. Archivio dell'Università di Harvard.



40. La statua del poeta epico persiano Ferdovsi. Dono della città di Teheran alla città di Roma - 1958



استقبال بیسابقه ایرانیان مقیم میلان از شاهنشاه

شاهنشاه دست خودرا ازاتومبیل بیرون آوردند ودست مستقبلین را فشردند

شاهنشاه پس از بازدید ازصنایع نفت واتومبیل سازی پس فردا عازم ونیس شوند

شاهنشاه بارئیس جمهوری ایتالیا توديع مینمایند

41. Il viaggio dello Shah in Italia. Gronchi saluta lo Shah al momento della partenza da Roma - «Ettela'at» (1958). Nella foto: lo Shah e il Presidente Gronchi. Archivio dell'Università di Harvard.



42. Il viaggio dello Shah in Italia. Nella foto: il Presidente Gronchi e lo Shah durante la cerimonia ufficiale - «Ettela'at» (1958). Archivio dell'Università di Harvard.


شاهنشاه برای معاینه پزشکی ومعالجه دندان چندروز درسویس توقف میفرمایند

این عکس هنگام رژه واحدهای نیروی دریائی ایتالیا ازبرابر شاهنشاه برداشته شده است

اظهارات سخنگوی وزارت خارجه امریکا درباره:

ادامه مذاکرات امریکا و ایران درباره موافقت

43. Il viaggio dello Shah in Italia: visita alla Marina Militare di Livorno - «Ettela'at» (1958). Archivio dell'Università di Harvard.



ایتالیا ۲۸ دانشجو وافسر ایرانی تحصیل میکنند

افسران نیروی دریائی ازاین دانشکده
ارغ التحصیل شده‌اند

افسران نیروی دریائی ایران

پنج تن از افسران نیروی دریائی ایران

پس باعث خوشبختی است که
اکنون فرزند تیمسار دریا دار

خبرنگار مادر خاتمه‌این گزارش

واقعشد .

44. Gli allievi iraniani presso la Marina Militare di Livorno - «Ettela'at» (1958). Archivio dell'Università di Harvard.



هنگام بازدید اعلیحضرت همایونی ازکارخانجات اتومبیل سازی فیات، پروفسور والتا مدیر کارخانجات فیات ماکیت اولین مدل اتومبیل فیات رابعنوان یادبود بشاهنشاه تقدیم نمود. در عکس فوق پرفسور والتا هنگام توضیح درباره ماکیت فیات مشاهده میشوند. شاهنشاه فعلا در سویس بسر میبرند وتاپنجشنبه بتهران مراجعت میفرمایند

45. Il viaggio dello Shah in Italia: la visita dello Shah alla FIAT. Nella foto: (da sinistra a destra) Direttore di FIAT Valletta e lo Shah (non sono riuscita a identificare altri personaggi presenti nella foto) - «Ettela'at» (1958). Archivio dell'Università di Harvard.



درباز دیدی که اعلیحضرت همایونی ازکارخانجات هواپیماسازی فیات بعمل آوردند. هواپیمای جت۹۱-
فیات مورد توجه شاهانه قرارگرفت .
درعکس فوق پرفسور والتا مدیر کارخانجات فیات ومهندس جیووانی مدیر کارخانجات هواپیماسازی
فیات هنگام عرض توضیح بحضور شاهنشاه درمورد هواپیمای جت مزبور که برای ارتش های آلمان و
فرانسه وایتالیا میسازند دیده میشود .

46. Il viaggio dello Shah in Italia: la visita alla FIAT - «Ettela'at» (1958). Nella foto: (da sinistra a destra) Direttore di FIAT Valletta e lo Shah e Ing. Giovanni Direttore delle fabbricazioni di aerei presso FIAT, quest'ultimo forniva spiegazioni allo Shah riguardo l'aereo-caccia che FIAT fabbricava per l'aeronautica militare di Germania, Francia e Italia. Archivio dell'Università di Harvard.



47. Il francobollo emesso in occasione del viaggio dello Shah in Italia - «Ettela'at» (1958). Archivio dell'Università di Harvard.



1st March 1959 - Princess Maria Gabriella di Savoia refuses to get engaged with Shah of Persia Reza Pahlavi.
Back cover by Walter Molino.

48. Lo Shah e la Principessa Maria Gabriella di Savoia - Domenica del Corriere (1959)



49. Francobollo commemorativo emesso dal servizio di posta iraniana nel decennale della prima perforazione nelle acque iraniane del Golfo Persico eseguita dalla Società Irano-Italiana Petroli (SIRIP) - ASPR (1969)



50. L’incontro con il Ministro degli Affari Esteri Giuseppe Saragat (non sono riuscita a identificare l’autorità iraniana presente nella foto), 1964 (ASPR).



51. L’incontro con il Ministro degli Affari Esteri Giuseppe Saragat (non sono riuscita a identificare l’autorità iraniana presente nella foto), 1964 (ASPR).



52. L’incontro con il Ministro degli Affari Esteri Giuseppe Saragat (non sono riuscita a identificare l’autorità iraniano presente nella foto), 1964 (ASPR).



53. La visita in Iran del Ministro degli Affari Esteri italiano Aldo Moro - «Ettela'at» (1970). Archivio dell'Università di Harvard.



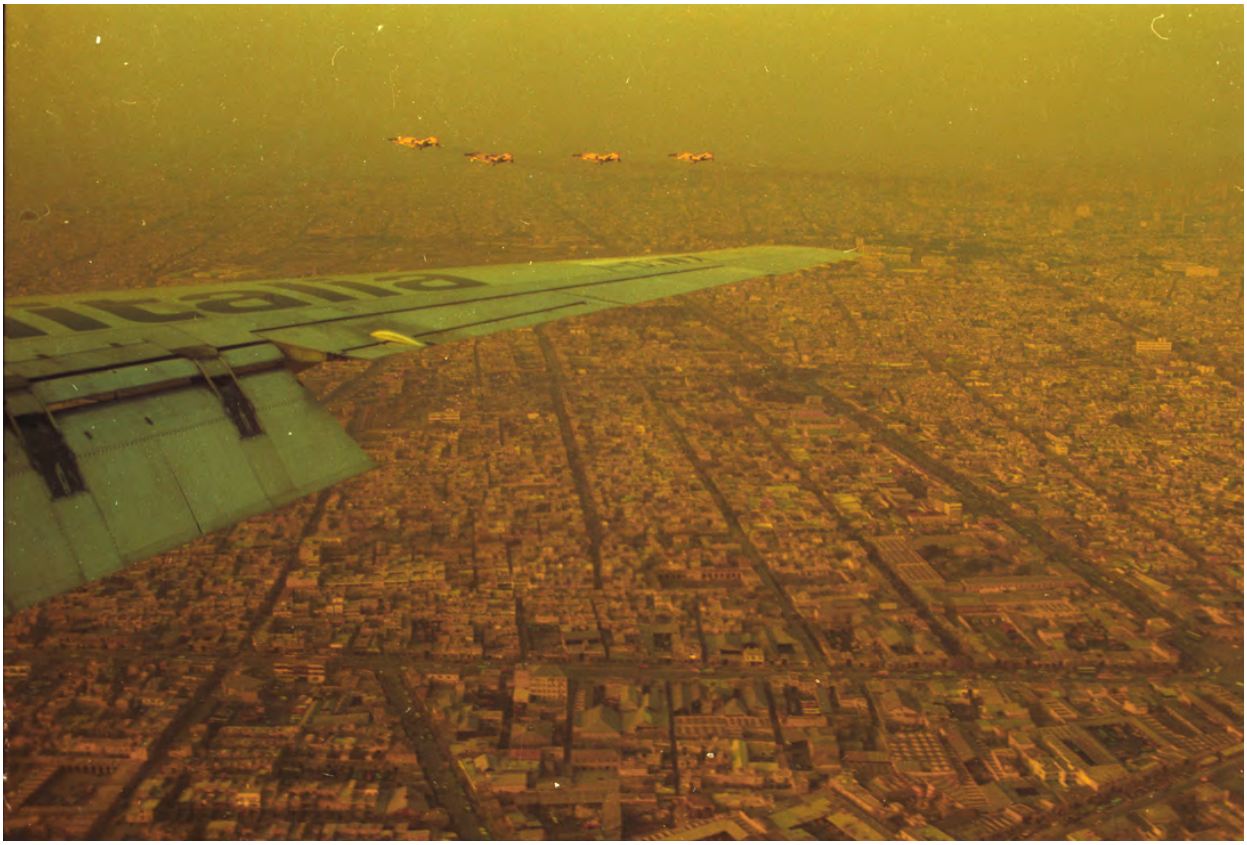
54. La visita in Iran del Ministro degli Affari Esteri italiano Aldo Moro: le dichiarazioni alla stampa locale all'arrivo - «Ettela'at» (1970). Archivio dell'Università di Harvard.



55. La visita in Iran del Ministro degli Affari Esteri italiano Aldo Moro - «Ettela'at» (1970). Nella foto: (da sinistra a destra) il Primo Ministro Hoveida, Moro, il Ministro degli Esteri iraniano Ardeshir Zahedi. Archivio dell'Università di Harvard.



56. La visita in Iran del Ministro degli Affari Esteri italiano Aldo Moro: visita al museo dei gioielli imperiali e assistenza alle dimostrazioni di lotta tradizionale iraniana - «Ettela'at» (1970). Archivio dell'Università di Harvard.



57. La visita in Iran del Presidente della Repubblica italiana Giovanni Leone - Il volo di Alitalia sopra la città di Teheran - 1974 - (ASPR).



58. La visita in Iran del Presidente della Repubblica italiana Giovanni Leone – 1974: l'arrivo all'aeroporto di Mehrabad - (ASPR).



59. La visita in Iran del Presidente della Repubblica italiana Giovanni Leone. Nella foto: Gronchi e lo Shah (non so chi gli stia stringendo la mano), 1974 - (ASPR).



60. La visita in Iran del Presidente della Repubblica italiana Giovanni Leone. Nella foto: Gronchi, lo Shah stringe la mano a Mauro Leone, figlio del Presidente della Repubblica e Vittoria Leone (non sono riuscita a indentificare altri personaggi presenti nella foto), 1974 - (ASPR).



61. La visita in Iran del Presidente della Repubblica italiana Giovanni Leone. Nella foto: Imperatrice Farah e Vittoria Leone (nella foto Mauro Leone, figlio del Presidente della Repubblica e Vittoria Leone), 1974 - (ASPR).



62. La visita in Iran del Presidente della Repubblica italiana Giovanni Leone - La cena ufficiale in onore degli ospiti. Nella foto: Vittoria Leone e lo Shah, 1974 - (ASPR).



63. La visita in Iran del Presidente della Repubblica italiana Giovanni Leone - La cena ufficiale in onore degli ospiti. Nella foto: il Presidente Leone e lo Shah, 1974 - (ASPR).



64. La visita in Iran del Presidente della Repubblica italiana Giovanni Leone - La cena ufficiale in onore degli ospiti. Nella foto: Imperatrice Farah e Leone, 1974 - (ASPR).



65. La visita in Iran del Presidente della Repubblica italiana Giovanni Leone - La cena ufficiale in onore degli ospiti. Nella foto: il Presidente Leone e lo Shah, 1974 - (ASPR),



66. La visita in Iran del Presidente della Repubblica italiana Giovanni Leone - La cena ufficiale in onore degli ospiti,1974 - (ASPR).



67. La visita in Iran del Presidente della Repubblica italiana Giovanni Leone - La cena ufficiale in onore degli ospiti, 1974 - (ASPR).



68. La visita in Iran del Presidente della Repubblica italiana Giovanni Leone - Visita della delegazione italiana dalle raffinerie di Abadan (non sono riuscita a identificare le autorità iraniane e/o italiane che accompagnano presidente Leone e la moglie), 1974 - (ASPR).



69. La visita in Iran del Presidente della Repubblica italiana Giovanni Leone - Presidente Leone (non sono riuscita a identificare i personaggi o l'occasione), 1974 - (ASPR).



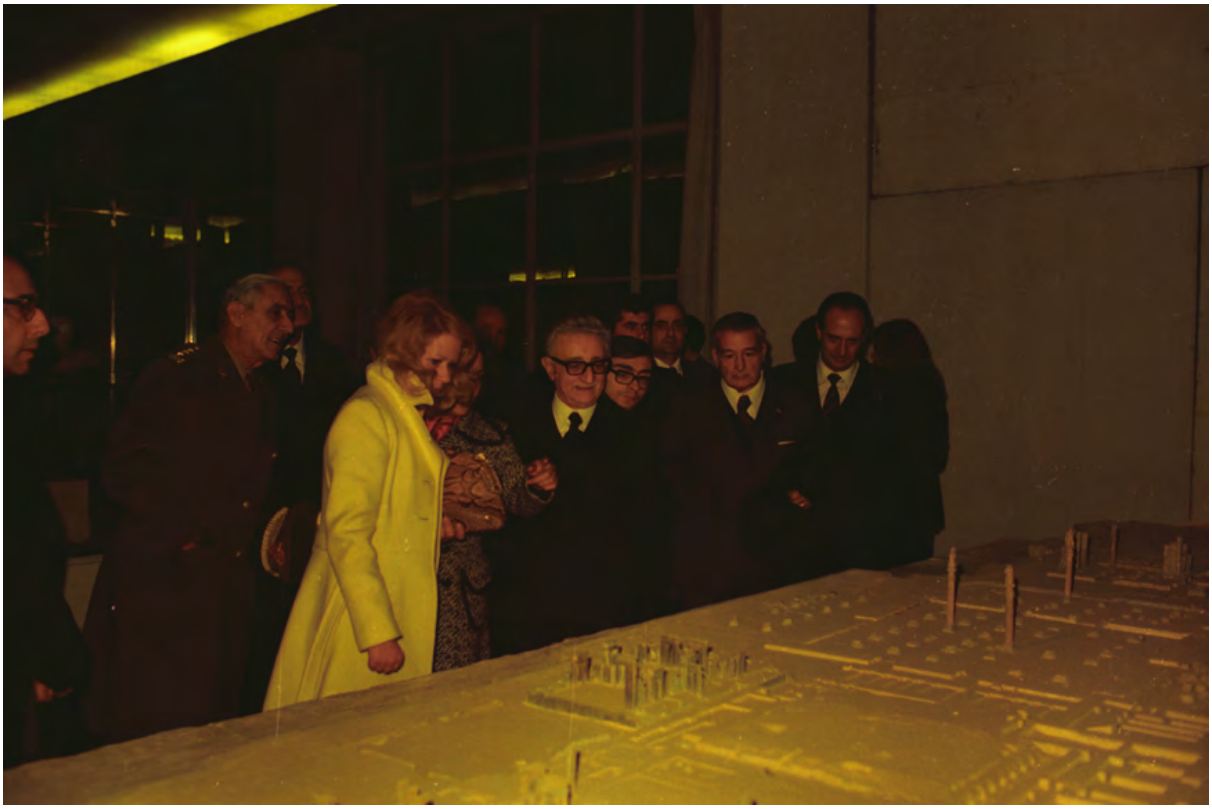
70. La visita in Iran del Presidente della Repubblica italiana Giovanni Leone - Viaggio a Isfahan (non sono riuscita a identificare i personaggi presenti nella foto), 1974 - (ASPR).



71. La visita in Iran del Presidente della Repubblica italiana Giovanni Leone - Isfahan. Nella foto: il Presidente Leone e la moglie Vittoria, 1974 - (ASPR).



72. La visita in Iran del Presidente della Repubblica italiana Giovanni Leone - Isfahan. Nella foto: il Presidente Leone, la moglie Vittoria e Mauro Leone (non sono riuscita a identificare altri personaggi presenti), 1974 - (ASPR).



73. La visita in Iran del Presidente della Repubblica italiana Giovanni Leone - Shiraz (Persepolis). Nella foto: il Presidente Leone e Vittoria Leone , 1974 - (ASPR).



74. La visita in Iran del Presidente della Repubblica italiana Giovanni Leone - Shiraz (Persepolis). Nella foto: il Presidente Leone e Vittoria Leone (non sono riuscita a identificare altri personaggi presenti nella foto), 1974 - (ASPR).



75. La visita in Iran del Presidente della Repubblica italiana Giovanni Leone - Shiraz (Persepolis). Nella foto: (non sono riuscita a identificare il personaggio), 1974 - (ASPR).



76. La visita in Iran del Presidente della Repubblica italiana Giovanni Leone - Visita al museo archeologico. Nella foto: il Presidente Leone e Mauro Leone, 1974 - (ASPR).



77. La visita in Iran del Presidente della Repubblica italiana Giovanni Leone - La Scuola Italiana di Teheran. Nella foto: il Presidente Leone e la moglie Vittoria (non sono riuscita a identificare altri personaggi presenti), 1974 - (ASPR).



78. La visita in Iran del Presidente della Repubblica italiana Giovanni Leone - La Scuola Italiana di Teheran. Nella foto: il Presidente Leone e la moglie Vittoria (non sono riuscita a identificare altri personaggi presenti),1974 - (ASPR).



79. La visita in Iran del Presidente della Repubblica italiana Giovanni Leone - La Scuola Italiana di Teheran. Nella foto: il Presidente Leone e la moglie Vittoria (non sono riuscita a identificare altri personaggi presenti), 1974 - (ASPR).



80. La visita in Iran del Presidente della Repubblica italiana Giovanni Leone. Nella foto: Lo Shah e il Presidente Leone (non sono riuscita a identificare la terza persona presente nella foto), 1974 - (ASPR).



81. La visita in Iran del Presidente della Repubblica italiana Giovanni Leone -1974. Nella foto: l'Imperatice Farah e Vittoria Leone (non sono riuscita a identificare la terza persona presente nella foto), (ASPR).



82. La visita in Iran del Presidente della Repubblica italiana Giovanni Leone. Nella foto: lo Shah e il Presidente Leone accanto all'immagine di Reza Shah Pahlavi, 1974 (ASPR).



83. La visita in Iran del Presidente della Repubblica italiana Giovanni Leone. Nella foto: il Presidente Leone (non sono riuscita a identificare altri personaggi presenti), 1974 - (ASPR).

1.II. Gli incontri culturali, doni e onorificenze



1. Probabilmente la Mostra d'Arte Antica Persiana a Roma - 1956. Nella foto: Tucci e Shafa. Archivio personale di Shojaeddin e Claudine Shafa.



2. Probabilmente la Mostra d'Arte Antica Persiana a Roma - 1956. Nella foto: (da destra a sinistra) Tucci, Cerulli, Shafa (non sono riuscita ad identificare altri personaggi presenti nella foto). Archivio personale di Shojaeddin e Claudine Shafa.



3. Tucci venne accolto da Shafa a Teheran. Nella foto, probabilmente degli anni Cinquanta, Tucci e Shafa. Archivio personale di Shojaeddin e Claudine Shafa.



4. Dono del Presidente della Repubblica Gronchi a Shojaeddin Shafa - 1957. Un antico volume della Divina Commedia con commento del Landino stampato a Venezia nel 1536. Archivio personale di Shojaeddin e Claudine Shafa.


COMEDIA DEL
DIVINO POETA DANTHE
Alighieri, con la dotta & leggiadra spositione di Christo-
phoro Landino: con somma diligentia & accu-
ratissimo studio nuouamente corretta,
& emendata: da infiniti errori ne-
gata, ac etiandio di vaghissi-
me possibile ornata.
AGGIVNTAVI DI NVOVO VNA COPIOSIS-
sima Tauola, nellaquale si contengono le istorie, fauole, sentez-
tie, & le cose memorabili & degne di annotatione
che in tutta l'opera si ritrouano.
M D XXXVI
In Vinegia ad instantia di M. Giouanni Giolito da Trino.

5. Dono del Presidente della Repubblica Gronchi a Shojaeddin Shafa - 1957. Un antico volume della Divina Commedia con commento del Landino stampato a Venezia nel 1536. Archivio personale di Shojaeddin e Claudine Shafa.



IL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI

A T T E S T A

C H E

AL SIGNOR DOTT. CHODJAEDDIN CHAFA

È STATA CONFERITA

LA

MEDAGLIA CULTURALE D'ORO

ROMA, LI 18 Dicembre 1962

per IL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI
IL DIRETTORE GENERALE
DELLE RELAZIONI CULTURALI CON L'ESTERO
Franco Gaja di Fumo

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

6. Conferimento della Medaglia culturale d'oro a Shafa da parte del Ministero degli Affari Esteri italiano, 18 dicembre 1962. Archivio personale di Shojaeddin e Claudine Shafa.



11 dec. 1963 – Avvenire

No. 8480 JOURNAL de TEHERAN

BRILLANTE INAUGURATION DU CENTRE CULTUREL ITALIEN

Il y a déjà un an que le Centre Culturel Italien est entré en fonction. Les manifestations artistiques, con - ferences et expositions dont il eu l'initiative ont eu la "une" des activités intellec - tuelles de Téhéran. Mais certes la consécration officielle était à faire. Mardi soir, ce fut chose consommée en présence des sommités.

Devant un parterre d'ambassadeurs en Iran, M. Ca - boni, l'ambassadeur d'Italie, nous fit une péroraison qui rappela les périodes cicéro - niennes dans un français où il se révéla sérieux émule de nos plus solides classiques. Il mit l'accent sur le rôle de l'- ISMEO et qualifia le rôle de l'Institut Culturel Italien de Téhéran de "Point de départ pour l'approfondissement de l'apport des deux civilisations dans le cadre des deux pays et du monde". Les remerciements les plus justifiés de l'- ambassadeur allèrent au pro fesseur Tucci, président animateur de l'ISMEO dont les campagnes de fouilles au Sistan dans son homologue géographique afghan changeront en les modifiant les concep - tions que l'on avait jusqu'à ce jour de ces deux régions, archéologiquement vierges.

Puis ce fut le Pr Tucci qui s'adressa à l'audience invitée à l'occasion de l'inauguration de l'Institut dont le rôle est magnifiquement symbolisé par l'exposition de près de quatre cents dessins des plus grands maîtres de l'art italien qui font, de longue date, rêver les artistes du monde entier.

Les paroles du Pr Tucci qui, suivant l'exemple de son ambassadeur, s'exprima en français, dépassent le cadre d'un compte-rendu de la dernière heure, car elles font le point de l'humanisme et du rôle de l'art dans la vie humaine contemporaine.

"L'humanisme commença avec Cyrus le Grand," souligna-t-il puis pour introduire la distinction que l'ISMEO voulait conférer au valeureux traducteur du plus grand

Pour sa traduction en persan de la Comédie Divine, M. Chafa (à droite) a été honoré d'une médaille.

poète de l'Italie, Dante, traduit en persan par Chodjaed dine Chafa, il donna au Secrétaire du Conseil Culturel Impérial, Porte-parole de la Cour le titre d'Ambassadeur de la Culture auquel il conféra la distinction enviable entre toutes de membre honoraire de l'ISMEO, accompagnant la nomination d'un parchemin - diplôme aussi impressionnant qu'un roulea au décerné par les maîtres présidant aux destins de la Sorbonne avant la lettre.

M. Zamani, sous-secrétaire d'état au ministère de l'Education Nationale, prit la parole au nom du Dr Khanlari, ministre de l'Education Nationale, rappelant les grands iranologues et voyageurs italiens qui firent porter leur amour de l'Orient sur le phénomène iranien .

Chodjaeddine Chafa eut une idée et une intention délicates.

Les Italiens avaient parlé français, langue plus entendue que l'italien, M. Zamani s'était exprimé en persan. M. Chafa rendit la politesse à l'Italie en faisant son adresse dans la langue toscane si chère à Dante. Il salua l'institut Culturel Italien «augurant d'une collaboration des plus représentatives de la culture humaine" puis souligna qu'avant "d'avoir le plaisir et l'honneur d'être fait membre honoraire de l'- ISMEO il s'en considérait un des enfants de coeur et d'es prit."

Le Directeur Général des Relations Culturelles Italiennes avec l'Etranger, l'ambassadeur Giulio del Balzo di Presenzamo, décerna ensuite des médailles au Dr Zaven Hakopian directeur des publications des Beaux-Arts de l'Iran, aux professeurs Mahhour et Moghadam et nomma le prince des poètes de l'Iran, Nader Nadempour, dont l'apport culturel dans le cadre de l'Institut Culturel Italien a retenu l'attention des Affaires Etrangères d'Italie qui l'invitent à Rome.

La réception qui suivit l'- inauguration fut chaude, italienne, artistique et amicale. Les Caruso méritent tous les compliments Il est agréable de voir que parfois les intellectuels méritants voient leurs efforts couronnés de succès....

TERSA

7. Inaugurazione del Centro Culturale Italiano a Teheran e il conferimento della Medaglia culturale d'oro a Shafa -1963. Archivio personale di Shojaeddin e Claudine Shafa.



ISTITUTO ITALIANO PER IL MEDIO
ED ESTREMO ORIENTE

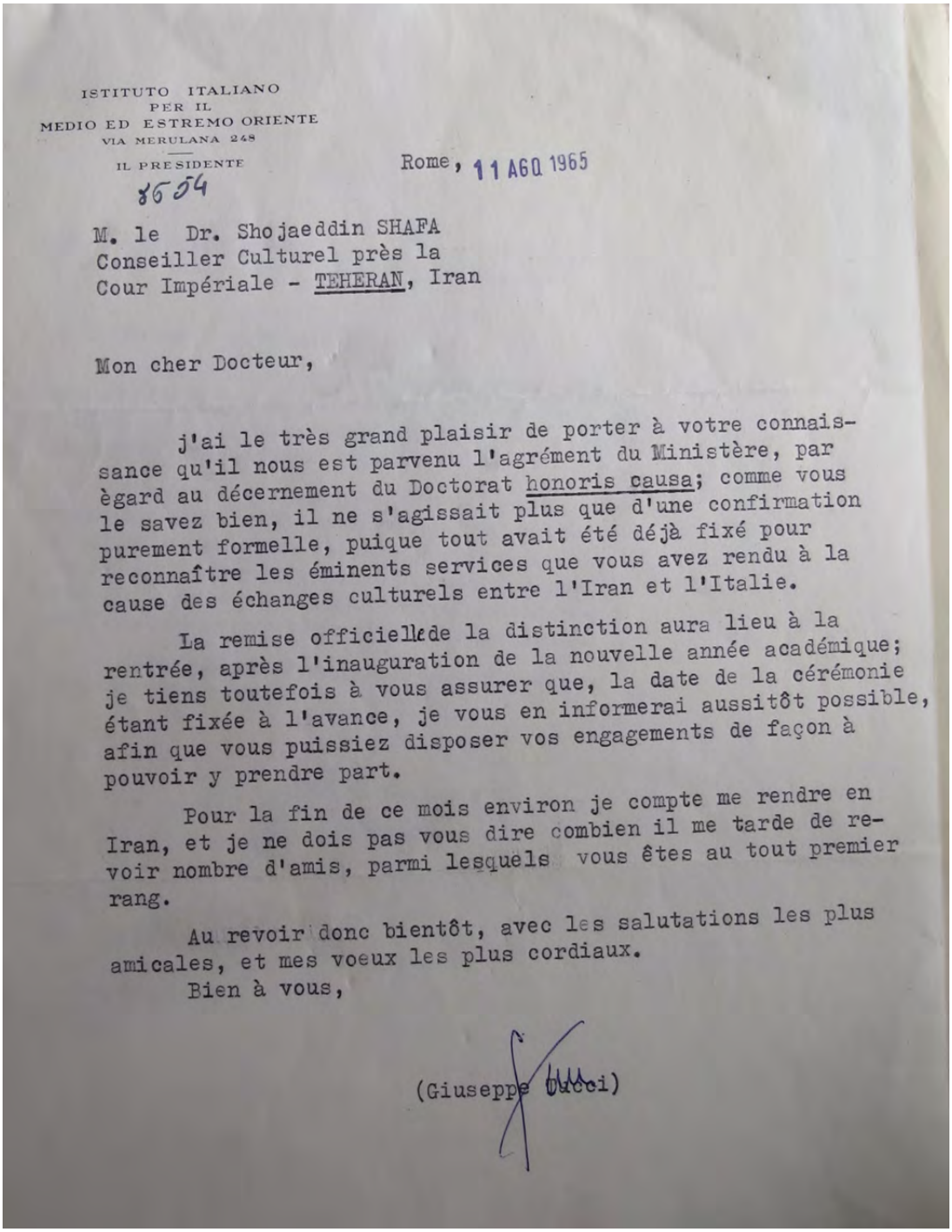
IL SIGNOR Dr. Shojaeddin SHAFA

È STATO NOMINATO SOCIO ONORARIO DELL'ISTITUTO.

Roma, li 15 maggio 1963

IL PRESIDENTE

8. La nomina di Shafa a socio onorario dell'IsMEO, Roma - 1963. Archivio personale di Shojaeddin e Claudine Shafa



ISTITUTO ITALIANO
PER IL
MEDIO ED ESTREMO ORIENTE
VIA MERULANA 248

IL PRESIDENTE

8654

Rome, 11 AGO 1965

M. le Dr. Shojaeddin SHAFA
Conseiller Culturel près la
Cour Impériale - TEHERAN, Iran

Mon cher Docteur,

j'ai le très grand plaisir de porter à votre connaissance qu'il nous est parvenu l'agrément du Ministère, par ègard au décernement du Doctorat honoris causa; comme vous le savez bien, il ne s'agissait plus que d'une confirmation purement formelle, puique tout avait été déjà fixé pour reconnaître les éminents services que vous avez rendu à la cause des échanges culturels entre l'Iran et l'Italie.

La remise officielle de la distinction aura lieu à la rentrée, après l'inauguration de la nouvelle année académique; je tiens toutefois à vous assurer que, la date de la cérémonie étant fixée à l'avance, je vous en informerai aussitôt possible, afin que vous puissiez disposer vos engagements de façon à pouvoir y prendre part.

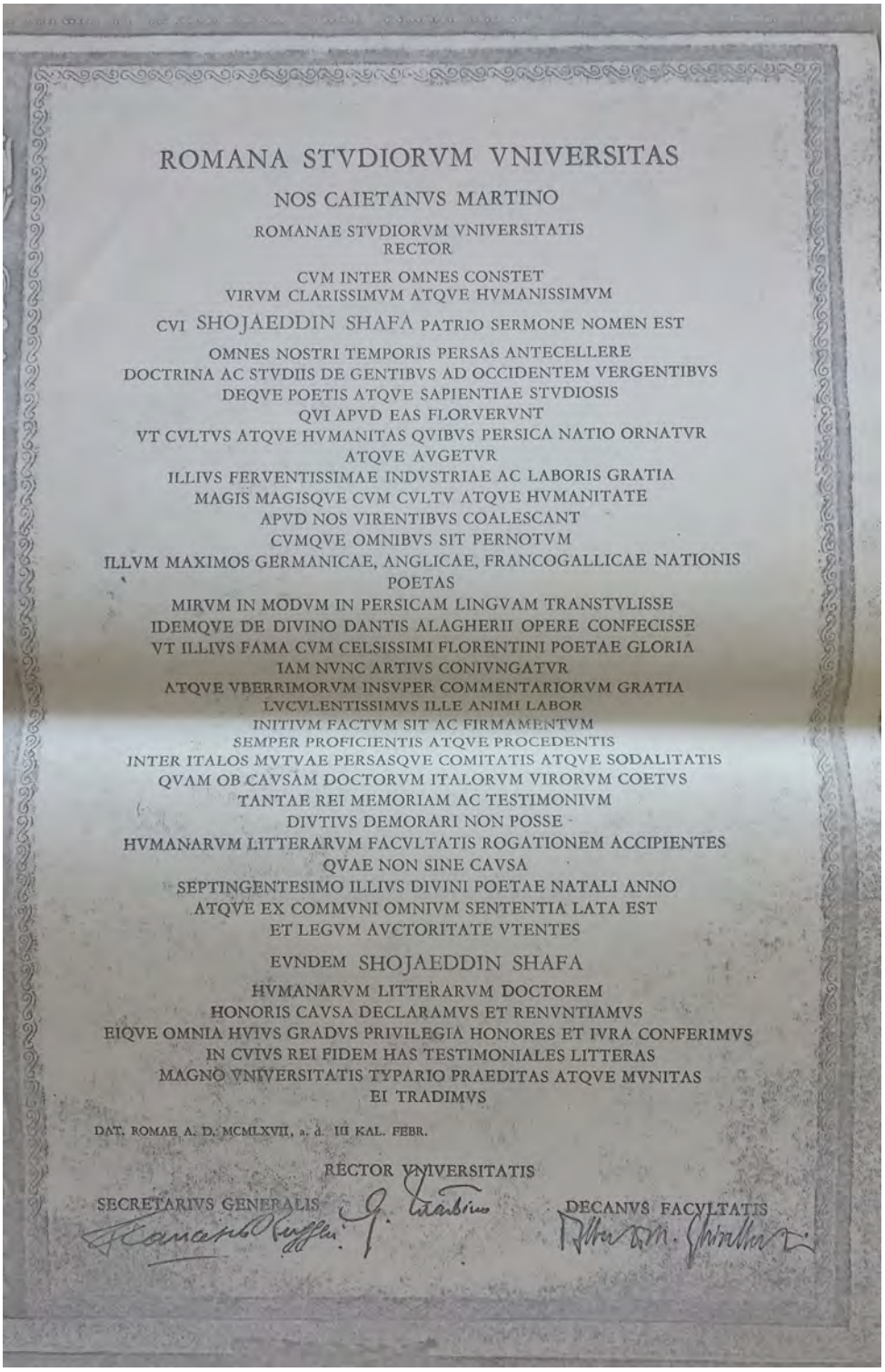
Pour la fin de ce mois environ je compte me rendre en Iran, et je ne dois pas vous dire combien il me tarde de revoir nombre d'amis, parmi lesquels vous êtes au tout premier rang.

Au revoir donc bientôt, avec les salutations les plus amicales, et mes voeux les plus cordiaux.

Bien à vous,

(Giuseppe Tucci)

9. Laurea *honoris causa* a Shojaeddin Shafa – Lettera di Tucci, 11 agosto 1965. Archivio personale di Shojaeddin e Claudine Shafa.



ROMANA STVDIORVM VNIVERSITAS

NOS CAIETANVS MARTINO

ROMANAE STVDIORVM VNIVERSITATIS
RECTOR

CVM INTER OMNES CONSTET
VIRVM CLARISSIMVM ATQVE HVMANISSIMVM

CVI SHOJAEDDIN SHAFA PATRIO SERMONE NOMEN EST

OMNES NOSTRI TEMPORIS PERSAS ANTECELLERE
DOCTRINA AC STVDIIS DE GENTIBVS AD OCCIDENTEM VERGENTIBVS
DEQVE POETIS ATQVE SAPIENTIAE STVDIOSIS
QVI APVD EAS FLORVERVNT
VT CVLTVS ATQVE HVMANITAS QVIBVS PERSICA NATIO ORNATVR
ATQVE AVGETVR
ILLIVS FERVENTISSIMAE INDVSTRIAE AC LABORIS GRATIA
MAGIS MAGISQVE CVM CVLTV ATQVE HVMANITATE
APVD NOS VIRENTIBVS COALESCANT
CVMQVE OMNIBVS SIT PERNOTVM
ILLVM MAXIMOS GERMANICAE, ANGLICAE, FRANCOGALLICAE NATIONIS
POETAS
MIRVM IN MODVM IN PERSICAM LINGVAM TRANSTVLISSE
IDEMQVE DE DIVINO DANTIS ALAGHERII OPERE CONFECISSE
VT ILLIVS FAMA CVM CELSISSIMI FLORENTINI POETAE GLORIA
IAM NVNC ARTIVS CONIVNGATVR
ATQVE VBERRIMORVM INSVPER COMMENTARIORVM GRATIA
LVCVLENTISSIMVS ILLE ANIMI LABOR
INITIVM FACTVM SIT AC FIRMAMENTVM
SEMPER PROFICIENTIS ATQVE PROCEDENTIS
INTER ITALOS MVTVAE PERSASQVE COMITATIS ATQVE SODALITATIS
QVAM OB CAVSAM DOCTORVM ITALORVM VIRORVM COETVS
TANTAE REI MEMORIAM AC TESTIMONIVM
DIVTIVS DEMORARI NON POSSE
HVMANARVM LITTERARVM FACVLTATIS ROGATIONEM ACCIPIENTES
QVAE NON SINE CAVSA
SEPTINGENTESIMO ILLIVS DIVINI POETAE NATALI ANNO
ATQVE EX COMMVNI OMNIVM SENTENTIA LATA EST
ET LEGVM AVCTORITATE VTENTES

EVNDEM SHOJAEDDIN SHAFA

HVMANARVM LITTERARVM DOCTOREM
HONORIS CAVSA DECLARAMVS ET RENVNTIAMVS
EIQVE OMNIA HVIVS GRADVS PRIVILEGIA HONORES ET IVRA CONFERIMVS
IN CVIVS REI FIDEM HAS TESTIMONIALES LITTERAS
MAGNO VNIVERSITATIS TYPARIO PRAEDITAS ATQVE MVNITAS
EI TRADIMVS

DAT. ROMAE A. D. MCMLXVII, a. d. III KAL. FEBR.

RECTOR VNIVERSITATIS

SECRETARIVS GENERALIS

DECANVS FACVLTATIS

10. Laurea *honoris causa* per Shojaeddin Shafa, 1967 - Università di Sapienza. Archivio personale di Shojaeddin e Claudine Shafa.



11. Conferimento della laurea *honoris causa* a Shafa, Università di Sapienza - 4 febbraio 1967. Archivio personale di Shojaeddin e Claudine Shafa.



اطلاعات - ۲۶ بهمن ۱۳۴۴ - شماره ۱۱۹۳۴

دانشگاه رم به شجاع‌الدین شفا دکترای افتخاری داد

رئیس دانشگاه رم - وزیر فرهنگ ایتالیا - شجاع‌الدین شفا - رئیس دانشکده ادبیات رم - رئیس انستیتوی روابط فرهنگی ایتالیا به‌ترتیب درعکس بالا دیده میشوند .

بمناسبت اهداء دکترای افتخاری دانشگاه رم به آقای شجاع‌الدین شفا ، روزچهار شنبه بدعوت رئیس دانشگاه رم ضیافت مجللی بافتخار آقای شفا داده شد که درآن وزیر فرهنگ ایتالیا ، رئیس آکادمی ، روسای دانشکده‌های دانشگاه رم و بیش از پنجاه تن از استادان دانشگاه وشخصیتهای برجسته سیاسی، فرهنگی ایتالیا شرکت داشتند . رئیس دانشگاه رم طی نطقی اظهار داشت که ایران وایتالیا وارث کهنسالترین واصیل‌ترین فرهنگهای جهانند ودانشگاه رم از اینکه برای نخستین‌بار دکترای افتخاری خود را به‌یك دانشمند برجسته ایرانی که بافرهنگ ایتالیا نزدیکی‌فراوان دارد اهداء میکند کمال افتخار وخوشوقتی را دارد.
دانشگاه رم درسال ۱۳۰۳ (۶۶۳سال پیش) تاسیس شده است و درحال حاضر بابیش‌ازپنجاه‌هزار دانشجوی‌خود یکی‌از بزرگترین دانشگاههای جهان است .

12. Conferimento della laurea *honoris causa* a Shafa, Università di Sapienza - 4 febbraio 1967.
Nella foto: (da sinistra a destra) Direttore dell'Università di Roma, Ministro della Cultura italiana, Presidente della facoltà di letteratura dell'Università di Roma (non sono riuscita ad identificare i nomi di quest'ultimi tre personaggi), Shafa, Tucci. Archivio personale di Shojaeddin e Claudine Shafa.



13. Incontri culturali Italo-Iraniani. Nella foto: (da destra a sinistra) Bausani, personaggio non identificato, Cerulli, Shafa (non sono riuscita a trovare ulteriori informazioni riguardo questa foto). Archivio personale di Shojaeddin e Claudine Shafa.



14. Incontri culturali Italo-Iraniani. Nella foto: (da destra a sinistra) Shafa, Bausani, Tucci (non so che sta stringendo la mano a Tucci, non sono riuscita a trovare ulteriori informazioni riguardo questa foto). Archivio personale di Shojaeddin e Claudine Shafa.



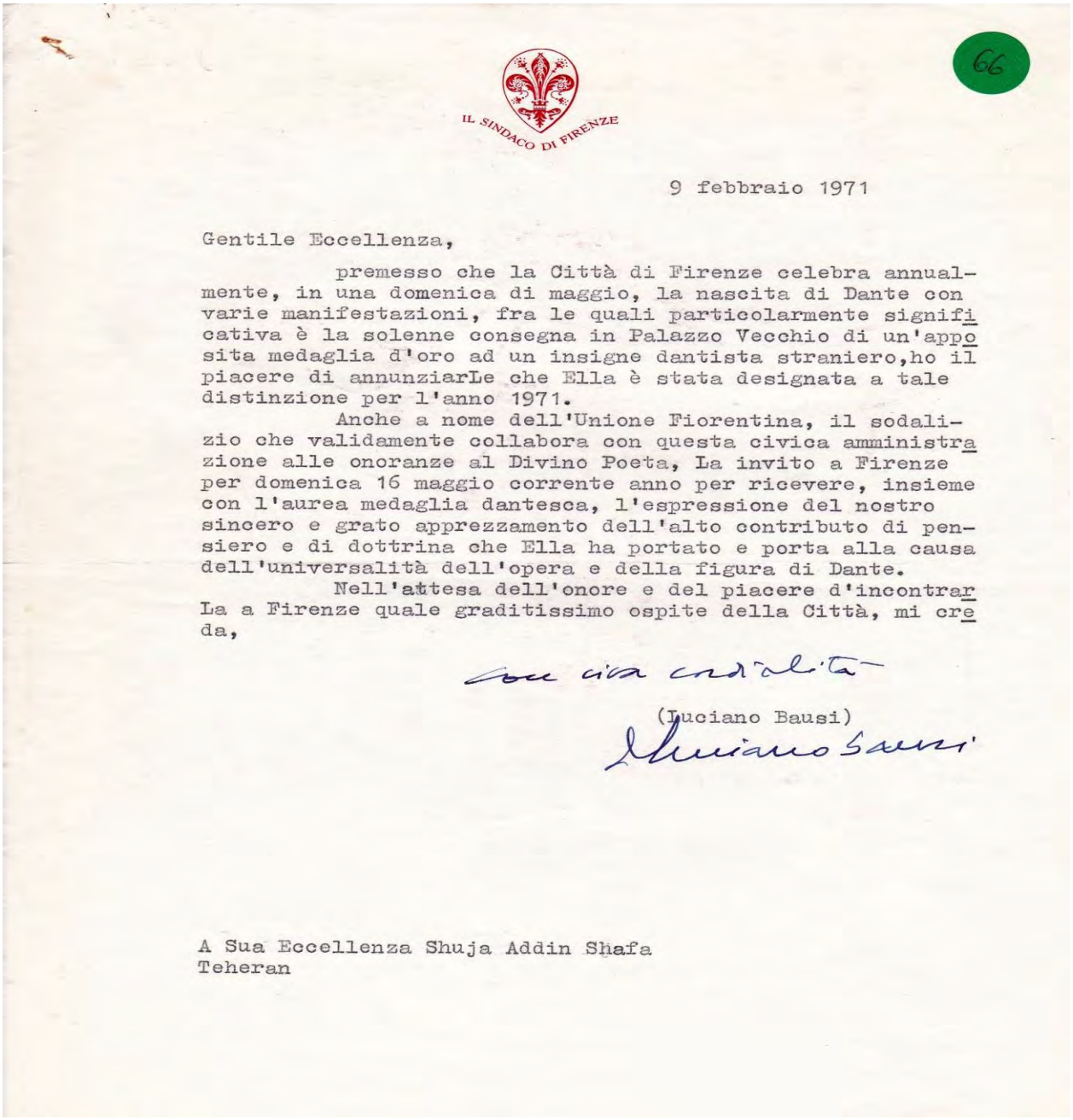
15. Incontri culturali Italo-Iraniani. Nella foto: (da destra a sinistra) personaggio non identificato, Shafa e Cerulli (non sono riuscita a trovare ulteriori informazioni riguardo questa foto). Archivio personale di Shojaeddin e Claudine Shafa.



16. Incontri culturali Italo-Iraniani. Nella foto: (da destra a sinistra) Bausani, Gnoli, Tucci, persona non identificata, Shafa (non sono riuscita a identificare altre persone o trovare ulteriori informazioni riguardo questa foto). Archivio personale di Shojaeddin e Claudine Shafa.



17. Incontri culturali Italo-Iraniani. Nella foto: (da sinistra a destra) Cerulli - Basani - Nasr, la foto è probabilmente degli anni Settanta (non sono riuscita a trovare ulteriori informazioni riguardo questa foto). Archivio personale di Shojaeddin e Claudine Shafa.



IL SINDACO DI FIRENZE

66

9 febbraio 1971

Gentile Eccellenza,

premesso che la Città di Firenze celebra annualmente, in una domenica di maggio, la nascita di Dante con varie manifestazioni, fra le quali particolarmente significativa è la solenne consegna in Palazzo Vecchio di un'apposita medaglia d'oro ad un insigne dantista straniero, ho il piacere di annunziarLe che Ella è stata designata a tale distinzione per l'anno 1971.

Anche a nome dell'Unione Fiorentina, il sodalizio che validamente collabora con questa civica amministrazione alle onoranze al Divino Poeta, La invito a Firenze per domenica 16 maggio corrente anno per ricevere, insieme con l'aurea medaglia dantesca, l'espressione del nostro sincero e grato apprezzamento dell'alto contributo di pensiero e di dottrina che Ella ha portato e porta alla causa dell'universalità dell'opera e della figura di Dante.

Nell'attesa dell'onore e del piacere d'incontrarLa a Firenze quale graditissimo ospite della Città, mi creda,

Con viva cordialità

(Luciano Bausi)

Luciano Bausi

A Sua Eccellenza Shuja Addin Shafa
Teheran

18. Il conferimento della Medaglia d'oro per gli studi su Dante: lettera del sindaco di Firenze a Shafa, 9 febbraio 1971. Archivio personale di Shojaeddin e Claudine Shafa.



IL SINDACO DI FIRENZE E LA PRESIDENZA DEL « COMITATO PER I LUOGHI FAMILIARI DI DANTE » (UNIONE FIORENTINA) INVITANO LA S. V. ALLE CELEBRAZIONI DELL'ANNUALE DELLA NASCITA DI DANTE CHE AVRANNO LUOGO IN FIRENZE DOMENICA 16 MAGGIO 1971 CON LA RAPPRESENTANZA DELLA CITTÀ DI RAVENNA.

PROGRAMMA

ORE 10.00 UN CORTEO FORMATO DA RAPPRESENTANTI DEI COMUNI DI FIRENZE E RAVENNA E DEL COMITATO PARTENDO DA PALAZZO VECCHIO SI RECHERÀ NEL RIONE DANTESCO PER APPORRE UNA CORONA D'ALLORO PRESSO LA CASA DI DANTE.

ORE 10.30 PALAZZO VECCHIO — CONSEGNA DELLA MEDAGLIA DELL'ANNUALE DI DANTE ALL'INSIGNE DANTISTA IRANIANO SHOJAEDDIN SHAFA E DISCORSO DEL PROF. VINCENZO PERNICONE DELL'UNIVERSITÀ DI GENOVA SU: LE RIME DI DANTE PRIMA E DOPO L'ESILIO.

19. Programma della cerimonia di conferimento della Medaglia d'oro per gli studi su Dante a Shafa. Firenze, 1971. Archivio personale di Shojaeddin e Claudine Shafa.



20. La cerimonia di conferimento della Medaglia d'oro per gli studi su Dante a Shafa, Firenze - 1971. Nella foto: Shafa (non sono riuscita a identificare altri personaggi presenti nella foto). Archivio personale di Shojaeddin e Claudine Shafa.



21. La cerimonia di conferimento della Medaglia d'oro per gli studi su Dante a Shafa, Firenze - 1971. Nella foto: Shafa (non sono riuscita a identificare altri personaggi presenti nella foto). Archivio personale di Shojaeddin e Claudine Shafa.



22. La cerimonia di conferimento della Medaglia d'oro per gli studi su Dante a Shafa, Firenze - 1971. Nella foto: Shafa (non sono riuscita a identificare altri personaggi presenti nella foto). Archivio personale di Shojaeddin e Claudine Shafa.





23. La Medaglia d'oro per gli studi su Dante conferita a Shafa, Firenze - 1971. Archivio personale di Shojaeddin e Claudine Shafa.



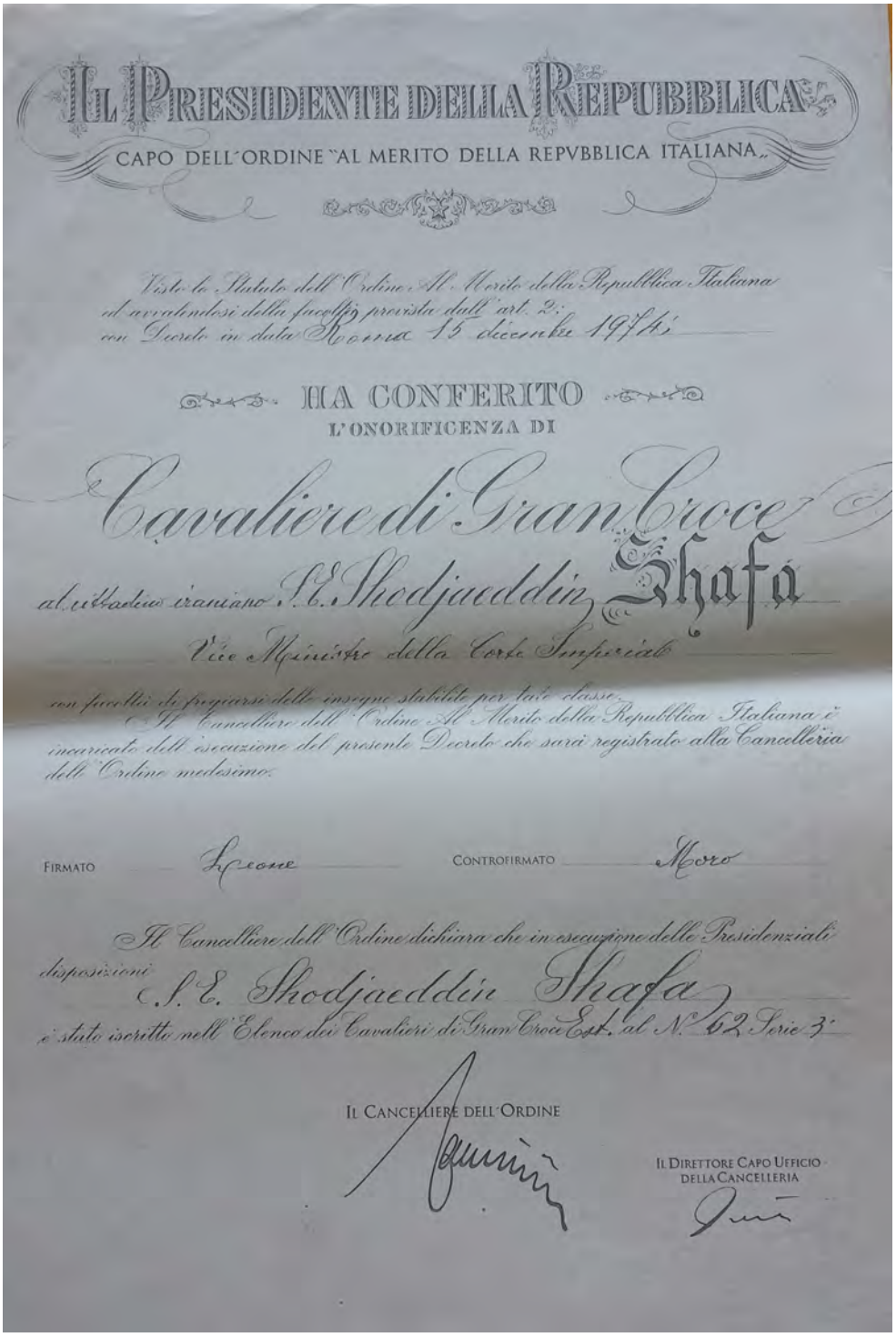
24. La cerimonia di conferimento della Medaglia d'oro per gli studi su Dante a Shafa, Firenze - 1971. Nella foto: Shafa (non sono riuscita a identificare altri personaggi presenti nella foto). Archivio personale di Shojaeddin e Claudine Shafa.



25. La cerimonia di conferimento della Medaglia d'oro per gli studi su Dante a Shafa, Firenze - 1971. Nella foto: Shafa (non sono riuscita a identificare altri personaggi presenti nella foto). Archivio personale di Shojaeddin e Claudine Shafa.



26. Probabilmente un convegno internazionale degli anni Settanta. Nella foto: Shafa e Cerulli (non sono riuscita a trovare ulteriori informazioni riguardo questa foto). Archivio personale di Shojaeddin e Claudine Shafa.



IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

CAPO DELL'ORDINE "AL MERITO DELLA REPVBBLICA ITALIANA"

Visto lo Statuto dell'Ordine Al Merito della Repubblica Italiana
ed avvalendosi della facoltà prevista dall'art. 2°
con Decreto in data Roma 15 dicembre 1974

HA CONFERITO

L'ONORIFICENZA DI

Cavaliere di Gran Croce

al cittadino iraniano S.E. Shodjaeddin Shafa

Vice Ministro della Corte Imperiale

con facoltà di fregiarsi delle insegne stabilite per tale classe.

Il Cancelliere dell'Ordine Al Merito della Repubblica Italiana è
incaricato dell'esecuzione del presente Decreto che sarà registrato alla Cancelleria
dell'Ordine medesimo.

FIRMATO Leone CONTROFIRMATO Moro

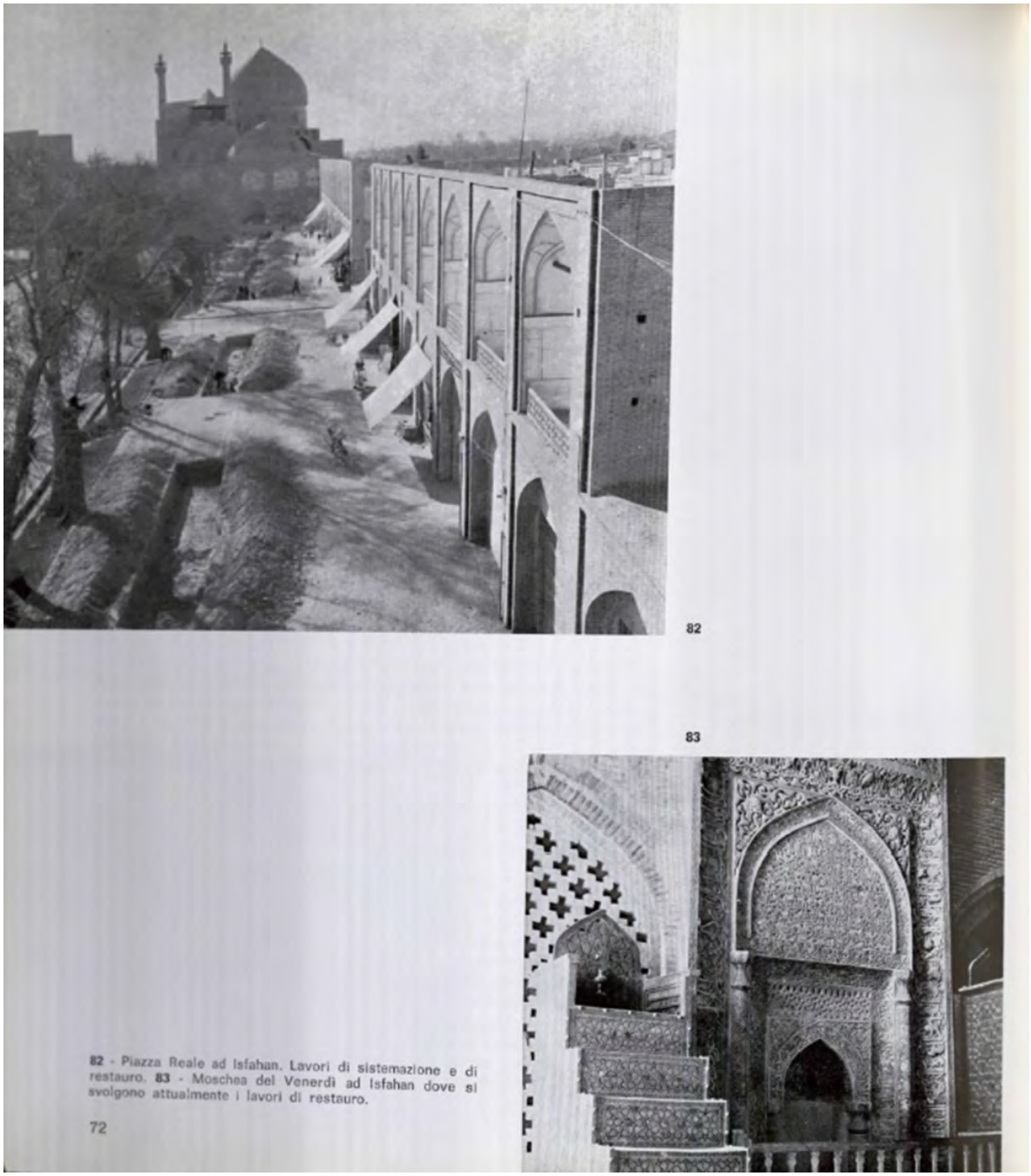
Il Cancelliere dell'Ordine dichiara che in esecuzione delle Presidenziali
disposizioni S.E. Shodjaeddin Shafa
è stato iscritto nell'Elenco dei Cavalieri di Gran Croce Est. al N. 62 Serie 3°

IL CANCELLIERE DELL'ORDINE

IL DIRETTORE CAPO UFFICIO
DELLA CANCELLERIA

27. La consegna dell'onorificenza di Cavalliere della Croce a Shojaeddin Shafa, 15 dic. 1974. Archivio personale di Shojaeddin e Claudine Shafa.

1.III. La missione archeologica italiana e i restauri dei siti storici dell'Iran



28. La missione archeologica italiana in Iran - I restauri a Isfahan. Fonte: Istituto Italiano per Il Medio Ed Estremo Oriente. Roma: ISMEO, 1972. (Volume consultato presso l'Archivio dell'Università di Harvard).



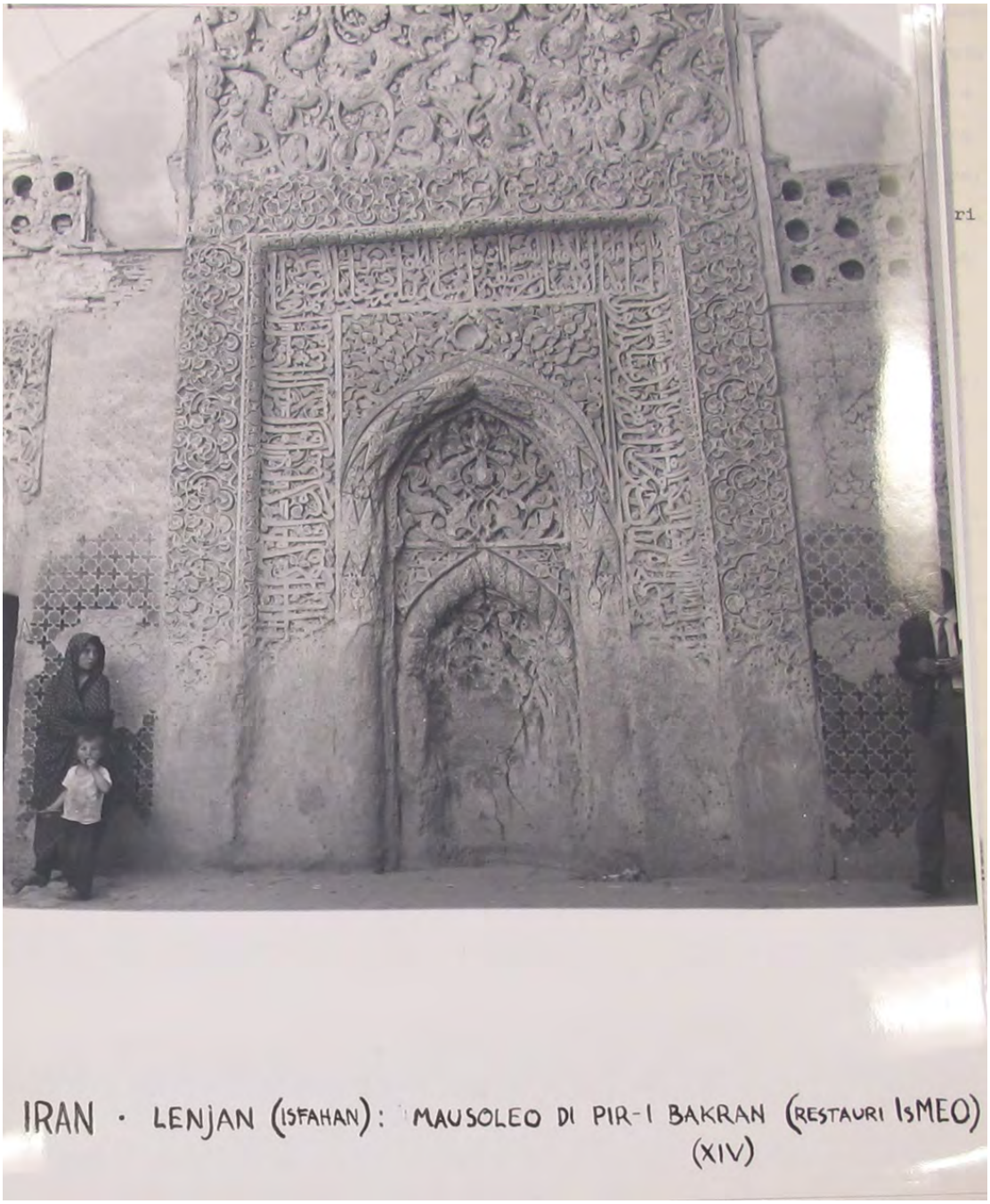
29. La missione archeologica italiana in Iran - I restauri a Isfahan (ASPR).



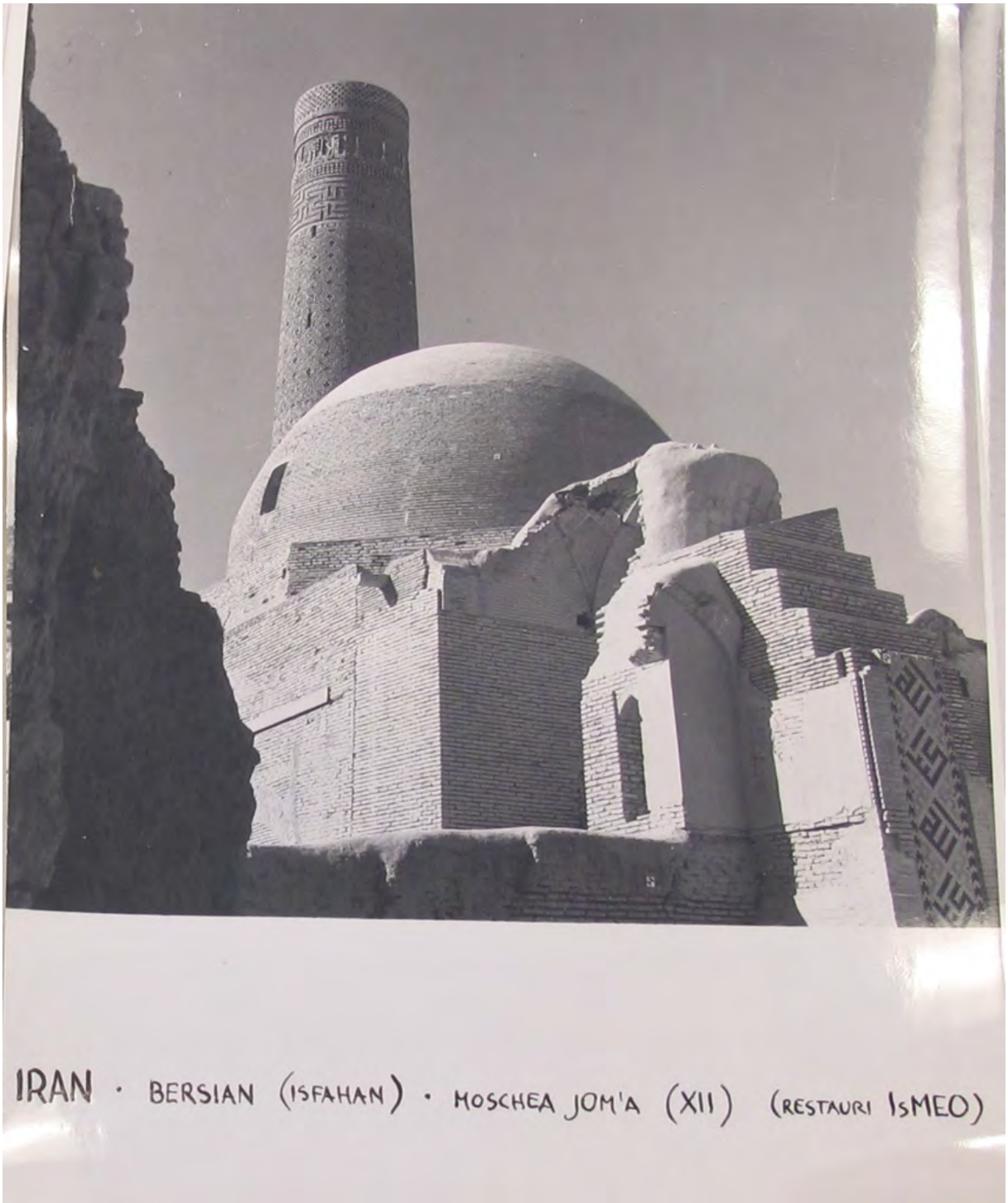
30. La missione archeologica italiana in Iran - I restauri a Isfahan (ASPR).



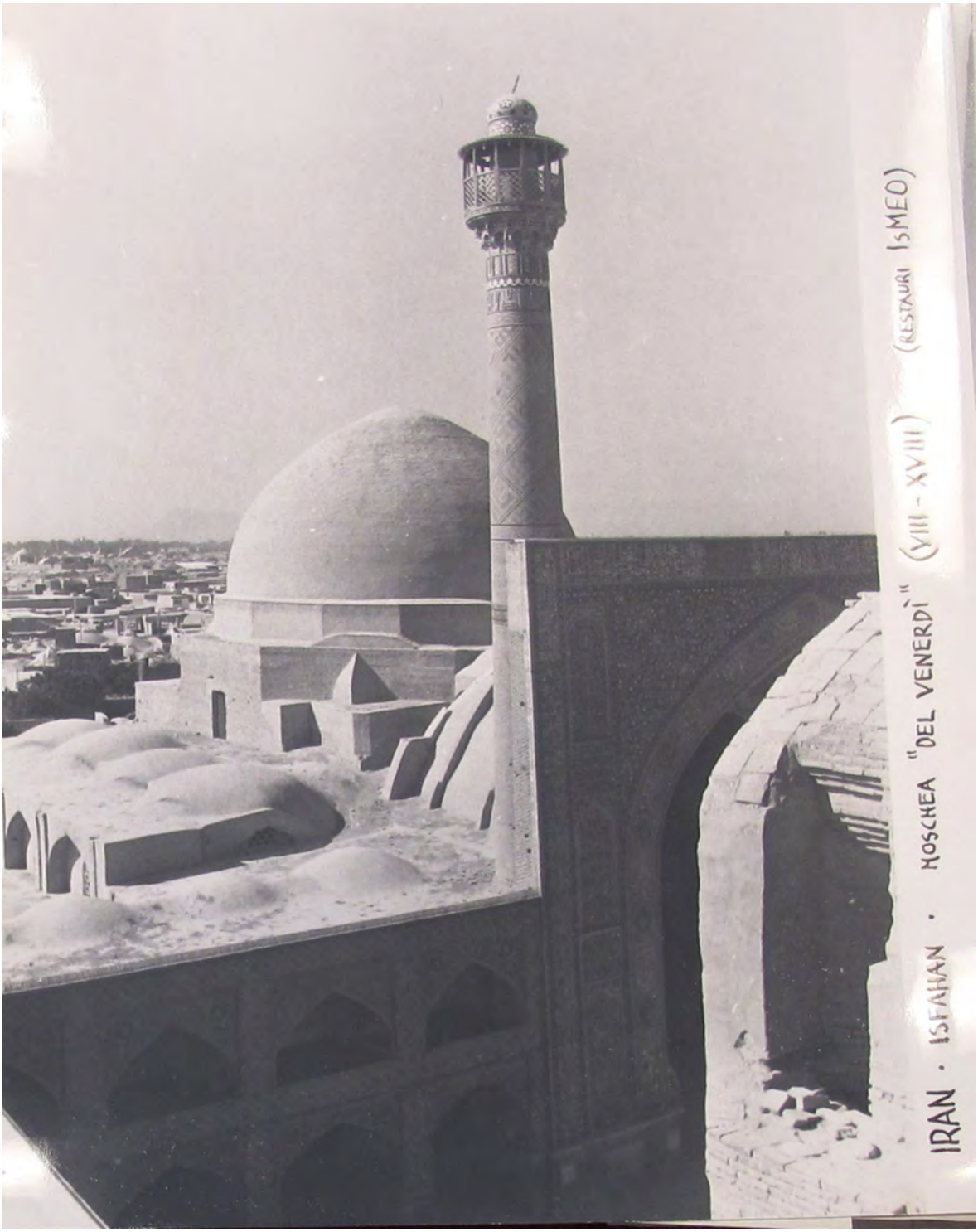
31. La missione archeologica italiana in Iran - I restauri a Isfahan (ASPR).



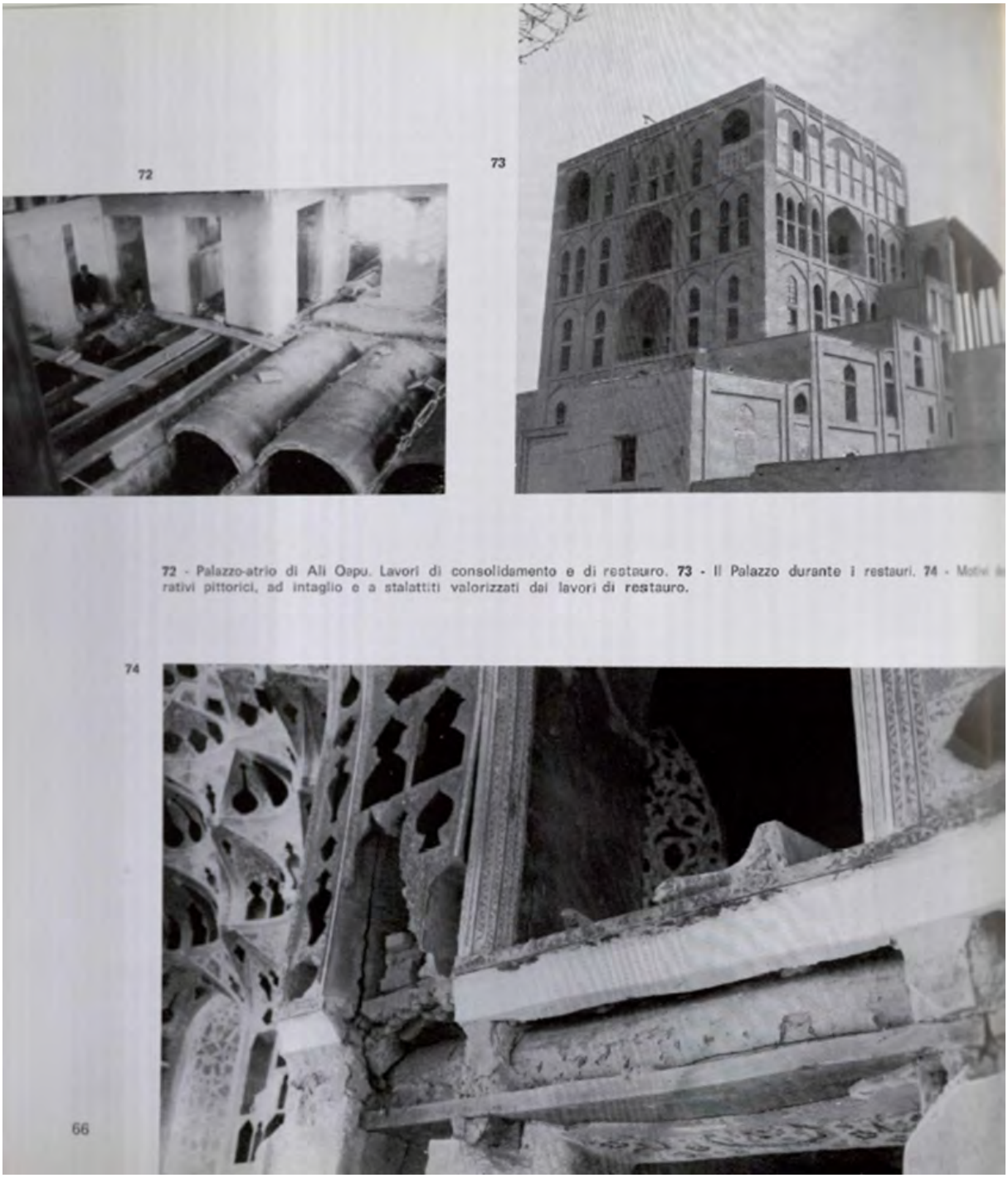
32. La missione archeologica italiana in Iran - I restauri a Isfahan (ASPR).



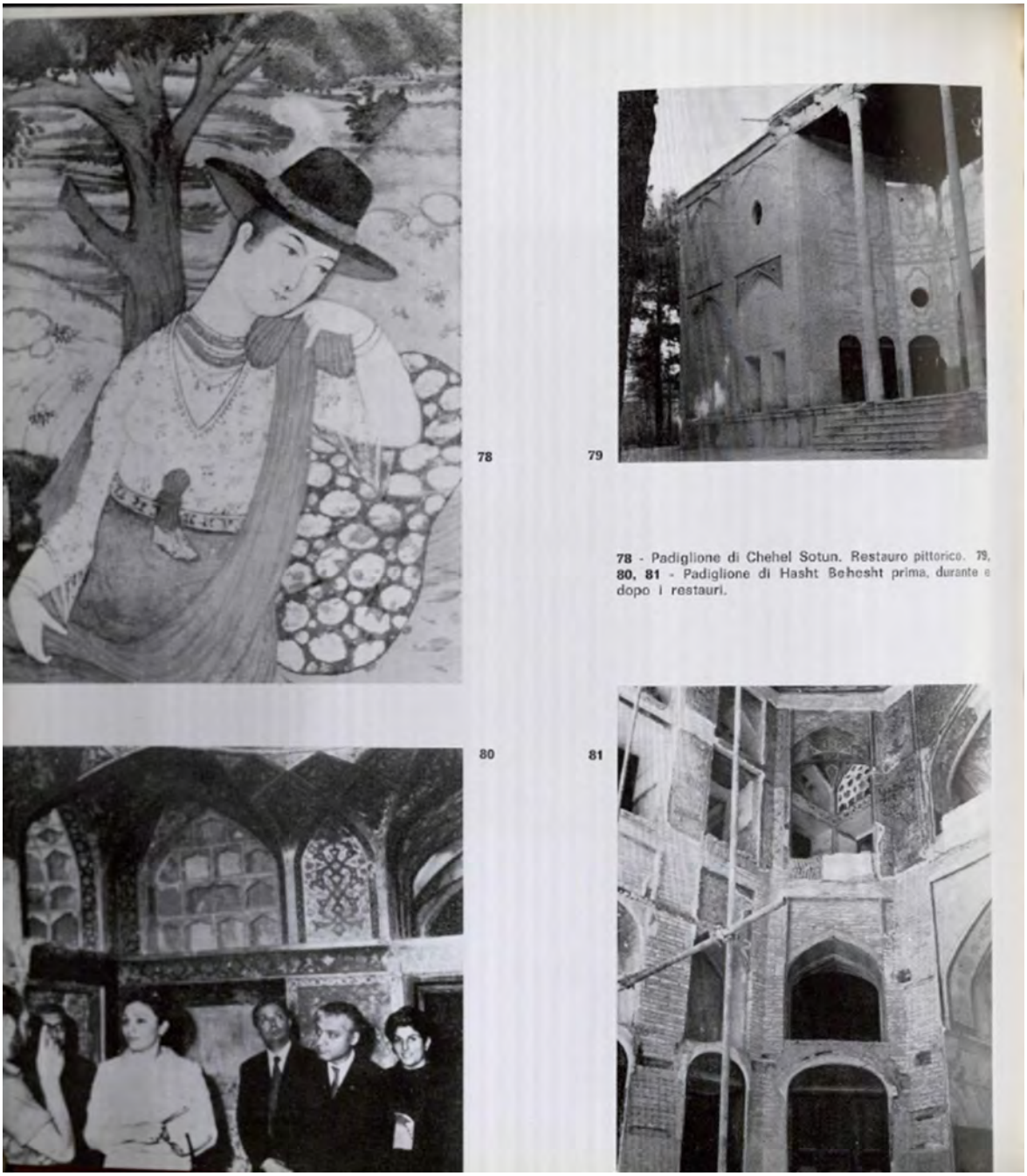
33. La missione archeologica italiana in Iran - I restauri a Isfahan (ASPR).



34. La missione archeologica italiana in Iran - I restauri a Isfahan (ASPR).



35. La missione archeologica italiana in Iran - I restauri a Isfahan. Fonte: Istituto Italiano per Il Medio Ed Estremo Oriente. Roma: ISMEO, 1972 (Volume consultato presso l'Archivio dell'Università di Harvard).



78 - Padiglione di Chehel Sotun. Restauro pittorico. 79, 80, 81 - Padiglione di Hasht Behesht prima, durante e dopo i restauri.

36. La missione archeologica italiana in Iran - I restauri a Isfahan. Fonte: Istituto Italiano per Il Medio Ed Estremo Oriente. Roma: ISMEO, 1972 (Volume consultato presso l'Archivio dell'Università di Harvard).

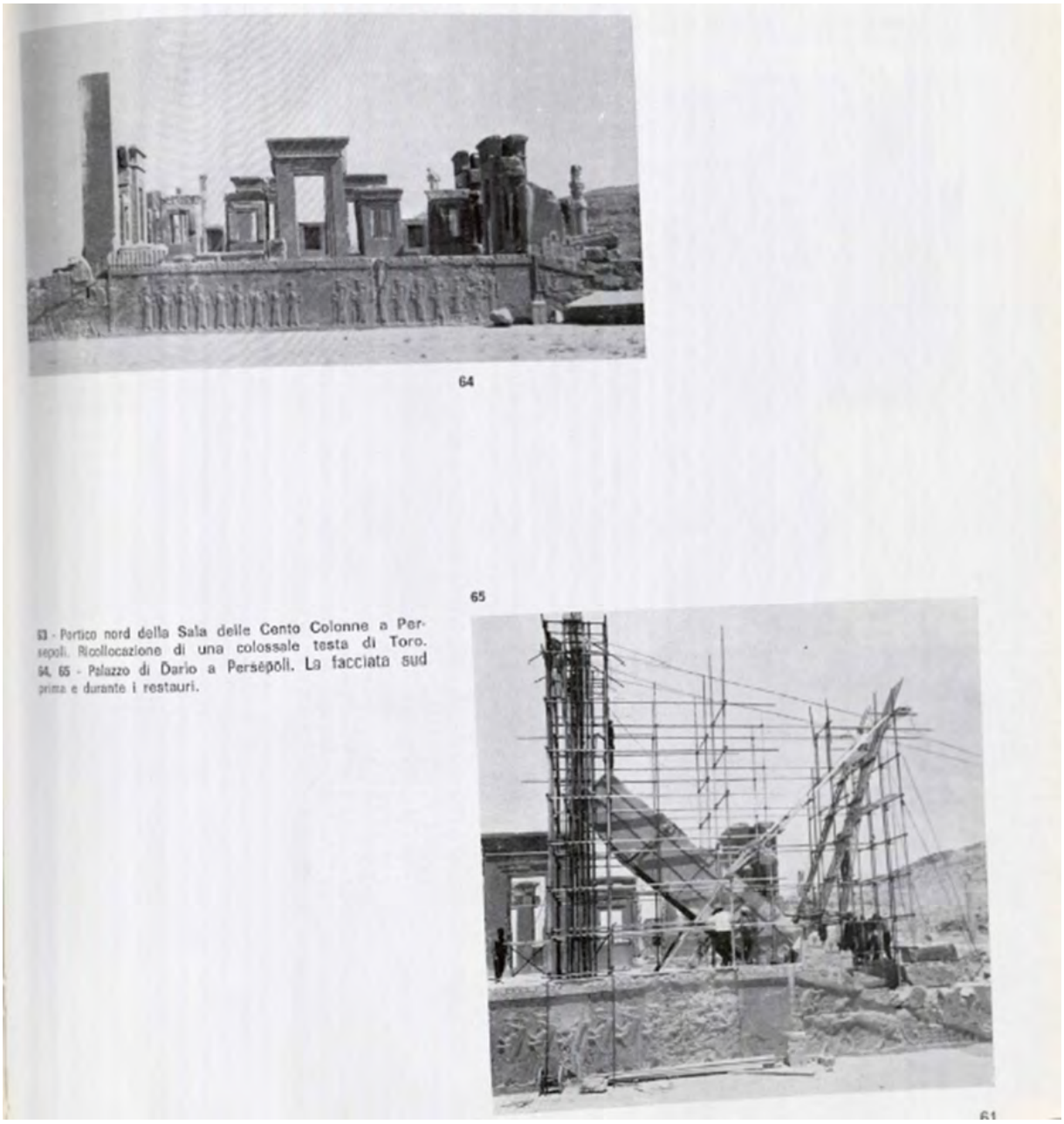


Tav. 5 - Padiglione di Chehel Sotun. Prove di pulitura di un dipinto murale.

37. La missione archeologica italiana in Iran - I restauri a Isfahan. Fonte: Istituto Italiano per Il Medio Ed Estremo Oriente. Roma: ISMEO, 1972 (Volume consultato presso l'Archivio dell'Università di Harvard).



38. La missione archeologica italiana in Iran - I restauri a Shiraz (ASPR).



64

65

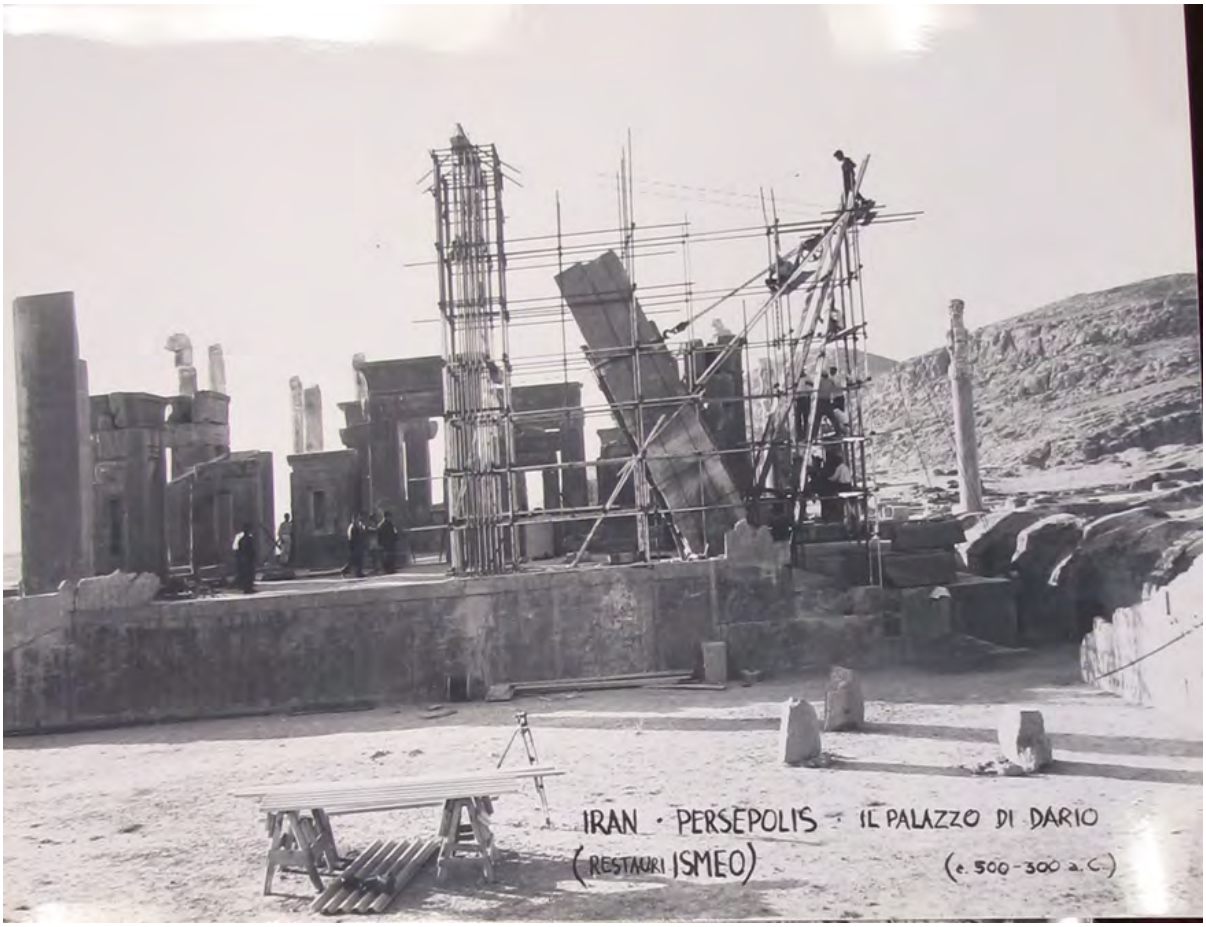
53 - Portico nord della Sala delle Cento Colonne a Persepoli. Ricollocazione di una colossale testa di Toro. 64, 65 - Palazzo di Dario a Persepoli. La facciata sud prima e durante i restauri.

61

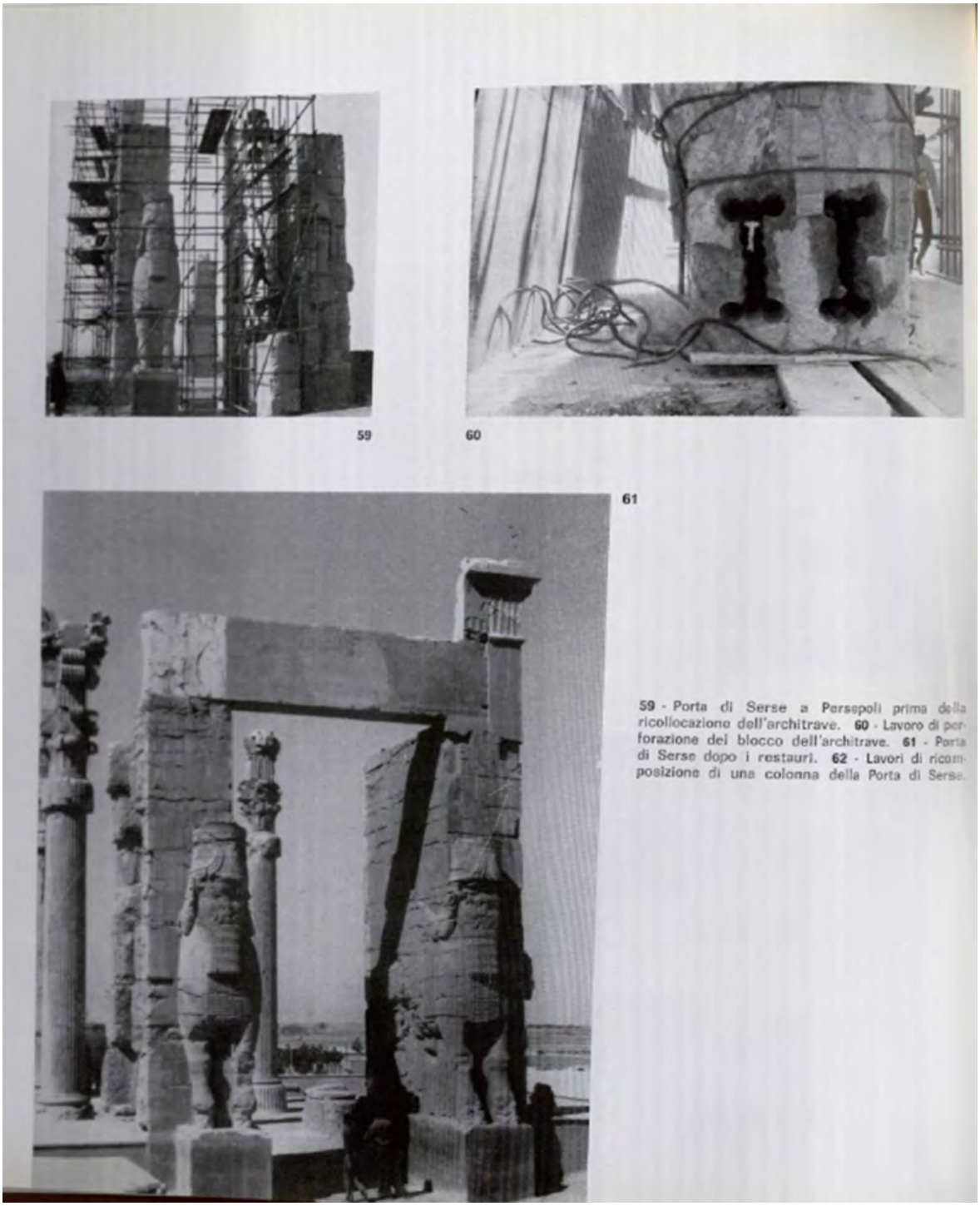
39. La missione archeologica italiana in Iran - I restauri a Shiraz. Fonte: Istituto Italiano per Il Medio Ed Estremo Oriente. Roma: ISMEO, 1972 (Volume consultato presso l'Archivio dell'Università di Harvard).



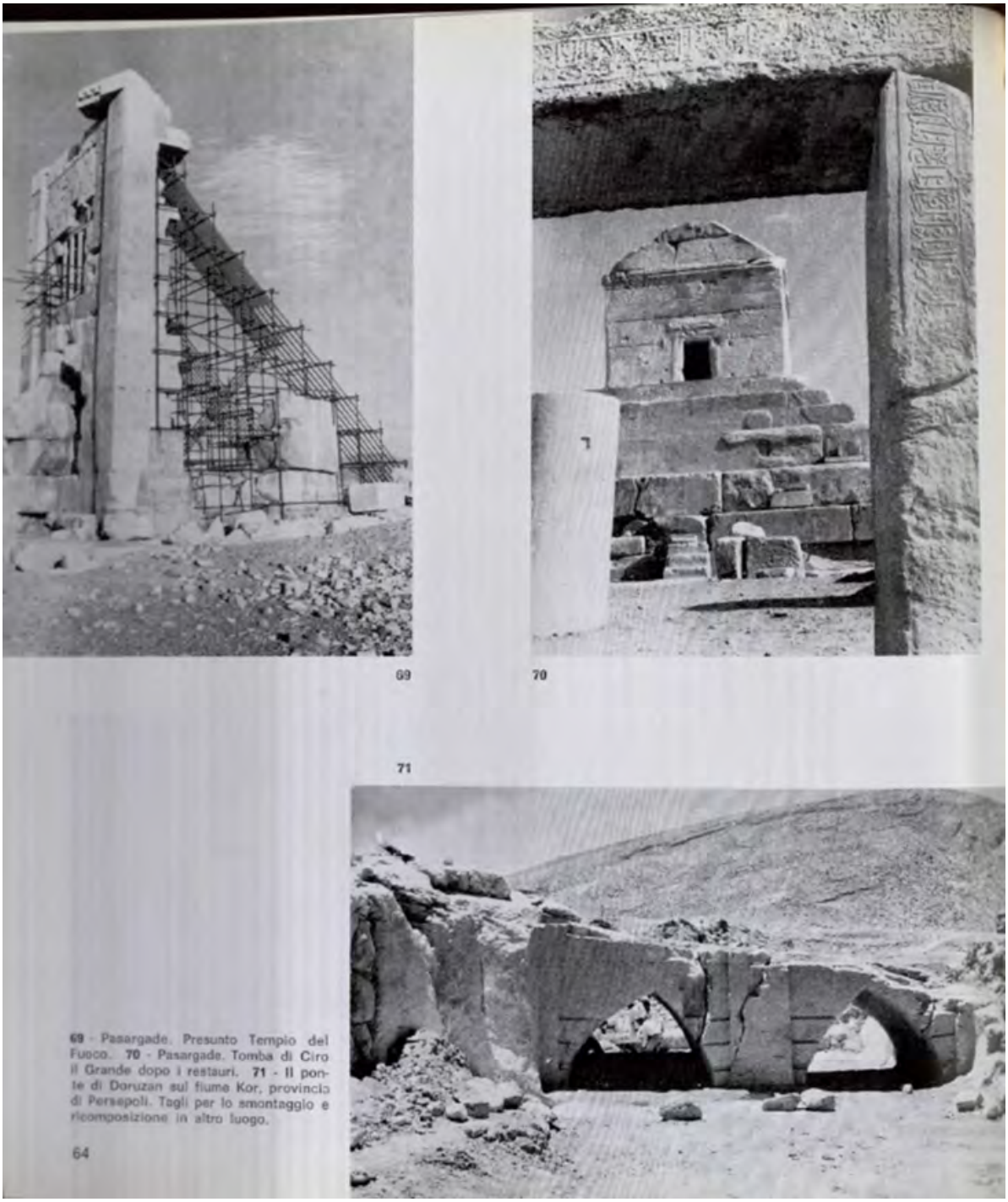
40. La missione archeologica italiana in Iran - I restauri a Shiraz. Fonte: Istituto Italiano per Il Medio Ed Estremo Oriente. Roma: ISMEO, 1972 (Volume consultato presso l'Archivio dell'Università di Harvard).



41. La missione archeologica italiana in Iran - I restauri a Shiraz (ASPR).



42. La missione archeologica italiana in Iran - I restauri a Shiraz. Fonte: Istituto Italiano per Il Medio Ed Estremo Oriente. Roma: ISMEO, 1972 (Volume consultato presso l'Archivio dell'Università di Harvard).



69

70

71

69 - Pasargade. Presunto Tempio del Fuoco. 70 - Pasargade. Tomba di Ciro il Grande dopo i restauri. 71 - Il ponte di Doruzan sul fiume Kor, provincia di Persepoli. Tagli per lo smontaggio e ricomposizione in altro luogo.

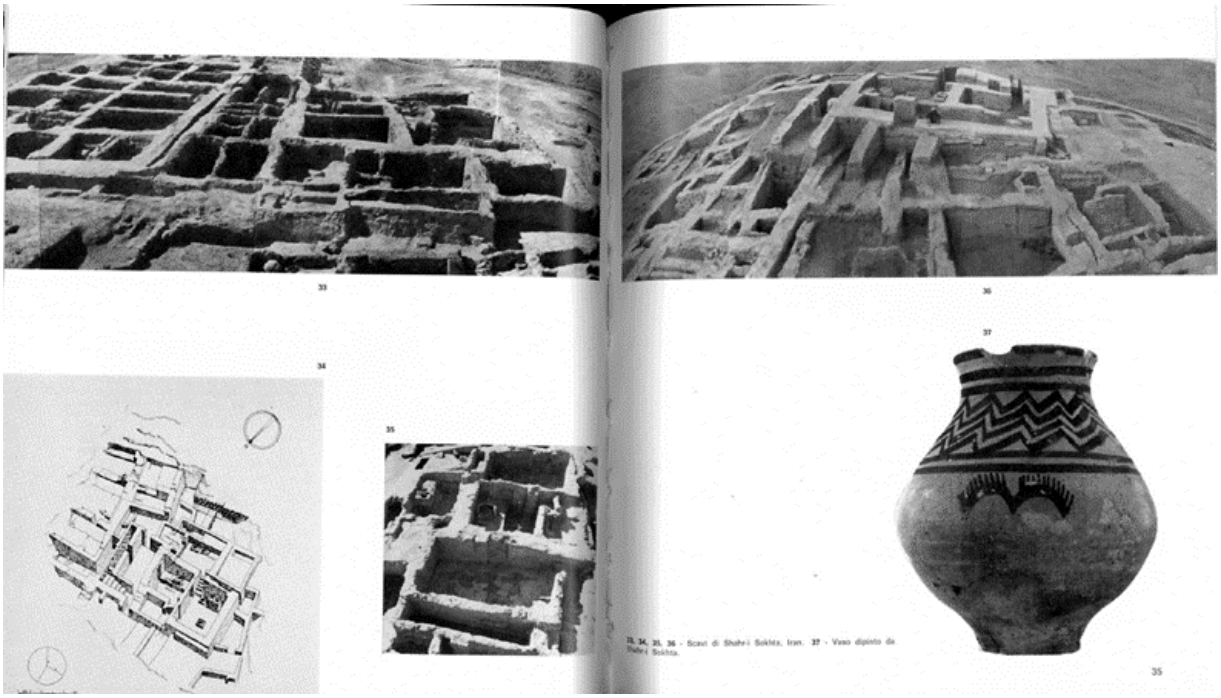
64

43. La missione archeologica italiana in Iran - I restauri a Shiraz. Fonte: Istituto Italiano per Il Medio Ed Estremo Oriente. Roma: ISMEO, 1972 (Volume consultato presso l'Archivio dell'Università di Harvard).



Tav. 4 - Sala delle Cento Colonne, lato est: un capitello e stipiti di una porta.

44. La missione archeologica italiana in Iran - I restauri a Shiraz. Fonte: Istituto Italiano per Il Medio Ed Estremo Oriente. Roma: ISMEO, 1972 (Volume consultato presso l'Archivio dell'Università di Harvard).

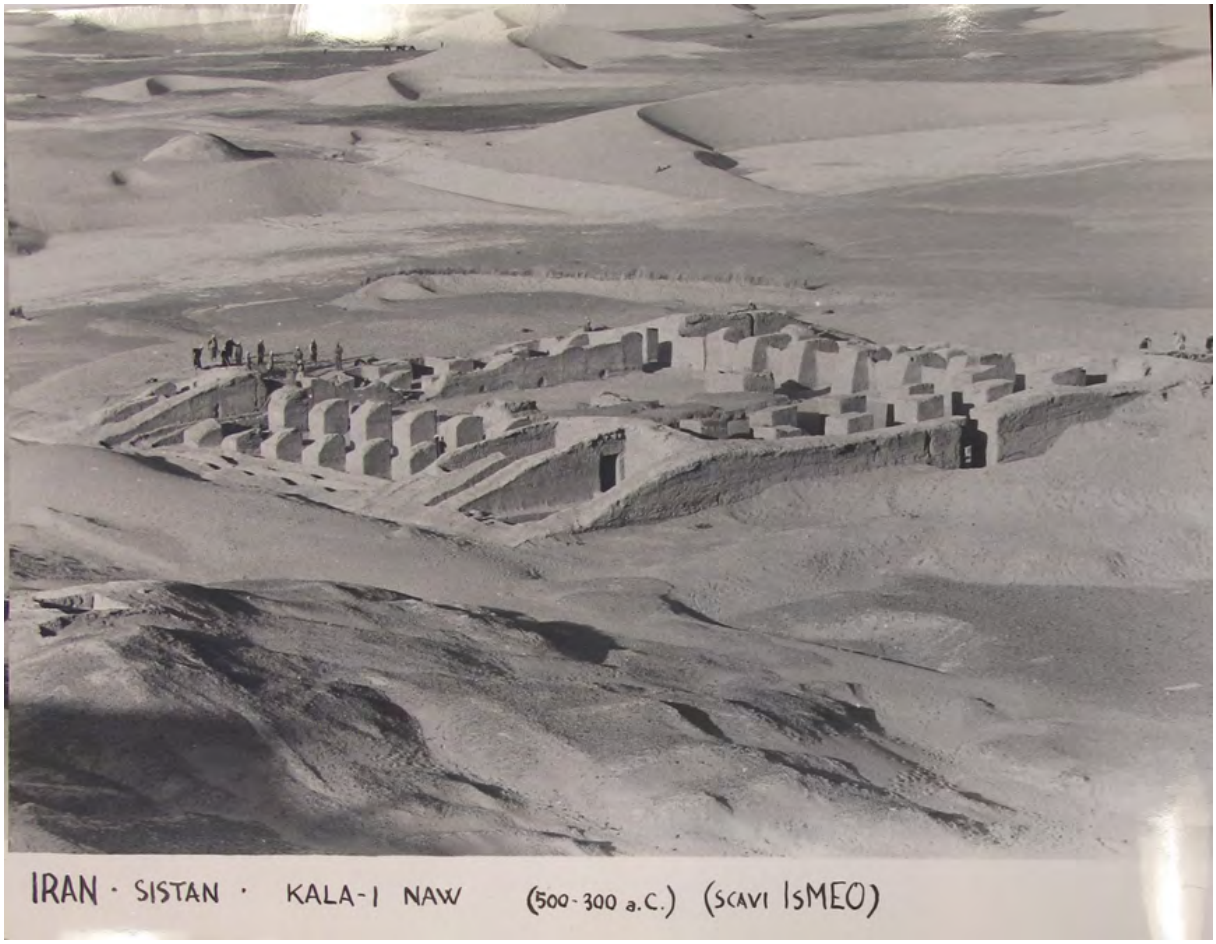


45. La missione archeologica italiana in Iran - I restauri a Shahr-e Sukhte. Fonte: Istituto Italiano per Il Medio Ed Estremo Oriente. Roma: ISMEO, 1972 (Volume consultato presso l'Archivio dell'Università di Harvard).



Tav. 1 - Figurina in bronzo da Shahr-i Sokhta, Iran.

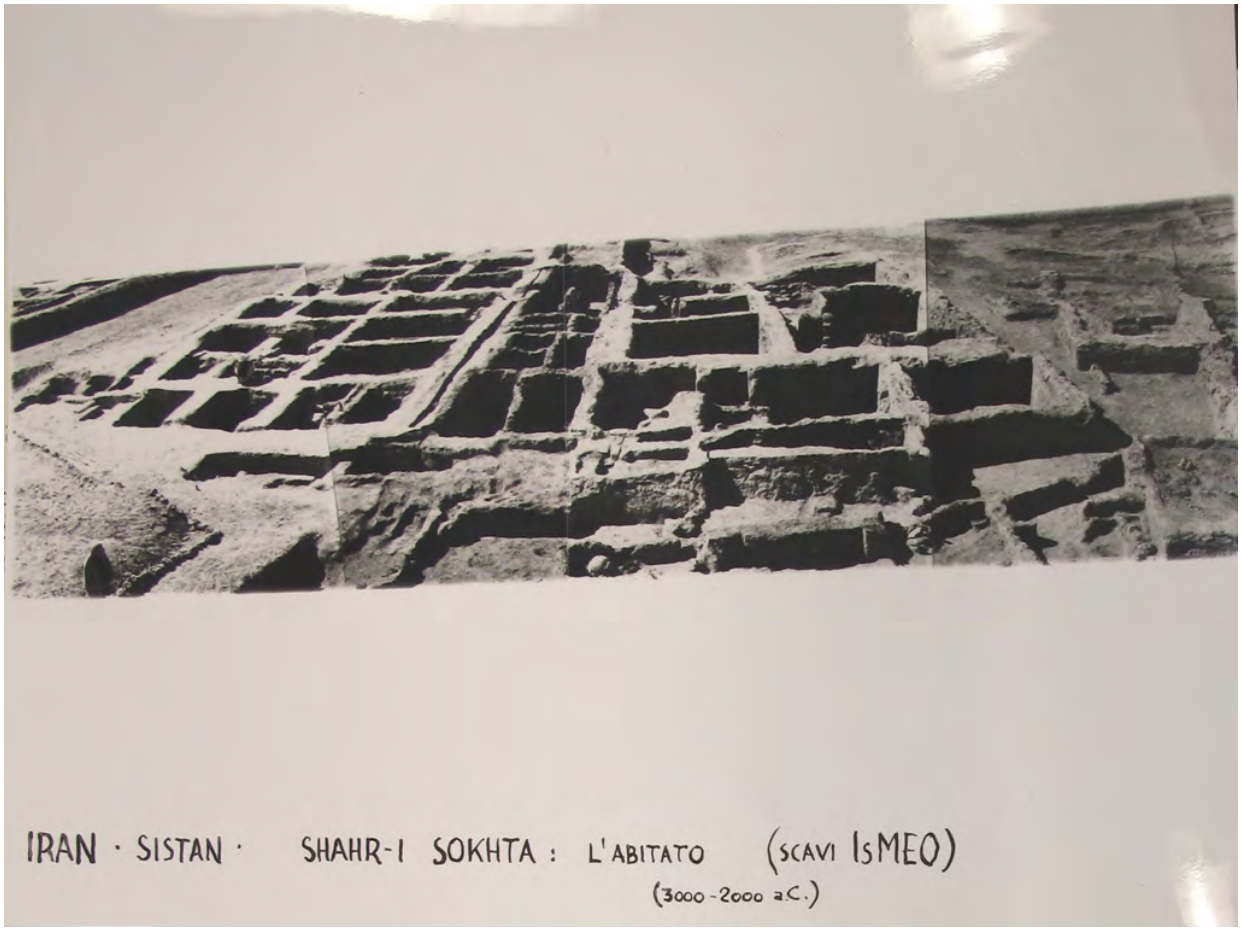
46. La missione archeologica italiana in Iran - I restauri a Shahr-e Sukhte. Fonte: Istituto Italiano per Il Medio Ed Estremo Oriente. Roma: ISMEO, 1972 (Volume consultato presso l'Archivio dell'Università di Harvard).



47. La missione archeologica italiana in Iran - Sistan: Shahr-e Sukhte (ASPR).



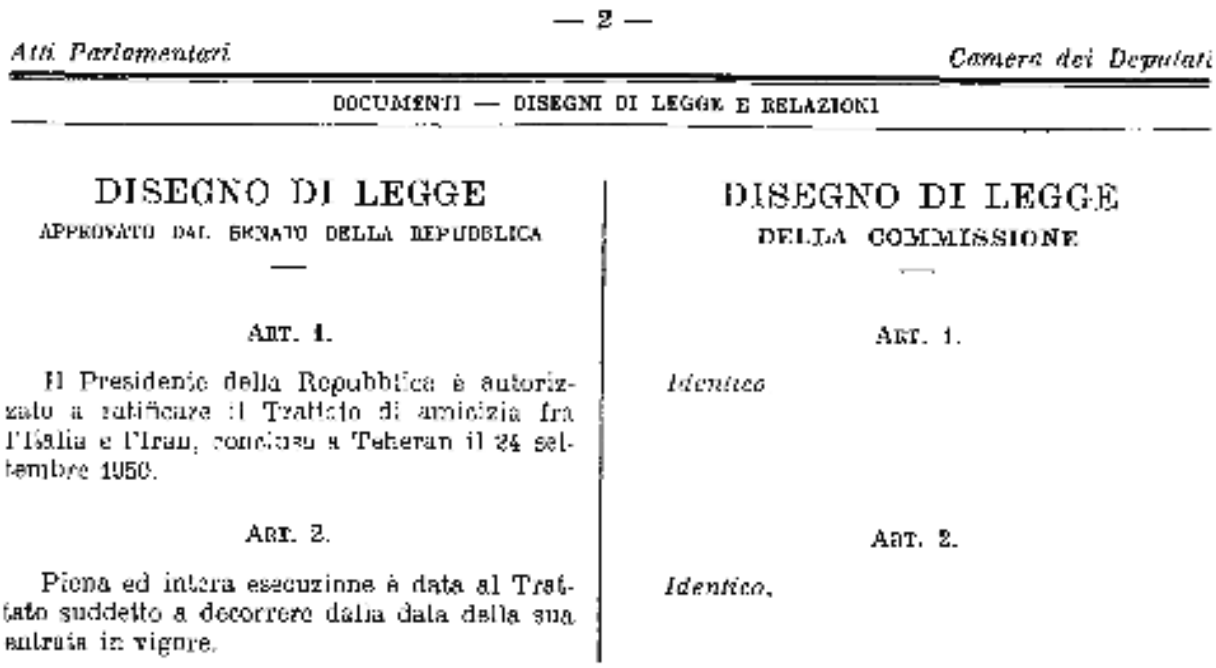
48. La missione archeologica italiana in Iran - Sistan: Shahr-e Sukhte (ASPR).



49. La missione archeologica italiana in Iran - Sistan: Shahr-e Sukhte (ASPR).

2. Apparato documentario

I documenti sono disposti in ordine cronologico per anno.



— 2 —

Atti Parlamentari — *Camera dei Deputati*

DOCUMENTI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI

DISEGNO DI LEGGE

APPROVATO DAL SENATO DELLA REPUBBLICA

ART. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare il Trattato di amicizia fra l'Italia e l'Iran, concluso a Teheran il 24 settembre 1950.

ART. 2.

Piena ed intera esecuzione è data al Trattato suddetto a decorrere dalla data della sua entrata in vigore.

DISEGNO DI LEGGE

DELLA COMMISSIONE

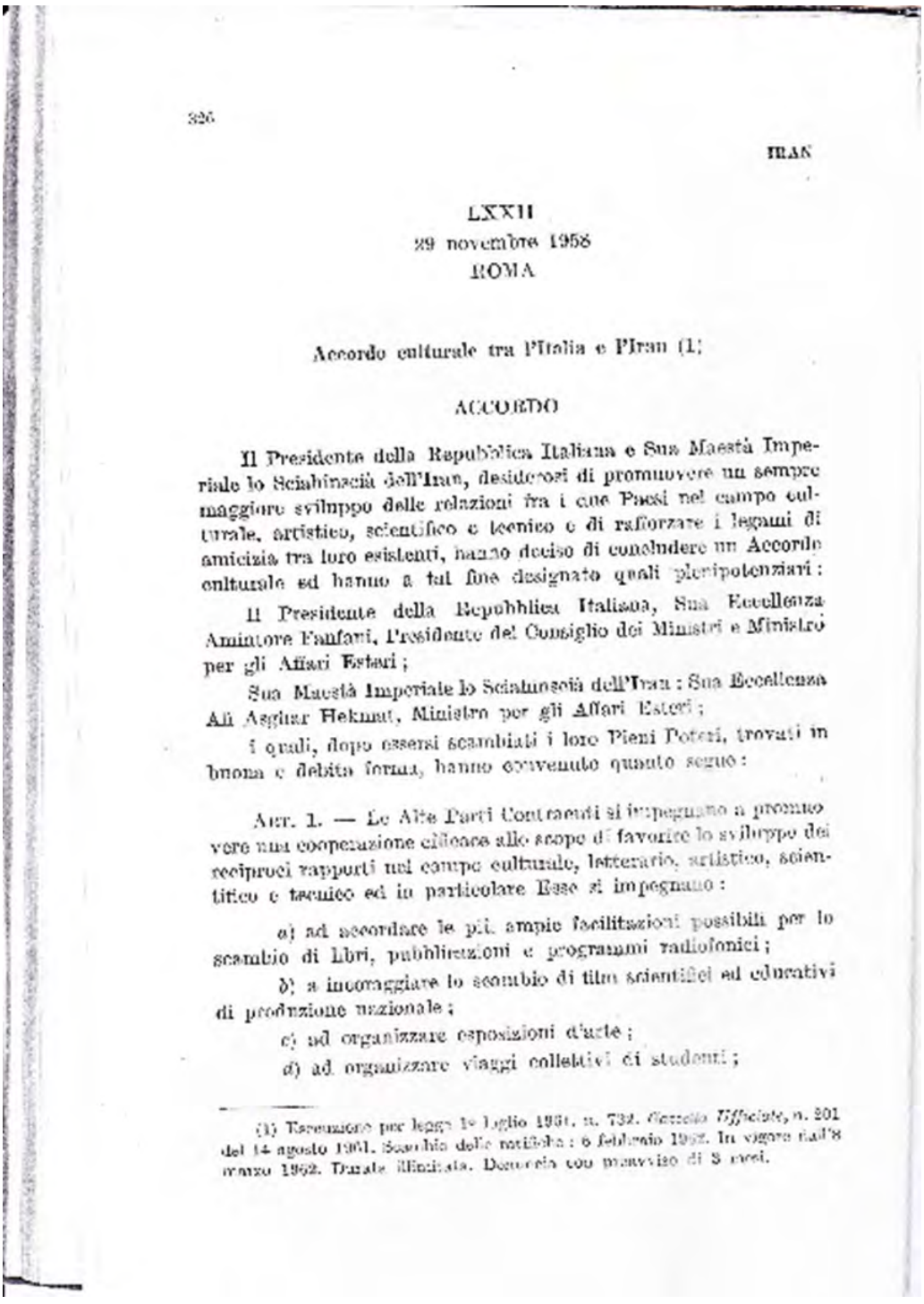
ART. 1.

Identico

ART. 2.

Identico.

1. Atti parlamentari, Camera dei deputati, legislatura I, N. 2203A, Documenti - Disegni di legge e relazioni, Relazione della Commissione presentata il 3 novembre 1951: http://storia.camera.it/documenti/progetti-legge/19510927-2203-s-1661-ratifica-ed-esecuzione-del (6 gennaio 2016).



326

IRAN

LXXII
29 novembre 1958
ROMA

Accordo culturale tra l'Italia e l'Iran (1)

ACCORDO

Il Presidente della Repubblica Italiana e Sua Maestà Imperiale lo Sciahinscià dell'Iran, desiderosi di promuovere un sempre maggiore sviluppo delle relazioni fra i due Paesi nel campo culturale, artistico, scientifico e tecnico e di rafforzare i legami di amicizia tra loro esistenti, hanno deciso di concludere un Accordo culturale ed hanno a tal fine designato quali plenipotenziari:

Il Presidente della Repubblica Italiana, Sua Eccellenza Amintore Fanfani, Presidente del Consiglio dei Ministri e Ministro per gli Affari Esteri;

Sua Maestà Imperiale lo Sciahinscià dell'Iran: Sua Eccellenza Alì Asghar Hekmat, Ministro per gli Affari Esteri;

i quali, dopo essersi scambiati i loro Pieni Poteri, trovati in buona e debita forma, hanno convenuto quanto segue:

ART. 1. — Le Alte Parti Contraenti si impegnano a promuovere una cooperazione efficace allo scopo di favorire lo sviluppo dei reciproci rapporti nel campo culturale, letterario, artistico, scientifico e tecnico ed in particolare Esse si impegnano:

a) ad accordare le più ampie facilitazioni possibili per lo scambio di libri, pubblicazioni e programmi radiofonici;

b) a incoraggiare lo scambio di film scientifici ed educativi di produzione nazionale;

c) ad organizzare esposizioni d'arte;

d) ad organizzare viaggi collettivi di studenti;

(1) Esecutorio per legge 19 luglio 1961, n. 732. *Gazzetta Ufficiale*, n. 201 del 14 agosto 1961. Scambio delle notifiche: 6 febbraio 1962. In vigore dal 8 marzo 1962. Testo integrale. Denuncia con preavviso di 3 mesi.

2. Accordo culturale tra l'Italia e l'Iran, Accordi culturali e di cooperazione scientifica e tecnica fra l'Italia e altri Stati, Rome, Ministry of Foreign Affairs, 1972, p. 326.

c) a facilitare agli studenti, ai ricercatori ed agli uomini di cultura dell'altro Paese contraente l'accesso agli istituti artistici e di belle arti, agli archivi, alle biblioteche e a tutti gli altri istituti scientifici e tecnici aperti al pubblico, alle stesse condizioni riservate ai loro rispettivi cittadini.

ART. 2. — Le Alte Parti Contraenti agevoleranno i viaggi nei loro rispettivi Paesi di docenti e di altri membri del corpo insegnante, conferenzieri, scrittori, artisti e studenti. A questo fine Esse prenderanno le misure, nei limiti delle loro possibilità, per concedere borse di studio o sussidi, a seconda dei casi.

ART. 3. — Le Alte Parti Contraenti prenderanno le misure atte ad incoraggiare le ricerche da effettuarsi sul proprio territorio da cittadini e da missioni scientifiche dell'altro Paese, in particolare nel settore archeologico e in quello degli studi islamici.

ART. 4. — Le Alte Parti Contraenti si sforzeranno di creare delle cattedre e dei lettorati per l'insegnamento della letteratura e della lingua persiana negli istituti universitari italiani e delle cattedre e dei lettorati per l'insegnamento della letteratura e della lingua italiana negli istituti universitari iraniani, nonchè di sviluppare quelli già esistenti.

ART. 5. — Le Alte Parti Contraenti provvederanno, nei limiti fissati dalle loro rispettive legislazioni, affinchè i manuali scolastici pubblicati in ciascun Paese non contengano informazioni inesatte sulla storia e sulla civiltà dell'altro Paese.

ART. 6. — Al fine di facilitare il turismo che costituisce un mezzo efficace per la mutua comprensione dei due Paesi, le Alte Parti Contraenti prenderanno tutte le misure necessarie allo scopo.

ART. 7. — Le Alte Parti Contraenti esamineranno le condizioni e le modalità necessarie per giungere alla conclusione di un Accordo sul riconoscimento reciproco dei titoli di studio sia al livello universitario che al livello dell'insegnamento medio, tenendo conto delle disposizioni che in ciascuno dei due Paesi regolano tale materia.

3. Accordo culturale tra l'Italia e l'Iran, Accordi culturali e di cooperazione scientifica e tecnica fra l'Italia e altri Stati, Rome, Ministry of Foreign Affairs, 1972, p. 326.

ART. 8. — Ciascuna delle Alte Parti Contraenti consentirà che nei propri istituti gli studenti dell'altro Paese effettuino i loro studi letterari, artistici, scientifici e tecnici in conformità alle leggi e ai regolamenti in vigore.

ART. 9. — Le Alte Parti Contraenti incoraggeranno, nei limiti del possibile, le competizioni sportive e faciliteranno la cooperazione tra le organizzazioni dello sport e dello scoutismo dei due Paesi.

ART. 10. — Le Alte Parti Contraenti adotteranno le misure necessarie per l'applicazione delle disposizioni che precedono e faciliteranno la costituzione sul loro rispettivo territorio di istituti e di organismi culturali i quali dovranno essere sottoposti alle leggi nazionali del Paese dove avranno la loro sede.

Le Alte Parti Contraenti si assicureranno reciprocamente la piena esenzione dalle imposte per il trasferimento dei diritti di proprietà sui suoli e sugli edifici destinati a sede degli Istituti di Cultura.

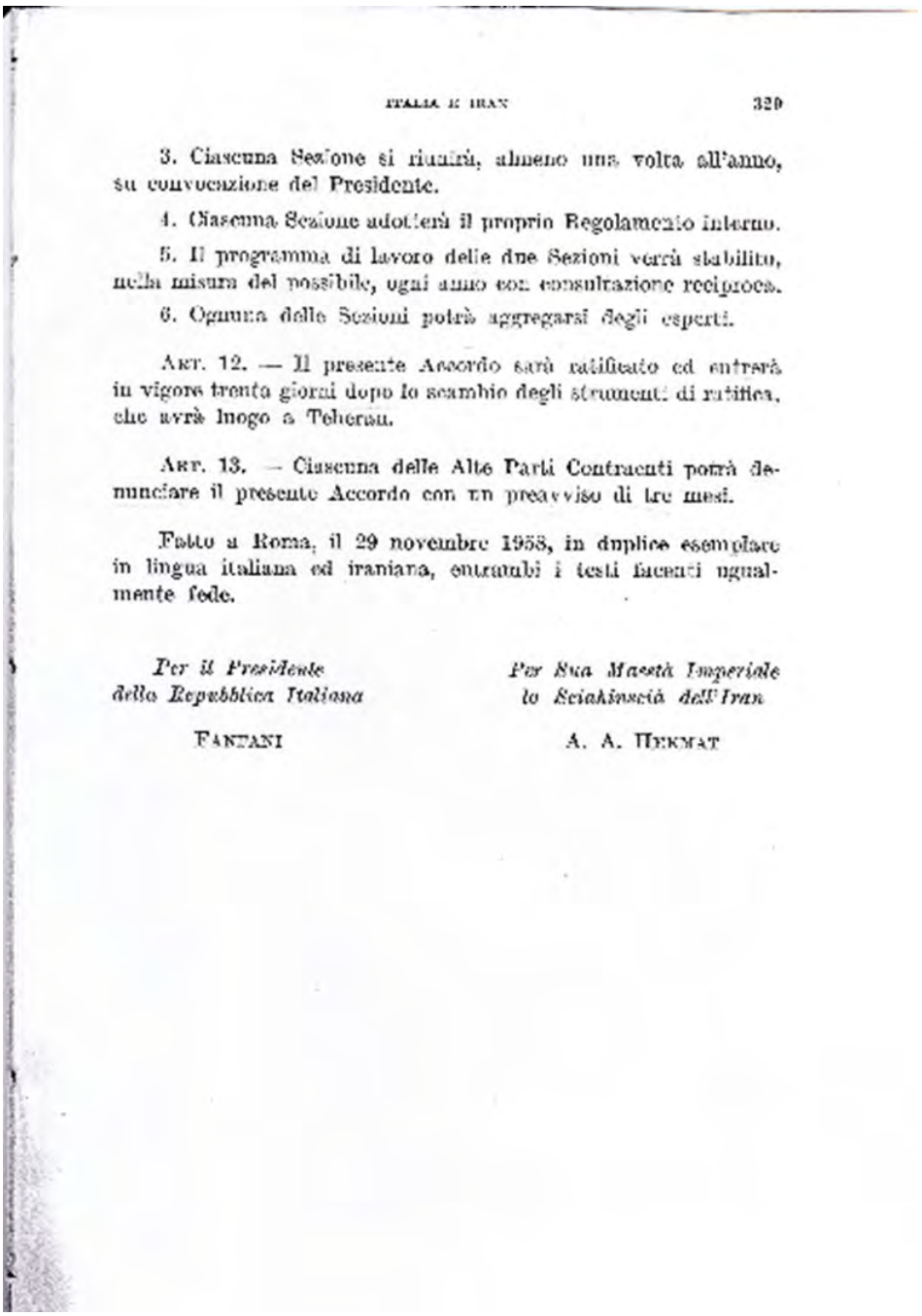
Si assicureranno altresì l'esonero dalle imposte dirette, tasse, contributi di qualsiasi natura, siano essi dovuti all'erario o agli enti locali, relativi agli immobili di proprietà dei suddetti Istituti di Cultura e destinati a sede dei medesimi.

Le Alte Parti Contraenti, inoltre, si assicureranno reciprocamente l'esenzione dai dazi e da tutti gli altri tributi dovuti per la importazione di materiale didattico e scientifico nonchè dei libri di dotazione delle biblioteche richiesti per la costituzione e per il funzionamento degli Istituti di Cultura.

ART. 11. — 1. Per l'esecuzione del presente Accordo sarà costituita una Commissione mista permanente. Tale Commissione si comporrà di due Sezioni, l'una con sede a Roma e l'altra a Teheran, ciascuna delle quali composta di un Presidente e di quattro membri di cui due nominati dal Governo della Repubblica Italiana e due dal Governo di Sua Maestà Imperiale lo Sciahinsciàh dell'Iran.

2. Alla Presidenza della Sezione con sede a Roma sarà nominato un rappresentante del Governo italiano; alla Presidenza della Sezione con sede a Teheran sarà nominato un rappresentante del Governo iraniano.

4. Accordo culturale tra l'Italia e l'Iran, Accordi culturali e di cooperazione scientifica e tecnica fra l'Italia e altri Stati, Rome, Ministry of Foreign Affairs, 1972, p. 326.



3. Ciascuna Sezione si riunirà, almeno una volta all'anno, su convocazione del Presidente.

4. Ciascuna Sezione adotterà il proprio Regolamento interno.

5. Il programma di lavoro delle due Sezioni verrà stabilito, nella misura del possibile, ogni anno con consultazione reciproca.

6. Ognuna delle Sezioni potrà aggregarsi degli esperti.

ART. 12. — Il presente Accordo sarà ratificato ed entrerà in vigore trenta giorni dopo lo scambio degli strumenti di ratifica, che avrà luogo a Teheran.

ART. 13. — Ciascuna delle Alte Parti Contraenti potrà denunciare il presente Accordo con un preavviso di tre mesi.

Fatto a Roma, il 29 novembre 1958, in duplice esemplare in lingua italiana ed iraniana, entrambi i testi facenti ugualmente fede.

Per il Presidente della Repubblica Italiana

FANFANI

Per Sua Maestà Imperiale lo Sciahinscià dell'Iran

A. A. HEKMAT

5. Accordo culturale tra l'Italia e l'Iran, Accordi culturali e di cooperazione scientifica e tecnica fra l'Italia e altri Stati, Rome, Ministry of Foreign Affairs, 1972, p. 326.

LXXIII

17 settembre 1970

TEHERAN

Accordo tra l'Italia e l'Iran per la cooperazione scientifica e tecnica (1)

ACCORDO

Il Governo della Repubblica Italiana ed il Governo Imperiale dell'Iran, desiderosi di sviluppare la cooperazione scientifica e tecnica fra i due Paesi, hanno convenuto quanto segue:

ART. 1. — Le Parti contraenti si impegnano ad incoraggiare e a facilitare la realizzazione di programmi di cooperazione scientifica e tecnica conformi agli obiettivi di sviluppo economico e sociale dell'Iran, nei settori e secondo le modalità che saranno ulteriormente definiti attraverso accordi particolari, in applicazione del presente accordo che servirà loro di base.

ART. 2. — Nel quadro della cooperazione scientifica e tecnica prevista all'articolo 1 il Governo della Repubblica Italiana si impegna a facilitare, a richiesta del Governo Imperiale dell'Iran:

a) la concessione di borse di studio e di specializzazione professionale secondo modalità che verranno stabilite di comune accordo;

b) l'invio di esperti, insegnanti e tecnici italiani;

c) l'invio di volontari del servizio civile;

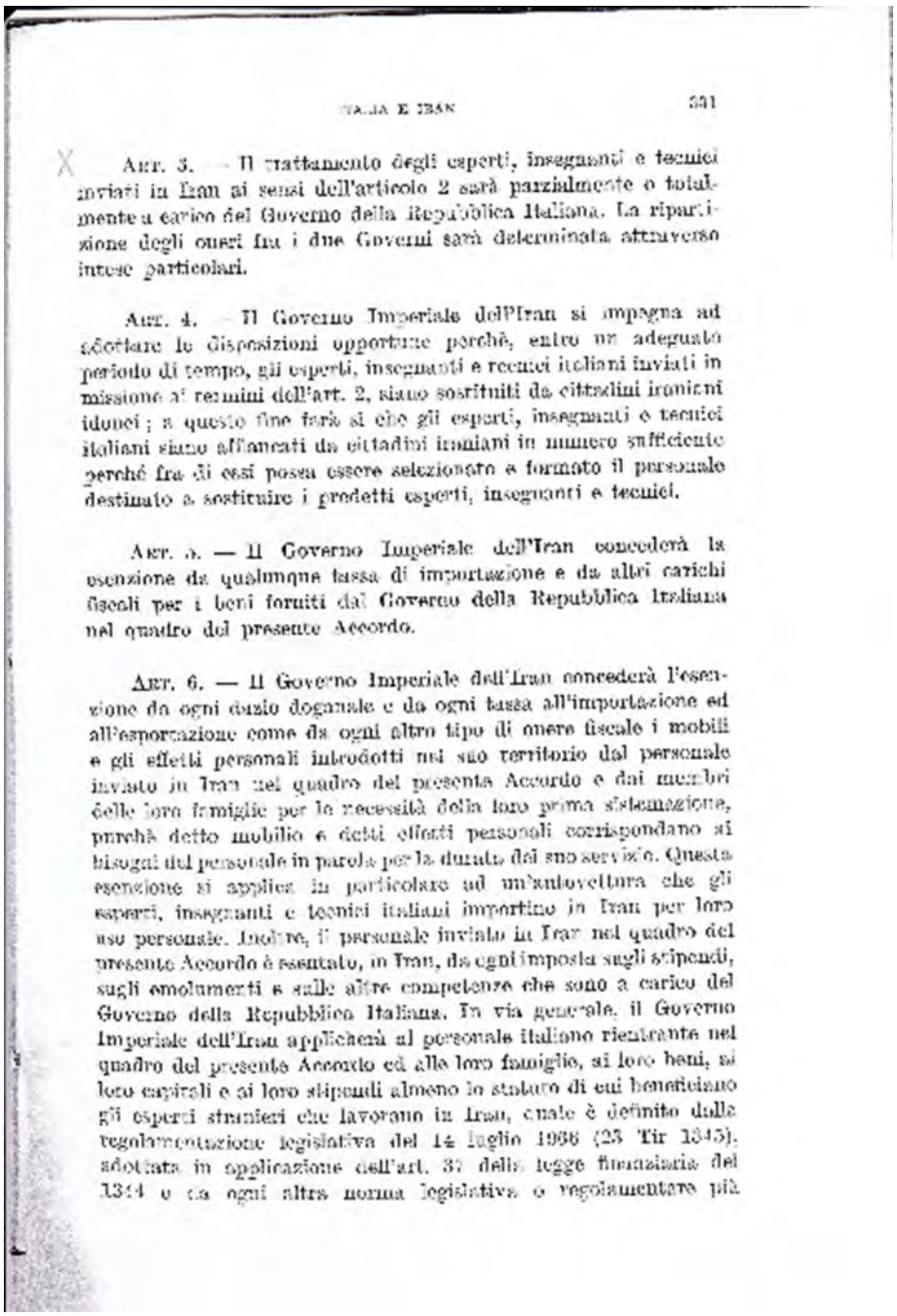
d) l'elaborazione di studi e di progetti suscettibili di contribuire allo sviluppo economico e sociale dell'Iran;

e) ogni altra forma di cooperazione scientifica e tecnica convenuta fra le due Parti.

---

(1) Scambio delle ratifiche: 16 febbraio 1972. Entrata in vigore: 2 marzo 1972. Durata 2 anni con rinnovazione tacita ogni biennio salvo denuncia con preavviso di 6 mesi.

6. Accordo di cooperazione scientifica e tecnica tra l'Italia e l'Iran, Accordi culturali e di cooperazione scientifica e tecnica fra l'Italia e altri Stati, Rome, Ministry of Foreign Affairs, 1972, p. 329.



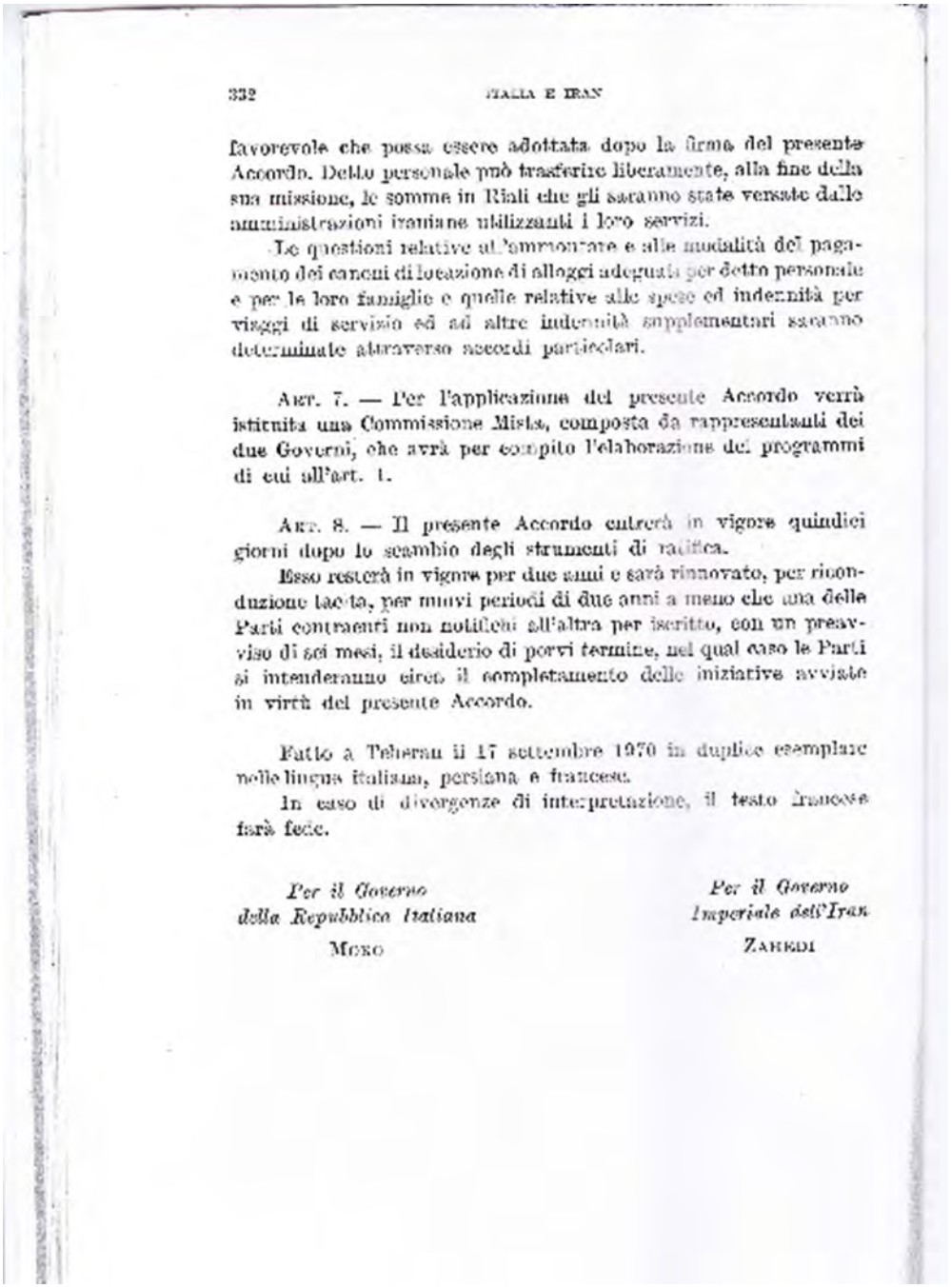
ART. 3. — Il trattamento degli esperti, insegnanti e tecnici inviati in Iran ai sensi dell'articolo 2 sarà parzialmente o totalmente a carico del Governo della Repubblica Italiana. La ripartizione degli oneri fra i due Governi sarà determinata attraverso intese particolari.

ART. 4. — Il Governo Imperiale dell'Iran si impegna ad adottare le disposizioni opportune perchè, entro un adeguato periodo di tempo, gli esperti, insegnanti e tecnici italiani inviati in missione ai termini dell'art. 2, siano sostituiti da cittadini iraniani idonei; a questo fine farà sì che gli esperti, insegnanti e tecnici italiani siano affiancati da cittadini iraniani in numero sufficiente perchè fra di essi possa essere selezionato e formato il personale destinato a sostituire i predetti esperti, insegnanti e tecnici.

ART. 5. — Il Governo Imperiale dell'Iran concederà la esenzione da qualunque tassa di importazione e da altri carichi fiscali per i beni forniti dal Governo della Repubblica Italiana nel quadro del presente Accordo.

ART. 6. — Il Governo Imperiale dell'Iran concederà l'esenzione da ogni dazio doganale e da ogni tassa all'importazione ed all'esportazione come da ogni altro tipo di onere fiscale i mobili e gli effetti personali introdotti nel suo territorio dal personale inviato in Iran nel quadro del presente Accordo e dai membri delle loro famiglie per le necessità della loro prima sistemazione, purchè detto mobilio e detti effetti personali corrispondano ai bisogni del personale in parola per la durata del suo servizio. Questa esenzione si applica in particolare ad un'autovettura che gli esperti, insegnanti e tecnici italiani importino in Iran per loro uso personale. Inoltre, il personale inviato in Iran nel quadro del presente Accordo è esentato, in Iran, da ogni imposta sugli stipendi, sugli emolumenti e sulle altre competenze che sono a carico del Governo della Repubblica Italiana. In via generale, il Governo Imperiale dell'Iran applicherà al personale italiano rientrante nel quadro del presente Accordo ed alle loro famiglie, ai loro beni, ai loro capitali e ai loro stipendi almeno lo statuto di cui beneficiano gli esperti stranieri che lavorano in Iran, quale è definito dalla regolamentazione legislativa del 14 luglio 1956 (23 Tir 1345), adottata in applicazione dell'art. 37 della legge finanziaria del 1314 o da ogni altra norma legislativa o regolamentare più

7. Accordo di cooperazione scientifica e tecnica tra l'Italia e l'Iran, Accordi culturali e di cooperazione scientifica e tecnica fra l'Italia e altri Stati, Rome, Ministry of Foreign Affairs, 1972, p. 329.



332 ITALIA E IRAN

favorevole che possa essere adottata dopo la firma del presente Accordo. Dello personale può trasferire liberamente, alla fine della sua missione, le somme in Riali che gli saranno state versate dalle amministrazioni iraniane utilizzanti i loro servizi.

Le questioni relative all'ammontare e alle modalità del pagamento dei canoni di locazione di alloggi adeguati per detto personale e per le loro famiglie e quelle relative alle spese ed indennità per viaggi di servizio ed ad altre indennità supplementari saranno determinate attraverso accordi particolari.

ART. 7. — Per l'applicazione del presente Accordo verrà istituita una Commissione Mista, composta da rappresentanti dei due Governi, che avrà per compito l'elaborazione dei programmi di cui all'art. 1.

ART. 8. — Il presente Accordo entrerà in vigore quindici giorni dopo lo scambio degli strumenti di ratifica.

Esso resterà in vigore per due anni e sarà rinnovato, per riconduzione tacita, per nuovi periodi di due anni a meno che una delle Parti contraenti non notifichi all'altra per iscritto, con un preavviso di sei mesi, il desiderio di porvi termine, nel qual caso le Parti si intenderanno circa il completamento delle iniziative avviate in virtù del presente Accordo.

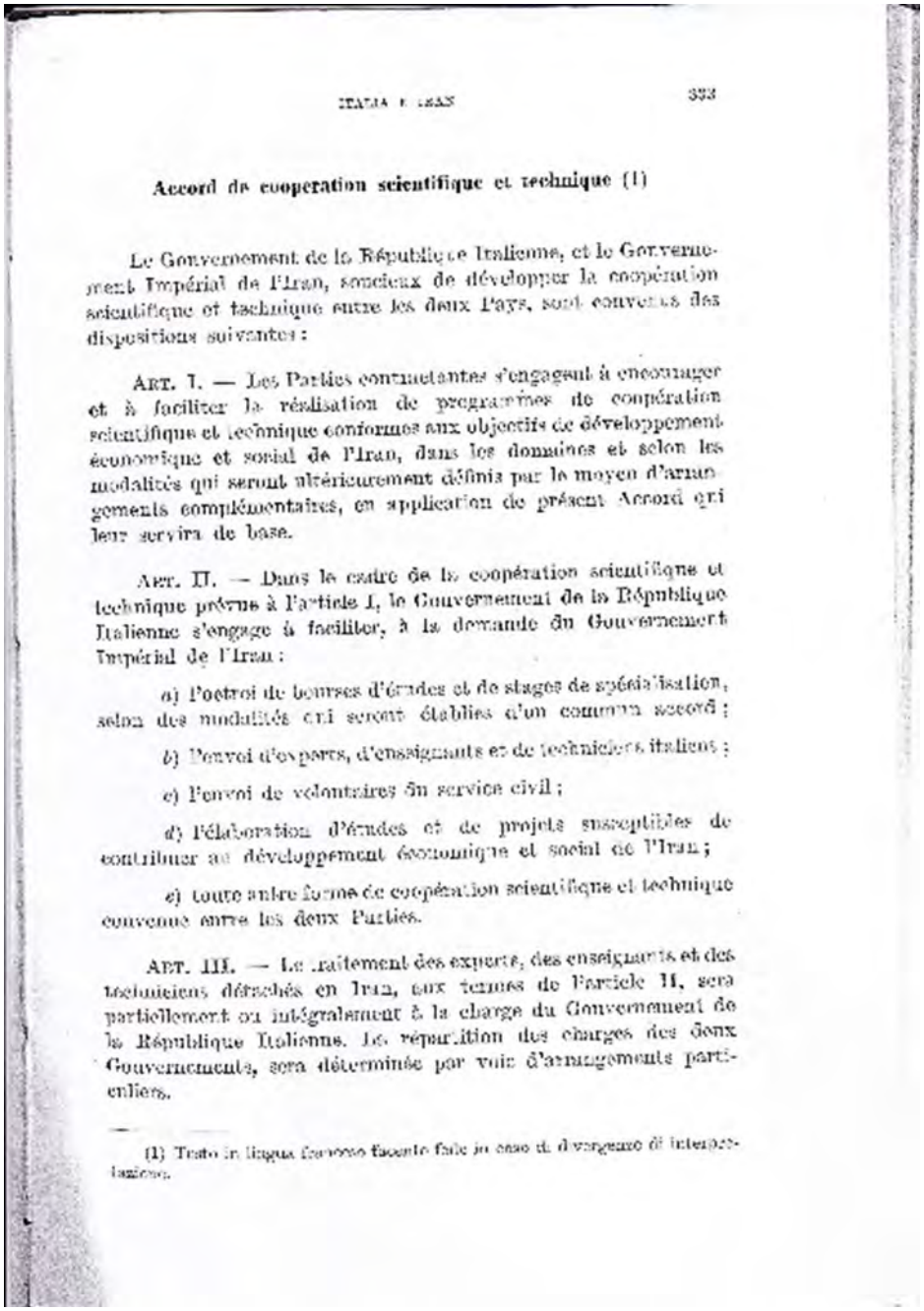
Fatto a Teheran il 17 settembre 1970 in duplice esemplare nelle lingua italiana, persiana e francese.

In caso di divergenze di interpretazione, il testo francese farà fede.

Per il Governo della Repubblica Italiana
MORO

Per il Governo Imperiale dell'Iran
ZAHEDI

8. Accordo di cooperazione scientifica e tecnica tra l'Italia e l'Iran, Accordi culturali e di cooperazione scientifica e tecnica fra l'Italia e altri Stati, Rome, Ministry of Foreign Affairs, 1972, p. 329.



ITALIA E IRAN 333

Accord de coopération scientifique et technique (1)

Le Gouvernement de la République Italienne, et le Gouvernement Impérial de l'Iran, soucieux de développer la coopération scientifique et technique entre les deux Pays, sont convenus des dispositions suivantes :

ART. I. — Les Parties contractantes s'engagent à encourager et à faciliter la réalisation de programmes de coopération scientifique et technique conformes aux objectifs de développement économique et social de l'Iran, dans les domaines et selon les modalités qui seront ultérieurement définis par le moyen d'arrangements complémentaires, en application de présent Accord qui leur servira de base.

ART. II. — Dans le cadre de la coopération scientifique et technique prévue à l'article I, le Gouvernement de la République Italienne s'engage à faciliter, à la demande du Gouvernement Impérial de l'Iran :

a) l'octroi de bourses d'études et de stages de spécialisation, selon des modalités qui seront établies d'un commun accord ;

b) l'envoi d'experts, d'enseignants et de techniciens italiens ;

c) l'envoi de volontaires du service civil ;

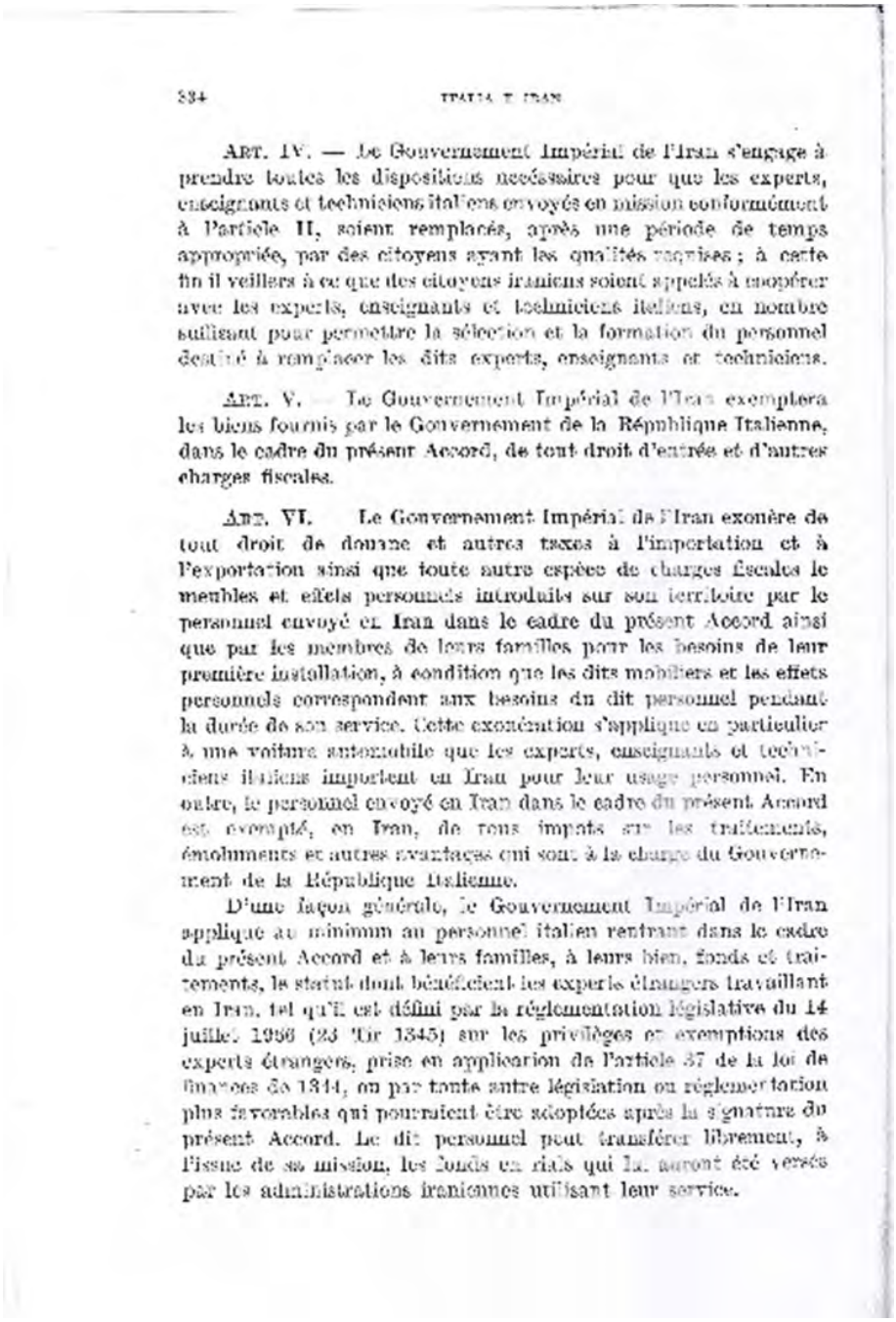
d) l'élaboration d'études et de projets susceptibles de contribuer au développement économique et social de l'Iran ;

e) toute autre forme de coopération scientifique et technique convenue entre les deux Parties.

ART. III. — Le traitement des experts, des enseignants et des techniciens détachés en Iran, aux termes de l'article II, sera partiellement ou intégralement à la charge du Gouvernement de la République Italienne. La répartition des charges des deux Gouvernements, sera déterminée par voie d'arrangements particuliers.

(1) Texte en langue française faisant foi en cas de divergence d'interprétations.

9. Accordo di cooperazione scientifica e tecnica tra l'Italia e l'Iran, Accordi culturali e di cooperazione scientifica e tecnica fra l'Italia e altri Stati, Rome, Ministry of Foreign Affairs, 1972, p. 329.



334 ITALIA E IRAN

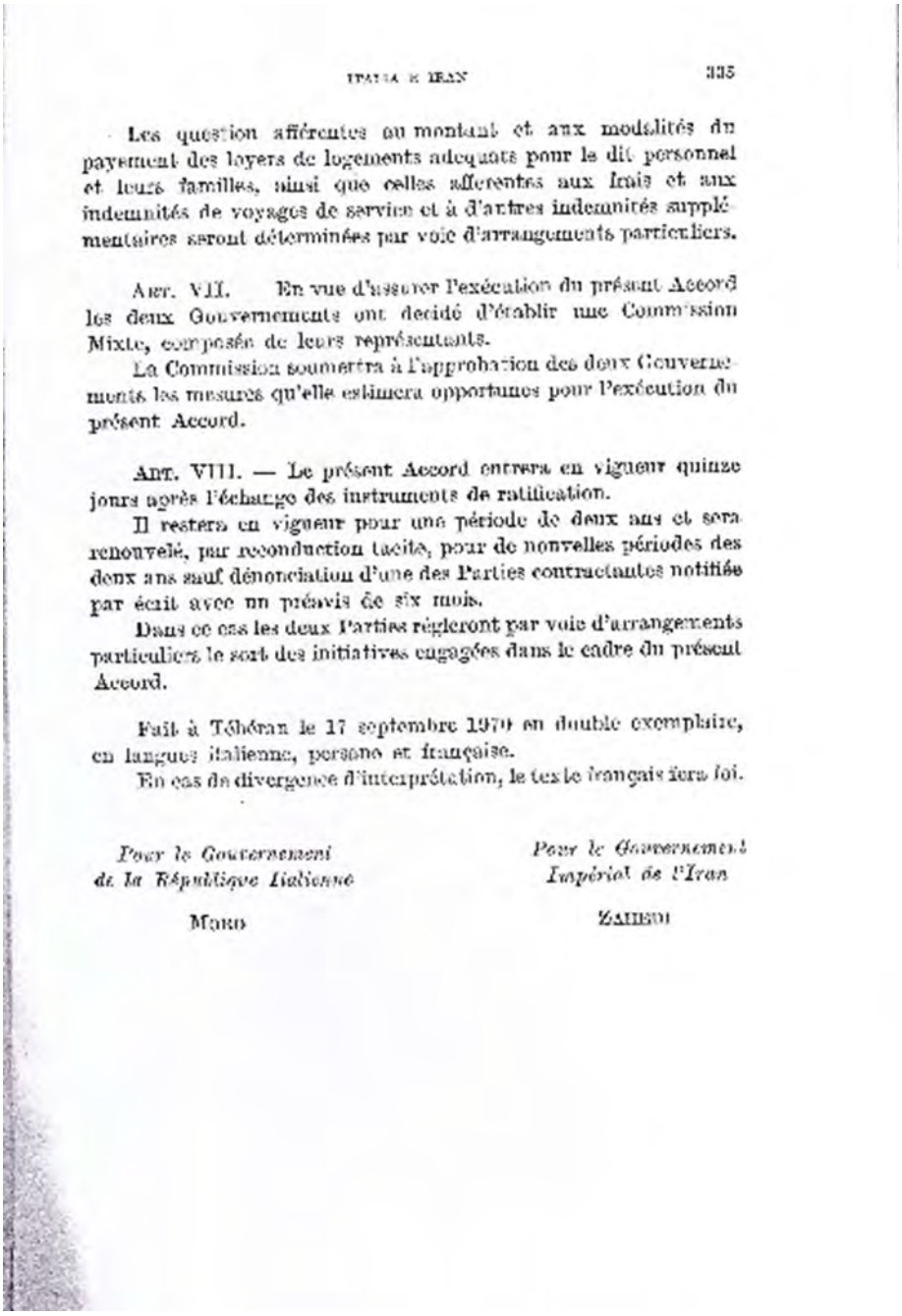
ART. IV. — Le Gouvernement Impérial de l'Iran s'engage à prendre toutes les dispositions nécessaires pour que les experts, enseignants et techniciens italiens envoyés en mission conformément à l'article II, soient remplacés, après une période de temps appropriée, par des citoyens ayant les qualités requises ; à cette fin il veillera à ce que des citoyens iraniens soient appelés à coopérer avec les experts, enseignants et techniciens italiens, en nombre suffisant pour permettre la sélection et la formation du personnel destiné à remplacer les dits experts, enseignants et techniciens.

ART. V. — Le Gouvernement Impérial de l'Iran exemptera les biens fournis par le Gouvernement de la République Italienne, dans le cadre du présent Accord, de tout droit d'entrée et d'autres charges fiscales.

ART. VI. — Le Gouvernement Impérial de l'Iran exonère de tout droit de douane et autres taxes à l'importation et à l'exportation ainsi que toute autre espèce de charges fiscales le meubles et effets personnels introduits sur son territoire par le personnel envoyé en Iran dans le cadre du présent Accord ainsi que par les membres de leurs familles pour les besoins de leur première installation, à condition que les dits mobiliers et les effets personnels correspondent aux besoins du dit personnel pendant la durée de son service. Cette exonération s'applique en particulier à une voiture automobile que les experts, enseignants et techniciens italiens importent en Iran pour leur usage personnel. En outre, le personnel envoyé en Iran dans le cadre du présent Accord est exempté, en Iran, de tous impots sur les traitements, émoluments et autres avantages qui sont à la charge du Gouvernement de la République Italienne.

D'une façon générale, le Gouvernement Impérial de l'Iran applique au minimum au personnel italien rentrant dans le cadre du présent Accord et à leurs familles, à leurs bien, fonds et traitements, le statut dont bénéficient les experts étrangers travaillant en Iran, tel qu'il est défini par la réglementation législative du 14 juillet 1956 (23 Tir 1345) sur les privilèges et exemptions des experts étrangers, prise en application de l'article 37 de la loi de finances de 1344, ou par toute autre législation ou réglementation plus favorables qui pourraient être adoptées après la signature du présent Accord. Le dit personnel peut transférer librement, à l'issue de sa mission, les fonds en rials qui lui auront été versés par les administrations iraniennes utilisant leur service.

10. Accordo di cooperazione scientifica e tecnica tra l'Italia e l'Iran, Accordi culturali e di cooperazione scientifica e tecnica fra l'Italia e altri Stati, Rome, Ministry of Foreign Affairs, 1972, p. 329.



ITALIA E IRAN 335

Les question afférentes au montant et aux modalités du payement des loyers de logements adequats pour le dit personnel et leurs familles, ainsi que celles afferentes aux frais et aux indemnités de voyages de service et à d'autres indemnités supplémentaires seront déterminées par voie d'arrangements particuliers.

ART. VII. En vue d'assurer l'exécution du présent Accord les deux Gouvernements ont decidé d'établir une Commission Mixte, composée de leurs représentants.

La Commission soumettra à l'approbation des deux Gouvernements les mesures qu'elle estimera opportunes pour l'exécution du présent Accord.

ART. VIII. — Le présent Accord entrera en vigueur quinze jours après l'échange des instruments de ratification.

Il restera en vigueur pour une période de deux ans et sera renouvelé, par reconduction tacite, pour de nouvelles périodes des deux ans sauf dénonciation d'une des Parties contractantes notifiée par écrit avec un préavis de six mois.

Dans ce cas les deux Parties régleront par voie d'arrangements particuliers le sort des initiatives engagées dans le cadre du présent Accord.

Fait à Téhéran le 17 septembre 1970 en double exemplaire, en langues italienne, persane et française.

En cas de divergence d'interprétation, le texte français fera foi.

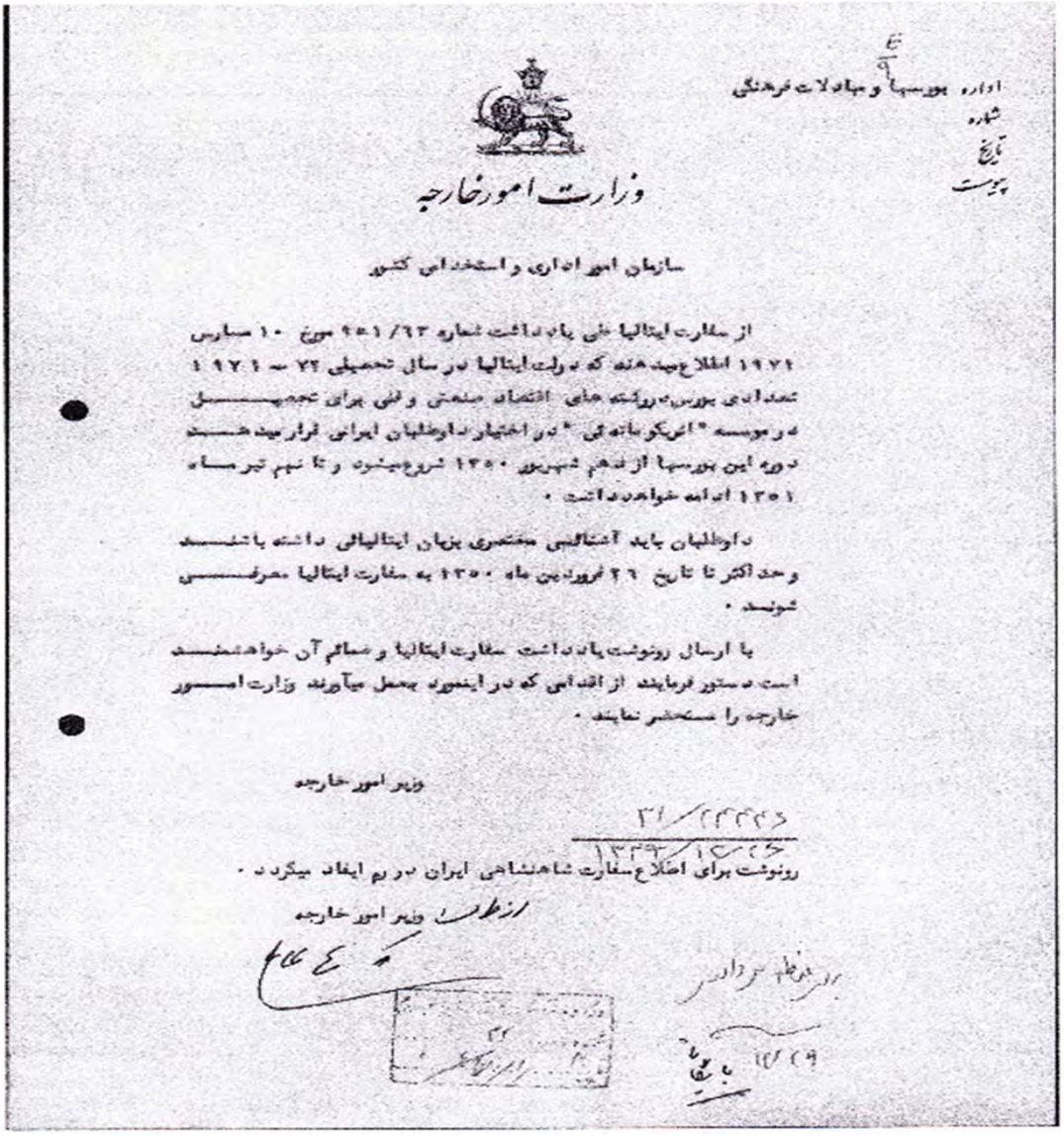
Pour le Gouvernement de la République Italienne

MORO

Pour le Gouvernement Impérial de l'Iran

ZAHEDI

11. Accordo di cooperazione scientifica e tecnica tra l'Italia e l'Iran, Accordi culturali e di cooperazione scientifica e tecnica fra l'Italia e altri Stati, Rome, Ministry of Foreign Affairs, 1972, p. 329.



وزارت امور خارجه

سازمان امور اداری و استخدامی کشور

اداره بورسها و مبادلات فرهنگی
شماره
تاریخ
پیوست

از سفارت ایتالیا طی یادداشت شماره ۴۵۱/۶۳ مورخ ۱۰ مارس ۱۹۷۲ اطلاع میدهد که دولت ایتالیا در سال تحصیلی ۷۲ - ۱۹۷۱ تعدادی بورس در رشته های اقتصاد صنعتی و فنی برای تحصیل در موسسه "انریکو ماته ئی" در اختیار داوطلبان ایرانی قرار میدهد دوره این بورسها از دهم شهریور ۱۳۵۰ شروع میشود و تا نهم تیرماه ۱۳۵۱ ادامه خواهد داشت .

داوطلبان باید آشنائی مختصری بزبان ایتالیائی داشته باشند و حداکثر تا تاریخ ۲۶ فروردین ماه ۱۳۵۰ به سفارت ایتالیا معرفی شوند .

با ارسال رونوشت یادداشت سفارت ایتالیا و ضمائم آن خواهشمند است دستور فرمایند از اقدامی که در اینمورد بعمل میآورند وزارت امور خارجه را مستحضر نمایند .

وزیر امور خارجه

۳۱/۲۴۴۴۶
۱۳۴۹/۱۲/۲۶

رونوشت برای اطلاع سفارت شاهنشاهی ایران در رم ایفاد میگردد .

از طرف وزیر امور خارجه

12. Le borse italiane per gli studenti iraniani presso la Scuola Enrico Mattei per l'anno accademico 1971-72: ASMAEI, Teheran, Rapporti Iran-Italia, collaborazioni economiche, n. 31/24446, 26 Esfand 1349.



وزارت امور خارجه

شرکت ملی نفت ایران

مؤسسه‌ای مطالعات فنی ENRICO MATTEI واقع در میلان ...

وابسته به نمایندگی ... نیز بها سه ... در حق بعنوان سفارتخانه‌ای شاهنشاهی در روم

اطلاع داده‌اند که در راه سیاست همکاری ... دوره اکادمیک خود را آغاز خواهد نمود و بدین

مناسبت از کشورهای در حال توسعه تعدادی دانشجو جهت شرکت در این دوره خواهد پذیرفت.

با ارسال رونوشت نامه سفارتخانه‌ای شاهنشاهی متضمن ترجمه فارسی نامه مزبور خواهشمند است دستور فرمایند از هر

تصمیمی که در این مورد اتخاذ خواهند نمود وزارتخانه را مستحضر نمایند.

وزیر امور خارجه

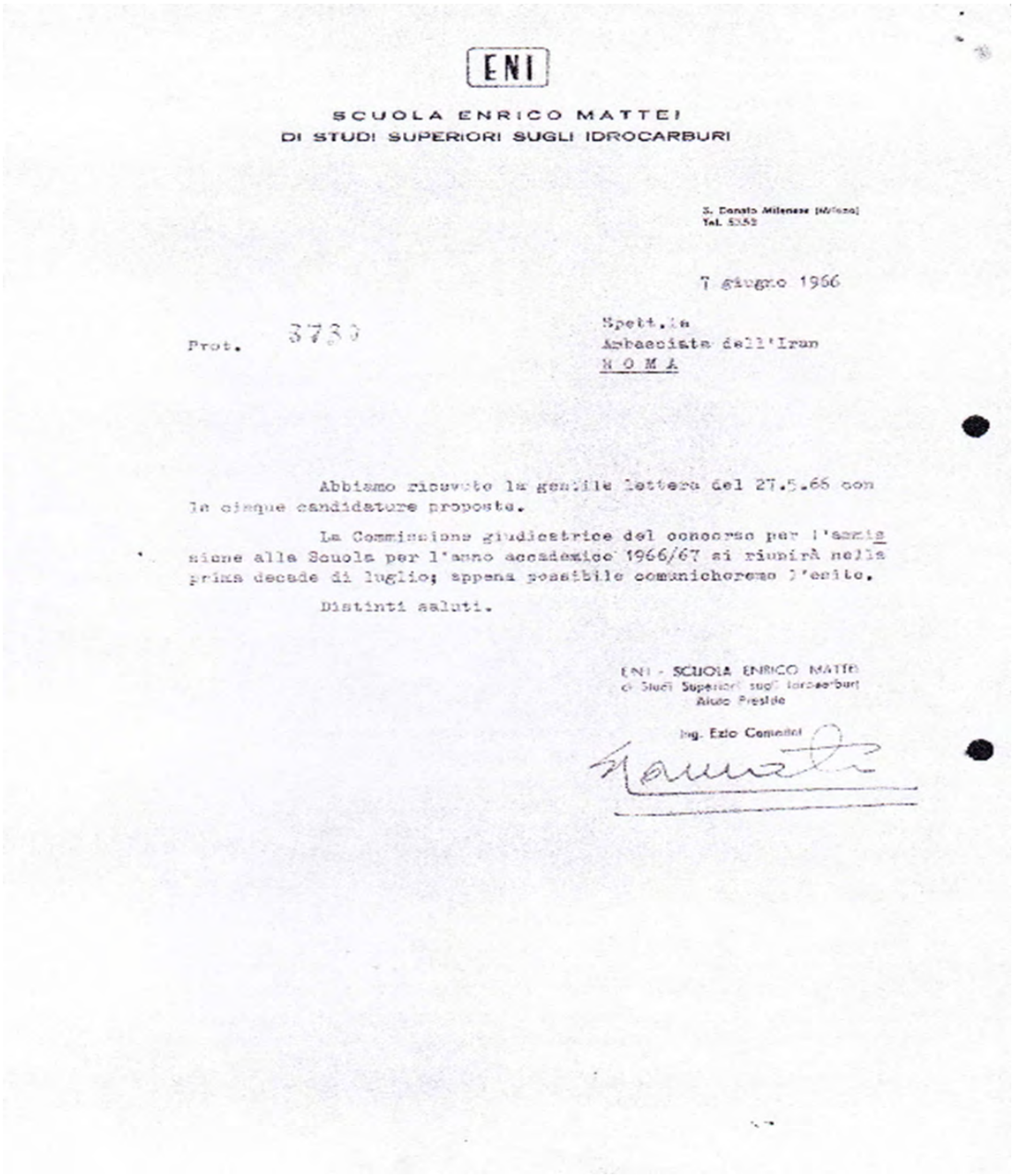
۹۸۵/۲۱۷/۹

۱۳۴۵/۱/۱۵ رونوشت بازگشت بنامه شماره ۲۳۰۱ مورخ ۴۵/۱۲/۲۵ جهت اطلاع بسفارتخانه‌ای شاهنشاهی

در روم ارسال میشود.

وزارت وزیر امور خارجه

13. Le borse italiane per gli studenti dei Paesi in via di sviluppo presso la Scuola Enrico Mattei, 4 aprile 1966: ASMAEI, Teheran, Rapporti Iran-Italia, collaborazioni economici, n. 985/217/9, 15 Farvardin 1345.



ENI

SCUOLA ENRICO MATTEI
DI STUDI SUPERIORI SUGLI IDROCARBURI

S. Donato Milanese (Milano)
Tel. 5252

7 giugno 1966

Prot. 3733

Spett.le
Ambasciata dell'Iran
ROMA

Abbiamo ricevuto la gentile lettera del 27.5.66 con le cinque candidature proposte.

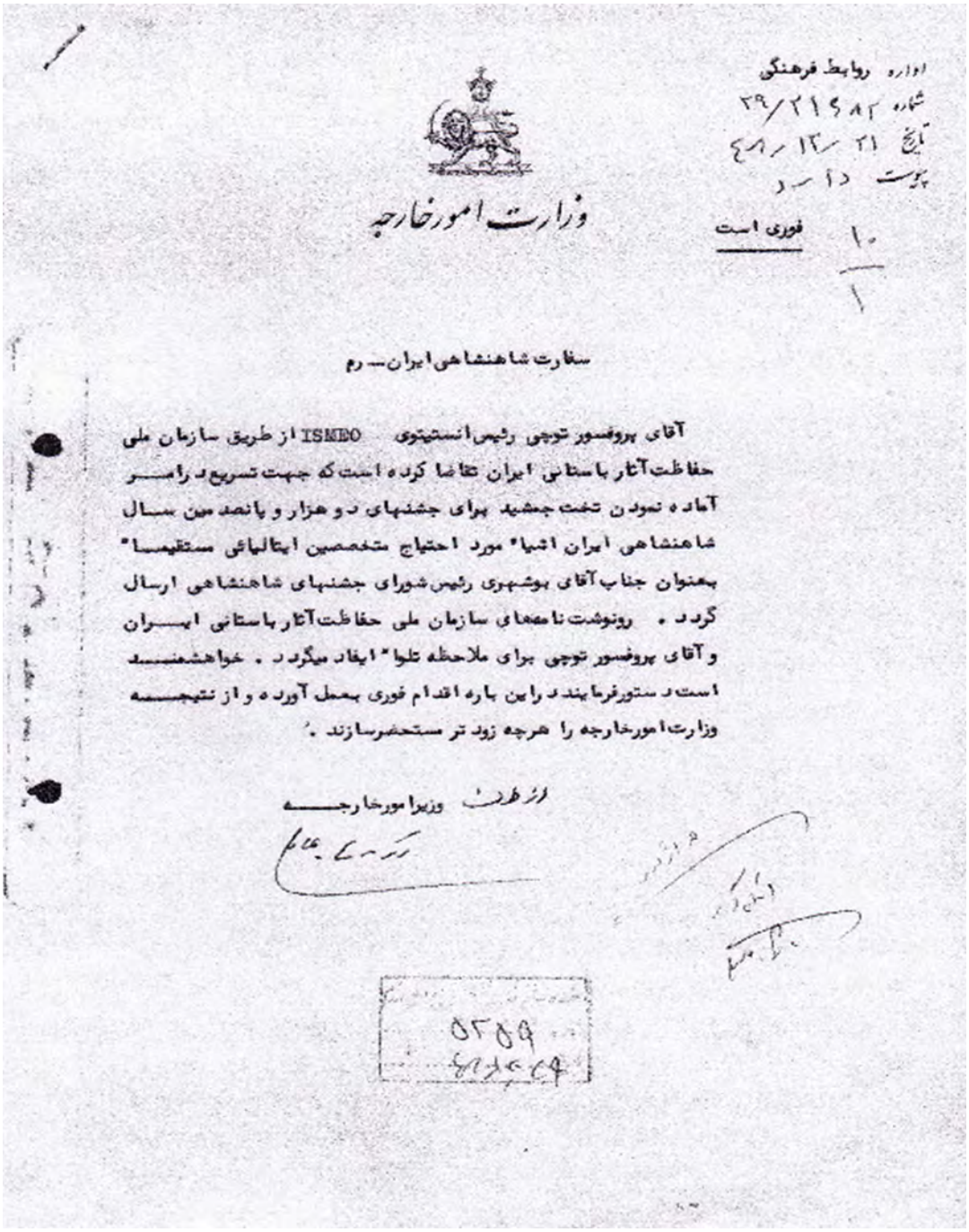
La Commissione giudicatrice del concorso per l'ammissione alla Scuola per l'anno accademico 1966/67 si riunirà nella prima decade di luglio; appena possibile comunicheremo l'esito.

Distinti saluti.

ENI - SCUOLA ENRICO MATTEI
di Studi Superiori sugli Idrocarburi
Alcuo Preside

Ing. Ezio Comelli

14. Concorso per le borse italiane presso la Scuola Enrico Mattei per l'anno accademico 1966-67: ASMAEI, Teheran, Rapporti Iran-Italia, collaborazioni economici, n. 31/24446, 26 Esfand 1349.



وزارت امور خارجه

اداره روابط فرهنگی
شماره ۲۹/۲۱۶۸۲
تاریخ ۲۱ / ۱۲ / ۴۹
پیوست دارد

فوری است

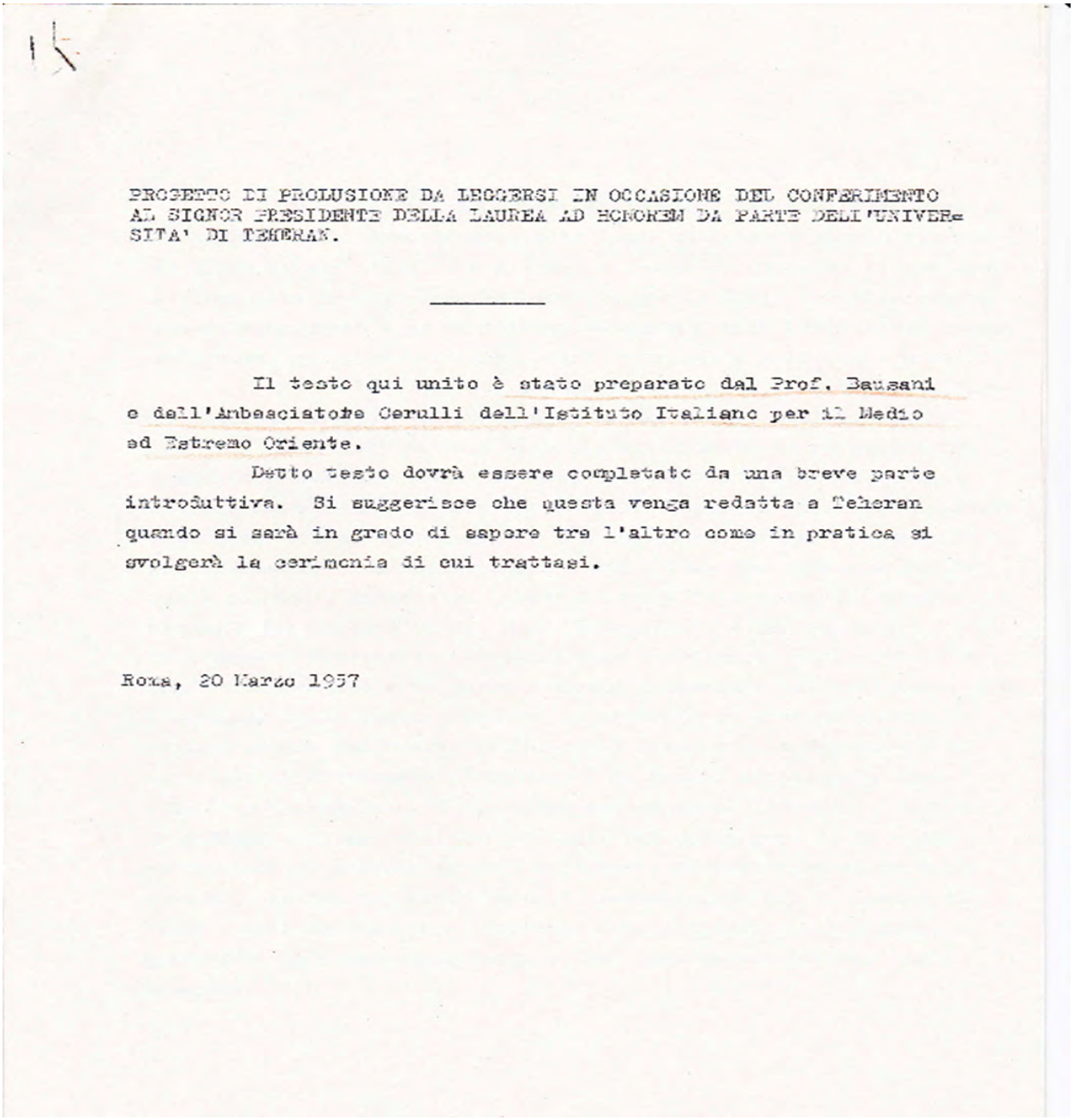
سفارت شاهنشاهی ایران ـ رم

آقای پروفسور توچی رئیس انستیتوی ISMEO از طریق سازمان ملی حفاظت آثار باستانی ایران تقاضا کرده است که جهت تسریع در امر آماده نمودن تخت جمشید برای جشنهای دو هزار و پانصد مین سال شاهنشاهی ایران اشیاء مورد احتیاج متخصصین ایتالیائی مستقیماً بعنوان جناب آقای بوشهری رئیس شورای جشنهای شاهنشاهی ارسال گردد . رونوشت نامه‌های سازمان ملی حفاظت آثار باستانی ایران و آقای پروفسور توچی برای ملاحظه تلواً ایفاد میگردد . خواهشمند است دستور فرمایند در این باره اقدام فوری بعمل آورده و از نتیجه وزارت امورخارجه را هرچه زودتر مستحضر سازند .

از طرف وزیر امورخارجه

۵۲۵۹

15. Le corrispondenze tra il Direttore dell'IsMEO, Giuseppe Tucci, e il Ministro degli Esteri iraniano riguardo le preparazioni delle cerimonie per 2500esimo anniversario della Fondazione dell'Impero persiano: ASMAEI, Teheran, Rapporti Iran-Italia, collaborazioni culturali, n. 29/21682, 21 Esfand 1349.



PROGETTO DI PROLUSIONE DA LEGGERSI IN OCCASIONE DEL CONFERIMENTO AL SIGNOR PRESIDENTE DELLA LAUREA AD HONOREM DA PARTE DELL'UNIVERSITA' DI TEHERAN.

Il testo qui unito è stato preparato dal Prof. Bausani e dall'Ambasciatore Cerulli dell'Istituto Italiano per il Medio ed Estremo Oriente.

Detto testo dovrà essere completato da una breve parte introduttiva. Si suggerisce che questa venga redatta a Teheran quando si sarà in grado di sapere tra l'altro come in pratica si svolgerà la cerimonia di cui trattasi.

Roma, 20 Marzo 1957

16. Il testo del discorso del Presidente della Repubblica Gronchi in occasione del conferimento di laurea *honoris causa* da parte dell'Università di Teheran, 1957 (ASPR).

In una sede come questa ed in simili circostanze la mente si volge, direi naturalmente, alla lunga millenaria storia dei nostri due Paesi: l'Italia e l'Iran, entrambi ricchissimi di una tradizione ininterrotta - dall'Antichità per il Medio Evo alla nostra età contemporanea - di contributi essenziali alla civiltà del mondo: nell'arte, nella letteratura, negli ordinamenti politici e sociali.

Nella loro storia, è bene dirlo ancora, i nostri due Paesi mostrano un sintomatico parallelo, una tipica similglianza.

I fattori di tale naturale similglianza sono e geografici e storici. Geograficamente l'Iran, situato fra l'area culturale estremo orientale e indiana da una parte e quella dell'Asia Mediterranea dall'altra, fece opera di mediazione culturale e fu tramite ricchissimo di traffici di merci e più d'idee fra questa e quella parte del Mondo Antico; così come l'Italia fu e resta il tramite naturale fra la civiltà dei Paesi d'Occidente e le grandi civiltà dell'immenso continente asiatico. Come l'influsso della civiltà di Roma fu fondamentale in tutta l'Europa conosciuta nell'antichità, così l'influsso della cultura iranica si esercitò in diverse epoche su regioni sempre più vaste; attraverso l'Armenia e la Cappadocia sin nella Lidia; attraverso il Caucaso e la Russia meridionale fino alle foci del Danubio, e più oltre ancora verso l'interno, si trovano tracce del genio di Persia. Anzi, se si tengono in considerazione anche le colonie sàrmate e il culto di Mithra, esso pervenne sino alle sponde del Reno. Verso il settentrione poi si estese ai Finni e agli Ugri e verso l'Oriente sino all'India occidentale, e, attraverso il Turkestan orientale, per qualche tempo anche nella Mongolia.

./.

17. Il testo del discorso del Presidente della Repubblica Gronchi in occasione del conferimento di laurea *honoris causa* da parte dell'Università di Teheran, 1957 (ASPR).

Come avvenne per Roma, strumento di tale ampia diffusione culturale - e diffusione unificatrice di popoli - fu la solida costituzione dello stato persiano, i cui sovrani - unici forse nell'Asia antica - cercarono sempre di facilitare al massimo le comunicazioni fra le varie e vaste provincie del loro Impero, con costruzioni di lunghissime ottime strade (carattere tipico, questo anche dei Romani), con esplorazioni per ricercare la possibilità di costruirne nuove, col meraviglioso servizio postale che permetteva all'epoca degli Achemenidi, di unire con messaggi le lontanissime città di Susa e di Sardi in una settimana. Sì che un moderno studioso italiano di religioni iraniche, il Padre G.Messina (1) ha potuto scrivere: "Una concezione così larga e vasta dello stato e delle sue funzioni non ha riscontro nell'antichità che con quella dei Romani, con cui i Persiani antichi, che si possono considerare come il popolo meno orientale di tutto l'oriente, presentano molte affinità e molti tratti caratteristici in comune. La visione chiara e vasta, accoppiata ad una grande energia, che faceva loro mettere a servizio dei propri piani l'insieme delle loro forze, l'idea grandiosa degli scopi da perseguire e il senso pratico delle possibilità, lo spirito di intraprendenza e di organizzazione, una fantasia non esuberante ma addomesticata e tenuta in freno, una religione prevalentemente epica, che rifuggiva dalle speculazioni metafisiche, tutte queste qualità distingono i persiani". Ma io voglio ancora qui sottolineare come lo Stato Persiano degli Achemenidi fu certo la prima organizzazione statale dell'Oriente, nella quale non si volle nè distruggere nè far scomparire per violenta assimilazione i popoli dei paesi nuovamente acquistati; anzi con moderazione, inu-

./.

(1) Storia delle religioni diretta dal P.Tacchi Venturi, s.j. Roma, 1949 Tomo I° pagg. 872 segg.

18. Il testo del discorso del Presidente della Repubblica Gronchi in occasione del conferimento di laurea *honoris causa* da parte dell'Università di Teheran, 1957 (ASPR).

sitata nell'antichità orientale, si lasciò loro la individualità nazionale nell'ambito della costruzione statale persiana, che si contrappone così al forzato livellamento etnico, linguistico, religioso dei precedenti Stati dell'Asia Anteriore. E questo Impero dei Persiani fece tanto durevole impressione non solo come formazione politica originale, ma anche nelle sue esteriori manifestazioni di solenne autorità che, almeno dal poeta latino Plauto, ventidue secoli or sono, si qualificherà la dignità dei"solemni Persiani" (i graves Persae del nostro poeta Orazio); e più tardi molta parte del cerimoniale dello Stato Persiano, dalla costumanza di portare il fuoco sacro innanzi al Sovrano all'usanza dell'"accolade" di benvenuto, sarà adottata nel protocollo romano al tempo dei Cesari.

E, quindi, il Medio Evo; e, direi, nuova coincidenza nel destino dei nostri due popoli. Nuove genti entrano nei due Paesi e gli antichi gloriosi Stati di Roma e dell'Iran sembrano scomparire nel turbine di nuovi eventi. Le antiche religioni, il paganesimo del mondo classico, lo zoroastrismo nel mondo iranico cedono dinnanzi alla suprema affermazione del Dio unico della fede vivificatrice del Cristianesimo da noi; nella religione islamica da voi. Ma lo spirito della civiltà classica viveva ancora, sia pure rinnovato profondamente dal Cristianesimo, nel nostro mondo occidentale ed italiano; e qui nel vostro, sia pure nell'ambito dell'Islam, erano ben vivaci ed operanti le caratteristiche fondamentali dell'anima iranica. E così politicamente, seppure i due Paesi appaiono nel Medio Evo, divisi, anzi per qualche tempo, spezzettati in principati vari, non sempre in pace tra loro; pure l'idea unitaria, che era il retaggio dell'antichità nostra e vostra si riafferma da noi nella romanità dell'Impero dei Carolingi ed in quello che fu detto il Sacro Romano Impero. Stati i quali ebbero il loro centro spirituale a Roma e la loro consacrazione nella tradizione romana; come da voi il senso dell'Iranesimo guiderà il mag-

./.

19. Il testo del discorso del Presidente della Repubblica Gronchi in occasione del conferimento di laurea *honoris causa* da parte dell'Università di Teheran, 1957 (ASPR).

giore dei vostri principi e sovrani verso affermazioni nazionali che marterranno in confronto delle formazioni imperiali vicine la individualità dell'Iran. E questa affermazione politica ha la sua splendida, purissima, gloriosa corrispondenza nel campo della poesia e del pensiero nel Medio Evo dei nostri due Paesi: da noi, Dante e San Tommaso; da voi, Firdusi ed Avicenna. Onore ai nostri due popoli che così potentemente hanno contribuito col genio dei loro figli al progresso dell'umana civiltà.

Più tardi, agli albori dell'Evo Moderno, nuovi amichevoli incontri si ebbero tra l'Italia e l'Iran. E non voglio qui parlarvi soltanto dell'ardire di Marco Polo, così affezionato indagatore delle condizioni di vita delle vostre genti. Ma ancora più tardi nel campo politico Italia e Iran tentarono di stringersi ancora la mano per una alleanza difensiva. E' allora il periodo aureo delle relazioni tra le nostre Repubbliche marinare, in particolare Venezia e lo Stato iranico degli Aq-Qoyunlu prima e dei Safàvidi poi. Le relazioni di viaggio degli ambasciatori veneti Caterino Zeno, Giuseppe Barbaro e Ambrosio Contarini alla Corte persiana sono piene di sinceri e ammirati elogi per i sovrani dell'Iran di allora, in special modo di quel Uzùn Hasàn che nelle loro relazioni essi chiamano Ussùn Cassàno. "Fra tutti i re dell'Oriente - dice nella sua vivace relazione Caterino Zeno - che esistettero dal tempo in cui il governo fu tolto ai persiani e dato ai greci, non v'è stato alcuno che possa eguagliare la gloria di Dario e di Hussùn Cassàno." Basta visitare, d'altronde, i monumenti e i Musei di Venezia per vedere quanto questa ammirazione sia stata feconda anche di contatti artistico-culturali: oggetti, edifici, stoffe, vasi, testimoniano ancora del contatto vivo e sincero di amicizia tra Venezia italiana e l'Iran.

Ma difficilmente la Persia può aver mai trovato, al tempo di poco successivo dei Safàvidi, un ammiratore e un descrittore così vivo come il nobile patrizio romano Pietro della Valle, che nelle

20. Il testo del discorso del Presidente della Repubblica Gronchi in occasione del conferimento di laurea *honoris causa* da parte dell'Università di Teheran, 1957 (ASPR).

sue lunghe peregrinazioni in Oriente, soprattutto sostò a lungo in Iran; vi ebbe contatti con Shah Abbàs il Grande, vi sposò una donna orientale (ora sepolta a Roma e con iscrizione persiana sulla sua tomba), trovò modo di apprendere ottimamente il persiano e di discutere in quella lingua con i dottori locali, e persino di scrivere nella lingua dell'Iran qualche poesia d'amore. Le lettere di Pietro della Valle, oltre ad essere un documento di vivace prosa italiana, sono preziose per gli studiosi per le notizie che esse danno sulla Persia safàvide e hanno certo contribuito a rendere simpaticamente popolare l'Iran nel mio paese.

Ed infine nello scorso secolo l'Italia, negli ideali di libertà ed indipendenza del grande movimento del Risorgimento, rifece, con lotte e sacrifici e martirii di eroi, la sua unità nazionale, riaffermando nel concerto delle Nazioni libere la sua antica tradizione di nobile collaborazione all'opera dell'umano progresso. E così, analogamente, anche in Iran, verso quell'epoca, cominciano a lievitare i fermenti di una nuova coscienza di libertà che porterà poi al movimento democratico del 1905-06 e alla costituzione. Quindi, ai nostri giorni, con la felicemente regnante dinastia Pahlavi l'Iran entra di nuovo nel novero delle grandi Nazioni indipendenti asiatiche; e, così come l'Italia, dopo la crisi mondiale delle due grandi guerre, l'Iran antichissimo e nuovo, sotto la guida illuminata del suo giovane sovrano s'è già avviato a una rinascita brillante, sotto il segno delle libertà e della giustizia sociale.

Ho parlato di epoche antiche: ora, nell'epoca contemporanea, l'amicizia tradizionale irano-italica è, e più ancora può diventarlo nel futuro, più forte che mai. Legati come siamo solo da interessi di pace, è alle pacifiche armi dei traffici; alle proficue collaborazioni politiche nel clima della libertà; alle intensificate relazioni culturali che vorremmo impegnarci di affidare, ora, le nostre antiche e moderne relazioni di amicizia. Noi abbiamo già una tradizione nel

./.

21. Il testo del discorso del Presidente della Repubblica Gronchi in occasione del conferimento di laurea *honoris causa* da parte dell'Università di Teheran, 1957 (ASPR).

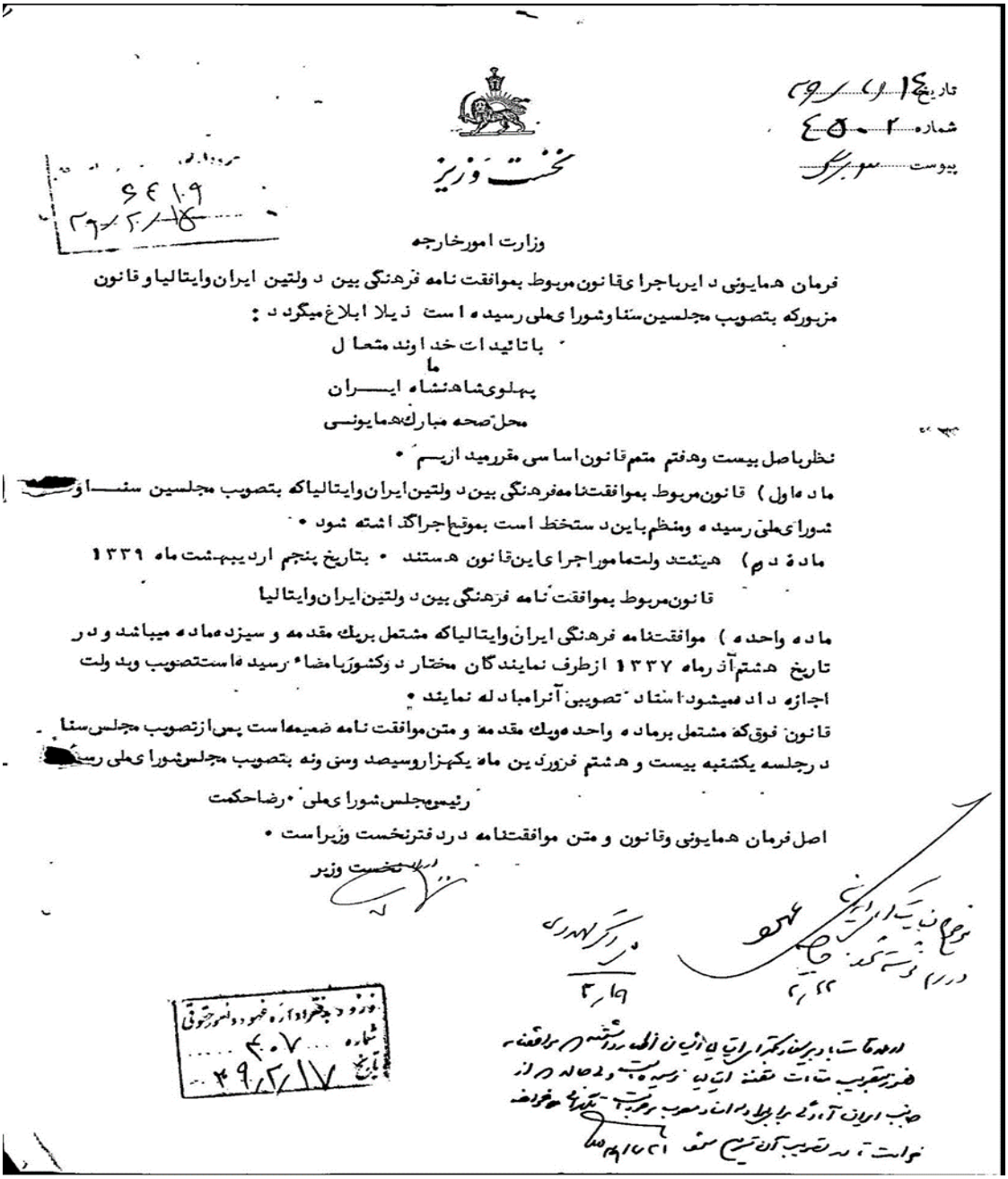
campo degli studi iranici; e più ci ripromettiamo di intensificarla.

Sono sicuro che troveremo ampia corrispondenza in quello che voi da vostra parte farete in questi vostri degnissimi Atenei. E vorrei ricordare infine, da parte nostra e vostra, un recentissimo frutto della nostra collaborazione: la magnifica Mostra di Arte Persiana organizzata in Roma grazie sopratutto alla generosità del Vostro Augusto Sovrano.

Percorrendo nelle sale, contenenti forse la maggior copia di oggetti preziosi iranici mai esposti prima d'ora all'estero, ho avuto vivida e plastica quella impressione di contatto, di scambievole influsso, d'amicizia che ho poc'anzi nel mio breve dire, delineato a parole: gli oggetti artistici romani segnati dall'influenza iranica, e quelli iranici impregnati dell'influenza di Roma, ivi raccolti, ci fanno ancora ripensare a quel che ebbe a dire, in lontanissima epoca ormai, l'Ambasciatore del re persiano Narsete all'Imperatore romano Galerio; essere cioè, Roma e la Persia "i due occhi del genere umano".

Possano - ed è questo il mio augurio finale al Sovrano e al popolo dell'Iran - questi occhi che tanti mai eventi hanno ormai contemplato nei secoli, rimirare nel prossimo futuro, concordi, l'opera di una rinnovata civiltà umana.

22. Il testo del discorso del Presidente della Repubblica Gronchi in occasione del conferimento di laurea *honoris causa* da parte dell'Università di Teheran, 1957 (ASPR).



نخست وزیر

تاریخ ۱۳۳۹/۱۰/۱۴
شماره ۴۰۵۰۲
پیوست

۶۴۱۰۹
۳۹/۲/۱۶

وزارت امورخارجه

فرمان همایونی دایربا جرای قانون مربوط بموافقت نامه فرهنگی بین دولتین ایران وایتالیا و قانون مزبورکه بتصویب مجلسین سنا وشورای ملی رسیده است ذیلا ابلاغ میگردد :

باتائیدات خداوند متعال

ما

پهلوی شاهنشاه ایـــران

محل صحه مبارک همایونـی

نظر باصل بیست وهفتم متمم قانون اساسی مقررمیدارم :

ماده اول) قانون مربوط بموافقتنامه فرهنگی بین دولتین ایران وایتالیاکه بتصویب مجلسین سنـــا و شورای ملی رسیده ومنظم باین دستخط است بموقع اجراگذاشته شود .

ماده دوم) هیئت دولت مامور اجرای این قانون هستند . بتاریخ پنجم اردیبهشت ماه ۱۳۳۹

قانون مربوط بموافقت نامه فرهنگی بین دولتین ایران وایتالیا

ماده واحده) موافقتنامه فرهنگی ایران وایتالیاکه مشتمل بریك مقدمه و سیزده ماده میباشد و در تاریخ هشتم آذرماه ۱۳۳۷ ازطرف نمایندگان مختار دوکشور بامضاء رسیده است تصویب ودولت اجازه داده میشود اسناد تصویبی آنرا مبادله نمایند .

قانون فوق که مشتمل برماده واحده ویك مقدمه و متن موافقت نامه ضمیمه است پس ازتصویب مجلس سنا در جلسه یکشنبه بیست و هشتم فروردین ماه یکهزاروسیصد وسی ونه بتصویب مجلس شورای ملی رسید

رئیس مجلس شورای ملی . رضاحکمت

اصل فرمان همایونی وقانون و متن موافقتنامه دردفترنخست وزیراست .

نخست وزیر

وزارت دربار
۳/۱۹

وزارت دربار شاهنشاهی
دفتر مخصوص
شماره ۴۰۷
تاریخ ۳۹/۲/۱۷

23. Il testo dell'accordo culturale italo-iranian, 1957: ASMAEI, Teheran, Rapporti Iran-Italia, collaborazioni culturali, n. 407, 17 Ordibehesht 1349.

بتاریخ ـــــــ ماه ـــــ ۱۳۳

شماره ـــــــــ

پیوست ـــــــــ

نخست وزیر

((متن موافقتنامه فرهنگی بین ایران و ایتالیا))

نظر باینکه اعلیحضرت همایون شاهنشاه ایران ومقام ریاست جمهوری ایتالیا علاقمند بتوسعه بیشتر مناسبات بین دو کشور در زمینه فرهنگی و هنری و علمی وفنی میباشند و بمنظور تشیید علائق مودت موجود فیمابین دو کشور با تصمیم بعقد موافقتنامه فرهنگی نمایندگان تام الاختیار نامبرده در زیر را باین منظور تعیین مینمایند :

ازطرف اعلیحضرت همایون شاهنشاه ایران • جناب آقای علی اصغر حکمت وزیر امور خارجه

ازطرف رئیس جمهوری ایتالیا جناب آقای مینتور فانفانی نخست وزیر و وزیر امور خارجه

نمایندگان مزبور پس از مبادله اختیارنامه های خود که در کمال صحت واعتبار یافتند بشرح زیر توافق مینمایند :

ماده ۱) طرفین معظمین متعاهدین متعهد میگردند موجبات همکاری مؤثر بمنظور ترغیب وبسط روابط متقابل فیمابین را در زمینه فرهنگی وادبی وهنری و علمی و فنی فراهم آورند و خصوصا تعهد مینمایند مراتب زیر را عملی سازند •

الف ــ ایجاد کلیه تسهیلات تام ممکنه جهت مبادله کتب و نشریات وبرنامه های رادیوئی •

ب ــ ترغیب مبادله فیلم های علمی و تربیتی سینمائی محصول داخلی فیمابین دو کشور •

ج ــ تشکیل نمایشگاههای هنری •

د ــ ترتیب مسافرتهای دسته جمعی دانشجویان •

هـ ــ ایجاد تسهیلات جهة دانشجویان و محققین ودانشمندان کشور متعاهد مقابل بقسمی که استفاده از مؤسسه هنری وصنایع مستظرفه واسناد ومدارک مضبوطه وکتابخانه ها وسایر موسسات علمی وفنی و عمومی تحت شرایطی که اتباع طرف مقابل از آن برخوردارند برای افراد نامبرده در فوق نیز میسر باشد •

ماده ۲) طرفین معظمین متعاهدین مسافرت استادان وفرهنگیان وسخنرانان ونویسندگان وهنرمندان ودانشجویان را بکشور یکدیگر تسهیل خواهند نمود ودر حدود مقررات خود وبرحسب موارد تصمیماتی بمنظور اعطای بورسیه امداد معاش تحصیلی اتخاذ خواهند نمود •

ماده ۳) طرفین معظمین متعاهدین تدابیر مقتضی بمنظور ترغیب اتباع و هیئتهای علمی طرف مقابل بتحقیقات در سرزمین خود خصوصا در رشته باستان شناسی و مطالعات آسیائی اتخاذ خواهند نمود •

ماده ٤) طرفین معظمین متعاهدین سعی خواهند کرد کرسیهای تدریس ادبیات پهلوی فارسی در مؤسسات دانشگاهی ایتالیا وکرسیهای تعلیم ادبیات وزبان ایتالیائی در مؤسسات دانشگاهی ایران ایجاد گردد وضمنا در توسعه کرسیهای موجود کوشش شود •

ماده ٥) طرفین معظمین متعاهدین در حدود مقررات قانونی مربوطه خود اهتمام لازم بعمل خواهند آورد که کتب کلاسیک منتشره در هریک از دو کشور حاوی اطلاعات نادرست در خصوص تاریخ وتمدن کشور دیگر نباشد •

ماده ٦) طرفین معظمین متعاهدین کلیه اقدامات لازم را بمنظور تسهیل امر سیاحت که وسیله موثری برای ایجاد تفاهم متقابل بین دو کشور بشمار میرود بعمل خواهند آورد •

24. Il testo dell'accordo culturale italo-iraniano, 1957: ASMAEI, Teheran, Rapporti Iran-Italia, collaborazioni culturali, n. 407, 17 Ordibehesht 1349.

تاریخ .....
شماره .....
پیوست .....

نخست وزیر

— ۲ —

ماده ۷) طرفین معظمین متعاهدین شروط واصول لازم جهت عقد موافقت نامه بمنظور معتبر شناختن مدرک تحصیل یکدیگر را اعم از متوسطه وعالیه با در نظر گرفتن مقررات جاریه هریک از طرفین در این خصوص مورد بررسی قرار خواهند داد .

ماده ۸) طرفین معظمین متعاهدین موافقت مینمایند که دانشجویان هریک از دو کشور در موسسات مربوطه ایشان طبق قوانین و مقررات جاریه بمطالعات ادبی و هنری و علمی و فنی بپردازند .

ماده ۹) طرفین معظمین متعاهدین تشکیل مسابقات ورزشی بین دو کشور را تا سرحد امکان مورد تشویق قرار داده و همکاری سازمانهای تربیت بدنی و پیش آهنگی فیمابین را تسهیل خواهند نمود .

ماده ۱۰) طرفین معظمین متعاهدین تدابیر لازم را بمنظور اجرای مقررات مذکور فوق اتخاذ و ایجاد موسسات و سازمانهای فرهنگی را در قلمرو یکدیگر تسهیل خواهند نمود و موسسات مزبور تابع قوانین ملی کشوری که در آن تاسیس میشوند خواهند بود .

طرفین معظمین متعاهدین در مورد انتقال حقوق مالکیت اراضی و ابنیه ای که اختصاص بمحل موسسات فرهنگی دارند متقابلا معافیت کامل از پرداخت مالیات را تامین خواهند نمود .

ضمنا طرفین ساختمانهائی را که اختصاص بادارهٔ موسسات فرهنگی مزبور دارد از پرداخت مالیات مستقیم وعوارض وهرقبیل مالیات دیگر اعم از اینکه قابل تادیه بخزانهٔ دولت یا ادارات دولتی و ایرمحلی باشد معاف خواهند نمود — بعلاوه طرفین معظمین متعاهدین اطمینان میدهند که دوائم تحصیلی و علمی و همچنین کتابهائیکه برای کار موسسات فرهنگی که از طرف هریک از دو دولت در کشور دیگر تاسیس خواهد شد اختصاص دارد از کلیهٔ حقوق گمرکی وهرقبیل عوارض دیگر معاف باشند .

ماده ۱۱) ۱ — بمنظور اجراء این موافقت نامه کمیسیون مختلط دائمی تشکیل میگردد — این کمیسیون متشکل بر دو شعبه در رم و در تهران خواهد بود و هریک از شعب مزبور دارای یک رئیس و چهار نفر عضو میباشد دو نفر از اعضاء از طرف دولت جمهوری ایتالیا و دو نفر دیگر از طرف دولت شاهنشاهی ایران تعیین میگردند .

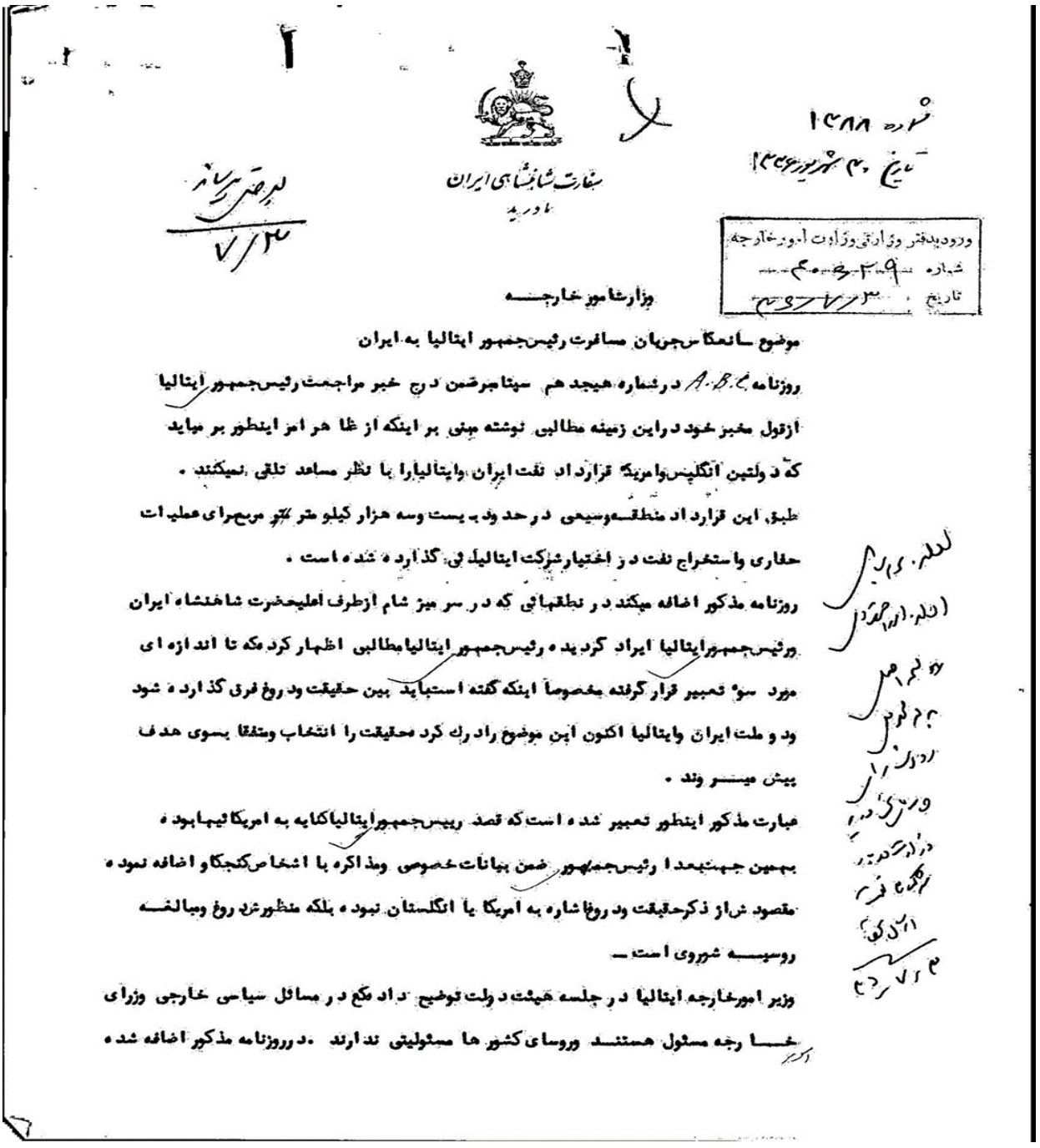
۲ — یکی از نمایندگان ایتالیا بریاست شعبه رم و یکی از نمایندگان دولت ایران بریاست شعبه تهران منصوب خواهد شد .

۳ — هریک از شعب لااقل سالی یکبار بنا بدعوت رئیس شعبه تشکیل جلسه خواهد داد .

٤ — هریک از شعب آئین نامهٔ داخلی برای خود تنظیم خواهد نمود .

٥ — برنامه کار هریک از شعب حتی الامکان هر ساله با تبادل نظر طرفین تهیه خواهد گردید .

25. Il testo dell'accordo culturale italo-iraniano,1957: ASMAEI, Teheran, Rapporti Iran-Italia, collaborazioni culturali, n. 407, 17 Ordibehesht 1349.



سفارت شاهنشاهی ایران
ناپل

شماره ۱۴۸۸
تاریخ ۳۰ شهریور ۱۳۳۶

ورود بدفتر وزارتی وزارت امور خارجه
شماره ۴۰۶۲۹
تاریخ ۳۶/۷/۳۰

وزارت امور خارجه

موضوع سانسکاس جریان مسافرت رئیس جمهور ایتالیا به ایران

روزنامه A.B.C در شماره هیجدهم سپتامبر ضمن درج خبر مراجعت رئیس جمهور ایتالیا ازقول مخبر خود دراین زمینه مطالبی نوشته مبنی بر اینکه از ظاهر امر اینطور بر میاید که دولتین انگلیس وامریکا قرارداد نفت ایران وایتالیارا با نظر مساعد تلقی نمیکنند .
طبق این قرارداد منطقه وسیعی در حدود دویست وسه هزار کیلومتر مربع برای عملیات حفاری واستخراج نفت در اختیار شرکت ایتالیائی گذارده شده است .
روزنامه مذکور اضافه میکند در نطقهائی که در سر میز شام ازطرف اعلیحضرت شاهنشاه ایران ورئیس جمهور ایتالیا ایراد گردیده رئیس جمهور ایتالیا مطالبی اظهار کرده که تا اندازه ای مورد سوء تعبیر قرار گرفته مخصوصاً اینکه گفته است باید بین حقیقت ودروغ فرق گذارده شود ودو ملت ایران وایتالیا اکنون این موضوع را درک کرد حقیقت را انتخاب ومتفقا بسوی هدف پیش میروند .
عبارت مذکور اینطور تعبیر شده است که قصد رئیس جمهور ایتالیا کنایه به امریکائیها بوده بهمین جهت بعدا رئیس جمهور ضمن بیانات خصوصی ومذاکره با اشخاص کنجکاو اضافه نموده مقصود نه از ذکر حقیقت ودروغ اشاره به امریکا یا انگلستان نبوده بلکه منظور نوع ومبالغه روسیه شوروی است .
وزیر امورخارجه ایتالیا در جلسه هیئت دولت توضیح داد که در مسائل سیاسی خارجی وزرای خارجه مسئول هستند وروسای کشورها مسئولیتی ندارند . درروزنامه مذکور اضافه شده

26. Il testo dell'accordo culturale italo-iraniano, 1957: ASMAEI, Teheran, Documentazione Paesi/Italia, petrolio, n. 40629, 3 Mehr 1336.

Ministero degli Affari Esteri

1.

Signor Presidente,

è motivo di vivissima gioia per la Sciahbanou e per me ospitare Lei, Signor Presidente, e la Signora Leone nel nostro Paese.

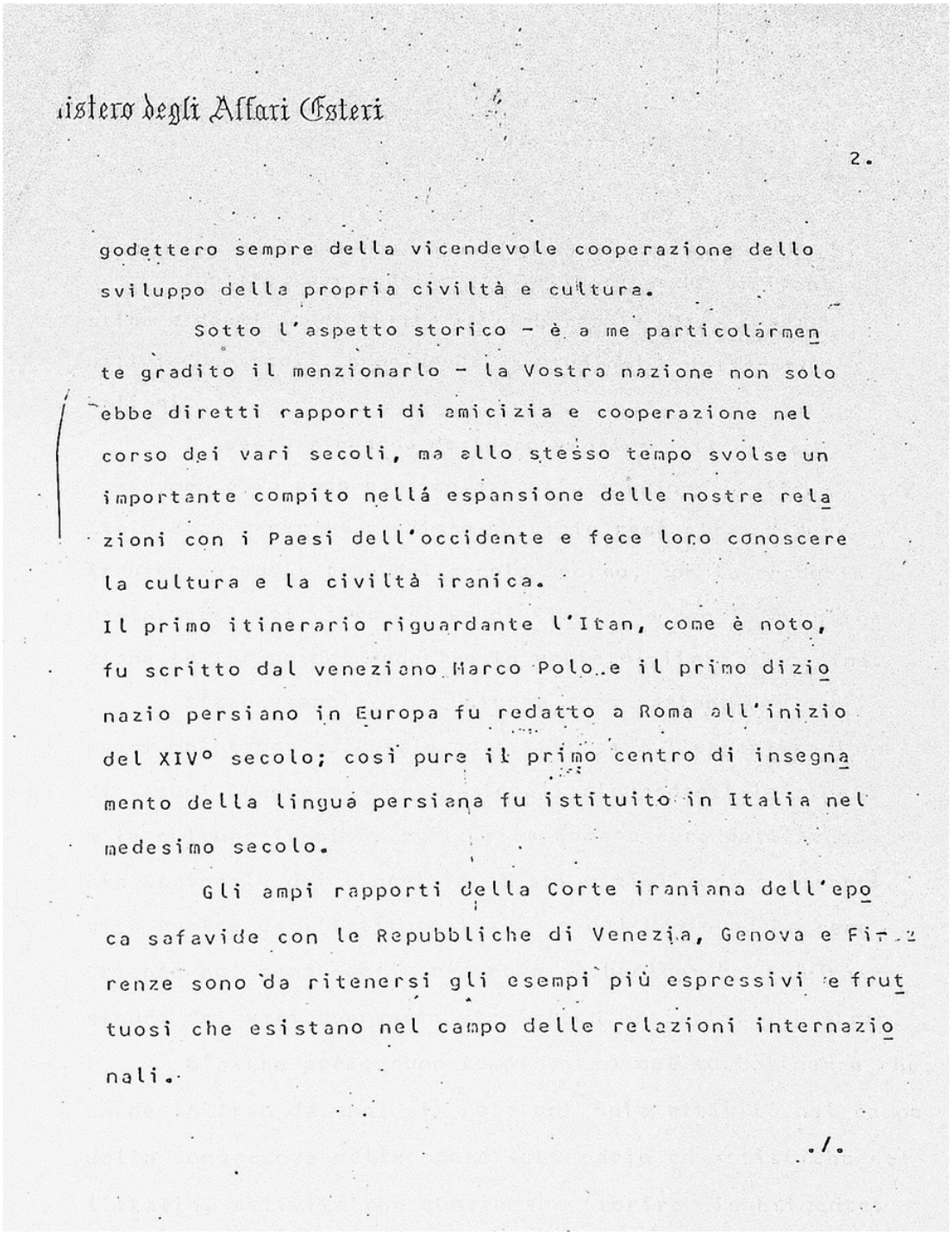
In realtà, esprimendo questa nostra gioia, io mi faccio portavoce dei più profondi sentimenti di amicizia della nazione iraniana, dato che i legami di questi due popoli oltrepassano i limiti ordinari dei rapporti che possono esistere tra i paesi ed i popoli che abbracciano un lunghissimo periodo storico.

I nostri due Paesi sono eredi dei due più grandi imperi del mondo antico; due imperi, ognuno dei quali ha esplicato una funzione di prim'ordine, lasciando una profonda impronta nella storia, nella civiltà e nella cultura umana.

Sia all'epoca della gloria e dello splendore di questi due imperi che nei periodi seguenti di alterne vicende e fino al giorno d'oggi, i rapporti fra le nostre nazioni furono sempre fiorenti in vari campi, politico, economico, commerciale, culturale ed artistico; e in questo notevole periodo di tempo, ambedue le nazioni

./.

27. Il testo del brindisi dello Shah in occasione della cena in onore del Presidente Leone, 1974 (ASPR).



istero degli Affari Esteri

godettero sempre della vicendevole cooperazione dello sviluppo della propria civiltà e cultura.

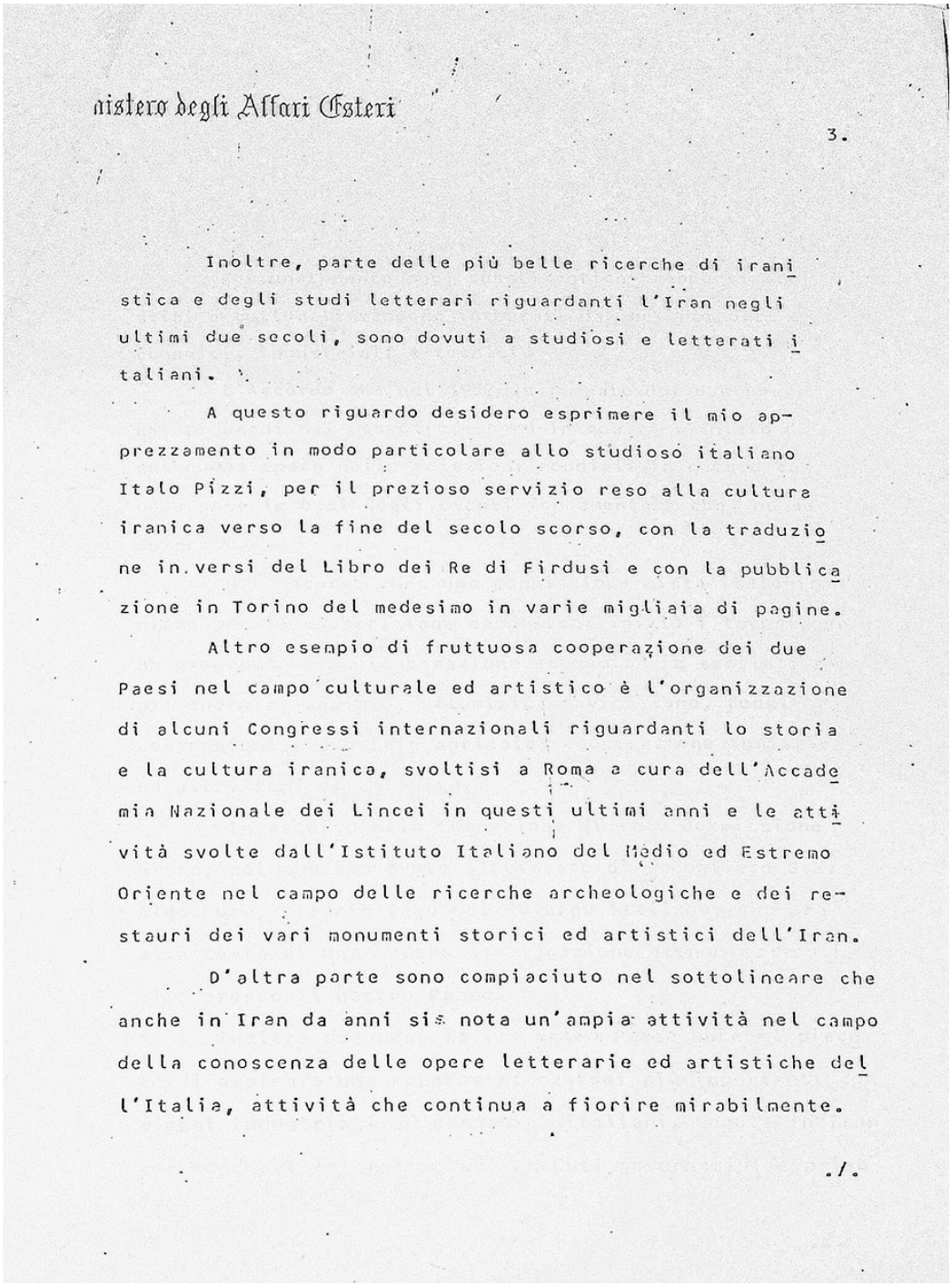
Sotto l'aspetto storico - è a me particolarmente gradito il menzionarlo - la Vostra nazione non solo ebbe diretti rapporti di amicizia e cooperazione nel corso dei vari secoli, ma allo stesso tempo svolse un importante compito nellá espansione delle nostre relazioni con i Paesi dell'occidente e fece loro conoscere la cultura e la civiltà iranica.

Il primo itinerario riguardante l'Iran, come è noto, fu scritto dal veneziano Marco Polo e il primo dizionario persiano in Europa fu redatto a Roma all'inizio del XIV° secolo; cosi pure il primo centro di insegnamento della lingua persiana fu istituito in Italia nel medesimo secolo.

Gli ampi rapporti della Corte iraniana dell'epoca safavide con le Repubbliche di Venezia, Genova e Firenze sono da ritenersi gli esempi più espressivi e fruttuosi che esistano nel campo delle relazioni internazionali.

./.

28. Il testo del brindisi dello Shah in occasione della cena in onore del Presidente Leone, 1974 (ASPR).



nistero degli Affari Esteri

Inoltre, parte delle più belle ricerche di iranistica e degli studi letterari riguardanti l'Iran negli ultimi due secoli, sono dovuti a studiosi e letterati italiani.

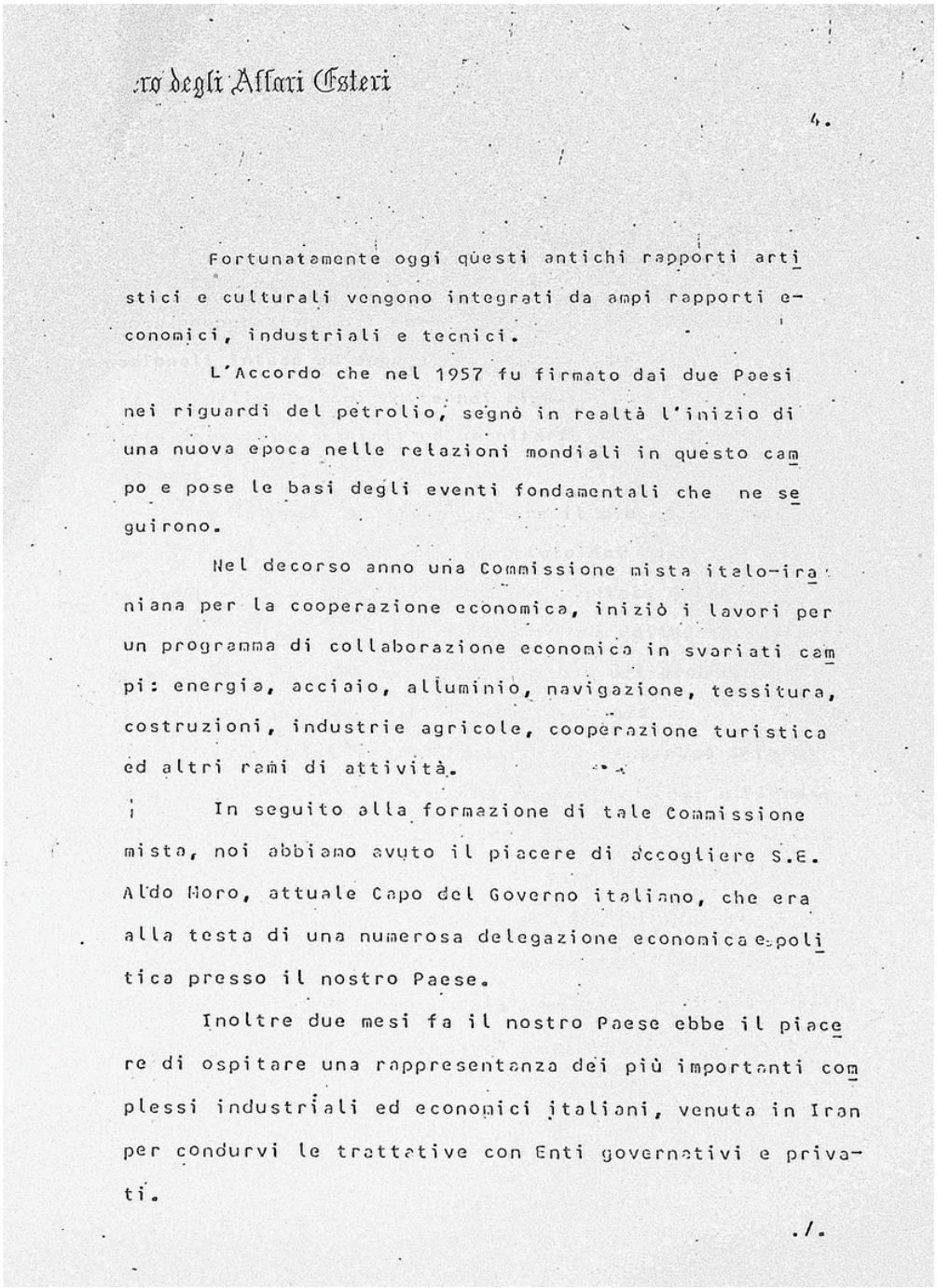
A questo riguardo desidero esprimere il mio apprezzamento in modo particolare allo studioso italiano Italo Pizzi, per il prezioso servizio reso alla cultura iranica verso la fine del secolo scorso, con la traduzione in versi del Libro dei Re di Firdusi e con la pubblicazione in Torino del medesimo in varie migliaia di pagine.

Altro esempio di fruttuosa cooperazione dei due Paesi nel campo culturale ed artistico è l'organizzazione di alcuni Congressi internazionali riguardanti lo storia e la cultura iranica, svoltisi a Roma a cura dell'Accademia Nazionale dei Lincei in questi ultimi anni e le attività svolte dall'Istituto Italiano del Medio ed Estremo Oriente nel campo delle ricerche archeologiche e dei restauri dei vari monumenti storici ed artistici dell'Iran.

D'altra parte sono compiaciuto nel sottolineare che anche in Iran da anni si nota un'ampia attività nel campo della conoscenza delle opere letterarie ed artistiche dell'Italia, attività che continua a fiorire mirabilmente.

./.

29. Il testo del brindisi dello Shah in occasione della cena in onore del Presidente Leone, 1974 (ASPR).



ro degli Affari Esteri

4.

Fortunatamente oggi questi antichi rapporti artistici e culturali vengono integrati da ampi rapporti economici, industriali e tecnici.

L'Accordo che nel 1957 fu firmato dai due Paesi nei riguardi del petrolio, segnò in realtà l'inizio di una nuova epoca nelle relazioni mondiali in questo campo e pose le basi degli eventi fondamentali che ne seguirono.

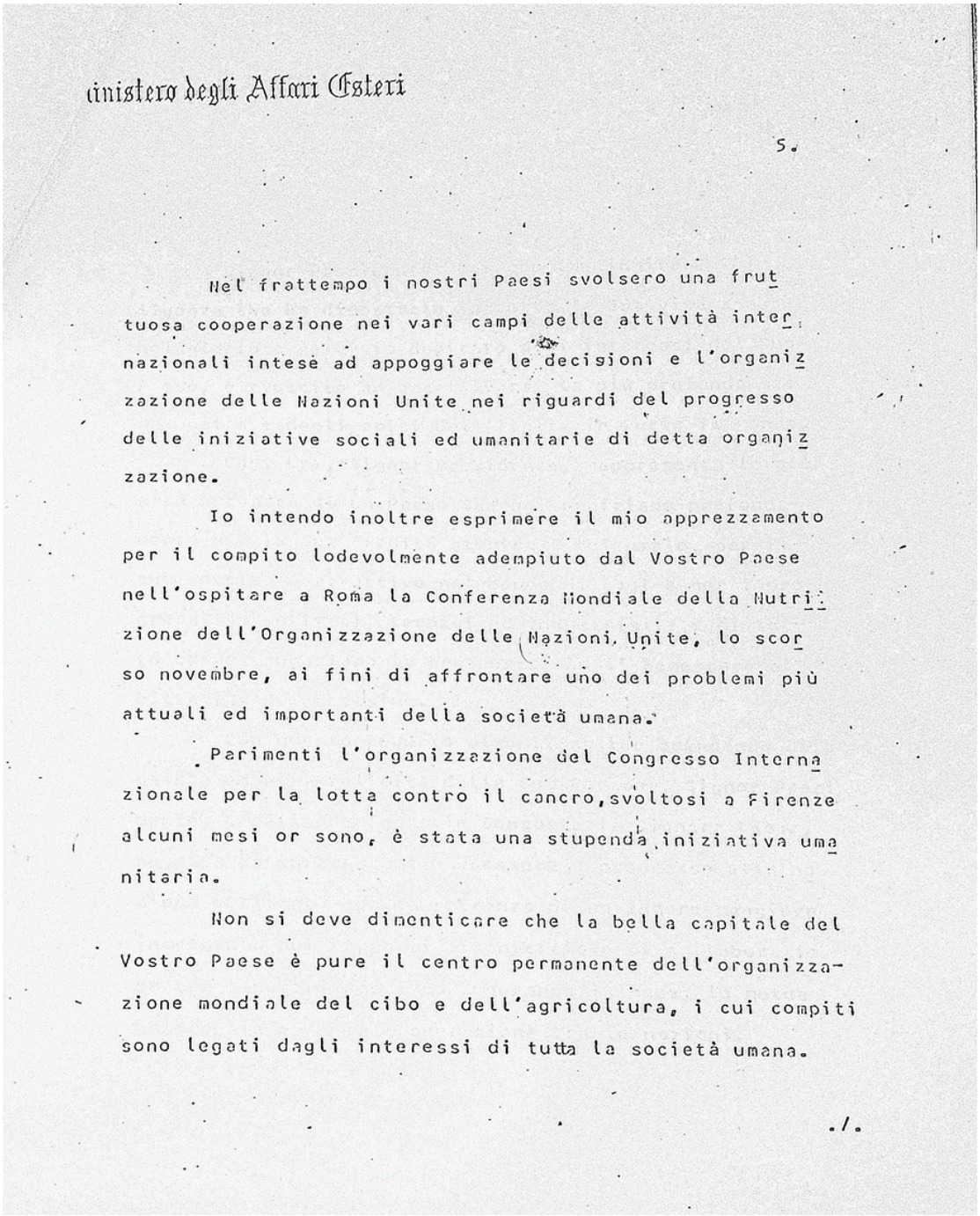
Nel decorso anno una Commissione mista italo-iraniana per la cooperazione economica, iniziò i lavori per un programma di collaborazione economica in svariati campi: energia, acciaio, alluminio, navigazione, tessitura, costruzioni, industrie agricole, cooperazione turistica ed altri rami di attività.

In seguito alla formazione di tale Commissione mista, noi abbiamo avuto il piacere di accogliere S.E. Aldo Moro, attuale Capo del Governo italiano, che era alla testa di una numerosa delegazione economica e politica presso il nostro Paese.

Inoltre due mesi fa il nostro Paese ebbe il piacere di ospitare una rappresentanza dei più importanti complessi industriali ed economici italiani, venuta in Iran per condurvi le trattative con Enti governativi e privati.

./.

30. Il testo del brindisi dello Shah in occasione della cena in onore del Presidente Leone, 1974 (ASPR).



inistero degli Affari Esteri

5.

Nel frattempo i nostri Paesi svolsero una fruttuosa cooperazione nei vari campi delle attività internazionali intese ad appoggiare le decisioni e l'organizzazione delle Nazioni Unite nei riguardi del progresso delle iniziative sociali ed umanitarie di detta organizzazione.

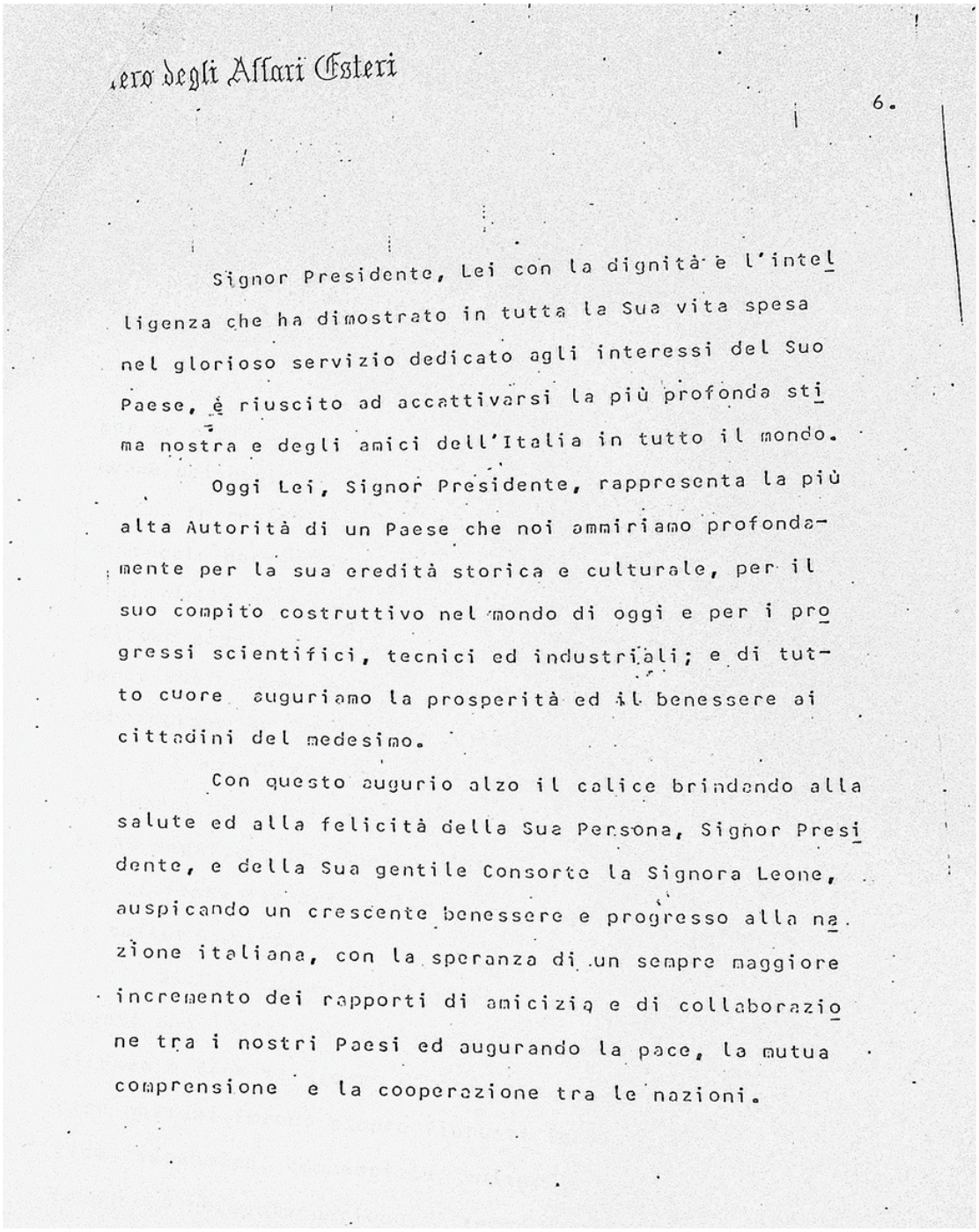
Io intendo inoltre esprimere il mio apprezzamento per il compito lodevolmente adempiuto dal Vostro Paese nell'ospitare a Roma la Conferenza Mondiale della Nutrizione dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, lo scorso novembre, ai fini di affrontare uno dei problemi più attuali ed importanti della società umana.

Parimenti l'organizzazione del Congresso Internazionale per la lotta contro il cancro, svoltosi a Firenze alcuni mesi or sono, è stata una stupenda iniziativa umanitaria.

Non si deve dimenticare che la bella capitale del Vostro Paese è pure il centro permanente dell'organizzazione mondiale del cibo e dell'agricoltura, i cui compiti sono legati dagli interessi di tutta la società umana.

./.

31. Il testo del brindisi dello Shah in occasione della cena in onore del Presidente Leone, 1974 (ASPR).



,ero degli Affari Esteri

6.

Signor Presidente, Lei con la dignità e l'intel ligenza che ha dimostrato in tutta la Sua vita spesa nel glorioso servizio dedicato agli interessi del Suo Paese, è riuscito ad accattivarsi la più profonda sti ma nostra e degli amici dell'Italia in tutto il mondo.

Oggi Lei, Signor Presidente, rappresenta la più alta Autorità di un Paese che noi ammiriamo profonda- mente per la sua eredità storica e culturale, per il suo compito costruttivo nel mondo di oggi e per i pro gressi scientifici, tecnici ed industriali; e di tut- to cuore auguriamo la prosperità ed il benessere ai cittadini del medesimo.

Con questo augurio alzo il calice brindando alla salute ed alla felicità della Sua Persona, Signor Presi dente, e della Sua gentile Consorte la Signora Leone, auspicando un crescente benessere e progresso alla na. zione italiana, con la speranza di un sempre maggiore incremento dei rapporti di amicizia e di collaborazio ne tra i nostri Paesi ed augurando la pace, la mutua comprensione e la cooperazione tra le nazioni.

32. Il testo del brindisi dello Shah in occasione della cena in onore del Presidente Leone, 1974 (ASPR).

RISPOSTA DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA AL DISCORSO DI
S.M.I. LO SCIAINSCIA' MOHAMMED REZA PAHLAVI ARYAMEHR

Teheran, 15 dicembre 1974

Sire,

non so resistere alla suggestione che prende l'animo del_ l'europeo che per la prima volta mette piede su questa terra; specie se rappresenta un Paese che dell'Europa è stato una del_ le più alte espressioni di cultura e di pensiero irradiantisi nel mondo, di audaci iniziative tese alla riscoperta di anti_ che civiltà ed alla rivelazione di nuovi mondi, di quelle sve_ lando il significato perenne, di questi stimolando i fermenti vitali.

E' per questa sua vocazione che l'Italia - come si è com_ piaciuta di ricordare Vostra Maestà Imperiale nelle nobili pa_ role testé pronunciate - ha dato un contributo fondamentale in ogni tempo alla diffusione degli antichi splendori di pensiero e di arte della Vostra millenaria civiltà ed alla presentazio_ ne all'ammirata attenzione del mondo delle significative ve_ stigia di essa; dalla decifrazione nel più antico periodo del_ le iscrizioni geroglifiche dell'Elam alla prima pubblicazio_ ne in Roma, alla fine del XVI secolo, dell'opera di Avicenna (il quale con al-Biruni costituisce il binomio dei più grandi scienziati a carattere cosmico del Medioevo mussulmano) e che rappresenta la prima stampa nel mondo di un'opera di autore persiano; dal primo dizionario europeo in lingua persiana ad opera dei Padri Francescani di Roma nel 1303 all'istituzione del primo insegnamento di lingua persiana nel XIV secolo ed alla traduzione italiana del 1886-1889 del Libro dei Re del Firdousi; fino all'attuale fervore di ricerca culturale e di restauro dei più espressivi monumenti della Vostra lunga sto_ ria.

./.

33. Il testo della risposta del Presidente Leone al brindisi dello Shah in occasione di cena in onore della Presidente della Repubblica italiana, 1974 (ASPR).

A voler concentrare in un pensiero sintetico i ricchi e vari motivi di riflessione, può dirsi che al disotto delle alterne vicende della Vostra storia si possono ritrovare elementi fondamentali e permanenti che la caratterizzano come uno dei momenti più alti dello spirito umano.

In primo luogo il monoteismo di Zaratustra che emerge dall'oscura lontananza dei tempi, anticipatore di quello che più tardi sarà l'asse centrale delle due grandi religioni che da secoli hanno guidato i nostri rispettivi destini, Cristianesimo ed Islam.

In secondo luogo quella concezione umana e tollerante del potere che conferisce gloria perenne alla figura del grande Ciro - nel quale riconoscete tuttora la stella polare del Vostro lungo cammino nella storia - di quel Ciro che nel momento inebriante della vittoria sapeva questa suggellare con gesti di pietà, e perfino di ossequio ai culti dei popoli vinti e dei loro costumi, delineando quel mirabile disegno della pax achemenide o iraniana (quella "casa pacifica" di cui con legittimo orgoglio egli diceva aver fatto la terra), che a distanza di moltissimi secoli appare il profilo più imponente - e certamente più duraturo del successo delle armi - della personalità di quel grande condottiero e genio politico.

Infine quel ~~senso diffuso di poesia~~ l'ispirazione a valori ideali che alimenta i canti dei Vostri poeti, tesi a raccogliere il filone di sentimento che percorre i secoli ed è patrimonio diffuso nell'anima di un popolo e non soltanto visione aristocratica di anime elette.

./.

34. Il testo della risposta del Presidente Leone al brindisi dello Shah in occasione di cena in onore della Presidente della Repubblica italiana, 1974 (ASPR).

Sono lieto altresì di scorgere l'analogia del cammino dei nostri due popoli, perchè nei millenni della nostra vita nazionale da Voi in Iran, come da noi in Italia è stata proprio l'altissima tradizione di umana cultura a mantenere vivo e diffuso l'ideale nazionale attraverso le lunghe vicende, liete e tristi, cui hanno dato luogo, secolo dopo secolo, i rispettivi sviluppi storici. D'altronde i nostri Paesi hanno anche in comune l'importanza che ad essi conferisce la loro posizione geografica: l'Iran, immenso istmo tra l'Asia centrale ed estrema ed il bacino mediterraneo, e l'Italia, che al centro del Mediterraneo unisce l'Occidente europeo con le rive dei continenti asiatico ed africano su quel mare.

A quella che Vostra Maestà Imperiale con legittimo orgoglio ha chiamato una "storia gloriosa, forse una delle più sorprendenti del mondo" rendo il caloroso omaggio del mio Paese, nel quale vibra una lunga tradizione di ammirazione e di costante interesse per la Vostra civiltà.

Oggi l'Iran è nella pienezza dell'espansione del suo nuovo destino, al quale Vostra Maestà Imperiale - sull'orma del Suo grande Genitore che in pochi anni, con coraggio e felice intuizione, ne segnò i primi tempi - ha dato e dà grande impulso, caratterizzato da ferma decisione e da lucida visione politica, consacrata nei nove principî della "Rivoluzione del Re e del Popolo". Oggi il Vostro Paese riprende il suo ruolo di grande crocevia non solo tra le tre grandi culture asiatiche bensì tra Oriente ed Occidente.

./.

35. Il testo della risposta del Presidente Leone al brindisi dello Shah in occasione di cena in onore della Presidente della Repubblica italiana, 1974 (ASPR).

Guardiamo perciò con profonda attenzione e con viva simpatia allo sforzo che l'Iran compie sotto la guida di Vostra Maestà Imperiale per assumere un volto nuovo, rimuovendo con misure di eccezionale portata le cause culturali e sociali della depressione, mirando a trasformarsi in uno dei più grandi Paesi industriali, dando un imponente impulso all'agricoltura con una riforma di vasto respiro e di già registrati fecondi risultati ed ispirandosi ad una direttiva di diffusa giustizia sociale e per offrire ai popoli una importante e costruttiva collaborazione.

Mi è grato rilevare nell'ambito dell'amicizia e della comunità di intenti che uniscono i due Paesi che l'Italia ha compiuto eccezionali progressi in questi ultimi anni nel campo economico come in quello tecnologico e in quello sociale. Evidentemente esistono delle difficoltà di carattere sia generale sia particolare concernenti il mio Paese. Noi abbiamo però piena fiducia nel superamento di queste difficoltà in quello spirito di realistica solidarietà che oltretutto è consolidata dall'interdipendenza degli interessi di ciascun settore della società internazionale, quell'interdipendenza che Vostra Maestà Imperiale ha posto a centro della sua politica estera. D'altronde alcune di queste difficoltà sono problemi di sviluppo, dovuti alla rapida trasformazione economica e sociale che l'Italia sta attraversando.

La politica estera iraniana si ispira ad una funzione pacifica ed equilibratrice non solo nell'area geografica diretta

./.

36. Il testo della risposta del Presidente Leone al brindisi dello Shah in occasione di cena in onore della Presidente della Repubblica italiana, 1974 (ASPR).

mente coinvolta, ma in tutta l'Asia e di riflesso anche in Eu_
ropa e nel Mediterraneo. L'attività internazionale dell'Iran,
sotto l'illuminata direzione di Vostra Maestà Imperiale, è ispi_
rata infatti ad un alto ideale di pace, per la cui realizzazione
l'Iran è oggi uno dei fattori più importanti nel mondo; a tal
fine è significativa l'affermazione di Vostra Maestà Imperiale
che risale al 1966: "Noi in Iran abbiamo adottato una politica
che chiamiamo politica nazionale indipendente. Fra i suoi prin_
cipî essenziali sono la non interferenza negli affari interni
di altri Paesi e la coesistenza pacifica".

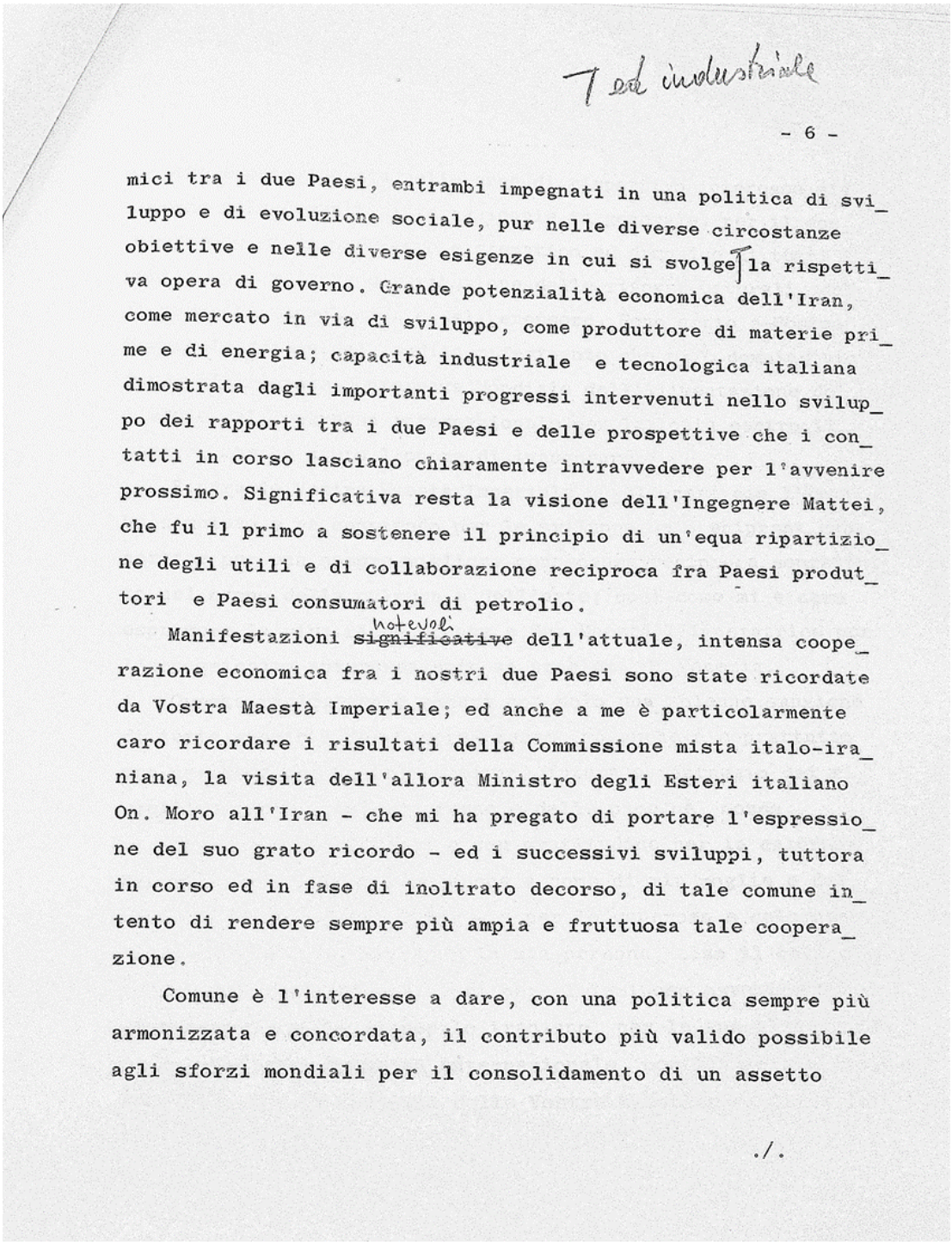
Agli stessi ideali si ispira la politica estera italiana,
che attribuisce un'importanza predominante agli sviluppi e al
definitivo consolidamento del processo di distensione in atto
nel mondo.

Particolarmente l'Italia è interessata ad un assetto sta_
bile e pacifico in Europa, nel Medio Oriente e nel Mediterra_
neo, che costituiscono il suo habitat naturale. La pace nella
sicurezza e nel progresso: questi sono i principali obiettivi
della politica estera italiana. Il consolidamento del proces_
so di unificazione europea ha in questo ambito un ruolo di
primaria importanza. Lo stesso dicasi della libera unione di
popoli costituita dall'Alleanza Atlantica, che assicura la di_
fesa comune, promuove la distensione e garantisce la pace.

I nostri rapporti bilaterali sono ispirati alla concezio_
ne della complementarietà degli interessi politici ed econo_

./.

37. Il testo della risposta del Presidente Leone al brindisi dello Shah in occasione di cena in onore della Presidente della Repubblica italiana, 1974 (ASPR).



Tecnologia industriale

mici tra i due Paesi, entrambi impegnati in una politica di svi_
luppo e di evoluzione sociale, pur nelle diverse circostanze
obiettive e nelle diverse esigenze in cui si svolge la rispetti_
va opera di governo. Grande potenzialità economica dell'Iran,
come mercato in via di sviluppo, come produttore di materie pri_
me e di energia; capacità industriale e tecnologica italiana
dimostrata dagli importanti progressi intervenuti nello svilup_
po dei rapporti tra i due Paesi e delle prospettive che i con_
tatti in corso lasciano chiaramente intravvedere per l'avvenire
prossimo. Significativa resta la visione dell'Ingegnere Mattei,
che fu il primo a sostenere il principio di un'equa ripartizio_
ne degli utili e di collaborazione reciproca fra Paesi produt_
tori e Paesi consumatori di petrolio.

Manifestazioni ~~significative~~ notevoli dell'attuale, intensa coope_
razione economica fra i nostri due Paesi sono state ricordate
da Vostra Maestà Imperiale; ed anche a me è particolarmente
caro ricordare i risultati della Commissione mista italo-ira_
niana, la visita dell'allora Ministro degli Esteri italiano
On. Moro all'Iran - che mi ha pregato di portare l'espressio_
ne del suo grato ricordo - ed i successivi sviluppi, tuttora
in corso ed in fase di inoltrato decorso, di tale comune in_
tento di rendere sempre più ampia e fruttuosa tale coopera_
zione.

Comune è l'interesse a dare, con una politica sempre più
armonizzata e concordata, il contributo più valido possibile
agli sforzi mondiali per il consolidamento di un assetto

./.

38. Il testo della risposta del Presidente Leone al brindisi dello Shah in occasione di cena in onore della Presidente della Repubblica italiana, 1974 (ASPR).

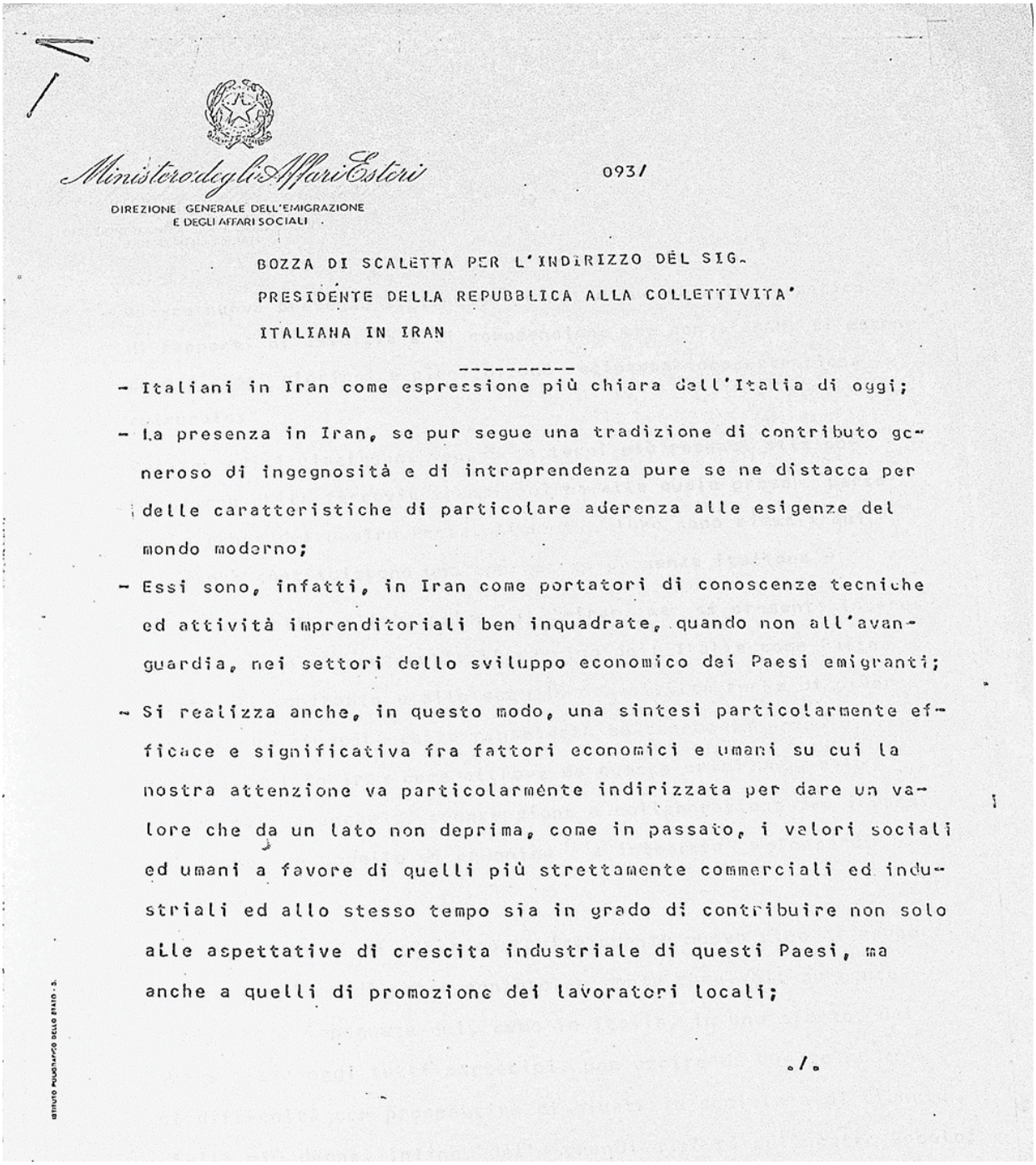
stabile e pacifico sia nelle aree di rispettivo interesse sia in seno alla Comunità internazionale in generale, per il conseguimento di un progresso sistematico ed armonico di tutti i popoli, per un'equa distribuzione delle risorse naturali, della capacità tecnologica e del benessere. Sono grato ~~a Vostra Maestà Imperiale~~ del gradito riferimento che si è compiaciuto fare alla recente Conferenza Mondiale dell'Alimentazione dell'ONU e al Congresso internazionale per la lotta contro il cancro, che ho avuto l'onore di inaugurare.

Ringrazio Vostra Maestà Imperiale per l'opera che l'Iran ha compiuto e va compiendo per lo sviluppo dei reciproci rapporti e per una sempre migliore conoscenza reciproca soprattutto nel campo della cultura e dell'arte; così come mi è caro esprimere la viva riconoscenza a Sua Maestà l'Imperatrice per l'appassionato interessamento ai problemi di Venezia.

Questa visita vuole essere non solo una solenne sanzione di tutto quanto i due Governi fanno, ma anche e soprattutto una premessa per la loro attività futura a vantaggio dei rispettivi popoli, del progresso e della pace nel mondo.

Con questi sentimenti, e con gratitudine per la calorosa accoglienza - che esprimo anche a nome di mia moglie e del Ministro degli Esteri Rumor - e per le generose e calorose espressioni di simpatia per la mia persona, alzo il calice, formulando i più fervidi voti per il luminoso avvenire a cui giustamente aspira il popolo iraniano, per la sua alta funzione in seno alla Comunità internazionale, per l'amicizia italo-iraniana, per la felicità delle Vostre Maestà e di tutta la Famiglia Imperiale.

39. Il testo della risposta del Presidente Leone al brindisi dello Shah in occasione di cena in onore della Presidente della Repubblica italiana, 1974 (ASPR).



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

0931

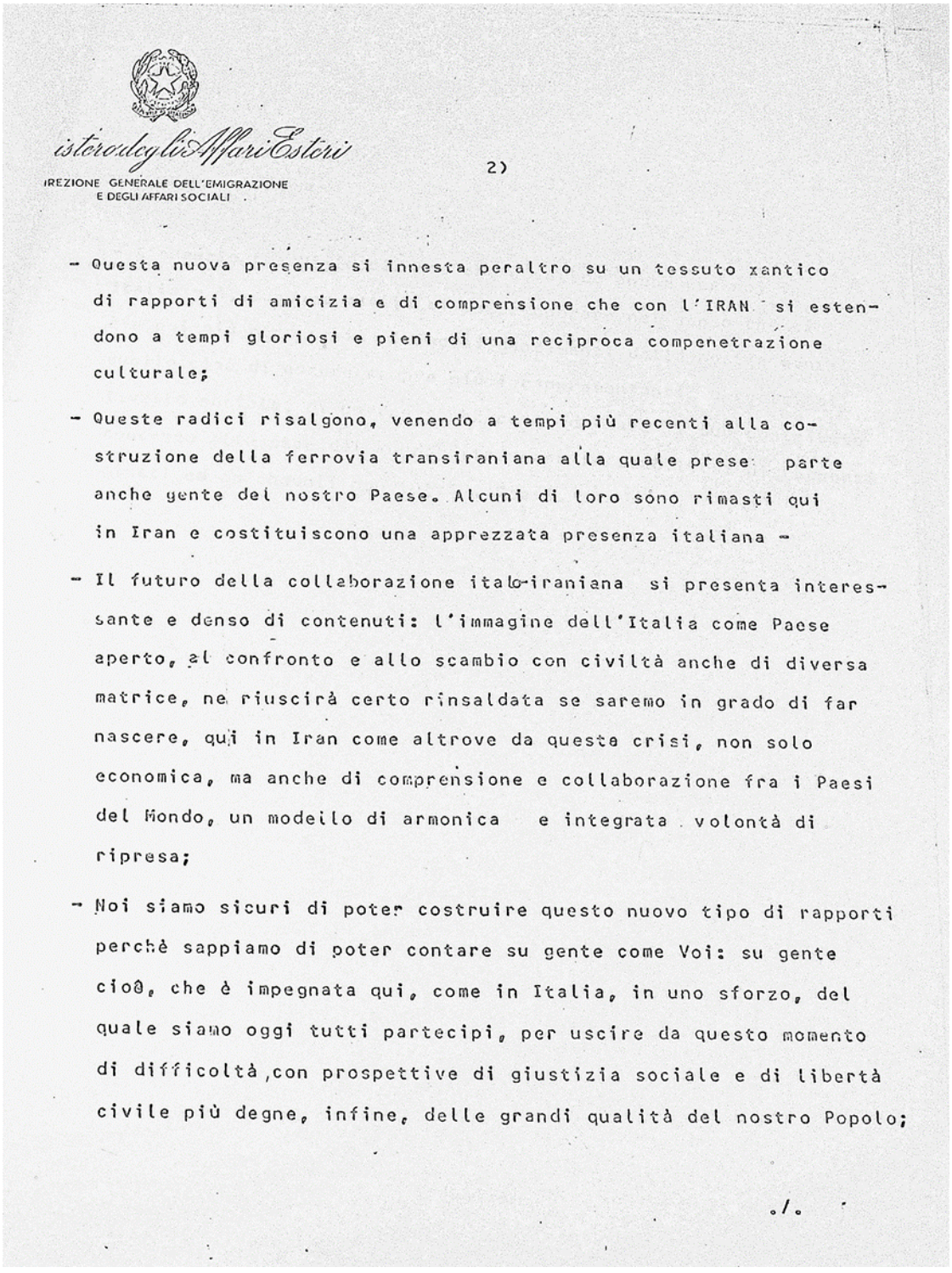
BOZZA DI SCALETTA PER L'INDIRIZZO DEL SIG.
PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA ALLA COLLETTIVITA'
ITALIANA IN IRAN

- Italiani in Iran come espressione più chiara dell'Italia di oggi;
- La presenza in Iran, se pur segue una tradizione di contributo generoso di ingegnosità e di intraprendenza pure se ne distacca per delle caratteristiche di particolare aderenza alle esigenze del mondo moderno;
- Essi sono, infatti, in Iran come portatori di conoscenze tecniche ed attività imprenditoriali ben inquadrate, quando non all'avanguardia, nei settori dello sviluppo economico dei Paesi emigranti;
- Si realizza anche, in questo modo, una sintesi particolarmente efficace e significativa fra fattori economici e umani su cui la nostra attenzione va particolarmente indirizzata per dare un valore che da un lato non deprima, come in passato, i valori sociali ed umani a favore di quelli più strettamente commerciali ed industriali ed allo stesso tempo sia in grado di contribuire non solo alle aspettative di crescita industriale di questi Paesi, ma anche a quelli di promozione dei lavoratori locali;

./.

ISTITUTO POLIGRAFICO DELLO STATO - R.

40. Bozza della scaletta per l'indirizzo del Sig. Presidente della Repubblica alla collettività italiana in Iran, 1974 (ASPR).



Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

2)

- Questa nuova presenza si innesta peraltro su un tessuto xantico di rapporti di amicizia e di comprensione che con l'IRAN si estendono a tempi gloriosi e pieni di una reciproca compenetrazione culturale;

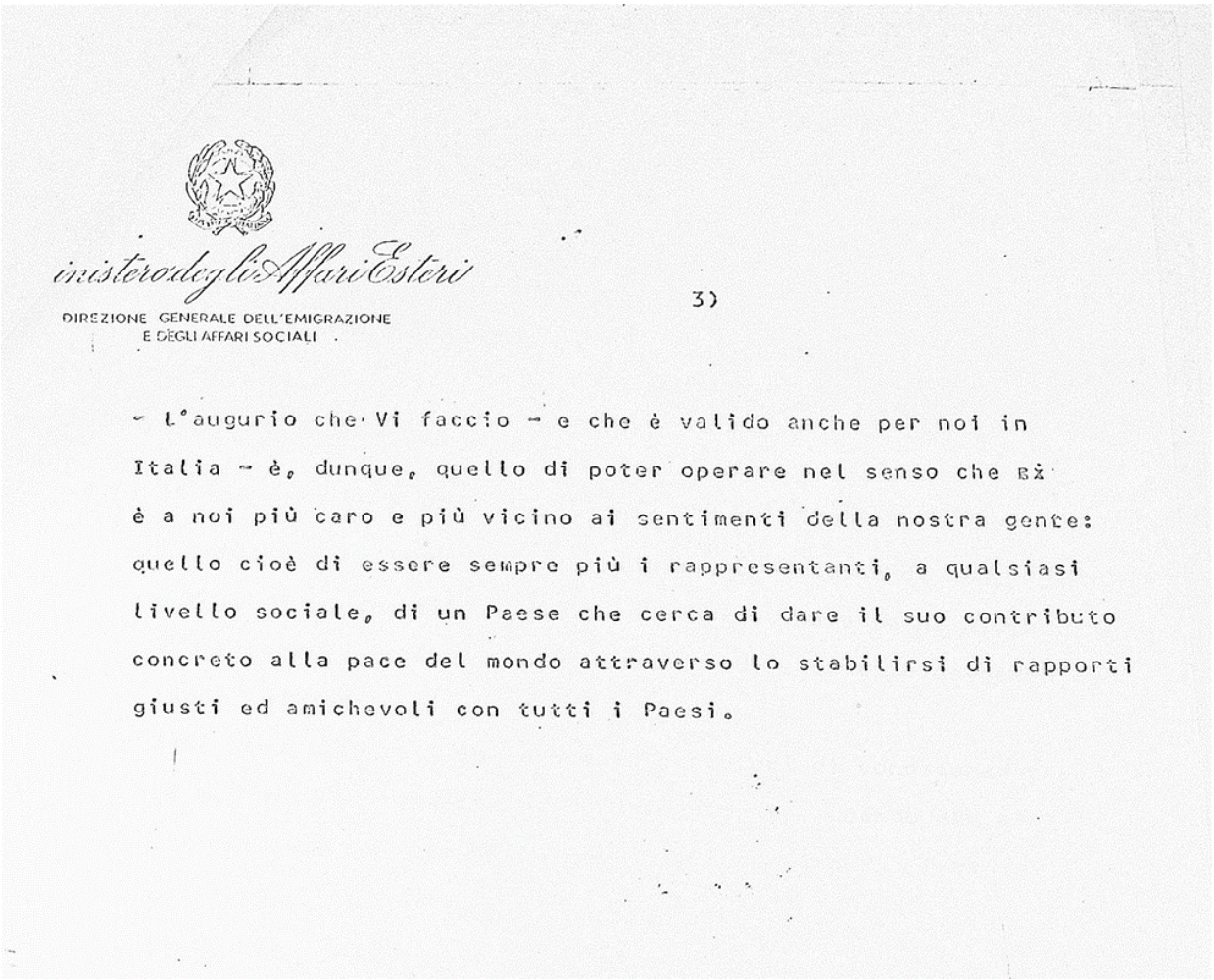
- Queste radici risalgono, venendo a tempi più recenti alla costruzione della ferrovia transiraniana alla quale prese parte anche gente del nostro Paese. Alcuni di loro sono rimasti qui in Iran e costituiscono una apprezzata presenza italiana -

- Il futuro della collaborazione italo-iraniana si presenta interessante e denso di contenuti: l'immagine dell'Italia come Paese aperto, al confronto e allo scambio con civiltà anche di diversa matrice, ne riuscirà certo rinsaldata se saremo in grado di far nascere, qui in Iran come altrove da queste crisi, non solo economica, ma anche di comprensione e collaborazione fra i Paesi del Mondo, un modello di armonica e integrata volontà di ripresa;

- Noi siamo sicuri di poter costruire questo nuovo tipo di rapporti perchè sappiamo di poter contare su gente come Voi: su gente cioè, che è impegnata qui, come in Italia, in uno sforzo, del quale siamo oggi tutti partecipi, per uscire da questo momento di difficoltà, con prospettive di giustizia sociale e di libertà civile più degne, infine, delle grandi qualità del nostro Popolo;

./.

41. Bozza della scaletta per l'indirizzo del Sig. Presidente della Repubblica alla collettività italiana in Iran, 1974 (ASPR).



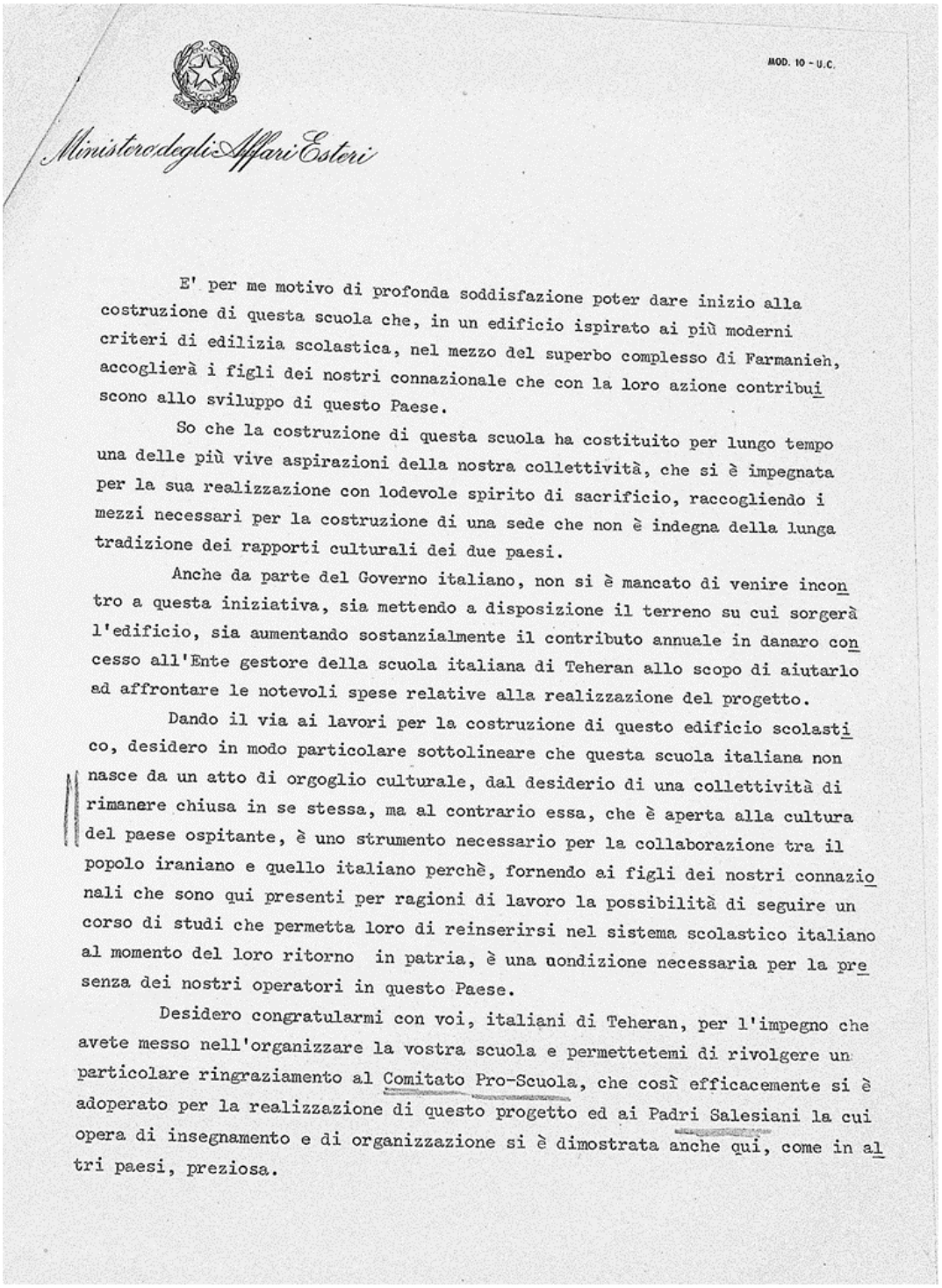
Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

3)

- L'augurio che Vi faccio - e che è valido anche per noi in Italia - è, dunque, quello di poter operare nel senso che Le è a noi più caro e più vicino ai sentimenti della nostra gente: quello cioè di essere sempre più i rappresentanti, a qualsiasi livello sociale, di un Paese che cerca di dare il suo contributo concreto alla pace del mondo attraverso lo stabilirsi di rapporti giusti ed amichevoli con tutti i Paesi.

42. Bozza della scaletta per l'indirizzo del Sig. Presidente della Repubblica alla collettività italiana in Iran, 1974 (ASPR).



MOD. 10 - U.C.

Ministero degli Affari Esteri

E' per me motivo di profonda soddisfazione poter dare inizio alla costruzione di questa scuola che, in un edificio ispirato ai più moderni criteri di edilizia scolastica, nel mezzo del superbo complesso di Farmanieh, accoglierà i figli dei nostri connazionale che con la loro azione contribuiscono allo sviluppo di questo Paese.

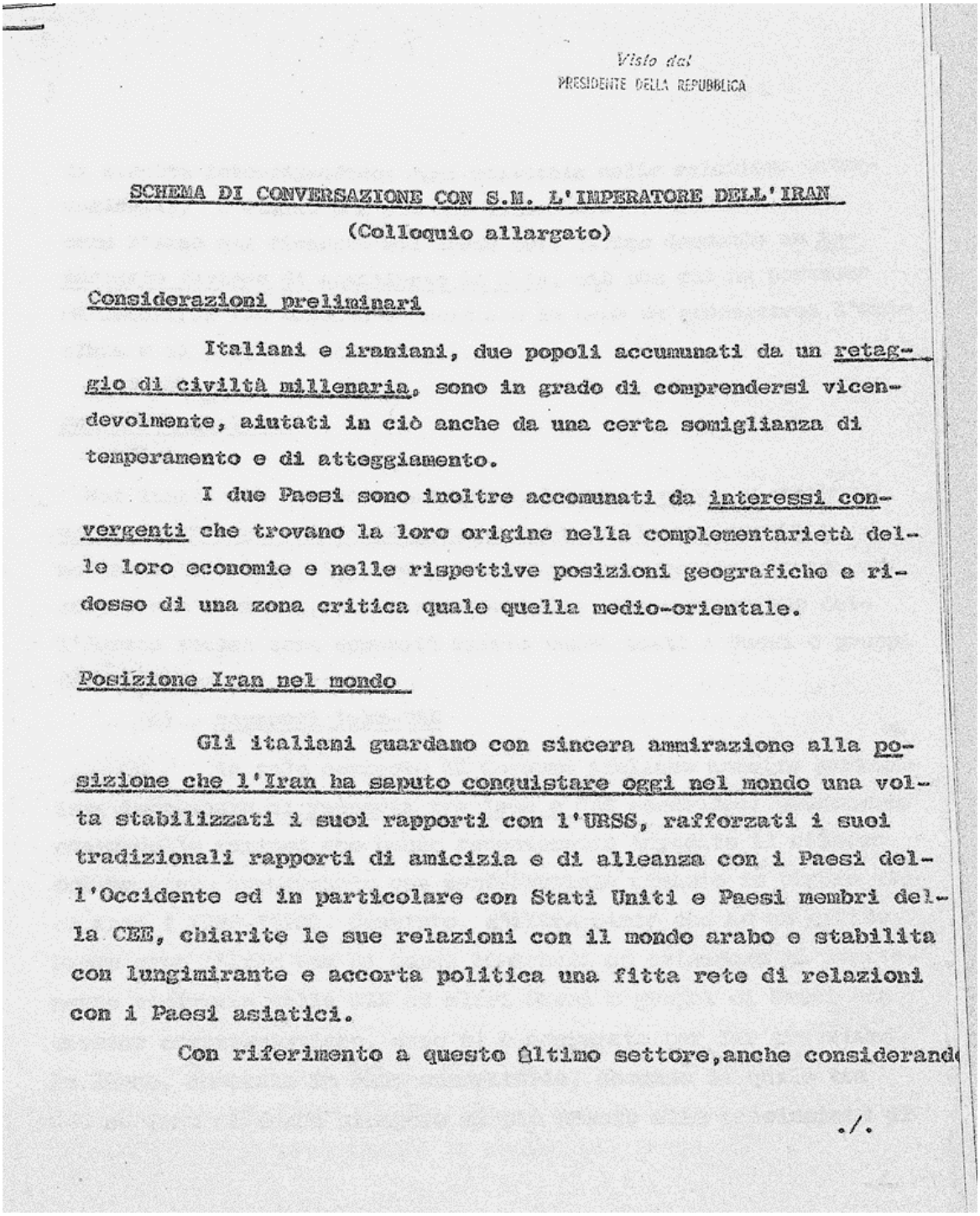
So che la costruzione di questa scuola ha costituito per lungo tempo una delle più vive aspirazioni della nostra collettività, che si è impegnata per la sua realizzazione con lodevole spirito di sacrificio, raccogliendo i mezzi necessari per la costruzione di una sede che non è indegna della lunga tradizione dei rapporti culturali dei due paesi.

Anche da parte del Governo italiano, non si è mancato di venire incontro a questa iniziativa, sia mettendo a disposizione il terreno su cui sorgerà l'edificio, sia aumentando sostanzialmente il contributo annuale in danaro concesso all'Ente gestore della scuola italiana di Teheran allo scopo di aiutarlo ad affrontare le notevoli spese relative alla realizzazione del progetto.

Dando il via ai lavori per la costruzione di questo edificio scolastico, desidero in modo particolare sottolineare che questa scuola italiana non nasce da un atto di orgoglio culturale, dal desiderio di una collettività di rimanere chiusa in se stessa, ma al contrario essa, che è aperta alla cultura del paese ospitante, è uno strumento necessario per la collaborazione tra il popolo iraniano e quello italiano perchè, fornendo ai figli dei nostri connazionali che sono qui presenti per ragioni di lavoro la possibilità di seguire un corso di studi che permetta loro di reinserirsi nel sistema scolastico italiano al momento del loro ritorno in patria, è una condizione necessaria per la presenza dei nostri operatori in questo Paese.

Desidero congratularmi con voi, italiani di Teheran, per l'impegno che avete messo nell'organizzare la vostra scuola e permettetemi di rivolgere un particolare ringraziamento al Comitato Pro-Scuola, che così efficacemente si è adoperato per la realizzazione di questo progetto ed ai Padri Salesiani la cui opera di insegnamento e di organizzazione si è dimostrata anche qui, come in altri paesi, preziosa.

43. Il testo dell'indirizzo del Sig. Presidente della Repubblica alla collettività italiana in Iran, 1974 (ASPR).



Visto dal
PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

SCHEMA DI CONVERSAZIONE CON S.M. L'IMPERATORE DELL'IRAN

(Colloquio allargato)

Considerazioni preliminari

Italiani e iraniani, due popoli accumunati da un retaggio di civiltà millenaria, sono in grado di comprendersi vicendevolmente, aiutati in ciò anche da una certa somiglianza di temperamento e di atteggiamento.

I due Paesi sono inoltre accomunati da interessi convergenti che trovano la loro origine nella complementarietà delle loro economie e nelle rispettive posizioni geografiche e ridosso di una zona critica quale quella medio-orientale.

Posizione Iran nel mondo

Gli italiani guardano con sincera ammirazione alla posizione che l'Iran ha saputo conquistare oggi nel mondo una volta stabilizzati i suoi rapporti con l'URSS, rafforzati i suoi tradizionali rapporti di amicizia e di alleanza con i Paesi dell'Occidente ed in particolare con Stati Uniti e Paesi membri della CEE, chiarite le sue relazioni con il mondo arabo e stabilita con lungimirante e accorta politica una fitta rete di relazioni con i Paesi asiatici.

Con riferimento a questo ultimo settore, anche considerand

./.

44. Schema di conversazione del Presidente della Repubblica Leone con l'Imperatore dell'Iran (colloquio allargato), 1974 (ASPR).

la stretta interdipendenza oggi esistente nelle relazioni internazionali, l'Italia non può che constatare con soddisfazione come l'Iran sia divenuto nel corso dell'ultimo decennio un importante fattore di equilibrio in Asia, ciò che gli ha permesso di inserirsi tra Oriente e Occidente in modo da guadagnarsi l'amicizia e il rispetto di entrambi.

Posizione italiana

Nei limiti che le sono consentiti, l'Italia cerca di svolgere un ruolo analogo nell'area europea e in quella mediterranea, nella lealtà verso l'Alleanza Atlantica interpretata secondo una concezione dinamica, nello slancio volto alla costruzione dell'Europa intesa come comunità aperta verso tutti i Paesi o gruppi di Paesi terzi.

a) - rapporti Iran-CEE

in tale contesto il Governo italiano annette particolare importanza ai rapporti tra Iran e CEE rendendosi pienamente conto delle ragioni che hanno recentemente impedito il rinnovo del trattato commerciale non preferenziale rimasto in vigore dieci anni (1963-1973). Convinto, d'altra parte che ad un grande Paese come l'Iran non si possa limitarsi ad estendere il trattamento riservato dalla CEE ad altri Paesi o gruppi di Paesi con diverse caratteristiche, esso si è adoperato per far prevalere la linea, adottata in sede comunitaria, secondo la quale tra CEE ed Iran si debba giungere al più presto alla conclusione di

./.

45. Schema di conversazione del Presidente della Repubblica Leone con l'Imperatore dell'Iran (colloquio allargato), 1974 (ASPR).

un accordo specifico e realistico.

b) Mediterraneo

la stessa visione realistica e aperta caratterizza l'azione italiana nell'area del Mediterraneo. Ciò anche in considerazione della complementarietà esistente tra Europa e Mediterraneo e del particolare ruolo che l'Italia è chiamata a svolgere in tale contesto. Il Governo italiano ha così sollevato per primo a Bruxelles il problema dei rapporti della CEE con i Paesi mediterranei, contribuendo successivamente in misura notevole alla formulazione di una politica nei confronti dell'area che rimane uno dei cardini delle relazioni della Comunità verso l'esterno.

c) Terzo Mondo

i rapporti dell'Italia con i Paesi del Terzo Mondo e particolarmente con i più poveri tra essi, sono improntati ad autentico spirito di cooperazione e di solidarietà, nella consapevolezza che proprio questi ultimi finiranno per subire le le conseguenze più gravi della crisi energetica e monetaria. Il Governo italiano, in questo spirito, ha recentemente favorito la pronta e positiva risposta della CEE all'appello del Segretario Generale dell'ONU a favore dei Paesi emergenti colpiti dalla crisi economica mondiale. La globalità delle soluzioni che vengono prospettate in sede multilaterale non esclude l'azione sul piano bilaterale particolarmente verso quei Paesi ai cui piani di sviluppo l'Italia ha già contribuito e continuerà a contribuire in sempre più larga misura.

./.

46. Schema di conversazione del Presidente della Repubblica Leone con l'Imperatore dell'Iran (colloquio allargato), 1974 (ASPR).

d) crisi energetica

l'economia italiana, una economia di trasformazione, è stata particolarmente colpita dalla crisi petrolifera mondiale. Il Governo italiano non può così collocare la propria politica nel settore energetico che in un quadro di cooperazione internazionale che comprenda i Paesi consumatori, i produttori, e i Paesi in via di sviluppo. In questo senso, esso, comprendendo molti dei punti di vista dei Paesi produttori e per venire incontro alle esigenze dei Paesi emergenti, si è sempre espresso nelle diverse istanze internazionali e segnatamente in seno alla CEE ed alla Agenzia Internazionale per l'Energia, in seno alla quale l'Italia cerca di svolgere un ruolo di moderazione e di conciliazione.

Medio Oriente

Nei confronti del conflitto arabo-israeliano le posizioni di Roma e di Teheran sono state e sono sostanzialmente analoghe: riconoscimento del diritto alla esistenza ed alla sicurezza entro i confini precedenti alla guerra del 1967 dello Stato di Israele e parallelo riconoscimento del diritto del popolo palestinese alla ricerca di una patria. In conformità al dispositivo della risoluzione n.242 del Consiglio di Sicurezza dell'ONU, l'Italia si è costantemente adoperata in favore dell'adozione di questa linea nelle varie istanze internazionali e segnatamente in seno alla CEE che si è solennemente impegnata nello stesso senso.

./.

47. Schema di conversazione del Presidente della Repubblica Leone con l'Imperatore dell'Iran (colloquio allargato), 1974 (ASPR).

Il Governo italiano ha perciò particolarmente apprezzato le iniziative prese dal Governo iraniano per porre termine alla corsa agli armamenti nel Medio Oriente ed in special modo il progetto di "denuclearizzazione" della regione.

Distensione

La distensione nel mondo, che ovviamente presuppone la distensione tra le grandi Potenze, non realizzerebbe tuttavia il suo pieno significato se non accompagnata da una cooperazione attiva e costruttiva tra tutti i Paesi appartenenti alla comunità internazionale. Si deve perciò giungere da una parte ad un miglioramento delle relazioni tra i popoli e tra gli individui e dall'altra ad una concreta e bilanciata riduzione del potenziale bellico e soprattutto delle spese ad esso relative. A tali principi, per quanto attiene al settore europeo, il Governo italiano ha ispirato la sua azione in seno alle due grandi Conferenze Internazionali di Ginevra (Conferenza per la Sicurezza e la Cooperazione Europea) e di Vienna (Mutual and Balanced Force Reduction).

Relazioni economiche bilaterali

Considerazioni preliminari

I rapporti bilaterali tra Italia e Iran sono da sempre contraddistinti dalla più amichevole e cordiale cooperazione in tutti i settori, ciò ha favorito, grazie anche all'alto grado

./.

48. Schema di conversazione del Presidente della Repubblica Leone con l'Imperatore dell'Iran (colloquio allargato), 1974 (ASPR).

di stabilità economica raggiunta dall'Iran, la realizzazione di numerose iniziative industriali e la formulazione di importanti progetti di cooperazione. Nella fase più recente i rapporti economici fra i due Paesi si sono anche giovati del particolare spirito di comprensione creato con la conclusione tra i due Enti petroliferi di Stato (1957) di un accordo profondamente innovatore nella storia dell'industria petrolifera che determinò per la prima volta il superamento della tradizionale formula di ripartizione degli utili tra Paese produttore e società concessionaria.

V^ Piano di sviluppo quinquennale iraniano (1973-1978)

La nostra partecipazione nel processo di sviluppo iraniano ed in particolare nell'immenso sforzo costituito dalla realizzazione del quinto piano quinquennale (68,15 miliardi di dollari)non corrisponde tuttavia a quello che potrebbe essere soprattutto considerando:1) la complementarietà esistente tra le due economie, per la capacità italiana nel campo dell'alta tecnologia e quella iraniana nel campo delle materie prime; 2) il più vasto potere negoziale dell'Iran (aumento dei prezzi del petrolio) che ha accresciuto ulteriormente la sua capacità finanziaria; 3) la valutazione comparativa con il ben più ampio impegno nel Paese di altri Paesi occidentali.

Ciò è potuto in parte dipendere, nel passato meno recente, dal ruolo preminente che hanno avuto nella economia iraniana

./.

49. Schema di conversazione del Presidente della Repubblica Leone con l'Imperatore dell'Iran (colloquio allargato), 1974 (ASPR).

le società petrolifere, un elemento di concorrenza spesso insormontabile, per le nostre possibilità economiche e politiche malgrado la volontà iraniana di diversificare le sue relazioni economiche con l'esterno.

Le loro maggiori disponibilità finanziarie avevano d'altra parte consentito ad altri Paesi occidentali di precostituire nel mercato iraniano, meglio di quanto sia stato possibile fare all'Italia, una solida rete di interessi.

Oggi la situazione dovrebbe essere radicalmente mutata e le vaste risorse finanziarie di cui dispone l'Iran dovrebbero schiudere prospettive di più intensa cooperazione con l'Italia.

a) Congiuntura italiana.

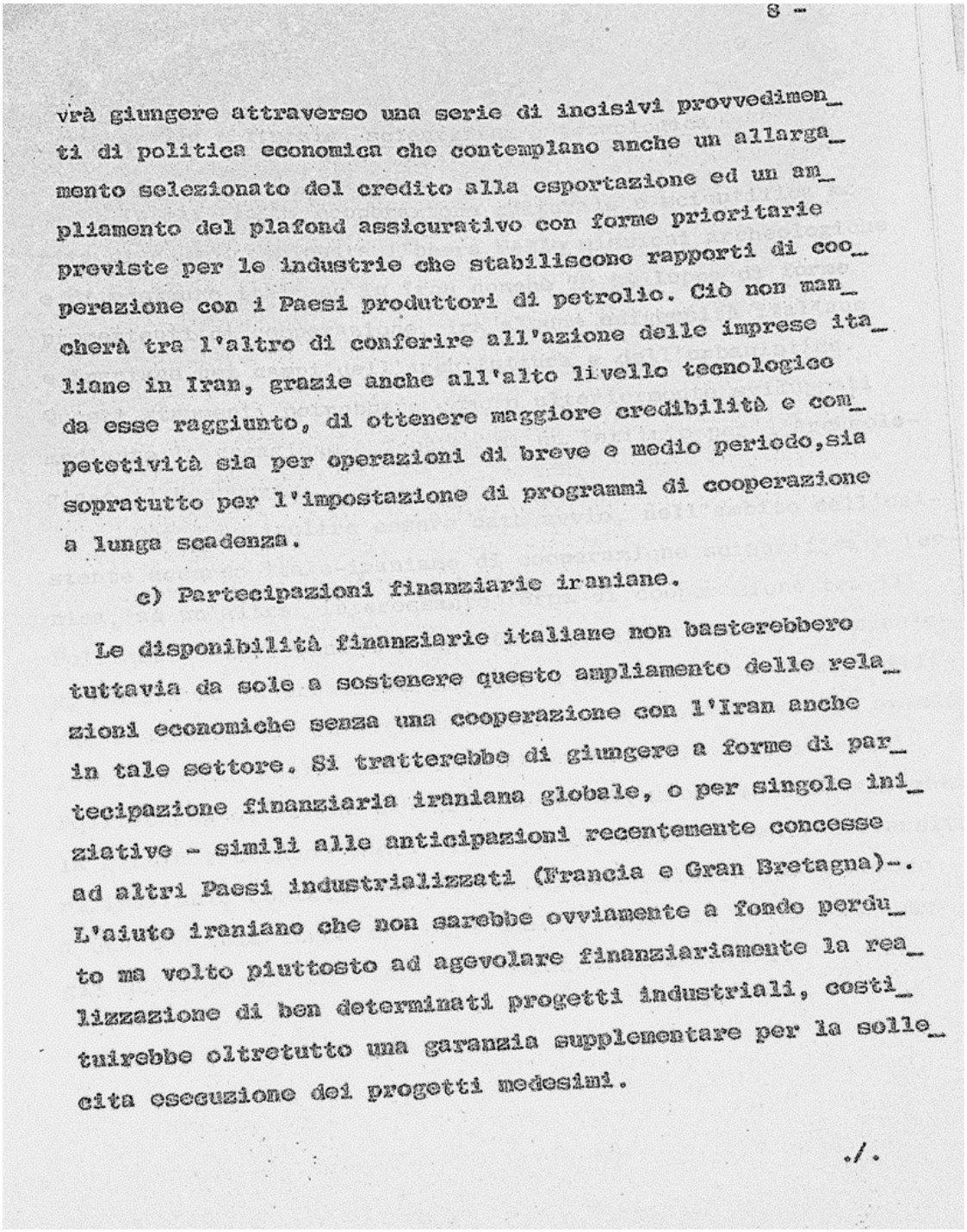
E' innegabile che l'Italia attraversa oggi una congiuntura sfavorevole verificatasi in parte indipendentemente dall'aumento dei prezzi del petrolio e manifestatasi alcuni mesi prima di tale aumento. Sarebbe tuttavia un errore giudicarla irreversibile e non tener conto della ferma volontà del popolo e del Governo italiano di superare la crisi sia pur al prezzo di duri sacrifici. Le dichiarazioni programmatiche rese in Parlamento proprio in questi giorni dal Presidente del Consiglio Moro in occasione del dibattito sulla fiducia al Governo confermano questa volontà.

b) Possibilità finanziarie italiane.

Al risanamento della situazione economica secondo la impostazione programmatica del nuovo Governo italiano si do-

./.

50. Schema di conversazione del Presidente della Repubblica Leone con l'Imperatore dell'Iran (colloquio allargato), 1974 (ASPR).



8 -

vrà giungere attraverso una serie di incisivi provvedimen_
ti di politica economica che contemplano anche un allarga_
mento selezionato del credito alla esportazione ed un am_
pliamento del plafond assicurativo con forme prioritarie
previste per le industrie che stabiliscono rapporti di coo_
perazione con i Paesi produttori di petrolio. Ciò non man_
cherà tra l'altro di conferire all'azione delle imprese ita_
liane in Iran, grazie anche all'alto livello tecnologico
da esse raggiunto, di ottenere maggiore credibilità e com_
petetività sia per operazioni di breve e medio periodo,sia
sopratutto per l'impostazione di programmi di cooperazione
a lunga scadenza.

c) Partecipazioni finanziarie iraniane.

Le disponibilità finanziarie italiane non basterebbero
tuttavia da sole a sostenere questo ampliamento delle rela_
zioni economiche senza una cooperazione con l'Iran anche
in tale settore. Si tratterebbe di giungere a forme di par_
tecipazione finanziaria iraniana globale, o per singole ini_
ziative - simili alle anticipazioni recentemente concesse
ad altri Paesi industrializzati (Francia e Gran Bretagna)-.
L'aiuto iraniano che non sarebbe ovviamente a fondo perdu_
to ma volto piuttosto ad agevolare finanziariamente la rea_
lizzazione di ben determinati progetti industriali, costi_
tuirebbe oltretutto una garanzia supplementare per la solle_
cita esecuzione dei progetti medesimi.

./.

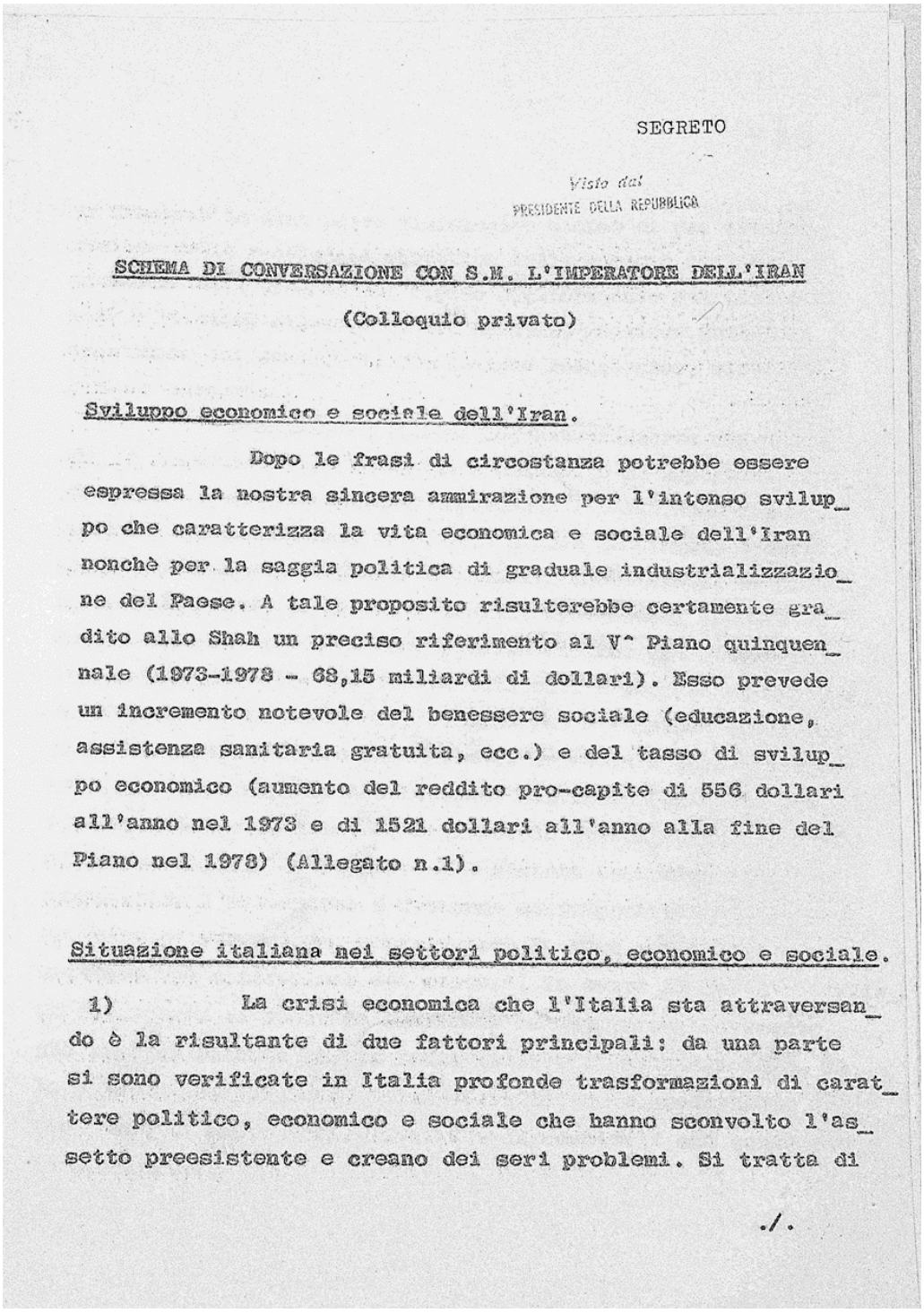
51. Schema di conversazione del Presidente della Repubblica Leone con l'Imperatore dell'Iran (colloquio allargato), 1974 (ASPR).

Cooperazione culturale, scientifica e tecnologica

In materia di cooperazione culturale e scientifica merita di essere menzionata l'opera delle missioni archeologiche e di restauro italiane in Iran nonchè lo sviluppo di forme promettenti di cooperazione, fra alcune università italiane e iraniane nei campi dell'architettura e dell'urbanistica. Questi strumenti potrebbero essere ulteriormente sviluppati mediante la creazione a Teheran di un Istituto per l'Archeologia e il Restauro.

Potrebbe inoltre essere dato avvio, nell'ambito dell'esistente accordo italo-iraniano di cooperazione scientifica e tecnica, ad un'altra interessante forma di cooperazione tra il Politecnico di Torino e l'Iran College of Science and Tecgnology basata sulla promozione di scambi di informazioni scientifiche e tecnologiche su argomenti tecnici e applicativi, di specialisti, nonchè sulla diffusione di notizie. Una missione del Politecnico di Torino ha visitato al riguardo negli scorsi mesi la Persia trovando, vasta rispondenza negli ambienti universitari iraniani. Contatti con le Autorità iraniane, per giungere a una concreta forma di cooperazione anche in tal senso sono già stati presi dal Ministero degli Affari Esteri.

52. Schema di conversazione del Presidente della Repubblica Leone con l'Imperatore dell'Iran (colloquio allargato), 1974 (ASPR).



SEGRETO

Visto dal
PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

SCHEMA DI CONVERSAZIONE CON S.M. L'IMPERATORE DELL'IRAN

(Colloquio privato)

Sviluppo economico e sociale dell'Iran.

Dopo le frasi di circostanza potrebbe essere espressa la nostra sincera ammirazione per l'intenso svilup_ po che caratterizza la vita economica e sociale dell'Iran nonchè per la saggia politica di graduale industrializzazio_ ne del Paese. A tale proposito risulterebbe certamente gra_ dito allo Shah un preciso riferimento al V^ Piano quinquen_ nale (1973-1978 - 68,15 miliardi di dollari). Esso prevede un incremento notevole del benessere sociale (educazione, assistenza sanitaria gratuita, ecc.) e del tasso di svilup_ po economico (aumento del reddito pro-capite di 556 dollari all'anno nel 1973 e di 1521 dollari all'anno alla fine del Piano nel 1978) (Allegato n.1).

Situazione italiana nei settori politico, economico e sociale.

1) La crisi economica che l'Italia sta attraversan_ do è la risultante di due fattori principali: da una parte si sono verificate in Italia profonde trasformazioni di carat_ tere politico, economico e sociale che hanno sconvolto l'as_ setto preesistente e creano dei seri problemi. Si tratta di

./.

53. Schema di conversazione del Presidente della Repubblica Leone con l'Imperatore dell'Iran (colloquio privato) - Segreto, 1974 (ASPR).

un fenomeno in gran parte fisiologico e cioè di una trasfor_ mazione delle condizioni obiettive della società italiana (fenomeno dell'urbanesimo, rapido miglioramento del tenore di vita e relativa dilatazione dei consumi, maggiore influenza acquistata dai sindacati, rivoluzione tecnologica, ristruttu_ razione economica).

L'economia italiana è sostanzialmente una econo_ mia di trasformazione: l'Italia è costretta ad importare mate_ rie prime di cui non dispone e pertanto l'equilibrio della sua bilancia commerciale è in alta misura condizionata dalla possibilità di esportazione di impianti industriali, di prodot_ ti semi lavorati, di prodotti finiti. Trattandosi appunto di un fenomeno nel suo complesso più fisiologico che patologico, il superamento delle difficoltà esistenti è possibile, adottan_ do tempestivamente le misure necessarie. E' appunto quello che il Governo italiano sta facendo e si appresta a fare ancor con maggior vigore dopo la costituzione del nuovo Gabinetto pre_ sieduto dall'On.le Moro. E' ragionevole quindi avere fiducia nella possibilità di recupero del sistema economico italiano combattendo l'inflazione e frenando contemporaneamente le pro_ spettive di recessione, restringendo la base creditizia e pro_ muovendo una contrazione dei consumi. In breve il Governo italia_ no in materia di politica economica osserva scrupolosamente gli impegni assunti con il Fondo Monetario Internazionale. Ta_ le politica comporta non lievi sacrifici ed è confortante no_ tare come il Paese abbia accettato di compierli con consapevo_ le disciplina.

./.

54. Schema di conversazione del Presidente della Repubblica Leone con l'Imperatore dell'Iran (colloquio privato) - Segreto, 1974 (ASPR).

L'altra componente dell'attuale sfavorevole congiuntura economica italiana ha una matrice internazionale e si ricollega al disordine monetario e finanziario di cui soffre il mondo, all'aumentato costo delle materie prime, delle fonti di energia, degli squilibri esistenti in genere nel mercato mondiale.

2) A monte di queste difficoltà economiche vi sono tuttavia dei problemi politici interni ed internazionali che vanno attentamente analizzati e che coinvolgono interessi di carattere generale. La situazione in Europa e nel Mediterraneo non manca di creare delle serie perplessità. Il processo di distensione Est-Ovest è certamente un elemento positivo e l'Italia presta ad esso il suo massimo appoggio. Tuttavia non si può nascondere che esso produce indubbiamente delle ripercussioni di cui occorre tener conto. Il movimento comunista mondiale che ha indubbiamente l'appoggio delle Potenze comuniste sta concentrando la sua particolare strategia di sovvertimento nei Paesi dell'Europa meridionale che non manca di avere un certo successo (ad esempio in Portogallo) e che può avere effetti ancora più gravi allorchè in altri Paesi avverranno per fatto naturale cambiamenti di vertice. In Italia opera il più forte Partito comunista al di fuori dei Paesi a regime comunista.

Infiltrazioni comuniste si verificano in molte altre parti del mondo. Inoltre l'influenza sovietica si è particolarmente rafforzata nel Mediterraneo e nel Medio Oriente

./.

55. Schema di conversazione del Presidente della Repubblica Leone con l'Imperatore dell'Iran (colloquio privato) - Segreto, 1974 (ASPR).

giovandosi del perturbamento creato dal conflitto arabo-israe_
liano.

Indubbiamente esiste un comune interesse dei Pae_
si che tengono alla stabilità politica e alla difesa delle isti_
tuzioni democratiche come dell'indipendenza nazionale, a porre
le condizioni economiche sociali obiettive per evitare perico_
losi sconvolgimenti. Una politica costruttiva di sviluppo e di
progresso è certamente la migliore difesa e in questo l'illu_
minâta opera dello Scià è un esempio che merita la massima at_
tenzione.

Per quanto ci riguarda continueremo a seguire tale
linea nella lealtà verso l'Alleanza Atlantica nel contribuire
alla costruzione europea e nell'amicizia nei confronti degli
Stati Uniti, la cui politica consideriamo fondamentale ai fini
del mantenimento dell'equilibrio internazionale e quindi della
pace nel mondo.

Stato attuale delle relazioni economiche bilaterali.

Considerato il tempo a disposizione (un'ora) e la
circostanza che un più vasto giro d'orizzone sui problemi in_
ternazionali viene previsto nel successivo colloquio allargato,
potrebbe essere il caso di affrontare direttamente il problema
della relazioni bilaterali. Queste ultime sono soddisfacenti
ma non certamente quelle che potrebbero essere considerata la
complementarietà delle economie dei due Paesi (tecnologia ita_
liana, materie prime iraniane), la capacità finanziaria del_
l'Iran e l'ampiezza dei suoi programmi di sviluppo, le relazio_

./.

56. Schema di conversazione del Presidente della Repubblica Leone con l'Imperatore dell'Iran (colloquio privato) - Segreto, 1974 (ASPR).

ni economiche più intense che l'Iran intrattiene con altri Paesi industrializzati.

I rapporti con gli iraniani possono così svilup_ parsi in misura rilevante. Il momento è certamente maturo per dare un forte impulso a queste prospettive. Esiste un proble_ ma di tempi giacchè conviene sempre prevenire il deterioramen_ to di determinate situazioni anzichè rassegnarsi allorchè il deterioramento si dovesse produrre. Ma, mette conto ripeterlo, si può guardare alla situazione italiana con quella ragionevo_ le fiducia che viene ispirata dalla realtà esistente e dal de_ ciso impegno a utilizzarla per raggiungere fini positivi.

Cooperazione finanziaria.

Le relazioni economiche tra i due Paesi dovrebbero poter trarre nuovi impulsi al loro sviluppo specialmente oggi che l'Iran, grazie alle sue più ampie disponibilità finanziarie, tende con successo a diversificare sempre più le proprie rela_ zioni economiche

Da parte italiana si intende che l'attuale incon_ tro vuole essere una grossa svolta nei rapporti fra i due Pae_ si e si è pronti a far di tutto perchè questo obiettivo venga realizzato. Si ha piena fiducia che anche da parte iraniana esista un indirizzo politico analogo. Il problema essenziale è quello della collaborazione finanziaria. Importanti accordi in tal senso esistono fra l'Iran da una parte, la Gran Breta_ gna e la Francia dall'altra (Allegato n.2): una politica fi_ nanziaria analoga applicata alla collaborazione commerciale,

57. Schema di conversazione del Presidente della Repubblica Leone con l'Imperatore dell'Iran (colloquio privato) - Segreto, 1974 (ASPR).

industriale e tecnologica italo-iraniana potrebbe non soltanto dare il rilevante risultato politico di sottolineare la volon_ tà di collaborazione fra i due Paesi, ma anche di apportare a questi ultimi sostanziali e duraturi vantaggi.

La tecnica dell'operazione, concentrata sul siste_ ma delle anticipazioni finanziarie sugli investimenti, sia di carattere globale, sia nei confronti di singole iniziative, po_ trà essere oggetto di esame e di accordi fra gli Organi e gli Enti competenti dei due Paesi, al riguardo si potrebbe pensare anche all'apertura di conti intergovernativi; in questa occasio_ ne converrebbe, se Sua Maestà è d'accordo, stabilire delle in_ tese di massima che potrebbero eventualmente essere inserite nel comunicato finale congiunto o, più discretamente, formare ogget_ to di un atto non formale stipulato fra i due Paesi sul genere "Dichiarazione di intenzioni".

Per quanto lo riguarda il Governo presieduto dal_ l'On. Moro ha aperto nuove prospettive di cooperazione finan_ ziaria sopratutto con i Paesi produttori di petrolio attraverso dichiarazioni programmatiche che prevedono l'allargamento selet_ tivo del credito all'esportazione, nonchè l'ampliamento del pla_ fond assicurativo (Allegato n.3). Naturalmente questo ulteriore sforzo deciso dal Governo italiano per venire meglio incontro alle esigenze delle nostre industrie non sarebbe sufficiente, senza l'ausilio di un efficace cooperazione con l'Iran, a ren_ dere possibile un consistente allargamento delle relazioni eco_ nomiche tra i due Paesi.

Per quanto in particolare riguarda i problemi pe_

./.

58. Schema di conversazione del Presidente della Repubblica Leone con l'Imperatore dell'Iran (colloquio privato) - Segreto, 1974 (ASPR).

troliferi, l'attenzione italiana è stata, tra l'altro, attira_ ta da recenti dichiarazioni rilasciate dal Signor Reza Fallah, Vice Presidente del Dipartimento di Affari Internazionali della NIOC. Di particolare interesse è apparso il punto 4) di tale Dichiarazione, che è certamente ben noto a Sua Maestà. Si trat_ ta di una interessante proposta - che l'autore definisce per il momento accademica, ma che sembra avere una non indifferente portata pratica - basata sulla istituzione di una Banca dell'E_ nergia, che potrebbe funzionare sotto gli auspici della Banca Mondiale. Tale Banca, emetterebbe a fronte dei fondi depositati titoli energetici convertibili a lungo termine, il cui valore verrebbe espresso in energia o valuta corrispondente al valore in contanti dell'energia al momento della loro emissione (Alle_ gato n.3).

Progetti italiani di maggiore interesse.

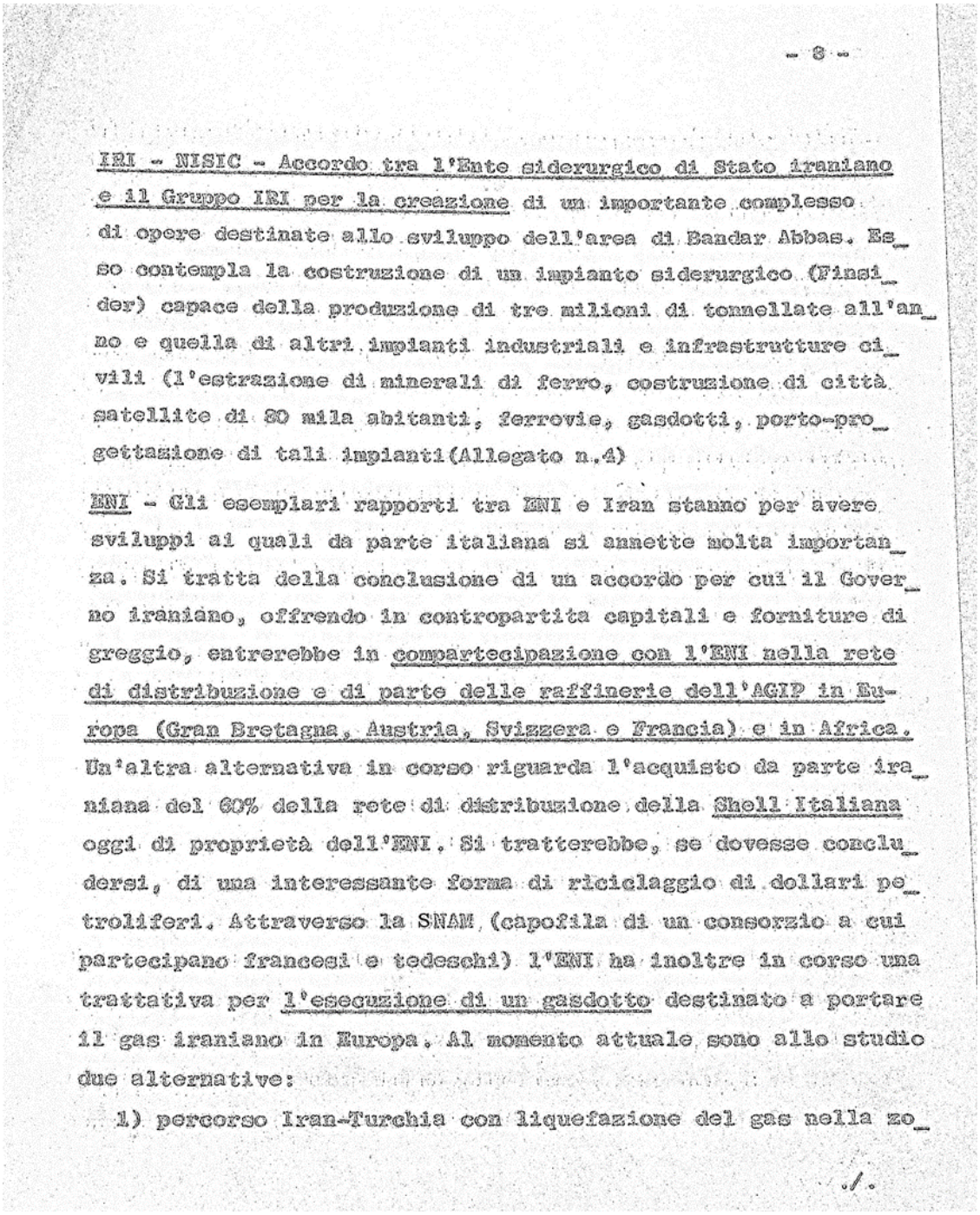
Sotto questa luce deve essere considerato il futu_ ro della presenza dell'industria italiana nei diversi settori della vita economica iraniana (siderurgia, petrolchimica, cantie_ ristica, agricoltura, beni strumentali, edilizia, ecc.).

La cooperazione finanziaria con l'Iran, oltre ad aprire promettenti prospettive, agevolerebbe in misura notevo_ le la concreta attuazione di alcuni importanti progetti di coo_ perazione già concordati o che stanno per esserlo, alla quale il Governo italiano annette la massima importanza.

Si tratta in particolare dei seguenti:

./.

59. Schema di conversazione del Presidente della Repubblica Leone con l'Imperatore dell'Iran (colloquio privato) - Segreto, 1974 (ASPR).



IRI - NISIC - Accordo tra l'Ente siderurgico di Stato iraniano e il Gruppo IRI per la creazione di un importante complesso di opere destinate allo sviluppo dell'area di Bandar Abbas. Esso contempla la costruzione di un impianto siderurgico (Finsider) capace della produzione di tre milioni di tonnellate all'anno e quella di altri impianti industriali e infrastrutture civili (l'estrazione di minerali di ferro, costruzione di città satellite di 80 mila abitanti, ferrovie, gasdotti, porto-progettazione di tali impianti(Allegato n.4)

ENI - Gli esemplari rapporti tra ENI e Iran stanno per avere sviluppi ai quali da parte italiana si annette molta importanza. Si tratta della conclusione di un accordo per cui il Governo iraniano, offrendo in contropartita capitali e forniture di greggio, entrerebbe in compartecipazione con l'ENI nella rete di distribuzione e di parte delle raffinerie dell'AGIP in Europa (Gran Bretagna, Austria, Svizzera e Francia) e in Africa. Un'altra alternativa in corso riguarda l'acquisto da parte iraniana del 60% della rete di distribuzione della Shell Italiana oggi di proprietà dell'ENI. Si tratterebbe, se dovesse concludersi, di una interessante forma di riciclaggio di dollari petroliferi. Attraverso la SNAM (capofila di un consorzio a cui partecipano francesi e tedeschi) l'ENI ha inoltre in corso una trattativa per l'esecuzione di un gasdotto destinato a portare il gas iraniano in Europa. Al momento attuale sono allo studio due alternative:

1) percorso Iran-Turchia con liquefazione del gas nella zo-

./.

60. Schema di conversazione del Presidente della Repubblica Leone con l'Imperatore dell'Iran (colloquio privato) - Segreto, 1974 (ASPR).

na di Iskendurum e successivo trasporto con metaniere (in un secondo tempo il percorso potrebbe essere prolungato sino a raggiungere l'Europa);

2) gasdotto dai giacimenti alle coste iraniane del Golfo Persico, liquefazione sul posto, e trasporto con metaniere attraverso il Canale di Suez se e quando questo sarà aperto al traffico (ciò rappresenterebbe un sensibile risparmio nei costi di realizzazione).

GRUPPO AGUSTA - (Ha fornito dal 1968 ad oggi 399 elicotteri all'Iran per 420 milioni di dollari). - Si tratta di due progetti: il primo contempla la creazione e la direzione di una industria elicotteristica in Iran (410 milioni di dollari di investimento) con diritti di vendita anche nei Paesi terzi; il secondo, un finanziamento iraniano dei programmi futuri dell'Agusta (400 milioni di dollari di investimento) pagabili da parte della impresa italiana con fornitura di elicotteri (Allegato 6).

MONTEDISON - Il Gruppo ha all'esame importanti iniziative industriali sia nel settore pubblico che in quello privato iraniano. Per ciò che si riferisce alla chimica di base, la Montedison, per poter concretamente inserirsi in Iran, gradirebbe essere posta di fronte ad un piano organico di realizzazioni collegate tra loro. Il ruolo che potrebbe essere svolto dal gruppo in tale contesto riguarda: la proposta di progetti, la loro esecuzione, la fornitura degli impianti e la supervisione al loro montaggio, il "management" dei medesimi, l'ad-

./.

61. Schema di conversazione del Presidente della Repubblica Leone con l'Imperatore dell'Iran (colloquio privato) - Segreto, 1974 (ASPR).

destramento del personale, l'esportazione della produzione ec_
cedente il fabbisogno del Paese.

Dopo la Conferenza Mondiale dell'Alimentazione, che ha nuovamente portato all'attenzione dei governanti le drammatiche condizioni di larghi strati dell'umanità dal punto di vista alimentare e indicato come una delle iniziative più importanti da prendere consista nello sviluppo della produzio_ ne agricola nei Paesi più minacciati dalla fame, il problema della produzione su vasta scala di fertilizzanti si pone con tutta urgenza.

In tale contesto la presenza in Iran del Gruppo Montedison, ben noto in tutto il mondo per l'alto livello tecnologico raggiunto nel settore, è vista con particolare in_ teresse da parte italiana. Tale presenza potrebbe ampliare no_ tevolmente la cooperazione tra i due Paesi e favorire l'assi_ stenza volta ad incrementare la produzione agricola dei Paesi emergenti privi di risorsa energetica (Allegato n.7).

ITALSTAT (Gruppo IRI) - Ha allo studio la costituzione di una società mista per la progettazione della rete autostradale ira_ niana. L'Italstat è anche interessata alla costruzione del por_ to di Bandar Abbas ed alla fornitura, con eventuale produzione in Iran, di scuole prefabbricate.

FIAT - Pur essendo stata la prima tra le aziende automobili_ stiche ad interessarsi allo sviluppo motoristico dell'Iran, la presenza della Fiat nel Paese non può certamente conside_

./.

62. Schema di conversazione del Presidente della Repubblica Leone con l'Imperatore dell'Iran (colloquio privato) - Segreto, 1974 (ASPR).

rarsi proporzionata alle vaste capacità produttive e tecnolo_
giche dell'impresa.

Una catena di montaggio della SAICA (100% Fiat), che tra il 1961 e il 1970 ha prodotto circa seimila unità del tipo 1100 berlina, oggi si limita ad esportare nella misura di un centinaio di unità annue i modelli sportivi 124 coupé e 128 coupé. Più interessante la presenza Fiat nel settore mac_chine per lo spostamento di terra (per il 1975 è prevista la esportazione di 700 macchine su un fabbisogno del mercato ira_niano di 2.500 unità), dei trattori agricoli superiori a 100 CV, degli autobus, delle turbine a gas (sono in corso tratta_tive con la ditta Tavanir per la fornitura di 16 turbine per un importo di 90 milioni di dollari) e in quello degli impian_ti idroelettrici, come la diga di Dez (Allegato n.8).

GIE (Gruppo Imprese Elettriche - Consorzio formato da imprese elettromeccaniche italiane a partecipazione statale e pri_vate).

Presente da molti anni in Iran ha realizzato la centrale termoelettrica di Esfahan, 80 MW, in servizio dal 1969, ha in corso di ultimazione per la medesima centrale la fornitura di ulteriori 120 MW.

Il GIE ha anche concluso con la Tanavir un con_tratto per la fornitura di una centrale termo-elettrica com_pleta a Bandar Abbas (due unità da 320 MW ciascuna - 86 miliar_di di lire).

In corso di trattativa sempre con la Tavanir pro_getti per il valore complessivo di 200 miliardi di lire. Si

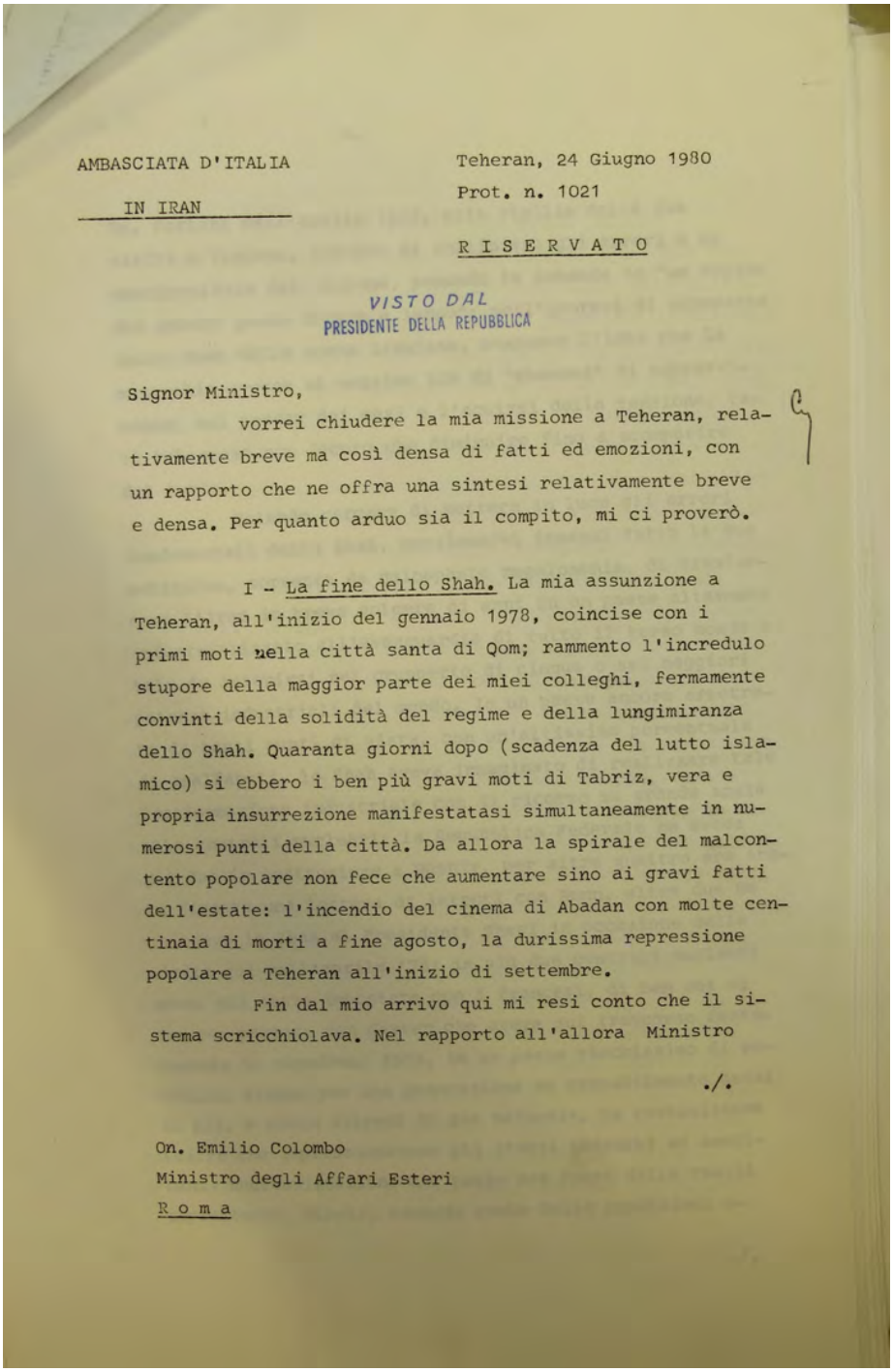
63. Schema di conversazione del Presidente della Repubblica Leone con l'Imperatore dell'Iran (colloquio privato) - Segreto, 1974 (ASPR).

tratta dell'ampliamento delle centrali di Bandar Abbas ed Esfahan. (Allegato n.9).

PIRELLI - Sono attualmente in fase avanzata le trattative tra la società italiana e la Banca Iraniana per lo Sviluppo dell'Industria e delle Miniere, per la formazione di una società mista in vista della realizzazione di una fabbrica per la produzione di 40.000 tonnellate di pneumatici l'anno. Il luogo designato è Saveh, a 120 Km. da Teheran.

Queste iniziative, che per la loro dimensione o per l'alto livello produttivo e tecnologico delle imprese, rivestono importanza eccezionale nella cornice della cooperazione italo-iraniana, sono accompagnate da una serie di altri progetti in fase di più o meno avanzata trattativa. Ad essi sono interessate piccole, medie e grandi imprese italiane, quali ad esempio l'Elettroconsult (progetto di sviluppo integrato nei settori agricolo-industriale), l'Enel (studio risorse geotecniche), la Nuova Pignone (costruzioni Motels), la Marzotto (società mista per confezione di abiti), la Pirelli (società mista per la costruzione fabbrica pneumatici), la Snia Viscosa (società mista per la produzione di fibre cellulose), Gruppo Bugnone-Tecno (laminati d'alluminio e materiali da imballaggio - per la costruzione dell'impianto a Saveh sarebbe stata costituita una società mista alla quale parteciperebbe per il 51% la principessa Shams Pahlavi, il 29% il Gruppo Bugnone e per il rimanente 21% la Fiat, reparto Engeneering - Allegato n.10), Gruppo Mondadori (macchinario tipografico) e numerose altre. (Allegato n.11).

64. Schema di conversazione del Presidente della Repubblica Leone con l'Imperatore dell'Iran (colloquio privato) - Segreto, 1974 (ASPR).



AMBASCIATA D'ITALIA
IN IRAN

Teheran, 24 Giugno 1980
Prot. n. 1021

R I S E R V A T O

VISTO DAL
PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

Signor Ministro,

vorrei chiudere la mia missione a Teheran, relativamente breve ma così densa di fatti ed emozioni, con un rapporto che ne offra una sintesi relativamente breve e densa. Per quanto arduo sia il compito, mi ci proverò.

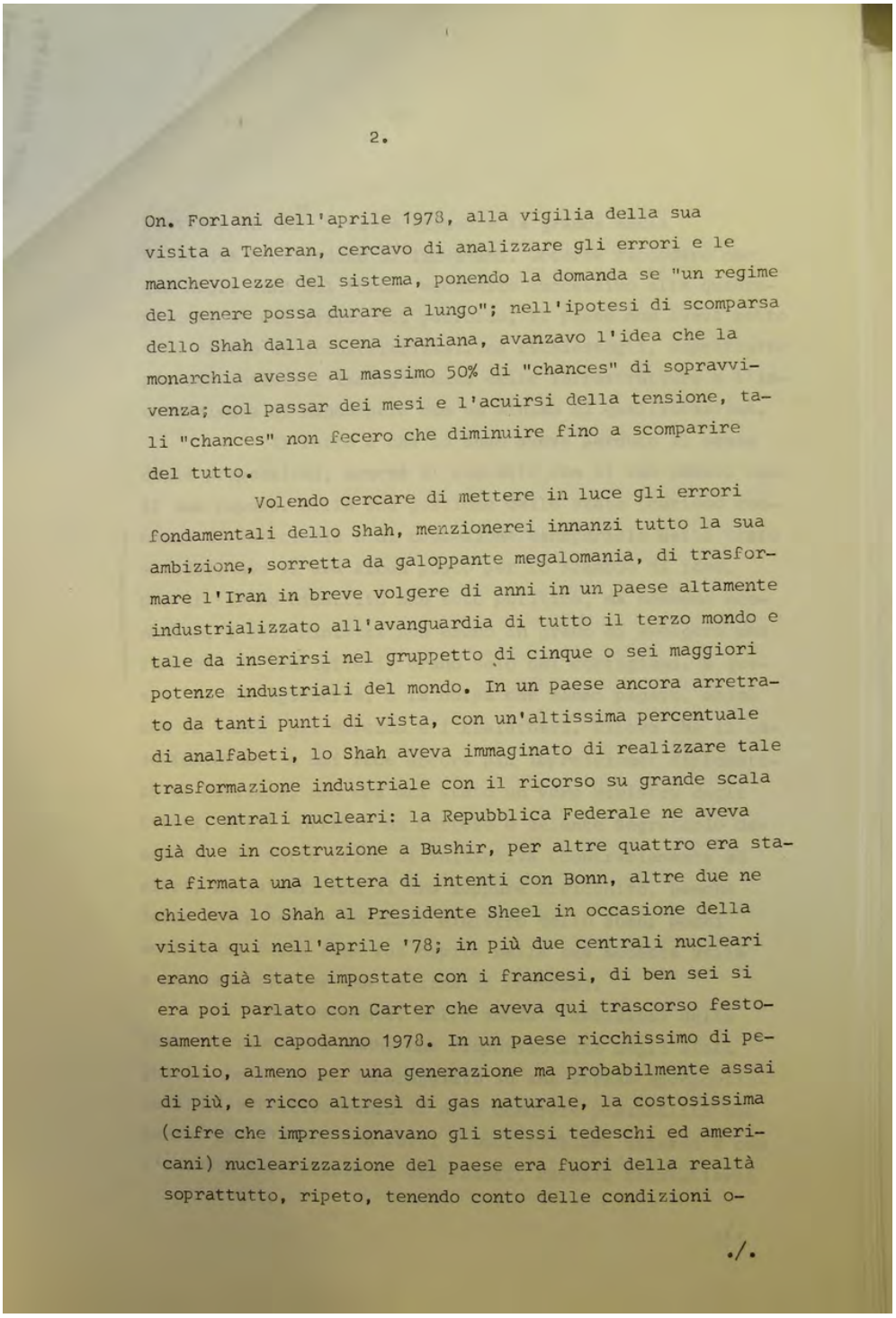
I - La fine dello Shah. La mia assunzione a Teheran, all'inizio del gennaio 1978, coincise con i primi moti nella città santa di Qom; rammento l'incredulo stupore della maggior parte dei miei colleghi, fermamente convinti della solidità del regime e della lungimiranza dello Shah. Quaranta giorni dopo (scadenza del lutto islamico) si ebbero i ben più gravi moti di Tabriz, vera e propria insurrezione manifestatasi simultaneamente in numerosi punti della città. Da allora la spirale del malcontento popolare non fece che aumentare sino ai gravi fatti dell'estate: l'incendio del cinema di Abadan con molte centinaia di morti a fine agosto, la durissima repressione popolare a Teheran all'inizio di settembre.

Fin dal mio arrivo qui mi resi conto che il sistema scricchiolava. Nel rapporto all'allora Ministro

./.

On. Emilio Colombo
Ministro degli Affari Esteri
R o m a

65. Lettera riservata dell'Ambasciatore Tamagnini da Teheran al Ministro degli Esteri italiano Colombo, 24 giugno 1980 (ASPR).



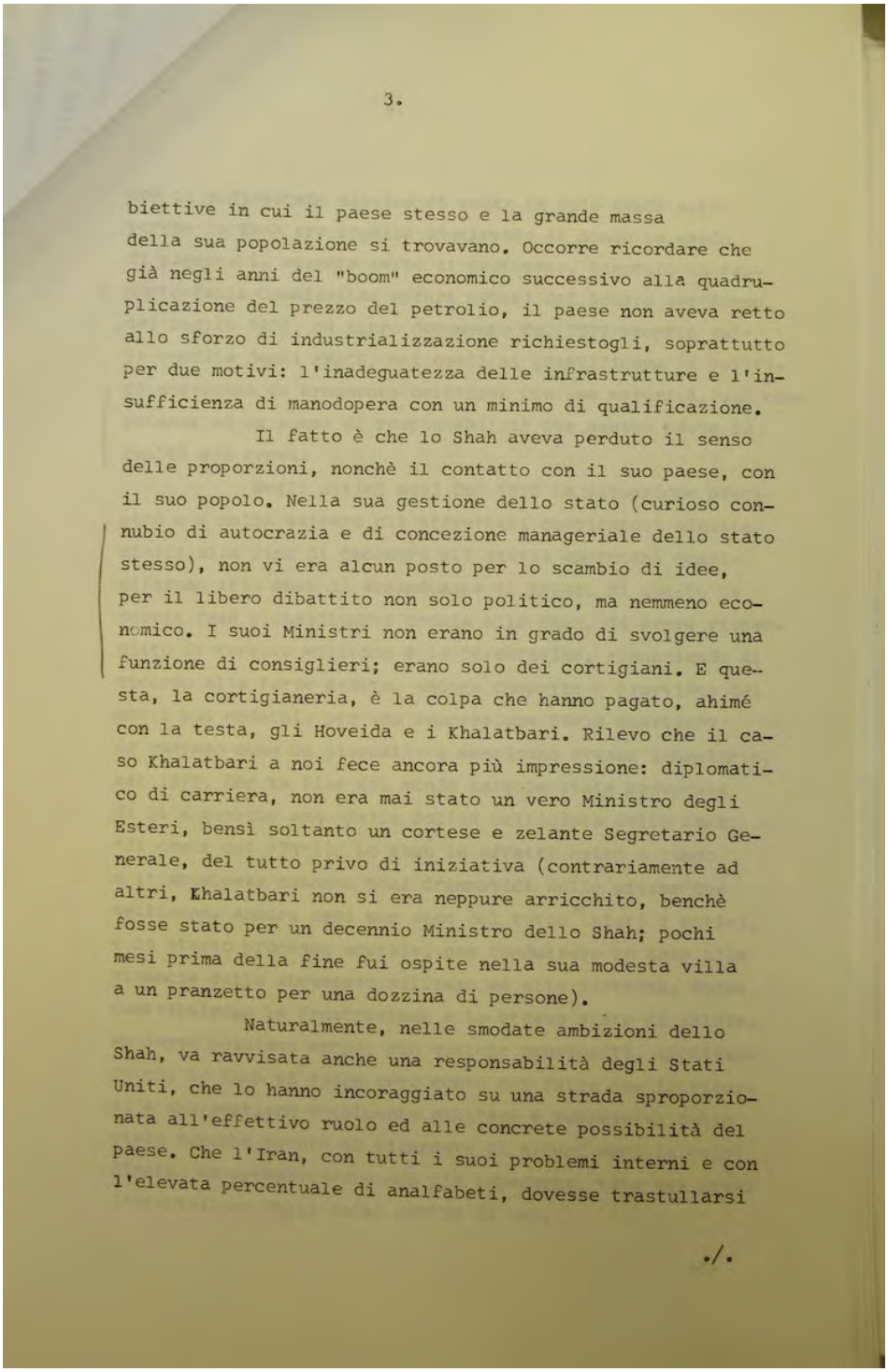
2.

On. Forlani dell'aprile 1978, alla vigilia della sua visita a Teheran, cercavo di analizzare gli errori e le manchevolezze del sistema, ponendo la domanda se "un regime del genere possa durare a lungo"; nell'ipotesi di scomparsa dello Shah dalla scena iraniana, avanzavo l'idea che la monarchia avesse al massimo 50% di "chances" di sopravvivenza; col passar dei mesi e l'acuirsi della tensione, tali "chances" non fecero che diminuire fino a scomparire del tutto.

Volendo cercare di mettere in luce gli errori fondamentali dello Shah, menzionerei innanzi tutto la sua ambizione, sorretta da galoppante megalomania, di trasformare l'Iran in breve volgere di anni in un paese altamente industrializzato all'avanguardia di tutto il terzo mondo e tale da inserirsi nel gruppetto di cinque o sei maggiori potenze industriali del mondo. In un paese ancora arretrato da tanti punti di vista, con un'altissima percentuale di analfabeti, lo Shah aveva immaginato di realizzare tale trasformazione industriale con il ricorso su grande scala alle centrali nucleari: la Repubblica Federale ne aveva già due in costruzione a Bushir, per altre quattro era stata firmata una lettera di intenti con Bonn, altre due ne chiedeva lo Shah al Presidente Sheel in occasione della visita qui nell'aprile '78; in più due centrali nucleari erano già state impostate con i francesi, di ben sei si era poi parlato con Carter che aveva qui trascorso festosamente il capodanno 1978. In un paese ricchissimo di petrolio, almeno per una generazione ma probabilmente assai di più, e ricco altresì di gas naturale, la costosissima (cifre che impressionavano gli stessi tedeschi ed americani) nuclearizzazione del paese era fuori della realtà soprattutto, ripeto, tenendo conto delle condizioni o-

./.

66. Lettera riservata dell'Ambasciatore Tamagnini da Teheran al Ministro degli Esteri italiano Colombo, 24 giugno 1980 (ASPR).



3.

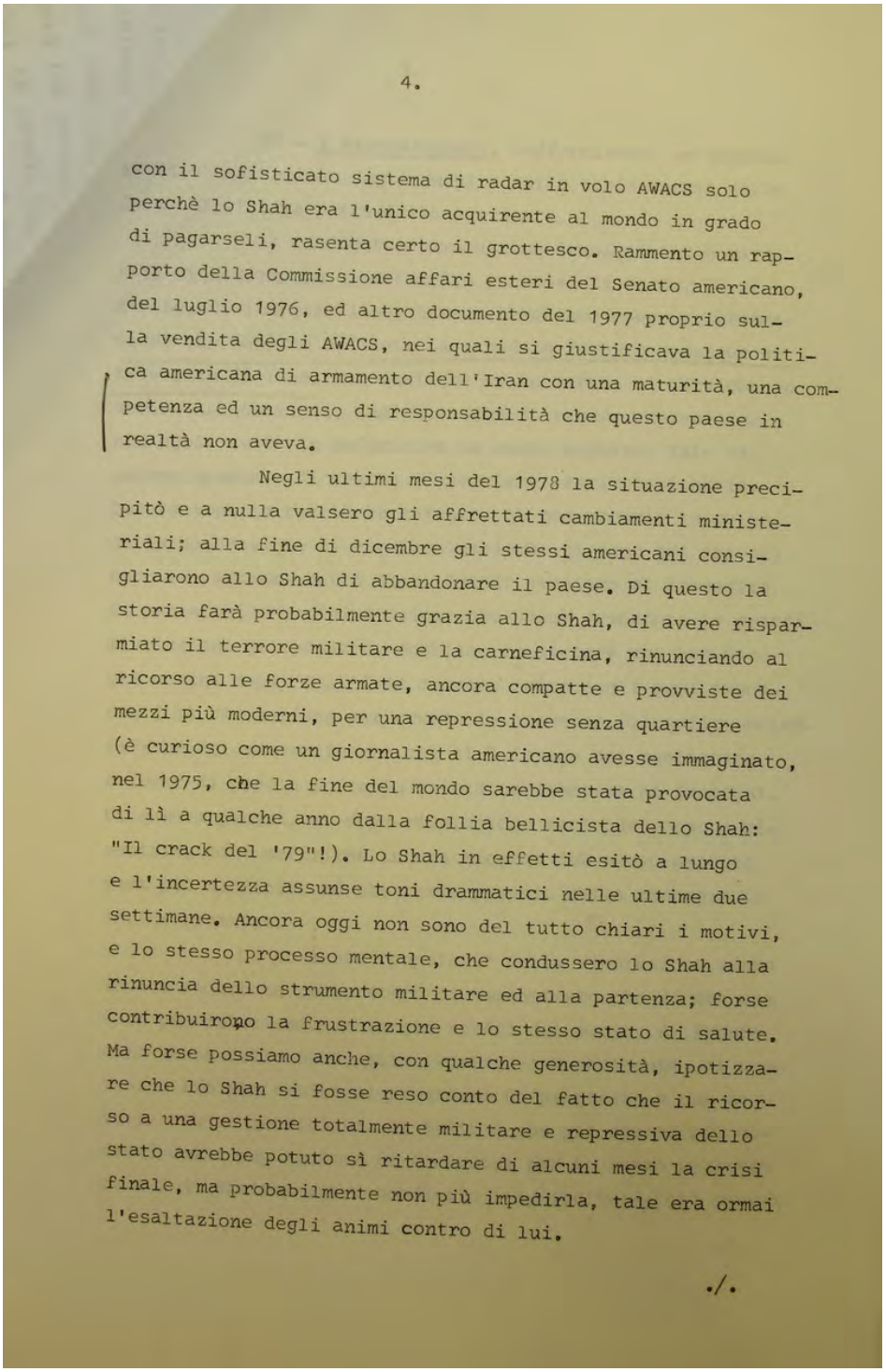
biettive in cui il paese stesso e la grande massa della sua popolazione si trovavano. Occorre ricordare che già negli anni del "boom" economico successivo alla quadruplicazione del prezzo del petrolio, il paese non aveva retto allo sforzo di industrializzazione richiestogli, soprattutto per due motivi: l'inadeguatezza delle infrastrutture e l'insufficienza di manodopera con un minimo di qualificazione.

Il fatto è che lo Shah aveva perduto il senso delle proporzioni, nonchè il contatto con il suo paese, con il suo popolo. Nella sua gestione dello stato (curioso connubio di autocrazia e di concezione manageriale dello stato stesso), non vi era alcun posto per lo scambio di idee, per il libero dibattito non solo politico, ma nemmeno economico. I suoi Ministri non erano in grado di svolgere una funzione di consiglieri; erano solo dei cortigiani. E questa, la cortigianeria, è la colpa che hanno pagato, ahimé con la testa, gli Hoveida e i Khalatbari. Rilevo che il caso Khalatbari a noi fece ancora più impressione: diplomatico di carriera, non era mai stato un vero Ministro degli Esteri, bensì soltanto un cortese e zelante Segretario Generale, del tutto privo di iniziativa (contrariamente ad altri, Khalatbari non si era neppure arricchito, benchè fosse stato per un decennio Ministro dello Shah; pochi mesi prima della fine fui ospite nella sua modesta villa a un pranzetto per una dozzina di persone).

Naturalmente, nelle smodate ambizioni dello Shah, va ravvisata anche una responsabilità degli Stati Uniti, che lo hanno incoraggiato su una strada sproporzionata all'effettivo ruolo ed alle concrete possibilità del paese. Che l'Iran, con tutti i suoi problemi interni e con l'elevata percentuale di analfabeti, dovesse trastullarsi

./.

67. Lettera riservata dell'Ambasciatore Tamagnini da Teheran al Ministro degli Esteri italiano Colombo, 24 giugno 1980 (ASPR).



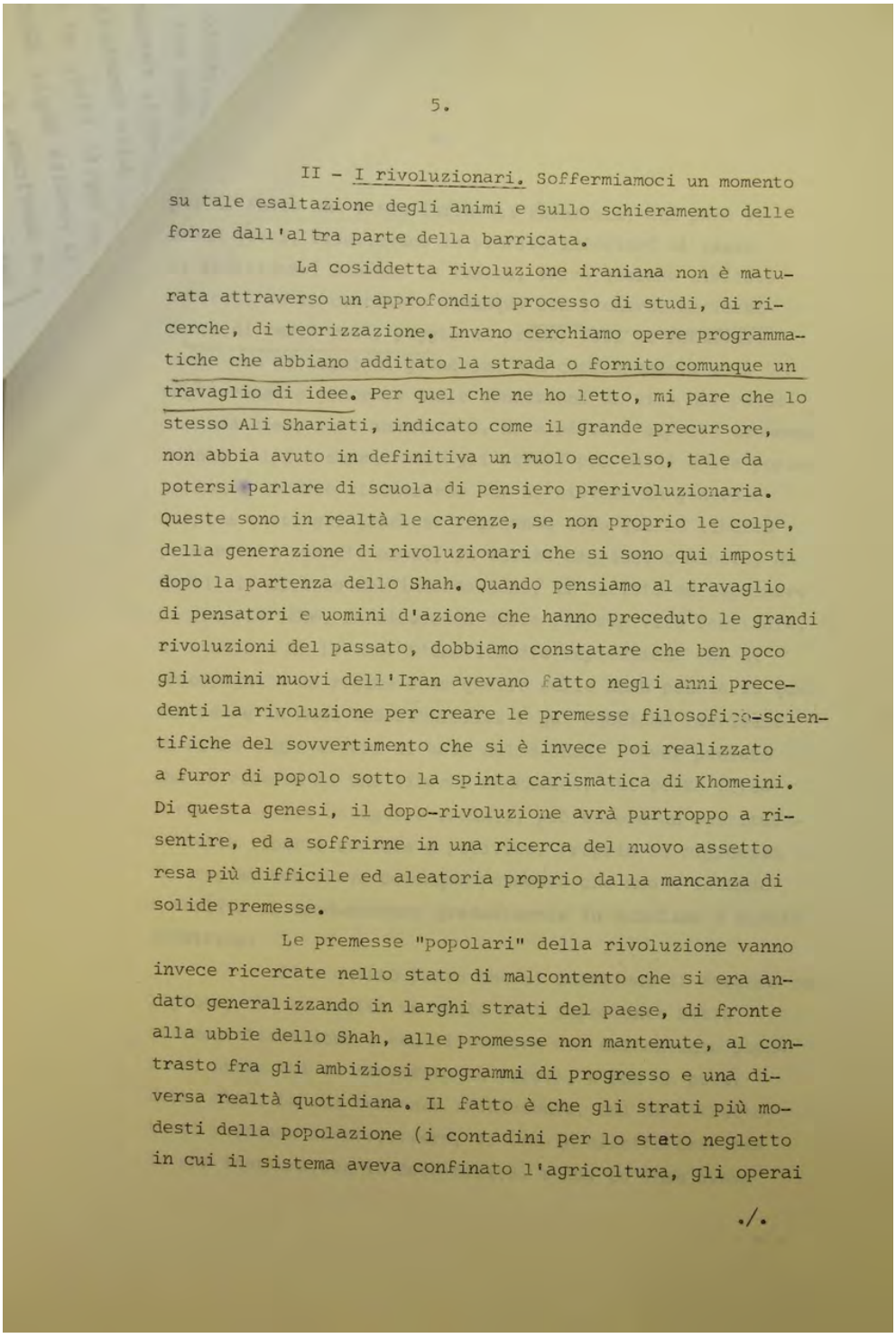
4.

con il sofisticato sistema di radar in volo AWACS solo perchè lo Shah era l'unico acquirente al mondo in grado di pagarseli, rasenta certo il grottesco. Rammento un rapporto della Commissione affari esteri del Senato americano, del luglio 1976, ed altro documento del 1977 proprio sulla vendita degli AWACS, nei quali si giustificava la politica americana di armamento dell'Iran con una maturità, una competenza ed un senso di responsabilità che questo paese in realtà non aveva.

Negli ultimi mesi del 1978 la situazione precipitò e a nulla valsero gli affrettati cambiamenti ministeriali; alla fine di dicembre gli stessi americani consigliarono allo Shah di abbandonare il paese. Di questo la storia farà probabilmente grazia allo Shah, di avere risparmiato il terrore militare e la carneficina, rinunciando al ricorso alle forze armate, ancora compatte e provviste dei mezzi più moderni, per una repressione senza quartiere (è curioso come un giornalista americano avesse immaginato, nel 1975, che la fine del mondo sarebbe stata provocata di lì a qualche anno dalla follia bellicista dello Shah: "Il crack del '79"!). Lo Shah in effetti esitò a lungo e l'incertezza assunse toni drammatici nelle ultime due settimane. Ancora oggi non sono del tutto chiari i motivi, e lo stesso processo mentale, che condussero lo Shah alla rinuncia dello strumento militare ed alla partenza; forse contribuirono la frustrazione e lo stesso stato di salute. Ma forse possiamo anche, con qualche generosità, ipotizzare che lo Shah si fosse reso conto del fatto che il ricorso a una gestione totalmente militare e repressiva dello stato avrebbe potuto sì ritardare di alcuni mesi la crisi finale, ma probabilmente non più impedirla, tale era ormai l'esaltazione degli animi contro di lui.

./.

68. Lettera riservata dell'Ambasciatore Tamagnini da Teheran al Ministro degli Esteri italiano Colombo, 24 giugno 1980 (ASPR).



5.

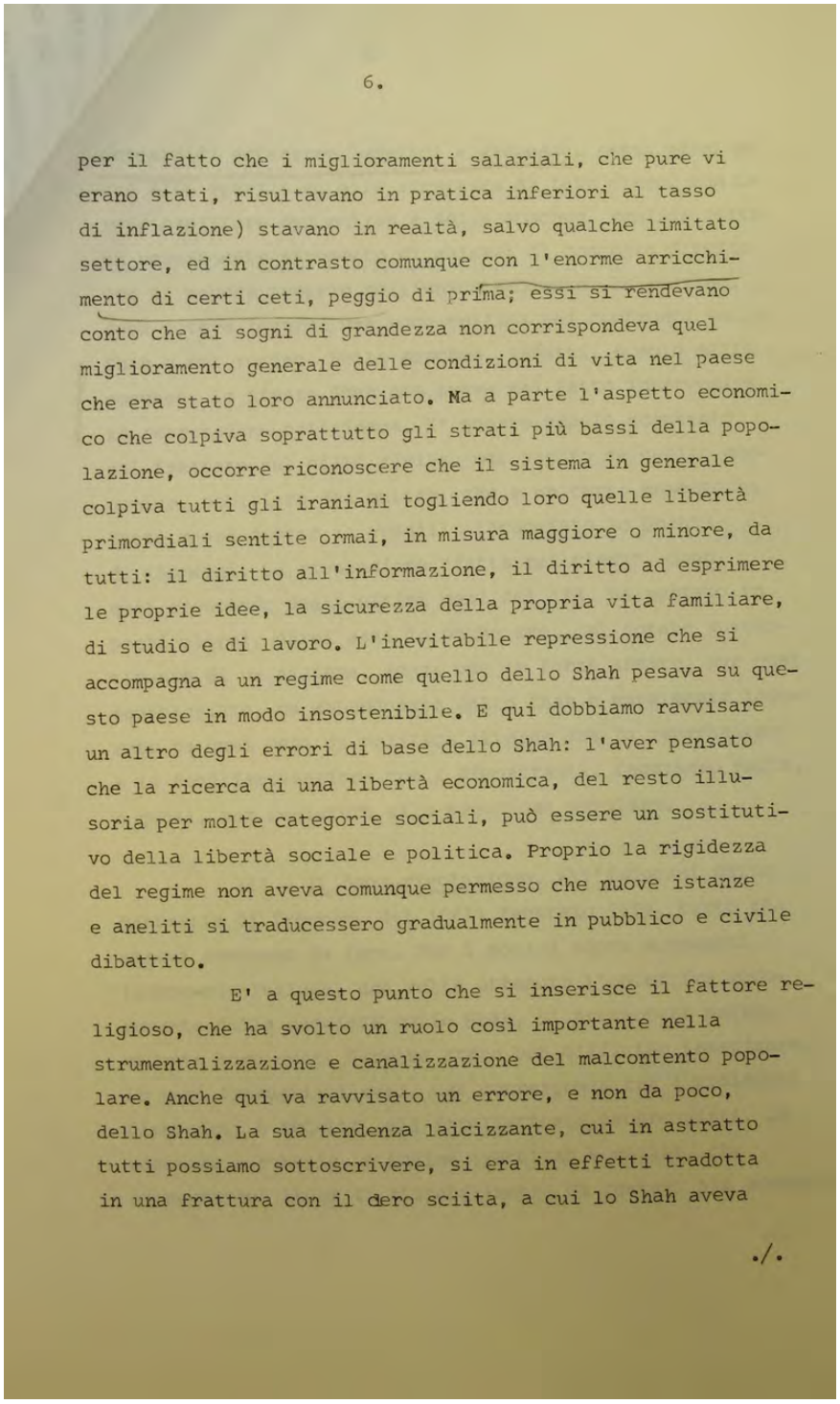
II - I rivoluzionari. Soffermiamoci un momento su tale esaltazione degli animi e sullo schieramento delle forze dall'altra parte della barricata.

La cosiddetta rivoluzione iraniana non è maturata attraverso un approfondito processo di studi, di ricerche, di teorizzazione. Invano cerchiamo opere programmatiche che abbiano additato la strada o fornito comunque un travaglio di idee. Per quel che ne ho letto, mi pare che lo stesso Ali Shariati, indicato come il grande precursore, non abbia avuto in definitiva un ruolo eccelso, tale da potersi parlare di scuola di pensiero prerivoluzionaria. Queste sono in realtà le carenze, se non proprio le colpe, della generazione di rivoluzionari che si sono qui imposti dopo la partenza dello Shah. Quando pensiamo al travaglio di pensatori e uomini d'azione che hanno preceduto le grandi rivoluzioni del passato, dobbiamo constatare che ben poco gli uomini nuovi dell'Iran avevano fatto negli anni precedenti la rivoluzione per creare le premesse filosofico-scientifiche del sovvertimento che si è invece poi realizzato a furor di popolo sotto la spinta carismatica di Khomeini. Di questa genesi, il dopo-rivoluzione avrà purtroppo a risentire, ed a soffrirne in una ricerca del nuovo assetto resa più difficile ed aleatoria proprio dalla mancanza di solide premesse.

Le premesse "popolari" della rivoluzione vanno invece ricercate nello stato di malcontento che si era andato generalizzando in larghi strati del paese, di fronte alla ubbie dello Shah, alle promesse non mantenute, al contrasto fra gli ambiziosi programmi di progresso e una diversa realtà quotidiana. Il fatto è che gli strati più modesti della popolazione (i contadini per lo stato negletto in cui il sistema aveva confinato l'agricoltura, gli operai

./.

69. Lettera riservata dell'Ambasciatore Tamagnini da Teheran al Ministro degli Esteri italiano Colombo, 24 giugno 1980 (ASPR).



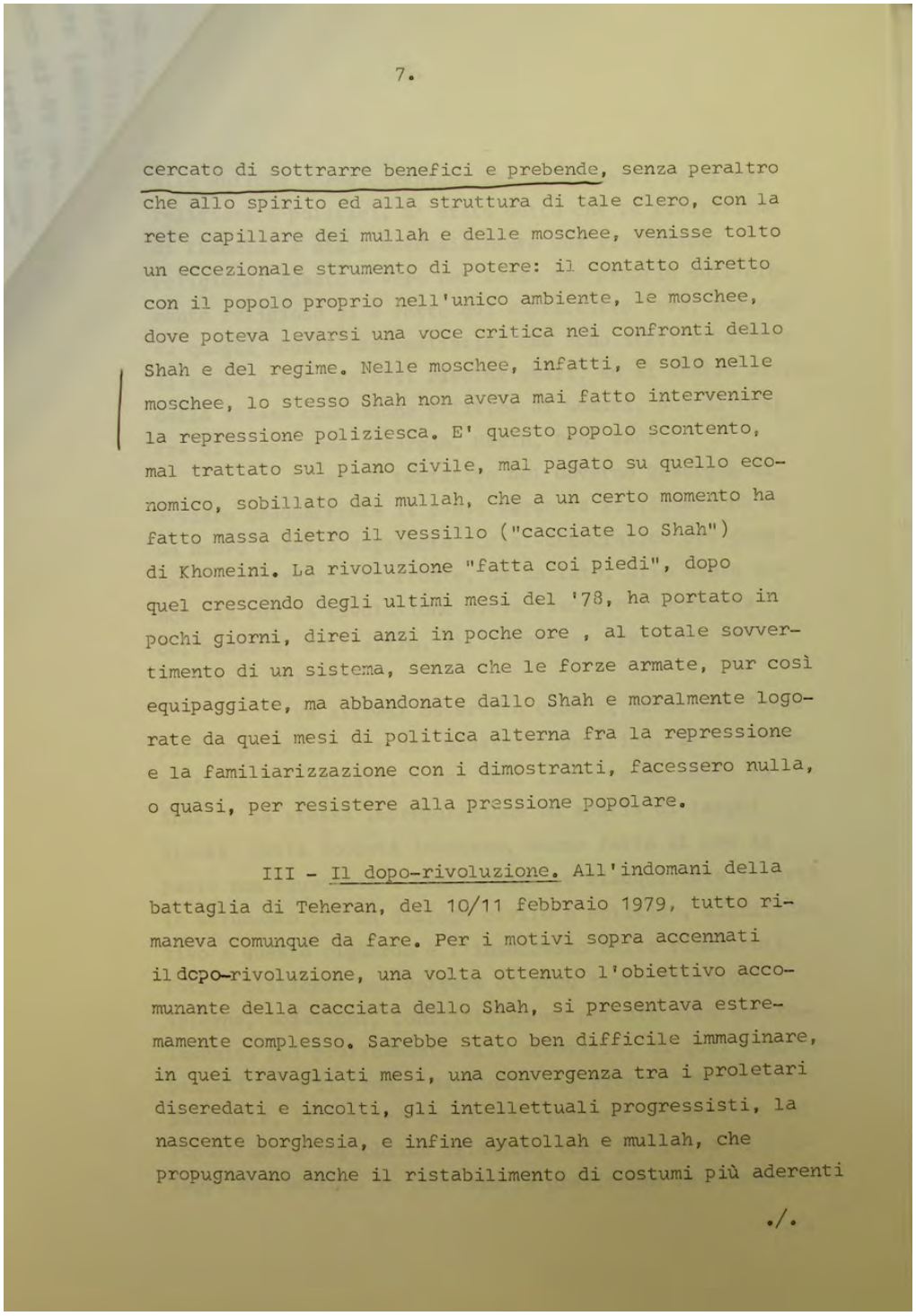
6.

per il fatto che i miglioramenti salariali, che pure vi erano stati, risultavano in pratica inferiori al tasso di inflazione) stavano in realtà, salvo qualche limitato settore, ed in contrasto comunque con l'enorme arricchimento di certi ceti, peggio di prima; essi si rendevano conto che ai sogni di grandezza non corrispondeva quel miglioramento generale delle condizioni di vita nel paese che era stato loro annunciato. Ma a parte l'aspetto economico che colpiva soprattutto gli strati più bassi della popolazione, occorre riconoscere che il sistema in generale colpiva tutti gli iraniani togliendo loro quelle libertà primordiali sentite ormai, in misura maggiore o minore, da tutti: il diritto all'informazione, il diritto ad esprimere le proprie idee, la sicurezza della propria vita familiare, di studio e di lavoro. L'inevitabile repressione che si accompagna a un regime come quello dello Shah pesava su questo paese in modo insostenibile. E qui dobbiamo ravvisare un altro degli errori di base dello Shah: l'aver pensato che la ricerca di una libertà economica, del resto illusoria per molte categorie sociali, può essere un sostitutivo della libertà sociale e politica. Proprio la rigidezza del regime non aveva comunque permesso che nuove istanze e aneliti si traducessero gradualmente in pubblico e civile dibattito.

E' a questo punto che si inserisce il fattore religioso, che ha svolto un ruolo così importante nella strumentalizzazione e canalizzazione del malcontento popolare. Anche qui va ravvisato un errore, e non da poco, dello Shah. La sua tendenza laicizzante, cui in astratto tutti possiamo sottoscrivere, si era in effetti tradotta in una frattura con il clero sciita, a cui lo Shah aveva

./.

70. Lettera riservata dell'Ambasciatore Tamagnini da Teheran al Ministro degli Esteri italiano Colombo, 24 giugno 1980 (ASPR).



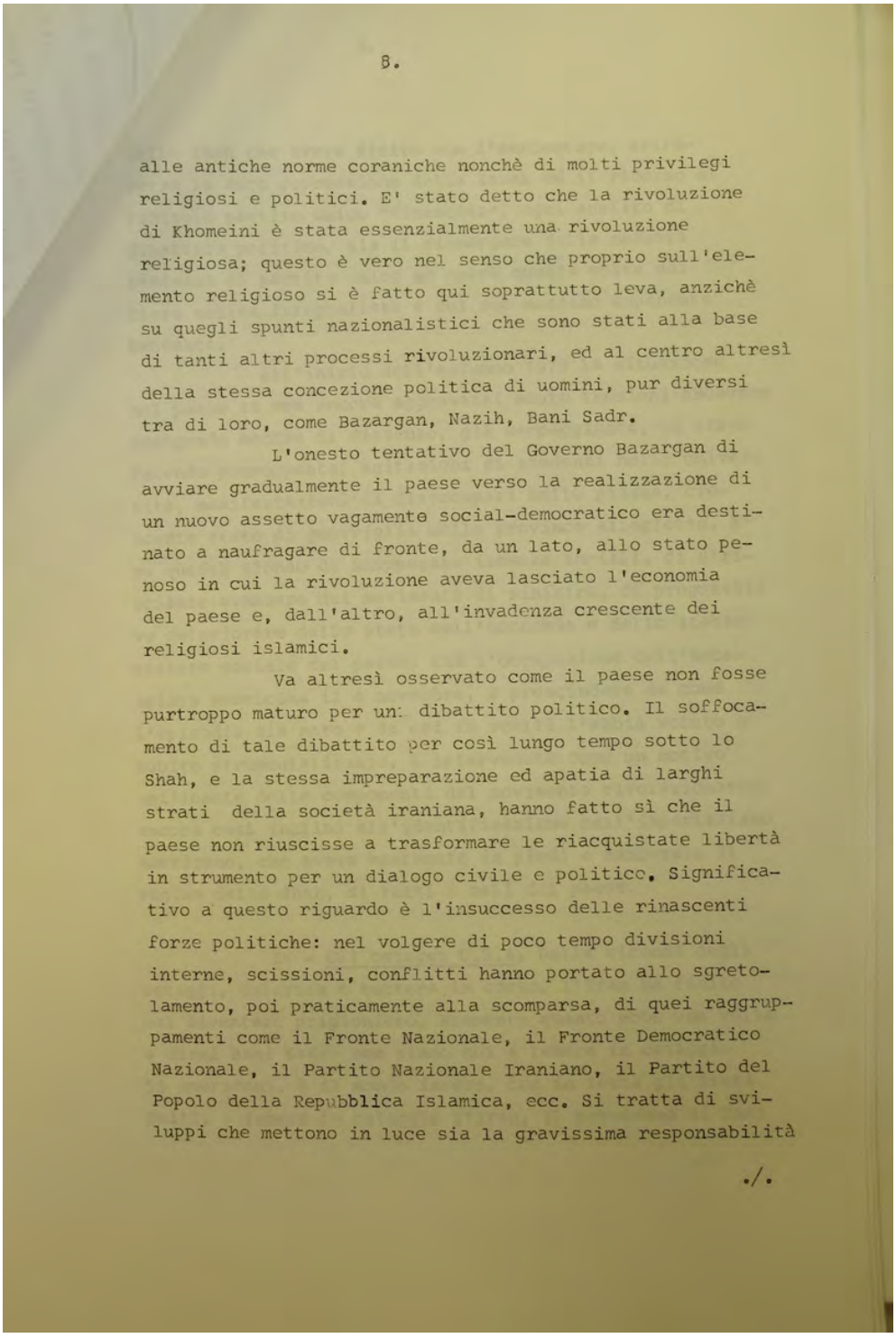
7.

cercato di sottrarre benefici e prebende, senza peraltro che allo spirito ed alla struttura di tale clero, con la rete capillare dei mullah e delle moschee, venisse tolto un eccezionale strumento di potere: il contatto diretto con il popolo proprio nell'unico ambiente, le moschee, dove poteva levarsi una voce critica nei confronti dello Shah e del regime. Nelle moschee, infatti, e solo nelle moschee, lo stesso Shah non aveva mai fatto intervenire la repressione poliziesca. E' questo popolo scontento, mal trattato sul piano civile, mal pagato su quello economico, sobillato dai mullah, che a un certo momento ha fatto massa dietro il vessillo ("cacciate lo Shah") di Khomeini. La rivoluzione "fatta coi piedi", dopo quel crescendo degli ultimi mesi del '78, ha portato in pochi giorni, direi anzi in poche ore , al totale sovvertimento di un sistema, senza che le forze armate, pur così equipaggiate, ma abbandonate dallo Shah e moralmente logorate da quei mesi di politica alterna fra la repressione e la familiarizzazione con i dimostranti, facessero nulla, o quasi, per resistere alla pressione popolare.

III - Il dopo-rivoluzione. All'indomani della battaglia di Teheran, del 10/11 febbraio 1979, tutto rimaneva comunque da fare. Per i motivi sopra accennati il dopo-rivoluzione, una volta ottenuto l'obiettivo accomunante della cacciata dello Shah, si presentava estremamente complesso. Sarebbe stato ben difficile immaginare, in quei travagliati mesi, una convergenza tra i proletari diseredati e incolti, gli intellettuali progressisti, la nascente borghesia, e infine ayatollah e mullah, che propugnavano anche il ristabilimento di costumi più aderenti

./.

71. Lettera riservata dell'Ambasciatore Tamagnini da Teheran al Ministro degli Esteri italiano Colombo, 24 giugno 1980 (ASPR).



8.

alle antiche norme coraniche nonchè di molti privilegi religiosi e politici. E' stato detto che la rivoluzione di Khomeini è stata essenzialmente una rivoluzione religiosa; questo è vero nel senso che proprio sull'elemento religioso si è fatto qui soprattutto leva, anzichè su quegli spunti nazionalistici che sono stati alla base di tanti altri processi rivoluzionari, ed al centro altresì della stessa concezione politica di uomini, pur diversi tra di loro, come Bazargan, Nazih, Bani Sadr.

L'onesto tentativo del Governo Bazargan di avviare gradualmente il paese verso la realizzazione di un nuovo assetto vagamente social-democratico era destinato a naufragare di fronte, da un lato, allo stato penoso in cui la rivoluzione aveva lasciato l'economia del paese e, dall'altro, all'invadenza crescente dei religiosi islamici.

Va altresì osservato come il paese non fosse purtroppo maturo per un dibattito politico. Il soffocamento di tale dibattito per così lungo tempo sotto lo Shah, e la stessa impreparazione ed apatia di larghi strati della società iraniana, hanno fatto sì che il paese non riuscisse a trasformare le riacquistate libertà in strumento per un dialogo civile e politico. Significativo a questo riguardo è l'insuccesso delle rinascenti forze politiche: nel volgere di poco tempo divisioni interne, scissioni, conflitti hanno portato allo sgretolamento, poi praticamente alla scomparsa, di quei raggruppamenti come il Fronte Nazionale, il Fronte Democratico Nazionale, il Partito Nazionale Iraniano, il Partito del Popolo della Repubblica Islamica, ecc. Si tratta di sviluppi che mettono in luce sia la gravissima responsabilità

./.

72. Lettera riservata dell'Ambasciatore Tamagnini da Teheran al Ministro degli Esteri italiano Colombo, 24 giugno 1980 (ASPR).

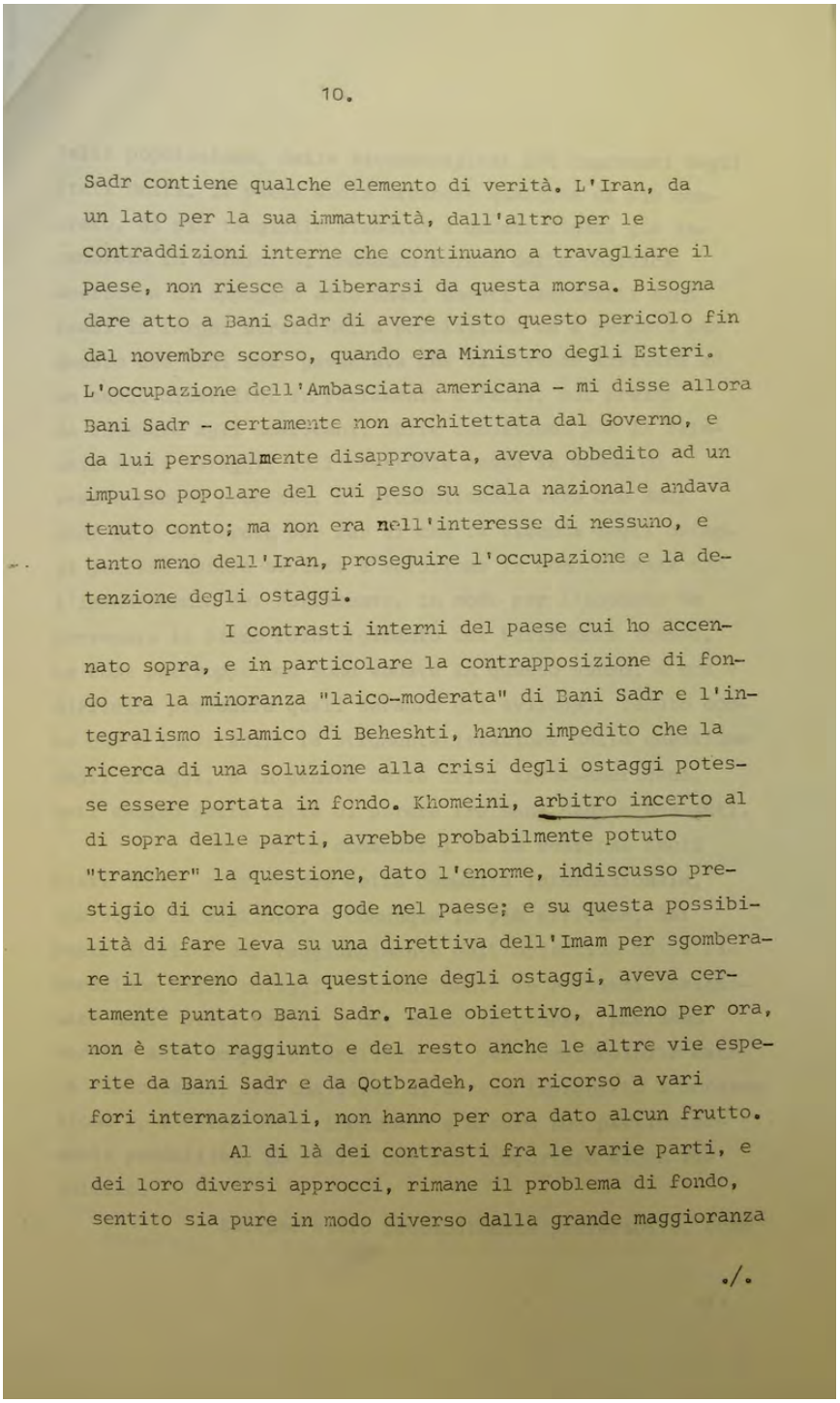
dello Shah che aveva finito con l'annientare, attraverso la dura repressione della Savak ed il ricorso al ridicolo partito unico "Rinascita", ogni anelito di dibattito politico, sia il riemergere della nefasta tendenza al partito unico ad opera questa volta del clero sciita integralista e del suo massimo esponente Beheshti.

All'inizio dell'autunno 1979 la situazione nel paese si era ancora aggravata: acute tensioni andavano emergendo mentre il dissenso, già serpeggiante, si stava facendo prorompente; agitazioni di studenti nelle università, manifestazioni di disoccupati nelle piazze, crescente stato di guerriglia nelle province alloglotte. E' su questo sfondo di inappagate istanze sociali, di strisciante avanzare dei movimenti di sinistra, di progressivo deteriorare dello stato dell'economia e dello stesso tessuto sociale del paese, che l'occupazione dell'Ambasciata americana il 4 novembre, a prescindere da come l'episodio sia nato e da chi in realtà l'abbia voluto o subito strumentalizzato, è intervenuta come un motivo unificante delle componenti del movimento rivoluzionario, ancora così inclini all'identificazione nell'imperialismo americano, che aveva mantenuto in piedi e manovrato il regime dello Shah, di tutti i mali del paese.

IV - Gli ostaggi U.S.A. Della vicenda degli ostaggi, dolorosa e tuttora in corso, l'Iran ha finito col diventare prigioniero. Rammento quanto ebbe una volta a dirmi Bani Sadr: non siamo noi a tenere in ostaggio 53 americani, è il mondo intero, con in testa gli Stati Uniti, a tenere in ostaggio l'Iran. Il paradosso di Bani

./.

73. Lettera riservata dell'Ambasciatore Tamagnini da Teheran al Ministro degli Esteri italiano Colombo, 24 giugno 1980 (ASPR).



10.

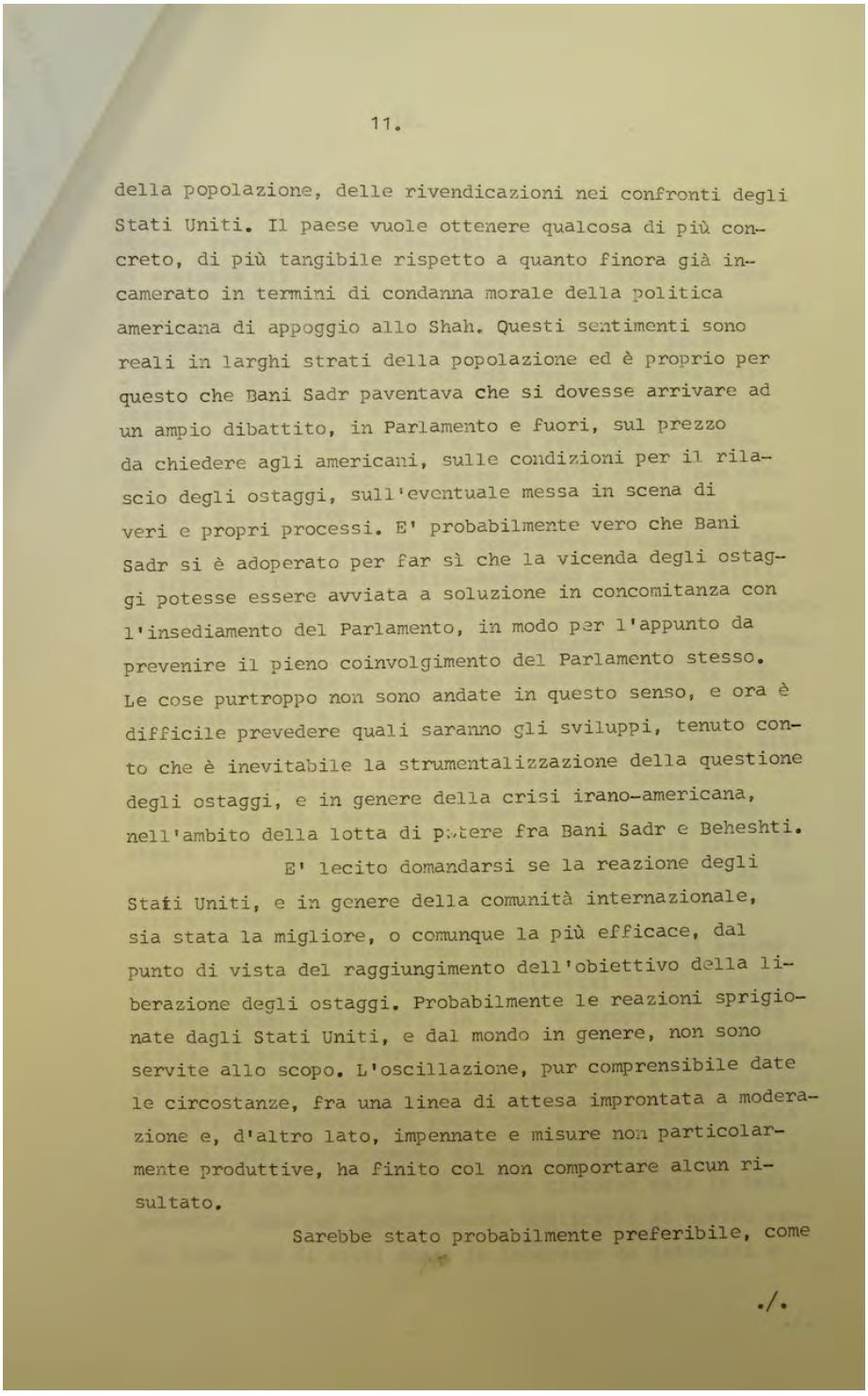
Sadr contiene qualche elemento di verità. L'Iran, da un lato per la sua immaturità, dall'altro per le contraddizioni interne che continuano a travagliare il paese, non riesce a liberarsi da questa morsa. Bisogna dare atto a Bani Sadr di avere visto questo pericolo fin dal novembre scorso, quando era Ministro degli Esteri. L'occupazione dell'Ambasciata americana - mi disse allora Bani Sadr - certamente non architettata dal Governo, e da lui personalmente disapprovata, aveva obbedito ad un impulso popolare del cui peso su scala nazionale andava tenuto conto; ma non era nell'interesse di nessuno, e tanto meno dell'Iran, proseguire l'occupazione e la detenzione degli ostaggi.

I contrasti interni del paese cui ho accennato sopra, e in particolare la contrapposizione di fondo tra la minoranza "laico-moderata" di Bani Sadr e l'integralismo islamico di Beheshti, hanno impedito che la ricerca di una soluzione alla crisi degli ostaggi potesse essere portata in fondo. Khomeini, arbitro incerto al di sopra delle parti, avrebbe probabilmente potuto "trancher" la questione, dato l'enorme, indiscusso prestigio di cui ancora gode nel paese; e su questa possibilità di fare leva su una direttiva dell'Imam per sgomberare il terreno dalla questione degli ostaggi, aveva certamente puntato Bani Sadr. Tale obiettivo, almeno per ora, non è stato raggiunto e del resto anche le altre vie esperite da Bani Sadr e da Qotbzadeh, con ricorso a vari fori internazionali, non hanno per ora dato alcun frutto.

Al di là dei contrasti fra le varie parti, e dei loro diversi approcci, rimane il problema di fondo, sentito sia pure in modo diverso dalla grande maggioranza

./.

74. Lettera riservata dell'Ambasciatore Tamagnini da Teheran al Ministro degli Esteri italiano Colombo, 24 giugno 1980 (ASPR).



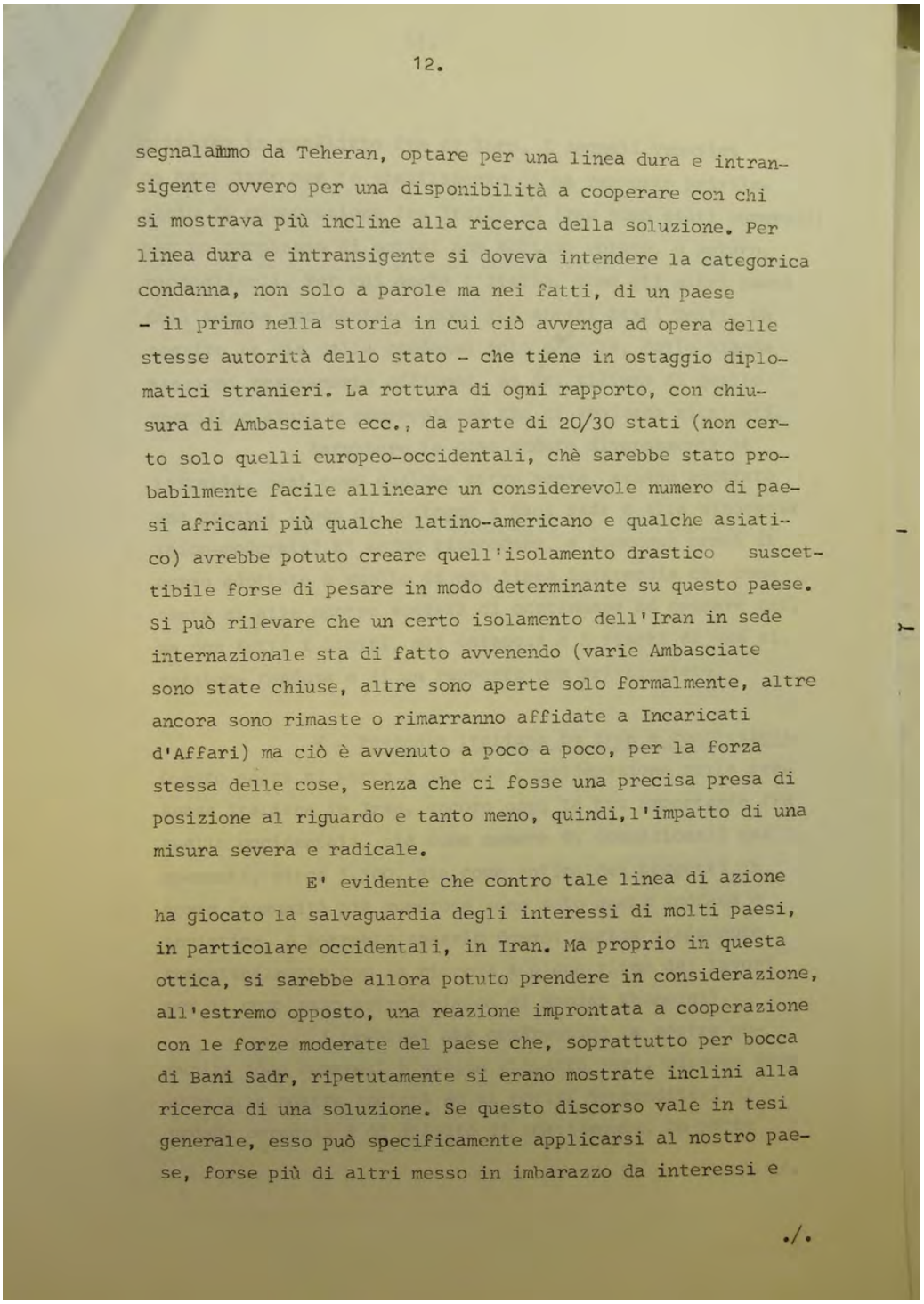
della popolazione, delle rivendicazioni nei confronti degli Stati Uniti. Il paese vuole ottenere qualcosa di più concreto, di più tangibile rispetto a quanto finora già incamerato in termini di condanna morale della politica americana di appoggio allo Shah. Questi sentimenti sono reali in larghi strati della popolazione ed è proprio per questo che Bani Sadr paventava che si dovesse arrivare ad un ampio dibattito, in Parlamento e fuori, sul prezzo da chiedere agli americani, sulle condizioni per il rilascio degli ostaggi, sull'eventuale messa in scena di veri e propri processi. E' probabilmente vero che Bani Sadr si è adoperato per far sì che la vicenda degli ostaggi potesse essere avviata a soluzione in concomitanza con l'insediamento del Parlamento, in modo per l'appunto da prevenire il pieno coinvolgimento del Parlamento stesso. Le cose purtroppo non sono andate in questo senso, e ora è difficile prevedere quali saranno gli sviluppi, tenuto conto che è inevitabile la strumentalizzazione della questione degli ostaggi, e in genere della crisi irano-americana, nell'ambito della lotta di potere fra Bani Sadr e Beheshti.

E' lecito domandarsi se la reazione degli Stati Uniti, e in genere della comunità internazionale, sia stata la migliore, o comunque la più efficace, dal punto di vista del raggiungimento dell'obiettivo della liberazione degli ostaggi. Probabilmente le reazioni sprigionate dagli Stati Uniti, e dal mondo in genere, non sono servite allo scopo. L'oscillazione, pur comprensibile date le circostanze, fra una linea di attesa improntata a moderazione e, d'altro lato, impennate e misure non particolarmente produttive, ha finito col non comportare alcun risultato.

Sarebbe stato probabilmente preferibile, come

./.

75. Lettera riservata dell'Ambasciatore Tamagnini da Teheran al Ministro degli Esteri italiano Colombo, 24 giugno 1980 (ASPR).



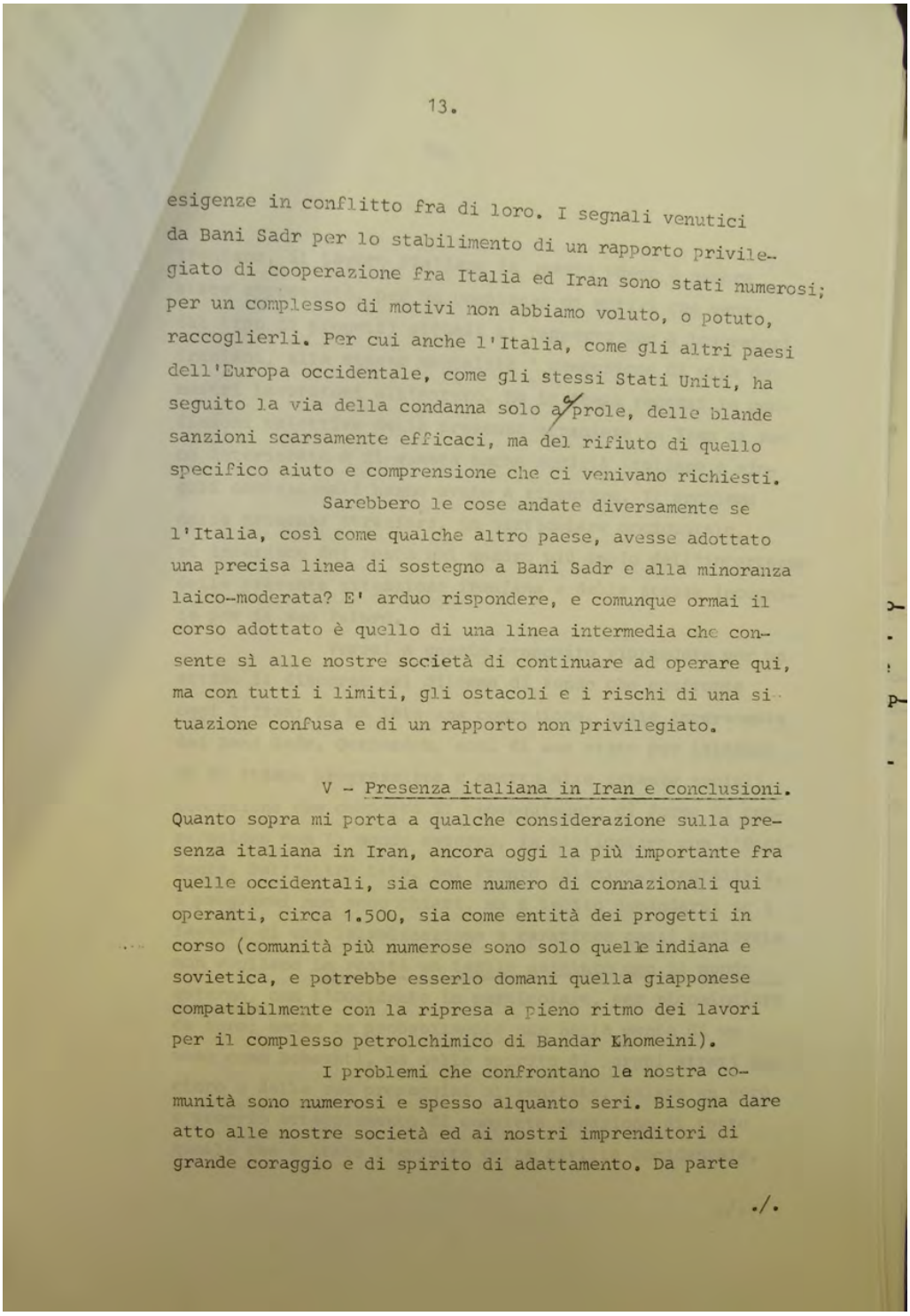
12.

segnalammo da Teheran, optare per una linea dura e intransigente ovvero per una disponibilità a cooperare con chi si mostrava più incline alla ricerca della soluzione. Per linea dura e intransigente si doveva intendere la categorica condanna, non solo a parole ma nei fatti, di un paese - il primo nella storia in cui ciò avvenga ad opera delle stesse autorità dello stato - che tiene in ostaggio diplomatici stranieri. La rottura di ogni rapporto, con chiusura di Ambasciate ecc., da parte di 20/30 stati (non certo solo quelli europeo-occidentali, chè sarebbe stato probabilmente facile allineare un considerevole numero di paesi africani più qualche latino-americano e qualche asiatico) avrebbe potuto creare quell'isolamento drastico suscettibile forse di pesare in modo determinante su questo paese. Si può rilevare che un certo isolamento dell'Iran in sede internazionale sta di fatto avvenendo (varie Ambasciate sono state chiuse, altre sono aperte solo formalmente, altre ancora sono rimaste o rimarranno affidate a Incaricati d'Affari) ma ciò è avvenuto a poco a poco, per la forza stessa delle cose, senza che ci fosse una precisa presa di posizione al riguardo e tanto meno, quindi, l'impatto di una misura severa e radicale.

E' evidente che contro tale linea di azione ha giocato la salvaguardia degli interessi di molti paesi, in particolare occidentali, in Iran. Ma proprio in questa ottica, si sarebbe allora potuto prendere in considerazione, all'estremo opposto, una reazione improntata a cooperazione con le forze moderate del paese che, soprattutto per bocca di Bani Sadr, ripetutamente si erano mostrate inclini alla ricerca di una soluzione. Se questo discorso vale in tesi generale, esso può specificamente applicarsi al nostro paese, forse più di altri messo in imbarazzo da interessi e

./.

76. Lettera riservata dell'Ambasciatore Tamagnini da Teheran al Ministro degli Esteri italiano Colombo, 24 giugno 1980 (ASPR).



13.

esigenze in conflitto fra di loro. I segnali venutici da Bani Sadr per lo stabilimento di un rapporto privilegiato di cooperazione fra Italia ed Iran sono stati numerosi; per un complesso di motivi non abbiamo voluto, o potuto, raccoglierli. Per cui anche l'Italia, come gli altri paesi dell'Europa occidentale, come gli stessi Stati Uniti, ha seguito la via della condanna solo a parole, delle blande sanzioni scarsamente efficaci, ma del rifiuto di quello specifico aiuto e comprensione che ci venivano richiesti.

Sarebbero le cose andate diversamente se l'Italia, così come qualche altro paese, avesse adottato una precisa linea di sostegno a Bani Sadr e alla minoranza laico-moderata? E' arduo rispondere, e comunque ormai il corso adottato è quello di una linea intermedia che consente sì alle nostre società di continuare ad operare qui, ma con tutti i limiti, gli ostacoli e i rischi di una situazione confusa e di un rapporto non privilegiato.

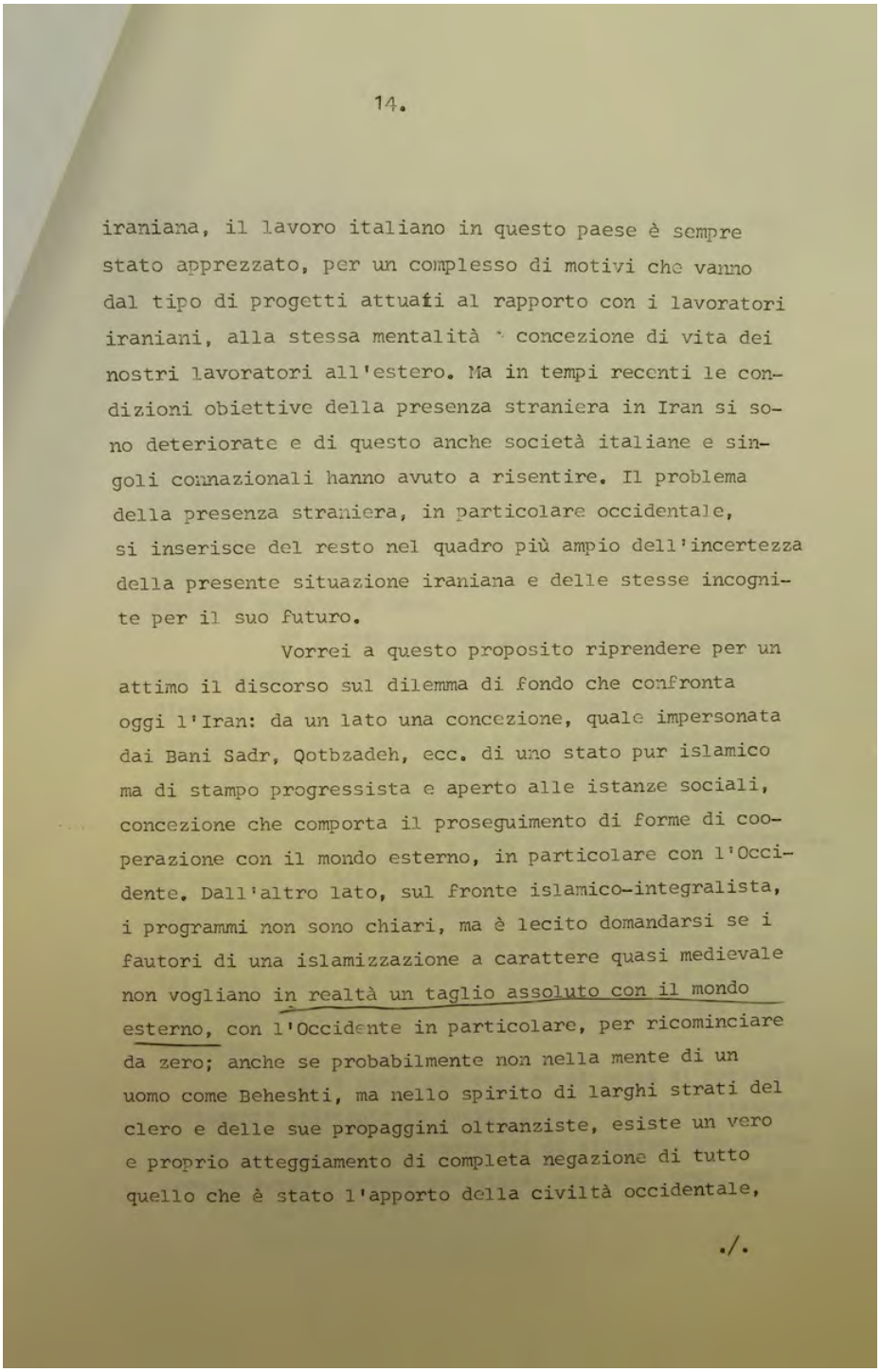
V - Presenza italiana in Iran e conclusioni.

Quanto sopra mi porta a qualche considerazione sulla presenza italiana in Iran, ancora oggi la più importante fra quelle occidentali, sia come numero di connazionali qui operanti, circa 1.500, sia come entità dei progetti in corso (comunità più numerose sono solo quelle indiana e sovietica, e potrebbe esserlo domani quella giapponese compatibilmente con la ripresa a pieno ritmo dei lavori per il complesso petrolchimico di Bandar Khomeini).

I problemi che confrontano la nostra comunità sono numerosi e spesso alquanto seri. Bisogna dare atto alle nostre società ed ai nostri imprenditori di grande coraggio e di spirito di adattamento. Da parte

./.

77. Lettera riservata dell'Ambasciatore Tamagnini da Teheran al Ministro degli Esteri italiano Colombo, 24 giugno 1980 (ASPR).



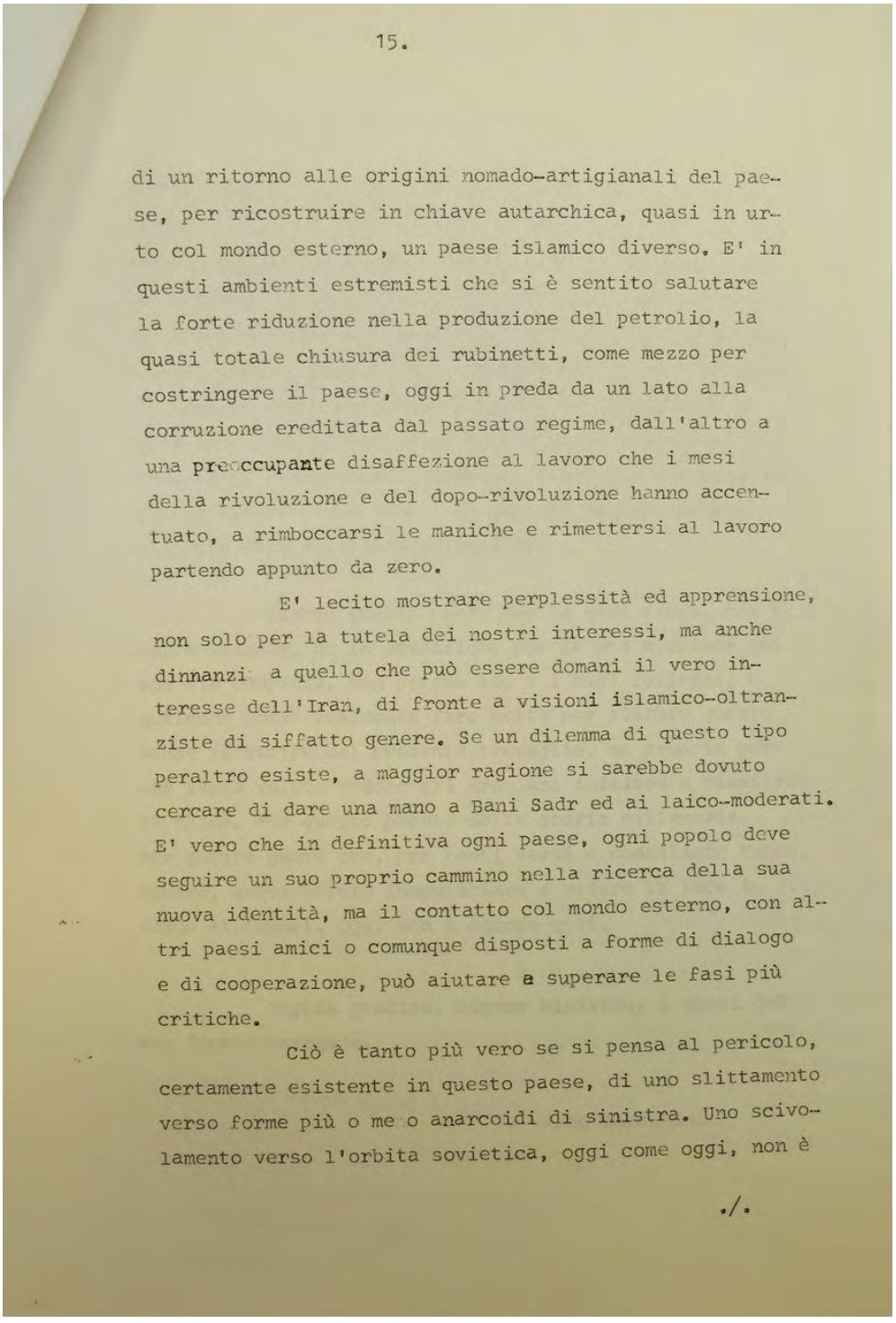
14.

iraniana, il lavoro italiano in questo paese è sempre stato apprezzato, per un complesso di motivi che vanno dal tipo di progetti attuati al rapporto con i lavoratori iraniani, alla stessa mentalità · concezione di vita dei nostri lavoratori all'estero. Ma in tempi recenti le condizioni obiettive della presenza straniera in Iran si sono deteriorate e di questo anche società italiane e singoli connazionali hanno avuto a risentire. Il problema della presenza straniera, in particolare occidentale, si inserisce del resto nel quadro più ampio dell'incertezza della presente situazione iraniana e delle stesse incognite per il suo futuro.

Vorrei a questo proposito riprendere per un attimo il discorso sul dilemma di fondo che confronta oggi l'Iran: da un lato una concezione, quale impersonata dai Bani Sadr, Qotbzadeh, ecc. di uno stato pur islamico ma di stampo progressista e aperto alle istanze sociali, concezione che comporta il proseguimento di forme di cooperazione con il mondo esterno, in particolare con l'Occidente. Dall'altro lato, sul fronte islamico-integralista, i programmi non sono chiari, ma è lecito domandarsi se i fautori di una islamizzazione a carattere quasi medievale non vogliano in realtà un taglio assoluto con il mondo esterno, con l'Occidente in particolare, per ricominciare da zero; anche se probabilmente non nella mente di un uomo come Beheshti, ma nello spirito di larghi strati del clero e delle sue propaggini oltranziste, esiste un vero e proprio atteggiamento di completa negazione di tutto quello che è stato l'apporto della civiltà occidentale,

./.

78. Lettera riservata dell'Ambasciatore Tamagnini da Teheran al Ministro degli Esteri italiano Colombo, 24 giugno 1980 (ASPR).



15.

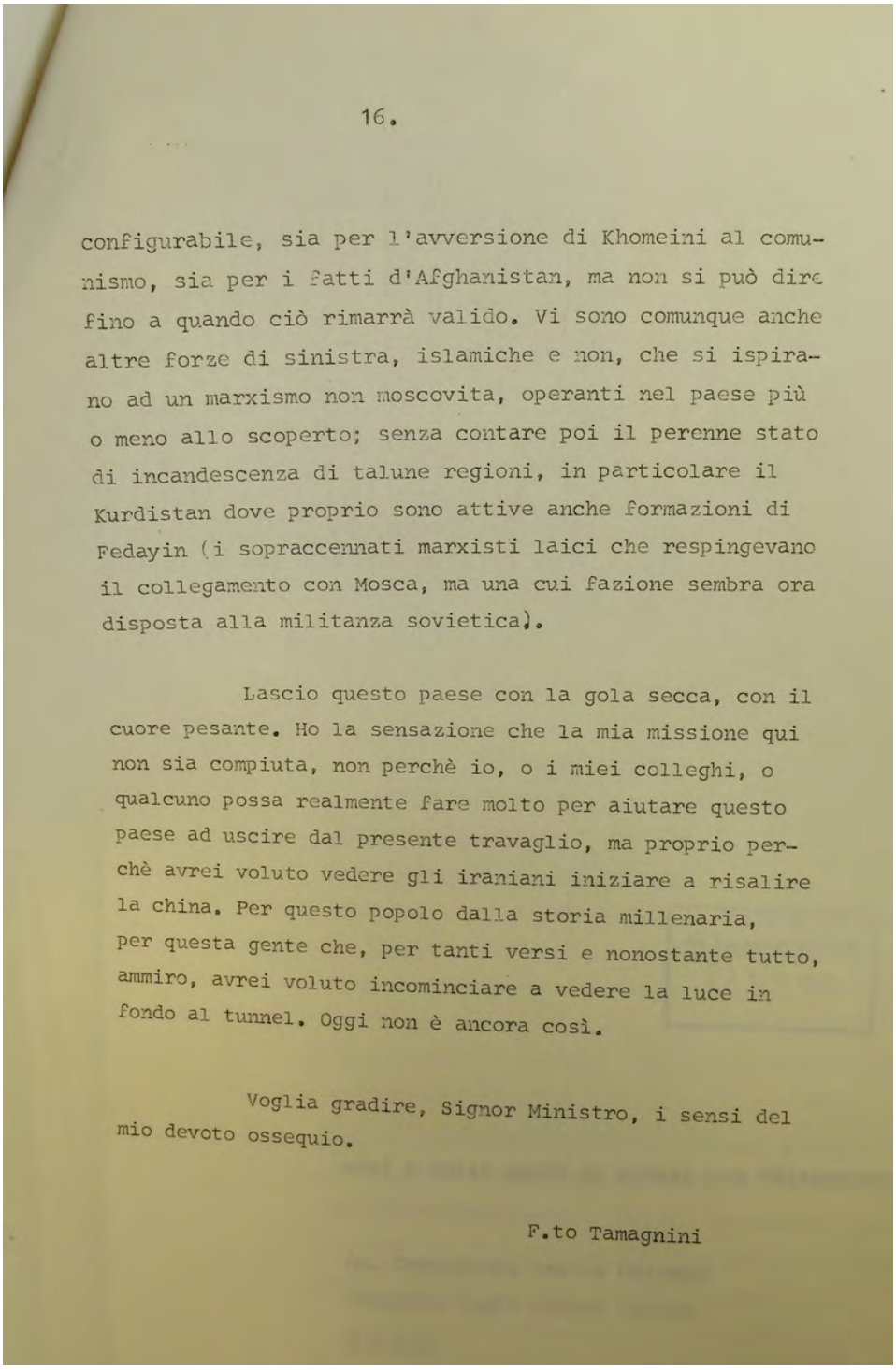
di un ritorno alle origini nomado--artigianali del paese, per ricostruire in chiave autarchica, quasi in urto col mondo esterno, un paese islamico diverso. E' in questi ambienti estremisti che si è sentito salutare la forte riduzione nella produzione del petrolio, la quasi totale chiusura dei rubinetti, come mezzo per costringere il paese, oggi in preda da un lato alla corruzione ereditata dal passato regime, dall'altro a una preoccupante disaffezione al lavoro che i mesi della rivoluzione e del dopo--rivoluzione hanno accentuato, a rimboccarsi le maniche e rimettersi al lavoro partendo appunto da zero.

E' lecito mostrare perplessità ed apprensione, non solo per la tutela dei nostri interessi, ma anche dinnanzi a quello che può essere domani il vero interesse dell'Iran, di fronte a visioni islamico--oltranziste di siffatto genere. Se un dilemma di questo tipo peraltro esiste, a maggior ragione si sarebbe dovuto cercare di dare una mano a Bani Sadr ed ai laico--moderati. E' vero che in definitiva ogni paese, ogni popolo deve seguire un suo proprio cammino nella ricerca della sua nuova identità, ma il contatto col mondo esterno, con altri paesi amici o comunque disposti a forme di dialogo e di cooperazione, può aiutare a superare le fasi più critiche.

Ciò è tanto più vero se si pensa al pericolo, certamente esistente in questo paese, di uno slittamento verso forme più o meno anarcoidi di sinistra. Uno scivolamento verso l'orbita sovietica, oggi come oggi, non è

./.

79. Lettera riservata dell'Ambasciatore Tamagnini da Teheran al Ministro degli Esteri italiano Colombo, 24 giugno 1980 (ASPR).



16.

configurabile, sia per l'avversione di Khomeini al comunismo, sia per i fatti d'Afghanistan, ma non si può dire fino a quando ciò rimarrà valido. Vi sono comunque anche altre forze di sinistra, islamiche e non, che si ispirano ad un marxismo non moscovita, operanti nel paese più o meno allo scoperto; senza contare poi il perenne stato di incandescenza di talune regioni, in particolare il Kurdistan dove proprio sono attive anche formazioni di Fedayin (i sopraccennati marxisti laici che respingevano il collegamento con Mosca, ma una cui fazione sembra ora disposta alla militanza sovietica).

Lascio questo paese con la gola secca, con il cuore pesante. Ho la sensazione che la mia missione qui non sia compiuta, non perchè io, o i miei colleghi, o qualcuno possa realmente fare molto per aiutare questo paese ad uscire dal presente travaglio, ma proprio perchè avrei voluto vedere gli iraniani iniziare a risalire la china. Per questo popolo dalla storia millenaria, per questa gente che, per tanti versi e nonostante tutto, ammiro, avrei voluto incominciare a vedere la luce in fondo al tunnel. Oggi non è ancora così.

Voglia gradire, Signor Ministro, i sensi del mio devoto ossequio.

F.to Tamagnini

80. Lettera riservata dell'Ambasciatore Tamagnini da Teheran al Ministro degli Esteri italiano Colombo, 24 giugno 1980 (ASPR).

Bibliografia

1. Fonti

1.1. Archivi

Boston, Iranian Oral History Project (IOHP) - Harvard University
- Memoirs of Iranian Government autorithies (1960-1979)

Kaneohe, LLMC-Digital Law Library
- Iran, A Country Study (1951-1974)
- National Security Council USA (1951-1974)

Maryland, Foundation for Iranian Studies (FIS)
- Oral History, Interviewees: armed forces of Iranian Navy

Parigi, Archivio Personale Claudine e Shojaeddin Shafa
- Carte sciolte
- Dossier, non numerato, con varie foto di conferenze internazionali che videro la partecipazione degli esponenti culturali dell'talia e dell'Iran
- Cinque volumi di *Gahname Selseleye Pahlavi* [Cronologia di cinquant'anni della dinastia Pahlavi], a cura di Shojaeddin Shafa, edizione limitata
- Dossier foto e documento, non numerato, sul conferimento della medaglia Dante Alighieri a Shafa
- Video, interventi e interviste di Shojaeddin Shafa
- Dossier, non numerato, con documenti sulle corrispondenze tra Shafa, Cerulli, Tucci e Piemontese

Roma, Archivio Storico Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri italiano (ASDMAE).
- Iran/ Trattato di amicizia – (1950-1951)
- Iran/ Nazionalizzazione petroli – (1951)
- Iran/ Petroli - la missione Carafa – (1951)
- Iran e Italia – petrolio – (1951)
- Iran/ Rapporti fra Iran – Stati Uniti e Gran Bretagna – (1952)
- Iran/ Tentativo di colpo di Stato in Persia – (1953)
- Iran/ Allievi ufficiali iraniani all'Accademia di Livorno, Flotta iraniana – (1954-55)

Roma, Archivio Storico di Presidenza della Repubblica (ASPR)
- Visite in Italia di Capi di Stato e personalità estere – (1955-1980)

- Documentazione Paesi / Iran – (1965-1984)

Teheran, Archivio Storico Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri iraniano (ASMAEI).

- Documentazione Paesi/ Italia, rapporti culturali
- Documentazione Paesi/ Italia, petrolio – (1951- 1957)
- Accordi culturali / Italia (1958)
- Rapporti Iran-Italia, borse di studio per la formazione tecnica (1971-1976)
- Rapporti Iran-Italia, collaborazioni con IsMEO.
- Rapporti Iran-Italia, collaborazioni con l'ENI.

1.2. Quotidiani

«Ettela'at» (1955-1979)
«The New York Times» (1959-1979)
«La Stampa» (1955-1979)
«l'Unità» (1955-1979)

1.3. Riviste

«East and West» (1957-1982)
«Oriente Moderno» (1950-1979)

2. Storiografia

2.1. Storia generale

Appy C.G., *Cold War Constructions the Political Culture of United States Imperialism, 1945-1966*, Amherst, University of Massachusetts Press, 2000.

Budzan M., and Zamorski K., *Oral History the Challenges of Dialogue*, Amsterdam, John Benjamins Pub., 2009.

Casadio, G.P., *L'economia dei paesi arabi del Mediterraneo*, Milano, Etas, 1980.

Colombo A., *L'Occidente diviso*, Milano, Egea (ISPI), 2004.

Di Nolfo E., *Storia delle relazioni internazionali dal 1918 ai giorni nostri*, Bari, Gius. Laterza & Figli, 2008[9].

Grady H.F. and McNay J.T., *The Memoirs of Ambassador Henry F. Grady from the Great War to the Cold War*, Columbia (MO), University of Missouri Press, 2009.

Il Grande Medioriente: il nuovo arco di instabilità, Milano, Egea (ISPI), 2002.

Kurkowska-Budzan M. and Zamorski K., *Oral History the Challenges of Dialogue*, Amsterdam, John Benjamins Pub., 2009.

Mansfield P., *The Middle East; a Political and Economic Survey*, London, Oxford University Press, 1973[4].
Maugeri L., *L'arma del petrolio: questione petrolifera globale, guerra fredda e politica italiana nella vicenda di Enrico Mattei*, Firenze, Loggia De' Lanzi, 1994.
Maugeri L., *L'era del petrolio*, Milano, Feltrinelli, 2006.
Maugeri L., *L'era del petrolio. Mitologia, storia e futuro della più controversa risorsa del mondo*, Milano, Feltrinelli, 2006.
Moazami B., *State, Religion, and Revolution in Iran, 1796 to the Present*, NY, Palgrave Macmillan, 2013.
Monroe E., *The Changing Balance of Power in the Persian Gulf; the Report of an International Seminar at the Center for Mediterranean Studies, Rome, June 26th to July 1st, 1972*, New York, American Universities Field Staff, 1972.
Montessoro F., *Lo Stato Islamico, teoria e prassi nel mondo contemporaneo*, Milano, Guerini, 2005.
Polo M., - Pizzorusso V., *Milione*, Milano, Adelphi, 1975.
Spector I., *The First Russian Revolution: Its Impact on Asia*, Englewood Cliffs (NJ), Prentice-Hall, 1962.
Venn F., *The Oil Crisis*, London, Longman, 2002.

2.2. Storia italiana

Alfonsi A., *Aldo Moro nella dimensione internazionale: dalla memoria alla storia*, Milano, Franco Angeli, 2013.
Alto Adige, Milano, Istituto per gli Studi di Politica internazionale, 1957.
Bonanni M., *La politica estera della repubblica italiana*, vol. 3, Milano, Edizioni di Comunità, 1967.
Cacace, P., *Vent'anni di politica estera italiana (1943-1963)*, Roma, Bonacci, 1987.
Casadio G.P., *L'economia del Medioriente. Il ruolo della industria italiana*, ed. Centro internazionale ricerche sulle strutture ambientali "Pio Manzù" - organo consultivo delle Nazioni Unite, 1978.
Colombo A., and Ronzitti N., *L'Italia e la politica internazionale*, Bologna, il Mulino, 2002.
Crainz G., *Il paese mancato. Dal miracolo economico agli anni ottanta*, Roma, Donzelli, 2003.
Crainz G., *Storia del miracolo italiano. culture, identità, trasformazioni fra anni cinquanta e sessanta*, Roma, Donzelli, 1996.
Elli M., *Atomi per l'Italia: la vicenda politica, industriale e tecnologica della centrale nucleare eni di Latina 1956-1972*, Milano, Unicopli, 2011.
Frankel P.H., *Mattei, Oil and Power Politics*, London, Praeger, 1966.
Gardner R.N., *Mission Italy: On the Front Lines of the Cold War*, Lanham, Rowan & Littlefield Publishers, 2005.
Garzia I,. *Aldo Moro, l'Italia repubblicana e i popoli del Mediterraneo*, Nardò (LE): BESA, 2013.
Garzilli E., *L'esploratore del Duce. Le avventure di Giuseppe Tucci e la politica italiana in Oriente*, Roma, Memori, 2012, 2 voll.
Ginsborg P., - Flores M., *Storia d'Italia dal dopoguerra ad oggi*, Torino, Einaudi, 1989.

Giovagnoli A., - Pons S., *L'Italia repubblicana nella crisi degli anni settanta, tra guerra fredda e distensione*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2003.
Il contributo dell'ISIAO allo studio della civiltà iranica, Roma, ISIAO, 1999.
Imperato F., *Aldo Moro e la pace nella sicurezza: la politica estera del centro-sinistra, 1963-1968*, Bari, Progedit, 2011[1].
Iran, Roma, Ministero del Commercio con l'Estero - Istituto Nazionale per Il Commercio Estero - I.C.E., 1965.
IsMEO (a cura di), *L'Istituto Italiano per Il Medio Ed Estremo Oriente (IsMEO)*, Roma, IsMEO, 1972.
L'Italia alle Nazioni Unite, Dicembre 1955-marzo 1957, a cura dell'Ufficio Studi dell'ISPI, Milano, Ufficio Studi dell'ISPI, 1957.
La bisaccia dello Sheikh. Omaggio ad Alessandro Bausani nel sessantesimo compleanno: Venezia, 29 Maggio 1981, Roma, Scalia, 1981.
Lanaro S., *Storia dell'Italia repubblicana. Dalla fine della guerra agli anni Novanta*. Venezia, Marsilio, 1992[1].
Lanaro S., *Storia dell'Italia repubblicana. L'economia, la politica, la cultura, la società dal dopoguerra agli anni '90*, Venezia, Marsilio, 2011.
Leonardis M., *Il Mediterraneo nella politica estera italiana del secondo dopoguerra*, Bologna, il Mulino, 2003.
Lepre A., - Petraccone C., *Storia d'Italia dall'unità a oggi*, Bologna. il Mulino, 2008.
Maggi S., *Commercio internazionale e miracolo economico: la figura di Giuseppe Tucci*, Milano, Giuffrè, 1999.
Mammarella G., - Cacace P., *La politica estera dell'Italia dallo stato unitario ai giorni nostri*, Roma-Bari, Laterza, 2006[1].
Mattei E., *Scritti e discorsi, 1945-1962. Raccolta integrale dall'Archivio Storico Eni*, Milano, Rizzoli, 2012.
Milano R., *L'ENI e l'Iran: 1962-1970*, Napoli, Giannini, 2013.
Pasqualini M.G., *L'Italia e le prime esperienze costituzionali in Persia (1905-1919)*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1992.
Perrone N., *Mattei il nemico italiano: politica e morte del presidente dell'ENI attraverso i documenti segreti, 1945-1962*, Milano, Leonardo, 1989[1].
Repertorio bibliografico della politica estera italiana dall'unità ad oggi: guida agli studi dal 1991 al 1995, Milano, ISPI, 2004, 2 voll.
Riccardi L., *Il problema Israele: diplomazia italiana e PCI di fronte allo Stato ebraico (1948-1973)*, Milano, Guerini Studio, 2006[1].
Ridolfi M., *Presidenti storia e costumi della Repubblica nell'Italia democratica*, Roma, Viella, 2014.
Romero F., - Varsori A., *Nazione, interdipendenza, integrazione: le relazioni internazionali dell'Italia, 1917-1989*, vol. 4, Roma, Carocci, 2005[1].
Ronzitti N., *La politica estera italiana: autonomia, interdipendenza, integrazione e sicurezza*, Milano, Edizioni di Comunità, 1977.
Scarcia Amoretti B., - Rostagno L., *Yād-Nāma: in memoria di Alessandro Bausani*, Roma, Bardi Editore, 1991.
Scoppola P., *Il quadro storico dell'Italia fra il '53 e il '63*, in *L'Italia durante la presidenza di Giovanni Gronchi: atti del Convegno di Pontedera, del 28 ottobre 1989*, Pisa, Giardini, 1990, pp. 23-33.
Sierv, U. *La prima legislatura repubblicana: continuità e discontinuità nell'azione delle*

istituzioni: atti del convegno, Roma, 17-18 ottobre 2002, Roma, Carocci, 2004[1].
Silveri U., *L'Italia e la nuova frontiera. Stati Uniti e centro sinistra: 1958-1965*, Bologna, il Mulino, 1998.
Spadoni U., *L'Italia durante la presidenza di Giovanni Gronchi: atti del Convegno di Pontedera, del 28 ottobre 1989*, Pisa, Giardini, 1990
Tucci G., *Le grandi vie di communicazione Europa-Asia*, Torino. Edizioni Radio Italiana, 1958.
Un ricordo che non si spegne: scritti di docenti e collaboratori dell'istituto universario orientale di Napoli in Memoria di Alessandro Bausani, Napoli, Istituto Universitario Orientale, Dipartimento di Studi Asiatici, 1995.
Varsori A., - Bedeschi A., *La politica estera italiana negli anni della guerra fredda momenti e attori*, Padova, Libreria Rinoceronte, 2005.

2.3. Storia iraniana

Abasalti P. - Mir Hashim H., *Ardashīr Zāhidī-- : Va Ishārātī Bih Rāz'hā-yi Nāguftah: Vazīr-i Pīshīn-i Umūr-i Khār*, California, Rah-i Zindagi, 2002.
Abrahamian E., *Iran between Two Revolutions*, Princeton (NJ), Princeton University Press, 1982.
Abrahamian E., *Storia dell'Iran: dai primi del novecento a oggi*, Roma. Donzelli, 2009.
Adamīyat F., *Amīr Kabīr Wa Īrān*, Tihrān, Amīr Kabīr, 1955.
Afkhami G.R., *The Life and times of the Shah*, Berkeley (CA), University of California Press, 2009.
Ansārī A.A., - Burqa'ī, M., *Man Va Khāndān-i Pahlavī*, Kālīfurniyā, Tūkā, 1992.
Arsanjānī H., *Yāddāsht'hā-yi Siyāsī*, Tihrān, Intishārāt-i Hīrmand, 1366.
Atabaki T., *The State and the Subaltern Modernisation, Society and the State in Turkey and Iran*, London, I.B. Tauris in Association with the International Institute of Social History, Amsterdam, 2007.
Atabaki T., *Iran in the 20th Century Historiography and Political Culture*, London, I.B. Tauris in Association with the Iran Heritage Foundaton, 2009.
Atti del III Convegno internazionale sull'arte e sulla civiltà islamica: problemi dell'età Timuride, (Venezia, 22-25 ottobre 1979), Venezia, La Tipografica, 1980.
Avery P., Hambly G., - Melville C. *The Cambridge History of Iran, from Nadir Shah to Islamic Repubblic of Iran*, vol. 7, Cambridge University Press, 1991.
Azimi F., *Iran: The Crisis of Democracy*, New York, St. Martin's, 1989.
Barbaro G., *I viaggi in Persia degli ambasciatori veneti Barbaro e Contarini*, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, Libreria, 1973.
Bausani A., *L'Iran e la sua tradizione millenaria*, Roma, Istituto Italiano per il Medio ed Estremo Oriente, 1971.
Bausani A., *Persia religiosa. Da Zaratustra a Bahâ'u'llâh*, Milano, Il Saggiatore, 1959.
Bausani A., *The Persians, from the Earliest Days to the Twentieth Century*, London, Elek, 1971.
Bayat K. - Habibi M., *Ravabit-i Nizami-i Iran Va Faransah Dar Fasilah-i Du Jang-i Avval Va Duvum-i Jahani*, Tihrān, Markaz-i Chap Va Intisharat-i Vizarat-i Kharijah, 1387.
Behn W., - Floor W.M., *Twenty Years of Iranian Power Struggle: A Bibliography of*

951 Political Periodicals from 1341/1962 to 1360/1981 with Selective Locations, Berlin, Adiyok, 1982.
Beltrame S., *Mossadeq: l'Iran, il petrolio, gli Stati Uniti e le radici della Rivoluzione Islamica*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2009.
Bertotti F., *L'opera dello storico persiano Bayhaqī*, Napoli, Istituto Universitario Orientale, Seminario di studi asiatici, 1991.
Bharier J., *Economic Development in Iran, 1900-1970*, London, Oxford University Press, 1971.
Bihnām J., *Cultural Policy in Iran*, Paris, Unesco, 1973.
Bonetti M.F., *La Persia Qajar: fotografi italiani in iran, 1848-1864*, Roma, Peliti Associati, 2010.
Bonnell H.M., *Foreign Economic Relations in the Development of Iran*, ?, ?, 1957.
Bono F., *L'Iran e i suoi schermi*, Venezia, Marsilio, 1990.
Caro S., *Splendori dall'Iran: gioielli e costumi per 5000 anni di storia*, Roma, De Luca, 2007.
Cerulli E., *L'Islam di ieri e di oggi*, Roma, Istituto per l'Oriente, 1971.
Chaqueri C., *Origins of Social Democracy in Modern Iran*, Seattle, University of Washington Press, 2001.
Chaqueri C., *Istālīn Va Trūman: Ghurūb-i Shawkat-i Jināb-i Ashraf, Aḥmad Qavām Al-Salṭanah: Naqdī Bar Tārīkh'nigārī-i Īdi'ūlūzhīk = Stalin and Truman: The Twilight of the Splendour of His Excellency: Ahmad Qavam, a Critique of Ideological Historiog*, [Italy], Intisharat-i Mazdak/Padzahr, 2013.
Chubin S., - Saidi M.F., *Recent Trends in Middle East Politics and Iran's Foreign Policy Options*, Tehran, Institute for International Political and Economic Studies, 1975.
Clawson P., - Rubin M., *Eternal Iran: Continuity and Chaos*, New York, Palgrave Macmillan, 2005.
Convegno internazionale la Persia e Bisanzio: Roma, 14-18 Ottobre 2002, Roma, Accademia nazionale dei Lincei, 2004.
Diba F., *Mohammad Mossadegh: Political Biography*, London, Croom Helm, 1986.
Farman H.F., *Iran: A Selected and Annotated Bibliography*, Washington, Library of Congress, General Reference and Bibliography Division, 1951.
Filippi F., *Persia 1862: immagini di un viaggio italiano*, Rovereto (Trento), Nicolodi, 2003.
Fisher W.B., *The Cambridge History of Iran*, Cambridge, Cambridge University Press, 1991.
Gagliardi Mangilli E., *I doni di Shah Abbas Il Grande alla Serenissima: relazioni diplomatiche tra la Repubblica di Venezia e la Persia Safavide*, Venezia, Marsilio - Fondazione Musei Civici Venezia, 2013.
Galdieri E., *Iṣfahān: Masǧid-i Ǧum'a*, Roma, ISMEO, 1972.
Gasiorowski M.J., *U.S. Foreign Policy and the Shah: Building a Client State in Iran*, Ithaca (NY), Cornell University Press, 1991.
Graham R., *Iran, the Illusion of Power*, London, Croom, 1979.
Guolo R., *La via dell'Imam*, Roma-Bari, Laterza, 2007.
Hakemi A. - Sajjadi S.M.S., *Shahdad: Archaeological Excvations of a Bronze Age Center in Iran*, New Dehli, For IsMEO by Oxford & IBH Pub., 1997.
Hasanli J., *At the Dawn of the Cold War: The Soviet-American Crisis over Iranian*

Azerbaijan, 1941-1946, Lanham (MD), Rowman & Littlefield Publishers, 2006.
Hourcade B., *Iran: Nouvelles Identités d'une République*, Paris, La Documentation Française, 2002.
Hamīd, H., *Īrān Dar 'aṣr-i Āryāmihr*, Tehran, Furūghī, 1976.
Ḥikmat A.A., *Sī Khāṭirah Az 'aṣr-i Farkhundah-'i Pahlavī*, Tehran, Sāzmān-i Intishārāt-i Vaḥīd, 1976.
Ḥikmat A.A. - Siyāqī M.D., *Rah-i Āghāz-i Ḥikmat: Yād'dāshthā-yi Rūzānah-'i Mīrzā 'Alī Aṣghar Khān Ḥikmat Shīrāzī*, Chāp-i 1. ed. Tihrān, Intishārāt-i Khujastah, 2006, 2 voll.
Irāqī M.H., *Asnād-i Ravābiṭ-i Dawlat-i Ṣafavī Bā Ḥukūmat'hā-yi Ītāliyā*, Chāp-i 1. ed. Tihrān, Vizārat-i Umūr-i Khārijah, Markaz-i Chāp Va Intishārāt, 2000.
Iran tra maschera e volto, Roma, Limes, 2005.
Kapuscinski R., *Shah-in-shah*, Milano, Feltrinelli, 2001.
Katouzian H., *The Political Economy of Modern Iran: Despotism and Pseudo-modernism, 1926-1979*, New York, New York University Press, 1981.
Katouzian H., *Iran: Politics, History and Literature*, Abingdon, Oxon, Routledge, 2013.
Katouzian H., *Musaddiq and the Struggle for Power in Iran*, London, I.B. Tauris, 1990.
Keddie N.R., *Iran: Religion, Politics, and Society: Collected Essays*, London, F. Cass, 1980.
Keddie N.R. - Richard Y., *Modern Iran: Roots and Results of Revolution*, New Haven (Conn.), Yale University Press, 2003.
Keddie N. R., "Religion and Irreligion in Early Iranian Nationalism," *Comparative Studies in Society and History*, 4/3, 1962.
Kinzer S., *All the Shah's Men: An American Coup and the Roots of Middle East Terror*, Hoboken (NJ), J. Wiley & Sons, 2003.
La Persia dietro l'Iran, Milano, Il Sole 24 Ore, 2007.
La Persia e l'Asia centrale da Alessandro al X secolo: Convegno internazionale sul tema in collaborazione con l'Istituto Italiano per il Medio ed Estremo Oriente, (Roma, 9-12 Novembre 1994), Roma, Accademia nazionale dei Lincei, 1996.
Mahdavī A.H., *Tārīkh-i Ravābiṭ-i Kharijī-i Īrān: Az Pāyān-i Jang-i Jahānī-i Duvvum Tā Suqūṭ-i Rizhīm-i Pahlavī (1324-1357)*, Chāp-i 1. ed. Tihrān, Author [Hūshang Mahdavī], 1989.
Milani A., *Eminent Persians: The Men and Women Who Made Modern Iran, 1941-1979: In Two Volumes*, Syracuse (NY), Syracuse University Press, 2008.
Milani A., *Lost Wisdom: Rethinking Modernity in Iran*, Washington, DC, Mage Publishers, 2004.
Milani A., *Mu'ammā-yi Huvaydā = The Persian Sphinx: Amir Abbas Hoveyda and the Riddle of the Iranian Revolution, in Persian*, Washington, DC, Mage Persian Editions, 2001.
Milani A., *Tajaddud Va Tajaddud'sitīzī Dar Īrān: Majmū'ah-'i Maqālāt*, Chāp-i 1. ed. Tihrān, Nashr-i Ātīyah, 1378.
Milani A., *The Shah*, New York (NY), Palgrave Macmillan, 2012.
Mostra d'arte Iranica: Catalogo, Palazzo Brancaccio, Roma, Giugno-agosto 1956 = Exhibition of Iranian Art: Catalogue, Palazzo Brancaccio, Roma, June-august 1956, Milano, Silvana Editoriale d'Arte, 1956.
Mu'izzī N.Q., and Shahīdī H., *Tārīkh-i Ravābiṭ-i Siyāsī-i Īrān Bā Dunyā*, Chāp-i 1. ed. Tehran, Intishārāt-i Nashr-i 'Ilm, 1987.

Pagliaro A., *Ciro e l'impero persiano. Discorso pronunciato in occasione del 2500° anniversario della fondazione dello stato persiano ad opera di Ciro. Roma, 27 Novembre 1971*, Roma, Accademia nazionale dei Lincei, 1971.
Pahlavi M.R., *Bisū-yi Tamaddun-i Buzurg*, Chāp-i 1. ed. Tihrān, Kitābkhānah-'i Pahlavī, 1536.
Pahlavi M.R., *Inqilāb-i Sifīd*, Tehran, Kitabkhanah-i Saltani-i Pahlavi, 1965.
Pahlavi M.R., *Muṣāḥabah'hā-yi Maṭbū'ātī Dar Pīshgāh-i A'lāḥaẓrat Humāyūn Muḥammad Riẓā Shāh Pahlavī, Shāhanshāh-i Īrān*, Tihrān, Idārah-'i Intishārāt Va Rādyū, 1338.
Pahlavi M.R., *Mission for My Country*, New York, McGraw-Hill, 1961.
Pahlavi M.R., *Pāsukh Bih Tārīkh*, Tehran, Intishārāt-i Mard-i Imruz, 1980.
Plan Organization of Iran (a cura di), *3rd Development Plan, 1341-1346: Final Report.* Tehran, Plan Organization of Iran (Sazman-i Barnamah), 1970.
Petrillo P.L., *Iran*, Bologna, il Mulino, 2008.
Piemontese A.M., *Bibliografia Italiana Dell'Iran (1462-1982)*, Napoli, Univ. Orientale, 1982, 2 voll.
Piemontese A.M., *La Letteratura Italiana in Persia*, Roma, Atti della Accademia nazionale di Lincei, 2003.
Pirnia M., and Pīrniyā D., *Ardashīr Zāhidī, Farzand-i Tūfān: Khāndān-i Zāhidī Va Pīrniyā, Afkār Va Andīshah, Rivāyat-i Khāṭirāt-i Ardashīr Zāhidī*, Marīland [Maryland], Mihr-i Īrān, 2004.
Pudioli M.C., *Iran: 1941-1991; Dalla monarchia alla Repubblica islamica; Materiali esistenti nelle biblioteche di Bologna*, Bologna, Centro Amilcar Cabral, 1992.
Rajā'ī A.A. and Survari (Rajā'ī) M., *Asnād Sukhun Mī'gūyand: Majmū'ah-i Kāmil-i Asnād-i Sirrī-i Marbūṭ-i Bih Rūydād'hā Dar Ravābiṭ-i Khārijī-i Īrān Bā Iyālāt-i Muttaḥidah Va Inglistān Dar Dawrān-i Nahẓat-i Millī-i Īrān (1951-1954): (mushtamil Bar 508 Sanad-i Rasm*, Tihrān, Qalam, 1383.
Redaelli R., *L'Iran contemporaneo*, Roma, Carocci, 2009.
Roosevelt K., *Countercoup, the Struggle for the Control of Iran*, New York, McGraw-Hill, 1979.
Società Dante Alighieri (a cura di), *Le relazioni tra l'Italia e l'Iran*, Roma, Il Veltro (Rivista Della Civiltà Italiana, Società Dante Alighieri), 1-2 Anno XIV, 1970.
Sabahi F., *Storia dell'Iran: 1890-2008*, Milano, Mondadori, 2006.
Sabahi F., *The Literacy Corps in Pahlavi Iran, 1963-1979: Political, Social, and Literary Implications*, Lugano, Editrice Sapiens, 2002.
Sadr, K., *Tarikh-i Siasat-i Khareji Dar Iran*, Paris, Edare Matbuati Parvin, 1938.
Shafa Sh., *Bīst Qarn Rābiṭah-i Farhangī-i Īrān Va Ītāliyā*, Iran, Chāpkhānah-i Bānk-i Millī-i Īrān, 1341.
Shafa Sh., *Bāzyābī-i Farhangī Va Farhangnāmah-i Īrānī*, Pārīs, Dānishgāh-h Surburne, 2004.
Shafa Sh., *Farhangnāmah-'i "Jahān-i Īrān'shināsī"*, [S.l.], Nashr-i Farzad, 2005.
Shafa Sh., *Irān Dar Adabīyāt-i Jāhān*, Tihrān, Kitābkhānah-i Ibn Sīnā, 1954.
Shafa Sh., *Īrān Dar Chahār Rāh-'i Sar' Nivisht: Nāmah' Ī Sar' Gushādah Bih Hamah Farzandān-i Īran: Dar Paykār-i Ahrīman, Nabard-i Hizār Salah-'i Farhang-i Īrān Bā Maktab-i Dukāndāran-i Dīn*, Paris?, Nashr-i Farzād, 2001.
Shafa Sh., *Jahān-i Irān'shinasi*, Tehran, Kitabkhanah-i Pahlavi Va Dabirkhanah-i Markazi-i Ittihadiyah-i Jahan-i Iranshinasan, 1969.

Shafa Sh., *Tavalludī Dīgar: Īrān-i Kuhan, Dar Hazārah'ī Naw : Guftugū'ī Ẓarūrī Bā Nasl'sāzandah-'i Īrān-i Fardā Dar'bārah-i Vāqi'īyathā-yi Ghāliban Nāshinākhtah-i Īrān-i Dīrūz Va Imrūz*, S.l., Nashr-i Farzād, 1969.
Shafa Sh., *The Pahlavi National Library of the Future*, East Norwich (NY), Board of Consultants, Pahlavi National Library, 1976.
Shafiee K. - Timothy M., *Cracking Petroleum with Politics: Anglo-Persian Oil and the Socio-technical Transformation of Iran, 1901-54*, 2010.
Shu'ā'īyān M., *Chand Nivishtah*, Florence, Mazdak, 1976.
Studi Iranici: 17 Saggi Di Iranisti Italiani, Roma, Centro Culturale Italo-iraniano, 1977.
Tamagnini G., *La caduta dello Scià: diario dell'ambasciatore italiano a Teheran (1978-1980)*, Roma, Edizioni Associate, 1990.
Tenderini S., *Viaggio in Persia: tra storia e leggenda*, Torino, CDA & Vivalda, 2005.
Terra S., *Il sorriso dell'imperatrice: viaggio in Grecia e nel Medio Oriente*, Torino, Edizioni Radio Italiana, 1958.
Tremolada I., *La via italiana al petrolio: l'ENI di Enrico Mattei in Iran, 1951-1958*, Milano, L'ornitorinco, 2011.
Yarshater E., *Iran Faces the Seventies*, New York, Praeger Publishers, 1971.
Zāhidī A., and Ahrār A., *Khāṭirāt-i Ardashīr Zāhidī: Shāmil-i Asnād Va 'aks'hā*, Bethesda (MD), IBEX Publishers, 2006.